TESI DI DOTTORATO IN FILOLOGIA GRECA E LATINA
DI FILIPPO DI CATALDO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA GRECA E LATINA

XXIII CICLO

Anno Accademico 2009-2010

Eliano
La «Tactica Theoria»

Testo critico, traduzione e commento dei capitoli I-XXVII

a cura di

Filippo Di Cataldo

Coordinatore

Ch.mo Prof. Giovanni Salanitro

Tutor

Ch.mo Prof. Vincenzo Ortoleva

TESI DI DOTTORATO IN FILOLOGIA GRECA E LATINA
DI FILIPPO DI CATALDO

Il 29 Maggio del 1453 la città di Costantinopoli, capitale dell'Impero Bizantino, cadeva in mano delle truppe del sultano Maometto II. I saccheggi che ne derivarono proseguirono per tre giorni, devastando un patrimonio inestimabile di opere d'arte antichissime, costituite da manoscritti, arredi sacri, monili preziosi, testimonianze tutte della millenaria storia che aveva vissuto l'Impero dopo aver raccolto l'eredità di Roma.

Il controllo politico e geografico passava così ai Turchi, che estesero il loro dominio su tutte le terre che erano appartenute a Costantinopoli, ereditando da quell'impero il controllo sull'Europa orientale.

L'impero bizantino lasciò altre forme di eredità; oltre a quella geografica, quella religioso-spirituale fu ceduta a Mosca che - pochi anni dopo - si sarebbe liberata della dominazione tartara, assumendo le insegne di Bisanzio e ponendosi a ruolo di guida della fede ortodossa nell'Europa orientale.

Altro lascito importante fu quello culturale; esso, il solo che in verità precedette l'assedio e la caduta di Costantinopoli, è rappresentato da quei bizantini che fin dall'inizio del XV secolo, spinti dall'avanzata turca, abbandonarono la loro madre patria per riparare in Occidente, portando con sé la propria cultura e lingua e, molto spesso, anche manoscritti preziosi, molti dei quali contenenti opere prodotte in epoca classica dalla cultura greco-romana, che erano andate perdute nell'Europa occidentale nei secoli successivi alla scomparsa dell'impero romano.

Tra gli esuli bizantini che giunsero ed operarono in terra italiana si distinse per la sua cultura, la padronanza del greco e la facilità con cui apprese il latino un dotto proveniente dalla città di Tessalonica, caduta in mano turca nel 1430, Teodoro Gaza. Fu lui che per primo curò la traduzione in latino di un trattato di tattica che, composto in lingua greca all'inizio del II secolo d.C., era poi andato scomparso e dimenticato nei secoli successivi. La pubblicazione del testo, andato in stampa nel 1487, segna il ritorno in Europa del manuale di tattica di Eliano.

La *Tactica Theoria* di Eliano

Il trattato di Eliano sulla tattica è un manuale di argomento militare con una storia del testo, della sua trasmissione e degli studi condotti su di essi abbastanza complessa. Nel corso dei secoli successivi alla suo ritorno in Europa, a seguito della traduzione di Gaza, più volte le attenzioni degli studiosi si sono concentrate su di esso. È necessario ripercorrere brevemente i principali aspetti legati al testo di Eliano.

Breve storia

La pubblicazione nel 1487 della *Aeliani de instruendis aciebus opus ad divum Hadrianum a Theodoro Thessalonicensi Latinum factum et Antonio Panormitae, Alphonsi regi praeceptori, dicatum* contrassegna indubbiamente il ritorno in terra occidentale di un manuale che nell'impero bizantino non era mai stato dimenticato, anzi era preso come modello di confronto da chi si occupava di tattica[1], come testimonia la principessa Anna Comnena a proposito del padre, l'imperatore Alessio I, impegnato nel 1116 in una campagna contro i Turchi[2].

I Bizantini ricordavano bene l'esistenza di questo trattato, «contraltare in Oriente di quello che è in Occidente, per tutto il Medioevo, Vegezio»[3], come ne rammentavano anche il nome dell'autore, Eliano: l'imperatore Leone VI il sapiente (886-912), che fu scrittore fecondo ed ispiratore di una rielaborazione del diritto giustinianeo[4], fu anche autore di uno scritto militare, le *Tacticae Constitutiones*, che tenevano conto delle parole – attingevano, cioè, parafrasandolo, al testo – di Eliano, come anche di altri autori del passato[5].

Ulteriore prova della grande considerazione di cui godeva il manuale di tattica presso i Bizantini è fornita dal suo inserimento all'interno di un grande lavoro di raccolta di materiale di argomento militare, condotta forse per impulso di un altro dotto imperatore, Costantino VII Porfirogenito, che fu infatti ispiratore per la composizione di diverse opere storiche e scritti scientifici[6]. È forse un prodotto dell'ispirazione di quest'imperatore il codice *Laur. graec.* LV 4, di grande importanza nella storia del testo di Eliano, e su cui tornerò successivamente, che è databile al X secolo[7] e che contiene tredici trattati militari bizantini e cinque classici anteriori alla metà del II secolo[8].

In Occidente, invece, la fortuna del manuale fu di alterne vicende, come già osservato. La traduzione di Gaza – scritta verosimilmente quando l'erudito soggiornò a Napoli, nel 1455[9], alla corte di re Alfonso – fu inclusa nella prima raccolta stampata di testi militari antichi ed impressa a Roma il 15 febbraio del

---

1 Di «*parametro epistemologico,* ossia [...] strumento per l'analisi e l'organizzazione mentale di dati provenienti *ek empeirias polles*» parla Loreto 1995, 564.
2 V. Loreto 1995, 564.
3 Loreto 1995, 565.
4 Ostrogorsky 1993, 218-219.
5 Dain 1946, 125.
6 Dain 1946, 184. Ostrogorsky 1993, 246.
7 Loreto 1995, 566; Ilari 2002, 290; Dain 1946, 184.
8 Ilari 2002, 291.
9 Bianca 1999, 740-741.

1487[10] intitolata *Veteres scriptores de re militari*.

Il testo in lingua greca, invece, accompagnato da una nuova traduzione e stampato a Venezia, con il titolo di *Aeliani de militaribus ordinibus instruendis more Graecorum liber a Francisco Robortello Utinensi nunc primum Graece editus multisque imaginibus et picturis ab eodem illustratus* fu curato da Francesco Robortello il testo in lingua greca, fu pubblicato per la prima volta nel 1552 (allo stesso anno risalgono le uniche due traduzioni esistenti in lingua italiana del trattato di Eliano, una stampata anch'essa a Venezia, dal titolo di *Eliano, del modo di mettere in ordinanza*. *Tradotto per Francesco Ferrosi*, la seconda impressa a Firenze, *Eliano, de' nomi et de gli ordini militari, tradotto in greco per M. Lelio Carani*). L'edizione di Robortello si basava su una collazione di tre manoscritti, uno di proprietà dell'editore stesso, gli altri due[11] rinvenuti nella Biblioteca Marciana («...cum enim praeter illum meum manuscriptum, quem iam diu habebam, hîc quoque in bibliotheca Divi Marci duo alia essem nactus satis vetusta...» scrive l'editore stesso nell'introduzione) e gettava le prime basi degli studi moderni su Eliano.

Pochi anni dopo, nel 1556, Konrad Gesner nel corso di una raccolta di tutte le opere attribuite al retore Claudio Eliano (*Claudii Aeliani Praenestini quae exstant omnia*) vi inserisce il trattato di tattica (*Aeliani de militaribus ordinibus instituendis more Graecorum liber I*), identificandone così l'autore con il sofista vissuto nella seconda metà del II secolo d.C. e prendendo decisa posizione contro chi riteneva che fossero esistiti più autori con lo stesso nome[12]. L'edizione di Gesner, che accoglie al suo interno i disegni, il testo e la traduzione di Robortello, è anche provvista da alcune emendazioni che lo studioso svizzero aveva apposto e presenta una suddivisione del materiale del testo in capitoli, utilizzata tuttora nell'unica edizione critica esistente di Eliano (pubblicata nel 1855 da H. Köchly e W. Rüstow).

Una terza edizione, accompagnata da una nuova traduzione in latino, viene stampata a Leida, nel 1613, curata dall'umanista Sesto Arcerio con il titolo di *Claudii Aeliani Tactica, sive de instruendis aciebus*. L'edizione si distingue dalle due precedenti per la presenza di un commento in cui lo studioso segnalava diversi rimandi ad altre testimonianze prese da passi paralleli di autori latini e greci, classici e bizantini. Altro pregio di quest'edizione è l'attenzione che il suo autore presta alla traduzione che Gaza aveva condotto oltre un secolo prima, che supponeva un testo leggermente diverso da quello pubblicato da Robortello e Gesner, talvolta forse anche migliore: Arcerio registra nelle sue note anche le osservazioni condotte sul confronto tra i due testi. Prezioso appare pure un elenco di *Lectiones variae*, inserito ad inizio opera, in cui erano riportate diverse lezioni provenienti da un codice (non identificato) che Stephanus aveva annotato e che erano state comunicate ad Arcerio da un altro studioso, Melchior Goldastus.

Nel frattempo la fortuna e la fama di Eliano erano cresciute, e il suo trattato veniva letto e si diffondeva. Sorprende a questo proposito scoprire che tra i lettori del manuale non c'erano solo studiosi, ma anche uomini d'arme. È ancora più sorprendente, in questo senso, scoprire che i precetti di Eliano ispirarono la riforma dell'esercito olandese, impegnato all'epoca (inizi XVII secolo) in guerra

---

[10] Ilari 2002, 288.

[11] Uno dei due è identificato come il *Marcianus gr.* 516 da Dain 1946, 303. Il secondo manoscritto, considerato perduto (Id. 1937, 364) è stato invece identificato da Stolpe 1968 come il *Marcianus* 522.

[12] La discussione è trattata nelle prime pagine, non numerate, dell'opera di Gesner.

contro l'esercito più potente di allora, il *tercio* spagnolo[13]: uno degli ispiratori di questa riforma, Guglielmo Ludovico di Nassau cugino dello *statolder* olandese Maurizio d'Orange scrisse in una lettera datata 8 dicembre 1594 che aveva tratto ispirazione dalla lettura della *tattica* di Eliano[14].

Che il testo fosse di interesse per i soldati professionisti[15] lo testimonia anche la prima traduzione in lingua inglese del manuale, curata dal capitano John Bingham, che militò al servizio di Maurizio d'Orange, e pubblicata nel 1616 con il titolo di *The Tacticks of Aelian: Or art of embattailing an army after ye Grecian manner*. Essa, condotta sul testo greco di Robortello, non sembra aver altri pregi se non quello di attestare un interesse per l'opera tattica da parte non soltanto di studiosi ed eruditi: «Bingham was not a meticulous translator, and he often descends into paraphrase and ill-founded rationalizations of the text. In additiorn, his sub-Shakespearean English is difficult to follow, and its sense is often quite obscure to the modern reader»[16].

Una quarta edizione del manuale di Eliano, la prima – e finora – unica edizione critica risale al XVIII secolo, ed è pubblicata a Zurigo nel 1855 ad opera di Hermann Köchly e Wilhelm Rüstow. Entrambi esiliati a causa della loro idee democratiche (Rüstow, soldato dell'esercito prussiano, partecipò alla spedizione dei Mille, a fianco di Garibaldi[17]; Köchly, filologo e studioso di letteratura greca di idee repubblicane fu coinvolto nella rivoluzione del 1848[18]), si incontrarono in Svizzera e diedero luogo ad una collaborazione per la quale vide la luce, negli anni tra il 1853 ed il 1855 l'edizione dei *Griechische Kriegsschrifsteller*, una raccolta in cui erano contenuti i testi di guerra dei principali autori greci, che rappresenta l'ultima trattazione d'insieme sulla trattatistica militare greca[19].

Diversi sono i pregi che ha l'edizione di Köchly-Rüstow per quanto riguarda gli studi su Eliano, sul quale l'attenzione dei due studiosi s'era già concentrata a partire almeno dal 1851, anno in cui viene pubblicata una prima *dissertatio* dedicata al manuale di tattica (*De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur*), seguita, nei due anni successivi, da altre due *dissertationes* (1852: *De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur, supplementum*; 1853: *Libri tactici duae, quae Arriani et Aeliani feruntur, editiones emendatius descriptae et inter se collatae*). Il progetto di raccogliere in una sola edizione tutti i testi antichi di argomento militare aveva permesso di isolare due testi che contenevano materiale molto simile a quello del trattato di Eliano, entrambe intitolate in greco τέχνη τακτική (note anche col titolo latino di *Ars Tactica*), una di Asclepiodoto e l'altra di Arriano, opere che Arcerio non conosceva (l'*editio princeps* di Asclepiodoto è quella di Köchly-Rüstow[20], quella di Arriano risale al 1664, per opera di Scheffer[21]).

In particolare, le somiglianze che il manuale di Arriano e quello di Eliano condividevano erano tali da spingere Köchly a dichiarare già nel 1851 che in realtà si trattava di un solo testo tramandato in due differenti edizioni delle quali la più antica era stata attribuita per errore ad Arriano, il cui manuale di tattica era in

13 Loreto 1995, 563-564; Ilari 2002, 333.
14 In Ilari 2002, 333 n. 152 i rimandi bibliografici.
15 Loreto 1995, 564 segnala anche una diretta influenza del manuale di Eliano sugli ordinamenti degli Stati tedeschi: «ancora oggi molti dei comandi del regolamento militare austriaco vigente sono, nella catena di traduzioni, gli stessi di quelli contenuti in Eliano!»
16 Devine 1989, 39.
17 Chisholm 1911, 937.
18 Wirth 1980, 294.
19 Loreto 1995, 563.
20 Poznanski 1992, XXVII.
21 Köchly 1855, 201-202.

realtà perduto[22] escludendo, quasi di passaggio, che il retore Claudio Eliano fosse l'autore di uno dei due scritti[23].

L'idea di Köchly giocò un ruolo particolare nella scelta della forma editoriale da dare al testo del trattato di tattica pubblicato nel 1855: per confermare l'ipotesi che il manuale di Arriano e quello di Eliano fossero in realtà due versioni diverse dello stesso testo, questi furono pubblicati in colonne parallele, con caratteri più grandi ad indicare le parti comuni, quelli più piccoli ad indicare le variazioni[24]. La stessa suddivisione dei capitoli, nell'*Ars tactica*, riprendeva quella che Gesner aveva adottato per Eliano nella sua edizione[25] e permetteva di seguire costantemente il contenuto dei due trattati, facilitando il riconoscimento di affinità e divergenze.

Il testo stabilito da Köchly per la Τακτική θεωρία (questo il titolo greco che l'editore scelse) differiva da quelli precedenti, essendo egli consapevole dell'esistenza di due differenti recensioni del testo di Eliano: una, fortemente interpolata, da cui derivavano le precedenti edizioni di Robortello, Gesner ed Arcerio, era chiamata «parigina» poiché i suoi rappresentanti più antichi erano conservati a Parigi; l'altra tradizione, «fiorentina» poiché il codice capostipite era il *Laur. gr*. LV 4 conservato a Firenze, rappresentava la recensione più pura e priva di interpolazioni. Per la sua edizione, infatti, Köchly cercò di utilizzare rappresentanti di entrambe le recensioni stabilendo un testo critico (per questo non è condivisibile l'affermazione di Dain secondo la quale «il n'exist aucune édition critique de la *Tactica Theoria*»[26]) per quanto lo permettessero le circostanze dell'epoca: la difficoltà a viaggiare e quindi di reperire tutto il materiale necessario sminuiscono parzialmente il valore da attribuire all'edizione condotta da Köchly che poté consultare personalmente soltanto il *Bern.* gr. 96, una copia scadente del *Laur.*; per tutti gli altri codici utilizzati nell'edizione di Eliano, conservati a Parigi, dovette avvalersi della collaborazione di un suo corrispondente, Huntziker[27], che gli comunicò estratti dei codici richiesti. A ciò si aggiunga che, a quanto pare, le conoscenze paleografiche di Huntziker erano mediocri[28]: molte lezioni che Köchly registra in apparato critico – o prende in considerazione per stabilire il testo – sono frutto di errori interpretativi di Huntziker.

Gli studi su Eliano, dopo il 1855, subiscono una battuta d'arresto momentanea: sono pubblicate nel 1877 le conclusioni a cui giunge Förster, che respinge l'ipotesi che i manuali di Arriano ed Eliano siano due diverse edizioni, soprattutto sulla base di un'attenta analisi di tipo linguistico e stilistico[29]; a parte l'articolo di Förster, e, pochi anni dopo, la pubblicazione dell'articolo[30] *Aelianus*, sul primo volume della *Paulys Real-Encyclopädie* non si riscontrano ricerche degne di nota né sull'autore né sul suo manuale.

Una nuova stagione di studi su Eliano è rappresentata dalle ricerche che Dain conduce nel corso della prima metà del XX secolo sui trattati d'argomento

---

22 Köchly 1851, 21-23; Id. 1852, 50.
23 Köchly 1851, 23.
24 Il TLG riporta tuttora il testo di Eliano incolonnato tra stretti margini, proprio perché ricopiato dall'edizione raffrontata a quella di Arriano.
25 Roos 1969 segue una differente suddivisione in capitoli.
26 Dain 1946, 12.
27 Köchly 1852, 4; Id. 1855, 212.
28 Dain 1946, 101.
29 Förster 1877.
30 Müller 1894.

militare, in particolare sugli autori contenuti nel *Laur.* LV 4. Il secolo che distanzia Köchly da Dain garantisce quei mezzi e quelle possibilità che al filologo esiliato in Svizzera erano mancati: lo studioso francese ha maggiori possibilità di movimento e possiede le fotografie dei trentotto codici che riportano il testo della tattica[31]. Ha perciò avuto accesso diretto ai manoscritti studiati, compreso il *Laur.* LV 4, entrambe le cose non furono possibili a Köchly. Il risultato delle ricerche dello studioso è pubblicato nel 1946 con il titolo di *Histoire du texte d'Élien le tacticien*, che si propone come una ricostruzione della storia del testo del manuale di tattica a partire dall'epoca di redazione, per tutto il medioevo.

Nelle intenzioni di Dain c'era il progetto di pubblicare un secondo tomo[32] dedicato alla storia della tradizione del testo nell'epoca moderna, cui forse si doveva accompagnare una nuova edizione critica, che sostituisse quella imperfetta pubblicata da Köchly. Il secondo tomo, invece, non vide mai la luce, e l'edizione del 1855 rimane tuttora l'unica edizione critica a disposizione.

Dopo il 1946, per altro, l'interesse per gli studi specifici su Eliano torna a languire, il suo manuale di tattica, diversamente da quelli di Asclepiodoto ed Arriano[33], non è stato più oggetto di studio monografico. A. M. Devine, autore della seconda traduzione in lingua inglese del manuale di Eliano (1989) promette un'imminente edizione critica[34], da lui stesso curata. Ancora non è stata pubblicata.

Eliano ed il suo manuale

Ripercorsa così brevemente la storia degli studi su Eliano, è adesso possibile più agevole esaminare singoli punti, illustrandone le ipotesi che si sono avvicendate nel corso dei secoli a partire dalla prima edizione del trattato. Il primo punto che affronterò riguarda l'identità dell'autore, di cui è noto soltanto il nome di Eliano.

Per quanto riguarda la veridicità del nome, prima di tutto, bisogna sottolineare che l'attribuzione del manuale ad Eliano non si ritrova, naturalmente, all'interno dell'opera stessa, ma deriva dai manoscritti che l'hanno trasmessa (ad esempio, dall'*explicit* del *Laur. gr.* LV, 4: Αἰλιανοῦ ἀρχιερέως τακτικὴ θεωρία, su cui tornerò *infra*) e dall'accordo unanime della tradizione indiretta[35] (ad esempio, Leone VI osservava che Arriano ed Eliano ὥσπερ ἐξ ἑνὸς στόματος περὶ αὐτῶν ὁμοφονοῦσιν[36]).

Accettando, dunque, il nome trasmesso dalla tradizione, si può passare a trattare la questione dell'identificazione di Eliano: è una questione che, come testimoniano anche le diverse ipotesi alternatesi nel corso degli anni, è allo stato attuale insolubile.

Se Robortello manteneva un silenzio prudente riguardo all'identificazione dell'autore del trattato, già pochi anni dopo Gesner rompeva ogni indugio pubblicando l'opera all'interno della raccolta di tutte le opere del retore Claudio

---

[31] Dain 1946, 8. In tutta l'opera, però, manca un elenco specifico dei trentotto manoscritti dichiarati.

[32] Intenzione chiaramente espressa in Dain 1946, 71 n.72.

[33] Per Asclepiodoto cfr. da ultimo Poznanski 1992; per Arriano Roos 1968.

[34] Devine 1989, 33.

[35] Dain 1946, 18.

[36] Dain 1946, 27 citando Leo VI, *Tacticae Constitutiones*, VII, 80.

Eliano di Preneste, attribuendogli senza alcun dubbio anche la composizione del trattato, imitato in questo da Arcerio per la sua edizione della *Claudi Aeliani* [...] *Tactica*.

Che l'autore non potesse essere il retore prenestino, in realtà, era uno dei pochi dati che si poteva ricavare dalla lettura dell'opera stessa, che è preceduta da una dedica all'imperatore del tempo, Adriano. Nel corso del proemio, inoltre, Eliano ricorda un precedente incontro avuto con l'imperatore Nerva e Frontino, un ex-console morto nel 103 d.C. Claudio Eliano di Preneste, vissuto a cavallo tra II e III secolo[37] non poteva certamente aver conosciuto nessuna delle personalità citate nel proemio del trattato. E ciò era tanto che chiaro che, quando, due secoli dopo l'edizione di Arcerio, Köchly comincerà le sue pubblicazioni, sarà più occupato a dimostrare che il trattato di Arriano e quello di Eliano sono versioni diverse di un unico autore piuttosto che dimostrare l'impossibilità che l'opera vada attribuita al retore di Preneste[38].

Gli indizi per risolvere il problema sono concentrati quasi tutti nel proemio del manuale, che dev'essere considerato la fonte più attendibile per ricavare notizie sull'autore, a causa del complicato rapporto che intercorre tra quest'opera e quelle di Asclepiodoto ed Arriano (v. *infra*). In esso si ricava dunque che chi scrisse il libro visse tra il I ed il II secolo, ebbe occasione di frequentare Nerva e conobbe Frontino. Il nome dell'imperatore cui Eliano aveva dedicato il trattato, Adriano, è stato emendato da Köchly[39] (e così mantenuto da Dain[40]) in Traiano: le ragioni di questa scelta sono riportate per esteso nel *Commento* che segue alla mia traduzione (cfr. *infra*). Gli elementi che si possono ricavare dal proemio, compreso il nome dell'imperatore, sono troppo pochi e scarsi per tentare di identificare in maniera sicura l'autore del manuale. Sarebbe possibile prendere in considerazione un'altra informazione ricavabile dall'*explicit* del codice *Laur. gr.* LV, 4 (e presente anche negli altri manoscritti della stessa recensione), che suggella la fine dell'opera con la scritta Αἰλιανοῦ ἀρχιερέως τακτικὴ θεωρία, attribuendo cioè ad Eliano il titolo romano di *Pontifex,* ma questo causa un ulteriore problema. La difficoltà sta nel sospetto che la fonte di tale apposizione sia la notizia che dà Suda s.v. Αἰλιανός, ἀπὸ Πραινεστοῦ τῆς Ἰταλίας, ἀρχιερεὺς καὶ σοφιστής, ὁ χρηματίσας Κλαύδιος· ὃς ἐπεκλήθη μελίγλωσσος ἢ μελίφθογγος καὶ ἐσοφίστευσεν ἐν Ῥώμῃ αὐτῇ ἐπὶ τῶν μετὰ Ἀδριανὸν χρόνων, dubbio[41] che induceva Köchly a non tenere in considerazione l'informazione conservata nell'*explicit*[42], tentando diverse identificazioni, nessuna delle quali particolarmente convincente[43]; Dain, d'altra parte, appare più propenso a prendere in considerazione il titolo attribuito dall'*explicit* e perciò menziona un certo *Ti. Plautius Silvanus Aelianus, pontifex* citato da Tacito[44], attivo intorno al 71 d.C., indicandolo come possibile autore del

---

37 Lesky 1996 III, 1046-47.

38 La questione è descritta e risolta all'interno di una sola frase: «Hunc vero Aelianum non cum rhetore Praenestino confundendum esse, id quod haud raro accidit, vix iam opus est ut moneatur» (Köchly 1851, 23).

39 Köchly 1851, 22.

40 Dain 1946, 19, n.1.

41 Osserva Dain 1946, 22 n.1 che in realtà la redazione della Suda è successiva a quella del *Laurentianus*, ma ciò non risolve il problema dell'autenticità del titolo di ἀρχιερεύς dato ad Eliano, poiché esso potrebbe in ogni caso derivare da confusione con il sofista.

42 Köchly 1855, 88 e n. 206.

43 Köchly 1855, 88-89.

44 Tac. *Hist.* IV, 53.

manuale di tattica o, in alternativa, come fonte dell'attribuzione del titolo[45], ma in realtà non convince nemmeno se stesso: lo studioso francese è infatti fermamente convinto che l'autore del trattato, malgrado il gentilizio latino, sia in realtà di origine greca.

Come già anticipato, non c'è possibilità di identificare in modo assolutamente convincente l'autore del manuale; per ulteriori riflessioni sull'argomento, si rinvia al *commento*.

Un secondo punto da affrontare, brevemente, riguarda il titolo greco dell'opera, che non è stato tramandato in modo univoco[46].

1. τακτικά τοῦ Αἰλιανοῦ è il titolo conservato all'inizio del testo vero e proprio nei codici più antichi (il *Laur. gr*. LV 4 ed il *Par. gr*. 2442, entrambi del X secolo; sui codici – e le loro sigle – impiegati per l'edizione di Köchly cfr. *infra*).
2. Αἰλιανοῦ φιλοσόφου πρὸς Ἀδριανὸν τὸν βασιλέα τακτικὸν (*Par. gr*. 2524, del XIV secolo).
3. Αἰλιανοῦ τακτικὴ θεωρία (*Par. gr*. 2523, del XVI sec.).
4. τὰ παραλειπόμενα ἐν τῇ τοῦ Αἰλιανοῦ τακτικῆς θεωρίας βιβλίῳ (*Par. gr*. 2444 del XVI sec.).
5. Αἰλιανοῦ περὶ στρατηγικῶν τάξεων καθ' Ἕλληνάς τε καὶ Ῥωμαίους τοὺς πάλαι (*Par. gr*. 2525 del XVI sec.).
6. Αἰλιανοῦ ἀρχιερέως τακτικὴ θεωρία (*explicit* del codice *Laur. gr.* LV 4 e degli altri mss. della stessa famiglia).

Bisogna ricordare, inoltre, i titoli greci con cui è stato pubblicato nel passato il manuale:

7. ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΠΕΡΙ ΣΤΡΑΤΗΓΙΚΩΝ ΤΑΞΕΩΝ, edizioni di Robortello e Gesner.
8. ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΤΑΚΤΙΚΑ ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ πρὸς ΑΔΡΙΑΝΟΝ αὐτοκράτορα, edizione di Arcerio.
9. ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΤΑΚΤΙΚΗ ΘΕΩΡΙΑ, edizione di Köchly.

Dalla lettura del proemio sembra potersi evincere con ragionevole certezza che τακτικὴ θεωρία fosse il titolo con cui Eliano chiamava la propria opera[47], che del resto appare collegabile con il nome con il quale sono conosciute le opere di Asclepiodoto ed Arriano, τέχνη τακτική. L'unico altro titolo antico, τακτικὰ τοῦ Αἰλιανοῦ, appare invece troppo generico, mentre i titoli conservati nei manoscritti più recenti non sembrano avere rilevanza.

Dal momento che il trattato di Arriano, più noto con il nome latino di *Ars tactica*, condivide con lo scritto di Eliano un rapporto privilegiato, molto più stretto di quello esistente tra l'uno o l'altro con l'opera di Asclepiodoto (v. *infra*), preferisco adottare la denominazione latina di *Tactica Theoria* per quanto riguarda il manuale elianeo, nel tentativo di rendere evidente, anche nel titolo, lo speciale rapporto fatto di analogie e parallelismi, ma anche di contrapposizioni e

[45] Dain 1946, 20-21.

[46] cfr. Köchly 1855, 472

[47] Cfr. Ael. *Tact.* pr. 1: Τὴν παρὰ τοῖς Ἕλλησι τακτικὴν θεωρίαν ἀπὸ τῶν Ὁμήρου χρόνων τὴν ἀρχὴν λαβοῦσαν, αὐτόκρατορ Καῖσαρ υἱὲ θεοῦ Ἀδριανὲ σεβαστέ, πολλοὶ τῶν πρὸ ἡμῶν συνέγραψαν οὐκ ἔχοντες, ἣν ἡμεῖς ἐν τοῖς μαθήμασιν ἐπιστεύθημεν ἕξιν ἔχειν. Ἐμαυτὸν δὲ πείθων ἠβουλήθην ἔνθεν συντάξαι τὴν θεωρίαν, ὅτι τοῖς ἡμετέροις οἱ μεθ' ἡμᾶς πρὸ τῶν ἀρχαιοτέρων προσέξουσι συγγράμμασιν.

contraddizioni che i due manuali contengono.

Contenuti della «Theoria»

Il titolo non inganni: l'opera di Eliano non è un trattato di tattica, cioè non contiene suggerimenti o prescrizioni per il generale su come disporre le truppe a seconda delle circostanze, né lo sono del resto i manuali scritti da Asclepiodoto ed Arriano.

La *Theoria*, e le due *Artes tacticae*, sono piuttosto dei prontuari, in cui è contenuto ed esaminato in maniera analitica l'esercito greco, il suo funzionamento, i movimenti e le manovre che può compiere. Una prima parte dei manuali è dedicata alla descrizione delle diverse tipologie di combattenti, il resto riguarda le modalità di marcia e di manovra da assumere nel campo di battaglia.

Eliano stesso – delle tre opere la sua è l'unica che conserva tuttora un'introduzione – scrive nel proemio che l'esercito descritto nelle sue pagine non è a lui contemporaneo ma fa parte del passato[48], da cui l'idea largamente condivisa che i tattici stiano descrivendo l'esercito d'epoca ellenistica[49], un esercito, cioè, storicamente esistito e attivo.

Alcuni elementi (per i quali rimando alla lettura del commento, particolarmente per i capitoli sulla composizione e disposizione della falange oplitica, V-X) ricavabili dalla lettura dei manuali, però, suggeriscono invece di considerare l'esercito descritto dai tattici soltanto come «*Idealtyp*»[50], e penso vadano interpretati come il prodotto di una sistematizzazione razionale avvenuta in ambiente stoico -con la scuola stoica si ricollega, insistentemente, la produzione letteraria dei tattici[51]- di materiale. Tratto dalla preesistente letteratura d'argomento militare.

Ritengo sia questa, più di ogni altra, l'origine delle difficoltà che provano gli storici a ricostruire l'esercito ellenistico, basandosi sulle testimonianze dei tre tattici[52]: bisogna tenere presente, durante la lettura della *Theoria*, che le disposizioni in essa contenute non rappresentano una realtà storica e concreta, ma soltanto astratta ed ideale[53].

---

[48] Ael. *Tact.* pr. 2: ὄκνῳ κατειχόμην περὶ τὸ συγγράφειν καὶ παραδιδόναι τὸ μάθημα τοῦτο, ὡς ἀπημαυρωμένον καὶ τάχα μηδὲν ἔτι χρήσιμον τῷ βίῳ μετὰ τὴν ἐφευρεθεῖσαν ὑφ᾽ ἡμῶν διδασκαλίαν.

[49] Cfr. Müller 1894, 483: «Im wesentlichen haben wir ein Lehrbuch der Elementartaktik der Hoplitenphalanx hellenistischer Zeit...».

[50] Riprendo l'espressione usata da Loreto 1995, 573. Di «corps idéal» scriveva già Dain 1946, 25, in riferimento alla composizione della falange elianica. Cfr. anche le perplessità di Léveque 1968, 266-267.

[51] Loreto 1995, 568.

[52] Un esempio su tutti, la complessità dovuta alla ricostruzione delle posizioni dei comandanti, e degli ufficiali, all'interno della falange: cfr. Wheeler 1993, 147.

[53] Cfr. Loreto 1995, 573: «L'esercito descritto si trova infatti come su un tavolo anatomico, in condizioni di vuoto pneumatico, non nella presupposizione, per quanto intellettuale, di un campo di battaglia. Sintomatica è ad es. l'assenza di pressocché ogni riferimento al terreno e ad un qualsiasi nemico, laddove la descrizione di un esercito storicamente dato si rapporta sempre all'avversario più probabile;».

I tattici

L'*editio princeps* dell'*Ars Tactica* di Arriano è del 1664, a cura di Scheffer[54] (*Arriani Tactica et Mauricii Artis militaris libri duodecim*), quella dell'omonima opera di Asclepiodoto è del 1855, e fu curata da Köchly-Rüstow nei *Griechische Kriegsschriftsteller*[55]. È naturale, perciò che le affinità che questi scritti condividevano tra loro stessi e con la *Theoria* di Eliano fossero rilevate solo a partire dal XIX secolo e soltanto grazie agli studi di Köchly. È opportuno identificare brevemente i due autori, prima di descrivere il rapporto tra le tre opere.

- Asclepiodoto è poco più che un nome, derivato dal manoscritto archetipo che ne ha conservato l'opera, il *Laur. gr*. LV 4[56]. Solitamente viene identificato con un uomo che Seneca[57] qualifica come *auditor* del filosofo stoico Posidonio[58], vissuto dunque nel I secolo a.C. In effetti Eliano elencando gli scrittori di tattica che lo hanno preceduto menziona proprio Posidonio, con l'espressione ὁ δὲ στωικὸς Ποσειδώνιος καὶ τέχνην τακτικὴν ἔγραψεν, a cui corrisponde – nell'elenco con cui inizia l'*Ars tactica* di Arriano – la frase Ποσειδώνιος δὲ ὁ Ῥόδιος καὶ τέχνην τινὰ τακτικὴν συγγράψας κατέλιπεν. Il titolo, identico nelle testimonianze dei due scrittori per Posidonio, e uguale pure a quello che il *Laurentianus* tramanda per l'opera di Asclepiodoto inducevano Köchly a pensare che l'opera del maestro fosse stata pubblicata con lo stesso nome[59] dall'allievo, interpretando il verbo κατέλιπεν col significato di «lasciò in eredità».
- L'Arriano a cui si attribuisce l'*Ars tactica* è, per consenso generale, Flavio Arriano di Nicomedia, vissuto tra la fine del I e la metà del II secolo, acceso ammiratore di Senofonte e del suo stile, tanto da imitarlo nella composizione e nei titoli (tra le sue opere, infatti, è celebre l'A*nabasi di Alessandro* ed un C*ynegeticus*)[60]. Il trattato di tattica a lui attribuito consta di due parti, di cui soltanto la prima riguardante gli stessi argomenti trattati da Eliano (capp. I-XLV); la seconda è invece relativa alle esercitazioni di cavalleria in uso presso i Romani[61]. Il manuale, conservato nel *Laurentianus* gr. LV 4, ha subito la perdita della pagina iniziale, contenente l'introduzione, guasto capitato a molte pagine dello stesso manoscritto[62].

Quando il testo di Asclepiodoto fu pubblicato per la prima volta, nello stesso volume in cui Köchly pubblicò la *Theoria* di Eliano, divenne evidente che i due manuali erano simili. L'ordine dei contenuti era parzialmente simile, ed anche il linguaggio, le forme espressive e alcuni dati risultavano confrontabili[63], da qui

---

54 Roos 1968, XXVI.
55 Poznanski 1992, XXVI.
56 Oldfather 1917 1948, 230; Poznanski 1992,IX.
57 In Seneca *natur. quaest.* II, 26, 6; VI, 17, 3. Altre menzioni in ibid. II, 30, 1; V, 15, 1; VI, 22, 2.
58 Köchly 1852, 10; Oldfather 1917, 230; Poznanski 1992, ix
59 Köchly 1852, 11.
60 Cfr. Lesky 1996 III, 1041-1043.
61 Köchly 1851, 5.
62 Roos 1968, XXI.
63 Per un elenco delle concordanze del testo di Asclepiodoto con quelli di Arriano ed Eliano, v. Köchly 1852, 12-13. Analogo elenco si ritrova anche in Förster 1877, 431.

l'ipotesi che Eliano avesse preso il testo di Asclepiodoto e lo avesse accresciuto, arricchendolo ed ornandolo di elementi retorici[64]. È infatti innegabile che, presi a confronto, i paragrafi di Asclepiodoto sono più snelli, semplici e brevi di quelli di Eliano. Basti, a conferma un solo esempio (nel *Commento* a piè di pagina sono riportati tutti i passi paralleli con Asclepiodoto[65]):

Ael. *Tact.* II, 1: Λεκτέον δέ μοι πρῶτον περὶ τῶν εἰς τοὺς πολέμους τελείων παρασκευῶν. διτταὶ δ' εἰσὶ τούτων δυνάμεις, ἡ μὲν πεζική, ἡ δὲ ναυτική· καὶ πεζικὴ μὲν ἡ τῶν ἐπὶ γῆς μαχομένων, ναυτικὴ δὲ ἡ τῶν κατὰ θάλασσαν ἢ ποταμοὺς ἐν ναυσὶ παρατασσομένων. καὶ περὶ μὲν τῶν ἐν ταῖς ναυμαχίαις συντάξεων ὕστερον ἐροῦμεν, τὰ δὲ πρὸς τὴν πεζικὴν στρατείαν συντείνοντα νῦν ἀφηγησόμεθα.	Ascl. I, 1: Τῆς τελείας παρασκευῆς πρὸς πόλεμον διττῆς οὔσης, χερσαίας τε καὶ ναυτικῆς, περὶ τῆς χερσαίας τὰ νῦν λεκτέον…

Grazie ad un'analisi accurata, Dain arriva a concludere che, più che essere in rapporto diretto, il trattato di Eliano e quello di Asclepiodoto devono essere intesi come entrambi rielaborazioni (*retractatio* è il termine che lo studioso francese utilizza) di manuali di tattica pre-esistenti, che non sono stati conservati, soppiantati dalle versioni più recenti. Non un rapporto diretto, perché il testo di Asclepiodoto talvolta si distingue da quelli molto più vicini tra loro di Eliano ed Arriano, ma con un'origine comune[66]. Non è da scartare un'ultima ipotesi, che però sembra aver avuto scarso seguito, mossa da Loreto nel 1995 il quale, osserva che il manuale «di Asclepiodoto non pare contenere, quanto ad informazioni sostanziali, nulla di più di quelli di Eliano e Arriano, ed invece sicuramente molto di meno – ad es. la vistosa mancanza di una definizione di *t.*[*attica*]»[67], da cui ne deduce che è Asclepiodoto ad essere posteriore ad Eliano ed Arriano, e che ha ulteriormente compendiato e migliorato i loro manuali, riorganizzando in alcuni punti il materiale.

Se le somiglianze tra il testo di Asclepiodoto e quello di Eliano lasciano pensare per lo meno ad un rapporto di affinità tra le due opere, l'impressione che si ricava raffrontando la prima parte dell'*Ars tactica* di Arriano con il testo della *Theoria* è che le due opere siano gemelle. Gli argomenti sono trattati seguendo il medesimo ordine e, molto spesso, utilizzando gli stessi termini, dando luogo a frasi identiche. Per rendere l'idea, basti come esempio l'inizio dei due manuali (nel *Commento* sono riportati a piè di pagina i passi paralleli di Arriano[68]):

---

64 Köchly 1852, 12-13.

65 Seguo l'edizione di Köchly-Rüstow, presa a riferimento da Oldfather 1917 e dal *LSJ*.

66 Dain 1946, 26-39.

67 Loreto 1995, 575.

68 Seguo l'edizione di Roos 1968, che adotta la divisione in capitoli usata nelle edizioni della Teubner del 1854 e 1855. L'edizione di Köchly 1855 suddivideva il materiale adottando una divisione in capitoli conforme a quella utilizzata per Eliano (e stabilita da Gesner).

Ael. *Tact.* I, 2: Πύρρος τε ὁ Ἠπειρώτης τακτικὰ συνέταξε καὶ Ἀλέξανδρος ὁ τούτου υἱὸς καὶ Κλέαρχος· ἔτι δὲ Παυσανίας Εὐάγγελός τε καὶ Πολύβιος ὁ Μεγαλοπολίτης ἀνὴρ πολυμαθὴς Σκιπίωνι συγγενόμενος, Εὐπόλεμός τε καὶ Ἰφικράτης· ὁ δὲ στωικὸς Ποσειδώνιος καὶ τέχνην τακτικὴν ἔγραψεν, ἄλλοι τε πλείονες, οἱ μὲν εἰσαγωγάς, ὡς Βρύων, οἱ δὲ καὶ τοπικὰς πραγματείας ἐξέδωκαν· οἷς πᾶσιν ἐγκυρήσας ἀπειρόκαλον ἡγοῦμαι πάντων μεμνῆσθαι.	Arr. *Tact.* I, 1: <Πύρρος τε ὁ Ἠπειρώτης τακτικὰ συνέταξε καὶ Ἀλέξανδρος> ὁ Πύρρου παῖς καὶ Κλέαρχος, οὐχ ὁ τῶν μυρίων Ἑλλήνων ἐπὶ βασιλέα ἡγησάμενος, ἀλλὰ ἄλλος οὗτος Κλέαρχος. καὶ μὴν καὶ Παυσανίου ἔστι συγγράμματα ὑπὲρ τούτων, εὕροις δ' ἂν καὶ Εὐαγγέλου ἄλλα καὶ Πολυβίου τοῦ Ἀρκάδος, ὃς καὶ Σκιπίωνι τῶν Ῥωμαίῳ ξυνεγένετο, πολλοὺς καὶ μεγάλους πολέμους διαπολεμοῦντι ἄλλους τε καὶ ἐν ᾧ καὶ Καρχηδόνα τὴν ἐν Λιβύῃ εἷλέν τε καὶ ἠνδραπόδισεν. συγγέγραπται ἄττα ὑπὲρ τούτων καὶ Εὐπολέμῳ καὶ Ἰφικράτει, οὐ τῷ Ἀθηναίων στρατηγῷ, ἀλλὰ ἄλλῳ τούτῳ. Ποσειδώνιος δὲ ὁ Ῥόδιος καὶ τέχνην τινὰ τακτικὴν συγγράψας κατέλιπεν.

Köchly osservava che il manuale attribuito ad Arriano appariva in molti punti più preciso, dettagliato e approfondito di quello di Eliano, osservando anche che i due trattati concordavano tra loro distaccandosi da quello di Asclepiodoto nei casi in cui c'era disaccordo. Ne deduceva che essi in realtà erano due differenti edizioni di un medesimo testo, la prima, la più antica era rappresentata dall'*Ars tactica*, conservata in una forma vicina all'originale; la seconda, invece, era costituita dalla *Theoria* appesantita da abbellimenti retorici e dalle molte interpolazioni che erano penetrate nel testo nel corso della sua trasmissione («...puto ... libellos nostros unius eiusdemque operis diversas editiones esse, sed etiam hoc, Arrianeam editionem et antiquiorem et magis sinceram esse, Aelianeam contra et recentiorem et varii generis additamentis a primi auctoris ingenio alienis oneratam»[69]). L'attribuzione dell'*Ars tactica* ad Arriano, osservava lo studioso, derivava unicamente dall'*explicit* del *Laurentianus* che concludeva la seconda parte dell'opera relativa agli esercizi della cavalleria romana con la scritta Ἀρριανοῦ τέχνη τακτική, essendo andata perduta la prima pagina del manuale. Köchly ipotizzava un guasto nella tradizione che avesse fuso la parte finale della prima edizione del manuale di tattica, di Eliano, con la parte iniziale di un trattatello sugli esercizi della cavalleria romana, di Arriano: conseguentemente a tale guasto, le due opere erano state fuse e confuse nell'*Ars tactica* di Arriano[70].

Le conclusioni a cui giunse Köchly furono confutate da Förster[71] con diversi argomenti, compresa un'analisi linguistica tesa a dimostrare che le due parti che componevano l'*Ars tactica* di Arriano erano genuinamente arrianee, riscontrando poi una precisa differenza – che costituisce la principale caratteristica della questione – tra Eliano, teorico, o tattico da cattedra («Kathedertaktiker»[72]), inesperto di scienza militare, ed Arriano, uomo pratico ed esperto degli argomenti

[69] Köchly 1851, 20

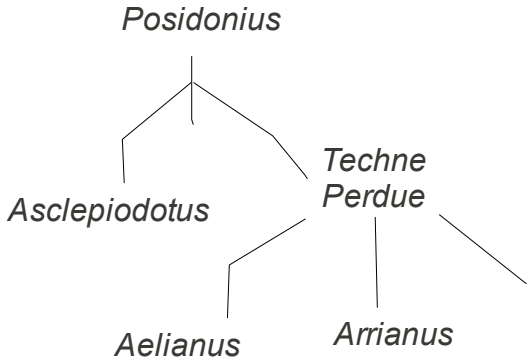
[70] Köchly 1851, 22-23.

[71] Förster 1877.

[72] Förster 1877, 437. L'espressione in realtà è di Köchly.

trattati. I due manuali non potevano essere stati scritti dalla medesima persona, perché il testo di Arriano appare chiaramente come prodotto di esperto soldato e conoscitore degli argomenti: in alcuni punti l'*Ars tactica* si distingue dalla *Theoria* per degli approfondimenti e confronti che l'autore fa con la realtà romana, a lui contemporanea.

Le affinità tra i due testi non possono spiegarsi con l'ipotesi di Köchly, ma certo il legame tra Eliano ed Arriano è fortemente presente (anzi, molto spesso l'uno può essere impiegato per sanare passi corrotti dell'altro, pratica però non sempre utilizzabile, per diversi motivi). Una possibile ipotesi alternativa la fornisce Dain, analizzando le fonti della *Theoria*: rifacendosi alle testimonianze che Eliano ed Arriano danno dell'esistenza di una *Techne taktiké* opera di Posidonio, lo studioso individua il manuale di Asclepiodoto come una *retractatio* dell'opera del maestro (v. *supra*). Eliano ed Arriano nel loro elenco citano il filosofo stoico tra gli ultimi predecessori, mentre ignorano del tutto Asclepiodoto (non sembra possibile ritenerlo citato anonimamente tra gli ἄλλοι τε πλείονες, οἱ μὲν εἰσαγωγάς, ὡς Βρύων, οἱ δὲ καὶ τοπικὰς πραγματείας ἐξέδωκαν con cui Eliano completa l'elenco[73]). Secondo Dain ciò dimostra che le opere di Eliano ed Arriano non rielaborano direttamente Posidonio (perché altrimenti i due autori indicherebbero che si stanno rifacendo a lui) né Asclepiodoto (che nemmeno conoscono); dato peròl'innegabile legame che si è riscontrato con il trattato di quest'ultimo, esisterebbe un'affinità. La rielaborazione, dunque, sarà di una *Techne perdue*, un'opera intermedia a sua volta *retractatio* dell'opera Posidonio, secondo il seguente schema[74]:



Secondo questa ricostruzione, quindi, Eliano ed Arriano avrebbero un rapporto di parità tra loro, essendo entrambe rielaborazioni di un'opera andata perduta.

[73] Loreto 1995 575 n.6 spiega perché non è possibile questa lettura: «Le opere in parte anonimamente e globalmente ricordate nella clausola residuale di I 3 [ritengo sia errore per I 2] non sono poste sullo stesso piano assiologico delle precedenti, al contrario specificandone rispetto a queste il tipo se ne postula una minorità sia qualitativa che contenutistica, la quale seconda almeno è evidentemente irriducibile all'ipotesi che Asclepiodoto sia una parafrasi da Posidonio, mentre la prima mal ne spiega la sopravvivenza.

[74] Dain 1946, 39. Lo schema coinvolge altri autori, ed estratti, che non hanno un legame diretto con Eliano, per questo motivo rimando alla lettura del brano originale. Basti sapere che le notizie d'argomento militare che si leggono in Suda sono estratti derivati, secondo l'ipotesi di Dain, da un'ulteriore *retractatio* della *Techne perdue* da lui supposta.

In realtà alcuni dei ragionamenti addotti da Dain non mi sembrano convincenti, su tutti l'impossibilità che l'*Ars tactica* e la *Theoria* siano rielaborazioni dell'opera di Posidonio per il fatto che né Arriano né Eliano la indicano come loro fonte diretta[75]: in effetti entrambi non indicano *nessuna* fonte diretta, quindi l'argomentazione non ha valore. Inoltre non convince, a mio parere, nemmeno l'argomento di un'opera da tramite, la *Techne perdue*, che viene ipotizzata solo come sostegno per l'argomentazione precedente. Che il rapporto che unisce Arriano ad Eliano sia diverso da quello pensato da Dain (di parità) lo può suggerire un'aplografia che interessa una parte del capitolo IX, 2 della *Theoria.* Nei manoscritti della tradizione fiorentina, la recensione che ha conservato un testo di Eliano con poche glosse, interpolazioni ed interventi esterni, manca una frase che invece appare nei codici appartenenti alla seconda recensione, quella parigina, caratterizza da molte glosse, interpolazioni ed interventi (non sempre corretti) sul testo. Osservando il manuale di Arriano, nel passo parallelo, si scopre che la stessa porzione di testo, assente anche nella tradizione manoscritta, è stata integrata da Scheffer sulla base del testo di Eliano conservato nella recensione parigina. Può capitare il caso che una stessa lacuna per aplografia avvenga nello stesso punto in due opere differenti? Io penso che, piuttosto, questo sia un segnale che il rapporto tra i due scrittori non è di parità, o orizzontale (cioè: non sono entrambi rielaborazioni diverse di una stessa opera, come pensava Dain) ma piuttosto uno (Arriano, vissuto successivamente) dei due si deve essere basato sull'altro (Eliano, che conobbe Nerva) nel preparare il proprio manuale.

Considerando anche la labilità dell'identificazione di Asclepiodoto col discepolo di Posidonio (cfr. *supra*), e quindi la possibilità di collocare il suo manuale di tattica *dopo* quelli di Eliano ed Arriano, credo che sia auspicabile un nuovo studio unitario di confronto dei testi tattici tra loro.

Trasmissione del testo

Si desume dall'introduzione di Dain che il testo della *Theoria* di Eliano è stato trasmesso da almeno trentotto codici[76], solo una parte di questi fu utilizzata per l'edizione critica di Köchly. Quello che segue è un breve elenco dei codici, e delle sigle adottate, che furono utilizzati dallo studioso per l'edizione critica del 1855[77], ripartito nelle due recensioni in cui è pervenuta l'opera di Eliano, quella fiorentina (così chiamata dal rappresentante più antico, il *Laur. gr.* LV 4) e quella parigina o interpolata. Sulle caratteristiche delle due recensioni, v. pag. 18 e segg.

- Recensione Fiorentina
  1. Il cod. *Bern. gr.* 97 (B): è una copia non pregevole del *Laur. gr.* LV 4, risalente al XVI secolo[78]. È l'unico manoscritto che sia stato consultato e studiato personalmente dall'editore.
  2. Il cod. *Par. gr.* 2446 (M), del XVII secolo, copia del Bernense[79].

[75] «Il ne peut s'agir de l'ouvrage même de Posidonius, d'abord parce qu'élien et Arrien, qui ignorent du reste le travail d'Asclépiodote, citent celui de Posidonius sans marquer qu'il lui doivent quoi que ce soit» Dain 1946, 35.

[76] Dain 1946, 8: «Des trente-huit manuscrits grecs de cet auteur, je possède un jeu complet de photographies».

[77] Cfr. Köchly 1852, 4-10 e Id. 1855, 208-216

[78] Devine 1989, 33

[79] Dain 1969, 338.

Come gli altri codici provenienti da Parigi, anche di questo Köchly ricevette estratti curati da Huntziker.

- Recensione parigina:
  1. Il cod. *Par. gr*. 2442 (A): è un codice pergamenaceo copiato a Costantinopoli nell'XI secolo, con una grafia molto curata e facile da leggere. Nel corso della sua esistenza ha subito delle mutilazioni, che hanno comportato la perdita della parte iniziale del *corpus* elianeo, cioè l'indice degli argomenti ed i brevi «paragraphes liminaires»[80]. Ha subito nel corso del XV secolo un'opera di restauro che ha comportato l'inserimento di una pagina ricopiata da un altro codice, il *Par.* 2524, in sostituzione di una pagina andata perduta, contenente la parte della *Theoria* che va da XI, 1 a XV, 1. Il codice conserva a margine i 32 scolii che compaiono nella recensione parigina.
  2. Il cod. *Par. gr*. 2524 (𝔄): codice pergamenaceo del XIV secolo. È una copia diretta[81] del *Vat. gr*. 989, un manoscritto ignoto a Köchly[82].
  3. Il cod. *Par. gr*. 2527 (F).
  4. Il *Par. gr*. 2444 (Φ) è collegato al *Par. gr*. 2527: sono entrambi cartacei, risalenti al XVI secolo. Presentano una relazione molto stretta tra loro: il primo dei due, infatti è una copia scadente e trascurata di un antigrafo che presentava parecchie lacune, ad integrare le quali c'è il secondo codice, trascritto in maniera più elegante. A parte alcuni punti[83], entrambi i codici conservano tutto il testo della *Theoria*.
  5. Il cod. *Par. gr*. 2523 (C).
  6. Il cod. *Par. gr*. 2525 (E), insieme al precedente sono entrambi manoscritti cartacei del XVI secolo, scritti con grafia pulita per mano di Angelo Vergezio
  7. Il cod. *Par. gr*. 1774 (H), manoscritto cartaceo del XVI secolo.
  8. Il cod. *Par. gr*. 2443 (G), altro manoscritto cartaceo del XVI secolo, forse databile al 1549. Scritto anch'esso per mano di Vergezio.
  9. Il cod. *Par. gr*. 2526 (D), anche questo scritto per mano di Vergezio su carta.

Dain non fornisce un elenco completo dei manoscritti di cui aveva le riproduzioni (probabilmente ciò è dovuto al fatto che il suo studio sulla tradizione della *Theoria* prevedeva un secondo tomo che non vide mai la luce); è possibile indicare i codici che vengono citati e descritti nel primo tomo, singolarmente:

- Recensione fiorentina:
  1. Il *Laur. gr.* LV 4[84]: Köchly non ebbe accesso al codice più importante della recensione fiorentina, il capostipite di questa famiglia di manoscritti: è un volume che raccoglie testi di

[80] Dain 1946, 227-228.
[81] Dain 1946, 337.
[82] Descritto da Dain 1946, 324-328.
[83] Köchly 1852, 7-8 ed Id. 1855, 207 riporta delle tabelle contenenti le rispettive parti del testo.
[84] Dain 1946, 183-200.

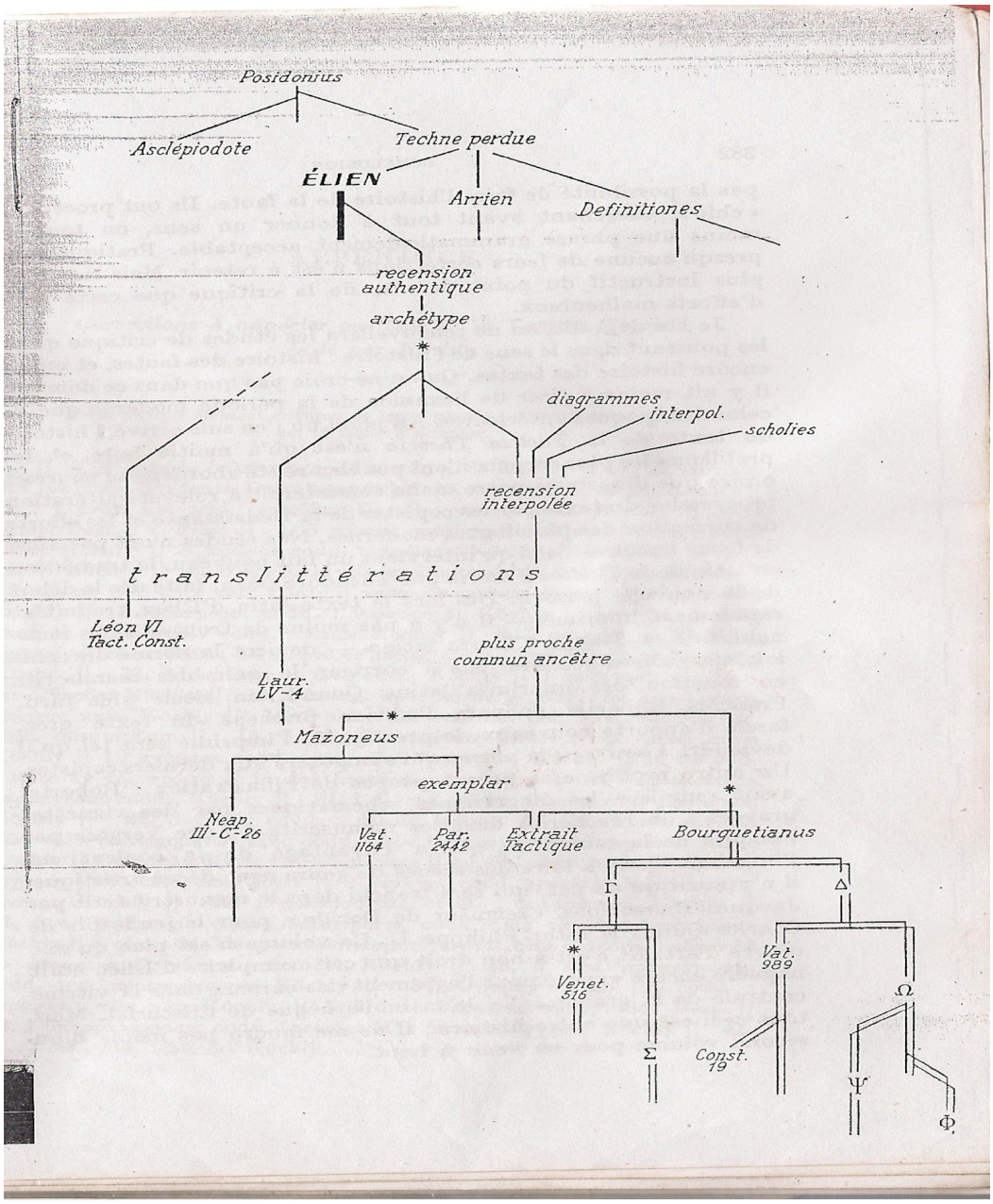
trattatistica militare, preparato in epoca bizantina. Dain[85] dall'esame del contenuto ne attribuiva la creazione all'epoca al regno di Costantino Porfirogenito, quindi durante il X secolo. La buona qualità della compilazione, i testi contenuti e la disposizione stessa del materiale (in apertura e chiusura del volume sono conservati due opuscoli dell'imperatore Costantino) fanno pensare che si tratti dell'opera ufficiale dello *scriptorium* imperiale, una pubblicazione ufficiale che radunava tutto ciò che all'epoca si conosceva, nell'impero Bizantino, sull'arte militare (è dunque una raccolta totale, e non selettiva, infatti contiene due manuali praticamente identici, quello di Arriano e quello di Eliano[86]), divisa in tre raccolte distinte: due d'epoca bizantina, ad apertura e chiusura, ed in mezzo gli scritti di Asclepiodoto, Eliano, Enea Tattico, l'*Ars Tactica* e la *Ectaxis contra Alanos* di Arriano ed il trattato Onasandro. Il codice, pare, fu trafugato da Costantinopoli all'epoca del saccheggio del 1204[87], finendo nella biblioteca privata della famiglia Lascaride di Tessalonica ed in mano a quella famiglia rimase finché un loro erede, Janus, non lo cedette nel 1491 alla famiglia de' Medici. Il testo di Eliano è contenuto nei fogli 143^{r}-159^{r} del codice; i primi due fogli sono occupati dall'indice dei contenuti, mentre il trattato vero e proprio inizia col foglio 146^{r}. Dain rileva la scomparsa di una pagina, che si trovava tra quella che è numerata come foglio 145 e l'attuale 146, in cui erano riportati degli schemi tattici che probabilmente appartenevano al testo di Eliano, tracce dei quali si rinvengono ancora nel *Parisinus* 2442[88], il codice *Laurentianus*, infatti, ha perduto diverse pagine, contenenti ampi spazi lasciati in bianco, divenuti preziosi a causa della penuria di materiale per scrivere (così si spiega la scomparsa della parte iniziale dell'*Ars tactica* di Arriano). Köchly non ha avuto accesso al codice.

- Recensione parigina:
  1. *Vat. gr.* 1164[89], databile al XI secolo. Conserva porzioni del testo della *Theoria* (cap. XVIII, 6, αἰ διπλάσιον κ.τ.λ. fino alla fine del XIX, 5; dal cap. XXX, 1 ὀρθία δὲ κ.τ.λ. fino a XXXII, 9 …ἔστι δέ τις καὶ ἐκπερισπασμός. XXXV, 3, ὅπλων καὶ δυνάμεων κ.τ.λ. fino alla fine.)
  2. *Neapolitanus gr.* III-C-26, *N*[90]: dell'XI secolo. Non contiene che una parte minima del testo della recensione interpolata, cioè alcune aggiunte estranee al testo autentico di Eliano.
  3. *Venetus Marc. gr.* 516[91]: secondo Dain, il manoscritto è della prima metà del XIV secolo. Appartenuto al cardinale

[85] Per i dettagli sul contenuto e qualità del codice in generale, v. Dain 1946, 184-187, Devine 1989, 33-35 e Poznanski 1992, XV-XVIII.
[86] Osservazione di Loreto 1995, 566.
[87] Poznanski 1992, XVI, Loreto 1995, 565, Ilari 2002, 290.
[88] Dain 1946, 187.
[89] Dain 1946, 224.
[90] Dain 1946, 232-234.
[91] Dain 1946, 303-318.

Bessarione, amico e protettore di Teodoro Gaza[92] (l'autore della prima traduzione in latino di Eliano) fu ceduto alla Biblioteca Marciana e lì trovato da Robortello che lo utilizzò per l'*editio princeps* della *Theoria*.

4. *Vat. gr*. 989, *Q*[93]: databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.
5. *Constantinopolitanus Seragliensis* 19, C[94]: databile alla seconda metà del XIV secolo.



Da Dain 1946, 383

I codici che seguono sono menzionati da Devine nell'introduzione alla sua

92 Bianca 1999, 741 segg.
93 Dain 1946, 324-328.
94 Dain 1946, 329-342.

traduzione, che doveva essere considerata come *prolegomena* ad una nuova edizione critica (mai pubblicata). Per quanto riguarda l'appartenenza dei codici all'una o all'altra recensione, Devine, che segue la ricostruzione di Dain, inserisce i tre manoscritti all'interno della recensione parigina.

- Codici menzionati da Devine:
  1. *Codex Lond. Burney* 108[95]: (XVI secolo).
  2. *Codex Lond.* 15242[96]: (XVI secolo).
  3. *Codex Oxon. Bodl.* 6558[97]: è un codice poco curato.

L'opera di Eliano è conservata anche nei seguenti codici. Non sono in grado di stabilire se Dain conoscesse o meno i manoscritti (anche se è molto probabile che ne fosse a conoscenza). Non essendo stati utilizzati da Köchly, e non essendo stati presi in considerazione da Dain nel suo studio della storia del testo, forse perché destinati al secondo tomo, che riguardava i mss. d'epoca rinascimentale, non sono in grado di stabilire quale delle due recensioni conservino.

1. *Monac. gr.* 244 (XVI secolo).
2. *Oxon. misc. gr.* 199: (XVI secolo[98]).
3. *Par. Coisl. gr.* 336: (XV-XVI secolo[99]).
4. *Par. gr.* 2445: (XVI secolo[100]).
5. *Par. gr*. 2540: (XVI secolo[101]), copiato dal *Marcianus* 516[102]
6. *Par. gr.* suppl. 21: (XVI secolo[103]).
7. *Scor. gr.* 105 (Σ. III. 6): (XVI) secolo[104].
8. *Scor. gr.* 221: del 1545 ca., copiato da Vergezio dal *Par. gr*. 2526[105].
9. *Scor. gr.* 249 Υ. I. 10: (XVI secolo[106]).
10. *Vat*. *barb. gr.* 69: (XVI secolo[107]).
11. *Vat*. *gr.* 220: (XVI secolo[108]), contiene due frammenti dell'opera.
12. *Ven. Marc. gr.* 522: (XV secolo). Identificato da Stolpe[109] come il secondo ms. utilizzato da Robortello per la sua edizione, conserva la *Theoria* come opera anonima[110]. Era dunque sfuggito all'attenzione di Dain.
13. *Yal. Beinecke* ms. 242, copiato da Vergezio intorno al 1560[111].

---

95 Devine 1989, 37-38.
96 Devine 1989, 38.
97 Devine 1989, 38-39.
98 Coxe 1853, 756
99 Devreesse 1945, 321.
100 Omont 1888 II, 262-263.
101 Omont 1888 II, 280.
102 Dain 1946, 344 n. 2.
103 Omont 1888 III, 204.
104 Revilla 1936, 351-352.
105 Andrès 1965.
106 Andrès 1965.
107 Capocci 1958.
108 Mercati 1923.
109 Stolpe 1968.
110 Stolpe 1968, 55.
111 Shailor 1984.

Le recensioni della Theoria

La *Tactica Theoria* è stata conservata in due recensioni, identificate con i nomi delle città dove risiedono i relativi rappresentanti più antichi: quella fiorentina, il cui capostipite è il *Laur. gr.* LV 4[112] già citato, e la recensione parigina, molto più diffusa. Mentre la prima presenta un testo quasi completamente privo di interpolazioni, e generalmente poco alterato dagli interventi dei copisti, i codici della seconda famiglia mostrano un alto numero di glosse, interpolazioni, correzioni volontarie[113] (alcune sono chiaramente visibili sui manoscritti, altre si deducono grazie al confronto con gli altri rappresentanti) e disegni[114]. In effetti è possibile distinguere, all'interno di questa recensione, due diversi rami: il primo è caratterizzato dal fatto che conserva ancora a margine alcune glosse; i codici appartenenti al secondo ramo ne hanno invece accolto all'interno del testo molte[115]. Le edizioni della *Theoria* precedenti a quella del 1855 appartengono tutte a questo secondo ramo della recensione parigina. A prescindere dalle differenti lezioni che ciascuna famiglia conserva, per le quali si rimanda all'apparato critico, si possono riassumere le seguenti caratteristiche materiali:

- I codici appartenenti alla recensione fiorentina sono caratterizzati dai seguenti elementi:
  1. Il testo è quasi completamente privo di interventi volontari, sicché chi descrive questa classe di codici la definisce «recension authentique»[116] o «authentic recension of Aelian»[117] o, ancora, «Recensionen... ursprünglichen»[118].
  2. Si rinviene un «indice dei contenuti» premesso al corpo del testo. L'indice, sicuramente autentico poiché vi allude Eliano stesso nel proemio, è caratterizzato da una numero greco progressivo (da $\overline{\alpha}$ fino a $\overline{\rho\iota\gamma}$[119]) che si lega ad una breve frase identificativa di un determinato argomento. Nel piano originale dell'opera, evidentemente, il testo della *Theoria* doveva essere contrassegnato dagli stessi numeri per facilitare la ricerca veloce.
  3. La numerazione che doveva contrassegnare il testo della *Theoria* è caduta.
  4. Tra l'indice dei contenuti ed il proemio introduttivo, è conservato un breve testo che sembra essere un'aggiunta estranea, non segnalata dall'indice iniziale[120]. La sua introduzione nel *corpus* è molto antica,

---

[112] Köchly 1852, 4-5; Id. 1855, 206-217; Müller 1894, 484; Dain 1946, 70; Devine 1989, 34

[113] Köchly 1852, 4 segg.; Id. 1855, 211.

[114] Dain 1946, 77 segg.

[115] Dain 1946, 181. Sugli iparchetipi dei due rami, cfr. ibid. 203-222 ed ibid.243-268. Köchly 1852, 10 ed *id.* 1855, 212 distingue i codici della recensione parigina in tre classi, la terza classe è rappresentata dall'edizione di Gesner, che contiene capitoli interpolati che Köchly 1851 ha isolato ed espunto.

[116] Dain 1946, 63.

[117] Devine 1989, 34.

[118] Müller 1894, 484.

[119] Nel *Laurentianus* la gran parte dei numeri è sbiadita. Nelle due copie che Köchy ha utilizzato per l'edizione critica, i codici B ed M (v. *infra* per le sigle), i numeri si interrompono rispettivamente con $\overline{\rho}$ e $\overline{\pi\varsigma}$, pur essendo preservato lo spazio a margine.

[120] Dain 1946, 64 chiama questa porzione di testo «Paragraphes liminaires». [Πᾶσα δύναμις τῶν ὅπλων ἤτοι πρὸς τὴν ἐκ χειρὸς μάχην ἐπιτηδεία ἐστὶν ἢ πρὸς τὴν ἐκ διαστήματος· ἐκ χειρὸς μέν, ὡς ἡ ὁπλιτικὴ πᾶσα καὶ ἡ δορατοφόρος ἐν ἱππικῇ, ἐκ διαστήματος δέ, ὡς

poiché tutta la tradizione manoscritta, escluso il *par. gr.* 2442[121], l'ha conservato[122].

5. Eliano stesso conferma l'utilizzo di disegni per spiegare determinati schieramenti troppo complessi da descrivere con le sole parole (v. *Commento*): nei codici appartenenti alla recensione fiorentina sono conservati solo sei schemi[123].

- I codici appartenenti alla recensione parigina presentano le seguenti caratteristiche[124]:
  1. Un testo con molti interventi, di tipo correttivo, caratterizzano la recensione interpolata. A seguito di questi interventi si riscontrano delle notevoli divergenze rispetto al testo conservato nei codici fiorentini (v. ad es. *Commento* a X, 1 e XIV, 2-6).
  2. I capitoli Περὶ πορειῶν (corrispondenti ai capp. XXXVI-XXXVII), conservati nei mss. di recensione fiorentina, sono stati sostituiti da altri provenienti da materiale proveniente da un'altra fonte, non elianea[125], che costituivano quattordici capitoli nelle edizioni a stampa precedenti a quella del 1855 che furono poi eliminati da Köchly[126] (sicché il capitolo XXXVIII corrisponde al cap. XLIX nell'edizione di Gesner).
  3. L'inserimento di un certo numero di scolii[127] a margine del testo di Eliano (il *Par. gr.* 2442, il più antico rappresentante del primo ramo della tradizione interpolata, conserva tutti gli scoli presenti in questa recensione, 32)
  4. Nel secondo ramo della tradizione si osserva l'introduzione di alcuni degli scolii conservati a margine del *Par. gr.* 2442 all'interno del testo dei mss. appartenenti al secondo ramo (v. un caso nel *Commento* a XXV, 4).
  5. La numerazione che doveva contrassegnare il testo della *Theoria* in base all'indice degli argomenti è presente nei codici appartenenti al primo ramo – che, però è privo dell'indice degli argomenti – mentre i rappresentanti del secondo ramo non hanno conservato né indice né numerazione.

ἡ τοξικὴ καὶ ἀκοντιστική. καὶ τούτων ἑκάστη ἤτοι ταχεῖα ἢ βραδεῖα· καὶ ταχεῖα ἤτοι καθ' αὑτὴν ἢ κατὰ συμβεβηκός· καθ' ἑαυτὴν μέν, ὡς ἡ ἱππικὴ πάσης, κατὰ συμβεβηκὸς δέ, ὡς ἡ ψιλὴ τῆς ἄλλης πεζῆς ἐν τοῖς ὀρεινοῖς τε καὶ τραχέσι. καὶ ἔσονται τούτων ἀντιθέσεις πρὸς ἀλλήλας τριάκοντα. Πᾶσα μάχη κρίνεται ἢ παρὰ τὰς δυνάμεις τῷ τοῖς μὲν ὁπλιτικὴν ἢ ἱππικὴν εἶναι, [τοῖς δὲ μή,] ἢ παρὰ τὸ πλῆθος τῶν δυνάμεων τῷ τοὺς μὲν μυρίους, τοὺς δὲ χιλίους εἶναι, ἢ παρὰ τὴν εὐψυχίαν τῶν ἀνδρῶν, ἢ παρὰ τὴν τῶν σωμάτων ῥώμην, ἢ παρὰ τὴν τεχνικὴν ἄσκησιν, ἢ παρὰ τὴν τάξιν τῷ τοὺς μὲν καλῶς συντετάχθαι, τοὺς δὲ μή, ἢ παρὰ τοὺς τόπους, ἢ παρὰ τοὺς καιρούς. Τῶν νεῶν αἱ μέν εἰσι ταχεῖαι, αἱ δὲ στρατιώτιδες, αἱ δὲ ἱππαγωγοί, αἱ δὲ στοργγύλαι. τῶν δὲ ταχέων αἱ μὲν μονόκροτοι, αἱ δὲ δίκροτοι, αἱ δὲ τρίκροτοι καὶ ἄχρις ἑξκαιδεκακρότων, αἳ παρεγένοντο εἰς τὴν ναυμαχίαν τὴν Ἀντωνίου καὶ Καίσαρος Αὐγούστου μετὰ Κλεοπάτρας ἐξ Αἰγύπτου. Ἡ τριακόντορος καὶ τεσσαρακόντορος καὶ πεντηκόντορος λέγεται κατὰ τὸ πλῆθος τῶν κωπῶν· ἡ μονήρης καὶ διήρης καὶ τριήρης καὶ ἑφεξῆς κατὰ τοὺς στίχους τοὺς κατὰ τὸ ὕψος ἐπαλλήλους. Ἄλλο πόλεμος, ἄλλο μάχη· πόλεμος μὲν ἡ πᾶσα διέξοδος τῶν ἀγώνων εἰς ἓν τελευτῶσα τέλος, μάχη δὲ ἡ ἐν ἑνὶ τόπῳ καὶ καιρῷ γινομένη συμπλοκὴ τῶν σωμάτων.]

[121] Dain 1946, 229.

[122] Dain 1946, 64.

[123] Elenco e descrizione in Dain 1946, 48-52.

[124] Trattate in Dain 1946, 77-115.

[125] Dain 1946, 85-87; Devine 1989, 59.

[126] I capitoli interpolati sono stati pubblicati da Dain 1946, 92-99 e registrati con le lettere A-N.

[127] Dain 1946, 102 segg.

6. Oltre ai sei disegni che compaiono anche nei codici della recensione fiorentina, numerosi schemi esplicativi sono stati introdotti nei manoscritti appartenenti a questo gruppo.
7. Il *Corpus* elianeo, costituito nella recensione fiorentina da indice del materiale, i «paragraphes liminaires», il proemio ed il testo vero e proprio, si accresce nei rappresentanti appartenenti al secondo ramo con l'aggiunta di tre ulteriori porzioni di testo: la prima segue l'ultimo dei capitoli interpolati περὶ πορειῶν e lo riassume con termini più chiari; la seconda e la terza sono conservati alla fine della *Theoria*: un ordine di battaglia in quadrato, con la fanteria a proteggere la cavalleria posta all'interno (schieramento che Köchly non esitò a definire «ridiculam quadrati agminis figuram»[128]. L'ultimo accrescimento consiste in un περὶ μέτρων, un riassunto di metrologia, che probabilmente è stato aggiunto in epoca bizantina per riempire uno spazio lasciato bianco[129].
8. Il *Par. gr.* 2442 ha perduto le prime pagine, per questo non contiene né i «paragraphes liminaires» né l'indice del materiale[130]; al contrario, i codici appartenenti al secondo ramo iniziano con i «paragraphes liminaires», e non hanno la tavola degli argomenti.

L'edizione critica di Köchly

L'edizione pubblicata nel 1855 (anticipata da una prima versione nel 1853, priva di apparato critico e commento) è la prima ad essere condotta confrontando rappresentanti delle due famiglie di manoscritti. L'*editio princeps* di Robortello, e quelle successive di Gesner ed Arcerio, erano state condotte su codici appartenenti al secondo ramo della recensione parigina.

Un altro merito di quell'edizione è il contributo che hanno dato entrambi gli autori, Köchly utilizzando le proprie competenze in campo filologico, Rüstow contribuendo con l'apporto delle proprie esperienze nel campo militare. Non si può nemmeno tralasciare un altro importantissimo merito che ha la pubblicazione dei *Griechische Kriegsschrifsteller,* quello di avere raccolto in un unico volume tutta la produzione letteraria militare greca, permettendone lo studio unitario. È grazie ad essa, che è stato possibile identificare, per dare un solo esempio, l'unità rappresentata dai trattati di Asclepiodoto, Eliano ed Arriano[131], e le successive influenze che essi hanno sulla letteratura militare bizantina. Basti pensare che, da allora, non è più stato pubblicato un lavoro unitario di tale portata sullo stesso argomento.

Pur ribaditi questi indubbi meriti, l'edizione di Eliano presenta dei gravi difetti di impostazione, che limitano grandemente i suoi pregi.

Köchly aveva avuto a disposizione durante il suo soggiorno in Svizzera il cod.

---

[128] Köchly 1852, 50.
[129] Dain 1946, 158.
[130] Dain 1946, 229. D'altra parte il codice ha preservato una pagina in cui sono conservati diversi schemi di schieramenti che Dain ritiene caratterizzassero l'opera originaria: nel *Laur. gr.* la pagina che li conteneva è andata perduta.
[131] Già precedentemente l'erudito Claude Saumaise, nel 1637, aveva riconosciuto un legame tra Asclepiodoto ed Eliano (cfr. Dain 1946, 32), ma in una lettera privata, e non in una pubblicazione scientifica.

Bern. gr. 97, copia del *Laur. gr.* LV 4 di non pregevole valore[132] e quindi appartenente alla recensione fiorentina. Gli altri codici che utilizzò per la collazione non poté vederli con i propri occhi, perché costretto all'esilio, probabilmente, o per le difficoltà di viaggiare. Dovette accontentarsi di ricevere ampi estratti dei manoscritti per mano di un suo conoscente che risiedeva a Parigi, J. Huntziker, tanto lodato da Köchly[133] per la sua disponibilità quanto criticato da Dain per le sue scarse competenze paleografiche[134].

A causa di quest'impostazione, l'edizione critica presenta alcuni difetti oggettivi: prima di tutto, non sempre le lezioni comunicate allo studioso sono corrette, alcune sono frutto di errori di lettura di Huntziker. Inoltre, Köchly non ebbe a disposizione che degli estratti dei codici esaminati dal suo collaboratore, e ciò spiega perché gli apparati critici[135] non riportino sempre le lezioni di tutti i manoscritti presi in considerazione.

A questi limiti oggettivi, bisogna aggiungerne altri due, legati tra loro. Il primo è rappresentato dalla forte tendenza mostrata dall'editore ad intervenire sul testo, anche senza necessità, correggendo quelli che lui stesso riteneva forme alterate dalla tradizione. In questo modo, se pure ha sanato passi corrotti e oscurati da guasti testuali, ha però distorto la percezione che abbiamo di Eliano: l'autore, che si definisce nell'introduzione come inesperto di arte militare non sta facendo altro che rielaborare un testo scritto da altri. In molti punti è evidente la confusione in cui versa; in altri passi adotta, volutamente, uno stile brachilogico ad impreziosire il periodare: gli interventi di Köchly volti a correggere evidenti errori di contenuto, o ad esplicitare termini che sono sottintesi, più che migliorare il testo la *Theoria* rischiano di falsarlo, dando di esso e del suo autore un'immagine distorta.

Collegato all'eccessiva propensione ad intervenire sul testo c'è il secondo grande difetto dell'edizione, che è quello di non motivare, se non raramente, e in casi eclatanti (quindi quando meno è necessaria la motivazione!) gli interventi adottati. Molte volte non si può che cercare di indovinare cosa abbia indotto Köchly ad intervenire sul testo e di conseguenza di questo non sempre è facile accettare o modificare determinati interventi dell'editore.

L'edizione del 1855 era una collazione basata sulla collazione di rappresentanti di entrambe le recensioni. Per la recensione fiorentina, non avendo la possibilità di consultare il *Laur. gr.* LV 4 né di persona né tramite estratti, Köchly utilizzò solo le sue copie più tarde. Come rappresentanti della recensione parigina, tenne invece conto dei codici prima elencati. Integrò la sua collazione con la traduzione di Gaza, le edizioni di Gesner ed Arcerio, e le annotazioni di Stephanus, condotte su un manoscritto perduto, e riportate da Arcerio nella propria edizione.

Köchly diede maggior credito al testo conservato nella tradizione fiorentina, e solo se lo riteneva corrotto senza alcun dubbio accoglieva le lezioni provenienti dalla recensione parigina, ritenendo che spesso nei rappresentanti più antichi di questa (principalmente il *Par. gr.* 2442) si poteva trovare conservato il testo più simile a quello della recensione fiorentina[136].

---

[132] Dain 1946, 200 lo descrive come «copie assez négligée»; cfr. Devine 1989, 33.

[133] Cfr. Köchly 1852, 4: «...Joannem Huntzikerum Aargaviensem, qui academicum studiorum cursum emensus superioris anni exitu Lutetiam Parisiorum se conferret, rogavi, ut codices Aeliani ibi asservatos exuteret. Id negotium non suscepit solum vir doctissimus libentissime, sed peregit etiam tanta industria, diligentia, dexteritate, ut iam iudicii de Aeliano ferendi certum nactus sim fundamentum.».

[134] Dain 1946, 101.

[135] Uno, quello principale dedicato alle lezioni conservate nei manoscritti della recensione fiorentina, a piè di pagina sotto il testo greco; il secondo, riservato alle lezioni rinvenute nei manoscritti della recensione parigina, in fondo al volume (= Köchly 1855, 472-552).

[136] cfr. Köchly 1855, 216-217: «Abweichungen von der Florentiner Recension, selbst wenn sie

Una nuova edizione critica, che tenga conto delle lezioni del codice *Laur. gr.* LV 4 era già stata auspicata da Dain[137], auspicio ribadito quarant'anni dopo da Devine[138], ma ancora non è stata pubblicata.

Quella che segue è la mia proposta di edizione critica per i primi 27 capitoli del testo principale della *Theoria* di Eliano, condotta sui seguenti rappresentanti della recensione fiorentina:

1. *Laur. gr.* LV 4, di cui posseggo le riproduzioni, in scansione, delle pagine riservate al testo di Eliano
2. *Par. gr.* 2446, di cui ho riproduzioni.

e per quanto riguarda la recensione parigina, ho invece collazionato:

1. Il codice *Par. gr.* 2442, più antico testimone del primo ramo. Anche di questo posseggo riproduzioni.
2. Le edizioni di Robortello ed Arcerio, rappresentanti del secondo ramo.

I primi 23 capitoli del trattato di Eliano possono costituire parte a sé in un certo qual modo, essendo dedicati agli elementi costitutivi dell'esercito e non presentando problemi testuali complessi. Proseguo l'analisi dei quattro capitoli successivi, che costituiscono la seconda parte del manuale, quella dedicata alle manovre, in cui si rinvengono elementi più complessi, come il riconoscimento di interpolazioni penetrate nel testo, l'originalità degli schemi esemplificativi di tale manovra ecc., riservandomi in futuro la possibilità di continuare e completare l'opera.

---

von den besten Quellen der Pariser gestüzt wurden, sind nur dann zugelassen worden, wenn die Lesart der ersteren unzweifelhaft verdorben war, die der lezteren mit Wahrscheinlichkeit als dem Urquell der ersteren entommen angesehen werden konnte. Denn zu vergessen war nie, daß BM, so gut sie auch geschrieben sein mögen, denn doch auch nur abgeleitete Quellen der Florentiner Recension sind, daß daher besonders die Pariser Handschriften der ersten Klasse, namentlich der alte A, in Einzelheiten dem reinen Text des Aelianus näher stehen konnten».

[137] Dain 1946, 200.

[138] Devine 1989, 33.

Sigle adottate in apparato critico

Mantengo le sigle adottate nell'edizione del 1855:

M: *Parisinus* 2446 (XVII sec.)

B: *Bernensis* 97 (XVI sec.)

A: *Parisinus* 2442 (XI sec.)

𝔄: *Parisinus* 2524 (XIV sec.)

F: *Parisinus* 2527 (XVI sec.)

Φ: *Parisinus* 2424 (XVI sec.)

C: *Parisinus* 2523 (XVI sec.)

E: *Parisinus* 2525 (XVI sec.)

H: *Parisinus* 1774 (XVI sec.)

G: *Parisinus* 2443 (XVI sec.)

D: *Parisinus* 2526 (XVI sec.)

S: osservazioni di Stephanus (conservate in Arcerio).

Gz: Traduzione di Gaza.

A queste sigle si aggiungono:

L: *Laurentianus gr.* LV 4 (X sec.).
A^1: correzione operata dalla prima mano di A.
Rob.: Edizione di Robortello.
$Arc.^1$: Edizione di Arcerio 1613.
$Arc.^2$: Emendazioni proposte nelle *Notae* in Arcerio 1613, 89-172.
Köchly: Köchly 1855, 236-471.
$Köchly^1$: Köchly 1851.
$Köchly^2$: Köchly 1853.
$Köhly^3$: Köchly 1855, 472-552 (=apparato critico della recensione parigina).

Sigle adottate nel Commento

FF: Traduzione di F. Ferrosi, *Eliano, del modo di mettere in ordinanza, tradotto per Francesco Ferrosi*, Vinegia 1552.
LC: Traduzione di M. L. Carani, *Eliano, De' nomi et de gli ordini militari, tradotto di greco per M. Lelio Carani,* Fiorenza 1552.
AR: Traduzione di Arcerio 1613.
Kö: Traduzione di Köchly 1855.
Da: Traduzione di Dain 1946.
Dev: Traduzione di Devine 1989.

Testo critico e Traduzione

ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ

(1.) Τὴν παρὰ τοῖς Ἕλλησι τακτικὴν θεωρίαν ἀπὸ τῶν Ὁμήρου χρόνων τὴν ἀρχὴν λαβοῦσαν, αὐτόκρατορ Καῖσαρ υἱὲ θεοῦ Ἀδριανὲ σεβαστέ, πολλοὶ τῶν πρὸ ἡμῶν συνέγραψαν οὐκ ἔχοντες, ἣν ἡμεῖς ἐν τοῖς μαθήμασιν ἐπιστεύθημεν ἕξιν ἔχειν. Ἐμαυτὸν δὲ πείθων ἠβουλήθην ἔνθεν συντάξαι τὴν θεωρίαν, ὅτι τοῖς ἡμετέροις οἱ μεθ' ἡμᾶς πρὸ τῶν ἀρχαιο τέρων προσέξουσι συγγράμμασιν. **(2.)**Τῆς δὲ παρὰ Ῥωμαίοις περὶ τὸ μέρος τοῦτο δυνάμεως καὶ ἐμπειρίας οὐκ ἔχων γνῶσιν—δεῖ γὰρ ὁμολογεῖν τἀληθῆ—ὄκνῳ κατειχόμην περὶ τὸ συγγράφειν καὶ παραδιδόναι τὸ μάθημα τοῦτο, ὡς ἀπημαυρωμένον καὶ τάχα μηδὲν ἔτι χρήσιμον τῷ βίῳ μετὰ τὴν ἐφευρεθεῖσαν ὑφ' ἡμῶν διδασκαλίαν. **(3.)** Ἐπεὶ δὲ τῷ θεῷ πατρί σου Νέρουᾳ συμβαλὼν παρὰ Φροντίνῳ τῶν ἐπισήμων ὑπατικῶν ἐν Φορμίαις ἡμέρας τινὰς διέτριψα δόξαν ἀπενεγκαμένῳ περὶ τὴν ἐν τοῖς πολέμοις ἐμπειρίαν, συμβαλών τε τ' ἀνδρὶ εὗρον οὐκ ἐλάττονα σπουδὴν ἔχοντα εἰς τὴν βαλών τ' ἀνδρὶ εὗρον οὐκ ἐλάττονα σπουδὴν ἔχοντα εἰς τὴν παρὰ τοῖς Ἕλλησι τεθεωρημένην μάθησιν, ἠρξάμην οὐκέτι περιφρονεῖν τῆς τῶν τακτικῶν συγγραφῆς, οὐκ ἂν ἐσπουδάσθαι παρὰ Φροντίνῳ δοκῶν αὐτήν, εἴπερ τι χεῖρον ἐδόκει τῆς Ῥωμαϊκῆς διατάξεως περιέχειν. **(4.)** Πεποιηκὼς οὖν πώποτε συγγράμματος διατύπωσιν, μήπω δὲ πρὸς ἔκδοσιν ἑτοίμην ἔχων, διὰ τὴν σὴν ἀνυπέρβλητον, αὐτοκράτορ, ἀνδρείαν τε καὶ ἐμπειρίαν, δι' ὧν πάντας ἁπλῶς τοὺς πώποτε γενομένους κατὰ πόλεμον στρατηγοὺς ὑπερβάλλεις, παρωρμήθην τελειῶσαι τὴν πραγματείαν καλὴν σφόδρα καὶ τοῖς ἐσπουδακόσι περὶ ταύτην τὴν θεωρίαν παραγκωνίσασθαι δυναμένην τὰ τῶν ἀρχαίων Ἑλλήνων συντάγματα. **(5.)** σαφηνείας τε γὰρ ἕνεκα διαβεβαιούμενος λέγω τοὺς ἐντευξομένους τῇδε τῇ συγγραφῇ ἔνθεν μᾶλλον ἢ παρὰ τῶν πρεσβυτέρων στοιχειωθήσεσθαι καὶ τοῦ κατὰ τάξιν ἕκαστα δεδηλῶσθαι.

1. τακτικὰ αἰλιανοῦ προοίμιον Titulus L : ΤΑΚΤΙΚΑ ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ M τακτικὰ αἰλιανοῦ A ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΠΕΡΙ ΣΤΡΑΤΗΓΙΚΩΝ ΤΑΞΕΩΝ Rob. ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΤΑΚΤΙΚΑ ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ πρὸς ΑΔΡΙΑΝΟΝ αὐτοκράτορα Arc.[1] || αὐτόκρατορ LA Rob. Arc.[1] : αὐτοκράτωρ M || Ἀδριανὲ LAM Rob. Arc.[1] : Τραιανὲ Köchly Dain || ἠβουλήθην A Rob. : εἰ βουληθείην LM ἐβουλήθην Arc.[1] || ἔνθεν συντάξαι Dain : ταύτην συντάξαι Rob. Arc.[1] συντάξαι LAM *de hac eadem tractare scientia volui* Gz || συγγράμμασιν LM : συγγράμμασι M Rob. Arc.[1] || **2**. ἔχων LM Rob. Arc.[1] : ἔχω A corr. e post. manu in ἔχων || τἀληθῆ LA S : ἀληθῆ Rob. Arc.[1] τὰ ληθῆ M || περὶ τὸ συγ. LAM S : περὶ συγ. Rob. Arc.[1] || τάχα LAM S : πάλαι Rob. Arc.[1] *iam lapsam* Gz || ἡμῶν LA : ὑμῶν M Rob. Arc.[1] Köchly Dain *quam tui romani invenere* Gz || **3.** ἐπ. δὲ τῷ θεῷ πατρὶ σου νέρουᾳ συμβαλὼν M Rob. Arc.[1] : ἐπ. δὲ τῷ θεῷ πατρὶ σου νερουα συμβαλὼν L ἐπ. δὲ τῷ θεῷ πατρὶ σου συνερούᾳ (corr. in νερούᾳ) συμβαλὼν Α'Επεὶ δὲ ἐπὶ τοῦ θεοῦ πατρός σου Νέρουας Köchly || παρὰ Φροντίνῳ (bis) A Rob. Arc.[1] : παραφροντίνῳ LM || τῶν ἐπισήμων ὑπατικῶν LAM Rob. Arc.[1] : τῷ ἐπισήμῳ ὑπατικῷ Köchly *Frontinum virum consularem insignem* Gz || ἀπενεγκαμένῳ LM Arc.[2] : ἐπενεγκαμένῳ A Rob. Arc.[1] || συμβαλών τε τ' ἀνδρὶ Dain : συμβαλών τ' ἀνδρὶ M συμβαλὼν τ' ἀνδρὶ LA Rob. Arc.[1] || ἐσπουδάσθαι LM : σπουδάζεσθαι A Rob. Arc.[1] || ἐδόκει τῆς LA Rob. Arc.[1] : τῆς M || περιέχειν LM : περιέχειν αὐτήν A Rob. Arc.[1] περιέχειν vel περιέχειν αὐτή Arc.[2] || **4.** ἔχων LM : εἶμναι A Rob. Arc.[1] οὖσαν Arc.[2] *quam numquam edere ausus sum* Gz|| αὐτοκράτορ LAM Rob. Arc.[1] : αὐτόκρατορ Köchly || ἀνδρείαν LM Rob. Arc.[1] : ἀνδρίαν A || πώποτε LM : πώτε A Rob. Arc.[1] || κατὰ πόλεμον AM Rob. Arc.[1] : καταπόλεμον L ||

τελειῶσαι Köchly Dain : τελείως LAM τελεῖν Rob. Arc.[1] τέλει S || **5.** τε γὰρ LM : γὰρ A Rob. Arc.1 || ἕνεκα LM : ἕνεκεν A Rob. Arc.1 || καὶ τοῦ Köchly Dain : καὶ LAM διὰ τὸ Rob. Arc.[1] *dilucidae ordinataeque expositionis ratione* Gz || δεδηλῶσθαι A Rob. Arc.[1] : δεδηλώσθαι LM

Proemio

1.Molti di coloro che ci hanno preceduto, imperatore Cesare, augusto Adriano figlio di dio, hanno redatto la teoria tattica in uso presso i Greci a partire dai tempi di Omero, senza avere nelle scienze matematiche la capacità che si stimò noi abbiamo. Volli comporre quindi lo studio convincendo me stesso del fatto che quelli che verranno dopo di noi presteranno attenzione al nostro trattato piuttosto che a quelli più antichi. 2. Non avendo io, però, alcuna conoscenza, della forza e dell'esperienza dei Romani riguardo a quest'aspetto (poiché bisogna ammettere la verità), sono stato trattenuto dall'esitazione se esporre e trasmettere questa scienza, perché divenuta antiquata e forse non più utile alla vita, dopo la lezione da noi inventata. 3. Poiché, avendo incontrato il tuo divino padre Nerva, passai alcuni giorni a Formia, presso Frontino, [uno] degli insigni ex consoli, il quale si è guadagnato buona fama riguardo all'esperienza in guerra, e discutendo con lui scoprii che aveva una considerazione non troppo piccola nei confronti della scienza speculata dai Greci, cominciai a non disprezzare più la composizione di opere tattiche, credendo che essa non sarebbe stata interessante per Frontino, se veramente questi credeva che essa contenesse qualcosa di inferiore rispetto all'ordinamento romano. 4. [Non] avendo dunque prodotto un lavoro compiuto dell'opera, non avendola ancora pronta per la pubblicazione, fui spinto dal tuo insuperabile valore, imperatore, e dalla tua esperienza con i quali superi, semplicemente, tutti i condottieri che sono mai stati in guerra a completare del tutto il trattato bello anche per coloro che si sono occupati di questa speculazione capace di soppiantare i trattati degli antichi Greci. 5. Affermo con certezza che coloro che leggeranno questa composizione saranno istruiti nei primi elementi da qua piuttosto che dalle opere più antiche per la chiarezza e per aver mostrato ogni argomento al suo posto.

(6.) Οὐκ ἐθάρσησα μέντοι πέμψαι σοι τὸ σύγγραμμα τηλικούτων πολέμων στρατηγῷ, μή πως εὐτελέστερα φανῇ τὰ δι' ἡμῶν ὑφηγούμενα, ἂν ταῖς σαῖς ἐπινοίαις αὐτὰ παραβάλῃς· ἐὰν δὲ ὡς Ἑλληνικὴν θεωρίαν καὶ γλαφυρὰν ἱστορίαν, ἐν ᾗ καὶ τοῦ Μακεδόνος Ἀλεξάνδρου τὴν ἐν ταῖς παρατάξεσιν ἐπιβολὴν θεωρήσεις, ψυχαγωγίαν παρέξει σοι τὸ σύγγραμμα. **(7.)** διὰ μέντοι τὰς ἀσχολίας προέγραψα τὰ κεφάλαια τῶν ἀποδεικνυμένων, ἵνα πρὸ τῆς ἀναγνώσεως τοῦ βιβλίου τὸ ἐπάγγελμα τοῦ συγγράμματος δι' ὀλίγων κατανοήσῃς καὶ οὓς ἂν ἐπιζητήσῃς ἀναγνωσθῆναι τόπους ῥᾳδίως εὑρίσκων τοὺς χρόνους μὴ τρίβῃς.

I (1.) Πρῶτος μὲν ὧν ἴσμεν δοκεῖ τὴν τακτικὴν θεωρίαν Ὅμηρος ἐπεγνωκέναι θαυμάζειν τε τοὺς ἐπιστήμονας αὐτῆς, ὥσπερ Μενεσθέα·

τῷ δ' οὔπω τις ὅμοιος ἐπιχθόνιος γένετ' ἀνὴρ
κοσμῆσαι ἵππους τε καὶ ἀνέρας ἀσπιδιώτας.

(2.) καὶ περὶ τῆς καθ' Ὅμηρον τακτικῆς ἐνετύχομεν συγγραφεῦσι Στρατοκλεῖ καὶ Ἑρμείᾳ καὶ Φρόντωνι τῷ καθ' ἡμᾶς ἀνδρὶ ὑπατικῷ. ἐξειργάσαντο δὲ τὴν θεωρίαν Αἰνείας τε διὰ πλειόνων καὶ στρατηγικὰ βιβλία ἱκανὰ συνταξάμενος, ὧν ἐπιτομὴν ὁ Θετταλὸς Κινέας ἐποίησε, Πύρρος τε ὁ Ἠπειρώτης τακτικὰ συνέταξε καὶ Ἀλέξανδρος ὁ τούτου υἱὸς καὶ Κλέαρχος· ἔτι δὲ Παυσανίας Εὐάγγελός τε καὶ Πολύβιος ὁ Μεγαλοπολίτης ἀνὴρ πολυμαθὴς Σκιπίωνι συγγενόμενος, Εὐπόλεμός τε καὶ Ἰφικράτης· ὁ δὲ στωικὸς Ποσειδώνιος καὶ τέχνην τακτικὴν ἔγραψεν, ἄλλοι τε πλείονες, οἱ μὲν εἰσαγωγάς, ὡς Βρύων, οἱ δὲ καὶ τοπικὰς πραγματείας ἐξέδωκαν· οἷς πᾶσιν ἐγκυρήσας ἀπειρόκαλον ἡγοῦμαι πάντων μεμνῆσθαι.

6. ἐθαρσησα μέντοι A Rob. Arc.[1] : ἐθαρσησάμεν τοι LM || μήπως LAM Rob. Arc.[1] : δεδιώς μήπως Arc.[2] || ἡμῶν LAM S : ἡμᾶς Rob. Arc.[1] || ὑφηγούμενα, ἂν ταῖς…παραβάλῃς· ἐὰν δὲ ὡς Köchly : ὑφηγούμενα ἂν ταῖς…παραβάλῃς· ἐὰν δε ὡς LM ὑφηγούμενα ἂν ταῖς…παραβάλῃς· ὡς A ὑφηγούμενα. ἂν δὲ ταῖς…παραβάλῃς. ὡς Rob. Arc.[1] *Haud enim fieri potest, quin haec tenuiora videantur, si cum tuis conferri volueris. At si ut peregrinam scientiam, et rationum elegantiusculam quandam legeris commentationem* Gz || **7.** διὰ μέντοι AM Rob. Arc.[1] : διαμέντοι L || ἀσχολίας LAM Rob. Arc.[1] : ἀσχολίας σου Arc.[2] *per tuas occupationes* Gz || κατανοήσῃς LAM : κατανοήσης Arc.[1] κατανοήσεις Rob. || ἐπιζητήσῃς LAM : ἐπιζητήσεις Rob. Arc.[1]

I.1. περὶ συγγραφέων τῶν τακτικὰ, καὶ στρατηγικὰ βιβλία συνταξαμένων. περὶ τῆς παρούσης βίβλιου· καὶ ὅτι τὸ τούτων μάθημα πάντων χρειδέστατον titulus Arc.[1] || θαυμάζειν τε LM : θαυμάζειν δὲ A Rob. Arc.[1] θαυμάζων con. Arc.[2] || Μενεσθέα LAM : Μνησθέα Rob. Arc.[1] de Mnestheo Gz || οὔπω τις LM : οὔτις A Rob. οὔτις μὲν Arc.[1] || ὅμοιος LAM Rob. Arc.[1] : ὁμοῖος Köchly || **2.** ἐνετύχομεν A Rob. Arc.[1] : ἐτύχομεν LM || Ἑρμείᾳ A rob. Arc. 1 : ἑρμεῖα M ἑρμεία L || Στρατοκλεῖ καὶ LM : Στρατοκλεῖ τε A Rob. Arc.[1] || Φρόντωνι LA Rob. Arc.[1] : Φρόντονι M Frontini Gz Φροντίνῳ Dain || ἀνδρὶ ὑπατικῷ LM : ὑπατικῷ ἀνδρί A Rob. Arc.1 || Αἰνείας A Rob. Arc.[1] : αἰνέας LM || ὁ καὶ Köchly : καὶ LAM Rob. Arc.[1] *qui de tota quoque re militari satis operum edidit* Gz || ἱκανὰ LAMS : ἱκανῶς Rob. Arc.[1] *satis operum edidit* Gz || Κινέας A Rob. Arc.[1]: κεινέας LM || Πύρρος LM Rob. Arc.[1] : Πύρος: A || τακτικὰ LM: τὰ τακτικὰ: AS || ἐποίησε A Rob. Arc.1 : ἐποίησεν LM || συνέταξε Köchly Dain : συνέταξεν LM συνέγραψε A Rob. Arc.[1] quemadmodum copiae instrui deberent scripsit Gz || Μεγαλοπολίτης LA Rob. Arc.[1] : μεγαλοπίτης M || Σκιπίωνι Rob. Arc.[1] : σκίπιονι M Σκηπίονι L Σκηπίωνι A || πλείονες LM : πλείους Rob. Arc.[1] πλείω A || οἱ LAM Arc.[1] : ὁ Rob. pluresque alii aut Gz || εἰσαγωγὰς A Rob. Arc.[1] : εἰς ἀγωγὰς LM || Βρύων LAMS : Βρίων in mrg. A Βίων Rob. Arc.[1] Βίτων Arc.[2] *Bryon* Gz || τοπικὰς LAM : τυπικὰς Gesner *pleniores tractatus, quos topicos a denotatione locorum inscripserun*t Gz

6. E non ho osato spedire questo trattato a te, generale di così importanti guerre, perché ciò che è spiegato per opera nostra non ti appaia troppo privo di valore qualora lo affidassi alle tue riflessioni; ma se la considererai come una speculazione Greca ed un'elegante opera storica in cui osserverai tra le disposizioni in ordine di battaglia anche le applicazioni di Alessandro il Macedone, l'opera ti procurerà svago. 7. A causa dei [tuoi] numerosi impegni, ho scritto prima i punti principali degli argomenti trattati, affinché tu intenda l'argomento con poche parole prima della lettura del libro ed affinché tu non perda tempo trovando facilmente i passi che brameresti leggere.

Capitolo I

1. Per primo, tra quelli che conosciamo, sembra che Omero abbia conosciuto lo studio della tattica, ed abbia ammirato gli esperti in esso, come Menestieo: "al quale nessun uomo sulla terra fu simile nel disporre cavalli e uomini armati di scudo." 2. E riguardo alla tattica in Omero, abbiamo letto gli scrittori Stratocle, Ermia e Frontone, un consolare del nostro tempo. Trattarono lo studio [della tattica]: Enea con più [libri] (dal momento che scrisse anche adeguati libri di strategia di cui Cinea il Tessalo fece un'epitome), Pirro l'Epirota (scrisse libri di tattica) e suo figlio Alessandro e Clearco; e, ancora, Pausania, Evangelo, e Polibio, il colto uomo di Megalopoli che frequentò Scipione, Eupolemo ed Ificrate; ed anche lo stoico Posidonio scrisse una techne taktikè ; e ce ne sono parecchi altri ancora, alcuni pubblicarono trattazioni elementari, come Brionte, altri, invece, studi specifici; avendo letto tutti questi, riteniamo grossolano menzionarli tutti.

(3.) Ἐπέγνων δέ, ὡς ἔπος εἰπεῖν, τοὺς συγγραφεῖς ὡς εἰδόσι τὰ πράγματα τοῖς ἀνθρώποις συντεταχότας. **(4.)** Ὅπερ οὖν αὐτοὶ πρῶτοι ἐφιέμενοι τῆς γνώσεως τοῦ πράγματος ἐπάθομεν, μήτε τοὺς ὑφηγησομένους εὑρίσκοντες, μήτε ἀποχρώντως πρὸς παράδοσιν ὑπολαβόντες τὰς τῶν πρὸ ἡμῶν ἐκδόσεις ἔχειν, πειρασόμεθα καθ᾽ ὅσον οἷόν τέ ἐστι μὴ ἄλλους τὸ αὐτὸ παθεῖν ποιῆσαι. **(5.)** ὁσάκις δ᾽ ἄν μοι ὁ λόγος ἐξασθενήσῃ ἐναργῶς παραστῆσαί τι τῶν θεωρημάτων, ἐπίκουρον παραλήψομαι ἐπὶ καταγραφῆς τὴν τῶν σχημάτων διατύπωσιν, ἵνα τὴν ὄψιν τῇ νοήσει συλλήπτορα παράσχω. **(6.)** αὐταῖς μέντοι πειράσομαι ταῖς τῶν ἀρχαίων χρῆσθαι περὶ ἑκάστου λέξεσιν, ἵνα καὶ τοῖς ὀνόμασι καὶ τῇ συνηθείᾳ τῶν πολλάκις παρ᾽ αὐτοῖς λεγομένων ὀνομάτων συγγυμνασθέντες οἱ τῇδε τῇ γραφῇ καθάπερ εἰσαγωγῇ προσέχοντες ἐν ἔθει γένωνται τοῖς εἰρημένοις ὀνόμασι παρὰ τοῖς τακτικὰ συντάξασι καὶ μὴ ξενίζωνται, ὅταν ἐκείνοις ἐντυγχάνωσιν· οἶμαι δὲ τὸν ἅπαξ εἰσαχθέντα ταῖς ὑφ᾽ ἡμῶν παραδεδομέναις ὁδοῖς εὐμαρῶς καὶ τὰ τῶν πρεσβυτέρων κατανοήσειν. **(7.)** Ὅτι μέντοι τὸ μάθημα τοῦτο πάντων ἐστὶ χρειωδέστατον, λάβοι τις ἂν ἐξ ὧν ὁ Πλάτων ἐν τοῖς νόμοις φησί· τὸν γὰρ τῶν Κρητῶν νομοθέτην τοὺς νόμους τεθεῖσθαι ὥσπερ εἰς πόλεμον ἀεὶ τῶν ἀνθρώπων παρεσκευασμένων· εἶναι γὰρ φύσει πάσαις ταῖς πόλεσι πρὸς ἁπάσας πόλεμον ἀκήρυκτον· πῶς οὖν ἄλλο τις ἡγήσεται προὐργιαίτερον μάθημα ἢ τῷ βίῳ μᾶλλον χρειωδέστερον τούτου;

3. τούς LAM Rob. Arc.[1] : πάντας τούς Köchly πάντας τούτους Dain *omnes fere ita unanimiter scripsisse* Gz **4.** πρῶτοι LAM Rob. Arc.[1] : πρῶτον Köchly *cum primum – disciplinam affectaremus* Gz || ὑπολαβόντες LM : ὑπολαμβάνοντες A Köchly ὑποβάλλοντες S ἀποβάλλοντες Rob. Arc.[1] *putaremus* Gz || πρὸ ἡμῶν LAM : πρὸ ἡμᾶς Rob. Arc.[1] || ἐκδόσεις A Rob. Arc.[1] : ἐκδώσεις LM || ἄλλους LAM : ἄλλοις Rob. Arc.[1] || **5.** ἄν LA Rob. Arc.[1] : ἂν M || ἐξασθενήση ... θεωρημάτων LM : ἐξ. ἐναρτὸν παρ. τι τῶν θεωρ. A ἐξανήσῃ ἐν τοῖς πῶς παρ. τῇ τῶν θεωρ. Rob. Arc.[1] οὐκ ἐξαρκήσει ἐν τῇ παρεκθέσει αὐτῇ τῶν θεωρημάτων con. Arc.[2] || ἐπὶ καταγραφῆς AM Rob. Arc.[1] : ἐπικαταγραφῆς L || σχημάτων LAM : χρημάτων Rob. Arc.[1] || ἵνα ... παράσχω LAM : τὴν ὄψ. τῇ νοήσει συλ. παρασχών Rob. Arc.[1] || νοήσει : γνώσει S *quam ob rem quotiens minus sententiam nostram uerbis satis exprimere possimus, adiumento utemur figurarum descriptionis: ut ipse consectus intelligentiae subueniat* Gz || **6.** περί ἑκάστου Köchly : ἑκάστου LAM Rob. Arc.[1] || αὐτοῖς LA Rob. Arc.[1] : αὐτῶν M Köchly || ὀνομάτων LAM Rob. : ὀνόμασι || τῇδε LAM : τῇ δὲ Rob. Arc.[1] || συντάξασι LA Rob. Arc.[1] : συντάξεσι M συγγράψασι Arc.[2] || ὅταν Rob. Arc.[1] : ὅτ᾽ ἂν LAM || ἐκείνοις AM : ἐκείνοι L τοῖς ἐκείνων Rob. Arc.[1] || παραδεδομέναις LM : παραδιδομέναις A Rob. Arc.[1] || κατανοήσειν LM Arc.[2] : κατανοῆσαι A Rob. Arc.[1] || **7.** ἐστὶ LA Rob. Arc.[1] : ἐστι M || τῶν Κρητῶν A : Κριτῶν LM Κρήτων Rob. Arc.[1] || παρεσκευασμένων LM Arc.[1] : παρασκευασμένων A Rob.|| ἡγήσεται A Rob. Arc.[1] : ἡγήσηται LM || προὐργιαίτερον Köchly : προυργιαίτερον LM Rob. Arc. πούργιαίτερον A || τῷ βίῳ ...τούτου AMS : τὸ βιβλίον χρ. τ. Rob. Arc.[1] τῶ βίω μᾶλλον χρει***ερον τουτου **L** *humanae uitae commodior* Gz

3. Ed ho capito, per dirlo in una parola, che quegli scrittori hanno scritto come si scrive per persone che conoscono la materia. 4. E dunque, avendo noi stessi per primi sperimentato questo disagio, bramando la conoscenza della materia militare, poiché non troviamo chi ci farà da guida e pensiamo che le edizioni precedenti alla nostra non sono abbastanza utili per l'insegnamento, cercheremo per quanto possibile di fare in modo che altri non sperimentino il medesimo problema. 5. Ed ogni volta che la mia parola sarà troppo debole per esporre chiaramente qualcosa sull'argomento in studio, impiegherò in soccorso nella descrizione la raffigurazione degli schieramenti, in modo da fornire in aiuto all'intelletto la vista. 6. Per quelle [descrizioni], dunque, tenterò di utilizzare i termini di ognuno degli antichi, in modo che coloro che si dedicano a questo scritto prendendolo come un insegnamento introduttivo, addestrati anche dalle parole e dalla familiarità con le parole spesso usate presso gli antichi, si abituino alle parole pronunciate presso coloro che hanno redatto opere di tattica e non siano in difficoltà quando le incontreranno; e penso che, una volta introdotti nelle strade da noi indicate ai posteri, facilmente comprenderanno anche gli insegnamenti più antichi. 7. Che dunque questa scienza sia la più utile di tutte, lo si potrebbe capire da ciò che Platone dice nelle Leggi: il legislatore dei Cretesi ha stabilito le leggi come se gli uomini fossero sempre pronti per la guerra; il filosofo ritiene infatti che tutte le poleis sono in guerra senza tregua contro tutte le altre: come si potrebbe dunque pensare ad una scienza migliore o ancor più utile per la vita di questa?

II, **(1.)** Λεκτέον δέ μοι πρῶτον περὶ τῶν εἰς τοὺς πολέμους τελείων παρασκευῶν. διτταὶ δ᾽ εἰσὶ τούτων δυνάμεις, ἡ μὲν πεζική, ἡ δὲ ναυτική· καὶ πεζικὴ μὲν ἡ τῶν ἐπὶ γῆς μαχομένων, ναυτικὴ δὲ ἡ τῶν κατὰ θάλασσαν ἢ ποταμοὺς ἐν ναυσὶ παρατασσομένων. καὶ περὶ μὲν τῶν ἐν ταῖς ναυμαχίαις συντάξεων ὕστερον ἐροῦμεν, τὰ δὲ πρὸς τὴν πεζικὴν στρατείαν συντείνοντα νῦν ἀφηγησόμεθα. **(2.)** τῶν ἐπὶ τοὺς πολέμους τοίνυν ἀθροιζομένων τὸ πλῆθος τὸ μέν ἐστι μάχιμον, τὸ δὲ κατὰ τὰς τούτου χρείας συνερχόμενον ἄμαχον· καὶ μάχιμον μὲν τὸ παρατασσόμενον ἐν τοῖς ἀγῶσι καὶ δι᾽ ὅπλων ἀμυνόμενον τοὺς πολεμίους, ἄμαχον δὲ τὸ λοιπόν, οἷον ἰατρῶν, ἀγοραίων, δούλων καὶ ἄλλων, ὅσοι διὰ τὰς ὑπηρεσίας ἐπακολουθοῦσιν. **(3.)** τοῦ δὲ μαχίμου τὸ μέν ἐστι πεζικόν, τὸ δὲ ἐπ᾽ ὀχημάτων· τὸ μὲν ἰδίως πεζὸν τὸ ἐπὶ γῆς βεβηκός, τοῦ δὲ ἐπὶ τῶν ὀχημάτων τὸ μὲν ἐφ᾽ ἵππων φέρεται, τὸ δὲ ἐπ᾽ ἐλεφάντων. (**4.**) τοῦ δὲ ἐφ᾽ ἵππων τὸ μὲν ἐφ᾽ ἁρμάτων, τὸ δὲ ἐπ᾽ αὐτῶν ἵδρυται τῶν ἵππων. **(6.)** καὶ τῷ μὲν γένει τοσαῦται γίνονται διαφοραί· τοῖς δὲ εἴδεσιν ἡ πεζικὴ διακόσμησις πολυμερής ἐστι καὶ ἡ ἱππική· ἡ γὰρ τῶν ἐλεφάντων μονοειδής ἐστι καὶ ἡ τῶν ἁρμάτων. **(7.)** Ἡ μὲν οὖν πεζικὴ σύνταξις τριχῇ διῄρηται· ἡ μὲν γάρ ἐστιν ὁπλιτῶν, ἡ δὲ πελταστῶν, τρίτη δὲ ψιλῶν. καὶ τὸ μὲν τῶν ὁπλιτῶν βαρυτάτῃ παρὰ πάντας τοὺς πεζοὺς κέχρηται καθοπλίσει κατὰ τὸν Μακεδονικὸν τρόπον, ἀσπίσι περιφερέσι καὶ δόρασι περιμηκεστέροις· **(8.)** τὸ δὲ τῶν ψιλῶν πάντων κουφοτάτῃ κέχρηται παρασκευῇ, μήτε θώρακας ἔχον, μήτε προκνημῖδας, μήτε θυρεοὺς ἢ ἀσπίδας βαρείας, ἀλλὰ τοῖς ἐκηβόλοις χρώμενον τοξεύμασιν ἀκοντίοις ἢ λίθοις ἐκ σφενδόνης ἢ ἐκ χειρός. εἰς τοῦτο δὲ τὸ γένος καὶ τὸ τοῦ Ἀργήλου ὅπλον κατατάττεται καὶ στολὰς ἀντὶ θώρακος.

II.1 τῶν εἰς τοὺς πολέμους τελειῶν παρασκευῶν διαίρεσις titulus Arc.[1] || περὶ τῶν A Rob. Arc.[1] : περὶ τὸν LM || τελείων LAM Rob. Arc.[1] : τελειῶν Köchly *quae absolute ad bellum atque perfecte apparantur* Gz || δ᾽ εἰσὶ LM : δέ εἰσι A δέ εἰσὶ Rob. Arc.[1] || ἢ ποταμοὺς LAM Rob. : ποταμοὺς Arc.1 || ταῖς ναυμαχίαις LM Rob. : ναυμαχίαις A Arc.[1] || ἀφηγησόμεθα LM Rob. Arc.[1] : ἀφηγησώμεθα A || 2. μάχιμον μὲν A Rob. Arc.1 : μάχιμον LM || δούλων LAMS Arc.[2] : ὀτύλων Rob. Arc.[1] *servi* Gz || ἐπακολουθοῦσιν LM : ἐπακολουθοῦσι A Rob. Arc.[1] || **3.** ἐστι A Rob. Arc.[1] : ἐστιν LM || ἐπ᾽ ὀχημάτων A Rob. Arc.[1] : ἐποχημάτων LM || ἰδίως LM Rob. Arc.[1] : ἰδίω| || ἐφ᾽ ἵππων LM Rob. Arc.[1] : ἐφίππων A || **4.** ἐφ᾽ ἁρμάτων AM Rob. Arc.[1] : ἐφαρμάτων L || ἵδρυται LA Rob. Arc.[1] : ἴδρυται M || **6.** καὶ τῷ LAMS : τῷ Rob. Arc.[1] || ἡ πεζικὴ LAM : ἥτε πεζ. Rob. Arc.[1] || ἡ ἱππική LA Rob. Arc.[1] : ἱππική M || **7.** καὶ τὸ μὲν LM : καὶ ἡ μὲν A Rob. Arc.[1] || Μακεδονικὸν LAM Arc.[1] : Μακεδονικῶν Rob. || **8.** ἔχον LAM Arc.[2] : ἔχει Rob. Arc.[1] || προκνημῖδας Köchly : προκνημίδας LAM Rob. Arc.[1] || ἀκοντίοις LAM Rob. Arc.[1] : ἢ ἀκοντίοις Köchly || τὸ τοῦ ἀργήλου LM : τὸ τοῦ ἀργίλου A Rob. Arc.[1] τὸ τοῦ ἀργύλου A in mrg. τὸ ἀπὸ ξύλου Köchly τὸ τοῦ πελταστικοῦ Köchly[1] τὸ ἀργίλου Dain *in genere Argili telum ponendum est* Gz || κατατάττεται LA[1]M Rob.Arc.[1] : κατάττεται A || κατατάττεται καὶ στολὰς ἀντὶ θώρακος LM : κατατάττεται A[1] Rob. Arc.[1]

Capitolo II

1. Devo prima parlare dell'equipaggiamento completo per le guerre: per gli armamenti esistono due tipi di eserciti, uno di appiedati o fanteria, l'altro navale; ed è appiedato l'esercito di uomini che combattono sulla terra, navale quello di uomini schierati su navi nel mare o nei fiumi. Parleremo dopo riguardo agli schieramenti nelle battaglie navali, mentre adesso esporremo quanto attiene alla fanteria. 2. La folla degli uomini raccolti contro i nemici è inoltre in parte atta alla battaglia, in parte accompagna in base ai bisogni dei primi, senza prendere parte al combattimento; atta alle armi è la porzione schierata a battaglia durante le battaglie e che respinge con le armi i nemici, il resto non prende parte alla battaglia, ad esempio medici, vivandieri, schiavi ed altri, quanti accompagnano per fornire servizi. 3. Della parte atta alle armi, una parte è appiedata, un'altra combatte su "veicoli"; la parte propriamente a piedi, la fanteria, è quella che va a piedi, di quella che si sposta sui veicoli, una parte va a cavallo, un'altra sugli elefanti. 4. Di quelli a cavallo, alcuni stanno su carri, altri invece sui cavalli stessi. 6. E, per quanto riguarda il genere, sono tutte queste, le distinzioni; invece per [ciò che concerne] le specie, sono classi multiformi la fanteria e la cavalleria: quelle degli elefanti e dei carri, invece, sono classi semplici. 7. E allora, la fanteria si distingue in tre gruppi: uno è quello degli opliti, un altro quello dei peltasti e il terzo quello degli psiloi. Ed il primo, quello degli opliti, utilizza, in confronto a tutti gli appiedati, l'armamento più pesante, alla maniera macedone: scudo rotondo e lance lunghissime. 8. Gli psiloi utilizzano l'armamento più leggero di tutti, poiché non hanno corazza, schinieri, scudi oblunghi o scudi pesanti, ma usano le armi da lancio, le frecce, i giavellotti, i sassi lanciati con fionda o a mano. In questa categoria rientra anche lo scudo di Argilo e il corpetto di cuoio al posto della corazza.

(9.) τὸ δὲ τῶν πελταστῶν καὶ αὐτὸ μὲν ἔχει τὸν ὁπλισμὸν ἐμφερῆ τῇ Μακεδονικῇ διασκευῇ, κουφότερον δὲ ἐκείνης τὸν καθοπλισμόν· ἥ τε γὰρ πέλτη μικρόν ἐστι καὶ ἐλαφρὸν ὅπλον ἐστι καὶ ἐλαφρὸν ὅπλον καὶ τὰ δόρατα πολὺ τῶν σαρισῶν μεγέθει λειπόμενα· δοκεῖ δ᾽ ἡ τούτων ὅπλισις μέσην ἔχειν τάξιν τῶν ψιλῶν καὶ τῶν ἰδίως λεγομένων ὁπλιτῶν, βαρυτέρα μὲν οὖσα τῶν ψιλῶν, κουφοτέρα δὲ τῶν ὁπλιτῶν· διὸ καὶ οἱ πλείους καὶ τούτους μετὰ τῶν ψιλῶν συντάττουσιν. **(11.)** Τῆς δ᾽ ἱππικῆς δυνάμεως, ἣν ἐχωρίσαμεν ἀπὸ τῆς τῶν ἁρμάτων, καὶ ἐν ταῖς εἴλαις κατατασσομένης ἡ μέν ἐστι κατάφρακτος, ἡ δ᾽ οὐ κατάφρακτος· κατάφρακτος μὲν ἡ τούς τε ἵππους καὶ τοὺς ἄνδρας θώραξι πάντοθεν σκέπουσα· **(12.)** τῶν δὲ μὴ καταφράκτων οἱ μέν εἰσι δορατοφόροι, οἱ δὲ ἀκροβολισταί· δορατοφόροι μὲν οὖν εἰσιν οἱ ἀπὸ τῶν ἵππων τοῖς πολεμίοις συμπλεκόμενοι καὶ πλησίον δόρασι μαχόμενοι· τούτων δὲ οἱ μὲν καὶ θυρεοὺς ἔχουσι καὶ καλοῦνται θυρεαφόροι, οἱ δὲ χωρὶς θυρεῶν αὐτὸ μόνον δόρασι μάχονται, οἳ καὶ ἰδίως δορατοφόροι καλοῦνται, ὑπ᾽ ἐνίων δὲ ξυστοφόροι. **(13.)** ἀκροβολισταὶ δὲ τῶν ἱππέων λέγονται οἱ πόρρωθεν βάλλοντες· τούτων δὲ οἱ μὲν δορατίοις χρῶνται, οἱ δὲ τόξοις· καὶ δορατίοις μὲν οἱ καλούμενοι Ταραντῖνοι· τῶν δὲ Ταραντίνων δύο εἰσὶ διαφοραί· οἱ μὲν γὰρ τοῖς δορατίοις πόρρωθεν βάλλοντες ἱππακοντισταὶ καλοῦνται καὶ ἰδίως Ταραντῖνοι λεγόμενοι· τινὲς δὲ τῶν Ταραντίνων ἐλαφροῖς δορατίοις χρῶνται, ἅπαξ ποτὲ ἢ δὶς προεξακοντίσαντες τὸ λοιπὸν συμπλέκονται τοῖς πολεμίοις ἐγγύθεν ἀπομαχόμενοι παραπλησίως τοῖς προειρημένοις δορατοφόροις· οὗτοι δὲ καλοῦνται ἐλαφροί ὥστε ταραντίνων τοὺς μὲν ἰδίως καλεῖσθαι ταραντίνους πόρρωθεν ἀκοντίζοντας· τοὺς δὲ ἐλαφροὺς λέγεσθαι τοὺς πλησίον μαχομένους. οἱ δὲ τῶν ἱππέων τόξοις χρώμενοι ἱπποτοξόται λέγονται, ὑπ᾽ ἐνίων δὲ Σκύθαι. **(15.)** τοσαῦται μὲν οὖν εἰσι τῶν ἐν τοῖς στρατοπέδοις διαφοραὶ τοῦ μαχίμου γένους, τὸν ἀριθμὸν ἐννέα· ὁπλιτῶν, πελταστῶν, ψιλῶν, ἱππέων δορατοφόρων, ἱππέων ἀκοντιστῶν, ἱππέων τοξοτῶν, ἱππέων καταφράκτων, ἁρμάτων, ἐλεφάντων.

9. διασκευῇ LM : παρασκευῇ A Rob. Arc.[1] || ἥ τε γὰρ πέλτη L : ἤτε γὰρ πέλτη M ἤτοι γὰρ πέλτη AS τούτοις γὰρ πέλτης Rob. Arc.[1] *Nam et pelta* Gz || ἐστι A Rob. Arc.[1] : ἐστιν LM || δ᾽ ἡ τούτων LM: δὲ τούτων ἡ A Rob. Arc.[1] || συντάττουσιν LAM : συντάττουσι Rob. Arc.[1] || **11**. ἐχωρίσαμεν A Rob. Arc.[1] : ἐχωρήσαμεν LM || καὶ ἐν LAM Dain: ἐν Rob. Arc.[1] Köchly || κατατασσομένης LA[1]M Rob. Arc.[1] : κατασσομένης A || ἀπὸ τῆς τῶν LM: ἀπὸ τῶν A Rob. Arc.[1] || εἴλαις LM : ἴλαις A Rob. Arc.[1] || δ᾽οὐ LM**:** δὲ οὐ A Rob. Arc.[1] || τούς τε LM: τούς A Rob. Arc.[1] || **12.** καὶ θυρεοὺς LAM : θυρεοὺς Rob. Arc.[1] || θυρεαφόροι LAM Rob. Arc.[1] : θυρεοφόροι Köchly || αὐτὸ LAM : αὐτῶν Rob. Arc.[1] αὐτοῖς Arc.[2] || οἳ καὶ A Rob. Arc.[1] : οἱ καὶ ἰδίως LM || ὑπ᾽ ἐνίων Rob. Arc.[1] : ὑπενίων LAM|| ξυστοφόροι LAM : ξηστοφόροι Rob. Arc.[1] || **13.** ἱππακοντισταὶ LAM Arc.[2] : ὑπακοντισταὶ Rob. Arc.[1] || καὶ ἰδίως LM : ἰδίως δὲ A Rob. Arc.[1] || Ταραντῖνοι A Rob. Arc.[1] : Ταραντίνοι LM || ἅπαξ LAM Rob. Arc.[1] : ἃ ἅπαξ Köchly || ἅπαξ ποτὲ LM **:** ἅπαξ τε A Rob. Arc.[1] || συμπλέκονται A Rob. Arc.[1] : συμπλέκουσι LM || προειρημένοις **L**AMS : εἰρημένοις Rob. Arc.[1] || ὥστε… μαχομένους LAM Rob. Arc.[1] : del. Köchly Dain || **15.** εἰσι LM : εἰσὶ A Rob. Arc.[1]

9. Il gruppo dei peltasti anch'esso ha l’armatura simile all'equipaggiamento Macedone, ma l'armamento più leggero di quello; la pelta infatti è uno scudo piccolo e leggero, e le lance sono molto inferiori per grandezza alle sarisse; la loro armatura sembra avere un posto a metà tra gli psiloi e gli opliti propriamente detti, dato che è più pesante di quello degli psiloi, e più leggera di quello degli opliti; anche per questo la maggior parte li colloca insieme agli psiloi. 11. Della forza di cavalleria, che che abbiamo distinto dai carri e che è disposta negli squadroni, una parte è catafratta, un'altra non catafratta; catafratta è quella che copre dappertutto cavalli ed uomini con corazze; 12. Tra i cavalieri non catafratti, alcuni sono dorifori, altri acrobolisti; sono dorifori quelli che a cavallo si scontrano coi nemici e combattono da vicino con le lance; di questi, alcuni hanno i thyrei, o grandi scudi, e sono chiamati thyreofori, altri combattono semplicemente con le lance, senza i thyrei, e anche questi si chiamano propriamente dorifori, ma alcuni li chiamano xistoforoi, o astati. 13.Tra i cavalieri si chiamano acrobalisti quelli che colpiscono da lontano; tra questi, alcuni utilizzano i dardi, altri archi e frecce; anche i cosiddetti "Tarantini" [utilizzano] i dardi; tra i Tarantini ci sono due specie: alcuni infatti sono chiamati ippacontisti, perché colpiscono da lontano e sono anche propriamente detti Tarantini; ma altri Tarantini utilizzano dardi leggeri, scagliandoli prima una o due volte, poi si scontrano coi nemici, combattendo da vicino, in modo molto simile ai suddetti dorifori ; questi sono chiamati elafroi, leggeri cosicché alcuni dei "Tarantini" si chiamano così propriamente, poiché lanciano i giavellotti da lontano; gli altri si chiamano elafroi, invece, perché combattono da vicino. Invece i cavalieri che utilizzano gli archi sono chiamati ippotoxotai, o arcieri a cavallo, ma alcuni li chiamano "Sciti". 15. Tutte queste sono le distinzioni di tipo combattivo tra coloro che stanno negli eserciti, nove di numero: opliti, peltasti, psiloi, cavalieri doriferi, cavalieri lanciatori di dardi/giavellotti, arcieri a cavallo, cavalieri catafratti, carri, elefanti.

III.(1.) Ἑκάστης δὲ τῶν εἰρημένων φάλαγγος συστήματα καὶ ἡγεμονίας καὶ τάξεις καὶ ἀριθμὸν ἐπιτήδειον περιεχούσης καὶ ὀνόματα χάριν τῶν παραγγελλομένων εἴς τε τὴν καθημερινὴν γυμνασίαν καὶ συνάσκησιν καὶ ἐπὶ τῆς ἀληθείας ἐν αὐτοῖς τοῖς ἀγῶσιν, ἀναγκαῖον περὶ ἑκάστων εἰπεῖν. **(2.)** Τὸ μὲν οὖν ἐν τῇ τακτικῇ πρωτοστατοῦν ἐστι παραλαβόντα πλῆθος ἀνδρῶν ἄτακτον τοὺς ἐπιτηδείους ἐκλεξάμενον καθ᾽ ἣν ἕκαστον προσήκει χώραν τάξαι—τοῦτ᾽ ἔστι καταλοχίσαι καὶ συλλοχίσαι—, ἀριθμόν τε τοῦ παντὸς πλήθους ὁρίσαι συμμέτρως καὶ εὐχρήστως ἔχοντα πρὸς τὰ κατὰ τὸν πόλεμον. **(3.)** τὸ γὰρ συντετάχθαι τὸ στράτευμα ἔν τε πορείαις καὶ στρατοπεδείαις καὶ ἐν αὐταῖς ταῖς παρατάξεσιν ὠφελιμώτατόν ἐστιν· εὑρίσκομεν γὰρ πολλάκις μεγάλας δυνάμεις συντετριμμένας διὰ τὴν ἀταξίαν ὑπ᾽ ὀλίγων συντεταγμένων. **(4.)** Ὅρον δὲ αὐτῆς ἔθεντο Αἰνείας μὲν ἐπιστήμην εἶναι πολεμικῶν κινήσεων, Πολύβιος δέ, ἐάν τις πλῆθος τακτικὸν παραλαβὼν τοῦτο συγκρίνῃ καὶ καταλοχίσας συλλοχίσῃ παιδεύσῃ τε χρησίμως τὰ πρὸς τὸν πόλεμον.

IV. (1.) Τὸ μὲν οὖν καταλοχίσαι ἐστὶ τὸ ποιῆσαι λόχους· ὁ δὲ λό ποιῆσαι λόχους· ὁ δὲ λόχος ἐστὶν ἀριθμὸς ἀνδρῶν ἀπό τινος ἡγουμένου καὶ τῶν μετ᾽ αὐτὸν ὄπισθεν ἑπομένων μέχρι τοῦ τελευταίου· **(2.)** τὸν δὲ ἀριθμὸν τοῦ λόχου οἱ μὲν ὀκτὼ ἀνδρῶν ἐποίησαν, οἱ δὲ δώδεκα, οἱ δὲ δεκαέξ· **(3.)** ἔστω δὲ νῦν ἑκκαίδεκα ἀνδρῶν ὁ λόχος· συμμέτρως γὰρ ἔχει πρός τε τὸ μῆκος τῆς φάλαγγος· καί, ἐάν τε διά τινας χρείας διπλασιάζηται τὸ βάθος, ὥστε ἐπὶ τριάκοντα δύο ἄνδρας γενέσθαι, ἢ συναιρῆται καὶ ἐπ᾽ ὀκτὼ ἄνδρας βαθύνηται, οὐδὲν ἐμπόδιον γενήσεται τοῖς ὄπισθεν τασσομένοις ψιλοῖς· ἄν τε γὰρ ἀκοντίζωσιν ἢ σφενδόναις χρῶνται ἢ τοξεύμασιν, εὐκόπως ὑπερθήσουσι ταῖς βολαῖς τὸ τῆς φάλαγγος βάθος.

III. 1. Περὶ τῶν καθ᾽ ἑκάστην φάλαγγα συστημάτων, ἡγεμονιῶν, τάξεων, ἀριθμοῦ ἐπιτηδείου, ὀνομάτων, καὶ τοῦ τῆς τακτικῆς ὁρισμοῦ titulus Arc.[1] || τῶν εἰρημένων LM : τῆς εἰρημένης A Rob. Arc.[1] *phalanx quaeque* Gz || καθημερινὴν A Rob. Arc.[1] : καθ᾽ ἡμερινὴν LM || περὶ ἑκάστων LM : περὶ ἑκάστης A Rob. Arc.[1] *de his singulis* Gz || **2.** Τὸ μὲν LA Rob. Arc.[1] : τῶν M || ἐν τῇ A Rob. Arc.[1] : ἐν LM || πρωτοστατοῦν LAM : πρωτοστατοῦντός Rob. Arc.[1] *Primum igitur – et praecipuum est* Gz προστατοῦντος Arc.[2] || τάξαι LM : συντάξαι A Rob. Arc.[1] *instruamus* Gz || τοῦτ᾽ ἔστι Köchly : τοῦτέστιν L τοῦτ᾽ ἔστιν M τουτέστιν A Rob. Arc.[1] τοῦ τ᾽ἔστιν B || τε τοῦ A Rob. Arc.[1] : τοῦ τε LM|| συμμέτρως LAM : σύμμετρον Rob. Arc.[1] *modice commodeque – suppeditet* Gz || τὰ LAMS Arc.[2] : τὸν Rob. Arc.[1] || **3.** στρατοπεδείαις LA Rob. Arc.[1] : στρατοπεδίαις M || καὶ ἐν αὐταῖς LAM : ἐν αὐταῖς τε Rob. Arc.[1] || **4**. αἰνείας A Rob. Arc.[1] : ἀινέας LM || ἐάν LM: ἄν A Rob. Arc.[1] || τακτικὸν LAM Rob. Arc.[1] : ἄτακτον Köchly οὐ τακτικὸν S *homines militari ordini admittantur* Gz

IV. 1. Λόχος τί, καὶ ἐκ πόσων συνέστηκεν ἀνδρῶν titulus Arc.[1] || ἐστὶ L Rob. Arc.[1] : ἐστι M ἐστὶν A || ἐστὶν LA Rob. Arc.[1] : ἐστιν M || ἀπό τινος LAM Rob. Arc.[1] : *qui a duce uno* Gz || αὐτὸν Arc.[2] Köchly : αὐτοὺς LAM Rob. Arc.[1] || **3.** ἐάν τε LAM Rob. Arc.[1] : ἐάν Arc.[2] || διπλασιάζηται LA Rob. Arc.[1] : διπλασιάζεται M || συναιρῆται Rob. Arc.[1] · συναιρεῖται LAM || ἐπ᾽ ὀκτὼ AM Rob. Arc[1] : ἐποκτὼ L || ἄν LM: εἰ A Rob. Arc.[1], ἀκοντίζωσιν LM· ἀκοντίζουσιν A Rob. Arc.[1] || ὑπερθήσουσι LMS in mrg. A : ὑπερωθήσουσι A Rob. Arc.[1] *exsuperant* Gz

Capitolo III

1. Ma poiché ciascun corpo di quelli sopra menzionati include propri reparti, comandanti, schieramenti ed un appropriato numero di uomini, e parole per gli ordini da dare per l'allenamento quotidiano, l'esercizio e, in effetti, nelle battaglie stesse, è necessario parlare di ciascuna di queste cose. 2. Dunque, la prima cosa importante nella tattica è che, ricevendo una massa disordinata di uomini, dopo aver scelto quelli più adatti, conviene schierare ciascuno al suo posto –questo si dice "dividere per reparti" e "organizzare i lochi"-, e fissare il numero di tutta la gente [che compone l'esercito], un numero che vada bene e sia conveniente per combattere in guerra. 3. Che l'esercito venga organizzato sia durante le marce sia negli accampamenti sia nelle battaglie stesse è cosa utilissima; scopriamo che spesso infatti, a causa della disorganizzazione, dei grandi eserciti sono stati distrutti da [eserciti] meno numerosi organizzati. 4. Diedero una definizione di questa scienza, la tattica, Enea, il quale scrisse che è la scienza dei movimenti bellici, e Polibio che disse che la si pratica qualora uno, ricevendo una massa adatta ad essere organizzata, la organizzasse e, dopo averla divisa per reparti, la organizzasse e la educasse validamente per quanto attiene alla guerra.

Capitolo IV

1. "Catalochizzare" significa creare lochi; il loco è un'unità di uomini [composta a partire] da uno che li guida e, dietro di lui, da quelli che lo seguono dietro, fino all'ultimo in fila. 2. Alcuni stabilirono che l'unità del loco dovesse essere costituita da otto uomini, altri da dodici, altri ancora da sedici. 3. Consideriamo il loco come se fosse composto da 16 uomini; così sarà proporzionale alla lunghezza della falange; e, qualora per qualche motivo fosse raddoppiata la sua profondità, fino a raggiungere i trentadue uomini, oppure se fosse diminuita ed arrivasse alla profondità di otto uomini non sarebbe di intralcio per i soldati semplici schierati dietro; infatti, qualora lanciassero giavellotti o usassero fionde o frecce, supererebbero agevolmente la profondità della falange con i lanci.

V. (1.) Ὁ μὲν οὖν ἄριστος ἑκάστου λόχου πρῶτος καὶ ἡγούμενός ἐστιν, ὃς καὶ λοχαγὸς ἐπονομάζεται καὶ λοχαγὸς ἐπονομάζεται καὶ ἡγεμὼν καὶ πρωτοστάτης· ὁ δὲ τελευταῖος τοῦ λόχου οὐραγὸς καλεῖται. **(2.)** ὁ λόχος δὲ ὅλος καλεῖται στίχος, ὀνομάζεται δὲ καὶ δεκανία, ὑπὸ δέ τινων ἐνωμοτία. τινὲς δὲ τὴν ἐνωμοτίαν τέταρτον τοῦ λόχου μέρος ἀπεφήναντο καὶ τὸν ἡγούμενον τῆς ἐνωμοτίας ἐνωμοτάρχην, τὰς δὲ δύο ἐνωμοτίας διμοιρίαν ἐκάλεσαν καὶ τὸν ἡγούμενον αὐτῆς διμοιρίτην, ὥστε τὸ ἡμιλόχιον καὶ διμοιρίαν καλεῖσθαι καὶ τὸν ἡμιλοχίτην διμοιρίτην. οὗτος δέ ἐστιν ὁ τοῦ λόχου ἐπιστάτης. **(4.)** καὶ ὁ μὲν τοῦ λοχαγοῦ ὀπίσω τεταγμένος καλεῖται ἐπιστάτης, ὁ δ᾽ἔτι τοῦ κατόπιν ὁμοίως πρωτοστάτης, ὁ δ᾽ ἔτι τοῦ κατόπιν ἐπιστάτης, ὥστε ὅλον τὸν στίχον ἐκ πρωτοστατῶν καὶ ἐπιστατῶν συντετάχθαι παραλλὰξ τεταγμένων. **(5.)** δεῖ δὲ τὸν λοχαγὸν καὶ τὸν οὐραγὸν διαγὸν καὶ τὸν οὐραγὸν διαφέρειν τῶν ἄλλων· μετὰ δὲ τούτους ἤδη τοὺς τῶν ἡμιλοχιῶν ὥσπερ τοὺς οὐραγούς. **(6.)** ὁρίζονται δὲ τὸν λόχον οὕτως· στίχον ἐξ ἐπιστατῶν καὶ πρωτοστατῶν κατ᾽ ἀρετὴν ὑπὸ λοχαγῷ τεταγμένων.

VI. (1.) Συλλοχισμὸς δέ ἐστιν, ὅταν τῷ πρώτῳ λόχῳ ἕτερος παρατεθῇ, τῷ μὲν οὖν τοῦ πρώτου στίχου λοχαγῷ ὁ λοχαγὸς τοῦ δευτέρου στίχου, τῷ δὲ ὄπισθεν ἐπιστάτῃ τοῦ πρώτου λόχου ὁ τοῦ δευτέρου λόχου ἐπιστάτης, καὶ κατὰ τὸ ἑξῆς. **(2.)** παραστάτης δὲ καλεῖται πᾶς ὁ ζυγῶν, οἷον· τῷ τοῦ πρώτου λόχου λοχαγῷ ὁ τοῦ δευτέρου λόχου λοχαγός, καὶ ὁμοίως τῷ τοῦ πρώτου λόχου ἐπιστάτῃ ὁ τοῦ δευτέρου λόχοῦ ἐπιστάτης, καὶ κατὰ τὸ ἑξῆς. ὅταν οὖν μετὰ τὸν δεύτερον λόχον τρίτος ταγῇ, εἶτα τέταρτος καὶ οὕτως κατὰ τὸ ἑξῆς οἱ λοιποί, τὸ τοιοῦτον συλλοχισμὸς καλεῖται.

V. 1. Περὶ τῆς τοῦ λόχου διατάξεως titulus Arc.[1] || **2.** ὀνομάζεται δέ A Rob. Arc.[1] : ὀνομάζεται LMB || ἐνωμοτία LAM : A ubicumque || διμοιρίαν LAMS Arc.[2] : διμοιρίας Rob. Arc.[1] *dimoeriam* Gz || διμοιρίτην. οὗτος … ἐπιστάτης LAM Rob. Arc.[1] : διμοιρίτην. Arc.[2] Köchly *qui secundus decuriae est: nam qui proxime decurionem postponitur substes dicitur* Gz || **4**. δ᾽ ἔτι τοῦ: LM : δὲ τούτου Rob. Arc.[1] δ᾽ ἔτι τούτου A || κατόπιν LA Rob. Arc.[1] : κατὄπιν (bis) M || δ᾽ ἔτι τοῦ LM : δ᾽ ἔτι τούτου A Rob. δ᾽ ἐπὶ τούτου Arc.[1] || **5.** δεῖ LA Rob. Arc.[1] : εἰ M || λοχαγὸν καὶ τὸν οὐραγὸν LM : λοχαγὸν A Rob. Arc.[1] || τούτους LAM Rob. Arc.[1] : τοῦτον Arc.[2] || ἡμιλοχίων LAM Rob. Arc.[1] : ἡμιλοχιῶν ἄρχοντας Köchly || τοὺς οὐραγοὺς AS : οὐραγοὺς LM Rob. Arc.[1] || **6.** οὕτως LM: οὕτω A Rob. Arc.[1] || στίχον LA Rob. Arc.[1] : στίχων M || ἐπιστατῶν καὶ πρωτοστατῶν LAMS : ἐπιστατῶν Rob. Arc.[1] || λοχαγῷ A Rob. Arc.[1] : λοχατῶν LM *uni decurioni obtemperantibus* Gz || τεταγμένων LM Rob. Arc.[1] : τεταγμένον A | **VI.1** Περὶ συλλοχισμοῦ titulus Arc.[1] || ὅταν Rob. Arc.[1] : ὅτἂν LAM || παρατεθῇ LAMS Arc.[2] : παρατιθῇ Rob. Arc.[1] || μὲν οὖν A Rob. Arc.[1] : μὲν LM || πρώτου λόχου LM : πρώτου λοχαγοῦ A Rob. Arc.[1] Köchly || δευτέρου λόχου LAM Rob. Arc.[1] : δευτέρου λοχαγοῦ Arc.[2] Köchly *secundae decuriae* Gz || **2.** λόχου (bis) LAM Rob. Arc.[1] : λοχαγοῦ Köchly|| ὁ τοῦ LAM : καὶ τοῦ Rob. Arc.[1] || ὅταν Rob. Arc.[1] : ὁτἂν LAM || μετὰ LAM : κατὰ Rob. Arc.[1] || εἶτα LM : ἢ A Rob. Arc.[1] || τὸ τοιοῦτον LM Rob. Arc.[1] : τῷ τοιούτῳ A

Capitolo V

1. Dunque il migliore di ogni loco è il primo e guida gli altri, e si chiama anche locago, hegemon, e protostate [soldato di prima linea]. L'ultimo del loco, invece, si chiama uràgo. 2. Tutto il loco si chiama stico, o fila, decania o decuria, e da alcuni è chiamato anche enomotia. Certuni dichiararono l'enomotia come la quarta parte del loco e chiamano quello che guida l'enomotia enomotarca, inoltre le due enomotie le chiamano dimoirìa e chi la guida dimoirìta, cosicché l'emiloco [il mezzo loco] si chiama anche dimorìa, e l'emilochita si chiama anche dimoirìta. Questo è l'epistate del loco. 4. E l'uomo schierato dietro al locago si chiama epistate, quello ancora dietro a questo (allo stesso modo del primo) è un protostate, quello ancora dietro è un epistate e così via in modo tale che l'intera fila sia organizzata con protostati ed epistati in linee alterne. 5. Il locago e l'urago devono distinguersi dagli altri; dopo di loro, poi, [devono farlo i locaghi] degli emilochi, come anche gli uraghi. 6. Definiscono il loco anche così: una fila di epistati e protostati schierati a partire dal locago in base al loro valore.

Capitolo VI

1. Il sillochismo è quando accanto ad un primo loco ne viene messo un altro, e, accanto al locago del primo stico, è accostato il locago del secondo stico, e a fianco dell'epistate dietro nel primo loco, c'è l'epistate del secondo loco e così via. 2. Si chiama parastate chiunque marci sulla stessa linea, ad esempio, per il locago del primo loco, risulta parastate quello del secondo loco, e, allo stesso modo, per l'epistate del primo loco fa da compagno sul fianco l'epistate del secondo loco, e così via. Quando poi, dopo il secondo loco ne venga disposto un terzo, e poi un quarto e così via anche gli altri, una tale cosa si chiama sillochismo.

VII. **(1.)** Τὸ δὲ ὅλον σύστημα τοῦ πλήθους τῶν λόχων φάλαγξ καλεῖται, ἧς μῆκος μὲν τὸ πρῶτον τῶν λοχαγῶν τάγμα—τοῦτο δὲ καὶ μέτωπον καὶ πρόσωπον καὶ παράταξις καὶ ζυγὸν καὶ στόμα καὶ ἡγεμόνες καὶ πρωτοστάται καὶ πρωτολοχία καλεῖται—, τὸ δὲ κατόπιν τοῦ μετώπου πᾶν μέρος τῆς φάλαγγος μέχρι τῶν οὐραγῶν βάθος καλεῖται. **(2.)** λέγεται δὲ τὸ μὲν κατὰ μῆκος ἐπ᾽ εὐθείας εἶναι τοῖς πρωτοστάταις ἢ τοῖς ἐπιστάταις ζυγεῖν, τὸ δὲ κατὰ βάθος ἐπ᾽ εὐθείας εἶναι τοῖς οὐραγοῖς καὶ λοχαγοῖς στοιχεῖν. **(3.)** διαιρεῖται δὲ ἡ φάλαγξ οὕτως, εἰς μὲν ὁλοσχερῆ μέρη δύο ἀπὸ τῆς τοῦ μετώπου διχοτομίας δι᾽ ὅλου τοῦ βάθους, ὧν τὸ μὲν ἥμισυ δεξιὸν καλεῖται κέρας καὶ κεφαλή, τὸ δὲ λοιπὸν εὐώνυμον λέγεται κέρας καὶ οὐρά. αὕτη δὲ ἡ διχοτομία τοῦ μήκους ὀμφαλὸς προσαγορεύεται καὶ στόμα καὶ ἀραρός. **(4.)** Μετὰ δὲ τὴν τῶν ὁπλιτῶν φάλαγγα κατόπιν τάσσεται τὸ τῶν ψιλῶν τάγμα· τούτου δὲ ἔτι κατόπιν τὸ τῶν ἱππέων. **(5.)** ὅταν μέντοι αἱ χρεῖαι ἀπαιτῶσιν, ἐν ἑτέροις τόποις τάσσονται οἵ τε ψιλοὶ καὶ οἱ ἱππεῖς, ὡς προελθόντες ἐροῦμεν. **(6.)** Πόσον δὲ δεῖ τὸν ἀριθμὸν τῶν τε ὁπλιτῶν εἶναι καὶ πόσον τῶν ψιλῶν καὶ πόσον τῶν ἱππέων, δηλώσομεν, καὶ πῶς ἕκαστον τετάχθαι, καὶ πρὸς τὰς κατεπειγούσας χρείας πῶς δεῖ μετὰ πολλοῦ τάχους τὰς τάξεις μετασχηματίζειν, δηλωθήσεται, καὶ τίς ἡ διδαχὴ τῆς περὶ ἕκαστον τάγμα κινήσεως γενήσεται, παραστήσομεν.

VIII. (1.) Ὁρίζειν μὲν οὖν τὸν ἀριθμὸν τοῦ στρατεύματος ἀπίθανον· πρὸς γὰρ ἣν ἕκαστος ἔχει παρασκευὴν τὸν τακτικὸν δεῖ ὑπογραμμὸν τιθέναι τοῦ πλήθους. **(2.)** ἤδη μέντοι δεῖ γιγνώσκειν, ὅτι τοιούτους ἀριθμοὺς ἐκλέγεσθαι δεῖ, οἵ τινες ἐπιτηδείως ἔξουσι πρὸς τοὺς μετασχηματισμοὺς τῶν ταγμάτων, τοῦτ᾽ ἔστιν, ἐὰν τὸ μῆκος τῆς φάλαγγος διπλασιάσαι βουληθῶμεν ἢ πολυπλασιάσαι τό τε μῆκος συνελεῖν.

VII, 1. Περὶ φάλαγγος, καὶ τοῦ κατ᾽ αὐτὴν μήκους τε καὶ βάτους. Ζυγεῖν καὶ στοιχεῖν τί. Πῶς διαιρεῖται ἡ φάλαγξ εἰς κέρατα δι᾽ ὅλου τοῦ βάθους, καὶ ἄλλως διὰ τοῦ μήκους. Περὶ τῆς τῶν ὁπλιτῶν καὶ ψιλῶν, καὶ ἱππέων τάξεως Titulus Arc.[1] || λόχων LM Rob. Arc.[1] : ὄχλων A || καὶ μέτωπον LAMS : μέτωπον Rob. Arc.[1] *et frons* Gz || κατόπιν LA Rob. Arc.[1] : κατὄπιν M || **2.** λέγεται δὲ LAM Arc.[1] : λέγεται Rob. || ἐπ᾽ εὐθείας Rob. Arc.[1] : ἐπευθείας LAM || ἐπ᾽ εὐθείας A Rob. Arc.[1] : ἐπευθείας LM || **3.** δύο LAMS Arc.[2] : διὸ Rob. Arc.[1] *in primas summasque partes duas* Gz || ἀπὸ τῆς τοῦ LAM : ἁπὸ τῆς Rob. Arc.[1] || λοιπὸν LAM Rob. Arc.[1] : λαιὸν Köchly || αὕτη δὲ LAM Rob. Arc.[1] : ὅπου vel ἵνα δὲ αὕτη Köchly[3] || ἀραρός LM : ἄραρος A Rob. Arc.[1]|| **4.** κατόπιν A Rob. Arc.[1] : κατὄπιν LM || τούτου LA Rob. Arc.[1] : τούτον M || κατόπιν LA Rob. Arc.[1] : κατὄπιν M || **5.** ὅταν Rob. Arc.[1] : ὅτἂν LAM || **6.** τῶν ψιλῶν καὶ πόσων τῶν ἱππέων LM : τῶν ἱππέων Rob. Arc.[1] καὶ ψιλῶν Arc.[2] *armatorum atque equitum* Gz || δηλώσομεν LA[1]M Rob. Arc.[1] : δολώσομεν A || καὶ πῶς ἕκαστον LM : καὶ πῶς ἕκαστον δεῖ A Rob. Arc.[1] καὶ πῶς δεῖ ἕκαστον Köchly || κατεπειγούσας LA Rob. : κατεποιούσας M ἐπειγούσας Arc.[1]

VIII, 1. Περὶ τοῦ τῶν τε ὁπλιτῶν, καὶ ψιλῶν, καὶ ἱππέων ἀριθμοῦ, τοῦ πρὸς τοὺς μετασχηματισμοὺς τῶν ταγμάτων ἐπιτηδείου titulus Arc.[1] || τὸν τακτικὸν LAM : τῶν τακτικῶν Rob. Arc.[1] || **2.** γιγνώσκειν M : *νώσκειν L γινώσκειν A Rob. Arc.[1] || βουληθῶμεν ἢ πολυπλασιάσαι τό τε μῆκος ego : βουληθῶμεν ἢ πολυπλασιάσαι τὸτε μῆκος A Rob. Arc.[1] βουληθῶμεν ἢ πολλαπλασιάσαι τότε μῆκος συνελεῖν LM *longitudinem augere, altitudinem diminuere, aut e contrario agere voluerimus* Gz βουληθῶμεν, τὸ δὲ βάθος συνεῖλειν, ἢ πολυπλασιάσαι Köchly

Capitolo VII

VII.1 Tutto l'insieme di questa massa di lochi si chiama "falange" [corpo d'armata], la cui lunghezza, è data dalla prima fila di locaghi –si chiama anche: fronte, prosopon [faccia], parataxi, linea, bocca, comandanti di loco, protostati e protolochia [prima linea]- invece tutta la parte del corpo d'armata dietro al fronte fino agli uraghi si chiama bathos o profondità. 2. Lo stare in linea dritta per la lunghezza dei protostati o epistati si dice "marciare sulla stessa linea", invece stare in linea dritta lungo la profondità per uraghi e locaghi si dice "essere in fila".3. La «falange» si suddivide così, in due parti complete ottenute con la divisione del fronte per tutta la lunghezza, di queste una metà si chiama «ala destra» e «testa», la restante è invece detta «ala» sinistra e «coda». Poi, questo taglio della lunghezza è chiamato «ombelico», stoma e «connessione». 4. E dietro al corpo degli opliti viene schierata dietro la fila degli psiloi; ancora dietro a questa, quella dei cavalieri. 5. Quando il bisogno lo richiede, gli psiloi ed i cavalieri possono essere disposti in altri luoghi, come diremo più avanti.6. Spiegheremo di quanto devono essere i gruppi degli opliti, degli psiloi e dei cavalieri, sarà spiegato anche come ciascuno dev'essere disposto, e per quali urgenti necessità bisogna cambiare con gran velocità la posizione degli schieramenti e mostreremo quale sarà la disciplina di manovra in ciascun schieramento.

Capitolo VIII

1. Non è credibile poter determinare l'ammontare dell'esercito: per ogni armamento che ciascuno ha, bisogna che il tattico prepari uno schema della massa.2. Bisogna poi sapere che bisogna scegliere numeri che siano adatti nei confronti dei cambiamenti di posizione degli schieramenti, cioè se vogliamo raddoppiare la lunghezza della falange oppure moltiplicarne la profondità, e accorciare la lunghezza.

(3.) διὰ δὴ ταύτην τὴν αἰτίαν ἀριθμοὺς ἐπενόησαν μέχρι μονάδος εἰς ἡμίση διαιρεῖσθαι δυναμένους· ὅθεν οἱ πλείους τῶν τακτικὰ γραψάντων μυρίων ἑξακισχιλίων τριακοσίων ὀγδοήκοντα τεσσάρων τὴν τῶν ὁπλιτῶν φάλαγγα ἐποίησαν, ταύτης δὲ ἡμίσειαν τὴν τῶν ψιλῶν, ἔτι δὲ ταύτης ἡμίσειαν τὴν τῶν ἱππέων· ὁ γὰρ τῶν μυρίων ἑξακισχιλίων τριακοσίων ὀγδοήκοντα τεσσάρων ἀριθμὸς μέχρι μονάδος δίχα διαιρεῖται· τύπου οὖν καὶ ὑπογραφῆς ἕνεκα ὁ τοιοῦτος ἀριθμὸς ἐγκρίνεται, ὥστε, ἐπεὶ τὸν λόχον δεκαὲξ ἀνδρῶν ὑπεθέμεθα, δεήσει χιλίους καὶ εἴκοσι τέσσαρας εἶναι λόχους· οὗτοι δὲ μεμερισμένοι εἰσὶν εἰς τάγματα, ὧν ἑκάστῳ καὶ ὄνοματα κεῖται.

IX. (1.) Οἱ μὲν γὰρ δύο λόχοι διλοχία καλοῦνται, ἀνδρῶν τριάκοντα δύο, καὶ ὁ τούτου τοῦ τάγματος ἡγούμενος διλοχίτης λέγεται. **(2.)** οἱ δὲ τέσσαρες λόχοι τετραρχία, καὶ ὁ τούτου τοῦ τάγματος ἡγούμενος τετράρχης, ἀνδρῶν ἑξήκοντα τεσσάρων ἔξαρχος. **(3.)** αἱ δὲ δύο τετραρχίαι καλοῦνται τάξις, ἀνδρῶν ἑκατὸν εἴκοσι ὀκτώ, λόχων ὀκτώ, καὶ ὁ τούτων ἀφηγούμενος καλεῖται ταξίαρχος, ὑπὸ δέ τινων ἑκατοντάρχης. **(4.)** αἱ δὲ δύο τάξεις καλοῦνται σύνταγμα, λόχων δεκαέξ, ἀνδρῶν δὲ διακοσίων πεντήκοντα ἓξ, καὶ ὁ τούτου ἀφηγούμενος συνταγματάρχης· ὑπ᾽ ἐνίων δὲ τὸ σύνταγμα τῶν σνς ἀνδρῶν ξεναγία καλεῖται καὶ ὁ τούτου τοῦ τάγματος ἀφηγούμενος ξεναγός. καθ᾽ ἕκαστον δὲ τῶν σνς ἀνδρῶν σύνταγμα ἕκτατοι ἄνδρες ὑπάρχουσι· σημειοφόρος, οὐραγός, σαλπιγκτής, ὑπηρέτης, στρατοκῆρυξ· δοκεῖ γὰρ τὸ σύνταγμα τετράγωνον σχῆμα περιέχειν, δεκαὲξ ἀνδρῶν μήκους ἐπὶ δεκαὲξ βάθους.

3. ἡμίση LM : ἥμισυ A Rob. Arc.[1] *in partes aequas* Gz || τακτικὰ LAM : τακτικῶν Rob. Arc.[1] *autore, qui de acierum instrucione scripsere* Gz || γραψάντων LM : συγγραψάντων A Rob. Arc.[1] || μυρίων – τεσσάρων LAM : α ς π δ Rob. Arc.[1] α ς τ π δ Arc.[2] || ὀγδοήκοντα τεσσάρων M : ὀγδοηκοντατεσσάρων LA || δίχα διαιρεῖται LAM Arc.[1] : διχαδιαιρεῖται Rob. || ἐπεὶ τὸν LAM Arc.[1] : ἐπὶ τὸν || εἴκοσι τέσσαρας LAM : κδ΄ Rob. Arc.[1] || εἰσὶν εἰς τάγματα L : εἰσιν εἰς τάγματα M εἰς τὰ τάγματα A Rob. Arc.[1] || ὀνόματα LAM Rob. Arc.[1] : ὄνομα Köchly *nomen proprium* Gz ||

IX, 1. Ὀνόματα λόχων, ὧν τὰ τάγματα ἀεὶ διπλωθέντα προχωροῦσι (ἤγουν κατὰ λόχους, δύο, τέτταρας, ὀκτὼ, ἑκκαίδεκα, καὶ οὕτως ἐφεξῆς) καὶ πόσοι καθ᾽ἕκαστα ταγμάτων ἄνδρες καὶ λόχοι. καὶ ἡγεμόνων ὀνόματα Titulus Arc.[1] || οἱ A Rob. Arc.[1] : εἰ LM || τριάκοντα δύο M : λβ΄ A Rob. Arc.[1] τριακονταδύο L ἡγούμενος…λέγεται A Rob. Arc.[1] : ἡγούμενος LM || **2.** οἱ δὲ… τετράρχης A Rob. Arc.[1] : τετράρχης L τετράχης M || ἑξήκοντα τεσσάρων M Rob. : ἑξηκοντατεσσάρων L Arc.[1] ξδ A || **3.** τάξις A Rob. Arc.[1] : τάξεις LM || ἑκατὸν εἴκοσι ὀκτώ LM : ρκη A Arc.[2] ρκ Rob. Arc.[1] || ὀκτώ LAM : η΄ Rob. Arc.[1] || ὑπὸ M : ὑπο **LA** || ὑπὸ…ἑκατοντάρχης. αἱ δὲ LAM : αἱ δὲ Rob. Arc.[1] *cuius praefectus Centurio, et a nonnullis ordinarius Centurio* Gz || **4.** σύνταγμα LM Rob. Arc.[1] : συντάγματα A || δεκαέξ LM : ις΄ A Rob. Arc.[1] || διακοσίων πεντήκοντα ἓξ LM : σνς΄ A Rob. Arc.[1] || πεντήκοντα ἓξ A Rob. Arc.[1] : πεντηκονταὲξ LM || τούτου LM : τούτων A Rob. Arc.[1] *cui manipularius praeest* Gz || ἕκτατοι LM Arc.[2] : ἔκταρχοι A Rob. Arc.[1] ἔκτακτοι A[1] Köchly *nomine superordinarii* Gz || ὑπάρχουσι LM : ὑπάρχουσι πέντε A Rob. Arc.[1] || στρατοκῆρυξ A Rob. Arc.[1] : στρατοκήρυξ LM || γάρ LM : δὲ A Rob. Arc.[1] || τετράγωνον LAM Rob. Arc.[1] : τετραγώνιον AS || περιέχειν LM : ἔχειν A Rob. Arc.[1] *habere* Gz || μήκους A Rob. Arc.[1] : μη et spatium 10-12 litteris LM || ἐπὶ A Rob. Arc.[1] : ἐπι LM || δεκαὲξ A Rob. Arc.[1] : ις LM

3. Per questo motivo, pensarono a numeri che potessero essere divisi di volta in volta a metà, fino ad uno; perciò, la maggior parte di coloro che hanno scritto libri di tattica ha stabilito che il corpo oplitico fosse di 16.384 uomini, quello degli psiloi della metà, e, ancora della metà di quest'ultimo, quello dei cavalieri; infatti il numero 16.384 si divide in due fino alla singola unità; per fare un esempio, viene scelto tale numero in modo che, poiché abbiamo messo come principio che il loco è composto da 16 uomini, i lochi dovranno essere 1024 lochi; questi sono distribuiti negli schieramenti, ciascuno dei quali ha anche dei nomi [propri].

Capitolo IX

1. I gruppi di due lochi si chiamano "dilochia", di 32 uomini, e chi guida questo schieramento si chiama "dilochita" [comandante di dilochia]. 2. I gruppi di quattro lochi si chiamano "tetrarchia", e chi guida questo schieramento si chiama "tetrarca", e comanda su 64 uomini. 3. I gruppi di due tetrarchie si chiamano "taxis" [squadra], di 128 uomini, 8 lochi, e chi li guida si chiama "tassiarca" [comandante di taxis], ma qualcuno lo chiama anche "ecatontarca" [comandante di cento uomini, o centurione]. 4. I gruppi di due taxeis si chiamano "syntagma" [reggimento], di sedici lochi, 256 uomini, e chi lo guida è il "syntagmatarca" [comandante di syntagma]; alcuni chiamano il reggimento di 256 uomini "xenagia" e il comandante di questo schieramento "xenago". In ogni syntagma di 256 uomini ci sono degli uomini dislocati: un vessillifero, un urago, un trombettiere, un ufficiale, un araldo dell'esercito; sembra perciò che il syntagma comprenda una figura quadrangolare, dal momento che ha una lunghezza di 16 uomini su 16 uomini di profondità.

(5.) τὰ δὲ δύο συντάγματά ἐστιν ἀνδρῶν φιβ, λόχων τριάκοντα δύο, καὶ ὁ τούτων ἀφηγούμενος πεντακοσιάρχης. **(6.)** αἱ δὲ δύο πεντακοσιαρχίαι καλεῖται χιλιαρχία, ἀνδρῶν ,ακδ, λόχων ξδ. **(7.)** αἱ δὲ δύο χιλιαρχίαι μεραρχία καλεῖται, ἀνδρῶν ,βμη, καὶ ὁ τοῦ μέρους τούτου ἡγούμενος καλεῖται μεράρχης, λόχων ρκη· τοῦτο δὲ τὸ μέρος ὑπ᾽ ἐνίων τέλος καλεῖται, καὶ ὁ ἀφηγούμενος αὐτοῦ τελάρχης. **(8.)** αἱ δὲ δύο μεραρχίαι φαλαγγαρχία, ἀνδρῶν ,δϙς λόχων σνς, καὶ ὁ τούτων ἀφηγούμενος φαλαγγάρχης· ὑπ᾽ φαλαγγάρχης· ὑπ᾽ ἐνίων δὲ καλεῖται τοῦτο τὸ τάγμα στρατηγία καὶ ὁ ἀφηγούμενος στρατηγός. **(9.)** αἱ δὲ δύο φαλαγγαρχίαι διφαλαγγαρχία, ἀνδρῶν ,ηρϙβ, λόχων φιβ· ὑπ᾽ ἐνίων δὲ τὸ τάγμα τοῦτο καλεῖται μέρος, ἔστι δὲ καὶ κέρας. **(10.)** αἱ δὲ δύο διφαλαγγαρχίαι τετραφαλαγγαρχία, λόχων ,ακδ, ἀνδρῶν μυρίων ,ςτπδ· ὥστε εἶναι ἐν ὅλῃ τῇ φάλαγγι κέρατα μὲν δύο, φαλαγγαρχίας δὲ δ, μεραρχίας δὲ η, χιλιάρχους δὲ ις, πεντακοσιάρχους δὲ λβ, συνταγματάρχους δὲ ξδ, ταξιάρχους δὲ ρκη, τετράρχους δὲ σνς, διλοχίτας δὲ φιβ, λόχους δε ,ακδ.

5. συντάγματά L Arc.[1] : συντάγματα AM Rob. || ἐστιν LAM Rob. Arc.[1] : ἐστιν πεντακοσιαρχία A[1] Köchly[3] καλεῖται πεντακοσιαρχία Arc.[2] *Duo manipuli pentacosiarchiam, cohortem quingentariam componunt, hominum* Gz || φιβ LM Rob. Arc.[1] : πεντακοσίων δώδεκα A || τριάκοντα δύο M : τριακονταδύο LA λβ΄ Rob. Arc.[1] || **6.** καλεῖται χιλιαρχία LM : καλοῦνται χιλιαρχία A Rob. Arc.[1] || ,ακδ LM : χιλίων κδ΄ Rob. Arc.[1] χιλίων εἴκοσι τεσσάρων A || λόχων ξδ LM Rob. Arc.[1] : λόχων ἑξηκοντατεσσάρων A λόχων … καὶ ὁ τούτων ἀφηγούμενος χιλιάρχης A[1] Arc.[2] Köchly *Duae cohortes quingentariae, merarchiam, id est cohortem miliariam faciunt –cuius praefectus merarcha seu tribunus maior. Duae millenariae meros, hoc est partem constituunt – cuius praefectum merarcham a parte quasi partiarium dicimus*. Gz || **7.** δὺο χιλιαρχίαι LA Rob. Arc.[1] : χιλιαρχίαι δύο M || μεραρχία A Rob. Arc.[1] : μεταρχία LM || ,βμη LM Rob. Arc.[1] : δισχιλίων τεσσαρακονταοκτὼ A || καὶ ὁ τοῦ …. μεράρχης λόχων ρκη LAM Rob. Arc.[1] : λόχων ρκη καὶ ὁ τοῦ …. μεράρχης Arc.[2] Köchly[3] || ὁ ἀφηγούμενος LAM : ἀφηγούμενος Rob. Arc.[1] || τελάρχης A Arc.[2] : τελεάρχης LM τελειάρχης Rob. Arc.[1] || **8.** μεραρχίαι LM : τελαρχίαι A Rob. Arc.[1] *duae partes* Gz || φαλαγγαρχία LM : φαλαγγαρχία καλεῖται A Rob. Arc.[1] *phalangarchiam – consummant* Gz || , δ ϙς L Rob. Arc.[1] : τετρακισχιλίων ἐνενηκονταέξ A Aϙς M || σνς LM Rob. Arc.[1] : διακοσίων πεντεκονταέξ A || τούτων LAM Arc.[2] : τούτου Rob. Arc.[1] *cuius* Gz || ὑπ᾽ ἐνίων LA Rob. Arc.[1] : ὑπενίων M || καὶ ὁ LAM Rob. : δὲ ὁ Arc.[1] **9.** διφαλαγγαρχία A Rob. Arc.[1] : διαφαλαγγαρχία L δια φαλαγγαρχία M || ,ηρϙβ L : , Νρϙβ M ὀκτακισχιλίων ἑκατὸν ἐνενήκοντα δύο A σ μ ρ ϙ β Rob. Arc.[1] || φιβ LM Rob. Arc.[1] : πεντακοσίων δώδεκα A φιβ καὶ ὁ τούτων ἀφηγούμενος διφαλαγγάρχης Arc.[2] || ὑπ᾽ ἐνίων A Rob. Arc.[1] : ὑπενίων LM || ἔστι Rob. Arc.[1] : ἔστιν LA ἐστιν M ἔτι A[1] || **10.** ,ακδ LM Rob. Arc.[1] : χιλίων εἰκοσιτεσσάρων A || μυρίων ,ςτπδ LM : μυρίων ἑξακισχιλίων τριακοσίων ὀγδοηκοντατεσσάρων A ,ιςτπδ Rob. Arc.[1] || ὥστε εἶναι LM : γίγνεσθαι A[1] Rob. Arc.[1] ὥστε A *Sunt itaque phalanges – corna duo* Gz || μεραρχίας δὲ Köchly : μεραρχίας LAM Rob. Arc.[1] || χιλιάρχους δὲ … πεντ. δὲ … συντ. δὲ LAM : χιλιάρχους … πεντ. … συντ. Rob. Arc.[1] χιλιαρχίας δὲ … πεντακοσιαρχίας δὲ…συνταγματαρχίας δὲ Köchly || ταξιάρχους … τετράρχους …. διλοχίτας LAM Rob. Arc.[1] : χιλιαρχίας … πεντακοσιαρχίας … συνταγματαρχίας …. ταξιαρχίας … τετραρχίας … διλοχίας Köchly

5. I gruppi di due syntagmata sono di 512 uomini, 32 lochi e chi li guida è il pentacosiarca.6. Il gruppo di due pentacosiarchie si chiama “chiliarchia”, di 1024 uomini, e di 64 lochi. 7. I gruppi di due chiliarchie si chiamano “merarchia” [reparto], di 2048 uomini, e il comandante di questa parte dell’esercito si chiama “merarca”; è di 128 lochi. Alcuni chiamano questa parte “telo” [squadrone], e chi lo guida “telarca”. 8. I gruppi di due merarchie, falangarchia, di 4096 uomini, 256 lochi, e chi lo guida è il falangarca; alcuni chiamano questo schieramento “strategia” e chi lo guida “stratego”. 9. I gruppi di due falangarchie, difalangarchia, di 8192 uomini, 512 lochi; alcuni chiamano questo schieramento meros, ma è anche un’ala. 10. I gruppi di due difalangarchie, tetrafalangarchia, di 1024 lochi, 16382 uomini; dunque in tutta la falange abbiamo 2 ali, 4 falangarchie, 8 merarchie, 16 chiliarchi, 32 pentacosiarchi, 64 syntagmatarchi, 128 taxiarchi, 256 tetrarchi, 512 dilochiti e 1024 lochi.

X. (1.) Καὶ ὁ μὲν ἄριστος τῶν φαλαγγαρχῶν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος τέτακται, ὁ δὲ δευτερεύων ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου, ὁ δὲ κατ᾽ ἀρετὴν τρίτος ἐπὶ τῆς δεξιᾶς ἀποτομῆς, ὁ δὲ τέταρτος ἐπὶ τῆς δεξιᾶς ἀποτομῆς, ὁ δὲ τέταρτος ἐπὶ τῆς εὐωνύμου, ὥστε τὴν πρώτην καὶ τετάρτην φαλαγγαρχίαν ἡγουμένους ἔχειν κατ᾽ ἀρετὴν πρώτην τε δύναμιν ἔχοντας καὶ τετάρτην, τὴν δὲ δευτέραν καὶ τρίτην φαλαγγαρχίαν ἡγουμένους ἔχειν κατ᾽ ἀρετὴν τάξιν ἔχοντας δευτέραν καὶ τρίτην. **(2.)** δείξομεν δ᾽ ὅτι ἡ πρώτη καὶ τετάρτη δύναμις ἴση ἐστὶ τῇ δευτέρᾳ καὶ τρίτῃ, ὥστε τοὺς ἡγεμόνας ἰσοδυναμεῖν. οἱ δὲ μεράρχαι καὶ αὐτοὶ τάσσονται οὕτως, ὥστε τὸν μὲν πρωτεύοντα τάσσεσθαι τῆς πρώτης φαλαγγαρχίας ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου, τὸν δὲ δευτερεύοντα ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ τῆς δευτέρας φαλαγγαρχίας, τὸν δὲ τρίτον ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου τῆς τρίτης φάλαγγος· ὁ δὲ τέταρτος ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ τῆς τετάρτης φάλαγγος τάσσεται. **(3.)** ὁμοίως δὲ καὶ καθ᾽ ἑκάστην τετραρχίαν οἱ λοχαγοὶ οὕτω τάσσονται, ὥστε τὸν τοῦ πρώτου λόχου λοχαγὸν κατ᾽ ἀρετὴν διαφέρειν, τὸν δὲ τοῦ τετάρτου λόχου λοχαγὸν δευτερεύειν τῇ δυνάμει, τὸν δὲ τοῦ τρίτου λοχαγὸν τρίτον εἶναι κατ᾽ ἀρετήν, τὸν δὲ τοῦ δευτέρου λόχου λοχαγὸν τέταρτον εἶναι τῇ δυνάμει· οὕτω γὰρ ἰσοδυναμήσουσιν αἱ διλοχίαι κατ᾽ ἀρετήν· ἡ γὰρ πρώτη διλοχία τὸν πρῶτον κατ᾽ ἀρετὴν ἔχει καὶ τὸν τέταρτον, ἡ δὲ δευτέρα τὸν δεύτερον καὶ τὸν τρίτον κατ᾽ ἀρετήν. δείκνυται δὲ ἐν τοῖς μαθήμασιν, ὅταν ὦσιν ἐν τέτταρσι μεγέθεσιν ἀναλογίαι, τὸ ὑπὸ πρώτου καὶ τετάρτου ἴσον γινόμενον τῷ ὑπὸ δευτέρου καὶ τρίτου.

X, 1. Περὶ τάξεως τῶν φαλαγγαρχῶν, μεραρχῶν, τετραρχῶν, καὶ τῶν ἄλλων ἡγημονιῶν κατὰ τοῦ τῆς ἑκάστου ἀρετῆς διαφοράν titulus Arc.[1] || φαλαγγαρχῶν A Rob. Arc.[1] : φαλαγγάρχων M φαλαγγαρχων L || τέτακται LAM Rob. Arc.[1] : τάσσεται Arc.[2] || ὁ δὲ κατ᾽ἀρετὴν τρίτος…εὐωνύμου ὥστε LM : ὁ δὲ κατ᾽ἀρετὴν τρίτρος μετὰ τῆς δευτέρας εἰς ἀριστερόν, εἰς πρὸς τὴν μέσην ἀποτομήν, ὁ δὲ τέταρτος μετὰ τῆς τρίτης εἰς δεξιόν, καὶ αὐτῆς ὡς πρὸς τὴν μέσην ἀποτομήν, ὥστε Rob. Arc.[1] ὁ δὲ κατ᾽ἀρ. τρ. μετὰ τῆς δευτέρας (τοῦ δευτέρου A[1]) εἰς ἀρ., ὡς πρὸς τὴν μ. ἀπ., ὁ δὲ τέτ. μετὰ τῆς πρώτης (τοῦ πρώτου A[1]) εἰς δ., καὶ αὐτῆς (αὐτὸς S αὐτὴν A) ὡς πρὸς τὴν μ. ἀπ., ὥστε A *Optimus quisque praefectorum phalangum simplarium in prima simplari, hoc est in dextro cornu statuitur, secundus virtute in secunda, hoc est in laevo cornu locatur. Tertius cum secunda in laevam ponitur mediam versus secturam. Quartus cum prima in dextram, hic etiam mediam versus secturam* Gz || τετάρτην LAM Rob. Arc.[1] : δευτέραν Köchly || κατ᾽ἀρετὴν Rob. Arc.[1] : κατὰ ἀρετὴν LM καταρετὴν A || δευτέραν LAM Rob. Arc.[1] : τετάρτην Köchly || κατ᾽ἀρετὴν A Rob. Arc.[1]: κατὰ LM || **2.** δ᾽ ὅτι LM : δὲ, ὅτι A Rob. Arc.[1] || ἐστὶ Rob. Arc.[1] · ἐστὶν LAM || δευτέρᾳ καὶ τρίτῃ LM Arc.[1] : δευτέρα καὶ τρίτη A Rob. || τὸν δὲ τρίτον LA[1]M Rob. Arc.[1] : τὴν δὲ τρίτην A || τάσσεται LA Rob. Arc.[1] : τάσσεται τάσσεται M || **3.** δὲ και LM **:** δὲ A Rob. Arc.[1] || τετραρχίαν A Rob. Arc.[1] : τεταρτίαν LM || οὕτω LM : οὕτως A Rob. Arc.[1] || κατ᾽ἀρετὴν AM Rob. Arc.[1] : κατὰ ἀρετὴν L || τρίτου LM : τρίτου λόχου A || δυνάμει, τὸν δὲ τοῦ τρίτου … δυνάμει LM : δυνάμει τὸν δὲ τρίτον τοῦ λόχου λόχαγον τέταρτον εἶναι τῇ δυνάμει (in mrg. τρίτον εἶναι τῇ δυνάμει, τὸν δὲ τοῦ δευτέρου λόχου λόχαγον τετταρτὸν εἶναι τῇ δυνάμει) A δυνάμει, τὸν δὲ τρίτου λόχου λοχαγὸν τρίτον εἶναι τῇ δυνάμει, τὸν δὲ τοῦ τετάρτου λόχου λοχαγὸν τέταρτον εἶναι τῇ δυνάμει S δυνάμει. Rob. Arc.[1] || ἰσοδυναμήσουσιν LM : ἰσοδυναμοῦσιν A Rob. Arc.[1] || διλοχίαι κατ᾽ἀρετήν AM Rob. Arc.[1] : διλ. καταρετὴν L || τὸν τρίτον κατ᾽ἀρετήν Rob. : τρίτον κατ᾽ἀρετήν AM Arc.[1] τρ. κατὰ ἀρ. L || ὅταν A Rob. Arc.[1] : ὅτ᾽ἂν LM || τέτταρσι Köchly : τέταρσι LMS τέτρασι A Rob. Arc.[1] || πρώτου LM Arc.[1] : τοῦ πρώτου A Rob. || ἶσον Rob. Arc.[1] : ἴσον LAM || τῷ ὑπὸ δευτέρου A Rob. Arc.[1] : τὸ ὑπ. δευ. LM

Capitolo X

X, 1. Il miglior falangarca è schierato sull'ala destra, il secondo su quella sinistra, il terzo per valore sulla sezione destra, ed il quarto su quella sinistra, cosicché la prima e quarta falangarchia abbiano per comandanti uomini che per valore siano di prima e quarta qualità, mentre la seconda e la terza hanno come comandanti uomini messi al secondo e terzo posto per valore. 2. E dimostreremo che la prima e la quarta forza sono pari alla seconda e alla terza, cosicché i rispettivi comandanti sono equivalenti. Ed anche i merarchi stessi si dispongono così, in modo che il primo sia messo alla sinistra della prima falangarchia, il secondo alla destra della seconda falangarchia, il terzo alla sinistra della terza falange; e il quarto è schierato alla destra della quarta falange. 3. Allo stesso modo, anche in ciascuna tetrarchia si sistemano così i lochaghi, in modo che il locago del primo loco si distingua per valore, il locago del quarto loco sia il secondo per forza, e il terzo del terzo loco sia terzo per valore, mentre il locago del secondo loco sia quarto per valore; così infatti le dilochie saranno equivalenti per valore; infatti la prima dilochia presenta il primo e quarto per valore, mentre la seconda ha il secondo e terzo per valore. Ed è dimostrato in matematica che, qualora ci siano delle proporzioni tra quattro grandezze, il prodotto della prima con la quarta è pari al prodotto della seconda con la terza.

(4.) ἐπεὶ δὲ ἐν ἑκάστῳ συντάγματι τέσσαρές εἰσι τετραρχίαι, τῇ αὐτῇ ἀναλογίᾳ καὶ τὰ συντάγματα διακοσμήσομεν, ὥστε ἐν ἑκάστῳ συντάγματι τῆς πρώτης τετραρχίας τὸν τετράρχην ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ τετάχθαι καὶ πρωτεύειν κατ᾽ ἀρετήν, τὸν δὲ τῆς τετάρτης τετραρχίας τετράρχην εὐώνυμον εἶναι καὶ δευτερεύειν κατ᾽ ἀρετήν, τὸν δὲ τῆς τρίτης τετραρχίας τετράρχην δεξιὸν εἶναι καὶ τρίτον κατ᾽ ἀρετήν, τὸν δὲ τῆς δευτέρας τετραρχίας τετράρχην εὐώνυμον εἶναι καὶ τέταρτον κατ᾽ ἀρετήν. τὴν δὲ αὐτὴν ἀναλογίαν ἔχουσι καὶ αἱ μείζονες ἡγεμονίαι πρὸς αὐτάς.

XI. **(1.)** Νῦν δὲ καὶ περὶ τῶν διαστημάτων, ὧν ἀπ᾽ ἀλλήλων ἀφεστᾶσιν οἱ ὁπλῖται κατά τε μῆκος καὶ κατὰ βάθος, δηλώσομεν· διαφοραὶ δέ εἰσι τρεῖς. **(2.)** πρῶτον μὲν γὰρ τάσσονται ἐν ἀραιοτέροις διαστήμασιν ἐνίων χάριν χρειῶν· τεταγμένος μὲν οὖν ὁ ἀνὴρ κατέχει πήχεις τέσσαρας, πεπυκνωμένος δὲ κατέχει πήχεις δύο, συνησπικὼς δὲ κατέχει πῆχυν. **(3.)** ἔστι δὲ πύκνωσις, ὅταν ἐκ τῶν ἀραιοτέρων διαστημάτων ἐλάσσονα τὰ διαστήματα ποιήσας πυκνώσῃς κατὰ παραστάτην καὶ ἐπιστάτην, τοῦτ᾽ ἔστι κατὰ μῆκος καὶ κατὰ βάθος, οὕτως μέντοι, ὥστε ἐπιδέχεσθαι μεταβολήν. **(4.)** συνασπισμὸς δέ ἐστιν, ὅταν τῆς προειρημένης πυκνώσεως ἔτι μᾶλλον ἡ φάλαγξ πυκνώσῃ κατὰ παραστάτην καὶ ἐπιστάτην, ὥστε διὰ τὴν συνέχειαν τοῦ στρατοῦ μὴ χωρεῖν κλίσιν μήτε ἐπὶ τὰ δεξιά, μήτε ἐπὶ τὰ εὐώνυμα. **(5.)** γίνεται δὲ ἡ πύκνωσις, ὅταν ὁ στρατηγὸς βουληθῇ ἀπάγειν τὴν φάλαγγα ἐπὶ τοὺς ἐναντίους, ὁ δὲ συνασπισμὸς πρὸς τὸ τὴν τῶν πολεμίων ἔφοδον πεφραγμένους ὑποστῆναι.

4. τετραρχίαι L¹A Rob. : τετραχίαι M Arc.¹ τετραχίαι L || ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ LAM Arc.¹ : ὑπὸ τοῦ δεξιοῦ Rob. || κατ᾽ ἀρετήν AM Rob. Arc.¹ : κατὰ ἀρ. L || τετράρχην εὐώνυμον… τετράρχην δεξιὸν A Rob. Arc.¹ : τετράρχην δεξιὸν LM || δεξιὸν εἶναι Rob. Arc.¹ : δεξιὸν ἔχειν τὸν τετράρχην LAM || τὸν δὲ τῆς δευτέρας – τέταρτον Köchly : τὴν δὲ δευτέραν τετραρχίαν εὐώνυμον ἔχειν τὸν τετράρχην καὶ τέταρτον Rob. Arc.¹ τὸν δὲ τῆς δευτέρας τετραρχίας τετράρχην εὐώνυμον ἔχειν τὸν τετράρχην καὶ τέταρτον LAM || αὐτάς LAM Rob. Arc.¹ : αὐτάς vel ἀλλήλαις Köchly || *Item cum in singulis manipoli quatuor decuriae quadruplares contineantur, hac eadem ratione vel in his ipsis principes ordinemus, ut primae quadruplaris praefectus in dextro* (in Köchly: laevo) *ponatur, et virtute caeteris sit praestantior; quartae laevum teneat cornu, et virtute secundus habeatur; tertiae in dextro constituatur, et virtute sit tertius; secundae in laevo locetur quartus virtutis ratione* Gz.

XI, 1. Περὶ δαστημάτων ὧν ἀπ᾽ ἀλλήλων ἀφεστᾶσιν οἱ ὁπλῖται, καὶ ἁπλῶς τεταγμένοι, καὶ πεπυκνωμένοι καὶ συνησπικότες. πύκνωσις καὶ συνασπισμός τι Titulus Arc.¹ || ὧν LAM Rob. Arc.¹ : ὡς Dain || ἀπ᾽ ἀλλήλων AM Rob. Arc.¹ : ἀπαλλήλων L || δέ εἰσι A Rob. Arc.¹ : δέ εἰσιν L δέ εἰσὶν M || **2.** ἀραιοτέροις LA¹M Rob. Arc.¹ : ἀριστεροῖς A || χρειῶν A Rob. Arc.¹ : χρείαν LM || τεταγμένος LAM Rob. Arc.¹ : ἁπλῶς τεταγμένος Arc.² || πῆκυν Köchly : πήχυν LAM Rob. Arc.¹ || **3.** ἔστι Köchly : ἔστιν LA ἐστὶν M εστι Rob. ἐστὶ Arc.¹ || ὅταν Rob. Arc.¹ Köchly : ὅτἂν LAM || πυκνώσῃς LM : πυκνώσῃ A πυκνώση Rob. Arc.¹ *arctiora reddimus* Gz || κατὰ παραστάτην A Rob. Arc.¹ : καταπαραστάτην LM || ἐπιδέχεσθαι LAM Rob. Arc.¹ : ἔτι δέχεσθαι Köchly || **4.** ὅταν A Rob. Arc.¹ : ὅτἂν LM || τῆς προειρημένης LAM Arc.² : τοῖς τῆς πρ. Rob. Arc.¹ || πυκνώση LAM Rob. Arc.¹ : πυκνωθῇ A¹ Arc.² Köchly *arctius sese colligit* Gz || κατὰ παραστάτην Rob. Arc.¹ : κατα π. ; LAM || παραστάτην καὶ ἐπιστάτην LAMS Arc.² : παραστάτην Rob. Arc.¹ *per astitem ac substitem* Gz || **5.** ὅταν Rob. Arc.¹ : ὅτἂν LM ὁταν A || ἀπάγειν LAM Rob. Arc.¹ : ἐπάγειν Arc.² Köchly|| συνασπισμὸς LM Rob. Arc.¹ : συνασπισκὼς A¹ συνασπισμὸς A || πρὸς τὸ τὴν τῶν LM : πρὸς τὸ τὴν τῶν A πρὸς τὸ τῶν Rob. Arc.¹ || πεφραγμένους A : πεφραγμένος LM πεφραγμένως Rob. Arc.¹ *in robore* Gz

4. E poiché in ciascun syntagma ci sono quattro tetrarchie, organizzeremo anche i syntagmata con lo stesso rapporto, in modo che in ciascun syntagma il tetrarca della prima tetrarchia sia schierato sull'ala destra, e sia il primo per valore, il tetrarca della quarta tetrarchia stia a sinistra, e sia il secondo per valore, il tetrarca della terza tetrarchia stia a destra e sia terzo per valore, ed il tetrarca della seconda tetrarchia sia a sinistra, e sia quarto per valore. Anche i comandi maggiori hanno il medesimo rapporto nei confronti delle loro divisioni.

Capitolo XI

1. Ed ora chiariremo riguardo agli intervalli che gli opliti tengono tra loro, in lunghezza e larghezza; le differenze sono tre. 2. Per prima cosa, i soldati vengono disposti con gli intervalli più larghi possibili, per alcune necessità; schierato così l'uomo occupa quattro cubiti; compattato, invece, ne occupa due, mentre combattendo fianco a fianco ne occupa uno. 3. La pyknosi [ordine compatto] è quando, avendo diminuito gli intervalli dacché erano larghi, li si renda compatti per parastate ed epistate, cioè per lunghezza e profondità, così da permettere, dunque, una conversione. 4. Il synaspismo [combattimento fianco a fianco] è quando ancor di più del suddetto ordine compatto la falange diventi serrata per parastate ed epistate cosicché, grazie alla compattezza dell'esercito, non sia possibile né voltare a destra né a sinistra. 5. L'ordine compatto si verifica qualora lo stratego voglia portare la falange contro gli avversari, l'ordine serrato, invece, si usa per sostenere, dopo essersi fortificati, l'assalto dei nemici.

(6.) Ἐπεὶ οὖν εἰσι χίλιοι καὶ εἴκοσι τέσσαρες οἱ κατὰ τὸ μέτωπον τῆς φάλαγγος τεταγμένοι λοχαγοί, δῆλον, ὅτι τεταγμένοι μὲν καθέξουσι πήχεις ϙ̅ς̅ τοῦ μήκους, τοῦτ᾽ ἔστι στάδια δέκα καὶ πήχεις ϙ̅ς̅, πεπυκνωκότες δὲ καθέξουσι σταδίους ε καὶ πήχεις μ̅η̅, συνησπικότες δὲ καθέξουσι σταδίους βS πήχεις κ̅δ̅.

XII. (1.) Ἡ δὲ ὅπλισις ἔσται τῆς φάλαγγος ἀσπίσι καὶ δόρασιν· ἀσπὶς μὲν οὖν ἐστιν ἡ ἀρίστη χαλκῆ, Μακεδονικὴ, οὐ λίαν κοίλη, ὀκταπάλαιστος· δόρυ δὲ μὴ ἔλαττον ὀκταπήχους, τὸ δὲ μήκιστον μέχρι τοῦ δύνασθαι ἄνδρα κρατοῦντα χρῆσθαι εὐμαρῶς.

XIII. (1.) Δεῖ δὲ τοὺς λοχαγούς, ὡς ἂν ἡγεμόνας ὄντας τῶν ἐν τῇ φάλαγγι λόχων, ἀρίστους εἶναι πάντων, ὥστε μεγέθει τε καὶ ῥώμῃ τῶν ἄλλων διαφέρειν ἐμπειρίᾳ τε προκεκρίσθαι. **(2.)** τοῦτο γὰρ τὸ ζυγὸν συνέχει τὴν φάλαγγα καὶ τὴν μεγίστην χρείαν παρέχει· ὥσπερ γὰρ μάχαιρα τῷ ἑαυτῆς στομώματι βάρος καὶ σήκωμα τὸν τοῦ ἐπικειμένου σιδήρου ὄγκον προσλαβοῦσα τὴν αὐτῆς δύναμιν παρέχει, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ φάλαγγος ὑποληπτέον στόμωμα μὲν εἶναι τὸ τῶν λοχαγῶν τάγμα, ὄγκον δὲ καὶ σήκωμα καὶ βάρους πρόσθεσιν τὸν κατὰ νώτου τασσόμενον ὄχλον. **(3.)** φροντιστέον δὲ ἐκ τῶν ἐνδεχομένων καὶ τοῦ δευτέρου ζυγοῦ· συνεπεκτείνεται γὰρ τὸ δόρυ καὶ τούτων τῶν ἀνδρῶν, καὶ πλησίον συνταττόμενον παρεφεδρεύει χρείαν ἐν πολλοῖς παρεχόμενον, καὶ πεσόντος ἢ τραυματισθέντος τοῦ λοχαγοῦ προελθὼν <ὁ παρεφεδρεύων> εἰς τὸ πρόσθεν συνέχει τὴν τάξιν ἀρραγῆ. **(5.)** τὸ δὲ τρίτον ζυγὸν καὶ τὰ ἑξῆς ἐκ τοῦ πρὸς λόγον, ᾗ τῇ δυνάμει ὑποβέβηκεν.

6. εἰσι AM : ἐισὶ L Rob. Arc.[1] || εἴκοσι τέσσαρες LM : κδ΄A Rob. Arc.[1] || τὸ μέτωπον LM : μέτωπον A Rob. Arc.[1] Köchly || μέτωπον τῆς φάλαγγος LAM Rob. : μέτωπον Arc.[1] || δῆλον ὅτι LM Rob. Arc.[1] : δηλονότι A || ,δ̅ϙ̅ς̅ LAM : τετραχισχιλίους ἐνενήκονταὲξ Rob. Arc.[1] || τοῦτ᾽ ἔστι LM : τουτέστι A Rob. Arc.[1] || μ̅η̅ LM : πεντήκοντα ὀκτώ S μή A Rob. Arc.[1] || β̅S LM : δύο καὶ ἥμισυν Rob. Arc.[1] : δύο καὶ ἡμισυν A

XII. Περὶ ὁπλίσεως τῆς φάλαγγος ἀσπίσι καὶ δόρασι Titulus Arc.[1] || ἔσται LAM : ἔστι Rob. Arc.[1] *armabitur* Gz || ἡ ἀρίστη A : ἀρίστη LM Rob. Arc.[1] || χαλκῆ A Rob. Arc.[1] : χαλκὴ LM || ὀκταπήχεος Rob. Arc.[1] : ὀκτοπήχεος A ὀκταπήχους Köchly ὀκταπήχου LM|| μέχρι LAMS : μετὰ Rob. Arc.[1] *hasta – longissima, quae eatenus sumi potest, quatenus* Gz

XIII, 1. Ποίους δεῖ εἶναι τοὺς λοχαγοὺς τοῦ πρώτου ζυγου. εἶτα καὶ τοὺς ἐπιστάτας τοῦ δευτέρου, καὶ τρίτου, καὶ τῆς ἐφεξῆς titulus Arc.[1] || ἡγεμόμας ὄντας LAMS : ἡγεμόνας Rob. Arc.[1] || προκεκρίσθαι A Rob. Arc.[1] : προκεχρίσθαι LM || **2.** στομώματι LM : στόματι A Rob. Arc.[1] || σιδήρου LA Rob. Arc.[1] : διδήρου M || αὐτῆς A Rob. Arc.[1] : αὐτὴν LM|| στόμωμα LAM : στόμα Rob. Arc.[1] || πρόσθεσιν LA[1]M : πρόθεσιν A Rob. Arc.[1] || νώτου LM : νώτους A Rob. Arc.[1] || **3.** ἐκ τῶν LAM Rob. : ἐκ Arc.[1] || ἐνδεχομένων LAMS Arc.[2] : ἐκδεχομένων Rob. Arc.[1] || τοῦ δευτέρου LAM : δευτέρου Rob. Arc.[1] ||γὰρ A Rob. Arc.[1] : δὲ LM || καὶ τούτων A Rob. Arc.[1] : καὶ τὸ τούτων LM || καὶ πλησίον LM Rob. Arc.[1] : πλησίον A || συνταττόμενον LM : συντεταγμένον A Rob. Arc.[1] συντεταγμένων A[1] συντεταγμένον τοῦτο τὸ ζυγὸν Arc.[2] || παρεφεδρεύει LM : παραδρεύει A παρεδρεύει Rob. παρεδεύει Arc.[1] || πολλοῖς LAM Rob. Arc.[1] : πολέμοις Köchly || τραυματισθέντος τοῦ λοχαγου A Rob. Arc.[1] : τραυματισθέντος LM || προελθὼν LAM Rob. Arc.[1]: προελθὸν A[1]|| ὁ παρεφεδρεύων εἰς Köchly : εἰς LAM Rob. Arc.[1] *secundus se in parte priore constituens* Gz || **5.** ἐκ τοῦ πρὸς λόγον LAM Rob. Arc.[1] : ἐκ λόγου προσλεκτέον Köchly|| ᾗ Köchly : ᾗ LM καθὸ A Rob. Arc.[1] κάτω Arc.[2] || ὑποβέβηκεν LAM Arc.[2] : ὑποβέβληκεν Rob. Arc.[1]

6. Poiché dunque sono 1024 i locagoi disposti sulla lunghezza della falange, è chiaro che, schierati normalmente, occuperanno 4096 cubiti di lunghezza, cioè dieci stadi e 96 cubiti, compatti occuperanno 5 stadi e 48 cubiti, mentre serrati occuperanno 2 stadi e mezzo, 24 cubiti.

Capitolo XII

1. L'equipaggiamento della falange consisterà in scudo e giavellotto; per quanto riguarda lo scudo, il migliore è di bronzo, macedonico, non troppo curvo, di otto palmi; per quanto riguarda la lancia, non deve essere meno di otto cubiti, né più lunga di quanto un uomo che la tiene stretta possa utilizzarla facilmente.

Capitolo XIII

1. È necessario che i locaghi, perché possano essere comandanti dei lochi nella falange, siano migliori di tutti gli altri, così da superare gli altri in forza e vigore, ed essere scelti per l'esperienza.
2. Questa linea, infatti, tiene insieme la falange ed è utilissima: come infatti un coltello [che guadagna] pesantezza e slancio dopo aver aggiunto al proprio metallo temprato la massa di ferro di sopra presenta la forza di quell'[aggiunta], allo stesso modo bisogna pensare che della falange il metallo temprato è lo schieramento dei locaghi, mentre la massa, lo slancio e l'aggiunta di peso è la gente disposta alle loro spalle. 3. Bisogna occuparsi con tutti i mezzi possibili anche della seconda linea (si estende sopra [la prima fila], infatti, anche la lancia di questi uomini): essendo schierata in ordine di battaglia accanto, è pronta ad offrire aiuto in molte occasioni, e, quando il locago è caduto o è ferito, chi si tiene vicino, pronto, mantiene intatto il contingente. 5. E la terza linea ed anche quelle di seguito [devono essere disposte] con lo stesso rapporto di forza per cui stanno dietro.

XIV. (1.) Ἡ δὲ Μακεδονικὴ φάλαγξ τοῖς πολεμίοις ἀνύποιστος ἐδόκει διὰ τὴν ἐν ταῖς τάξεσι κατασκευήν. **(2.)** ὁ γὰρ ἀνὴρ ἵσταται σὺν τοῖς ὅπλοις κατὰ τὰς ἐναγωνίους πυκνώσεις ἐν πήχεσι δύο· τὸ δὲ τῶν σαρισῶν μέγεθός ἐστι κατὰ μὲν τὴν ἐξ ἀρχῆς ὑπόθεσιν ἑκκαίδεκα πηχῶν, κατὰ δὲ τὴν ἀλήθειαν δεκατεσσάρων.**(3.)** τούτων δὲ τέσσαρας πήχεις ἀφαιρεῖ τὸ μεταξὺ τοῖν χεροῖν διάστημα τῆς προβολῆς· οἱ δὲ λοιποὶ δέκα πήχεις προπίπτουσι πρὸ τῶν σωμάτων ἐκ τούτων ἐν τῷ πρώτῳ ζυγῷ τεταγμένων ὁπλιτῶν. **(4.)** οἱ δὲ ἐν τῷ δευτέρῳ ζυγῷ ὑποβεβηκότες τοῦ πρωτοστάτου πήχεις δύο δηλονότι τὴν σάρισαν ἔχουσι προπίπτουσαν ὑπὲρ τοὺς ὁπλίτας τοὺς ἐν τῷ πρώτῳ ζυγῷ πήχεις ὀκτώ, οἱ δὲ ἐν τῷ τρίτῳ ζυγῷ ὑπεραίρουσι τοὺς πρωτοστάτας πήχεις ἕξ, οἱ δὲ ἐν τῷ τετάρτῳ τέσσαρας, οἱ δὲ ἐν τῷ πέμπτῳ πηχεις δύο· οἱ δὲ ἐν τῷ ἕχεις δύο· οἱ δὲ ἐν τῷ ἕκτῳ καὶ πάντες οἱ κατόπιν οὐκ ἔχουσι τὰς σαρίσας τὸ πρῶτον ζυγὸν ὑπερεχούσας. **(5.)** διὸ καὶ καθ' ἕκαστον τῶν ἐν τῷ πρώτῳ ζυγῷ τεταγμένων σάρισαι πέντε προβεβλημέναι οἵαν εἰκὸς ὄψιν πολεμίοις παρέχουσι, καὶ ἰσχὺν δὲ τοῦ ἀνδρὸς πέντε σαρίσαις πεφραγμένου καὶ πέντε δυνάμεσιν ἐπερειδομένου ὅπερ ἔστι σκοπεῖν. **(6.)** καὶ οἱ μετὰ τὸ πέμπτον δὲ ζυγόν, καὶ εἰ μὴ ταῖς σαρίσαις ἐνεργοῦσι, τῷ βάρει τῶν σωμάτων ἐπιβρίθοντες ἰσχυροτέραν ποιοῦσι τὴν δύναμιν καὶ τοῖς πρωτοστάταις ἀνέλπιστον φυγεῖν.

XIV, 1. Μακεδονικῆς φάλαγγος, καὶ τοῦ τῶν σαρισσῶν μήκους Titulus Arc.[1] || **2.** ἵσταται LAM Rob. Arc.[1] : ἵστατο Köchly *stat* Gz || ἐναγωνίους LM : ἐν ἀγωνίοὺς A ἐναγωνίας S || πυκνώσεις LAM Arc.[2] : πυκνώσεις καὶ A Rob. Arc.[1] *vel in duobus cubitis* Gz || δύο LM Rob. Arc.[1] : β΄ A || σαρισῶν LM : σαρισσῶν A Rob. Arc.[1] || ἐστι A Rob. Arc.[1] : ἐστιν LM || ἐξ ἀρχῆς LM Arc.[1] : ἐξαρχῆς A Rob. || ἑκκαίδεκα πηχῶν LM Rob. Arc.[1] : ἑκκαιδεκαπηχῶν A !! δεκατεσσάρων LM Rob. Arc.[1] : ιδ΄ A || **3.** τέσσαρας LM : δύο A Rob. Arc.[1] *duo* Gz || ἀφαιρεῖ L : ἀφειρεῖ M ἀφαιρεῖται A Rob. Arc.[1] || προβολῆς LAMS : προσβολῆς A[1] Rob. Arc.[1] || οἱ δὲ λοιποὶ LAM : αἱ δὲ λοιπαὶ Rob. Arc.[1] || δέκα LM : ιβ΄ A δεκαδύο Rob. Arc.[1] || προπίπτουσι LAM : προσπίπτουσι S || ἐκ τούτων...ὁπλιτῶν LM : ἐκ τουτων A Rob. Arc.[1] ἑκάστου τῶν...ὁπλιτῶν Köchly ἐκ τούτου...ὁπλιτῶν Köchly[3] || τεταγμένων L : τεταγμένον M || **4.** ζυγῷ ὑποβεβηκότες τοῦ πρωτοστάτου πήχεσι δύο δηλονότι LM : ζυγῷ ὑποβεβηκότες τοῖς πρωτοστάταις πήχεις δ΄ ἐν τῇ φάλαγγι ἀφαιρούμενοι A ζυγῷ ὑποβεβηκότες τοῖς προστάταις πήχεις δ΄ ἐν τῇ φάλαγγι ἀφαιρούμενοι Rob. ζυγῷ Arc.[1] || πρωτοστάτου LM : πρωτοστάταις AS Arc.[2] προστάταις A || τὴν σάρισαν...πήχεις ὀκτώ LM : τὴν σάρισσαν ... πήχεις δέκα A Rob. πήχεις δέκα Arc.[1] || ὑπεραίρουσι LM : ὑπεραίρουσαν A Rob. Arc.[1] || ὀκτώ...ἓξ...τέσσαρας...δύο LM : ῑ...ξ....ἓξ....δ΄ A δέκα...η΄...ἓξ...δ΄ Rob. Arc.[1] || τῷ ἕκτῳ καὶ πάντες LM : τῶ ἔκτω δύο καὶ πάντες A τῷ ς΄ β΄ καὶ πάντες Rob. Arc.[1] || κατόπιν LA Rob. Arc.[1] : κατὄπιν M || σαρίσας LM : σαρίσσας A Rob. Arc.[1] || τὸ πρῶτον ζυγὸν LM : τῶν τοῦ πρώτου ζυγοῦ A Rob. Arc.[1] || **5.** τεταγμένων A Rob. Arc.[1] : τετραμένων LM || σάρισαι LM : σάρισσαι A Rob. Arc.[1] || πέντε LM : ἐν ἢ στ΄A πέντε ἢ στ΄A[1] ε΄ ἢ καὶ ς΄ Rob. Arc.[1] *quinque sexque* Gz || παρέχουσι A Rob. Arc.[1] : παρέχουσιν LM || πέντε LM : ἐν ἢ στ΄A πέντε ἢ στ΄A[1] ε΄ ἢ καὶ ς΄ Rob. Arc.[1] *quinque sexque* Gz || σαρίσαις πεφραγμένου LM : σαρίσσαις πεφραγμένου A σαρίσσαν πεφραγμένου Rob. πεφραγμένου Arc.[1] || καὶ πέντε δυνάμεσιν ἐπερειδομένου ὅπερ LM : καὶ τοσαύταις δυνάμεσι ἐπερειδομένου ὅπερ Rob. καὶ τοσαύταις δυνάμεσιν ἐπερειδομένου ὅπερ A ὅπερ Arc.[1] || ἐπερειδομένου LA[1]M Rob. : ὑπερδεδομένου S ἐπερδεδομένου A|| ὅπερ ἔστι L Rob. Arc.[1] : ὅπερ ἐστὶ M ὅπερ ἐστιν A πάρεστι Köchly || **6**. τὸν LM Rob. Arc.[1] : τὸ AS Köchly || πέμπτον LM : ἕκτον A ς΄ Rob. Arc.[1] || καὶ εἰ LM : οἱ καὶ A κἂν Arc.[1] καὶ Rob. εἰ καὶ Köchly || σαρίσαις LM : σαρίσσαις A Rob. Arc.[1] || ἐνεργοῦσι LAM Rob. : ἐνεργῶσι Arc.[1] || ἀνέλπιστον L Rob. Arc.[1] : ἀνελπιστὸν M ἀνελπιστον A || φυγεῖν LM Rob. Arc.[1] : φυγήν AS Arc.[2] *nec fugendi ullam – relinquunt occasionem* Gz

Capitolo XIV

1. La falange Macedone sembrava imbattibile ai nemici per la condizione dei suoi contingenti. 2. Infatti ogni uomo con le armi sta dritto, nella disposizione compatta per la guerra, in due cubiti, e la lunghezza delle sarisse è, secondo il principio originale, di sedici cubiti, ma in verità [è] di quattordici. 3. Di questi, lo spazio tra le due mani sottrae quattro cubiti alla sua prominenza; perciò, i restanti dieci cubiti si proiettano davanti ai corpi dei soldati schierati nella prima linea. 4. Quelli nella seconda linea, che sono stanno due cubiti dietro al protostate hanno chiaramente la sarissa che sopravanza i soldati della prima linea di otto cubiti, quelli in terza fila superano i protostati di sei cubiti, quelli in quarta di quattro, e quelli in quinta di due cubiti; i soldati in sesta e tutti quelli dietro invece non hanno le sarisse che sovrastano la prima fila. 5. Perciò quale spettacolo offrono ai nemici naturalmente, per ciascuno degli uomini schierati nella prima linea, cinque sarisse frapposte! E [quale] potenza, l'uomo difeso da cinque sarisse e che si poggia su cinque uomini forti, e ciò è facile da considerare. 6. Anche quelli dopo la quinta linea, anche se non usano appieno le lance, premendo con la massa dei loro corpi rendono più vigorosa la potenza [delle linee davanti] e impossibile, per i protostati, sperare di fuggire.

(7.) Ἔνιοι δὲ τὰ τῶν ὀπίσω τεταγμένων ὁπλιτῶν δόρατα μακρότερα τῶν ἔμπροσθεν κατεσκεύασαν, ἵνα καὶ οἱ μέχρι τρίτου ζυγοῦ ἢ τετάρτου τεταγμένοι τὰς ἀκμὰς ἐξ ἴσου τοῖς ἀντιπαρατεταγμένοις ἐπιφέρωσιν. **(8.)** Ὁ δὲ καθ' ἕκαστον σύνταγμα ἔκτακτος οὐραγὸς ἔστω συνετός, ὅλου τοῦ συντάγματος προνοούμενος, ἵνα στοιχῶσι καὶ ζυγῶσιν ἀλλήλοις, τούς τε ἀναδυομένους διὰ δειλίαν ἢ δι' ἄλλην τινὰ αἰτίαν κελεύων εἰς τάξιν καθεστάναι· ἐν δὲ τοῖς συνασπισμοῖς, ἐάν τις χρεία γένηται, ἀναγκάσει συνερείδειν τοὺς ἄνδρας ὅτι μάλιστα ἀλλήλοις· **(9.)** τοῦτο γάρ ἐστι τὸ τὴν ἰσχὺν τῷ τάγματι παρεχόμενον, ἵνα μὴ μόνον ἐν μετώπῳ, ἀλλὰ καὶ ἐπ' οὐρᾶς τοῦ τάγματος κύριός τις ὑπάρχῃ τῶν προειρημένων ἕνεκεν αἰτιῶν.

XV. (1.) Αὐτάρκως εἰρηκότες περὶ τοῦ καταλοχισμοῦ τῶν ἐν τῇ φάλαγγι ὁπλιτῶν νῦν καὶ περὶ τῶν ψιλῶν δηλώσομεν. ταγήσονται δὲ ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ πρὸς τὰς τῶν πολεμίων παρασκευάς, ὁτὲ μὲν προτασσόμενοι τῆς φάλαγγος, ὁτὲ δὲ ἐκ τῶν δεξιῶν καὶ εὐωνύμων, ποτὲ δὲ ὑποτασσόμενοι ὀπίσω τῆς φάλαγγος, ὡς ἂν ἀπαιτῇ τὸ πρᾶγμα· νῦν δὲ συντετάχθωσαν οὕτως. **(2.)** λόχους μὲν καὶ ἐν τοῖς ψιλοῖς τάξομεν ,ακδ, τοὺς ἴσους τοῖς ἐν τῇ φάλαγγι, ὥστε ὑπὸ τὸν πρῶτον λόχον τὸν πρῶτον λόχον τῶν ψιλῶν τετάχθαι, καὶ ὑπὸ τὸν δεύτερον τὸν δεύτερον, καὶ ὁμοίως κατὰ τὸ ἑξῆς, οὐ μέντοι δεκαὲξ ἀνδρῶν, ἀλλ' ἡμίσει ἐξ ὀκτὼ ἀνδρῶν, ὥστε τοὺς ακδ λόχους ἀνδρῶν εἶναι ηρϙβ.

7. κατεσκεύσαν L Rob. Arc.[1] : κατασκεύασαν M κατεσκεύασεν A || οἱ LAM Rob. : ὁ Arc.[1] || ἀκμὰς LM : αἰχμὰς A Rob. Arc.[1] || ἐξ ἴσου AM Rob. Arc.[1] : ἐξίσου L || **8**. ἔκτατος LM : ἔκτακτος A Rob. Arc.[1] || συνετός A Rob. Arc.[1] : συνετῶς L συνετῶς M || προνοούμενος AM Rob. Arc.[1] : προνοούμενου L || στοιχῶσι L Rob. Arc.[1] : στοιχῶσιν M στοιχωσι A || ζυγῶσιν LM Rob. Arc.[1] : ζυγωσιν A || τούς τε LM Rob. Arc.[1] : τούς δέ || δι᾽ ἄλλην LM Rob. Arc.[1] : διὰ τὴν ἄλλην A || τινὰ LA Rob. Arc.[1] : τινα M || κελεύων Arc.[2] Köchly : κωλύων LAM Rob. Arc.[1] κωλύων καὶ κελεύων Köchly[3] *et recedentes – prohibeat et restitui cogat in ordinem* Gz || καθεστάναι LM Rob. Arc.[1] : καθευτάναι A || ἐν δὲ A : ἔν τε LM Rob. Arc.[1] || τοῖς συνασπισμοῖς LM Rob. Arc.[1] : τοῖς συνασπισμένοις A || ἐάν τις Rob. Arc.[1] : ἐάντις LAM || ἀναγκάσει Köchly : ἀναγκάση LA Arc.[1] ἀναγκάσῃ Rob. ἀναγκάζει M || ἀλλήλοις LA Rob. Arc.[1] : ἀλλήλαις M || **9.** ἐν μετώπῳ LM : ἐν τῷ μετώπῳ A Rob. Arc.[1] || ὑπάρχῃ A Rob. Arc.[1] : ὑπάρχει LM || ἕνεκεν LM Rob. Arc.[1] : ἕνεκεν A || αἰτιῶν A Rob. Arc.[1] : αἰτίων LM

XV,1. Περὶ τῆς τῶν ψιλῶν συντάξεως titulus Arc.[1] || Αὐτάρκως LAM : Αὐτάρκως δὲ Rob. Arc.[1] || ψιλῶν τάξις titulus LM ante ταγήσονται || ταγήσονται LAM : τάσσονται S || ὁτὲ A : ὅτε LM ὅταν Rob. Arc.[1] || προτασσόμενοι … ὀπίσω Köchly ex ΩDEFH : προτασσόμενοι τῆς φαλ. ὅτε δὲ ἐκ τῶν δεξ. καὶ εὐ., ποτὲ δὲ ὑπ. ὀπίσω L προτασσόμενοι τῆς φάλ. ὅτε δὲ ἐκ τῶν δεξ. καὶ εὐ. ποτὲ δὲ ὑπ. τῆς φάλ. ὅτε δὲ ἐκ τῶν δεξ. καὶ ὀπίσω M προτασσόμενοι τῆς φάλ. ὁτὲ δὲ ἐκ δεξ. καὶ ἐξ εὐ. ποτὲ δὲ ὑπ. ὀπίσω τῆς φάλ. A προτασσόμενοι, ὅτε δὲ ἐκ δεξ., ἐξ εὐ. δὲ, ποτε δὲ ὑπ. ὀπίσω τῆς φάλαγγος S προτασσόμενοι, ὀπίσω τῆς φάλ. Rob. προτασσόμενοι, ὅταν δὲ ὀπίσω τῆς φαλ. Arc.[1] *modo in dextra, modo in laeva* Gz || **2.** ,ακδ LM : χιλίους εἴκοσι τέσσαρας A χιλίους κδ΄ Rob. Arc.[1] || τοῖς LM : τῶν A Rob. Arc.1 || ἐν τῇ φάλαγγι LAM Rob. Arc.[1] : ἐν τῇ φάλαγγι ὁπλιτῶν Arc.[2] || ὑπὸ τὸν πρῶτον LAM Arc.[1] : ὑπὸ τῶν πρῶτον Rob. || λόχον LAM : λόχον τῶν ὁπλιτῶν Rob. Arc.[1]|| τὸν δεύτερον τὸν δεύτερον LAM Rob. : τὸν δεύτερον Arc.[1] || οὐ μέντοι … ἡμίσει LM : οὐ μέντοι δέκα ἕξ ἀνδρῶν εἶναι δεῖ, ἀλλὰ τοὺς ἡμίσεις Arc.[1] οὐ μέντοι δεκαὲξ ἀνδρῶν εἶναι, ἀλλὰ τοὺς ἡμίσεις A Rob. || ἀλλ᾽ M : ἀλλὰ A Rob. Arc.[1] ἀλλ L || ἐξ ὀκτὼ LAM Rob Arc.[1] : ὀκτὼ Arc.[2] || ,ακδ LM : χιλίους εἴκοσι τέσσαρας A χιλίους κδ΄ Rob. Arc.[1] || ,ηρϙβ LMA : ,ηρ΄ ἐννενήκοντα δύο Arc.[1] ,ηρ΄ ἐννενηκονταδύο Rob.

7. Alcuni resero le lance degli opliti schierati più lunghe di quelle dei soldati davanti, perché anche quelli schierati fino alla terza o quarta linea portassero le punte alla pari di quelli schierati nelle prime linee. 8. L'urago distaccato in ogni syntagma sia acuto, poiché si occupa di tutto il syntagma, affinché [i soldati] stiano sulla stessa fila e linea l'un l'altro, ordinando a chi si ritira per viltà o per qualche altro motivo di mettersi a posto; negli schieramenti serrati, invece, qualora sorga una necessità, costringerà gli uomini a stringersi tra loro il più possibile. 9. Questo è quello che dà forza allo schieramento, affinché non solo nella testa, ma anche alla coda dello schieramento vi sia preposto uno con autorità, per i motivi sopra detti.

Capitolo XV

1. Avendo parlato a sufficienza dell'organizzazione degli opliti nella loro falange, adesso spiegheremo [quella] dei soldati semplici. Saranno schierati dallo stratego in base alle sistemazioni dei nemici: ora messi davanti alla falange, ora sui lati destro e sinistro, ora infine schierati dietro alla falange, come richieda la situazione; ora, invece, siano organizzati così. 2. Quanto ai lochi, anche tra i soldati semplici ne disporremmo [in numero] pari a quelli nella falange [degli opliti], cosicché il primo loco degli psiloi sia disposto dietro al primo loco [degli opliti], ed il secondo dietro al secondo e così via, certo non di sedici uomini, ma con la sua metà, di otto cosicché i 1024 lochi siano composti da 8192 uomini.

XVI.(1.) Ὀνόματα δὲ αὐτῶν καὶ τάξεις εἰσὶν αἱ ὑποτεταγμέναι· οἱ τέσσαρες λόχοι τῶν ψιλῶν καλοῦνται σύστασις, ἀνδρῶν λβ, αἱ δὲ δύο συστάσεις πεντηκονταρχία, ἀνδρῶν ξδ, αἱ δὲ δύο πεντηκονταρχίαι ἑκατονταρχία, ἀνδρῶν ρκη·
(2.) καθ' ἑκάστην δὲ ἑκατονταρχίαν ἐκλεκτοὶ ἄνδρες ἔσονται πέντε· σημειοφόρος καὶ οὐραγὸς καὶ σαλπιγκτὴς καὶ ὑπηρέτης καὶ στρατοκῆρυξ. **(3.)** αἱ δὲ δύο ἑκατονταρχίαι εἰσὶ μὲν ἀνδρῶν σνς, καλεῖται δὲ ψιλαγία· αἱ δὲ δύο ψιλαγίαι ξεναγία, ἀνδρῶν φιβ· αἱ δὲ δύο ξεναγίαι σύστρεμμα, ἀνδρῶν ,ακδ· τὰ δὲ δύο συστρέμματα ἐπιξεναγία, ἀνδρῶν ,βμη· αἱ δὲ δύο ἐπιξεναγίαι στῖφος, ἀνδρῶν ,δϙς· τὰ δὲ δύο στίφη ἐπίταγμα, λόχων μὲν ,ακδ, ἀνδρῶν δὲ ,ηρϙβ. **(4.)** δεῖ δὲ καὶ τούτοις ὑπάρχειν ἄνδρας ὀκτὼ ἐκτάκτους, ὧν οἱ μὲν δ ἔσονται ἐπιξεναγοί, οἱ δὲ δ συστρεμματάρχαι.

XVII. (1.) Ὁ δὲ ἀκοντιστὴς καὶ ὁ τοξότης καὶ πᾶς ὁ ἀκροβολιστικοῖς χρώμενος πρὸς τὸ κατάρξασθαι καὶ ἐκκαλέσασθαι καὶ τὰ ὅπλα κατακόψαι καὶ τραύματα καὶ πτώματα ἐκ διαστήματος ποιῆσαι καὶ τὰς τάξεις διαλῦσαι καὶ ἵππον ἀποκρούσασθαι καὶ τόπους ὑπερδεξίους θᾶττον καταλαβέσθαι καὶ τοὺς προκατειλημμένους βάλλοντας ἀποχωρεῖν ἀναγκάλοντας ἀποχωρεῖν ἀναγκάσαι καὶ τοὺς ὑπόπτους τῶν τόπων ἐρευνῆσαι καὶ ἐνέδρας παρασκευάσαι· τὸ δὲ ὅλον εἰπεῖν, αὐτοὶ καὶ προαγωνιζόμενοι καὶ συναγωνιζόμενοι καὶ ἐπιμαχόμενοι καὶ καθόλου τὰς ὀξείας καὶ ἐξ ἀποστήματος πράξεις παρεχόμενοι πολλὰ καὶ μεγάλα κατεργάζονται περὶ τὰς μάχας.

XVI, 1. Περὶ ὀνομάτων καὶ τάξεων τῶν ψιλῶν titulus Arc.[1] || εἰσὶν Arc.[1] : εἰσιν LAM Rob. || ξδ LM Rob. Arc.[1] : ἐξηκοντατεσσάρων A **2.** ἐκλεκτοί LM : ἔκτακτοι A Rob. Arc.[1] || πέντε LAM : ϛ΄ Rob. Arc.[1] || στρατοκῆρυξ A : στρατοκήρυξ LM Rob. Arc.[1] || σημειοφόρος καὶ οὐραγὸς καὶ σαλπιγκτὴς καὶ ὑπηρέτης καὶ LAM : σημ. οὐρ. σαλ. ὑπ. καὶ Rob. σημ. οὐρ. σαλ. ὑπ. Arc.[1] || **3.** σνς LM Rob. Arc.[1] : διακοσίων πεντηκονταέξ A || καλεῖται LM Rob. Arc.[1] : καλεῖ A || φιβ LM Rob. Arc.[1] : φ̄ δώδεκα A || αἱ δὲ LM Rob. Arc.[1] : αἱ A || σύστρεμμα LM Arc.[1] : συστρεμμα Rob. σύστημα AS *systema* Gz || ,ακδ LM Rob. Arc.[1] : χιλίων εἰκοσιτεσσάρας A || συστρέμματα LM Rob. Arc.[1] : στρατεύματα A συστήματα A[1] || ,βμη L Rob. Arc.[1] : βμη M δισκιλίων τεσσαρακονταοκτώ A || στῖφος A : στίφος LM Rob. Arc.[1] || ,δϙς LM : τετρακισχιλίων ἐννενηκονταέξ A ,δ ἐννενήκοντα ἓξ Rob. ἐννενήκοντα δὺο Arc.[1] || ,ηρϙβ LM : ὀκτωκισχιλίων ἑκατὸν ενενηκονταδύο A ,ηρ ἐννενήκοντα δύο Rob. Arc.[1] || **4.** δεῖ LAM Rob. Arc.[1] : *solitum est* Gz || τούτοις LM Rob. Arc.[1] : τούτους A || δ LM : τέσσαρες A Rob. Arc.[1] || δ LM : τέσσαρες A Arc.[1] τεσσάρων Rob. || συστρεμματάρχαι LAM : συστηματάρχαι A[1]
XVII, 1. Περὶ ἀκοντιστῶν, τοξοτῶν, καὶ πάντων ἀκροβολιζόντων τῆς τε αὐτῶν χρείας Titulus Arc.[1] || ὁ τοξότης A Rob. Arc.[1] : τοξότης LM || χρώμενος LAM Rob. Arc.[1] : χρώμενος χρήσιμος Köchly χρηστός ἐστι vel χρησιμεύει Arc.[2] *utiles ad eam rem* Gz || κατάρξασθαι LAM Rob. Arc.[1] : κατάρξασθαι μάχης vel συμπλοκῆς Arc.[2] || διαλῦσαι L Rob. Arc.[1] : διαλύσαι AM || καὶ ἵππον LAM Rob. Arc.[1] : καὶ τὴν ἵππον vel τὸ ἱππικὸν Arc.[2] || καὶ τόπους...καταλαβέσθαι καὶ τοὺς προκατειλημμένους L : καὶ τόπους...καταλαβέσθαι καὶ προκατειλημμένους καὶ M καὶ τοὺς προκατειλημμένους A Rob. καὶ τοὺς προκατειλημένους Arc.[1] || ἀποχωρεῖν LM : ὑποχωρεῖν A Rob. Arc.[1] || ὑπόπτους L Rob. Arc.[1] : ὑποπτους AM || αὐτοὶ ego : αὐτοὶ AM Rob. Arc.[1] ᾰὐτοὶ L οὗτοι Köchly || καὶ ἐπιμαχόμενοι…παρεχόμενοι πολλὰ LAMS : πολλὰ Rob. Arc.[1]

Capitolo XVI

1. I loro nomi e gli schieramenti sono quelli che seguono: quattro lochi di soldati semplici si chiamano systasi, di 32 uomini, poi due systasei [diventano] una pentecontarchia, di 64 uomini, e due pentecontarchie [sono dette] ecatontarchia, di 128 uomini. 2. Ed in ogni ecatontarchia ci saranno cinque uomini scelti: vessillifero, urago, trombettiere ed araldo dell'esercito. 3. Due ecatontarchie sono di 256 uomini, e si chiama psilagia; due psilaghie [fanno] una xenagia, di 512 uomini; due xenaghie [vengono chiamate] systremma, di 1024 uomini; due systremmata [diventano] un'epixenagia, di 2048 uomini; le due epixenaghie [danno luogo ad uno] stifo, di 4096 uomini. Due stife un epitagma, di 1024 lochi, e 8192 uomini. 4. È necessario che questi abbiano otto uomini distaccati, di cui quattro saranno epixenaghi, e gli altri quattro systremmatarchi

Capitolo XVII

1. Il lanciatore di giavellotti, l'arciere, e chiunque utilizzi armi da lancio [sono utili] per iniziare, provocare alla battaglia, rovinare le difese, ferire ed abbattere a distanza, disperdere gli schieramenti, respingere la cavalleria, occupare più velocemente luoghi superiori, coi loro lanci costringere coloro che [li] hanno occupati prima a ritirarsi, esplorare luoghi sospetti ed infine preparare imboscate; a dirla tutta, i medesimi sono di grandissima utilità nelle battaglie, sia quando iniziano a combattere per primi, sia quando assistono nello scontro, sia quando fungono da riserva e, in generale, compiendo azioni rapide anche a distanza.

XVIII. (1.) Τὰς δὲ τῶν ἱππέων τάξεις ἤτοι τετραγώνους ἢ ἑτερομήκεις ἢ ῥομβοειδεῖς ἢ ἐμβολοειδεῖς οἱ πρὸ ἡμῶν συνέταξαν· οὐδεὶς δέ, ὡς ἔπος εἰπεῖν, σαφῶς ἡμῖν παρέδωκε τὸ βούλημα, διόπερ ἡμεῖς καὶ ἐπὶ καταγραφῆς τὰ σχήματα τάξομεν, ὅπως εὐσύνοπτα γένηται. **(2.)** ταῖς μὲν οὖν ῥομβοειδέσι δοκοῦσι Θεσσαλοὶ κεχρῆσθαι ἐν ἱππικῇ πολὺ δυνηθέντες, Ἰάσονος, ὥς φασι, πρώτου τὸ σχῆμα τοῦτο ἐπινοήσαντος ὡς ἐπιτηδειότατον πρὸς πάσας τὰς χρείας, καὶ τάχιστα μὲν πρὸς ἑκάστην ἐπιφάνειαν στρέφεσθαι δυναμένων τῶν ἐν τῷ σχήματι τούτῳ τεταγμένων ἵππων, ἥκιστα δὲ κατὰ νώτου καὶ πλάγιον ἁλίσκεσθαι· **(3.)** τούς τε γὰρ ἀρίστους τῶν ἱππέων ἐπὶ τῶν πλευρῶν τοῦ ῥόμβου τάσσεσθαι καὶ κατὰ τὰς γωνίας τοὺς ἡγεμόνας, ἐπὶ μὲν τῆς ἔμπροσθεν γωνίας τὸν εἰλάρχην, ἐπὶ δὲ τῆς δεξιᾶς καὶ εὐωνύμου γωνίας τοὺς καλουμένους πλαγιοφύλακας, ἐπὶ δὲ τῆς λοιπῆς τὸν οὐραγόν. **(4.)** ταῖς δὲ ἐμβολοειδέσι Σκύθαι δοκοῦσι κεχρῆσθαι καὶ Θρᾷκες, καὶ Μακεδόνες δὲ ἐχρήσαντο Φιλίππου τοῦτο εἰσηγησαμένου· τὴν γὰρ χρείαν ἐνεργεστέραν ταύτας ἔχειν μᾶλλον τῶν τετραγώνων ὑπέλαβον διὰ τὸ κύκλῳ τοὺς ἡγεμόνας τεταχθαι, τὸ δὲ μέτωπον βραχύ τι γενόμενον καὶ τὴν διίππευσιν εὔχρηστον ποιεῖν διὰ τοῦ τυχόντος διαστήματος καὶ τὴν ἀναστροφὴν ἢ ἐπιστροφὴν σύντομον· οὐ γὰρ ἔχειν δυσκόλους τὰς περιαγωγάς, ὥσπερ τὰς τετραγώνους. **(5.)** ταῖς μέντοι τετραγώνοις ἐχρήσαντο Πέρσαι τε καὶ Σικελοὶ καὶ τῶν Ἑλλήνων οἱ πλεῖστοι, πεπεισμένοι καὶ τὴν σύνθεσιν ἔχειν εὐχερεστέραν καὶ τὴν συνίππευσιν καὶ τὴν χρείαν εἰς πολλὰ βελτίω· τήν τε γὰρ σύνταξιν εὐχερεστέραν ἔχειν κατά τε στίχον καὶ κατὰ ζυγόν, τεταγμένων τούτων πάντας τοὺς ἡγεμόνας ἀθρόως ἐμπίπτειν τοῖς πολεμίοις.

XVIII, 1. Περὶ τῆς τῶν ἱππέων τάξεως titulus AM : *** τῶν ἱππέων τάξεως Titulus L πῶς τοὺς ἱππεῖς συντακτέον, ῥομβοειδῶς, ἐμβολοειδῶς, ἢ ἐν σχήματι τετραγώνῳ Titulus Arc.[1] || πρὸ ἡμῶν LAM : πρὸς ἡμῶν Rob. Arc.[1] || δέ ὡς A Rob. Arc.[1] : δ᾽ ὡς LM || ἐπὶ καταγραφῆς A Rob. Arc.[1] : ἐπικαταγραφῆς LM || εὐσύνοπτα LAM Rob. Arc.[1] : εὐσυνετα Arc.[2] *quo possint facilius percipi* Gz; || **2.** ὥς φασι Köchly : ὡς φασὶν LM φησι A σφίσι Rob. Arc.[1] *ut ferunt* Gz || ἵππων LAMB Rob. Arc.[1] : ἱππέων Köchly || πλάγιον LM : πλαγίων A Rob. Arc.[1] || **3.** εἰλάρχην LM : ἰλάρχην A Rob. Arc.[1] || ἐπὶ δὲ τῆς δεξιᾶς LM Rob. Arc.[1] : ἐπὶ τῆς δεξιᾶς A. **4.** καὶ Μακεδόνες δὲ LM[1] : καὶ Μακεδόνης δὲ M καὶ Μακεδόνες A Rob. Arc.[1] || Φιλίππου τοῦτο LAM Rob. Arc.[1] : Φιλίππου τοῦτο εἶδος vel Φιλίππου ταύτας Arc.[2] || ὑπέλαβον LAM Rob. Arc.[1] : ὑπέλαβεν Arc.[2] || βραχύ τι LM : βραχύ τί A ὀξύ vel σφόδρα ὀξύ Köchly[3] || γενόμενον LAM : γινόμενον Rob. Arc.[1] || ἢ ἐπιστροφὴν LM : καὶ ἐπιστροφὴν A Rob. Arc.[1] || **5.** τὴν χρείαν LA Rob. Arc.[1] : χρείαν M || εἰς πολλὰ LA[1]M : εἰς πολλῶ A εἰς πολλῷ Rob. Arc.[1] || τεταγμένων LA Rob. Arc.[1] : τεταγμένον M || τούτων LM : καὶ μόνων τούτων A Rob. Arc.[1] ἐν μόνῳ τούτῳ Gesner τε οὕτω Köchly τε μόνον οὕτω Köchly[3] ἐν μόναις ταύταις Arc.[2] || ἀθρόως LAM Arc.[1] : ἀθρόους Rob.

Capitolo XVIII

1. I nostri predecessori prescrissero che gli schieramenti dei cavalieri [fossero] quadrati, o rettangolari, o a forma di rombo o di cuneo; nessuno, però, per così dire, ci ha fornito una chiara spiegazione di essi, perciò noi disporremo in diagramma le [varie] formazioni, in modo che si capiscano facilmente. 2. Sembra che i Tessali, che furono molto forti per la cavalleria, abbiano utilizzato la formazione a rombo quando per primo Giasone, a quanto si dice, inventò proprio questa formazione come la più adatta per tutte le necessità, anche perché i cavalli disposti così possono voltarsi velocissimi verso ogni [nuova] apparizione nemica, e non possono assolutamente essere colti alle spalle o ai fianchi. 3. [Bisogna] mettere i migliori tra i cavalieri sui fianchi del rombo, e i comandanti agli angoli, all'angolo davanti, l'ilarca, a quelli di destra e sinistra i cosiddetti guardafianchi, e sull'ultimo, l'urago. 4. Sembra che gli Sciti ed i Traci abbiano utilizzato gli [schieramenti] a forma di cuneo [per primi], e i Macedoni cominciarono ad usarla quando Filippo la introdusse; pensarono infatti che questo tipo di schieramento avesse un maggior vantaggio effettivo rispetto a quelli quadrati, poiché i comandanti sono stati disposti in cerchio, ed il fronte, essendo corto, rende facile ad eseguire la carica di cavalleria attraverso gli spazi esistenti, e veloce la conversione e la svolta. Non è infatti difficile voltarsi, come lo è nelle formazioni quadrate. 5. I Persiani, i Siciliani e la maggior parte dei Greci utilizzarono le [formazioni] quadrate, convinti che avessero la combinazione più agevole, la [più agevole e migliore] formazione di cavalleria chiusa e l'utilità migliore in molte situazioni; e che avessero lo schieramento per file e per linee assai agevole [da mettere in pratica]; mentre questi sono schierati, tutti i comandanti assaltano insieme i nemici.

(6.) ἄρισται δέ εἰσιν αἱ διπλάσιον τὸν ἀριθμὸν τῶν ἐν τῷ μήκει ἔχουσαι ἤπερ ἐν τῷ βάθει, οἷον ὀκτὼ μὲν τὸ μῆκος, τέσσαρες δὲ τὸ βάθος, ἢ δέκα μὲν τὸ μῆκος, πέντε δὲ τὸ βάθος· αὗται δὲ τῷ μὲν ἀριθμῷ εἰσιν ἑτερομήκεις, τῷ δὲ σχήματι γίνονται τετράγωνοι· τὸ γὰρ τοῦ ἵππου ἀπὸ κεφαλῆς ἐπὶ οὐρὰν μῆκος πρὸς τὸ πλάτος συγκρινόμενον τοὺς κατὰ τὰ ζυγὰ τασσομένους τῶν κατὰ τοὺς στίχους πλείονας ἔχειν ὀφείλει. **(7.)** ἔνιοι δὲ τριπλάσιον ἐποίησαν τὸν ἀριθμὸν τῶν ἐν τῷ μήκει τεταγμένων παρὰ τοὺς ἐν τῷ βάθει, οὕτως δοκοῦντες τετράγωνον ποιήσειν τὸ σχῆμα· δοκεῖ γὰρ τριπλάσιον ὡς ἐπίπαν εἶναι τὸ μῆκος τοῦ ἵππου τοῦ κατὰ τοὺς ὤμους πλάτους, ὅθεν ἐννέα ἐν τῷ μετώπῳ τάσσοντες τρεῖς ἐν τῷ βάθει ποιοῦσιν. **(8.)** οὐδὲ γὰρ τὸ πλῆθος τῶν ὄπισθεν ἵππων τὴν αὐτὴν ὠφέλειαν παρέχει, ἣν ἐπὶ τῶν πεζῶν τὸ βάθος ὄπισθεν ἐπερείδοντες· οὐδὲν γὰρ συμβάλλονται πρὸς τὴν σφοδρότητα τῆς ἀντερείσεως· οὐδὲ γὰρ ἐπωθοῦσιν οὐδὲ συνέχουσι τοὺς πρὸ ἑαυτῶν τοῦ σύμπαντος πλήθους ἔν τι βάρος ἀποτελοῦντος, ἐπιβάλλοντες δὲ τοὺς πρὸ ἑαυτῶν κακοποιήσουσιν, ἑαυτοὺς μᾶλλον τῶν ἐναντίων ἐκταράξαντες τοὺς ἵππους. **(9.)** διόπερ συμβαίνει, ὅταν ἴσος ὁ ἀριθμὸς τῶν ἱππέων ὁ τοῦ
μήκους πρὸς τὸ βάθος τυγχάνῃ, τὸν μὲν ἀριθμὸν τετράγωνον γίνεσθαι, τὸ δὲ σχῆμα ἑτερόμηκες τοῦ βάθους μείζονος ὄντος ἢ τοῦ μήκους· ὅταν δὲ τὸ σχῆμα τῆς εἴλης τετράγωνον ᾖ, ὁ ἀριθμὸς τῶν ἱππέων γίνεται ἑτερομήκης.

XIX. (1.) Δοκεῖ δὲ τὸ ῥομβοειδὲς σχῆμα ἀναγκαιότατον παρειλῆφθαι· τοῦ γὰρ εἰλάρχου πρώτου τασσομένου οἱ ἐξ ἑκατέρου μέρους τασσόμενοι ἱππεῖς οὐκ ἐξ ἴσου τῷ εἰλάρχῃ ζυγεῖν ὀφείλουσιν, ἀλλὰ ὑποβεβηκέναι ὥστε τὰς κεφαλὰς αὐτῶν κατὰ τοὺς ὤμους τοῦ ἵππου τοῦ εἰλάρχου τετάχθαι,

6. τῶν ἐν LM : τὸν ἐν A Rob. Arc.[1] || τέσσαρες LM : τέσσαρας A[1] Rob. Arc.[1] πέντε A || ἢ δέκα A Rob. Arc.[1] : δέκα LM || εἰσιν LM : εἰσὶν A Rob. Arc.[1] || τοῦ ἵππου LAMS : ἵππου Rob. Arc.[1] || τὰ ζυγὰ LM : ζυγὰ A Rob. ζυγούς Arc.[1] || στίχους A Rob. Arc.[1] : τοίχους LM || **7.** παρὰ τοὺς LM Rob. Arc.[1] : παρὰ τοῖς A || ποιήσειν LA Rob. Arc.[1] : ποιήσει M || τοῦ κατὰ LA Rob. Arc.[1] : κατὰ M || **8.** ἱππων LM : ἱππέων A Rob. Arc.[1] || ἐπερείδοντες LAM Rob. Arc.[1] : ἐπερειδόντον vel επερεῖδον Arc.[2] || οὐδὲν LA Rob. Arc.[1] : οὐδὲ M || ἕν τι βάρος LAM Rob. Arc.[1] : οὐχ ἕν τι βάρος Arc.[2] || κακοποιήσουσιν Rob. Arc.[1] Köchly : κακοποιήσωσιν LAM || μᾶλλον τῶν LAM Rob. Arc.[1] : μᾶλλον ἢ τῶν Köchly || **9.** διόπερ LM : διόπερ ἀεὶ A Rob. Arc.[1] *quamobrem ita evenit* Gz || ὅταν Rob. Arc.[1] : ὅτἂν LAM || ὁ ἀριθμὸς LM : ἀριθμὸς A Rob. Arc.[1] || τὸν μὲν ἀριθμὸν LM Rob. Arc.[1] : τὸν μὲν γὰρ ἀριθμὸν A || ὅταν L Rob. Arc.[1] : ὅτἂν AM || εἴλης LM : ἴλης A Rob. Arc.[1] || ᾖ A Rob. Arc.[1] : εἴη LM || ἑτερομήκης LAM Rob. : ἑτερομήκες Arc.[1]

XIX, 1. Διά τι αἱ τῶν ἱππέων τάξεις ῥομβοειδεῖς παρειλήφθηται, καὶ ὅπως αὐτὰς διαφόρως οἱ παλαιοὶ ἐχρημάτισαν, ὥστε τὰς μὲν στοιχεῖν ὁμοῦ, καὶ ζυγεῖν· τὰς δὲ, οὔτε στοιχεῖν, οὔτε ζυγεῖν· ἄλλαις πάλιν στοιχεῖν μόνον, οὐ ζυγεῖν, καὶ ἄλλαις ζυγεῖν μὲν, οὐ στοιχεῖν titulus Arc.[1] || τὸ ῥομβοειδὲς LAM Rob. : ῥομβοειδὲς Arc.[1] || ἀναγκαιότατον L Rob. Arc.[1] : ναγκαιότατον M ἀναγκότατον A || εἰλάρχου LM : ἰλάρχου A Rob. Arc.[1] || ἐξ ἑκατέρου A Rob. Arc.[1] : ἐξεκατέρου LM || ἐξ ἴσου AM Rob. Arc.[1] : ἔξισου L || εἰλάρχῃ LM : ἰλάρχῃ A Rob. Arc.[1] || αὐτῶν LAM : τῶν ἱππέων αὐτῶν Rob. Arc.[1] τῶν ἱππέων S τῶν ἵππων αὐτῶν Arc.[2] || τοὺς ὤμους LM Arc.[2] : τοῦ ὤμου A Rob. Arc.[1] *iuxta armos equi* Gz || εἰλάρχου LM : ἰλάρχου A Rob. Arc.[1]

6. Ottime sono quelle [formazioni] che hanno in lunghezza il numero [dei soldati] raddoppiato rispetto a quello della profondità, ad esempio otto di lunghezza, e quattro di profondità, o dieci di lunghezza e cinque di profondità; queste hanno i lati diseguali di numero, ma sono quadrilatere nella forma; infatti per la lunghezza del cavallo dalla testa fino alla coda, comparata con la larghezza, bisogna che [questo schieramento] abbia più schierati per linea che per fila. 7. Alcuni fissarono come triplo il numero di quelli schierati in lunghezza rispetto a quelli in profondità, pensando così di rendere quadrato lo schieramento; la lunghezza del cavallo sembra, infatti, essere più o meno il triplo della larghezza nella zona delle spalle, perciò disponendo nove in prima linea, ne metteranno tre in profondità. 8. Infatti la massa di cavalli dietro non offre lo stesso vantaggio che [offrono i soldati] quando premono da dietro sui fanti per [tutta] la profondità: non contribuiscono per nulla, infatti, alla violenza della spinta in avanti; né infatti premono in avanti, né trattengono quelli davanti a sè, senza produrre con il numero alcuna influenza, ma anzi, precipitandosi su quelli che li precedono, faranno danni, gettando in confusione i propri cavalli piuttosto che i nemici. 9. Perciò capita, quando il numero di cavalieri in lunghezza si trovi ad essere uguale rispetto alla profondità, che il numero sia, sì, quadrato, ma la forma rettangolare, poiché la profondità è maggiore della lunghezza; qualora la figura della squadra di cavalleria sia quadrata, il numero di cavalieri è «rettangolare».

Capitolo XIX

1. La figura romboidale sembra essere considerata la più indispensabile: infatti disposto per primo l'ilarca, i cavalieri schierati su entrambi i lati non dovranno procedere in linea uniformamente con l'ilarca, ma stargli dietro in modo tale che le loro teste siano messe in corrispondenza delle spalle del cavallo dell'ilarca.

(2.) διαστήματά τε ἀπ᾽ ἀλλήλων τοὺς ἱππέας ἔχειν τούς τε ἐκ τῶν δεξιῶν μερῶν καὶ τῶν εὐωνύμων ὄντας καὶ τοὺς ὀπίσω ἐν τοῖς μέρεσι τεταγμένους, ἵνα μὴ ἡ συνέχεια τάραχον ἐμποιῇ λακτίσμασί τινων περιπιπτόντων πολλάκις τῶν ἵππων καὶ τραχυτέρων τὰς φύσεις ὄντων, ἔν τε τῷ ἀναστρέφειν ἵνα μὴ παράμηκες ὂν τὸ ζῷον εἰς τοὺς πλησίον ἵππους ἐντινάσσον τραύματα τοῖς ἀγωνιζομένοις παρέχηται. **(3.)** Τῶν δὲ ἐν τοῖς ῥομβοειδέσι σχήμασι τὴν ἵππον συνταξάντων οἱ μὲν οὕτως ἔταξαν, ὥστε τοὺς ἱππέας καὶ ζυγεῖν καὶ στοιχεῖν, οἱ δὲ μήτε ζυγεῖν μήτε στοιχεῖν, οἱ δὲ στοιχεῖν μὲν οὐκέτι δὲ ζυγεῖν, οἱ δὲ ζυγεῖν μὲν οὐκέτι δὲ στοιχεῖν· ἑκάστη δὲ τάξις οὕτως ἔχει. **(4.)** οἱ μὲν τοὺς ῥόμβους καὶ ζυγεῖν καὶ στοιχεῖν βουληθέντες ἔταξαν τὸν μέγιστον τῶν ἐν τῇ εἴλῃ ζυγῶν μέσον ἐξ ἀριθμοῦ περισσοῦ, οἷον ια ἢ ιγ ἢ ιε, ἐφ᾽ ἑκάτερα δὲ τούτου τοῦ ζυγοῦ ἔταξαν ὧν μὲν ἔμπροσθεν ὧν δὲ ὄπισθεν, ἕκαστον δ᾽ αὐτῶν δυσὶ τοῦ προτέρου λειπόμενον, οἷον, εἰ ὁ μέγιστος ζυγὸς ἱππέων εἴη ιε, ἕκαστον τὸν ἐφ᾽ ἑκάτερα αὐτοῦ ἀνὰ ιγ ἱππεῖς εἶναι, τοὺς δὲ μετὰ τούτους ἐφ᾽ ἑκάτερα ἀνὰ ια, καὶ ἀεὶ δυσὶ λειπομένους, ἕως εἷς καταλειφθῇ καὶ ἡ ὅλη εἴλη γένηται ἱππέων ρ̄ῑγ̄. **(5.)** τὸ δὲ ἥμισυ τοῦ ῥόμβου ἔμβολον καλεῖται εἰς τρίγωνον μετασχηματιζόμενον, ὥστε ἐν ταὐτῷ δεδήλωται καὶ τὸ τοῦ ἐμβόλου σχῆμα. **(6.)** ἄλλοι δὲ αὐτὸν συνέταξαν, ὥστε τοὺς ἐν τῷ ῥόμβῳ κατατεταγμένους ἱππέας μήτε στοιχεῖν μήτε ζυγεῖν, εὐχερεστέρας ἐν τούτῳ τῷ σχήματι τὰς ἐπιστροφὰς καὶ διιππεύσεις ὑπολαβόντες μήτε ἐκ τῶν ἔμπροσθεν, μήτε ἐκ τῶν δεξιῶν ἢ εὐωνύμων, μήτε ἐκ τῶν ὄπισθεν ἐμπόδιόν τι περιεχούσας·

2. ἐκ τῶν δεξιῶν μερῶν LM : ἐκ τῶν δεξιῶν A ἐκ δεξιῶν Rob. Arc.[1]|| καὶ τῶν εὐωνύμων LAM Rob. : καὶ εὐωνύμων Arc.[1] || ὀπίσω ἐν τοῖς μέρεσι LAM Rob. Arc.[1] : ἐν τοῖς ὀπίσω μέρεσι Köchly[3] *posteriores* Gz || λακτίσμασί τινων LM : λακτίσμασι τινῶν A Rob. Arc.[1] || ἵππων Arc.[2] Köchly : ἱππέων LAM Rob. Arc.[1] *equi immitiores* Gz || καὶ τραχυτέρων LAM Rob. Arc.[1] : τραχυτέρων Köchly τῶν τραχυτέρων Arc.[2] || ἐντινάσσον A Rob. Arc.[1] : ἐντινάσσων LM τραύματα LAM Rob. : τραύμα Arc.[1] || **3.** καὶ ζυγεῖν καὶ στοιχεῖν LM : καὶ στοιχεῖν καὶ ζυγεῖν A Rob. Arc.[1] || οἱ δὲ μήτε ζυγεῖν μήτε στοιχεῖν οἱ δὲ στοιχεῖν μὲν LM : οἱ δὲ στοιχεῖν μὲν A Rob. Arc.[1] οἱ δὲ οὔτε στοιχεῖν οὔτε ζυγεῖν Arc.[2] || οὐκέτι δὲ στοιχεῖν LM : οὐ στοιχεῖν δὲ A Rob. Arc.[1] || **4.** και ζυγεῖν καὶ στοιχεῖν LAM : καὶ στοιχεῖν καὶ ζυγεῖν Rob. Arc.[1] || τὸν μέγιστον AM Rob. Arc.[1] : τὸ μέγιστον L || τῶν ἐν τῇ εἴλῃ ζυγῶν LM : τὸν ἐν τῇ ἴλῃ ζυγὸν A Rob. Arc.[1] *iugum* Gz || ἐξ ἀριθμοῦ AM Rob. Arc.[1] : ἐξαριθμοῦ L || ῑᾱ ἢ ῑγ̄ ἢ ῑε̄ LM : ἕνδεκα ἢ δεκατρία ἢ δεκαπέντε A ἕνδεκα, δεκατρίτου ἢ δεκαπέντε Rob. Arc.[1] || ὧν (bis) Rob. Arc.[1] Köchly : οἱ (bis) LAM || ἱππέων LA Rob. Arc.[1] : ἱππέον M ||εἴη ῑη̄ LM : ᾖ δεκαπέντε A Rob. Arc.[1] || ἕκαστον τὸν LAM Rob. Arc.[1] : ἕκαστον τῶν E Köchly || ἀνὰ ῑγ̄ LM : ἀνὰ δεκατρεῖς A ἀνὰ δέκα τρεῖς S δεκατρεῖς Rob. Arc.[1] || εἶναι LAMS: ἔχειν Rob. Arc.[1] || ἀνὰ ῑᾱ LM : ἕνδεκα A Rob. Arc.[1] || ἀεὶ A Rob. Arc.[1] : αἱ εἰ LM || καταλειφθῇ Rob. Arc.[1] : καταλειφθῆ A καταλειφθείη LM || εἴλη LM : ἴλη A Rob. Arc.[1] || **5.** καλεῖται εἰς τρίγωνον ….σχῆμα A Rob. Arc.[1] Köchly [2] : καλεῖται LM Köchly || **6.** αὐτὸν LM : οὕτως A Rob. Arc.[1] *ita* Gz || μήτε ἐκ τῶν ἔμπροσθεν μήτε ἐκ τῶν δεξιῶν LAMS : μήτε ἐκ τῶν δεξιῶν Rob. Arc.[1] *non ante, non post, non a latere* Gz

2. Ed i cavalieri, quelli che sono nelle parti di destra e quelli a sinistra, e quelli schierati dietro nelle [restanti] parti, devono avere degli intervalli tra loro affinché la compattezza non produca confusione per i calci, poiché cozzerebbero spesso, essendo i cavalieri anche troppo violenti per indole, e perché [il cavallo] non procuri ferite ai combattenti [dello stesso squadrone] scontrandosi con i cavalli vicino, nel girarsi, essendo l'animale lungo. 3. Tra coloro che hanno organizzato la cavalleria in forme romboidali, alcuni disposero in modo tale che i cavalieri si muovano sulla stessa fila e riga, altri in modo che non stessero né in fila né in riga, altri sì in riga, ma non in fila, ed altri ancora sì in fila, ma non in riga. Così è ciascuna formazione: 4. coloro che volevano che lo schieramento a rombo procedesse contemporaneamente sulla stessa riga e fila disposero che la riga più grande al centro dello squadrone fosse dispari, ad esempio 11 o 13 o 15, e su ciascun lato di questa riga ne disposero, davanti e dietro, una che era inferiore di due alla precedente, ad esempio, se la riga maggiore fosse di 15, ciascuna [fila] che [sta] ai suoi lati deve essere di 13 l'una, e le righe dopo questa, su entrambi i lati, di 11 e sempre due di meno, finché ne rimane uno solo, e l'intera squadra è di 113 cavalieri. 5. E la metà del rombo si chiama cuneo, diventando di forma triangolare cosicché si spiega da sé anche la figura del cuneo. 6. Altri lo disposero in modo tale che i cavalieri posti a rombo non stessero né in fila né in riga, credendo che [fossero] più facili le svolte e le cariche attraverso gli schieramenti nemici, dal momento che non comprendono alcun tipo di ostacolo né davanti, né a destra o sinistra, né dietro;

(7.) τάσσουσι δὲ πρῶτον μὲν τὸν εἰλάρχην, εἶτα τὸν ἐκ δεξιῶν τοῦ εἰλάρχου καὶ ὁμοίως τὸν ἐξ εὐωνύμων ὑπεσταλκότας, ἵνα, ὡς εἴπομεν, αἱ κεφαλαὶ τούτων τῶν ἵππων κατὰ τοὺς ὤμους τῶν προτεταγμένων ἵππων τυγχάνωσι· καὶ τὸ μὲν πρῶτον τάγμα ἐκ περιττῶν τὸν ἀριθμὸν ἱππέων, οἷον ἕνδεκα, τοῦ μὲν εἰλάρχου μέσου τεταγμένου, πέντε δὲ ἐφ' ἑκάτερα ὑποβεβηκότων, ὥστε τοῦτο τὸ ζυγὸν τὰς δύο τοῦ ῥόμβου πλευρὰς περιέχειν· **(8.)** ὀπίσω δὲ τοῦ εἰλάρχου τετάχθαι τὸν ζυγάρχην, εἶτα ἐφ' ἑκάτερα τούτου ὁμοίως ὑποβεβηκότας, ὅλον δὲ τὸν ἑξῆς ζυγὸν ἀριθμὸν δυάδι τοῦ προτέρου λείπειν, ὥστε ἐφ' ἑκάτερα τοῦ ζυγάρχου τέσσαρας τετάχθαι καὶ τὸν ὅλον τοῦ δευτέρου τάγματος ἀριθμὸν θ εἶναι, **(9.)** καὶ τοῦτο δὲ τὸ ζυγὸν ὡσανεὶ ταῖς πρώταις δυσὶ πλευραῖς τοῦ ῥόμβου παραλλήλους δύο πλευρὰς ποιεῖν, τὸν δὲ τρίτον ἑπτά, καὶ οὕτω μέχρι ἑνός, καὶ γίνεται ἡ εἴλη αὕτη ἱππέων λς. **(10.)** τούτῳ δὲ τῷ τάγματι τῆς εἴλης κέχρηται Πολύβιος ἀνδρῶν μέντοι $\overline{\text{ξδ}}$ [ἐν σχήματι τοῦ Λ στοιχείου.] **(11.)** ἄλλαι δ' εἰσίν, αἵπερ συνίστανται ἐκ στοιχούντων μέν, οὐκέτι δὲ ζυγούντων, αἵτινες οὕτω συντάττονται· στίχον ἐποίησαν ἐξ ὅσων δήποτε ἱππέων, ὧν ὁ μὲν ἡγούμενος εἰλάρχης ἐστίν, ὁ δὲ ἔσχατος οὐραγός, ἐφ' ἑκάτερα ἄλλους στίχους ἔκ τε τῶν δεξιῶν καὶ εὐωνύμων μερῶν ἓν ἀριθμῷ λειπομένους, ὥστε κατὰ μέσα τὰ διαστήματα ἀφέστηκεν ἐν τῷ πρώτῳ στίχῳ ἱππεὺς ἀπὸ ἱππέως τοῦ ἐφ' ἑκατέρᾳ παραστάσει· κἂν ὦσιν οἷον ἐν τῷ πρώτῳ στίχῳ δέκα ἵπποι, ἐν τῷ ἐφ' ἑκάτερα ἀνὰ ἐννέα ἔσονται, οἱ δ' ἔτι ἐν τοῖς ἐφ' ἑκάτερα ἀνὰ ὀκτώ, καὶ οὕτως μέχρι ἑνὸς ἀεὶ ἐν τοῖς ἐφεξῆς στίχοις· οὕτως γὰρ συμβήσεται στοιχεῖν μὲν ἀλλήλοις τοὺς ἱππέας, μηκέτι δὲ ζυγεῖν.

7. εἰλάρχην LM : ἰλάρχην A Rob. Arc.[1] || εἰλάρχου LM : ἰλάρχου A Rob. Arc.[1] || ὁμοίως τὸν A Rob. Arc.[1] : ὁμ. τῶν LM || ἵνα LM Arc.[1] : ἵν A Rob. || τούτων τῶν ἵππων LAMS : τῶν ἵππων τούτων Rob. Arc.[1] || τῶν προτεταγμένων ἵππων LAM Rob. Arc.[1] : τῷ προτεταγμένῳ ἵππῳ Köchly τοῦ προτεταγμένου ἵππου Arc.[2] *praepositi equi* Gz || ἐκ περιττῶν τὸν ἀριθμὸν LM[1] : ἐκ περισσοῦ ἀριθμοῦ Rob. Arc.[1] ἐκ περιττὸν τὸν ἀριθμὸν A ἐκ περιττῶν περιττῶν τὸν ἀριθμὸν M || εἰλάρχου LM : ἰλάρχου A Rob. Arc.[1] || μέσου A Rob. Arc.[1] : μέσον LM || **8.** εἰλάρχου LM : ἰλάρχου A Rob. Arc.[1] || ὅλον δὲ τὸν LAM Rob. : ὅλον δὲ τὸ S ὅλον δὲ Arc.[1] || ἑξῆς ζυγὸν ego : τοῦ ἑξῆς ζυγοῦ Köchly τοῦ ἑξῆς οἱονεὶ ζυγοῦ Rob. Arc.[1] ἑξῆς οἱονεὶ ζυγοῦ LAM || λείπειν A Rob. Arc.[1] : λήγειν LM || $\overline{\text{θ}}$ LM : ἐννέα A Rob. Arc.[1] **9.** τοῦτο AM : τοῦ τὸ L || ὡσανεὶ AM Rob. : ὡσάνει L ὁσανεὶ Arc.[1]|| ποιεῖν LAM : ποιεῖ Rob. Arc.[1] || τὸν LAM : τὸ δὲ Rob. Arc.[1] Köchly || **10.** σχήματι LAM : τάγματι Köchly *genere* Gz || $\overline{\text{ξδ}}$ ἐν σχήματι…στοιχείου A Rob. Arc.[1] : $\overline{\text{ξδ}}$ LM || **11.** δ' εἰσίν M : δέ εἰσίν LA Rob. δ' εἰσιν Arc.[1] || στοιχούντων LAM : στιχούντων Rob. Arc.[1] || δὲ ζυγούντων LAM : δὲ καὶ ζυγούντων Rob. Arc.[1] || οὕτω A Rob. Arc.[1] : οὕτως LM || ἐποίησαν Rob. Arc.[1] Köchly : ἐποίησα LAM ποίησον Arc.[2] || εἰλάρχης LM : ἰλάρχης A Rob. Arc.[1] || ἐφ' ἑκάτερα LAM Rob Arc.[1] : καὶ ἐφ' ἑκάτερα Köchly || στίχους ego : στίχους τάξαντες Arc.[2] Dain στίχους τάξεις LAM στίχους τάξας Rob. Arc.[1] στίχους ἔταξαν Köchly || ἔκ τε A Rob. Arc.[1] : ἔκ δὲ LM || ἓν ἀριθμῷ ego : ἐν ἀρ. M Rob. Arc.[1] ἔν ἀρ. A ἓν ἀρ.A[1] ἐναριθμῷ L ἑνὸς ἀριθμῷ Köchly *unitate minoris* Gz || ὥστε Köchly : οὔτε LM οὗ A Rob. Arc.[1] ὧν Arc.[2] || ἐν τῷ πρώτῳ LAM Rob. Arc.[1] : ὁ ἐν τῷ πρώτῳ Köchly || τοῦ ἐφ' ἑκατέρᾳ παραστάσει Dain : τ. ἐφ' ἑκάτερα παραστῆσαι LAM Rob. Arc.[1] ὅσον οἱ ἐφ' ἑκάτερα παρεστηκότες Arc.[2] τοῦ ἐφ' ἑκάτερα παραστάντος Köchly || οἷον ἐν τῷ LM : οἷον ἐπὶ τῷ A Rob. Arc.[1] || δέκα ἵπποι A Rob. Arc.[1] : δέκα ἢ LM *decem equites* Gz || οἱ δ' ἔτι ἐν τοῖς LA : οἱ δὲ ἔτι ἐν τοῖς M οἱ δὲ ἐν τοῖς ἔτι Rob. Arc.[1] || ἀεὶ Arc.[2] Köchly : ἀεὶ δὲ M ἀιεὶ δὲ L αἰεὶ δὲ τῶν A ἀεὶ δὲ τῶν Rob. Arc.[1] || ἀλλήλοις L Arc.[2] : ἀλλήλους A Rob. Arc.[1] ἄ λλοις M || τοὺς ἱππέας LM Rob. Arc.[1] : ἱππέας A

7. Dispongono per primo l'ilarca, poi , scostati un po' indietro, quello a destra dell' ilarca e, alla stessa maniera quello a sinistra, affinché, come abbiamo detto, le teste di questi cavalli raggiungano i cavalli posti davanti all'altezza delle spalle; [dispongono] che il primo pezzo schierato [sia composto] da un numero dispari di cavalli, ad es. 11, con l'ilarca schierato al centro, ed invece cinque per ciascuno dei lati un po' dietro, in modo che questa linea costituisca i due lati del rombo. 8. Dietro l'ilarca viene messo lo zygarca, poi allo stesso modo [di prima] su entrambi i lati, un po' più dietro, [gli altri], e l'intera linea dopo è inferiore, di numero, di una coppia rispetto alla linea che precede, cosicché ai due lati dello zygarca sono disposti 4 cavalieri, e l'intero numero della seconda linea di schieramento è di nove, 9. e [stabiliscono] che proprio questa linea costituisce i due lati paralleli ai primi due lati del rombo, poi la terza [è composta] di sette [cavalieri], e così fino ad uno, e questa squadra è di 36 cavalieri. 10. Polibio ha utilizzato questa raffigurazione della cavalleria, comunque di 64 cavalieri [a forma della lettera Λ]. 11. Ma ce ne sono altre che si compongono di [cavalieri] che vanno sulla stessa fila, ma non sulla stessa linea, e queste sono organizzate così: crearono una fila di un qualsiasi numero di cavalieri, di cui quello che li guida è l'ilarca, e l'ultimo l'urago, [e ne disposero] altre file su entrambi i lati, inferiori di uno per numero sia nelle parti di destra che in quelle di sinistra, cosicché la distanza di un cavaliere nella prima fila da quelli nei posti su ciascuno dei lati passa in mezzo all'intervallo [che c'è tra un cavallo e quello dietro]; e se ci fossero per esempio nella prima fila dieci cavalli, in quelle su ciascuno dei due lati saranno nove ciascuno, e ancora in quelle ai lati otto ciascuna e così via fino ad uno sempre nelle file successive; così infatti accadrà che i cavalieri vadano in fila tra loro, ma non sulla stessa linea.

(12.) εὔχρηστον δὲ καὶ τοῦτό ἐστι πρὸς τὰς εἰς τὰ πλάγια γιγνομένας κλίσεις· καλεῖται δὲ ἡ μὲν εἰς τὰ δεξιὰ ἐπὶ δόρυ κλίσις, ἡ δὲ εἰς τὰ εὐώνυμα ἐφ᾽ ἡνία.**(13.)** ἐὰν δὲ ἡ εἴλη ἐκ ζυγούντων μέν, μὴ στοιχούντων δε γένηται, τάξομεν αὐτὴν οὕτως· τὸ μέσον ὅλης τῆς εἴλης καὶ μέγιστον ζυγὸν ἐκ περιττοῦ ἀριθμοῦ ποιήσομεν, τοὺς δὲ ἐφ᾽ ἑκάτερα ζυγοὺς κατὰ μέσα τὰ διαστήματα ποιήσομεν, ὡς ἐπὶ στοιχούντων ἐτάξαμεν, καὶ γενήσεται ἡ εἴλη ἐκ ζυγούντων μέν, οὐκέτι δὲ στοιχούντων.

XX.(1.) Τάσσονται δὲ αἱ εἶλαι, ὥσπερ τὰ ψιλὰ· ποτὲ μὲν πρὸ τῆς φάλαγγας, ποτὲ δὲ ἐκ δεξιῶν καὶ ἐξ εὐωνύμων, ποτὲ δὲ ὀπίσω· νῦν δὲ χάριν ὑπογραφῆς ὀπίσω τῶν ψιλῶν ἐτάχθησαν. **(2.)** καὶ ἡ μὲν πρώτη εἴλη ἱππέων ἔστω $\overline{ξδ}$· [καὶ τὸ μὲν πρῶτον ζυγὸν ἱππέων $\overline{ιε}$· τὸ δὲ ἑξῆς $\overline{ιγ}$· τὸ δὲ μετὰ ταῦτα $\overline{ια}$· καὶ ἀεὶ τὰ ἑξῆς ζυγὰ δυσὶ τῷ ἀριθμῷ λειπόμενα μέχρις ἑνὸς σημειοφορήσει δὲ ὁ ἐν τῷ δευτέρῳ ζυγῷ παρεστηκὼς ἐκ τῶν εὐωνύμων τῷ ζυγάρχῃ.] ἔσονται δὲ αἱ πᾶσαι εἶλαι $\overline{ξδ}$, ἱππεῖς δὲ ,$\overline{δϙς}$. καλοῦνται δὲ αἱ δύο εἶλαι ἐπειλαρχία, ἱππέων $\overline{ρκη}$· αἱ δὲ δύο ἐπειλαρχίαι Ταραντιναρχία, ἱππέων $\overline{σνς}$· αἱ δὲ δύο Ταραντιναρχίαι ἱππαρχία, ἱππέων $\overline{φιβ}$· αἱ δὲ δύο ἱππαρχίαι ἐφιππαρχία, ἱππέων ,$\overline{ακδ}$· αἱ δὲ δύο ἐφιππαρχίαι τέλος, ἱππέων $\overline{βμη}$· τὰ δὲ δύο τέλη ἐπίταγμα, ἱππέων ,$\overline{δϙς}$.

XXI.(1.) Αἱ μὲν οὖν ἐπιβολαὶ τῶν ἀρχαίων περὶ τὰς συντάξεις τῶν εἰλῶν δεδηλωμέναι εἰσὶ πᾶσαι, καθ᾽ οἱοὺς σχηματισμοὺς ἕκαστοι ταῦτα ἔταξαν καὶ δι᾽ ἃς αἰτίας ἄλλοι ἄλλοις ἐχρήσαντο.

12. τοῦτό ἐστι L : τοῦτο ἐστὶ AM Rob. Arc.[1] || εἰς τὰ A Rob. Arc.[1] : ἐς τὰ LM || γιγνομένας LM : γινομένας A Rob. Arc.[1] || κλίσεις καλεῖται… κλίσις ἡ δὲ LA Arc.[1] : κλίσεις ἡ δὲ M Rob. || ἐπὶ δόρυ Arc.[1] : ἐπι τὸ δόρυ LA || δόρυ κλίσις LA : κλίσις ἐπὶ δόρυ Arc.[1] || **13.** εἴλη LAM : ἴλη Rob. Arc.[1] || γένηται A Rob. Arc.[1] : γίνεται LM γίνηται Köchly || οὕτως A Rob. Arc.[1] : οὕτω LM || εἴλης LAM : ἴλης Rob. Arc.[1] || καὶ μέγιστον LM : μέγιστον A Rob. Arc.[1] || ἐπὶ στοιχούντων A Rob. Arc.[1] : ἐπιστοιχούντων LM || ἐτάξαμεν A Rob. Arc.[1] : ἔταξεν LM || ἐκ περιττοῦ LAM Rob. : περιττοῦ Arc.[1] || μέσα τὰ LAM Rob. : τὰ μέσα Arc.[1] || ἐπὶ στοιχούντων A Rob. Arc.[1] : ἐπιστοιχούντων LM || ἐτάξαμεν A Rob. Arc.[1] : ἔταξεν LM || εἴλη LAM : ἴλη Rob. Arc.[1] || οὐκέτι Rob. : οὐκ ἔτι LAM Arc.[1] || στοιχούντων LAM Arc.[1] : στιχούντων Rob.

XX, 1. περὶ τῆς τῶν ἰλῶν τάξεως, καὶ ὀνομασιῶν, καὶ ἱππέων ἐν ἑκάσταις ἀριθμοῦ titulus Arc.[1] || πρὸ τῆς LAM Rob. : πρὸς τῆς Arc.[1] || ἐκ δεξιῶν LAM Rob. : δεξιῶν Arc.[1] || ἐξ εὐωνύμων A Rob. : ἐξευωνύμων L ἐξωνύμων M εὐωνύμων Arc.[1]|| ὀπίσω τῶν ψιλῶν LAM : ὀπίσω Köchly || νῦν δε χάριν ὑπογραφῆς ὀπίσω τῶν ψιλῶν LAM : τῶν ψιλῶν Rob. Arc.[1] || **2.** ἡ μὲν πρώτη LAM Rob. Arc.[1] : ἡ μὲν Köchly || εἴλη L : ἴλη A Rob. Arc.[1] είλη M || ἱππέων LAM Rob. : τῶν ἱππέων Arc.[1] || καὶ τὸ μὲν…ζυγάρχῃ ἔσονται LAM Rob. Arc.[1] : ἔσονται Köchly || $\overline{ιε}$ LM Rob. Arc.[1] : δεκαπέντε A ||$\overline{ιγ}$ LM Rob. Arc.[1] : δεκατριῶν A || $\overline{ια}$ LM : ἕνδεκα Rob. Arc.[1] ἔνδεκα A || ἀεὶ AM Rob. Arc.[1] : αἰεὶ L || μέχρις LAM Rob. : μέχρι Arc.[1] || σημειοφορήσει AM Rob. Arc.[1] : σημειοφορησει L || εἶλαι (bis) Köchly : εἴλαι LM ἴλαι A Rob. Arc.[1] || $\overline{ξδ}$ LM Rob. Arc.[1] : ἐξηκοντατέσσαρες A || ἱππεῖς δὲ A Rob. Arc.[1] : ἱππεῖς LM || ,$\overline{δϙς}$ LM : τετραχισχίλιοι ἐννενήκονταεξ A τετραχισχίλιοι ἐννενήκοντα ἕξ Rob. Arc.[1] || ἐπειλαρχία LM : ἐπιλαρχία A Rob. Arc.[1] || ἐπειλαρχίαι LM : ἐπιλαρχίαι A Rob. Arc.[1] || ἐφιππαρχία LAM Rob. : ἐφιπαρχία Arc.[1] || ἱππέων ,$\overline{ακδ}$…ἱππέων ,$\overline{βμη}$ LM Rob. Arc.[1] : ἱππέων ,$\overline{ακδ}$ …. δισχιλίων $\overline{μη}$ in mrg. A ἱππέων δισχιλίων $\overline{μη}$ A || ἐφιππαρχίαι LAM Rob. : ἐφιπαρχία Arc.[1] || ,$\overline{δϙς}$ LM : τετρακισχιλίων ἐνενηκονταέξ A Rob. Arc.[1]

XXI, 1 ὅτι περὶ τὰ σχήματα τῶν τάξεων, καὶ τοὺς αὐτῶ μετασχηματισμοὺς πολλῆς σπουδῆς, καὶ γυμνασίας δεῖ ποιεῖν Titulus Arc.[1] || ἐπιβολαὶ LA Rob. Arc.[1] : ἐπιβουλαὶ M || συντάξεις LM : τάξεις A Rob. Arc.[1] || εἰλῶν LM : ἰλῶν A Rob. Arc.[1] || καθ᾽ οἱοὺς σχηματισμοὺς L : καθ᾽ οἱοίου σχηματισμοῦ A Rob. Arc.[1] καθ᾽ οπίου σχηματισμοὺς M || ταῦτα LAM : ταύτας Rob. Arc.[1] || ἄλλοις LAMS : ἄλλαις Rob. Arc.[1] Köchly

12. Questo tipo di schieramento è utile per le svolte sui fianchi quando si verificano; quella verso destra si chiama «svolta alla lancia», quella a sinistra «[svolta] alle redini». 13. Qualora la squadra fosse di [cavalieri che] procedono sulla stessa linea ma non sulla stessa fila, la disporremo così: creeremo la linea centrale e maggiore dell'intera squadra con un numero dispari, invece le linee su ciascun lato le metteremo in mezzo all'intervallo [che c'è tra un cavallo e quello accanto], nello stesso modo in cui abbiamo disposto per [i cavalieri] che marciavano sulla stessa fila, e la squadra sarà composta da [elementi] che marciano sulla stessa linea ma non più sulla stessa fila.

Capitolo XX

1. Le squadre di cavalleria sono disposte come i soldati armati alla leggera: ora davanti alla falange, ora a e destra e sinistra, ora dietro ai soldati armati alla leggera; Ora, per quanto riguarda l'esempio, sono schierati dietro ai soldati armati alla leggera. 2. E la prima squadra di cavalieri sia di 64, [e la prima fila di 15 cavalieri, quella di seguito di 13, quella dopo di 11, e le file successive sempre inferiori di due di numero fino ad un solo cavaliere. E porterà il vessillo quello che sta nella seconda fila, a sinistra dello zygarca]. Allora tutte le squadre saranno 64, cioè 4096 cavalieri. Le coppie di squadra si chiamano “epeilarchia”, di 128 cavalieri; le due epeilarchie, “tarantinarchia”, di 256 cavalieri; le due tarantinarchie, “ipparchia”, di 512 cavalieri; le due ipparchie, “ephipparchia”, di 1024 cavalieri; le due ephipparchie, “telos”, di 2048 cavalieri. I due tele, un epitagma, di 4096 cavalieri.

Capitolo XXI

1.I princìpi [dati] dagli antichi riguardo alle organizzazioni degli squadroni di cavalleria sono tutti stati resi noti, con quali formazioni ciascuno [degli antichi] ha schierato questi [reparti] e per quali motivi gli uni utilizzarono alcuni, altri altri.

(2.) δεῖ δὲ ὡς ἐν πράγμασι περὶ τῶν ὅλων διαφέρουσιν οὐκ ἀπεσχεδιασμένην γενέσθαι τὴν παράδοσιν, ἀλλ᾽ ἐν τοῖς καθημερινοῖς γυμνασίοις ἕκαστον τῶν σχημάτων πολλάκις δοκιμάσαντα καὶ τὸ εὐχερέστερον καὶ τὸ ὠφελιμώτερον γνόντα, τότε καὶ ἐπὶ τῆς ἀληθείας χρήσασθαι.**(3.)** εὔηθες γὰρ περὶ μὲν ἐλαττόνων πραγμάτων ἐπ᾽ ἀκριβὲς τοὺς ἀνθρώπους εὑρίσκεσθαι διαποροῦντας πολλὰ καὶ ἐξετάζοντας, περὶ δὲ τούτων μὴ πρότερον τὴν ἐντελεστάτην βάσανον λαβόντας τότε πρὸς τοὺς μεγίστους ἀγῶνας πορεύεσθαι. Ἔξεστι μέντοι καὶ μείζονας καὶ ἐλάττους τὰς εἴλας ποιεῖν.

XXII. (1.) Περὶ δὲ τῆς τῶν ἁρμάτων συντάξεως καὶ τῶν ἐλεφάντων, εἰ καὶ τὴν χρῆσιν αὐτὴν σπανίζουσαν εὑρίσκομεν, ὅμως πρὸς τὸ τέλειον τῆς γραφῆς τὰς ὀνομασίας ὑποθησόμεθα, αἷς κατεχρήσαντο οἱ πρὸ ἡμῶν. **(2.)** ἐπὶ γὰρ τοῖς ζευκτοῖς τὰ δύο ἅρματα ζυγαρχίαν ἐκάλεσαν, τὰς δὲ δύο ζυγαρχίας συζυγίαν, τὰς δὲ δύο συζυγίας ἐπισυζυγίαν, τὰς δὲ δύο ἐπισυζυγίας ἁρματαρχίαν, τὰς δὲ δύο ἁρματαρχίας κέρας, τὰ δὲ δύο κέρατα φάλαγγα. **(3.)** ἔξεστι δὲ πλείοσι φάλαγξιν ἁρμάτων χρῆσθαι ταῖς αὐταῖς ὀνομασίαις καθ᾽ ἑκάστην φάλαγγα συγχρωμένοις. τοῖς δ᾽ ἅρμασιν οἱ μὲν ψιλῶς κατεχρήσαντο, οἱ δὲ δρεπανηφόρα κατεσκεύασαν.

XXIII. Ἐπὶ δὲ τῶν ἐλεφάντων ὁ μὲν ἑνὸς ἐλέφαντος ἄρχων ζώαρχος καλεῖται, ὁ δὲ τῶν δύο θήραρχος καὶ τὸ σύστημα θηραρχία, ὁ δὲ τῶν τεσσάρων ἐπιθήραρχος καὶ τὸ σύστημα ἐπιθηραρχία, ὁ δὲ τῶν ὀκτὼ εἰλάρχης καὶ τὸ σύστημα εἰλαρχία, ὁ δὲ τῶν $\overline{\text{ις}}$ ἐλεφαντάρχης καὶ τὸ σύστημα ἐλεφανταρχία, ὁ δὲ τῶν $\overline{\text{λβ}}$ κερατάρχης ἢ μεράρχης καὶ τὸ σύστημα κεραταρχία· τὸ δὲ ἐκ τῶν ξδ συνεστηκὸς φάλαγγα ὀνομάζομεν ἐλεφάντων καί, ἄν τις τὸν τῶν κεράτων ἡγούμενον βούληται προσονομάζειν, φαλαγγάρχην.

2. πράγμασι LM Rob. Arc.[1] : πράγματι A || καθημερινοῖς LM Rob. Arc.[1] : καθ᾽ ἡμερινοῖς A || **3.** περὶ μὲν LAM Rob. : μὲν Arc.[1] || ἐπ᾽ ἀκριβὲς Rob. Arc.[1] : ἐπακριβές LAM || τοὺς μεγίστους ἀγῶνας LM : τοὺς ἀγῶνας A Rob. Arc.[1] || ἐλάττους LM : ἐλάττονας A Rob. Arc.[1]

XXII, 1 Περὶ ἁρμάτων Titulus LAM : Περὶ τῆς τῶν ἁρμάτων τε, καὶ ἐλεφάντων συντάξεως, καὶ τῶν ἐν ἑκαστοις ὀνομασιῶν Arc.[1] || αὐτὴν LAM : αὐτῶν Rob. Arc.[1] || οἱ πρὸ LM Rob. Arc.[1] : πρὸ A || **2.** τοῖς ζευκτοῖς LM : τοῖς ζευκτικοῖς A Rob. τῆς ζευκτικῆς Arc.[1] || συζυγίαν τὰς δὲ...ἐπισυζυγίαν A Rob. Arc.[1] : συζυγίαν LM || ἐπισυζυγίας A Rob. Arc.[1] : ἐπιζυγίας LM || **3.** Τάγμα ἁρμάτων titulus M : τ*** αρμάτων L || ἅρμασιν LAM : ἅρμασι Rob. Arc.[1] || ψιλῶς LAM Rob. Dain : ψιλοῖς Arc.[1] Köchly *currus...expeditis* Gz|| δρεπανηφόρα LAM : δρεπανοφόρα Rob. Arc.[1]

XXIII. Περὶ ἐλεφάντων Titulus LAM || ἐπὶ LA Rob. Arc.[1] : ἐπεὶ M || || τεσσάρων LAM : δ΄ Rob. Arc.[1] || ἐπιθήραρχος LAM Rob. : ἐπιθηράρχης Arc.[1] || καὶ τὸ σύστημα ἐπιθηραρχία A Rob. Arc.[1] : ἐπιθηραρχία LM || εἰλάρχης LM : ἰλάρχης A Rob. Arc.[1] || εἰλαρχία LM : ἰλαρχία Rob. Arc.[1] || ὀκτὼ LAM : η΄ Rob. Arc.[1] || ὁ δὲ τῶν $\overline{\text{λβ}}$ LM : ὁ δὲ τῶν τριακονταδύο A ὁ δὲ $\overline{\text{λβ}}$ Rob. Arc.[1] || κερατάρχης A Rob. Arc.[1] : κέρατος LM || ἢ μεράρχης καὶ Köchly : ἡμεράρχης καὶ LM καὶ A Rob. Arc.[1] || ἡγούμενον βούλεται Rob. Arc.[1] : βούλεται LAM || προσονομάζειν A Rob. Arc.[1] : προονομάζειν LM

2. Così come per le cose che sono totalmente diverse [tra loro], la tradizione delle dottrine non deve essere seguita alla leggera, ma durante gli esercizi quotidiani provando spesso ciascuna delle figure e venendo a conoscere quella più facile ed utile, [bisogna] quindi utilizzarla. 3. Infatti [è] particolarmente facile che gli uomini si scoprano avere molti dubbi ed esaminare [molte cose] nelle situazioni di minor complessità, ed [è facile che] non procederanno verso sfide maggiori prima di aver esaminato nel modo più approfondito queste situazioni. È possibile, inoltre, ingrandire e rimpicciolire le squadre di cavalleria.

Capitolo XXII

1. Riguardo all'organizzazione dei carri e degli elefanti, anche se ci accorgiamo che l'impiego stesso è rado, egualmente offriremo per la completezza dello scritto i nomi di cui i nostri predecessori si avvalsero. 2. Infatti, per le carrozze, [essi] chiamarono la coppia di carri "zigarchia", quella di zigarchie "syzighia", poi "episyzighia" la coppia di syzighia, e "armatarchia" la coppia di episyzighia, ed ala le due armatarchia e falange le due ali. 3. È possibile utilizzare i medesimi nomi messi a disposizione in ciascuna falange, per più falangi di carri. Dei carri, alcuni li utilizzarono senza aggiunte particolari, altri armati di falce.

Capitolo XXIII

Riguardo agli elefanti, il comandante di un solo elefante si chiama zoarco, quello di due, therarco e la squadra therarchia, quello di quattro [è] un epiterarco, e la squadra epiterarchia, quello di otto ilarca e la squadra ilarchia, quello di 16 elefantarca ed elefantarchia il gruppo, [il comandante] di 32 si chiama keratarca o merarca ed il gruppo keratarchia; chiamiamo falange di elefanti ciò che è composto da 64 [elefanti] e, qualora qualcuno volesse chiamare per nome il comandante delle ali, falangarca.

XXIV. (1.) Τὰ μὲν οὖν εἴδη τῆς τελείας δυνάμεως καὶ τὰ ὀνόματα τῶν ἐν τούτοις συστημάτων τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον τὸν τεθεωρημένον. Ἑξῆς περὶ τῶν ὀνομάτων χρήσιμον εἰπεῖν, ὅπως, ὅταν οὖν ὁ στρατηγὸς παραγγέλλῃ γενέσθαι τι, συνοπλισθέντες ἐν ταῖς ἐξοπλισίαις τοῖς τε ὀνόμασι καὶ ταῖς τῶν σχημάτων κινήσεσι ῥᾳδίως τὰ προστασσόμενα ποιεῖν δύνωνται. **(2.)** λέγεται δὲ τὸ μέν τι κλίσις, καὶ τῆς κλίσεως ἡ μὲν ἐπὶ δόρυ, ἡ δὲ ἐπ᾽ ἀσπίδα· λέγεται δέ τις καὶ μεταβολὴ καὶ ἐπιστροφὴ καὶ ἀναστροφὴ καὶ περισπασμὸς καὶ ἐκπερισπασμός, στοιχεῖν τε καὶ ζυγεῖν καὶ ἐπ᾽ ὀρθὸν ἀποδοῦναι καὶ ἐξελίσσειν καὶ διπλασιάζειν· **(3.)** λέγεται δέ τις καὶ ἐπαγωγὴ καὶ δεξιὰ παραγωγὴ καὶ εὐώνυμος παραγωγὴ καὶ πλαγία φάλαγξ καὶ ὀρθία φάλαγξ ἢ λοξὴ φάλαγξ καὶ παρεμβολὴ καὶ πρόσταξις καὶ ἔνταξις καὶ ὑπόταξις καὶ ἐπίταξις καὶ πρόσταξις· **(4.)** ἑκάστου δὲ ὀνόματος τὴν σημασίαν διὰ συντόμων δηλώσομεν· οὐκ ἀγνοῶ δ᾽ ὅτι οὐ παρὰ πᾶσι τοῖς τακτικοῖς τὰ παραγγέλματα ταῖς αὐταῖς ὀνομασίαις δεδήλωται.

XXV. (1.) Κλίσις μὲν οὖν ἐστιν ἡ κατ᾽ ἄνδρα κίνησις, ἢ ἐπὶ δόρυ ἐπιστρέψαντος τοῦ ὁπλίτου, τοῦτ᾽ ἔστιν ἐπὶ τὰ δεξιὰ μέρη, ἢ ἐπ᾽ ἀσπίδα, τοῦτ᾽ἔστιν ἐπὶ τὰ εὐώνυμα μέρη, ὅπερ γίνεται εὔχρηστον πρὸς τὰς ἐκ τῶν πλαγίων ἐπιφανείας τῶν πολεμίων ὑπερκεράσεως χάριν ἢ ἀντιπορείας καὶ ἑτέρων χρειῶν, αἳ καθ᾽ ἕκαστον πρᾶγμα δηλωθήσονται. **(2.)** αἱ δὲ δύο ἐπὶ τὸ αὐτὸ γινόμεναι κλίσεις ἐπὶ τὴν κατὰ νώτους ἐπιφάνειαν τὴν ὄψιν τοῦ ὁπλίτου μετατιθέασι· καὶ τὸ τοιοῦτο καλεῖται μεταβολή· γίνεται δὲ καὶ ἡ μὲν ἐπὶ δόρυ, ἡ δὲ ἐπ᾽ ἀσπίδα.

XXIV, 1 Περὶ τινῶν ὀνομάτων, ὧν πρὸς τὰς τῶν σχημάτων κινήσεις ἔν τε ταῖς ἐξοπλισίαις, καὶ αὐτοῖς ἀγῶσιν, ἡ χρῆσις σύμφορος titulus Arc.[1] || ἔχει LM Rob. Arc.[1] : ἔχειν A || τρόπον τὸν τεθεωρημένον· Ἑξῆς Köchly : τ. τῶν τεθεωρημένων. (spatium 4-5 litterarum) Ἑξῆς LM τρόπον τεθεωρημένον· Ἑξῆς A τρόπον. ὧν τεθεωρήμενων ἑξῆς Rob. Arc.[1] τρόπον. Τῶν δὲ τεθεωρημένων ἑξῆς Dain *nomina – in hunc modum notata andimadvertimus. Vocabula* Gz || ὅταν Rob. Arc.[1] : ὅτἂν LAM || οὖν ὁ στρατηγὸς LM : στρατηγὸς A ὁ στρατηγὸς Rob. Arc.[1] || παραγγέλλῃ LM : παραγγείλῃ A Rob. Arc.[1] || γενέσθαι τι Köchly : τι γενέσθαι Arc.[1] τί γενέσθαι A Rob. γενέσθαι τί M γενέσθαί τι L || συνοπλισθέντες LAM Dain : συνεθιστέντες Rob. Arc.[1] Köchly || **2.** τι κλίσις LAM Rob. : κλίσις Arc.[1] || ἐπὶ δόρυ AM Rob. Arc.[1] : ἐπιδόρυ L || ἐπ᾽ ἀσπίδα LM Arc.[1] : ἐπὶ ἀσπίδα A ἀσπίδα Rob. || καὶ ἐκπερισπασμός στοιχεῖν LMS A[1] : στοιχεῖν Rob. Arc.[1] || ἐπ᾽ ὀρθὸν ego : ἐπ᾽ ὀρθὴν A ἐπόρθρον LM ἐπ᾽ ορθὴν Rob. ἐπ᾽ ὀρθὸν Arc.[1] : ἐς ὀρθὸν Köchly || **3.** δὲ τις καὶ LM : δὲ A Rob. Arc.[1] *Addo inductionem* Gz || πρόσταξις LM : πρόταξις A Rob. Arc.[1] *preapositionem* Gz || πρόσταξις LAM Rob. Arc.[1] : πρόταξις Köchly *appositionem* Gz || **4.** διὰ συντόμων M : διασυντόμων L διὰ συντόμου A Rob. Arc.[1] || οὐκ ἀγνοῶ AM Rob. Arc.[1] : οὐ καγνοῶ L || δ᾽ ὅτι LAM Rob. : δὲ ὅτι Arc.[1] || οὐ παρὰ LAM Rob. : παρὰ Arc.[1] || δεδήλωται LM Arc.[1] : δεδήλωνται A Rob.

XXV, 1 Περὶ κλίσεως, καὶ μεταβολῆς, ἑκατέρας τῆς τε ἐπὶ δόρυ, καὶ τῆς ἐπ᾽ ἀσπίδα, ἢ ἀπὸ πολεμίων, καὶ ἐπὶ πολεμίους. Περὶ ἐπιστροφῆς, ἀναστροφῆς, περισπασμοῦ, καὶ ἐκπερσισπασμοῦ titulus Arc.[1] || ἐστιν LAM : ἐστί Rob. Arc.[1] || ἡ κατ᾽ ἄνδρα L Arc.[1] : ἡ κατὰ ἄ νδρα A Rob. ἢ κατ᾽ ἄνδρα M || ἐπιστρέψαντος LA Rob. Arc.[1] : στρέψαντος M Köchly|| τοῦτ᾽ ἔστιν L : τοῦτ᾽ ἔστι M τουτέστιν A Rob. Arc.[1] || ἐπ᾽ ἀσπίδα LAM Arc.[1] : ἐπὶ ἀσπίδα Rob. || τοῦτ᾽ ἔστιν M : τουτέστιν A Rob. Arc.[1] τοῦ τέστιν L || ἀντιπορείας AM Rob. Arc.[1] : ἀντιπορίας L || αἳ A Rob. : αἱ LM Arc.[1] || **2.** κλίσεις LA Rob. Arc.[1] : κλίσις M || ἐπὶ τὴν LAM Arc.[1] : ἐπεὶ τὴν Rob. || κατὰ νώτους AM Rob. : κατανώτους L κατὰ νώτου Arc.[1] Köchly|| μετατιθέασι A Rob. Arc.[1] : μετατιθέασιν LM || καὶ LAM : καὶ αὖτη Rob. Arc.[1] Köchly || ἐπὶ δόρυ LM Rob. Arc.[1] : ἐπιδόρυ A || ἐπ᾽ ἀσπίδα LM Rob. Arc.[1] : ἐπασπίδα

Capitolo XXIV

1.Dunque, le suddivisioni di un esercito completo e i nomi dei corpi in queste sono proprio nel modo che è stato osservato. Di seguito, è utile parlare riguardo ai nomi [delle manovre], affinché, qualora il comandante dia ordine che ce se ne esegua una, [i soldati], essendosi allenati con i nomi e con i movimenti delle figure durante le manovre, possano facilmente compiere ciò che viene chiesto. 2. Una si chiama klisi (ce n'è una verso la lancia, l'altra verso lo scudo); alcune si chiamano metabolè, epistrofè , anastrofè, perispasmo, ekperispasmo, marciare sulla stessa fila e linea, voltarsi dritto, operare una contromarcia e duplicare. 3. Altre si chiamano epagoghè e paragoghè a destra e a sinistra, e falange col fronte esteso, in colonna o loxè, parembolè, prostassi, entassi, ipotassi, epitassi e prostassi. 4. Chiariremo il significato di ciascun nome in breve; so che non in tutti gli [altri] tattici gli ordini sono spiegati con i medesimi termini.

Capitolo XXV

1. La klisi, dunque, è il movimento di ogni singolo uomo, o quando il soldato si volta verso la lancia, cioè verso la parte destra, o verso lo scudo, cioè la parte sinistra, e ciò diventa utile per le apparizioni dei nemici ai fianchi, per le manovre di aggiramento sull'ala o per il contrattacco, o per altri bisogni che saranno chiariti in ciascun caso. 2. Le voltate che si verificano due volte [di fila] nella medesima direzione mutano la vista del soldato verso il fronte di dietro; tale manovra si chiama metabolè; ed avviene anche o verso lancia o verso scudo.

(3.) δύο δέ εἰσι διαφοραὶ μεταβολῶν, ἡ μὲν ἀπὸ τῶν πολεμίων, ἡ δὲ ἐπὶ τοὺς πολεμίους· ὅρος δέ ἐστι τῆς μεταβολῆς μετάληψις τῆς προϋπαρχούσης ἐπιφανείας εἰς τὴν κατ᾽ οὐρὰν ἐπιφάνειαν ἢ ἀπὸ ταύτης ἐπὶ τὴν ἐναντίαν· **(4.)** καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τῶν πολεμίων μεταβολὴ δὶς ἐπὶ δόρυ κλινάντων γίνεται, ἡ δὲ ἐπὶ τοὺς πολεμίους δὶς ἐπ᾽ ἀσπίδα. **(5.)** ἐπιστροφὴ δέ ἐστιν, ὅταν πυκνώσαντες τὰ συντάγματα κατὰ παραστάτην καὶ ἐπιστάτην ὅλον τὸ σύνταγμα ὡς ἑνὸς ἀνδρὸς σῶμα ἢ ἐπὶ δόρυ ἢ ἐπ᾽ ἀσπίδα κλίνωμεν, ὡς ἂν περὶ κέντρον τὸν πρῶτον λοχαγὸν ὅλου τοῦ τάγματος περιενεχθέντος καὶ μεταλαβόντος τόπον μὲν τὸν ἔμπροσθεν, ἐπιφάνειαν δὲ τὴν ἐκ δεξιῶν, διαμενόντων ἑκάστῳ τῶν ἐπιστατῶν καὶ παραστατῶν, **(6.)** ὅπερ πῶς γίνεται δηλώσομεν, ὅταν πρότερον τὰς πάντων ὀνομασίας διέλθωμεν. **(7.)** ἀναστροφὴ δέ ἐστιν ἀποκατάστασις τῆς ἐπιστροφῆς εἰς ὃν προκατεῖχε τὸ σύνταγμα τόπον πεπυκνωμένον πρὸ τοῦ γενέσθαι αὐτοῦ τὴν ἐπιστροφήν. **(8.)** περισπασμὸς δέ ἐστιν ἐκ δυεῖν ἐπιστροφῶν τοῦ τάγματος κίνησις, ὥστε μεταλαμβάνειν τὸν ὀπίσω τόπον. **(9.)** ἐκπερισπασμὸς δέ ἐστιν ἐκ τριῶν ἐπιστροφῶν συνεχῶν τοῦ τάγματος κίνησις, ὥστε μεταλαμβάνειν, ἐὰν μὲν ἐπὶ δόρυ γίνηται, τὴν ἐξ ἀριστερῶν ἐπιφάνειαν, ἐὰν δὲ ἐπ᾽ ἀσπίδα, τὴν ἐκ δεξιῶν.

XXVI. (1.) Στοιχεῖν δὲ λέγεται τὸ ἕκαστον ἄνδρα ἐν τῷ ἑαυτοῦ λόχῳ ἐπ᾽ εὐθείας εἶναι τῷ λοχαγῷ καὶ τῷ οὐραγῷ φυλάσσοντας τὰ ἴσα ἀπ᾽ ἀλλήλων διαστήματα· ζυγεῖν δὲ τὸ ἐπ᾽ εὐθείας εἶναι κατὰ μῆκος ἕκαστον τῶν ἐν τῷ λόχῳ τῷ ζυγοῦντι αὐτῷ ὁμοίως τὰ διαστήματα φυλάσσοντα· **(2.)** ζυγοῦσι δὲ τῷ μὲν λοχαγῷ οἱ λοχαγοὶ πάντες, τῷ δὲ τοῦ λοχαγοῦ ἐπιστάτῃ οἱ τῶν ἄλλων λόχων ἐπιστάται, καὶ κατὰ τὸ ἑξῆς οὕτως.

3. εἰσι A Arc.[1] : εἰσιν LM εἰσί Rob. || ἐστι LAM Arc.[1] : ἐστί Rob. || ἐπιφάνειαν LA Arc.[1] : ἐπιφανείαν M ἐπιφανειαν Rob. || **5.** ἐπιστροφὴ δὲ LAM : ἐπιστροφὴ Rob. Arc.[1] || ὅταν Rob. Arc.[1] : ὅτἄν LAM || κατὰ παραστάτην AM Rob. Arc.[1] : καταπαραστάτην L || ἐπὶ δόρυ: LM Rob. Arc.[1] : ἐπιδόρυ A || κλίνωμεν LM Rob. Arc.[1] : κλίνομεν A || ὡς ἂν LAM Rob. : ὡσὰν Arc.[1] || τὸν πρῶτον λοχαγὸν LAM Rob. Arc.[1] Dain : περὶ τὸν πρ. λ. Köchly || μεταλαβόντας LAM : μεταβαλόντος Rob. Arc.[1] *atque ut locum priorem immutant, ita aspectum dextrum accipiant* Gz || δεξιῶν LAM Rob. Arc.[1] : δεξιῶν ἢ ἐξ εὐωνύμων Köchly *ut aspectum dextrum accipiant* Gz|| ἑκάστῳ LM : ἑκάστων A Rob. Arc.[1] || **6.** ὅταν Köchly : ὅτ᾽ ἂν LM || δηλώσομεν...διέλθωμεν LM : δηλώσομεν A Rob. Arc.[1] || **7.** ἐστιν LAM Arc.[1] : ἐστὶν Rob. || ἐπικατάστασις τῆς LM : ἀποκατάστασις A Rob. Arc.[1] || προκατεῖχε τὸ A Rob. Arc.[1] : προκατεῖχετο LM || αὐτοῦ LM : ταύτην A Rob. Arc.[1] *conversio* Gz || **8.** ἐκ LAM Rob. Arc.[1] : ἡ ἐκ Köchly || δυεῖν ἐπιστροφῶν LAM Rob. : δυσὶν ἐπιστροφοῖν Arc.[1] || κίνησις LA Rob. Arc.[1] : κίνησιν M || **9.** ἐστιν LAM Arc.[1] : ἐστι Rob. || ἐκ LAM : ἡ ἐκ Rob. Arc.[1] || συνεχῶν τοῦ LM : τοῦ A Rob. Arc.[1] || ἐὰν μὲν LAMS : ἐὰν Rob. Arc.[1] || γίνηται Köchly : γένηται A Rob. Arc.[1] Dain γίνεται LM
XXVI, 1. στοιχεῖν τι, καὶ ζυγεῖν, καὶ ἐπ᾽ ὀρθὸν ἀποδοῦναι Titulus Arc.[1] || τὸ ἕκαστον ἄνδρα ἐν τῷ ἑαυτοῦ λόχῳ ἐπ᾽ εὐθείας Köchly : ἕκαστον ἄνδρα ἐν τῷ ἑαυτοῦ λόχῳ τὸ ἐπ᾽ εὐθείας LAM Rob. Arc.[1] || τῷ οὐραγῷ LA Rob. Arc.[1] : οὐραγῷ M || φυλάσσοντας LAM Rob. Arc.[1] Dain : φυλάσσοντα Köchly || ἀπ᾽ ἀλλήλων AM Rob. Arc.[1] : ἀπαλλήλων L || ἐπ᾽ εὐθείας AM Rob. Arc.[1] : ἐπευθείας L || κατὰ μῆκος ἕκαστον LAMS : κατὰ μῆκος Rob. Arc.[1] || ἐν τῷ λόχῳ LAMS Rob. : ἐν λόχῳ Arc.[1] || λόχῳ τῷ ζυγοῦντι αὐτῷ A Rob. Arc.[1] : λόχῳ ζυγοῦντι αὐτῷ LM λόχῳ S || ὁμοίως τ. δ. φυλάσσοντα οἱ λοχαγοὶ LAM : ὅμοια τ. δ. φυλάσσοντες οἱ λοχαγοὶ S οἱ λοχαγοὶ Rob. Arc.[1] || **2.** ζυγοῦσι…λοχαγῷ οἱ LAMS : οἱ Rob. Arc.[1] || οἱ τῶν LM Rob. Arc.[1] : ὁ τῶν A || λόχων LAM : λοχαγῶν Rob. Arc.[1] Köchly

3. Ci sono due tipi di metabolài, una lontano dal nemico, l'altra verso il nemico; la differenza sta nel trasferimento del fronte pre-esistente verso il fronte di dietro, o da questo a quello opposto. 4. E la metabolè lontano dai nemici avviene quando si compie una doppia klisi verso la lancia, mentre quella in direzione dei nemici [quando si compie una klisi] doppia verso lo scudo. 5. L'epistrofè è quando, infittendo i sintagmi per parastate ed epistate, facciamo girare tutto il contingente come il corpo di un solo uomo o verso lancia o verso scudo, affinché la squadra tutta ruoti attorno al centro [che è] il primo locago e cambi il posto [prendendone uno] in avanti e pure fronte, a destra [o a sinistra], mentre epistati e parastati rimangono ciascuno [al proprio posto], 6. e come avvenga ciò lo spiegheremo non appena esamineremo i nomi di tutte [le manovre]. 7. L' anastrofè è un ristabilimento dell'epistrofè fino al posto che il syntagma infittito occupava prima che ci fosse la sua epistrofè. 8. Il perispasmo è un movimento [costituito] di due epistrofài della squadra, cosicché essa raggiunga la postazione di dietro. 9 L'ekperispasmo, invece, è un movimento [costituito] da tre epistrofài di seguito della squadra, in modo che raggiunga, qualora [la manovra] avvenga verso lancia, il fronte verso sinistra, qualora invece [sia] verso lo scudo, il fronte verso destra.

Capitolo XXVI

1. E si dice “andare sulla stessa fila” quando ogni uomo sta in linea dritta, nel proprio loco, con il locago e l'urago, mantenendo uguali gli intervalli l'uno dall'altro; invece “andare sulla stessa riga” [è] l'essere ciascuno di quelli nel[lo stesso] loco sulla stessa riga in lunghezza rispetto a chi cammina sulla sua stessa riga, mantenendo egualmente gli [stessi] intervalli. 2. Procedono sulla stessa linea del locago tutti i locaghi, [su quella] dell'epistate del locago gli epistati di tutti i lochi e così via di seguito.

(3.) ἐπ᾽ ὀρθὸν δὲ ἀποδοῦναί ἐστι τὸ εἰς τὴν προκαθεστῶσαν ἀπ᾽ ἀρχῆς τοῦ ὁπλίτου ἐπιφάνειαν ἀποκαταστῆσαι τὴν ὄψιν, οἷον, ἐάν τις ἐπὶ τοὺς πολεμίους τετραμμένος κελευσθῇ ἐπὶ δόρυ κλῖναι, εἶτα παραγγείλῃ εἰς ὀρθὸν ἀποκαταστῆσαι, δεήσει πάλιν ἐπὶ τοὺς πολεμίους τετράφθαι.

XXVII. (1.) Ἐξελιγμῶν δέ ἐστι γένη δύο, τὸ μὲν κατὰ λόχους, τὸ δὲ κατὰ ζυγά· εἴδη δὲ αὐτῶν ἑκάστου τρία· καλεῖται γὰρ ὁ μὲν Μακεδών, ὁ δὲ Λάκων, ὁ δὲ χόριος, ὁ δ᾽ αὐτὸς Κρητικὸς καὶ Περσικός.
(2.) Μακεδὼν μὲν οὖν ἐστιν ὁ μεταλαμβάνων τῆς φάλαγγος τὸν ἔμπροσθεν τόπον, ἀντὶ δὲ τῆς κατὰ πρόσωπον ἐπιφανείας τὴν ὄπισθεν· **(3.)** Λάκων δὲ ὁ μεταλαμβάνων τῆς φάλαγγος τὸν ὀπίσω τόπον, ὁμοίως δὲ ἀντὶ τῆς ἔμπροσθεν ἐπιφανείας τὴν ὄπισθεν· **(4.)** ὁ δὲ Κρητικὸς καὶ Περσικὸς καὶ χόριος, οὗτος δὲ τὸν αὐτὸν ἐπέχει τόπον τῆς φάλαγγος, τῶν κατὰ μέρος ὁπλιτῶν ἀνθ᾽ ὧν προκατεῖχον τόπων ἑτέρους μεταλαμβανόντων, τοῦ μὲν λοχαγοῦ τὸν τοῦ οὐραγοῦ, τοῦ δὲ οὐραγοῦ τὸν τοῦ λοχαγοῦ, ἀντὶ δὲ τῆς κατὰ πρόσωπον ἐπιφανείας τὴν ὄπισθεν. **(5.)** οἱ δὲ κατὰ ζυγὰ ἐξελιγμοὶ γίνονται, ὅταν ἐπὶ τῶν ἀποτομῶν βούληταί τις τὰ κέρατα καθιστάνειν, τὰς δὲ ἀποτομὰς ἐπὶ τῶν κεράτων, χάριν τοῦ τὰ μέσα ἰσχυροποιεῖσθαι,καὶ ὁμοίως τὰ δεξιὰ ἐν τοῖς εὐωνύμοις καὶ τὰ εὐώνυμα ἐν τοῖς· δεξιοῖς. **(6.)** οἱ δὲ φυλασσόμενοι κατὰ μείζονα μέρη τοὺς ἐξελιγμοὺς ποιεῖσθαι ἐγγὺς ὄντων τῶν πολεμίων κατὰ συντάγματα ποιοῦνται.

3. ἐπ᾽ ὀρθὸν A Rob. Arc.[1] : ἐπορθὸν LM ἐς ὀρθὸν Köchly || ἀποδοῦναί ἐστι Köchly : ἀποδοῦναι ἐστὶ Rob. Arc.[1] ἀποδῦναι ἐστιν LM ἀποδοῦναι ἐστὶν A || ἀπ᾽ ἀρχῆς M Rob. Arc.[1] : ἀπαρχῆς LA || ἐάν τις Köchly : ἐάν τε LAM Rob. Arc.[1] ἐάν Arc.[2] *si miles* Gz|| τετραμμένος LM : τεταγμένος A Rob. Arc.[1] *constitutus* Gz|| ἐπὶ δόρυ AM Rob. Arc.[1] : ἐπιδόρυ L || κλῖναι A : κλίναι LM Rob. Arc.[1] || ἐπὶ τοὺς AM Rob. Arc.[1] : ἐπιτοὺς L
XXVII, 1. Περὶ ἐξελιγμῶν, ὅτι δύο αὐτῶν γένη, τὸ μὲν κατὰ λόχους, τὸ δὲ κατὰ ζυγά. περὶ διαφορᾶς αὐτῶν, καθ᾽ ἣν ὁ μὲν Μακεδὼν, ὁ δὲ Λάκων, ὁ δὲ Χορεῖος Titulus Arc.[1] || ἐστι A Arc.[1] : ἐστὶ Rob. ἐστιν L ἔστιν M || ζυγά LAM : ζυγούς Rob. Arc.[1] || τρία LM Rob. Arc.[1] : $\overline{\gamma}$ A || χόριος LM : χορεῖος A Rob. Arc.[1] || Κρητικὸς καὶ Περσικός LM : Περσικός καὶ Κρητικὸς AS Περσικός Rob. Arc.[1] || **2.** ἐστιν LA Arc.[1] : ἐστι M ἐστὶ Rob. || κατὰ πρόσωπον AM Rob. Arc.[1] : καταπρόσωπον L || **4.** Κρητικὸς καὶ Περσικὸς LM : Περσικὸς καὶ Κρητικὸς A Rob. Arc.[1] || χόριος LM : χορεῖος A Rob. Arc.[1] || ἐπέχει τόπον LM : τόπον ἐπέχει Rob. Arc.[1] τρόπον ἐπέχει A || κατὰ μέρος AM Rob. Arc.[1] : καταμέρος L || τόπων LAM : τούτων Rob. Arc.[1] || οὐραγοῦ τοῦ δὲ οὐραγοῦ τὸν τοῦ λοχαγοῦ LAMS Arc.[2] : οὐραγοῦ Rob. Arc.[1] *et tergiductor vicem praestet decurionis* Gz || **5.** κατὰ ζυγὰ M : καταζυγὰ LA κατὰ ζυγούς Rob. Arc.[1] || ὅταν Rob. Arc.[1] : ὅτἂν LAM || ἀποτομῶν AM Rob. Arc.[1] : ἀποτόμων L || ἐν τοῖς (bis) LM : τοῖς Rob. Arc.[1] || **6.** κατὰ μείζονα AM Rob. Arc.[1] : καταμείζονα L || ὄντων LA Rob. Arc.[1] : ὄντω M || κατὰ συντάγματα ποιοῦνται LM : κατὰ τὰ συντάγματα ποιοῦνται A κατὰ τὰ συντάγματα Rob. Arc.[1]

3. “Voltarsi dritto” significa ristabilire il fronte dell'oplita nella direzione originariamente stabilita, ad esempio qualora uno, rivolto verso i nemici, riceva l'ordine di voltarsi a lancia, e poi [se gli] ordinassero di “ristabilirsi dritto”, egli dovrà voltarsi di nuovo verso i nemici.

Capitolo XXVII

1. Esistono due tipi di contromarcia, una per lochi, ed una per file; di ciascuna di esse, sono tre le forme: una si chiama “Macedone”, una “Lacone” ed una “coria”, la stessa [che chiamano anche] “Cretese” o “Persiana”. 2. È Macedone quando fa prendere alla falange posizione in avanti, ma al posto della fronte [rivolta] in avanti, [la ha rivolta] indietro. 3. Lacone è quella che fa prendere la posizione dietro alla falange, ma, alla stessa maniera, al posto della fronte [rivolta] in avanti, [la ha rivolta] indietro. 4.Per quanto riguarda quella Cretese, Persiano e “coria”, essa fa mantenere la stessa posizione alla falange, anche se gli opliti si scambiano i posti che occupavano in precedenza, il locago prende quello dell'urago, e l'urago quello del locago, col fronte orientato indietro. 5. Le contromarcia per linea sono quando uno voglia disporre le ali al posto delle sezioni [centrali] e le sezioni [centrali] al posto delle ali, per rafforzare il centro ed egualmente [rafforzare] la parte destra del fianco sinistro, e la parte sinistra di quello destro. 6. Quelli che cercano di evitare di compiere le contromarce per le divisioni maggiori, quando i nemici stanno vicino, li fanno per sintagma.

Commento

Commento

Proemio

#1

Τὴν…συγγράμμασιν: nel primo paragrafo appaiono due dati biografici rilevanti. Il primo riguarda la competenza di Eliano in campo matematico –o più generalmente culturale; l'altro riguarda la collocazione storica dell'autore e dell'opera: il riferimento all'imperatore Adriano (117-138 d.C.), conservato concordemente da tutta la tradizione manoscritta, è chiaro. Köchly ha però sostituito il nome trasmesso dalla tradizione con quello di Traiano (98-117 d.C.), principalmente sulla base di alcuni elementi del proemio di Eliano (cfr. *infra*). Ristabilisco la lezione trasmessa dalla tradizione, illustrando le motivazioni di tale scelta alla fine del commento sul proemio, dopo la lettura, cioè, degli elementi che hanno indotto Köchly, e con lui gli altri studiosi[139] che hanno accettato la sua ipotesi, ad alterare il testo.

ἣν ἡμεῖς…ἔξιν ἔχειν: prolessi del relativo[140]. Tale costruzione, abbastanza frequente in greco e presente anche in latino[141] è impiegata raramente in Eliano.

ἐν τοῖς μαθήμασιν: il sostantivo μάθημα ha due significati particolarmente adatti alla frase in esame. Come termine più generale, può tradursi con «conoscenza» (nel senso di «apprendimento») che può essere inteso in senso metonimo per indicare la «sapienza» in tutti i campi[142]. In alternativa può essere reso in italiano con «esperto di scienze matematiche»[143], significato che preferisco adottare, alla luce di alcuni riferimenti a questioni matematiche nel corso dell'opera. Le conseguenze della traduzione non sono del tutto indifferenti: a seconda della resa, si avrà una particolare visione di un aspetto della personalità di Eliano, quello relativo alle conoscenze culturali.

ἔνθεν: accolgo nel testo un'integrazione proposta da Dain[144], la cui caduta, da tutta la tradizione manoscritta, potrebbe essere spiegata dalla vicinanza con ἠβουλήθην. L'intervento sostituisce un ταύτην che Köchly leggeva nell'edizione di Gesner (e che appare anche nelle edizioni di Robortello ed Arcerio), da Dain definito erroneamente come integrazione[145] proposta nell'edizione del 1855

[139] Se Förster 1877, 444-445 è cautamente contrario all'intervento di Köchly sul testo, Müller 1894, 482 nell'articolo della *Pauly* su Eliano è già cautamente favorevole. Piena approvazione è data da Dain 1946, 18 segg.

[140] Mi pare che la costruzione sia nota con questo nome solo in ambito italiano. Schwyzer 1950 II, 641 descrivendola non le dà un nome definito.

[141] Basile 2001, 620.

[142] Così intende Da: «...qui n'avaient pas l'expérience que nous croyons avoir dans le domaine de l'érudition.». Lo segue Dev: «...by many whose standing in scholarship was not reputed equal to mine...».

[143] Così traducono Gz («...quam nos habere in rebus mathematicis credimur...»), FF («...che noi crediamo haver nelle cose mathematiche.»), LC («.....quella prattica nelle discipline matematiche, la quale è stata a noi concessa.») e Kö («...ohne in den mathematischen Wissenschaften so bewandert zu sein, wie wir es zu sein glauben.»).

[144] Dain 1946, 385, in un appendice in cui sono raccolte le integrazioni che lo studioso propone a Köchly 1855.

[145] Dain 1946, 385 nell'appendice che, come si vedrà successivamente, contiene molti refusi. Del resto, in *ibid.* 280, 294 tra le alterazioni del testo di alcuni manoscritti si parla di una caduta di

συντάξαι: interessante l'impiego di questo verbo, che fa propriamente parte del lessico tecnico militare da cui deriva il senso con cui è impiegato nel proemio di Eliano (sarà utilizzato anche nel cap. I, in riferimento ad Enea). È dubbio se un tale impiego possa provare abilità retorica da parte dell'autore: già Onasandro -che visse nel I secolo d.C.- aveva impiegato lo stesso verbo nel proemio della sua opera[146].

#2

τῆς δὲ…διδασκαλίαν: il riferimento alla scienza divenuta antiquata va letto in relazione al fatto che la *Theoria* riguarderà esclusivamente l'esercito greco d'epoca ellenistica. Il lavoro di Eliano, dunque, ha un valore antiquario.

ἡμῶν: la tradizione manoscritta più antica[147] conserva questa lezione, che mantengo. Nelle edizioni a stampa di Eliano -traduzione di Gaza compresa-, infatti, appare ὑμῶν, mantenuto poi da Köchly. È chiaro che la questione non è semplice: una o l'altra forma dev'essere respinta, e la questione, naturalmente, è strettamente legata alle origini dell'autore, identificato solitamente come greco. Il fatto che i codici più antichi (L ed A) conservino il pronome di prima persona, naturalmente, induce a preferire questa lezione ed a ritenere ὑμῶν una errata congettura, nata forse in una parte della tradizione che identificò Eliano come greco (anche se, è bene ricordarlo, fino all'epoca di Köchly, l'autore della *Theoria* continuò ad essere confuso con Claudio Eliano di Preneste). Non è impossibile, però, nemmeno la possibilità opposta: respingere la lezione più antica imputandola, evidentemente, al tentativo di identificare l'autore della *Theoria* con Claudio Eliano di Preneste e accettare invece come corretta quella conservata da Gaza e nelle successive edizioni a stampa. Questa è la posizione di Dain, che identifica senza alcuna esitazione l'autore come greco[148], e, insieme, considera ἡμῶν come un'alterazione da un originale ὑμῶν[149]. D'altra parte, lo studioso sembra ignorare che la stessa lezione appare anche in A, il più antico rappresentante della recensione parigina: ciò, in una certa misura, ne mina l'autorevolezza della ricostruzione del testo.

διδασκαλίαν Traduco letteralmente questo termine ritenendolo elemento di metafora «in rapporto analogico» (cfr. Arist. *Poet.* 21, 3-4) del tipo maestro : lezione = Romani : vittoria sui Greci[150]. Anche se il rapporto implica una contrapposizione Romani~Greci, questa non è necessariamente legata al fatto che Eliano sia di origine ellenica. È possibile ritrovare una relazione di questo tipo anche nel confronto -implicito- tra la tattica greca, oggetto della *Theoria*, e quella romana, di cui l'imperatore dedicatario è esperto conoscitore (cfr. *infra*).

ταύτην. È possibile che lo studioso abbia aggiunto l'appendice al resto del suo libro senza una revisione completa. Il *Marcianus* gr. 516, principale fonte dell'edizione di Robortello non ha effettivamente ταύτην: forse potrebbe essere più corretto allora attribuire la paternità dell'integrazione al primo editore di Eliano.

146 Cfr. Petrocelli 2008 132-133.

147 L'apparato critico di Köchly 1855, 236 non dà molte notizie: nel codice B, che l'editore poteva consultare, leggeva ἡμῶν «(aber das η kaum vom υ zu unterscheiden)»; il codice E, del XVI secolo, conserva ancora la prima persona. La lezione ὑμῶν, invece, è letta nell'edizione di Gesner e si ricava dal confronto con la traduzione di Gaza.

148 Dain 1946, 18.

149 Dain 1946, 190 contiene un elenco di tutte le modifiche che si sono introdotte nel testo del Laurenziano, capostipite della recensione fiorentina.

150 Letterali la traduzione di LC ed FF: «dottrina». Più distanti dal testo originale, le traduzioni di Kö: «System», Da «application des principes» e Dev: «System».

#3

ἐπεὶ…περιέχειν: nel paragrafo appaiono due elementi utili per collocare cronologicamente Eliano, cioè il riferimento a Nerva, chiamato πατρός dell'imperatore cui è dedicata la *Theoria* e la menzione di un ex console di nome Frontino. M. Cocceio Nerva (96-98 d.C.) adottò come suo successore al trono imperiale Traiano[151]: si basano principalmente su questo argomento quegli studiosi che collocano cronologicamente la dedica di Eliano all'epoca di Traiano[152] (cfr. *infra*). Il Frontino citato viene identificato con Sextus Julius Frontinus, governatore di Britannia tra il 74 ed il 78 d.C., che sottomise la bellicose tribù dei Siluri, e che forse accompagnò Traiano al tempo della spedizione contro i Daci nel 99. E' autore di diverse opere di argomento militare (di lui rimangono quattro libri di *Strategematica*, ma è perduta la sua *De Scientia militari*, dedicata all'imperatore Traiano[153]). Frontino morì nel 103 d. C.: se l'identificazione con il personaggio citato da Eliano è corretta, il 103 rappresenta una data utile per collocare cronologicamente la composizione della *Theoria*[154].

Ἐπεὶ δὲ τῷ θεῷ πατρί σου Νέρουᾳ συμβαλὼν: ristabilisco il testo tramandato concordemente dalla tradizione manoscritta. In un articolo[155] incentrato sull'attività letteraria di Frontino, apparso nel 1839 sullo *Zeitschrift für Altertumwissenschaft*, mostrato il testo in questione, fu obiettato che esso non poteva essere accettato per come era stato tramandato. A sostegno di tale affermazione, il suo autore osservava che il verbo συμβάλλω, tradotto con «Zusammentreffen» («incontrarsi») implicava una familiarità nei rapporti tra Eliano e l'imperatore Nerva giudicata improbabile. Inoltre, proseguiva lo studioso, la presenza del participio συμβαλὼν, ripetuto nel corso di poche parole, con due significati distinti («Zusammentreffen» la prima volta, «sich Besprechens» - «discutere»- la seconda) era considerata inappropriata[156]. Dederich, l'autore dell'articolo, propose perciò di intervenire sul testo, eliminando il primo participio e modificando la struttura sintattica del resto della frase: Ἐπεὶ δὲ ἐπὶ τοῦ θεοῦ πατρός σου Νέρουας[157]. La frase così emendata fu successivamente accolta nell'edizione di Köchly del 1855, mentre non è chiara la posizione di Dain, il quale mostra il testo dell'edizione del 1855[158], senza però citare il passo nell'elenco delle alterazioni penetrate nel manoscritto archetipo[159]. Le ragioni a

[151] Cfr. Mazzarino 1984, 295.

[152] Köchly 1851, 22; Müller 1894, 482-483; Dain 1946, 18 segg. Devine 1989, 31. Förster 1877, 446 appare meno convinto.

[153] Dain 1946, 18-19; Devine 1989, 31.

[154] Förster 1877, 446-447; Müller 1894, 482-483; Dain 1946, 18-19; Devine 1989, 31.

[155] Dederich 1839

[156] Dederich 1839, 1078.

[157] La proposta ha il pregio di rendere evidente come si sarebbe potuta evolvere nella frase che è stata conservata dalla tradizione.

[158] Dain 1946, 16.

[159] Dain 1946, 72-73. Utilizzo la denominazione di «archetipo» in maniera impropria, per esigenze di sintesi: in realtà si tratta in realtà di un discendente del vero archetipo, da cui dipendono i mss. appartenenti alle due recensioni in cui ci è giunta la *Tactica Theoria.* In quest'elenco sono registrate le alterazioni che appaiono in tutti i manoscritti esistenti di Eliano. L'assenza della emendazione di Dederich implica che essa non deve essere accolta nel testo, ed essendo una modifica all'edizione di Köchly si dovrebbe trovarne menzione nell'appendice, cosa che invece non accade.

favore dell'intervento mi sembrano, però, molto deboli: innanzitutto si deve osservare[160] che non è davvero necessario tradurre in modo diverso i due συμβαλὼν, e basterebbe dare al primo il significato del secondo, per risolvere almeno un'obiezione. Resterebbe la questione dell'eccessiva familiarità tra Eliano e Nerva (ma, ricordo, l'autore della *Theoria* non è stato identificato con certezza, e non possiamo che supporre quali rapporti intercorressero tra di lui e Nerva, divenuto imperatore in tarda età); in realtà, è lo stesso *usus scribendi* dell'autore a risolvere la questione. Come si vedrà successivamente nel corso del commento, infatti, Eliano mostra una certa predilezione a reimpiegare termini poco prima apparsi, mutandone il significato in maniera più o meno evidente. Per questo motivo preferisco ristabilire il testo tràdito[161], traducendo i due participi con significati diversi -entrambi attestati col dativo- e funzioni diverse: la prima volta con il significato di «incontrare», un participio con valore temporale (posteriorità)[162], la seconda con quello più familiare di «discutere», con valore di contemporaneità.

Φροτίνῳ: è un chiaro refuso il Φροτίνῳ che appare nell'edizione di Köchly (passato, da là, al TLG), dal momento che in apparato critico si fa riferimento esplicito a Φροντίνῳ.

τῶν ἐπισήμων ὑπατικῶν: il genitivo con funzione partitiva, retto da un termine sottinteso, è stato banalizzato da Köchly (dalla lettura dell'apparato critico parrebbe soltanto per il confronto della traduzione di Gaza) in un dativo appositivo di Φροντίνῳ[163]. Ristabilisco, quindi, la lezione tradizionale, che evita, tra l'altro, un triplice iato nella frase.

τε τ᾽ἀνδρὶ: accolgo l'integrazione proposta da Dain in appendice[164], come correzione all'edizione di Köchly.

τῆς τῶν τακτικῶν συγγραφῆς: traduco col senso di «composizione (generica, cioè ancora da fare) di opere tattiche» e, fondamentalmente, trovo lo stesso senso nella traduzione di Köchly[165] Al contrario la traduzione di Dain mi sembra fraintendere: «Je commençai à ne plus mépriser la composition *de ma tactique*, estimant que Frontin n'aurait pas montré de zèle pour elle, si elle eût paru ne pas être à la hateur de la discipline romaine»[166]. Da questa traduzione

---

[160] Förster 1877, 446.

[161] Anche la traduzione di Dev è condotta sul testo tradizionale («After coming to pay my respects to your deified father Nerva...»), ma l'autore non avvisa di essersi distaccato dall'edizione di Köchly.

[162] È possibile -come mi è stato suggerito dal professore Ortoleva- anche emendare il primo participio in συμβαλῶν (participio futuro), dando ad esso una sfumatura finale («passai del tempo a Formia per incontrare..»). Si confronti Gz: «Sed cum ad divum Nervam Patrem tuum salutandi, visendique gratia Formias venissem...»

[163] Anche in questo caso, non è possibile conoscere la posizione di Dain a riguardo: da un lato impiega la forma testuale scelta da Köchly (Dain 1946, 16), dall'altro non menziona l'eventuale trasformazione di τῷ ἐπισήμω ὑπατικῷ in genitivo nell'elenco delle alterazioni dell'archetipo.

[164] Dain 1946, 385.

[165] «So dachte ich denn almählich an die Bearbeitung meiner Taktik, überzeugt, Frontinus würde sich nicht für sie interessiren...». Analoga la resa di Dev: «I began not to despise their tactical writing, thinking that Frontinus would not pay so much attention...». A queste traduzioni si può associare anche quella antica di FF: «Et così giudicai di non dovere in alcun modo lasciare d'insegnare à mettere in ordinanza secondo il costume de' Greci; considerando, che Frontino non osserverebbe mai cotale studio...»

[166] Dain 1946, 17. Simile ad essa, la traduzione di FF: «Di che io cominciai apprezzare piu l'historia dell'ordinanza militare da me composta, che prima non haveva apprezzata: avisando

sembrerebbe che Eliano avesse già scritto un trattato di tattica ed avesse deciso di mostrarlo a Frontino: non è questo quello che appare sul testo in greco.

πατρός: l'impiego di questo termine, in riferimento a Nerva, padre adottivo di Traiano, è la principale argomentazione a favore della sostituzione del nome tramandato nel §1[167].

#4

πεποιηκὼς… ἔχων: Il riferimento ad una bozza, o una brutta copia, che appare all'inizio del quarto paragrafo sembra riferirsi ad una fase precedente della *theoria*, nella quale il proemio era rappresentato dall'attuale primo paragrafo del primo capitolo (I, 1: Πρῶτος μὲν ὢν…): Eliano avrebbe composto la sua opera intorno alla fine del I secolo, dopo un soggiorno a Formia, ai tempi dell'imperatore Nerva, con un proemio molto diverso. Quando la *theoria* fu pronta per essere pubblicata, Eliano decise di premettervi una dedica all'imperatore, che nel frattempo era cambiato: scrisse un nuovo proemio e lo prepose a quello vecchio, che divenne il primo capitolo dell'opera[168]. Chi è favorevole alla sostituzione del nome di Traiano a quello tràdito, utilizza come argomento a sostegno di quest'ipotesi l'accenno che Eliano fa al valore ed esperienza militare del dedicatario, vedendolo molto più appropriato a Traiano che ad Adriano[169].

πώποτε: il LSJ afferma che quest'avverbio si trova sempre accompagnato con negazioni che possono essere assenti soltanto nei seguenti casi: «1. with questions which imply a neg. (...) 2. with a conditional clause (...) 3. after relatives (...) 4. with the Art.(icle) and Part.(iciple)». Nessuna delle precedenti possibilità trova applicazione in questo caso, e forse sarebbe opportuno correggere οὖν in οὐ (o integrare il testo con una negazione subito prima o dopo l'avverbio). Da notare che poche righe sotto l'avverbio appare di nuovo, ma usato in una delle strutture descritte (la #4).

διατύπωσιν: il contesto della frase sembra assegnare a questa parola il senso di «Brutta copia, abbozzo»[170], che, tuttavia, non rientra tra i significati che appaiono in LSJ: «1)full and perfect shape; configuration. 2) system 3) vivid description II regulation, apportionment; disposition (made from a legislator)». Credo che la caduta della negazione (cfr. *supra*) abbia stravolto il senso della frase, e che si debba tradurre διατύπωσιν con «forma definitiva». (cfr. anche Lampe, s.v. διατύπωσις, #5).

τελειῶσαι: Köchly emendava così un avverbio attestato nella tradizione

che Frontino non la stimava contanto, perch'egli pareva men'eccellente in essa, che nella Romana.»

167 Già in Köchly 1851, 22.

168 Dain 1946, 18-19.

169 Köchly 1851, 22; Müller 1894, 482-483; Dain 1946, 18 segg. Devine 1989, 31. Förster 1877, 446 è meno convinto.

170 Cfr. le varie traduzioni: Gz «Formam igitur operis....sed numquam edere ausus sum...», FF «Et però quella forma dell'opera, ch'io haveva già scritta, ma non mi son mai assicurato di mettere in luce...», LC «Havendo io dunque fatta la bozza dell'opera mia, et perciò da non doversi anchora dar fuori...», Kö «Ich hatte bereits einen Entwurf zu meiner Schrift fertig, der freilich noch nicht zur Veröffentlichung geeignet war;» Da «J'avais donc naguère achevé une esquisse de mon traité, qjui n'était pas encore prête pour l'édition...» e Dev «Having therefore projected this work some time ago, but yet not being prepared to publish it then...»

manoscritta[171] e che nelle edizioni a stampa era sostituito dall'infinito τελεῖν[172]. Non sono sicuro che l'emendazione sia da accettare, dal momento che il verbo παρορμάω, da cui dipenderebbe τελειῶσαι (o τελεῖν) non regge di solito l'infinito, quanto piuttosto l'accusativo preceduto da ἐπί o πρός (cfr. LSJ, s.v. παρορμάω).

#5

σαφηνείας…δεδηλῶσθαι: ıl trattato di Eliano non è un'opera tecnica per professionisti, ma piuttosto una introduzione agli argomenti militari, e la cosa non deve stupire, avendo egli premesso di essere uno studioso e non un soldato (Pr. §2). L'autore attribuisce alla propria opera due meriti precisi: quella di essere chiara e quella di aver seguito un ordine preciso nel trattare gli argomenti. In verità bisogna evidenziare, però, che il lavoro di Eliano è una *retractatio* di un'opera militare più antica (verosimilmente di una di quelle cui l'autore stesso alluderà nel corso del primo paragrafo del primo capitolo), forse collegata ad un'altra *retractatio* di un'opera di Posidonio lo stoico[173]. Si può quindi respingere il merito che Eliano si attribuisce di aver ben mostrato ogni argomento al suo posto, perché in realtà l'autore sta soltanto copiando pedissequamente dalla sua fonte: l'ordine degli argomenti di Eliano, Arriano coincide[174] totalmente, con Asclepiodoto in gran parte.

διαβεβαιούμενος λέγω: il verbo διαβεβαιοῦμαι, tradotto da LSJ con «*mantain strongly, affirm, confirm*» condivide il significato di λέγω, per questo li traduco considerandoli legati in endiadi[175].

ἕνεκα: regge contemporaneamente il sostantivo che lo precede (com'è normalmente in uso) e l'infinito sostantivato (cfr. *infra*) τοῦ … δεδηλῶσθαι. È caratteristica di Eliano una certa tendenza alla *variatio*, sia lessicale che, come in questo caso, di costruzione.

τοῦ… δεδηλῶσθαι: giusta l'integrazione dell'articolo, proposta da Köchly, caduto da tutta la tradizione manoscritta[176]; la reggenza dell'infinito sostantivata tramite l' ἕνεκα iniziale è segnalata tramite le congiunzioni τε…καὶ conservate nella recensione fiorentina. Nelle edizioni a stampa precedenti, invece, essendo

[171] Nei manoscritti che ho potuto controllare, la lezione è attestata concordemente. La presenza di τελείως derivato da un originale τελειῶσαι in Dain 1946, 164 (elenco delle alterazioni dell'iparchetipo della recensione parigina) e in *ibid.* 190 (elenco delle alterazioni introdotte nel *Laur. gr.* LV-4, capostipite della recensione fiorentina), e, insieme, la sua assenza dall'elenco delle alterazioni che caratterizzano l'archetipo (*ibid.* 72) lasciano intendere che qualche manoscritto conserva la lezione autentica, ma ciò non mi è attualmente verificabile.

[172] Probabilmente anche τελεῖν, al pari di τελειῶσαι, è un'emendazione, dovuta ai precedenti editori: il ms *Marcianus* gr. 516, uno dei tre codici su cui si basò Robortello per la sua edizione riporta la lezione τελείως (cfr. Dain 1946, 280 e 309). Riguardo a quanti e quali codici siano stati utilizzati da Arcerio per la sua edizione, non ho informazioni: Dain ne avrebbe descritto il lavoro nel II volume della *Histoire*, che però non fu mai pubblicato.

[173] cfr. Dain 1946, 25 e segg.

[174] Obiezione mossa già da Dain 1946, 42 segg.

[175] Cfr. Gz: «...ita affirmaverim...» , FF: «Percioche io mi persuado...», LC: «...affermando dico...», Kö: «Ich kann wohl mit Sicherheit behaupten...», Da: «...je puis affirmer sans crainte...» e Dev: «...I boldly dare to affirm...»

[176] Dain 1946, 74 la inserisce infatti nelle lacune occorse nell'archetipo.

già perduto il τε[177], si sostituì la congiunzione καὶ con διὰ τὸ, ottenendo fondamentalmente lo stesso risultato del testo stabilito da Köchly.

#6

τηλικούτων πολέμων: l'accenno a guerre τηλικούτων può essere presa in considerazione per collocare cronologicamente l'epoca in cui la *Theoria Tactica* di Eliano. Essendo identificate con le guerre contro i Daci[178], si utilizza questo riferimento a sostegno della sostituzione del nome di Traiano a quello di Adriano (cfr. *supra*). Nella stessa direzione conduce anche l'accenno al nome di Alessandro, poiché Traiano ne venerava la figura[179].

ἐὰν δὲ…ἱστορίαν: nel suo apparato critico, Köchly sospettava la caduta di un predicato verbale, che però è superfluo. Il verbo, sottinteso e non caduto, è θεωρήσεις, che appare nella successiva proposizione relativa, e che forma una *figura etimologica* con uno dei due suoi oggetti (θεωρίαν). L'omissione volontaria di termini facilmente recuperabili è un tratto dello stile elianeo, come si vedrà nei capitoli successivi.

θεωρίαν: «è termine proprio del lessico filosofico, soprattutto platonico (...) utilizzato soprattutto in riferimento ad attività elucubrative astratte, avulse da applicazioni pratiche;»[180]. L'attenzione che Eliano nutre per le questioni teoriche, il suo soffermarsi su elementi non pratici, che Arriano, suo diretto termine di paragone, omette, saranno segnalati nel corso del commento.

#7

διὰ…τρίβῃς: Eliano avvisa l'imperatore di aver anteposto al trattato un indice degli argomenti. Tale indice, che si è conservato nei manoscritti della recensione fiorentina sotto il titolo di Κεφάλαια τοῦ βιβλίου, consta di 113 brevi frasi estrapolate dal testo elianeo e numerate: ognuna di esse avrebbe dovuto rimandare al corrispettivo paragrafo del libro. I codici della recensione fiorentina, però, non hanno conservato nel testo i numeri su cui si basano i rimandi, sopravvissuti invece nei manoscritti del primo ramo della tradizione parigina, che, d'altra parte, ha però perduto l'indice iniziale[181]. Il secondo ramo (quello in cui molte interpolazioni sono penetrate nel testo) della stessa recensione, poi, non ha conservato né la numerazione né tanto meno l'elenco iniziale. L'indice conservato nei codici fiorentini, dunque, è sicuramente autentico ed originale, dal momento che Eliano stesso vi fa riferimento in questo paragrafo[182]. D'altronde, il fatto che le numerazioni dei paragrafi nei manoscritti della recensione parigina

[177] Cfr. Dain 1946, 170. Il codice A ha già perduto τε, ma conserva ancora il καὶ. Evidentemente, un successivo intervento darà luogo al testo che appare nelle edizioni a stampa.

[178] Köchly 1851, 22; Müller 1896, 482; Dain 1946, 18-19; Devine 1989, 31

[179] Förster 1877, 445 rimanda a Cassio Dione 68, 29-30 e a Sparziano 4.

[180] Petrocelli 2008, 129.

[181] «Malheureusement, en raison de la mutilation actuelle des manuscrits prototypes de ce rameau de la tradition, l'index initial a disparu des trois exemplaures anciens où nous aurions dû retrouver» (Dain 1946, 64).

[182] Robortelli, che per la sua edizione consultò i codici della famiglia parigina, osservò relativamente al §7 del proemio «Hic deberent apponi capita singula, sed in libris graecis manuscriptis duobus, quibus usus sum, non erant distincta. Ideo poterit quivis pro suo arbitratu perquirere: quando constat Aelianum librum hunc suum in capita divisisse, et eorum summam collectam apposuisse, sicuti ex proximis illius verbis intelligi potuit» (cfr. Köchly 1855, 473).

corrispondano a quelli dell'indice conservato nei codici della famiglia fiorentina costituisce una garanzia[183] di difesa dalle interpolazioni.

διὰ…ἀσχολίας: Arcerio integrava un σου, confortato anche dalla traduzione di Gaza «per *tuas* occupationes». Tengo conto di questo suggerimento nel tradurre, anche se penso che l'autore abbia volutamente lasciato inespresso il termine ἀσχολίας.

[183] Cfr. Dain 1946, 64.

Sull'introduzione

Bisogna prestare particolare attenzione all'introduzione della *Tactica Theoria* di Eliano per due ragioni principali. Innanzitutto, mentre i contenuti del resto del trattato sono molto simili (se non identici) a quelli presenti nelle opere di Asclepiodoto ed Arriano, quelli dell'introduzione sono unici. Se, come si vedrà nel resto del commento, la critica su determinati passi deve tener conto del rapporto che intercorre tra il testo di Eliano e quello presente negli altri due tattici, e sarà raro trovare elementi di unicità, da approfondire e studiare in quanto tipicamente «elianei», ciò non avviene per l'introduzione, perché, appunto, unica. Il secondo motivo per cui bisogna prestare particolare attenzione al proemio è conseguente: nelle prime pagine dell'opera di Eliano potrebbe essere possibile rinvenire delle informazioni su tre domande riguardanti il suo autore e l'epoca in cui visse. In particolare:

1. A chi fu dedicato il trattato?
2. Quando fu pubblicato? È possibile determinare cronologicamente qualche fase della composizione dell'opera?
3. Chi era Eliano?

Dopo la lettura dell'introduzione, è ora possibile affrontare questi singoli punti.

L'imperatore dedicatario

La *theoria tactica* di Eliano è dedicata ad un imperatore. La tradizione tramanda concordemente il nome di Adriano (in qualche caso, come ad esempio nella traduzione di Teodoro Gaza, questo nome è entrato nel titolo dell'opera), ma, a partire da Köchly, gli studi più recenti propendono decisamente per sostituire quest'imperatore con quello che lo precedette, Traiano[184]. Tale intervento è giustificato essenzialmente da quattro motivi:

- Il riferimento a Nerva, definito πατρός del dedicatario, padre di Traiano[185]. (§3)
- Il riferimento al valore e all'esperienza con cui l'imperatore supera tutti i generali mai esistiti appare in stretta connessione con le attività militari di Traiano[186] (§4)
- L'accenno alle τηλικούτων πολέμων combattute dall'imperatore sono

[184] Ritengo essenziale, prima di esaminare le ragioni a favore della sostituzione del nome dell'imperatore, verificare *come* si sarebbe potuto verificare un cambio di nome di questo tipo nella tradizione del testo. Se Köchly si limita a proporre l'emendazione del nome, senza ulteriori spiegazioni, bisogna attendere il lavoro di Dain per trovare un'interessante ipotesi. Dain 1946, 19, n.1 suggerisce che τραιανὲ, trascritto erratamente τριανὲ, sia stato corretto sull'errore stesso in $\overset{\alpha}{\tau\rho\iota\alpha\nu\acute{\epsilon}}$ da cui deriva poi la lezione ἀδριανὲ.

[185] Già osservato da Köchly 1851, 22. Cfr anche Devine 1989, 31.

[186] Köchly 1851, 22; Devine 1989, 31.

lette come un chiaro riferimento alle guerre Daciche[187] combattute da Traiano in due riprese (101-102 e 105-106)[188] (§ 6).

- La menzione di Alessandro Magno si adatta bene a Traiano[189].

Non si può ignorare, innanzitutto, che a parte il primo punto gli altri tre sono di carattere meramente aleatorio: seguendo questi criteri, quasi ogni *princeps*, da Augusto in poi, potrebbe apparire al posto di Traiano, e già questo indebolisce fortemente l'argomentazione a favore della sostituzione.

A favore dell'identificazione dell'imperatore con Adriano, nello specifico, si possono muovere le seguenti osservazioni:

- Il termine πατρός può non essere tradotto con «padre», oppure è motivato da circostanze specifiche. Quanto al primo punto, dei vari significati registrati dal LSJ[190] per la parola πατήρ sono davvero pochi quelli che possono essere presi in considerazione nel passo di Eliano, e comunque non si adattano perfettamente: si potrebbe pensare ad un riferimento al titolo di *pater patriae* (ma esso non dovrebbe essere specificato dal pronome personale σου), o ad un appellativo di rispetto, (ma come appellativo di rispetto dovrebbe essere rivolto all'interlocutore, non ad altri!). D'altra parte, la possibilità di tradurlo con «antenato» è esclusa poiché tale significato è attestato soltanto al plurale. Per quanto riguarda il secondo punto, è interessante una spiegazione che già Arcerio[191] aveva fornito: chiamare «figlio di Nerva» Adriano potrebbe rappresentare un tentativo di adulare l'imperatore che era stato adottato tardivamente dal suo predecessore, Traiano (anzi, secondo una certa tradizione, era stato essenziale l'intervento di Plotina, moglie di Traiano[192]). Seguendo questa interpretazione, chiaramente, il termine πατρός è usato per attestare che Adriano è «legittimo erede» di Traiano, che fu figlio adottivo di Nerva[193].
- Il fatto che Traiano sia noto per le sue glorie militare non implica che Adriano non fosse un soldato e che non potesse ricevere un elogio per le proprie gesta militari: nonostante il suo regno sia stato per lo più pacifico, proprio sotto Adriano scoppiò la rivolta giudaica (132-135) che terminò con la riduzione di Gerusalemme ad Aelia Capitolina[194]. Senza dimenticare la sua attività di soldato prima di diventare imperatore: «Er war Begleiter des Trajan in den dacischen Kriegen, im zweiten als Befehlshaber einer Legion; ein selbständiges Commando

[187] Dain 1946, 19; Devine 1989, 31.
[188] cfr. Mazzarino 1984, 298.
[189] Köchly 1851, 22.
[190] LSJ, s.v. πατήρ: «*father*. II esp. as epith. of Zeus. III respectful mode of addressing persons older than oneself. IV metaph. *father*, *author*. IV title of a grade in the mysteries of Mithras. V π. πατρίδος = lat. *pater patriae*. VII in pl.. 1 *forefathers*, 2 *parents*, 3 *parent-nation*.»
[191] Arcerio 1613 *ad* Ael. *Tact.* Pr., 3.
[192] Cfr. anche Mazzarino 1984 316.
[193] Il titolo di *Imperator Caesar Traianus Hadrianus Augustus,* rinvenuto sulle monete della sua epoca, sembra dovuto al circolare delle voci insistenti sulla validità dell'adozione (Marenghi 1958, 53). Che esistessero dubbi riguardo alla correttezza di essa sembra suggerirlo il rovescio di alcune monete in cui sono rappresentati Traiano ed Adriano nell'atto l'uno di passare all'altro un globo rappresentante il mondo: «Malicious rumors declared that this adoption was a fraud. Naturally the Emperor must hasten to assure the world that he had been adopted in due form. The globe given by Trajan to Hadria is of course symbolical of world-rule.» (Mattingly 1962, 320).
[194] Cfr. Mazzarino 1984, 308-309.

erhielt er gegen die Sarmaten und gegen die Parther, zog als Kaiser gegen die erstern nochmals zu Felde, desgleichen gegen die Mauren.»[195]

- Per quanto riguarda l'identificazione delle τηλικούτων πολέμων con la campagna contro i Daci, nulla conferma che essa sia corretta. L'espressione è estremamente generica, e ciò lascia il campo aperto ad altre ipotesi: ad esempio Eliano potrebbe alludere alla guerra giudaica stessa, combattuta sotto l'erede di Traiano. In ogni caso, nelle guerre daciche ha militato pure Adriano[196], oltre al suo predecessore, ricoprendo anche in quell'occasione incarichi di comando (cfr. *supra*). D'altra parte, c'è anche la possibilità che l'espressione τηλικούτων πολέμων sia gonfiata per scopi meramente elogiativi.
- E, se si decide di ignorare il chiaro intento elogiativo del proemio, che da solo basterebbe a giustificare la menzione di Alessandro Magno nella dedica a qualsiasi imperatore, bisogna comunque considerare che la figura del condottiero macedone si può associare molto facilmente alla romantica figura di Adriano, imperatore filo-ellenico e filosofo, soldato e fondatore di città, scrittore e viaggiatore[197].

A queste quattro considerazioni, penso se ne possa aggiungere un'altra: nel corso dei sette paragrafi del proemio, Eliano opera una rigida separazione, ponendo da un lato la pratica e l'esperienza romana[198], e dall'altro la speculazione e *theoria* greca, affermando che l'imperatore dedicatario dovrebbe leggere il trattato proprio perché speculativo (§6). Con Adriano si apre la fase «umanistica» della storia dell'impero romano, caratterizzata da un avvicinamento alla filosofia e alla lingua e cultura greca[199]: l'invito di leggere l'opera di Eliano come se fosse una *theoria* si può ben comprendere se inquadrato in questo contesto storico.

Per concludere sulla questione, ritengo che alterare un nome che la tradizione ha consegnato concordemente sulla base delle quattro osservazioni sopra esposte –di cui tre, per altro, assolutamente aleatori- sia rischioso e da evitare: la questione dovrà essere attentamente valutata in occasione di una futura nuova edizione critica della *Theoria Tactica*.

---

[195] Förster 1877, 445. Una sintesi delle sue gesta, sia prima dell'adozione che da imperatore, in Hanslik 1967, 908. Un buon rapporto con le truppe, a cui si presentava come modello, lo delinea con poche parole Campbell 1984, 47-48. «In his orations Hadrian spoke in a brief, forceful, and direct style in which he frequently employed adverbs, words of action, courage, and discipline, and technical military vocbulary. (...) In all this Hadrian gives the impression that he knows what he is talking about. He shows a detailed knoledge of the various units and thei capabilities, military procedure and training, in wall building, cavalry exercises, and missile throwing.» *ibid.* 77-78.

[196] Cfr Eck 2005, 1084.Hanslik 1967, 908.

[197] Cfr. Mazzarino 1984, 316 segg.

[198] Sul rapporto-contrasto tra speculazione teorica (greca) ed esperienza pratica (romana) cfr. Petrocelli 2008, 129.

[199] Mazzarino 1984, 322-324: «Sotto l'impero umanistico, il greco è la lingua in cui il (...) retore Aristide scrive quel suo splendido e famoso *Encomio di Roma*, ed Appiano quella sua *Storia*, nel cui proemio è l'esaltazione dell'impero dei Romani sopra ogni altro che mai sia stato, l'esaltazione insomma di un impero che per splendore e ampiezza e fortuna supera ogni precedente (...). (...) La formazione spirituale dell'uomo antico, come si concepisce nel quadro della pedagogia plutarchea e della seconda sofistica, vuol essere, nelle più varie forme greco-asiatiche, soprattutto una formazione umanistica.»

Anno di pubblicazione

La questione, naturalmente, è strettamente legata con quella precedente. Rimanendo sul vago, si può collocare la pubblicazione dell'opera di Eliano, con estrema sicurezza, nel primo quarantennio del II secolo d.C.: allo stato attuale, è impossibile individuare con certezza un anno preciso per la pubblicazione della *Theoria tactica* e, chiaramente, anche collocarla all'interno di un decennio preciso può rappresentare un problema.

- Traiano regna dal 98 al 117 d.C. Le guerre Daciche furono combattute nel 101-102 e nel 105-106[200]: gli anni successivi rappresentano il periodo in cui collocare più facilmente la pubblicazione della *theoria* con dedica a Traiano, se si legge nel §6 del proemio un riferimento a queste guerre. In ogni caso, nel 114 l'imperatore incominciò una campagna che lo portò in Asia minore, dove trovò la morte nel 117[201], quindi il 114 rappresenterebbe un *terminus post quam non*[202].
- Adriano governa dal 117 al 138. I suoi frequenti viaggi lo tengono lontano da Roma negli anni tra il 121 e il 125, e tra il 128 fino, forse, al 132[203]. Inoltre bisogna ricordare che l'imperatore affrontò la rivolta ebraica negli anni 132-135. Dopo il 135 smise di viaggiare e si ritirò nella sua villa a Tivoli[204].

Allo stato attuale non è possibile aggiungere altri elementi che aiutino a collocare cronologicamente la pubblicazione della *theoria*, e la questione resta dunque intrecciatissima con quella del nome dell'imperatore.

E' stata avanzata l'ipotesi di stabilire l'anno (o, comunque, il periodo) di ideazione e stesura del trattato, non oltre il 103 d.C. Dal momento che essa è costruita su un passo del I capitolo, è opportuno descriverla nel corso del commento.

Personalità di Eliano

La figura dell'autore della *Theoria Tactica* è tuttora indistinta e vaga dal momento che egli dà pochissime informazioni su di sé nel corso dell'opera. Il nome stesso, Eliano, non appare mai nel corso dell'opera: l'attribuzione deriva dai manoscritti e da testimonianze indirette[205], come l'*explicit* del *Laur. gr.* LV-4, il capostipite della recensione fiorentina, che riporta Αἰλιανοῦ ἀρχιερέως τακτικὴ θεωρία, o l'osservazione mossa da Leone VI nelle *Tacticae Constitutiones*[206] che Eliano ed Arriano ὥσπερ ἐξ ἑνὸς στόματος περὶ αὐτῶν ὁμοφωνοῦσιν.

Le pochissime altre informazioni che siamo in grado di recuperare dalla lettura dell'introduzione assommano a questi pochi punti:

1. si presenta come abile nelle scienze matematiche o erudito in ogni campo (ἐν τοῖς μαθήμασιν): §1.

[200] Mazzarino 1984, 298.
[201] Mazzarino 1984, 300-301.
[202] Di quest'opinione Dain 1946, 19. Devine 1989, 31 lo segue.
[203] Eck 2005, 1086.
[204] Mazzarino 1984, 325.
[205] Dain 1946, 18.
[206] Leo *Tact. Const.* VII, 80, citato in Dain 1946, 27.

2. Non è un esperto di questioni militari: §2.

3. Incontrò l'imperatore Nerva (morto nel 98 d.C.), e nello stesso periodo frequentò Frontino (morto nel 103 d.C.): §3

Possiamo aggiungere a questi dati l'insistente soffermarsi sugli aspetti teorici del sapere (ἐσπουδακόσι περὶ ταύτην τὴν θεωρίαν, §4, ἐὰν δὲ ὡς Ἑλληνικὴν θεωρίαν καὶ γλαφυρὰν ἱστορίαν §6) che lasciano trasparire l'impressione, confermata anche dalle citazioni tratte da Omero e Platone che compaiono in più punti del manuale (già dal Cap. I), di trovarsi a leggere il lavoro di un uomo colto ed erudito. È dunque facile formarsi in mente l'immagine di Eliano come di un uomo greco, di cultura e tradizione ellenica[207], erudito, dotato di vari interessi in molti campi e vissuto a cavallo tra il I ed il II secolo d. C.

In realtà, l'unico dato sicuramente accettabile di questa immagine è la collocazione cronologica, basata sui riferimenti che possiamo cogliere nel terzo paragrafo del proemio. Il resto, invece, può essere messo in discussione:

A favore dell'origine greca di Eliano, a ben vedere, preme principalmente il pronome personale che compare alla fine del §2, in cui l'autore sottolinea che l'argomento del manuale è antiquato dopo «la lezione da voi inventata». Il pronome, usato in questo contesto, segnalerebbe una non-romanità di Eliano. Tuttavia, come è già stato sottolineato, i manoscritti più antichi conservano ὑμῶν: le due forme sono chiaramente in concorrenza e, naturalmente, la scelta della lezione da adottare dipende strettamente dalla questione dell'identità culturale di Eliano. Chi, come Dain, ritiene greco l'autore, sarà portato ad considerare la lezione più recente come autentica, e l'altra errata (dovuta, ad esempio, all'identificazione di Eliano con Claudio Eliano). Ovviamente è possibile anche l'alternativa opposta, accettare la lezione conservata nei manoscritti più antichi, e pensare che l'altra sia dovuta all'intervento di un solerte copista che aveva identificato Eliano come greco. Un ultimo particolare -per quanto abbia scarso peso aggiuntivo[208], nella questione- mi spinge ad essere particolarmente cauto nell'affrontare il problema: l'explicit del *Laur. gr.* definisce *pontifex*[209] Eliano, attribuendogli una carica che, difficilmente, un greco avrebbe potuto ricoprire. Per concludere, non appaiono nel testo -né nell'introduzione né nel resto del manuale- altri elementi oggettivi che aiutino a risolvere la questione, che potrebbe essere risolta, forse, solo attraverso lo studio di eventuali particolarità linguistiche presenti nell'opera.

Anche per quanto riguarda la preparazione culturale di Eliano abbiamo pochi dati. Possiamo senza dubbio affermare che l'autore dell'introduzione conosce la lingua greca, e fa uso di costruzioni articolate e complesse, impreziosite da un buon utilizzo delle figure retoriche. Anche il trattato vero e proprio, che per la sua stessa natura lascia meno spazio all'abbellimento retorico, pieno com'è di espressioni tecniche, presenta passaggi in cui le abilità espressive dell'autore emergono, pur dovendo costantemente tenere presente che il materiale della *Theoria* non è mai originale e dovuto ad Eliano: tutto è stato reinterpretato e rielaborato da una fonte più antica, e il testo è quasi sempre condiviso con

[207] Di questo parere Dain 1946, 21.
[208] Il *Laur. gr.* conserva la lezione ἡμῶν: nella sua «tradizione» Eliano è romano.
[209] Questa, infatti, la traduzione di ἀρχιερεύς in ambiente latino: cfr. LSJ s.v. ἀρχιερεύς.

Asclepiodoto e/o con Arriano[210]. Ciò si lega strettamente con un' altra questione, le effettive competenze di Eliano nel trattare la materia militare: talvolta, leggendo il testo del manuale, e confrontandolo con i passi paralleli degli altri due tattici, emerge il dubbio che l'autore non avesse compreso perfettamente quello che aveva rielaborato dalla sua fonte, come si vedrà, ad esempio, nell'analisi del XII capitolo. Altro aspetto delle conoscenze culturali di Eliano che può essere messo in dubbio è legato alle citazioni letterarie, che si affacciano ad impreziosire e variegare un testo altrimenti tecnico ed arido. I passi omerici[211], o la citazione dalle *Leggi* di Platone che si legge alla fine del I capitolo, infatti, danno un'immagine di un autore poliedrico e colto, interessato ed edotto in vari aspetti della cultura e del sapere. Questa idea, però, vacilla se pensiamo che certe citazioni potessero essere già presenti nella fonte da cui Eliano attingeva, o comunque topiche: talvolta le stesse citazioni omeriche si possono ritrovare anche nei passi corrispettivi di Arriano[212]; d'altra parte citazioni da omero si ritrovano anche in un autore come Onasandro, normalmente privo di riferimenti ad altri autori[213]. L'immagine di un poliedrico erudito, esperto ed interessato a diverse aree del sapere umano (rispondente all'immagine che ne dà Dain, quando traduce ἐν τοῖς μαθήμασιν con «dans le domaine de l'érudition») si offusca quando ci troviamo davanti a passi in cui è evidente che l'autore ha frainteso la sua fonte o non è stato in grado di esprimersi chiaramente. Contemporaneamente, i riferimenti alle dottrine matematiche -come capita nel XII capitolo- confermano che probabilmente fosse quello il campo preferito da Eliano, prima che si accingesse a scrivere un manuale d'arte militare.

Segue, adesso, la seconda parte del commento, condotto sul manuale della *Theoria* propriamente detto. Sono analizzati diversi aspetti del testo, principalmente di tipo grammaticale, sintattico e lessicale, come anche i rapporti con i passi paralleli di Asclepiodoto ed Arriano.

[210] In un lavoro successivo bisognerà studiare unitamente e approfonditamente i rapporti tra i tre autori di tattica.

[211] Citazioni omeriche si trovano nel I e nel XLI capitolo.

[212] Dove è possibile condurre il confronto. Ad es. la citazione omerica in Ael. *Tact.* I, 1 non appare in Arriano, ma bisogna ricordare che dell'*ars tactica* si è perduto l'inizio del primo capitolo.

[213] Petrocelli 2008, 15.

Capitolo I

I, 1

πρῶτος…ἀσπιδιώτας: il paragrafo, che comincia con una citazione omerica[214], costituisce la parte iniziale di una prima introduzione del manuale a cui Eliano ne premise successivamente una seconda, dedicata all'imperatore Adriano[215].

θεωρίαν: il significato da dare a questo sostantivo dipende dalla traduzione da dare al verbo che lo regge (cfr. *infra*). Dipendentemente da come viene reso l'infinito, sarà preferibile assegnare al suo complemento oggetto il significato di «teoria» o di «contemplazione, considerazione» e, cioè, «studio». Il termine appartiene al lessico filosofico, di matrice platonica

ἐπεγνωκέναι: dei vari significati di questo verbo, attestati sul LSJ[216], è possibile sceglierne uno che permetta di tradurre l'infinito col senso di «scoprire» o «osservare, vedere», quest'ultimo, poi, assume il valore traslato di «capire». Nel primo senso, si intenderebbe Omero come un *protos heuretès* (ma solo «tra quelli che conosciamo») della teoria tattica[217]. Nel secondo caso, sarebbe più difficile mantenere «teoria», come complemento oggetto di un verbo che significa «osservare» e bisognerebbe dare al sostantivo un significato meno specifico (cfr. *supra*)[218].

τῷ δ᾽οὔπω…ἀσπιδιώτας: la citazione può costituire un debole indizio che Eliano fosse un erudito. Tuttavia è necessario muoversi con cautela, in questo ambito, ricordando che la parte iniziale della *Tactica* di Arriano, corrispondente a questo passo, è andata perduta: altre citazioni omeriche, contenute alla fine della *Theoria*, si ritroveranno anche nell'opera di Arriano. É meglio, dunque, non dare eccessiva importanza a questo dato.

Iati: in questo primo paragrafo, gli unici iati presenti sono nel testo omerico. Trattandosi dell'esordio, o, come sopra scritto, della prima introduzione, è probabile che in questa parte Eliano abbia cercato di ridurre al minimo la presenza di iati.

I, 2

καὶ περὶ…μεμνῆσθαι: nel secondo paragrafo sono contenuti i nomi dei predecessori cui Eliano, in qualche misura si ispira. Diversi tentativi sono stati fatti per identificare le personalità che appaiono in questi elenchi, ma le scarsissime informazioni (ancorché integrate, dove possibile, da Arriano) non permettono quasi mai identificazioni sicure, soprattutto perché bisogna tenere presente che molti sono nomi abbastanza comuni e diffusi (ad esempio Pausania, e

[214] *Il.* II, 553-554.

[215] Dain 1946, 18-19.

[216] Questi i principali significati: «*look upon, witness, observe* (...) II. *Recognize* (...) 2. Of things, *find out, discover* (...) III. *come to a judgement, decide* (...) IV. *recognize, acknowledge, approve* (...) 2. *recognize* an obligation (...)»

[217] Così infatti intende Dev: «Homer seems to be the first, at least that we know of, who discovered tactical theory..» cfr. anche Kö: «Unter allen, von denen wir wissen, hat, wie es scheint, zuerst Homer die Theorie der Taktik gekannt..».

[218] La traduzione di Gz, mi pare, presenta qualche difficoltà in questo senso: «Primus omnium, quos novuerimus, poëta Homerus acierum instruendarum scientiam tenuisse...». Cfr. la resa di FF: «...Homero poeta ha saputo il modo di mettere in ordinanza...» e LC: «Homero adunque fu il primo di coloro, che noi sappiamo, c'hebbe cognitione de gli ordini militari.»

Clearco). Lo stesso elenco appare parzialmente[219] anche all'inizio del manuale di Arriano destando così l'attenzione degli studiosi sul problema delle fonti. Data l'identica successione di autori nei passi dei due manuali, si è portati a credere che entrambi siano stati scritti consultando una fonte comune, una «*Techne perdue*» che è ricollegabile a quella di Asclepiodoto (che, pur presentando materiale molto simile a quello di Eliano ed Arriano, ha anche evidenti divergenze, prima tra tutte l'assenza dell'elenco di predecessori) e all'ambiente stoico[220]. Il fatto che l'elenco di Arriano termini con Posidonio (il cui discepolo, Asclepiodoto, è identificato con l'autore di una *Ars Tactica*) e che anche Eliano citi Posidonio come ultimo di un elenco di tattici – non considerando Brionte – confermerebbe un collegamento tra i tre scrittori di tattica i cui testi sono sopravvissuti e la scuola stoica.

ἐνετύχομεν: il significato traslato di «leggere» con cui traduco il verbo deriva dal senso di «incontrarsi» con dei libri che esso assume quando regge il dativo (cfr. LSJ, che riporta esempi di Platone, Luciano e Plutarco).

Στρατοκλεῖ… Ἑρμείᾳ…Φρόντωνι: i primi tre nomi appartengono ad autori di «tattica omerica». A parte l'ultimo, per il quale si possono menzionare alcuni tentativi di identificazione (cfr. *infra*), gli altri restano non identificabili[221].

Φρόντωνι: l'apposizione τῷ καθ' ἡμᾶς ἀνδρὶ ὑπατικῷ ha indotto molti[222] a modificare il nome con quello di Frontino[223] ricordato da Vegezio[224] come uno dei più degni scrittori di cose militari nell'epoca di Traiano. Dain, favorevole a quest'identificazione, si appoggia su τῷ καθ' ἡμᾶς ἀνδρὶ ὑπατικω per affermare che il primo capitolo della *Theoria*, originariamente la vera introduzione dell'opera, è stata scritta prima del 103, anno della morte di Frontino[225]. Köchly nella sua edizione ha preferito conservare il nome dato tràdito dai manoscritti, identificando il personaggio con *Ti. Catius Fronto*, console nel 96, ed amico del poeta Marziale[226]. Né l'uno né l'altro sono comunque ricordati per essersi occupati di «tattica omerica», e ciò dovrebbe per lo meno indurre alla cautela: preferisco mantenere il nome tràdito.

ἐξειργάσαντο: ancora un verbo che presenta più significati accettabili. LSJ segnala «*bring to completion* (...) 2. *accomplish, achieve* (...) 4. *work at* (esp. in

---

[219] Arr. *Tact.* I, 1: … <Πύρρος τε ὁ Ἠπειρώτης τακτικὰ συνέταξε καὶ Ἀλέξανδρος> ὁ Πύρρου παῖς καὶ Κλέαρχος, οὐχ ὁ τῶν μυρίων Ἑλλήνων ἐπὶ βασιλέα ἡγησάμενος, ἀλλὰ ἄλλος οὗτος Κλέαρχος. καὶ μὴν καὶ Παυσανίου ἔστι συγγράμματα ὑπὲρ τούτων, εὕροις δ' ἂν καὶ Εὐαγγέλου ἄλλα καὶ Πολυβίου τοῦ Ἀρκάδος, ὃς καὶ Σκιπίωνι τῶν Ῥωμαίῳ ξυνεγένετο, πολλοὺς καὶ μεγάλους πολέμους διαπολεμοῦντι ἄλλους τε καὶ ἐν ᾧ καὶ Καρχηδόνα τὴν ἐν Λιβύῃ εἷλέν τε καὶ ἠνδραπόδισεν. συγγέγραπται ἄττα ὑπὲρ τούτων καὶ Εὐπολέμῳ καὶ Ἰφικράτει, οὐ τῷ Ἀθηναίων στρατηγῷ, ἀλλὰ ἄλλῳ τούτῳ. Ποσειδώνιος δὲ ὁ Ῥόδιος καὶ τέχνην τινὰ τακτικὴν συγγράψας κατέλιπεν. L'elenco non è completo a causa della perdita del primo foglio nell'archetipo del manuale arrianeo.

[220] Cfr. Dain 1946, 26-39.

[221] Le ipotesi di Arcerius 1613, 98 che identifica Stratocle con un uomo ricordato da Plu. *Demetr.* ed Ermia con uno scrittore di storia della Sicilia menzionato da D.S. XV, 37, 3 non sembrano pertinenti.

[222] Förster 1877, 446 segg.; Dain 1946, 18 segg. Devine 1989, 44. cfr. anche Müller 1894, 482-483 per altri rimandi bibliografici.

[223] cfr. anche la traduzione di Gz: *Stratoclis, Hermiae et Frontini nostrae aetate viri consularis.*

[224] Veg. II, 3

[225] Dain 1946 18-19. Lo studioso dunque dovrebbe proporre la sostituzione della lezione Φρόντωνι, presente nell'edizione di Köchly con quella di Φροντίνῳ, ma in appendice non risulta una tale correzione.

[226] Köchly 1855, 90 segg.

Pass.) (...) 5. of an author, *work out*». Per quanto riguarda il suo oggetto, θεωρίαν, valgono le stesse considerazioni già espresse. Il verbo è accordato al plurale: suoi soggetti dovrebbero essere i nomi di persona che seguono, Enea, Pirro, Alessandro e Clearco, a cui si aggiungono, idealmente, gli scrittori citati dopo Clearco e separati da questo tramite un punto in alto. Da notare, però, che in realtà il verbo risulta avere per soggetto solo un nome, Αἰνείας: un secondo predicato, συνέταξε, che si accorda col nome di Pirro, dovrebbe forse essere considerato tra parentesi, sul modello di ὧν ἐπιτομὴν...ἐποίησε, per evitare di lasciare ad ἐξειργάσαντο un solo soggetto singolare[227].

Αἰνείας τε: la congiunzione enclitica collega questo nome in modo abbastanza chiaro (la ripetizione della stessa enclitica subito dopo Πύρρος dovrebbe sottolineare il legame) ai successivi nomi Πύρρος τε ... καὶ ᾽Αλέξανδρος ... καὶ Κλέαρχος. Lo scrittore è identificato con Enea Tattico[228], autore di un'opera (sopravvissuta) di poliorcetica e di altri libri di argomento tattico[229]

διὰ πλειόνων: sono incerto sul senso da attribuire a questa espressione poco chiara dal punto di vista sintattico. Possibile assegnare ad essa un valore locale figurato[230] (nel senso «tra i maggiori libri»[231]?), modale[232] («con maggiore attenzione») o strumentale («con più libri», traduzione che prediligo data la frase che segue). Il significato del comparativo πλειόνων va interpretato, naturalmente, in base al valore sintattico che si dà alle preposizione, e così anche il verbo con cui si lega il complemento.

συνταξάμενος: un'integrazione proposta da Köchly ed accettata da Dain[233] sostantivizza il participio. L'intervento non è però necessario: basta attribuire ad esso una funzione congiunta, ottenendo così una frase parentetica che, insieme alla successiva relativa, è sganciata dal contesto della frase principale, in maniera analoga a quel che succede per συνέταξε più sotto.

Πύρρος...συνέταξε: come già scritto, questo nome (con cui si identifica con ragionevole certezza il re dell'Epiro[234]), collegato al precedente tramite l'impiego di una congiunzione enclitica, costituirebbe il secondo soggetto del verbo al plurale ἐξειργάσαντο. Pone qualche difficoltà la presenza di un verbo di cui Πύρρος è soggetto: considero la frase una parentetica, al pari della precedente.

Κλέαρχος: difficile identificare questo personaggio. Köchly propende per Clearco di Soli, un discepolo di Aristotele dalla vasta produzione poligrafica[235],

---

[227] Così le traduzioni di Gz: «sed latius Aeneas genus id instruendi exposuit...», FF: «Ma tal modo di mettere in battaglia è stato piu copiosamente dimostrato da Enea...», LC: «Scrisse etiamdio di questa facultà lungamente Enea...», Kö: «Es hat aber die Wissenschaft Aeneias in mehreren Richtungen ausgebildet...». Traduce diversamente, risolvendo il problema della coordinazione, Dev «The theory has been elaborated by Aeneas...and by Pyrrhus...».

[228] Arcerius 1613, 98, Köchly 1855, 12 segg., Schwartz 1894, 1019.

[229] Oltre alla testimonianza di Eliano, si trovano auto-citazioni all'interno dell'opera superstite di Enea: v. Schwartz 1894, 1020.

[230] Cfr ad es. Kö: «Es hat aber die Wissenschaft Aeneias in *mehreren Richtungen* ausgebildet...».

[231] In questo caso, forse, andrebbe avvicinato maggiormente a συνταξάμενος.

[232] Cfr. Gz: «sed *latius* Aeneas genuis id instruendi exposuit...», FF: «...è stato piu copiosamente dimostrato da Enea...» , LC: «...il qual a pieno compose i libri militari...» e Dev: «The theory has been elaborated by Aeneas... *in great detail*...»

[233] Dain 1946, 170 inserisce l'omissione di ὁ tra le lacune occorse nell'iparchetipo della tradizione parigina. Ciò però non è corretto, poiché tale lacuna dovrebbe essere registrata nell'elenco delle lacune sorte nell'archetipo, dal momento che l'articolo è scomparso da tutta la tradizione.

[234] Arcerius 1613, 98, Köchly 1855, 32-33 e Schwartz 1894, 1020.

[235] Köchly 1855, II, 29-30. Lesky 1996 III, 860.

anche se lo stesso ammette che l'esistenza di un così alto numero di «Clearco» non garantisce alcuna sicurezza a nessuna ipotesi[236]. Da rilevare che Arriano, riguardo all'identità di questo personaggio dà una precisazione: οὐχ ὁ τῶν μυρίων Ἑλλήνων ἐπὶ βασιλέα ἡγησάμενος, ἀλλὰ ἄλλος οὗτος Κλέαρχος...[237].

Εὐάγγελος: uno scrittore di tattica con lo stesso nome è ricordato da Plutarco[238].

ἔτι δὲ... Ἰφικράτης: anche questo gruppo di nomi fa parte, come i precedenti, dell'elenco iniziato con Enea, pur essendo separato dai precedenti tramite un punto in alto. Il verbo ἐξειργάσαντο, pur molto distante, non viene ripetuto e resta quindi sottinteso. Riguardo all'identificazione di questi personaggi, l'unico per cui non si ha la minima difficoltà è ovviamente Polibio. É impossibile identificare tra i tanti Pausania quale sia quello citato da Eliano[239], Euangelo potrebbe essere lo stesso menzionato in uno scritto di Plutarco[240]; riguardo ad Eupolemo ed Ificrate non si ha alcuna certezza[241]. Anche in questo caso, confrontando il passo col suo corrispettivo in Arriano troviamo una precisazione riguardo ad Ificrate[242]: οὐ τῷ Ἀθηναίων στρατηγῷ, ἀλλὰ ἄλλῳ τούτῳ.

ὁ δὲ...ἔγραψεν: prosegue idealmente l'elenco iniziato con Enea, anche se con nuovi predicati verbali, espliciti. L'elenco degli stessi predecessori, ricordati nello stesso ordine, e presenti sia nel trattato di Eliano che in quello di Arriano è un segnale che entrambe le opere sono *retractationes* di un testo comune[243]. I due autori hanno rielaborato una stessa materia in modo molto simile, anche se con alcune differenzi notevoli: Eliano è più sintetico e sbrigativo nel menzionare i predecessori, mentre Arriano si sofferma di più, rielaborando e distinguendo alcuni personaggi[244] (Clearco, Ificrate).

τέχνην τακτικὴν: l'opera di Asclepiodoto, un discepolo di Posidonio, ha il titolo di *techne taktikè*, lo stesso nome del trattato di Arriano[245]. Non è impossibile, a questo punto, pensare che questo fosse anche il titolo dell'opera di Posidonio, a cui si rifece l'allievo Asclepiodoto.

ἄλλοι τε...ἐξέδωκαν: quarto gruppo di scrittori citati da Eliano, in modo molto sbrigativo e conciso (Arriano, nella parte corrispettiva, non li menziona) e collegati ai precedenti tramite la congiunzione enclitica. Impossibile identificare l'autore, il cui nome per altro non è attestato in modo univoco (v. apparato critico).

---

[236] Cfr. Köchly 1855, II, 30: «Freilich giebt es so viele Klearche, dass diese Vermuthung immerhin nur eine Vermuthung bleibt...».

[237] Arr. *Tact.* I, 1. Allo stesso personaggio pensava Arcerius 1613, 99,

[238] Plu. *Phil*. IV, 8. Già osservato da Arcerius 1613. 99.

[239] cfr. Arcerius 1613, 99 e Köchly 1855, 12-14.

[240] Arcerius 1613, 99 e Köchly 1855, 32-33. Cfr. Plu. *Phil.* 4, 8

[241] Qualche tentativo di identificazione è segnalato in Köchly 1855, 30-31.

[242] Arr. *Tact.* I, 1. Al generale ateniese aveva pensato Arcerius 1613, 99.

[243] cfr. Dain 1946, 26 segg.

[244] V. anche Dain 1946, 28, che ipotizza come questa differente impostazione giustifichi in Arriano l'assenza di riferimento a Brionte e agli altri tattici menzionati in Eliano alla fine del paragrafo: «Le style d'Arrien est plus recherché. Il a gardé plus de renseignements historiques, notamment ceux qui permettent de distinguer le personnages dont il parle. Pourtant, il n'a pas retenu la mention générale des stratégistes qui terminaient le morceau das sa source, et ce de chef le nom de Bryon a disparu.»

[245] Del resto i contenuti delle opere di Asclepiodoto, Arriano ed Eliano sono estremamente simili, tanto da indurre prima Köchly 1852, 11-12 e poi Dain 1946, 34 segg. a pensare che siano direttamente legati all'ambito stoico.

τοπικὰς: parola dal significato alquanto oscuro. Dei significati elencati dal LSJ («*of* or *for place, in respect to place* (...) 2. *local* (...) 3. of medicines and medical treatment or ailments, *to be applied locally, topical* (...) II. *concerning* τόποι or *common-places*») preferisco il significato di «locale», nell'accezione di «specifico» (anche perché in contrapposizione con la frase precedente)[246].

οἷς πᾶσιν...μεμνῆσθαι: nella traduzione di Gaza, segue a questa frase un'altra[247], assente nel resto della tradizione e che, però, appare nella versione di Ferrosi, col quale spesso coincide il testo del dotto bizantino.

ἐγκυρήσας: da segnalare l'impiego di questo verbo che, unito al dativo, equivale a «*fall in with, meet with*» rendendo ἐγκύρω un sinonimo di ἐντυγχάνω, che Eliano ha utilizzato nella parte iniziale del paragrafo con il significato traslato (cfr. *supra*) di «leggere». La posizione della frase, a chiusura dell'elenco di predecessori di opere militari, indica verosimilmente che anche questo verbo assume lo stesso significato traslato di cui si è scritto sopra[248]. Dain ritiene falsa l'affermazione di Eliano secondo la quale egli ha letto e consultato tutti gli autori fin là citati: l'elenco appariva nella fonte comune -lo prova con ragionevole certezza la presenza degli stessi nomi nell'opera di Arriano- e quindi non dipende dalle conoscenze di Eliano[249] (il quale, peraltro, ha dichiarato nella dedica all'imperatore di non essere particolarmente esperto degli argomenti trattati).

I, 3

Ἐπέγνων...συντεταχότας: il concetto appare anche nel passo parallelo di Arriano[250]. Fa riflettere il fatto che, se è vero che il primo capitolo della *Theoria* era l'introduzione originaria (prima che vi fosse premessa la dedica all'imperatore), e lo sembra, altrettanto vale per l'opera di Arriano, la cui perdita dell'inizio rende ancora più oscuro il problema del reale rapporto con Eliano.

τοὺς συγγραφεῖς: Köchly faceva precedere a questo accusativo un aggettivo πάντας senza dubbio per agevolare il senso della frase. Dain, in appendice al suo lavoro[251], correggeva l'integrazione[252] aggiungendovi un τούτους. Se è sicuramente facile spiegare la caduta di τούτους davanti all'articolo determinativo, non lo è giustificare la perdita di πάντας da tutti i codici. Il testo è comunque chiaro anche in assenza delle due modifiche che, in definitiva, non

---

[246] Varie e non sempre chiaramente motivate le traduzioni precedenti. Cfr. Gz: «...topicos a denotatione locorum inscripserunt.», FF: «...trattati più copiosi, i quali nominarono Topici dalla denotattion de' luoghi...», LC: «...mandarono in luce i luoghi communi di questa facultà...», Kö: «... Spezialschriften herausgegeben.» e Dev: «...others in large-scale works.»

[247] cfr. Gz: «omnium tamen opera legi, et quid de iis iudicem, dicam» e FF: «...nondimeno io ho lette l'opere di tutti, et dirò quel ch'io ne giudichi.»

[248] Cfr. le traduzioni di Kö: «Ich habe sie zwar alle gelesen...» e Dev: «All of these we have consulted...». V. la nota precedente per Gz e FF. Non è chiaro a cosa sia dovuta la resa di LC, che si distanzia molto dal testo: «...i quali tutti perche vi sono manifesti, egli sarebbe una gofferia (come io mi pento) a raccontarli.»

[249] Dain 1946, 28.

[250] Arr. *Tact.* I, 2: ἔστι δὲ ξύμπαντα ταῦτα τὰ συγγράμματα ἐκείνῃ μάλιστα οὐκ ὠφέλιμα, ὅτι ὡς πρὸς εἰδότας συγγέγραπται. καὶ τοίνυν τὰ ὀνόματα τῆς τε ὁπλίσεως ἑκάστης καὶ τῆς τάξεως οἳ μὲν ὡς γνώριμα ἀνέγραψαν, τὰ δέ ἐστιν εἰ μὴ ἐξηγήσαιο πάντη ἄγνωστα.

[251] Dain 1946, 383.

[252] cfr. anche Dain 1946, 73 in cui πάντας τούτους risulta in un elenco di lacune che interessano l'archetipo del testo.

credo siano necessarie.

I, 4

πρῶτοι: come Dain[253], preferisco ristabilire la lezione trasmessa dai manoscritti, per quanto ciò procuri iato (di cui il paragrafo, del resto, è pieno).

ὑπολαβόντες: delle varie lezioni conservate[254], preferisco mantenere quella trasmessa dalla tradizione fiorentina, da cui è facile derivare le altre[255] (non sarebbe altrettanto facile spiegare ὑποβάλλοντες partendo da un originario ὑπολαμβάνοντες, lezione che Köchly adottava conservata in A). La differenza di tempo che si verrebbe così ad avere tra questo participio ed il precedente εὑρίσκοντες, ad esso coordinato, potrebbe essere dovuta alla diversità d'aspetto (azione momentanea quella espressa da ὑπολαβόντες, durativa l'altra).

I, 5

ὁσάκις…παράσχω: il contenuto del paragrafo, come del resto anche quello di tutti i successivi che completano il capitolo, è assente nell'opera di Arriano. Si legge un riferimento a degli schemi che Eliano ha allegato per chiarire meglio quei passi che possono risultare più di difficile comprensione. Quanti disegni fossero originariamente allegati con il manuale è argomento da approfondire[256]: la maggior parte di quelli conservati appartengono soltanto al ramo della tradizione interpolata ed è lecito quindi dubitare della loro autenticità. Il manuale di Arriano non ha nessun disegno, né tanto meno l'autore ne fa riferimento: probabilmente non li ha utilizzati. Da approfondire (cfr. *infra*) il problema dei rapporti con Asclepiodoto e le eventuali fonti in comune anche per quel che riguarda l'origine di questi schemi.

ἐξασθενήσῃ: il LSJ segnala espressamente questo passo come esempio di una costruzione del verbo ἐξασθενέω reggente l'infinito (considerato come infinito finale[257]).

ἐπὶ καταγραφῆς: Eliano utilizza la stessa parola nel cap. XVIII col significato di «diagram, figure»[258], che però non può essere il significato che assume in questo contesto, data la presenza di διατύπωσιν a poca distanza. Da un altro significato attestato nel LSJ, «delineare, disegnare», si può agevolmente ricavare un termine adatto al contesto attuale, «descrizione»[259] con valore finale dato dalla preposizione ἐπί[260].

---

[253] Dain 1946, 383 in appendice.

[254] Le lezioni registrate in Köchly 1855, 477 (il secondo apparato critico) sono errate: risultano sbagliate quelle contenute in A, e nelle edizioni di Robortello ed Arcerio.

[255] Dain 1946, 72 invece considera autentico ὑπολαμβάνοντες, che appare perciò nell'elenco delle lezioni corrotte nell'archetipo.

[256] Sulla questione, cfr. Dain 1946, 48-52.

[257] Cfr. la resa di Gz: «...quamobrem quoties minus sententiam nostram verbis latis exprimere possumus...», FF: «per ilche ogni voltach'io non potrò esprimere la mia intenzione à bastanza con le parole....», LC: «Onde tutta volta ch'io non potrò efficacemente spiegare la dottrina di questi precetti...», Kö: «So oft Worte nicht ausreichen, um einen von den Sätzen deutlich darzustellen...» e Dev: «As often as the written word fails to express...».

[258] cfr. LSJ, s.v. καταγραφή.

[259] Cfr. anche Lampe, s.v. καταγραφή.

[260] Cfr. le varie rese. Gz: «...adiumento utimur figurarum descriptionis...», FF «...userò l'aiuto della descrittione delle fiure...», LC: «...chiamerò in aiuto il disegno delle figure.», Kö: «...will

I, 6

αὐταῖς: penso che il pronome[261] si riferisca al καταγραφή del paragrafo precedente e lo traduco dandogli un valore finale. Eliano sta utilizzando il pronome al plurale perché prende in considerazione tutte le diverse descrizioni presenti nel testo. Un'interpretazione alternativa consiste nel legare il pronome al successivo λέξεσιν («Dunque, tenterò di utilizzare addirittura le parole di ognuno...»[262]) in una costruzione iperbatica dovuta forse alla necessità di evitare iato.

παρ᾽αὐτοῖς: la lezione che compare nell'edizione di Köchly, αὐτῶν, è conservata solo nel codice M, tra quelli che ho consultato. L'assenza di riferimenti negli apparati critici dell'editore potrebbe indurre a pensare che la stessa lezione apparisse anche in B, altro rappresentante della tradizione fiorentina: l'accordo dei due codici può aver spinto Köchly a preferire la lezione senza sapere che L, rappresentante più antico della stessa recensione, conserva παρ᾽αὐτοῖς, che preferisco ristabilire[263].

ὀνόμασι…ὀνομάτων…ὀνόμασι: lo stesso termine si ripete nel giro di poche parole in poliptoto. Mantengo la ripetizione nella traduzione.

εἰρημένοις: il verbo avrebbe solo il valore di «dire», «pronunciare» ecc... (cioè verbi legati alla sfera dell'oralità). Non è raro trovare questo tipo di verbi impiegati in riferimento a parole scritte[264].

παραδεδομέναις: Eliano ha già usato questo verbo, nel secondo paragrafo dell'introduzione col significato di «trasmettere[265]». Il valore dato nella mia traduzione («indicare») trae origine dalla metafora in cui è impiegato il verbo[266].

---

ich die Zeichnung der Figuren zu Hülfe nehmen...» e Dev: «...we will support the material to be transmitted with diagrams of the shapes of the various kinds of formations...».

[261] Il pronome tende a non essere preso in considerazione nelle precedenti traduzioni. Cfr. Gz: «Nusquam tamen antiquorum auctorum vocabulis uti omittam...», FF: «Nondimeno io non lascierò mai d'usare i vocaboli degli antichi...», LC: «Nientedimeno io m'ingegnerò à mio potere, d'usar le voci di qualsivoglia auttore antico...», Kö: «Ich will jedoch versuchen, bei jedem Gegenstande die alten Benennungen beizubehalten...». Diverso è il trattamento che ne dà Dev (v. prossima nota)

[262] Sullo stesso piano, la traduzione di Dev: «At any rate, we will endeavour to use *the same* terminology in each case as the ancient writers...». Lo studioso, in sostanza, collega αὐταῖς al successivo λέξεσιν, traducendolo nel senso latino di *idem,* tuttavia l'aggettivo determinativo ha tale valore solo se preceduto da articolo, equivalendo altrimenti al latino *ipse*.

[263] Anche Dain 1946, 384 corregge l'edizione di Köchly in appendice sostituendo αὐτοῖς.

[264] Cfr. la resa di Gz: «...nihil postea peregrinum sibi sonare arbitretur, cum illorum opera *audiet*.», a cui si può accostare come sempre da FF: «...colui, che da prima sarà instrutto in questi nostri ammestramenti, udendo poi le loro opere...». Diversamente, libere le traduzioni di LC: «...et non si rechino à meraviglia quando essi gli ritroveranno.», Kö «..an die bei den Taktikern regelmässig vorkommenden Bezeichnungen gewöhnen und sie ihnen vorkommenden Falls nicht fremd klingen:» e Dev: «...those...become familiar with these terms and the tactical usages to which they refer, and not be strangers when they come to read those works.»

[265] Partendo dal significato di «to *hand down* legends, opinions etc., *by tradition* / *teach*» (LSJ) si passa a quello di «trasmettere per tradizione».

[266] Varie sono le precedenti traduzioni del participio. Cfr. Gz: «...qui nostra hac via et ratione institutus...», FF: «...che essendoli stato insegnato per questan ostra via et ragione...», FF: «...il quale solamente una volta sarà messo sù questa via, da noi dimostrata....», Kö: «...wer einmal auf meinem Wege eingeführt ist...» e Dev: «...once they have been led along the paths laid by us here...».

I, 7

λάβοι: ritengo che si possa dare a questo verbo il significato di «apprehend by the senses/with the mind» registrato nel LSJ[267]. Il soggetto è dato da un pronome indefinito, per cui è possibile rendere la frase con un'espressione impersonale[268] (c.d. «si passivante»).

ὁ Πλάτων…παρεσκευασμένων: la citazione da Platone[269] non è presente nel manuale di Arriano, come tutto il resto del paragrafo (cfr. *supra*). La presenza del riferimento al dialogo può provare che Eliano era un uomo colto, edotto nella cultura e nella filosofia greca: arricchì il testo di tattica che rielaborava dal manuale da cui attinse anche l'altro tattico con citazioni autonome. Tale ricostruzione, però, si basa solo sul fatto che Arriano non menziona il passo di Platone, ma, in effetti, conclude il capitolo un po' prima di Eliano: è possibile che la fonte comune ai due autori contenesse il riferimento a Platone, e che solo uno dei due l'abbia preso in considerazione nella sua rielaborazione (Eliano), mentre l'altro, più pratico e meno disposto agli aspetti teorici e filosofici, abbia volutamente omesso il riferimento alle *Leggi*.

ἀκήρυκτον: come attributo di «πόλεμος» l'aggettivo va normalmente tradotto con il significato di «non annunciato», anche se nel passo delle *Leggi* citato da Eliano in questo paragrafo, Platone impiega l'espressione per indicare una «war *in which no herald was admitted, truceless*»[270].

εἶναι: quest'infinitiva è chiaramente retta dal φησί iniziale (cfr. la citazione), dunque il soggetto dell'infinito è ancora πόλεμον.

μᾶλλον χρειωδέστερον: forma di comparativo rafforzato[271].

Capitolo II

II, 1

λέκτεον…ἀφηγησόμεθα: concluso il capitolo introduttivo di Eliano, comincia il manuale di tattica vero e proprio. Il paragrafo, infatti, trova le prime

[267] Tali significati, in realtà, dovrebbero essere accompagnati da un'espressione del senso (vista, udito ecc...) con cui si compie l'atto di comprensione, o con un organo intellettivo.

[268] Così le traduzioni di Gz «Utilem omnium maxime disciplinam hanc esse, intelligi ex iis licet...», FF, «Che questa scienza sia grandissimamente utile sopra tutte l'altre, si può intendere per quelle cose...», Kö, «Daß übrigens diese Wissenschaft unter allen die nützilchste ist, mag man aus dem abnehmen, was...» e Dain «Quant au fait que cette discipline soit de toutes la plus utile, on peut l'apprendre de ce que...».

[269] Pl. *Lg.* 626 a: ἣν γὰρ καλοῦσιν οἱ πλεῖστοι τῶν ἀνθρώπων εἰρήνην, τοῦτ᾽ εἶναι μόνον ὄνομα, τῷ δ᾽ ἔργῳ πάσαις πρὸς πάσας τὰς πόλεις ἀεὶ πόλεμον ἀκήρυκτον κατὰ φύσιν εἶναι.

[270] LSJ, s.v. ἀκήρυκτος. Fraintendono il senso dell'aggettivo, traducendo letteralmente, Gz («...omnibus namque inter se urbibus bellum geri, quod non aliquo praecone aut feciali, sed ab ipsa rerum natura indiceretur.»), FF («...la quale non era annunciata da alcuno trombetta o araldo...») e Dev («For all the cities by their very nature wage undeclared war against all other cities.». Corrette, invece, le traduzioni di Kö: «denn von Natur bestände zwischen allen Staaten ein ewiger Kriegszustand.» e Da: «...comme si les humains se préparaient constamment à la guerre;».

[271] Cfr. Cooper 1998, 345, Schwyzer 1950, 185 ed Heilmann 1963, 174.

corrispondenze con i testi di Asclepiodoto[272] ed Arriano[273].

τελείων: dà qualche perplessità la posizione dell'accento che la parola ha nell'edizione di Köchly (τελειῶν), sembra, a causa di un suo intervento. Se essa infatti proviene dall'aggettivo τέλειος, il genitivo plurale –anche femminile- è τελείων, forma attestata dai codici (anche in A: cosa che non risulta dall'apparato critico di Köchly). L'editore ha invece preferito una forma perispomena, e Dain lo ha evidentemente seguito, se indica la variante parossitona di L come uno dei pochi errori di accentazione della tradizione fiorentina[274]. Escludo possa essere un participio contratto da τελειόω: 1) sarebbe sintatticamente mal posto, 2) il confronto con un passo equivalente della *tactica* dell'imperatore Leone VI[275] 3) il Τῆς τελείας παρασκευῆς con cui inizia il testo di Asclepiodoto. Non avendo trovato nessun motivo per mantenere l'accentazione proposta da Köchly, ristabilisco la forma tràdita.

πεζική: l'aggettivo è usato per indicare una forza di «fanteria» o, più generalmente, «di terra», in contrapposizione a quella di mare (v. LSJ s.v. πεζικός). La mia traduzione di «appiedato» è data per preservare l'etimologia, data la definizione che Eliano dà più avanti (I, 3) allo stesso termine.

ὕστερον ἐροῦμεν: disattendendosi, Eliano non tratterà delle forze navali, né alla fine del capitolo né alla fine del manuale. L'assenza di questa trattazione in Eliano, come negli altri autori che compaiono nel *corpus* militare contenuto nel codice L, induce a credere all'esistenza di una raccolta bizantina, autonoma dai trattati di tattica «su terra», dedicata all'argomento che però non è sopravvissuta[276].

συντείνοντα: il contesto suggerisce che il verbo συντείνω dev'essere tradotto con il significato di «riguardare»[277], valore presente in Lampe s.v. συντείνω, ma non in LSJ.

II, 2

τῶν ἐπὶ….ἐπακολουθουσιν: il contenuto del paragrafo è presente, in forma estremamente sintetizzata, nel testo di Asclepiodoto[278]. Arriano[279] invece riporta un

[272] Ascl. I, 1: Τῆς τελείας παρασκευῆς πρὸς πόλεμον διττῆς οὔσης, χερσαίας τε καὶ ναυτικῆς, περὶ τῆς χερσαίας τὰ νῦν λεκτέον...

[273] Arr. *Tact.* II, 1: ὡς οὖν εὐγνωστότατα ἔσται τοῖς ἐντυγχάνουσι τά τε πράγματα καὶ τὰ ὀνόματα, ἐνθένδε τοῦ λόγου ἄρξομαι, ὅτι δὴ τῶν παρασκευῶν τῶν εἰς τὸν πόλεμον ἡ μέν τις κατὰ γῆν τυγχάνει οὖσα, ἡ δὲ διὰ θαλάττης· καὶ γὰρ οἱ πολέμιοι πολεμοῦνται οἱ μὲν ἐν γῇ, οἱ δ' ἐν θαλάττῃ. L'edizione dell'*ars tactica* di Arriano, condotta da Roos unifica spesso sotto un solo paragrafo materiale che Köchly 1855 aveva separato diviso in due (per adattarlo all'edizione di Eliano).

[274] Dain 1946, 196 n.5.

[275] Αἱ δὲ εἰς τοὺς πολέμους τέλειαι παρετοιμασίαι δύο εἰσιν· (Leo *Tact. Const.,* I, 7). Il passo è riportato in Dain 1946, 134 segg.. Non escludo, naturalmente, che l'imperatore abbia letto un testo da cui ha avuto origine il τελείων riportato in L.

[276] V. Ilari 2002, 292.

[277] Lo stesso senso si può trovare nelle traduzioni di Gz «...nunc quae ad terrestrem pertinent expeditionem exponemus.», FF «...quelle cose, che s'appartengono all'espedition terrestre.», Kö «...das Landkriegswesen aber werde ich jetzt behandeln.» e Dev «...but will now relate the things that concern land forces.». LC dà al verbo un significato diverso: «...per hora narrerò quegli che si convengono all'esercito di Terra.»

[278] Ascl. I, 1: ταύτης τοίνυν τὸ μέν ἐστι μάχιμον, τὸ δ' εἰς τὴν τούτου χρείαν ὑπηρετοῦν, οἷον ἰατρῶν καὶ σκευοφόρων καὶ τῶν ὁμοίων..

[279] Arr. *Tact.* II, 1: τῶν δὲ ὅπως οὖν πολεμούντων τὸ μέν τί ἐστι μάχιμον, αὐτοὶ οἱ

testo più simile a quello elianeo per contenuto.

ἄμαχον: i significati che il LSJ dà per quest'aggettivo possono essere riassunti in 1) «*with whom no one fights, unconquerable*» (quindi un significato passivo) 2) «*not having fought, taking no part in the battle*» (significato attivo). Il secondo senso è quello impiegato specificamente nel passo in questione; il termine migliore –per ragioni etimologiche[280]- per rendere la parola in italiano, imbelle[281] non rende perfettamente il senso del vocabolo greco.

ἀγοραίων: l'aggettivo, evidentemente connesso col sostantivo ἀγορά, significa «riguardante l'*agorà*». Riferito ad ἄνθροποι, il termine può indicarne i frequentatori, contrapposti agli ἔμποροι: ad esempio Gesner li identificava con «*forenses et causidici*[282]». Piuttosto che pensare ad avvocati, la cui utilità all'interno di un esercito è quantomeno dubbia[283], è meglio pensare ad altro genere di servizi richiesti ed attinenti in qualche modo all'*agorà*. Arriano viene in soccorso impiegando l'aggettivo ἐμπορικὸν nel passo corrispondente, permettendoci di identificare senza ombra di dubbio gli «uomini dell'*agorà*» con i «*vivandieri*»[284]: infatti il LSJ cita questo passo di Eliano per segnalare che talvolta l'aggettivo ἀγοραῖος passa a identificare i «*traders* (i.e. sutlers)».

δούλων: la lezione ὁτύλων, che compare nelle edizioni a stampa precedenti al 1855, è conservata dal codice *Marcianus gr.* 516[285], uno di quelli che Robortello consultò per la sua edizione. La corruttela è dovuta ad un errore di lettura della lezione δούλων conservata nell'antigrafo: «Il (scil. André Télountas, il copista) fait des fautes de lecture grossières qui nous permettent parfois d'imaginer la manière dont était écrit le modèle. (...) Dans le modèle que le copiste avait sous les yeux, le mot δούλων était écrit avec une ligature des lettres δο, et sans doute était-il arrivé que l'omicron ne fût pas complètement fermé. André Télountas prit la boucle initiale du delta pour un omicron et la haste recourbée du delta joint à l'omicron mal fermé pour un tau avec ligature élevée et courbe, tel qu' on en voit dans de nombreux manuscrits à parir du XIII^{e} siécle; on aboutit ainsi à la lecture οτύ. De là est née, avec l'agrément complémentaire d'un esprit rude, la leçon ὁτύλων qu'on retrouvera dans tant de manuscrits de la Renaissance...»[286].

II, 3

τοῦ δὲ μαχίμου...ἐλεφάντων: il testo di Eliano riprende, espandendolo parzialmente, quanto già scritto da Asclepiodoto[287]. D'altra parte, un ulteriore

---

στρατιῶται, τὸ δὲ τοῦ μαχίμου εἵνεκα ἠθροισμένον, ὅσον θητικὸν ἢ ἰατρικὸν ἢ ἐμπορικὸν ἢ καπηλικόν.

[280] ἄμαχον è formata da un prefisso negativo α− ed il sostantivo μάχη. La parola «imbelle» è di origine latina, ed è formata dal prefisso negativo in- più il sostantivo bellum, -i. Cfr. Riganti 1989, s.v. *bellum*.

[281] Battaglia 1961 s.v. *imbelle*: «Incapace di combattere, poco adatto alla guerra; che svolge attività pacifiche.».

[282] Citato in Arcerius 1613, 102.

[283] Già osservato da Arcerius 1613, 102.

[284] «Chi, in passato, negli accampamenti e nelle caserme, vendeva ai soldati cibo, bevande e quant'altro fosse loro necessario.» (Battaglia 1961, s.v. *vivandiere*). Già Arcerius 1613, 102 aveva interpretato correttamente l'aggettivo.

[285] Dain 1946, 309 la registra infatti nell'elenco delle corruttele di questo codice.

[286] Dain 1946, 307.

[287] Ascl. I, 1: Τοῦ δὲ μαχίμου τὸ μέν ἐστι πεζόν, τὸ δ' ὀχηματικόν· τὸ μὲν γὰρ ποσὶ χρῆται πρὸς τὴν μάχην, τὸ δ' ἐπί τινος ὀχεῖται.

approfondimento è offerto da Arriano, che integra le informazioni offerte dai due tattici con annotazioni di argomento storico[288].

ἐπ᾽ ὀχημάτων: ὄχημα è, innanzitutto, «*anything that bears or supports*». Significa anche «*carriage, chariots*...prop. *mule-car*, opp. ἅρμα (war-car)». Il fatto che subito dopo Eliano distingue la parte ἐπ᾽ ὀχημάτων tra quelli «a cavallo» e quelli «cogli elefanti», insieme con la distinzione che l'autore opera nel paragrafo successivo per la parte «a cavallo», prova che il termine ha il significato generico di «veicolo»[289].

ἰδίως: il codice A, che ascrive sempre lo iota, conserva una lezione ἰδίωι non attestata né da Köchly (che non ebbe accesso diretto al manoscritto) né da Dain.

βεβηκός: il verbo βαίνω indica il movimento, in particolare a piedi («prop. of a motion *on foot*», specifica il LSJ); del resto, la suddivisione stessa tra appiedati e su veicoli, implica chiaramente che la parte πεζὸν si muove a piedi.

ἐφ᾽ ἵππων...ἐλεφάντων: propriamente la preposizione accompagnata dal genitivo esprime un complemento di luogo, richiedendo un verbo di quiete; si può avere, avverte il LSJ, «also, with verbs of motion, where the subject rests *upon* something, as *on* a chariot, a horse, a ship...»

II, 4

τοῦ δὲ...ἵππων: Asclepiodoto, dopo la distinzione tra le forze di fanteria e quelle «su veicolo[290]» passa ad occuparsi delle prime, senza occuparsi di distinguere, come fanno invece Arriano ed Eliano, le varie specie di truppe «ἐφ᾽ ἵππων». Da questo punto di vista, non si può non evidenziare che il testo di Arriano[291] appare più approfondito ed articolato, mentre Eliano si contenta di operare una semplice distinzione formale tra soldati su carri e soldati a cavallo. L'interesse per l'argomento trattato, in Arriano, è evidente.

ἵδρυται: il verbo ἱδρύω, dal significato di «*make to sit down, seat*» passa ad assumere al perfetto medio passivo il valore resultativo di «*to be seated, sit still*»[292].

II, 6

καὶ τῷ...ἁρμάτων: come già segnalato, il testo di Eliano riguardo alle distinzioni dell'esercito «su veicolo» è molto più semplice di quello di Arriano,

---

[288] Arr. *Tact.* II, 2: τοῦ δὲ αὖ ἐν γῇ μαχίμου <τὸ μέν ἐστι πεζικόν>, τὸ δ᾽ ἐπὶ ὀχήματι ἄλλῳ καὶ ἄλλῳ. καὶ τῆς δευτέρας ἰδέας τὸ μὲν ἱππικόν, ὅπερ ἵπποις χρῆται, τὸ δ᾽ ἐπὶ ἐλεφάντων, καθάπερ τὰ Ἰνδῶν στρατόπεδα καὶ τὰ Αἰθιοπικά, χρόνῳ δ᾽ ὕστερον καὶ Μακεδόνες καὶ Καρχηδόνιοι καί που καὶ Ῥωμαῖοι.

[289] Cfr. le traduzioni di Gz: «Bellatorum alii Pedites, alii Vectores.», FF: «De combattenti altri sono pedoni, altri sono vettori», LC: «...che combattono alcuni ne sono pedoni, et alcuni vettori...»; Kö: «..der andere reisiger Zeug.»; Dev: «...some are infantry, while others are mounted.»

[290] Precisamente la parte che ἐπὶ τινος ὀχεῖται (Ascl. I, 1).

[291] Arr. *Tact.* II, 3-4: τοῦ δὲ ἀφ᾽ ἵππων μαχητικοῦ τὸ μὲν ἰδίᾳ λεχθείη ἂν ἱππικόν, τὸ δὲ ἐφ᾽ ἁρμάτων. καὶ τοῦ ἱππικοῦ οἱ μὲν ἱππεῖς, οἱ δὲ ἀμφιπποι· ἱππεῖς μὲν οἱ ἐφ᾽ ἑνὸς ἵππου ὀχούμενοι, ἀμφιπποι δὲ οἱ ἐπὶ δυοῖν ἀστρώτοιν ξυνδεδεμένοιν, ὡς μεταπηδᾶν ἀπ᾽ ἄλλου ἐπ᾽ ἄλλον. ἡ μὲν δὴ ἀπὸ τῶν ἐλεφάντων μάχη ἁπλῆ ἐστιν, πλήν γε δὴ ὅτι καὶ πύργους ἔφερον ἔστιν ὅτε οἱ ἐλέφαντες· τῶν δὲ καὶ οἱ ὀδόντες σιδήρῳ ὀξεῖ ὡπλισμένοι ἦσαν, τοῦ τε τομώτεροι εἶναι καὶ τοῦ μὴ ἀποθραύεσθαι εὐπετῶς.

[292] LSJ, s.v. ἱδρύω.

che invece si sofferma a lungo sull'argomento. Solo al termine della sua articolazione, i due manuali ricominciano a concordare[293]. Ciò si riflette anche sulla numerazione dei paragrafi adottata da Köchly, il quale riteneva che l'opera di Eliano ed Arriano fossero due versioni diverse di uno stesso lavoro (risp. prima e seconda –definitiva- edizione): il quinto paragrafo, sugli elefanti, pur apparendo solo nel manuale di Arriano, viene «conteggiato» anche per Eliano.

γένει…εἴδεσιν: le distinzioni per genere e specie, propria della logica e della filosofia, rimontano sicuramente *almeno* all'epoca di Aristotele[294]. Si possono considerare una spia della preparazione culturale dell'autore?

ἡ πεζικὴ…ἡ ἱππική: da segnalare la sintassi di questa frase. Il verbo, al singolare, ha due soggetti (accordo per vicinanza), posizionati ai limiti opposti della frase, nelle posizioni di rilievo.

γάρ: credo che la particella dovrebbe essere considerata come congiunzione eccettuativa o comunque avversativa. Il LSJ non riporta però quest'uso di γάρ, e, tra i vari segnalati, l'unico che potrebbe essere preso in considerazione è quello principale: «Introducing the reason or cause of what precedes, *for*». In questo caso, l'impiego sarebbe giustificato dalla presenza di πολυμερής: fanteria e cavalleria sono tali, *perché* carri ed elefanti non lo sono[295].

II, 7

ἡ μὲν οὖν…περιμηκεστέροις: cominciata l'analisi dei diversi tipi di fanteria, i testi di Asclepiodoto[296], Arriano[297] ed Eliano riprendono a concordare tra loro.

σύνταξις: la parola indica fondamentalmente l'atto di disporre ed organizzare, anche in senso militare («*putting together, system, arrangement, systematic treatise* ecc..»[298]). Il sostantivo, però, viene usato anche per indicare l'oggetto del predetto atto (e cioè «*body of troops, covenant, assigned impost, subvention* ecc.»). Eliano utilizza questo sostantivo come sinonimo di σύνταγμα (col quale è etimologicamente affine), variandone spesso l'impiego.

τὸ μὲν τῶν ὁπλιτῶν: i tre gruppi in cui sono distinti i soldati di fanteria vengono identificati in un primo momento con l'articolo sostantivato o con un aggettivo sostantivato, tutti e tre al femminile (ἡ μέν, ἡ δὲ, τρίτη); chiaramente

---

[293] Cfr. Arr. *Tact.* II, 5-6: ἡ δὲ ἀπὸ τῶν ἁρμάτων μάχη πολυειδεστέρα ταύτης· ἦ γὰρ ψιλὰ ἦν τὰ ἅρματα, καθάπερ τὰ Τρωϊκά, ἢ δρεπανηφόρα, ὡς ὕστερον τὰ Περσικά, καὶ ἢ πεφραγμένων τῶν ἵππων ἢ ἀφράκτων, καὶ ἢ ἁπλοῦ τοῦ ῥυμοῦ ἢ διπλοῦ, τὰ δὲ καὶ πολύρρυμα. αἱ δὲ πεζικαί τε καὶ ἱππικαὶ τάξεις καὶ ὁπλίσεις πολυειδεῖς τε καὶ πολύτροποί εἰσιν.

[294] V. ad es. Arist. *Po* 1457 b

[295] Cfr. Gz: «...quod vero...»; Kö: «Die Ordnungen und die Bewaffnung des Fussvolks und der Reiterei *aber* sind mannigfaltig und verschiedenartig.» Dev: «For only...». Le traduzioni di FF («...et quel, ch'io ho detto esser negli elefanti, et ne carri....») e LC («...il che non si può fare ne de gli elefanti, ne etiamdio delle carrette») ignorano il γάρ.

[296] Ascl. I, 2: Τοῦ δὲ δὴ πεζοῦ τὸ μέν ἐστιν ὁπλιτῶν σύστημα, τὸ δὲ πελταστῶν, τὸ δὲ τῶν καλουμένων ψιλῶν. τὸ μὲν οὖν τῶν ὁπλιτῶν ἅτε ἐγγύθεν μαχόμενον βαρυτάτῃ κέχρηται σκευῇ—ἀσπίσι τε γὰρ μεγίσταις καὶ θώραξι καὶ ταῖς κνημῖσι σκέπεται—καὶ δόρασι μακροῖς κατὰ τὸν ῥηθησόμενον Μακεδόνιον τρόπον.…(il paragrafo prosegue con la definizione dei peltasti).

[297] Arr. *Tact.* III, 1-3: αὐτίκα τῶν πεζῶν ἡ ὅπλισις, ὥς γε δὴ τὰ ἀνωτάτω τεμεῖν, τριχῇ νενέμηται, ἔς τε τὸ ὁπλιτικὸν καὶ ἐς τὸ ψιλὸν καὶ ἐς τὸ πελταστικόν. τὸ μὲν δὴ βαρύτατον <τὸ> ὁπλιτικὸν θώρακας ἔχει καὶ ἀσπίδας ἢ θυρεοὺς παραμήκεις καὶ μαχαίρας καὶ δόρατα, ὡς Ἕλληνες, ἢ σαρίσας, ὡς οἱ Μακεδόνες.

[298] LSJ, s.v. σύνταξις.

si riferiscono tutti al termine σύνταξις. Passando all'analisi specifica dei singoli gruppi, però, per ognuno di essi Eliano utilizza l'articolo sostantivato di genere neutro (II, 7: τὸ μὲν, II, 8: τὸ δὲ, II, 9 τὸ δὲ): l'autore sostituisce σύνταξις con un sinonimo (σύνταγμα, o anche σύστημα, che appare nel passo parallelo di Asclepiodoto) operando una *variatio*.

πελταστῶν: con questo nome erano identificate particolari truppe, armate della pelta, lo scudo leggero che permetteva loro di utilizzare agilmente i giavellotti. Di origine tracia, essi furono impiegati largamente dal generale mercenario ateniese Ificrate[299], entrando a far parte, quindi, dell'esercito greco, occupando una posizione intermedia tra gli opliti e gli *psiloi*[300].

ψιλῶν: i soldati armati alla leggera, o *psiloi*, cominciarono ad essere apprezzati[301] nell'esercito greco soltanto a partire dalla fine del V secolo a.C., nel corso della Guerra del Peloponneso, quando furono impiegati -con successo- contro truppe di opliti, entrando anche loro a far parte dell'esercito greco.

κέχρηται: mi pare ben evidente l'aspetto resultativo[302] in questa forma verbale, per cui traduco al presente[303].

II, 8

τὸ δὲ...θώρακος: l'analisi della fanteria prosegue, per Asclepiodoto[304] ed Arriano[305], seguendo il medesimo ordine e passando dunque all'armamento degli *psiloi*.

πάντων: lo considero un genitivo partitivo retto dal successivo superlativo[306]. É comunque possibile legare l'aggettivo al precedente ψιλῶν come suo attributo, ottenendo una frase dal senso praticamente uguale: «Tutti gli *psiloi* utilizzano un armamento leggerissimo...».

κέχρηται: come scritto nel paragrafo precedente, ritengo che in questa forma prevalga l'aspetto resultativo[307].

θυρεοὺς: la parola significa, propriamente, «scudi a forma di porta». Il termine è impiegato per indicare gli scudi oblunghi, usati dalla fanteria pesante. Si noti che

---

[299] Se si segue Arriano, bisogna escludere sia lo stesso Ificrate che appare tra i predecessori di Ael. *Tact.* I, 1. Una breve ricostruzione della sua attività di mercenario in Pritchett 1974, 62-72.

[300] Adcock 1957, 22

[301] «To be effective they (scil. light-armed troops) needed much training -more perhaps than any hoplite,- great courage, and good leadership. Without these they were hardly worth their rations as soldiers, though they might be used on the outskirts of war to carry the shield of their betters, or to devastate a hostile countryside.» (Adcock 1957, 16).

[302] cfr. Heilmann 1963, 202-203.

[303] Traducono con tempo passato Gz: «...armis uti consuetierunt...» e FF: «...costumarono portare arme gravissime». Impiegano un tempo presente, invece, LC: «...gli armati soli usano...», Kö: «Schwerbewaffneten führen...» Dev: «The heavy infantry use...».

[304] Ascl. II, 2: τὸ δὲ τῶν ψιλῶν τούτοις ἀπ᾽ ἐναντίας κουφοτάτῃ κέχρηται τῇ σκευῇ διὰ τὸ πόρρωθεν βάλλειν, οὔτε προκνημῖσιν οὔτε θώραξι κεκοσμημένον, ἀκοντίοις δὲ καὶ σφενδόναις καὶ ὅλως τοῖς ἐξ ἀποστήματος λεγομένοις τοξεύμασιν.

[305] Arr. *Tact.* III, 3: τὸ δὲ ψιλὸν ἐναντιώτατα ἔχει τῷ ὁπλιτικῷ πάντα, ὅτιπερ ἄνευ θώρακος καὶ ἀσπίδος καὶ κνημῖδος καὶ κράνους ἐκηβόλοις τοῖς ὅπλοις διαχρώμενον, τοξεύμασιν ἢ ἀκοντίοις ἢ σφενδόναις ἢ λίθοις ἐκ χειρός.

[306] Così le traduzioni precedenti. Vedi Gz: «Velites levissime omnium armantur...», FF: «I Veliti s'armano piu leggiermente di tutti...», LC: «...i Veliti armano più leggiermente di tutti gli altri...», Dev: «...the lightest equipment of all the infantry...». A queste è analoga la resa di Kö: «...führen die leichteste Rüstung...».

[307] Cfr. Gz: «armantur», FF: «s'armano», LC: «armano», Kö: «führen» e Dev: «use».

Arriano li cita specificatamente come parte dell'equipaggiamento degli opliti[308].

ἑκηβόλοις: aggettivo originariamente utilizzato nell'epica omerica col significato di «che non fallisce il suo lancio» (epiteto di Apollo, formato da ἑκών e βάλλω), in epoca successiva viene avvertito come derivante da ἑκας e βάλλω, col significato di «lungi-saettante». Il LSJ registra usi prosastici di questa parola, da segnalare in particolare Polibio, Plutarco, Onasandro, Eliano e Arriano. Per quanto riguarda la sua funzione sintattica, ci sono due possibilità diverse: può essere considerato un attributo di τοξεύμασιν, come sembra suggerire il LSJ[309]. A tale interpretazione, però, si può contrapporre il fatto che la parola τοξεύμα, significando esclusivamente «freccia», non ha bisogno di un attributo da tradurre con «a distanza»; inoltre si deve pure aggiungere che qualche difficoltà ad un legame di tipo attributivo la può fornire la posizione del participio χρώμενον, che separa aggettivo e sostantivo; nell'interpretazione alternativa, che seguo, ἑκηβόλοις è un aggettivo sostantivato, col significato di «armi da lancio»; i dativi dopo il participio, coordinati tramite la congiunzione disgiuntiva ἢ, sono apposizioni esplicative di τοῖς ἑκηβόλοις. Cfr. le traduzioni di Gz: «...sed *telis* tantum utuntur, aut sagittis, iaculis, lapide, ex funda, aut ex manu.», Kö: «...sondern führen *Fernwaffen*, Bogen oder Wurfspeere oder Steine zum Wurfe, sei es mit der Schleuder, sei es aus freier Hand» e infine Dev: «...but use *missile weapons*, arrows, javelins, or stones fired from slings or thrown by hand.»

τοξεύμασιν ἀκοντίοις: Köchly inserisce tra i due elementi una congiunzione disgiuntiva, creando di fatto un elenco che prosegue fino alle fionde. Dain accetta l'intervento, inserendo la congiunzione nell'elenco delle lacune presenti nell'archetipo[310]. Non sono certo che sia necessario intervenire sul testo, in questo caso: basterebbe sostituire alla congiunzione una virgola, ottenendo un elenco per asindeto, con un solo ἢ finale espresso. L'altra disgiuntiva conservata dalla tradizione marcherebbe la differenza tra i sassi lanciati «da fionda» e quelli lanciati «a mano».

τὸ τοῦ ᾽Αργίλου ὅπλον: come confessa lo stesso autore[311], in un primo tempo, non essendo consapevole di una lacuna immediatamente successiva a questo sintagma (cfr. *infra*), aveva congetturato τὸ τοῦ πελταστικοῦ ὅπλον al posto di ᾽Αργίλου, a proposito di cui aveva aggiunto «...quis ille fuerit Argilus, nemo tradidit. Male doctus cogitare possit aut de Argilo, Thraciae urbe, cum peltam initio Thracum constet propriam fuisse, aut de aliquo duce, qui multum peltastis usus fuerit, ut de Chabria, de Agesilao, vel etiam de Alexandro, quoniam Iphicratis quidem, peltastarum principis, nomen longius abest. Sed haec et per se improbabilia sunt in tanto omnium silentio, et multo improbabiliora apparent cogitanti, non solum Arrianum, qui simpliciter loco parallelo τὸ πελταστικόν nominat, sed etiam Leonem et Constantinum, quorum ille VI, 34-39, hic p. 1228 sq. ed. Meurs. hunc de ὁπλίσει locum exscripserunt, Argilum illum prorsus ignorare. Abeat igitur unde irrepsit.»[312] Già l'anno dopo, però, Köchly preferì proporre un'altra congettura, mantenuta poi anche nell'edizione critica, sostituendo alla precedente τὸ ἀπὸ ξύλου ὅπλον; l'emendazione[313] trae spunto da

[308] Arr. *Tact.* III, 2.
[309] Cfr. LSJ, s.v. ἑκηβόλος.
[310] Dain 1946, 74.
[311] Köchly 1852, 19.
[312] Köchly 1851, 7-8.
[313] Riporto per completezza tutto il testo di Köchly 1852, 19, 21 relativo alla questione (la prima

un elenco di nomi di armi presenti in Polluce[314]. Il ragionamento dell'editore non convince molto e, del resto, non è comprensibile come da ἀπὸ ξύλου si possa arrivare ad avere ᾽Αργήλου (o le varianti della tradizione parigina, ᾽Αργίλου o ᾽Αργύλου) nella tradizione manoscritta: preferisco, come già ha fatto Dain[315], reintegrare il testo tràdito, pur non potendo proporre alcuna spiegazione per questo nome. Da sottolineare che nei testi di Asclepiodoto ed Arriano mancano riferimenti associabili o paragonabili a questa frase di Eliano.

γένος καὶ – αὐτὸ μέν (par. 9): a complicare l'esegesi della frase, si aggiunge il fatto che nella tradizione parigina, già a partire dal codice A, è caduta una porzione di testo successiva ad ὅπλον. La lacuna, dovuta probabilmente ad *saut du même au même*[316], poté essere sanata da Köchly grazie al confronto con i codici della recensione fiorentina. Per quanto attiene la traduzione, il verbo κατατάσσω, accompagnato da εἰς e l'accusativo, significa «*refer to* a class»[317]: Eliano sta operando una classificazione, e distribuisce all'interno dell'armamentario degli *psiloi* anche questo tipo di equipaggiamento. Naturalmente, anche κατατάσσω è un verbo appartenente alla sfera lessicale militare, reimpiegato in senso traslato in questo caso. Ne fraintende totalmente il senso la traduzione di Devine[318].

II, 9

τὸ δὲ…συντάττουσιν: la descrizione del terzo tipo di fanteria e del suo equipaggiamento, quello dei peltasti, si ritrova anche nei manuali di Asclepiodoto[319] ed Arriano[320]. Il testo di quest'ultimo appare più approfondito, aggiungendo dei riferimenti sull'equipaggiamento di alcuni popoli antichi[321], assenti in Eliano (per questo l'edizione di Köchly passa dal nono all'undicesimo

parte, in realtà, riguarda essenzialmente un problema di ortografia): «Hinc iam melius, quae fuerit corrupti loci sententia, perspici potest: armorum duo genera levissima nominantur, quibus psili interdum instruantur. Ex his σπολὰς (sic!) ἀντὶ θώρακος tamquam e Xenophonte desumptum memoratur a Polluce VII, 70, eademque verba etiam I, 135 inter arma recensenda inveniuntur, ut X, 142 θώραξ, ἡμιθωράκιον, σπολάς ad vestitum militarem referuntur. Priore loco Pollux σπολάς, ait, θώραξ ἐκ δέρματος κατὰ τοὺς ὤμους ἐφακτόμενος; nec aliter Hesych. s.v. σπολάς. χιτωνίσκος βαθύς, σκύτινος, ὁ βύρσινος θώραξ, Phot. Suid. Etiam apud Aristoph. av. 933 et schol. ad eum locum σπολάς legitur. Contra in plerisque Xenophontis libris Anab. III, 3, 20. IV, 1, 18 σπολάδες et στολάδος legi videtur. Id igitur et h.l. retinui: quomodocunque scribitur, patet intelligi vestem loream s. pelliciam loricae loco indutam. Ei etiam levius scuti genus adiciendum erat, quod feliciter apud eundem Pollucem I, 133 invenisse mihi videor, ubi paullo ante illud σπολὰς ἀντὶ θώρακος inter varia ὅπλων ὀνόματα etiam ἀσπὶς ἀπὸ ξύλου nominatur.»

314 Poll. I, 133.

315 Dain 1946, 75 e in appendice. Lo studioso, per altro, non si sofferma minimamente, nella sua opera, sulla questione; sarebbe stato preferibile che spendesse qualche parola, almeno per spiegare perché ritenesse l'articolo τοῦ davanti ad ἀργίλου un'aggiunta introdottasi nell'archetipo alla versione «autentica».

316 Dain 1946, 169 la registra tra le lacune dell'iparchetipo parigino.

317 Cfr. LSJ e Lampe, s.v. κατατάσσω.

318 Dev: «In this corps a stick is used instead of heavy arms and a cloak instead of a breastplate».

319 Ascl. I, 2: τούτων δ᾽ ἐν μέσῳ πώς ἐστι τὸ πελταστικὸν σύστημα· ἥ τε γὰρ πέλτη μικρά τίς ἐστιν ἀσπιδίσκη καὶ κούφη, τά τε δόρατα πολὺ τῶν ὁπλιτῶν μεγέθει λειπόμενα.

320 Arr. *Tact.* III, 4: τὸ πελταστικὸν δὲ κουφότερον μὲν τυγχάνει ὂν τοῦ ὁπλιτικοῦ—ἡ γὰρ πέλτη σμικρότερον τῆς ἀσπίδος καὶ ἐλαφρότερον, καὶ τὰ ἀκόντια τῶν δοράτων καὶ σαρισῶν λειπόμενα—, βαρύτερον δὲ τοῦ ψιλοῦ.

321 Arr. *Tact.* III, 5.

paragrafo).

συντάττουσιν: il verbo συντάττω ha chiaramente uno specifico uso militare, col significato di «*put in order together, draw up*», cioè «schierare». Il contesto della frase, però, sembra suggerire un uso più generico, in alternativa al κατατάσσω impiegato nel paragrafo precedente, cioè col significato di «collocare in una categoria»[322], che è probabilmente il valore che deve considerarsi per la frase in esame[323].

II, 11

τῆς δ' ἱππικῆς...σκέπουσα: esaurita la trattazione delle forze che compongono la fanteria, l'attenzione dei tre autori passa alla composizione della cavalleria, anch'essa divisibile in tre parti. Asclepiodoto[324] opera una suddivisione diversa da quella operata invece dagli altri due autori, poiché distingue i cavalieri a secondo della distanza da cui combattono. Eliano ed Arriano[325], invece, conducono la loro trattazione in base all'equipaggiamento che caratterizza le forze a cavallo.

καί ἐν ταῖς: reintegro la congiunzione, presente nella tradizione manoscritta, ma assente dalle edizioni a stampa. La difficoltà di interpretare il καί (legherebbe la proposizione relativa e il participio al genitivo, in un'incidentale) è forse alla base della decisione di Köchly di seguire il testo delle edizioni a stampa. Dain sembra ritenere la presenza della congiunzione un'aggiunta antica, poi corretta da un revisore dell'iparchetipo[326] da cui sono derivati diversi manoscritti medievali,

---

[322] Significato registrato in Lampe, che rimanda ad Ath. *Ar.* I, 18.

[323] Questo sembra il senso con cui traducono anche Gz («...sunt complures, qui eos cum velitibus iungant, et utrosque vocare velint levem armaturam.»), FF («.....son molti, che gli accompagnano co' Veliti, et vogliono, che l'uno, et l'altro sieno appellati leggieri armatura.»), Kö: «...daher auch die Meisten auch die Peltasten zu den Leichten rechnen.» e Dev: «...for this reason most authorities place it among the light-armed.». LC rimane ambiguo: «...perche molti hanno posto i peltati [...] co' Veliti...»

[324] Ascl. I, 3: Κατὰ τὰ αὐτὰ δὴ καὶ τῆς ὀχηματικῆς δυνάμεως τρεῖς εἰσι διαφοραί· ἡ μὲν γάρ ἐστιν ἱππική, ἡ δὲ δι' ἁρμάτων ἐπιτελεῖται, ἡ τρίτη δὲ δι' ἐλεφάντων· ἀλλ' ἁρμάτων τε πέρι καὶ ἐλεφάντων ὡς οὐκ εὐφυῶν εἰς μάχην ὁ λόγος εἰς ὕστερον ἀναβεβλήσθω· τὴν δὲ ἱππικὴν ὡς πολλὴν καὶ παρὰ πολλοῖς καιροῖς χρησιμωτέραν ταῖς μάχαις νῦν διελοῦμεν· ἔστι γὰρ αὐτῆς εἴδη τρία, τὸ μὲν τὸ ἐγγύθεν μαχόμενον, τὸ δὲ πόρρωθεν, τὸ δὲ μέσον. καὶ τὸ μὲν ἐγγύθεν ὁμοίως βαρυτάτῃ κέχρηται σκευῇ, τούς τε ἵππους καὶ τοὺς ἄνδρας πανταχόθεν θώραξι περισκέπον, μακροῖς μέντοι χρώμενον καὶ αὐτὸ τοῖς δόρασιν, δι' ὃ καὶ δορατοφόρον τοῦτο καὶ ξυστοφόρον προσαγορεύεται, ἢ καὶ θυρεοφόρον, ὅτ' ἂν καὶ ἀσπίδας ἔνιοι φορῶσι παραμήκεις διὰ τὸ συνεπισκέπεσθαι καὶ τὸν ἵππον. τὸ δὲ πόρρωθεν μαχόμενον τοξοτῶν τε καὶ Σκυθῶν λέγεται· μέσον δὲ τὸ τῶν καλουμένων ἀκροβολιστῶν, οἳ δὴ τοῖς ἄκροις ἐπικοινωνοῦντες οἱ μὲν τόξοις, οἱ δὲ ἀκοντίοις μάχονται, καὶ τῇ ἄλλῃ χρώμενοι σκευῇ οἱ μὲν οὕτως, οἱ δὲ ἐκείνως· ὧν μὲν ἔνιοι μετὰ τὴν ἀκόντισιν ἐγγύθεν μάχονται, οὓς ἰδίως ἐλαφροὺς ὀνομάζουσιν· ὅτ' ἂν δὲ πόρρωθεν ἀκοντίζωσι μόνον, Ταραντίνους. Dal momento che le suddivisioni non sono uguali, non ho ritenuto opportuno isolare le singole parti equivalenti ai diversi paragrafi di Eliano.

[325] Arr. *Tact.* IV, 1: τῆς δ' ἱππικῆς ὁπλίσεως ἡ μὲν κατάφρακτος τυγχάνει οὖσα, ἡ δὲ ἄφρακτος. καὶ κατάφρακτος μὲν <ἡ> τούς τε ἵππους καὶ τοὺς ἱππέας πεφραγμένους παρεχομένη, τοὺς μὲν θώραξι φολιδωτοῖς ἢ λινοῖς ἢ ἐκ κεράτων καὶ παραμηριδίοις, τοὺς ἵππους δὲ παραπλευριδίοις καὶ προμετωπιδίοις·

[326] Dain 1946, 261. L'iparchetipo è chiamato «Bourguetianus» dallo studioso, e rappresenterebbe l'origine di Γ e Δ da cui furono trascritti, rispettivamente, il *Marcianus* 516 e il codice che Gaza usò per la propria traduzione. Lascia perplessi quanto Ibid. 261, n.9 scrive a proposito di καί: «Cette faute ancienne, addition de καί devant ἐν ταῖς εἴλαις, se trouvait déjà dans

tra cui il *Marcianus* 516 (che utilizzò Robortello per la sua edizione) e quello che fu letto da Gaza per la sua traduzione[327].

κατατασσομένης: il verbo κατατάσσω, utilizzato nel §9 col significato di «*refer to* a class» nell'ambito della tassonomia della fanteria, è ora impiegato col senso proprio, per indicare uno schieramento strategico, di «*draw up, arrange*»[328]. Appare caratteristico dello stile di Eliano riutilizzare la stessa parola a breve distanza (lo stesso verbo era stato utilizzato in senso traslato in II, 8), mutandone il significato.

II, 12

τῶν δὲ...ξυστοφόροι: anche in questo caso, Arriano[329] arricchisce il materiale indicando il nome di alcuni popoli che eccellevano per l'uso delle unità di cavallerie descritte.

θυρεαφόροι: Köchly ha emendato, normalizzandola in θυρεοφότοι, la lezione conservata nei codici a mia disposizione (A, L, M) e che l'apparato critico registra anche in B, tacendo su eventuali varianti. Lo stesso Dain, a proposito di altro, afferma che «tous nous manuscrits d'Élien, et même toutes nos éditiones imprimées jusqu'en 1853, portent la leçon θυρεαφόροι (...) au lieu de θυρεοφόροι (...).»[330]. Il LSJ registra entrambe le forme: Plb. V, 53-8, Plu. *Aem*. 19, Arr. *Tact.* 4, 4, *Supp. Epigr.* 3. 351 hanno θυρεαφόροι; LXX *Ch. i* XII.24, Plb. X. 29. 6, Ascl. 1,3 e Plu. *Crass*. 25 mostrano θυρεοφόροι. Due autori (Polibio e Plutarco) impiegano entrambe le forme. Non mi sembra ci siano ragioni che rendano necessario un intervento del testo, quindi ristabilisco la lezione tradizionale, così come è stata ristabilita anche nell'edizione di Arriano[331].

II, 13

ἀκροβολισταὶ...Σκύθαι: anche in questo caso, il testo di Arriano[332] appare più

---

l'archétype». Lo stesso autore, nell'elenco delle aggiunte all'archetipo, non menziona la congiunzione in questione, e d'altra parte in appendice ne ripropone l'integrazione *contra* l'espunzione di Köchly.

327 Dain 1946 in appendice propone di reintegrare la congiunzione espunta da Köchly al testo.

328 Cfr. le traduzioni di Gz: «...per turmas locari debent....», FF: «...si dee dividere da' carri, et porsi per isquadre...», LC: «...habbiamo diviso dalle carrette, et ordinato in isquadre...», Kö: «...welche geschwaderweise geordnet wird...» e Dev: «...are organized in squadrons...».

329 Arr. *Tact.* IV, 2-4: ἄφρακτος δὲ ἡ ἐναντία. τούτων δὲ οἱ μὲν δορατοφόροι εἰσὶν ἢ κοντοφόροι ἢ λογχοφόροι,
οἱ δὲ ἀκροβολισταὶ μόνον. δορατοφόροι μὲν οἱ πελάζοντες ταῖς τάξεσι τῶν πολεμίων καὶ δόρασιν ἀπομαχόμενοι ἢ κοντοῖς ἐν τῇ ἐπελάσει ἐξωθοῦντες ὡς Ἀλανοὶ καὶ Σαυρομάται, ἀκροβολισταὶ δὲ οἱ πόρρωθεν ἀκροβολισμοῖς διαχρώμενοι, καθάπερ Ἀρμένιοι καὶ Παρθυαίων ὅσοι μὴ κοντοφόροι. τῆς προτέρας δὲ ἰδέας οἱ μὲν καὶ θυρεοὺς φέρουσιν καὶ καλοῦνται θυρεαφόροι, οἱ δὲ ἄνευ τούτων αὐτὸ μόνον δόρασι καὶ κοντοῖς μάχονται, οἱ δὴ καὶ <ἰδίως> δορατοφόροι ἢ κοντοφόροι ὀνομάζονται, ἔστιν δὲ ὑφ' ὧν ξυστοφόροι.

330 Dain 1946, 139. In appendice, infatti, propone di ristabilire la lezione tràdita.

331 cfr. Roos 1968 *ad* Arr. *Tact.* IV, 4.

332 Arr. *Tact.* IV, 5-9: ἀκροβολισταὶ δὲ λεχθεῖεν ἂν οἱ μὴ ἐς χεῖρας ἰόντες ἀλλὰ πόρρωθεν ἐξακοντίζοντες. καὶ τούτων οἱ μὲν δορατίοις διαχρῶνται ἐς τὸν ἀκροβολισμόν, οἱ δὲ τόξοις. οἱ μὲν δὴ δορατίοις ἀκροβολιζόμενοι Ταραντῖνοι ὀνομάζονται, οἱ δ' ἕτεροι ἱπποτοξόται. καὶ αὐτῶν δὲ τῶν Ταραντίνων οἱ μὲν αὐτὸ μόνον πόρρωθεν ἀφιστάμενοι ἢ ἐς κύκλους παριππεύοντες διαχρῶνται τῷ ἀκροβολισμῷ, οἱ δὴ καὶ εἰλικρινεῖς Ταραντῖνοί εἰσιν· οἱ δὲ τὰ πρῶτα ἐξακοντίζοντες ἔπειτα συμπλέκονται

approfondito, contenendo riferimenti alla cavalleria romana che mancano completamente in Eliano, il quale, invece, aggiunge al termine dell'ultimo paragrafo sulla cavalleria un piccolo riassunto delle sotto-divisioni finora elencate, elenco che risulta invece assente in Arriano.

καὶ δορατίοις…Ταραντῖνοι: costruzione brachilogica tipica dello stile di Eliano che tende a sottintendere elementi (siano essi facili da ricavare, come anche più complessi) in uno stile sintetico, rapido e non sempre chiaro. Molte integrazioni che sono state proposte in passato sono dovute ad un'errata valutazione del testo, dovuta proprio allo stile oscuro dell'autore.

ἅπαξ: Köchly voleva integrare davanti all'avverbio un pronome relativo ἅ, assente in tutta la tradizione manoscritta, forse per assegnare un complemento oggetto a προεξακοντίσαντες che veniva percepito dall'editore come transitivo. Anche se si può facilmente spiegare la caduta di un relativo ἃ davanti a vocale α, bisogna anche osservare che, sintatticamente, il pronome non è necessario, dal momento che il verbo immediatamente dopo potrebbe avere valore intransitivo (v. sotto). Dain elimina l'integrazione[333], ma, d'altra parte così facendo viene a mancare una congiunzione che colleghi alla prima parte della proposizione.

προεξακοντίσαντες: il verbo è un *hapax*, sicché non è possibile appurare se è transitivo o intransitivo. Deriva, però, da ἐξακοντίζω, che ammette entrambe le costruzioni[334].

ὥστε…μαχομεν: identificata come una glossa inserita nel testo (Dain la menzione come una delle quattro più antiche, inserite prima che la tradizione elianica si separasse in due rami[335]) è stata eliminata dall'edizione critica del 1855, e relegata in apparato critico. La frase appare anche in Gaza[336], anche se essa segue quella che nel testo greco di Eliano costituisce la fine del paragrafo (οἱ δὲ … Σκύθαι)[337]. Credo sia necessaria una certa cautela, nell'espungere la frase come glossa, che per questo reintegro: se è vero che è riassuntiva del paragrafo, e questo potrebbe essere un indizio della sua natura glossematica, è anche vero che in fine trattazione è possibile trovare un commento riassuntivo (v. ad es. il

---

τοῖς πολεμίοις, ἢ δόρυ ἓν ὧν ἔσχον ὑπολειπόμενοι ἢ καὶ σπάθῃ διαχρώμενοι, καὶ αὐτοὶ καλοῦνται ἐλαφροί. —῾Ρωμαίοις δὲ
οἱ ἱππεῖς οἱ μὲν κοντοὺς φέρουσιν, καὶ ἐπελαύνουσιν ἐς τὸν τρόπον τὸν ᾽Αλανικὸν καὶ τῶν Σαυροματῶν, οἱ δὲ λόγχας ἔχουσι. σπάθη δὲ μακρὰ καὶ πλατεῖα ἀπήρτηται αὐτοῖς ἀπὸ τῶν ὤμων, καὶ θυρεοὺς πλατεῖς παραμήκεις φέρουσιν καὶ κράνος σιδηροῦν καὶ θώρακα τὸν πεπλεγμένον καὶ κνημῖδας μικράς. λόγχας δὲ ἐς ἀμφότερα φέρουσι, καὶ ἀκοντίσαι μακρόθεν, ὁπότε τούτου δέοι, καὶ ἐγγύθεν ἐκ χειρὸς ἀπομάχεσθαι, συμπλακῆναί τε εἰ δεήσειεν εἰς χεῖρας ἐλθόντας, ταῖς σπάθαις μάχονται. οἱ δὲ καὶ πελέκεις μικροὺς φέρουσι πάντοθεν ἐν κύκλῳ ἀκωκὰς ἔχοντας.

333 Dain 1946 in appendice.

334 LSJ s.v. ἐξακοντίζω.

335 Dain 1946, 75-76.

336 Gz: «Ergo Tarantinorum alii, Tarentini nomine suo vocantur, qui de longe iaculari consuerunt; alii leves, qui pugnam cominus subeunt.». La frase appare naturalmente anche in FF: «De Tarentini adunque altri son chiamati Tarentini per lor nome, i quali sogliono tirar da lunge. Altri son chiamati leggieri, che combattono d'appresso.» e LC: «Perche quegli propriamente sono chiamati Tarantini, che da lontano lanciano dardi, et Tarantini leggieri sono que' che combattono, come habbiamo detto, d'appresso.».

337 Dunque la traduzione di Gz è: «Iaculantur, quos Tarentinos vocamus. *Arcu utuntur, qui equites Sagittarii, et a nonnullis Scythae etiamo vocantur.* Tarentinorum duo sunt genera...» Così anche FF: «L'arco usano quegli, che si chiamano arcieri à cavallo; da alcuni anchora son chiamati Scithe. I Tarentini son di due maniere;». LC mostra invece l'ordine proprio dei manoscritti greci.

paragrafo successivo, che riassume tutto il contenuto del capitolo[338]). La sua conservazione in tutti i rami della tradizione può essere una prova dell'autenticità del testo, piuttosto che dell'antichità della glossa.

II, 14

τοσαῦται…ἐλεφάντων: il paragrafo riassume le diverse tipologie di fanteria e di «esercito montato» fino a questo punto descritte. Non è stata messa in dubbio la sua autenticità perché espressamente citato nell'indice degli argomenti, preposto da Eliano stesso all'introduzione del suo trattato. Nelle edizioni a stampa precedenti quella del 1855 un'interpunzione scorretta ha prodotto un errato ψιλῶν ἱππέων, δορατοφόρων ἱππέων, ἀκοντιστῶν ἱππέων, τοξοτῶν ἱππέων, καταφράκτων κτλ. che è stato corretto solo con l'interpunzione adottata da Köchly.

Capitolo III

III, 1

ἑκάστης…εἰπεῖν: anche i manuali di Asclepiodoto[339] ed Arriano[340], dopo aver esplorato le diverse tipologie di forze terrestri (fanteria e montate), passano a studiare le sotto-divisioni della «falange», premettendo all'argomento un breve paragrafo introduttivo simile a questo di Eliano.

φάλαγξ: il termine conosce avuto diversi usi[341]. Impiegato già da Omero nell'Iliade per indicare la linea di battaglia, è poi stato utilizzato per indicare gli opliti in assetto di guerra; ancora, può denotare il corpo principale dell'esercito, distinto dalle ali laterali (dette κέρατα), così come può essere usato per indicare per metonimia l'accampamento; lo si traduce «falange» per indicare in modo specifico l'esercito macedone. Un altro significato da segnalare è quello che si ritrova in particolare negli scrittori di tattica, quando viene impiegato per indicare «a. *corps of* 16384 ὁπλῖται (...) b. *corps of* 8192 ψιλοί (...) c.*contingent of* 64 *chariots* (...) d. *contingent of* 64 *el ephants* (...)». Questo perché essi, in realtà, utilizzano φάλαγξ come termine generico per indicare qualsiasi contingente: di opliti, psiloi, carri, elefanti ecc. (cfr. Ascl. II, 7; VIII; Ael. *Tact.* VIII, 3; XXII, 2;

[338] cfr. anche Ael. *Tact.* XV, 2: λόχους μὲν καὶ ἐν τοῖς ψιλοῖς τάξομεν ,ακδ, τοὺς ἴσους τοῖς ἐν τῇ φάλαγγι, ὥστε ὑπὸ τὸν πρῶτον λόχον τῶν ὁπλιτῶν τὸν πρῶτον λόχον τῶν ψιλῶν τετάχθαι, καὶ ὑπὸ τὸν δεύτερον τὸν δεύτερον, καὶ ὁμοίως κατὰ τὸ ἑξῆς, οὐ μέντοι δεκαεξ ἀνδρῶν, ἀλλ' ἡμίσει ἐξ ὀκτὼ ἀνδρῶν, ὥστε τοὺς ακδ λόχους ἀνδρῶν εἶναι ηρϙβ.

[339] Ascl. I, 4: Εἰσὶν οὖν αἱ πᾶσαι τῶν τάξεων διαφοραὶ αἵδε, ὧν ἑκάστη φάλαγξ προσαγορεύεται περιέχουσα συστήματα κατὰ ἀριθμὸν ἐπιτήδειον καὶ ἡγεμόνας αὐτῶν πρὸς τὸ ῥᾳδίως ποιεῖν τὰ παρακελευόμενα πρὸς τὴν ἐφήμερον γυμνασίαν τε καὶ ἄσκησιν τῆς πορείας καὶ στρατοπεδεύσεως καὶ παρατάξεως καὶ πρὸς τοὺς ἐπ' ἀληθείας ἀγῶνας.

[340] Arr. *Tact.* V, 1: ἑκάστης δὲ τάξεως πεζικῆς τε καὶ ἱππικῆς συστήματά τ' ἐστὶ καὶ ἡγεμόνες καὶ ἀριθμὸς καὶ ὀνόματα, ὡς δέχεσθαι ὀξέως τὰ παραγγελλόμενα· ὑπὲρ ὧν ἤδη λεκτέον.

[341] Petrocelli 2008, 172-173 riassume bene le principali questioni riguardanti la falange.

XXIII; Arr. *Tact*. XIV, 2). In casi come questi, la parola φάλαγξ, in sostanza, ha un valore più generale di corpo di armata o, ancora meglio, categoria di soldato[342]: solitamente, è accompagnata da un genitivo epesegetico che ne specifica il tipo. Un buon esempio lo offre questo passo, in cui la funzione epesegetica è rappresentata da τῶν εἰρημένων, che si riferisce alle nove distinzioni operate del paragrafo precedente.

συστήματα: il termine ha un uso affine a quello generico di φάλαγξ («*body of soldiers, corps* usu.[ally] of a definite number») tanto che l'espressione τὸ τῆς φάλαγγος σύστημα può essere tradotta semplicemente come «falange». È chiaro che quest'ultimo significato non è applicabile al contesto, per quanto scritto sopra. Traduco quindi con «reparti»[343], intendendolo come termine generico per indicare o le sottodivisione della «falange» (ad esempio la tassonomia che viene presentata nel capitolo IX) o le ripartizioni dell'unità minima dell'esercito, il loco (v. cap. IV- V).

ἡγεμονίας: come termine militare, il LSJ registra solo i seguenti significati «*military unit, regiment*», menzionando inoltre Ael. *Tact.* 10, 4 nell'espressione αἱ μείζονες ἡγ. nel significato di «the higher *commands*». Il contesto indica che significa qualcosa di evidentemente diverso da σύστηματα, quindi non può essere tradotto con «reggimenti», poiché ogni tipo di sottodivisione del corpo d'armata è compreso all'interno di σύστηματα. Asclepiodoto impiega piuttosto ἡγεμόνας, Arriano ἡγεμόνες: entrambi intendono i «comandanti» delle diverse suddivisioni d'armata (v. capitolo IX); probabilmente bisogna tradurre ἡγεμονία considerandolo come un collettivo[344], «i diversi comandanti».

τάξεις: anche questa parola ha più significati relativi alla sfera militare. La scelta, che è complicata dal fatto che nei passi paralleli di Asclepiodoto ed Arriano non si utilizza né questo termine né un suo equivalente, andrà fatta tra questi valori, registrati nel LSJ: «*arranging, arrangment;*I. in military sense: 1. *drawing up in rank and file, order* or *disposition of an army* (...) 2. *battle array, order of battle* (...) 3. *a single rank* or *line* of soldiers (...) 4. *body of soldiers* (...) b. esp. [ecially] *a contingent of* 128 *men* (Ascl. 2.8 Arr. *Tact.* 10, 2, Ael. *Tact.* 9, 3. c. in late Gr.[eek], *membership of the militia palatina* (...) 5. *post* or *place in the line of battle.*». Probabilmente il significato più adatto è quello più rispondente all'etimologia (τάξις deriva dalla stessa radice di τάσσω, «disporre»), è con questa parola Eliano intende riferirsi o agli schieramenti[345] delle diverse sub-unità della falange (cap. X) o a quelli interni al loco (cap. VI).

ἐπιτήδειον: l'aggettivo si riferisce senza alcun dubbio al successivo ἀριθμὸν, nel significato di «adatto, idoneo». Nella mia traduzione ho esteso l'attribuzione anche ai precedenti sostantivi, per questo la traduzione di «appropriato~proprio».

περιεχούσης: il verbo si lega con l'iniziale ἑκάστης…φάλαγγος in una costruzione al genitivo assoluto, costruzione abbastanza rara in Eliano. La struttura sintattia presenta due particolarità: 1) Il soggetto ed il participio ad esso legato sono separati da un certo numero di parole; di solito i due termini sono

[342] Così Kö («Da nun jede der genannten Waffengattungen...»). Le altre traduzioni rendono la parola con «falange», o suoi equivalenti.

[343] «Milit. Unità organica (squadra, plotone, compagnia, battaglione) rispetto a quella di ordine superiore...In senso generico: contingente di truppa.» (Battaglia 1961, s.v. Reparto).

[344] «Praefecturas» lo traduce Gz, «prefetture» FF, «dignita» LC, «Führerschaft» Kö e «leaders» Dev.

[345] Traduzioni precedenti: Gz «ordines», FF «ordini», Kö «Ordnungen» e Dev «formation». LC non traduce il vocabolo.

accostati, anche per sottolineare il loro legame. In questo passo, invece, il soggetto[346] è separato dal participio tramite quattro complementi oggetti (συσήματα, ἡγεμονίας, τάξεις ed ἀριθμὸν) retti dal verbo. Questa struttura non è diversa da quella che Eliano solitamente impiega col participio congiunto (Sostantivo di riferimento – Complementi retti dal participio – Participio al caso del sostantivo di riferimento) 2) Il verbo del participio assoluto regge *cinque* complementi oggetti: il quinto (ὀνόματα) segue immediatamente il participio, turbando così la struttura sintattica della frase. È facile comprendere il motivo di tale costruzione: basta osservare che il quinto oggetto è legato ad una serie di complementi che termina con τοῖς ἀγῶσιν: se l'autore avesse voluto far precedere anche ὀνόματα al participio, la distanza tra quest'ultimo ed il sostantivo al genitivo sarebbe stata davvero eccessiva. Né sarebbe stato possibile inserire il participio tra ὀνόματα e χάριν, perché si sarebbe oscurato il senso del c. di fine. Da rilevare che anche il paragrafo di Arriano inizia con un genitivo (ἑκάστης, la medesima parola con cui inizia il testo di Eliano), ma si tratta di un genitivo epesegetico retto da συστήματα (anche questo termine appare in Eliano, come complemento oggetto del participio), soggetto del predicato ἐστι.

εἴς τε τὴν.. γυμνασίαν: in questa frase la preposizione regge γυμνασίαν, e, tramite la congiunzione καὶ, anche il successivo συνάσκησιν. A questa coppia si aggiunge un terzo complemento, anch'esso collegato da καὶ, introdotto però da una preposizione diversa (ἐν...ἀγῶσιν). Quest'ultimo è senza dubbio un complemento di luogo (figurato)/tempo, i due precedenti sintagmi retti da εἰς potrebbero avere valore finale[347]. N.b. ἐν con dativo non esprime il complemento di fine.

III, 2

τὸ μὲν…πόλεμον: dopo il paragrafo introduttivo, comune ai tre manuali, Asclepiodoto[348] prosegue con la trattazione delle suddivisioni interne alla falange oplitica; Eliano ed Arriano[349], invece, allungano il discorso premettendo una seconda parte introduttiva (in Eliano si tratta di III, 2-4) che anticipa gli argomenti che seguono immediatamente, gli stessi di Asclepiodoto: alla fine di questa seconda introduzione, infatti, i tre trattati riprenderanno la struttura comune.

καθ᾽ ἣν … χώραν τάξαι: la preposizione con l'accusativo ha valore distributivo (precisamente: «*distributively*, of a whole divided into parts»), valore sottolineato anche dalla presenza di ἕκαστον nella frase. Da notare, pure, che la costruzione sintattica è leggermente iperbatica. L'intera frase corrisponde al

[346] In effetti, già il soggetto stesso è costituito da un aggettivo separato dal sostantivo cui è attribuito da un genitivo!

[347] Gz: «...tum ad praecepta quotidiani exercitii, tum ad proelium ipsum accomodentur...» e FF «...si à comandamenti dell'esercito, che si fa giornalmente, si anchora alla guerra...» traducono γυμνασίαν e συνάσκησιν con un solo termine. Cfr. anche LC: «...le quali cose tutte sono accomodate a gli esercitii, et alle fatiche che tutto di si fanno, et etiamdio alle battaglie...», Kö: «..um sowohl bei der täglichen Übung der einzelnen Leute und der Haufen, als im Ernste des Gefechtes des Befehls gewärtig zu sein...» e Dev: «..uses specific words of command for the daily exercises and drill, as well as for real fighting...».

[348] Ascl. II, 1.

[349] Arr. *Tact.* V, 2-3. Questo il contenuto del paragrafo 2: πρῶτον μὲν δὴ καὶ μέγιστον [τὸν] ἐν στρατηγίᾳ ἔργον παραλαβόντα πλῆθος ἀνθρώπων ἀθρόον καὶ ἄτακτον ἐς τάξιν καὶ κόσμον καταστῆσαι· τὸ δ᾽ ἔστιν καταλοχίσαι τε καὶ ξυλλοχίσαι, ἀριθμόν τε ἐπιθεῖναι τῷ πλήθει παντὶ ξύμμετρον καὶ ἐπιτήδειον ἐς τὰς μάχας.

concetto di πρῶτον...καὶ μέγιστον...(ἐστι)..ἐς τάξιν καὶ κόσμον καταστῆσαι, espresso in modo estremamente più semplice da Arriano nel paragrafo corrispondente.

καταλοχίσαι: il verbo καταλοχίζω può essere considerato un verbo «tecnico», cioè legato esclusivamente alla sfera militare[350] nei significati di «formare/distribuire in lochi». Il «loco» è l'unità minima che compone un esercito (v. capitolo IV, 1).

συλλοχίσαι: come il precedente, anche questo è un verbo tecnico, per il quale il LSJ registra due differenti significati. Con esso si intende «*arrange* λόχοι *in order*» presso gli autori di tattica; altrimenti può assumere il senso di «*embody* or *incorporate* soldiers».

τοῦ παντὸς πλήθους: questo genitivo deve essere retto da ἀριθμόν con valore di genitivo di specificazione/epesegetico[351], corrisponde, infatti, a τῷ πλήθει παντὶ, usato in Arriano nel passo corrispondente.

III, 3

τὸ γὰρ...συντεταγμένων: il contenuto del paragrafo è molto simile a quello del passo parallelo di Arriano[352], con pochi elementi di differenza formale. Entrambi si chiudono con l'esempio di un esercito più piccolo ma ben organizzato che prevale su forze numericamente superiori ma disorganizzate.

συντετάχθαι: il verbo συντάσσω viene impiegato largamente soprattutto come termine militare, in questo caso assume il significato di «*to be drawn in order of battle*» (uso passivo, dal significato attivo di «*put in order together*». Eliano[353] ha utilizzato lo stesso verbo, precedentemente, col significato completamente diverso di «*compose* or *compile* a narrative book».

παράταξις: ad un significato generico di «*placing side by side*», se ne affianca subito un altro, più tecnico, «*marshalling, line of battle*». Nel contesto in esame, la parola sembra indicare, per estensione da «*line of battle*», le battaglie in sé come sembra suggerire anche il confronto col ἐς τὰς μάχας di Arriano. παράταξις tornerà più avanti, in VII, 1, con il significato di «*front rank* of the battle», evidentemente un altra variazione d'uso tipica di Eliano.

III, 4

ὅρον...πόλεμον: come già anticipato, il contenuto di questo paragrafo appare

[350] Il LSJ s.v. καταλοχίζω rimanda, oltre che ai tre autori di tattica, a D.S. XVIII, 70, Plu. *Lyc*. XVI, 4 e id. *Sull.* XVIII, 5

[351] Cfr. le traduzioni di Gz: «...ut numerum statuamus copiarum, qui modice commodeque ad belli rationem et usum suppeditet...», FF: «...facciamo il numero dell'esercito, che temperatamente et commodamente possa sovvenire alla ragione, è all'uso della guerra;», LC: «...determinare il numero di tutta la moltitudine, il quale sia proportionato, et commodo alle cose appartenenti alla guerra...», Kö: «..und die Zahl der ganzen Masse auf eine passende und den kriegerischen Zwecken entsprechende Weise bestimmt.» e Dev:»...and out of the whole multitude to devote an appropriate and serviceable number to the prosecution of the war.»

[352] Arr. *Tact.* V, 3: τὸ γὰρ συντεταγμένον στράτευμα ἔν τε τῇ πορείᾳ κουφότερον καὶ ἐν στρατοπεδείᾳ ἀσφαλέστερον καὶ ἐς τὰς μάχας ὠφελιμώτερον, ὥστε ἤδη καὶ μεγάλα στρατόπεδα καὶ εὐοπλοῦντα δι᾽ ἀταξίαν διαφθαρέντα ἴσμεν ὑπὸ ἐλάττονός τε στρατιᾶς καὶ οὐκ ἀκριβῶς ὡπλισμένης, τὰ δὲ ἀσθενέστερα καὶ οὐκ εὐοπλοῦντα κρατήσαντα τοῦ πλήθους τῇ εὐταξίᾳ.

[353] Ael. *Tact.* I, 2.

unicamente in Eliano. Le citazioni -da brani o opere perdute - che l'autore fa di Enea e Polibio suggeriscono cultura ed interessi variegati, anche se è opportuno valutare con cautela la questione: i riferimenti potevano apparire nella fonte comune e Arriano potrebbe averli omessi per propria scelta.

αὐτῆς: non ci sono termini femminili, nel paragrafo precedente, che possano essere presi in considerazione come referente del pronome. Esso potrebbe essere ricollegato, dunque, al sintagma ἐν τῇ τακτικῇ di II, 2[354], ma lascia perplessi la distanza che separa i due termini. Ho preferito considerarlo un anaforico-prolettico di ἐπιστήμη[355].

Αἰνείας...Πολύβιος: non ho trovato i riferimenti a queste citazioni. Polibio è stato autore di un opuscolo *Sulla Tattica* ormai perduto[356]. Impossibile[357] appurare se Polibio può essere considerato il «caposcuola» di una tradizione di tattici di cui, attraverso la mediazione di Posidonio, Asclepiodoto, Arriano ed Eliano sono gli unici rappresentanti sopravvissuti (si veda soprattutto il commento a XIV, 2).

συγκρίνῃ: il verbo significa letteralmente «*bring into combination or aggregation*, opp. διακρίνω». Da questo valore, evidentemente, si passa a quello di «organizzare» un πλῆθος ἄτακτον. Sottintendo, come apodosi del periodo ipotetico un altro ἐπιστήμην εἶναι[358].

πλῆθος ἄτακτον παραλαβὼν: questi stessi tre vocaboli, in un ordine diverso, sono già stati utilizzati in III, 2, accompagnati dai due verbi κατα− e συλλοχίζω. La citazione di Polibio, quindi, era già avvenuta là.

τακτικόν: è la lezione conservata da quasi tutti i codici[359], che è stata sostituita da Köchly con una correzione di seconda mano conservata nel manoscritto 𝔄 che tramanda ἄτακτον[360]. Causa dell'intervento sul testo è probabilmente un fraintendimento del senso da dare all'aggettivo, giudicato inadatto al contesto (credo che la lezione οὐ τακτικὸν conservata in alcuni manoscritti sia dovuta allo stesso tipo di fraintendimento). Tuttavia il LSJ traduce τακτικός con «*fit for*

---

354 Esplicitano tale referenza LC: «Et però volendo Enea diffinire quest'ordinanza militare...», Kö: «Die Taktik hat Aeneias ... definirt...» e Dev «The definition of tactics laid down by Aeneas...».

355 Così anche, mi pare, la traduzione di Gz: «Quam ob rem Aeneas ita genus id disciplinae definit...» ripresa da FF: «...Enea diffinì questa scienza in tal guisa...»

356 Lesky 1996 III, 954. Secondo Köchly 1855, II, 58-59 la citazione di Eliano è tratta da quest'opera perduta (il cui nome τὰ περὶ τὰς τάξεις ὑπομνήματα si ricava da Plb. IX, 20, 4)

357 Lesky 1996 III, 993 n. 196.

358 Diverse le traduzioni del passo. Gz: «Polybius vero scientiam esse inquit, qua homines militari ordini admittantur, decurientur, condecurientur, denique aptentur, et erudiantur ad belli usum et rationem.», FF: «Et Polibio disse essere una scienza con la quale gli huomi s'ammettano all'ordine militare, et sieno decuriati, et condecuriati; et finalmente accomodati et ammaestrati all'uso et alla ragion della guerra.»...», LC: «Et Polibio disse, ch'ella era scienza, che pigliando il sergente maggiore certa moltitudine ordinata, egli la paragoni, et ne faccia le fila, et le metta in ordine...», Kö: «...Polybios aber [hat definirt] als die Kunst, eine ungeordnete Masse zu gliedern, in Rotten abzutheilen, zusammen zu rottiren und für den Kriegszweck gehörig auszubilden.», Dev: «...whenever anyone takes an unorganized crwod, organizes it, divides it into files and, grouping them together, gives them a practical training for war.»

359 L'apparato critico di Köchly riporta che i codici EΦ ed H conservano οὐ τακτικὸν (la stessa lezione appare in una delle note di Stephanus, trascritte da Arcerio), mentre a margine di D si legge: ἢ τις πλῆθος ἄτακτον παραλαβὼν τοῦτο συγκρίνει e ἢ ἄν τις πλῆθος ἄτακτον.

360 Dain 1946, 164 registra il passaggio da ἄτακτον a τακτικόν tra le modifiche occorse nell'iparchetipo della recensione parigina. La stessa segnalazione si dovrebbe leggere in Ibid. 190 (elenco delle modifiche occorse nel codice L), ma ciò non avviene: si tratta di un refuso senza dubbio, poiché il codice fiorentino, come anche B ed M, della stessa famiglia, conservano la lezione τακτικόν.

ordering or *arranging*, esp. in war», espressione che si adatta al contesto e che permette, quindi, di mantenere il testo tràdito.

παιδεύσῃ: delle varie possibili costruzioni di questo verbo, qua è impiegata quella del doppio accusativo (oggetto~relazione); il complemento oggetto, sottinteso, è naturalmente il πλῆθος.

Capitolo IV

IV, 1

Τὸ μὲν...τελευταίου: con questo paragrafo comincia il capitolo in cui viene descritto l'unità minima del corpo d'armata, il loco. La trattazione procede all'unisono tanto con Asclepiodoto[361] quanto per Arriano[362], trattando gli stessi punti, e nello stesso ordine. È con quest'ultimo, però, che il testo di Eliano mostra maggiori affinità.

λόχος: il termine assume il significato di «fila» solo a partire dai tattici[363], mentre precedentemente la stessa parola designava una «compagnia» di un numero variabile di uomini[364]. Anticamente, invece, per indicare la fila veniva utilizzato στίχος: forse all'interno della scuola filosofica che diede alla luce il manuale da cui hanno variamente attinto i tre tattici (la scuola stoica di Posidonio, secondo l'ipotesi di Dain), un processo di sistematizzazione e razionalizzazione fissò dei termini «tecnici» con cui definire i diversi elementi dell'esercito[365].

ἀριθμὸς: la parola è in questo contesto traducibile con il suo significato generico di «*number, amount, quantity*». Si deve comunque segnalare che il LSJ riporta un uso (tardo) del termine come come corrispettivo del latino *numerus*, cioè «unità, reparto», che è esattamente ciò che significa λόχος.

ἀπό: seguita dal genitivo, la preposizione ha diversi valori attinenti all' «origine». Dando ad ἀριθμὸς il senso generico di «numero, quantità», ἀπό prende il significato di origine vera e propria, retto da un verbo sottinteso: «(cominciando a contare) a partire da»; l'espressione si ripete identica anche in Arriano.

τῶν...ἑπομένων: il genitivo può essere interpretato come retto da ἀπό (e collegato a τινος tramite congiunzione), sempre nel senso di «(cominciando a contare) a partire da... e da...)»[366] oppure può esser considerato un genitivo legato

---

[361] Ascl. II, 1. Questa, la porzione parallela al paragrafo di Eliano: Ἀναγκαῖον δὲ πρῶτον τὴν φάλαγγα καταλοχίσαι· τοῦτο δέ ἐστι καταμερίσαι εἰς λόχους. ὁ δὲ λόχος ἐστὶν ἀριθμὸς ἀνδρῶν εἰς σύμμετρα διαιρῶν τὴν φάλαγγα· σύμμετρα δέ ἐστι τὰ τιθέμενα μέρη, ἃ μηδὲν τὴν φάλαγγα πρὸς τὴν μάχην λυμαίνεται.

[362] Arr. *Tact.* V, 4: τὸ μὲν δὴ καταλοχίσαι ἐστὶν εἰς λόχους συντάξαι· ὁ δὲ λόχος ὀνομάζεται ἀριθμὸς ἀνδρῶν ἀπὸ τοῦ ἡγουμένου καὶ τῶν μετὰ τοῦτον κατόπιν τεταγμένων ἔστε ἐπὶ τὸν τελευταῖον κατὰ τὸ βάθος, ὃς δὴ οὐραγὸς καλεῖται.

[363] Lammert 1926, 945.

[364] Köchly 1855, 242-243 dà questi esempi: Th. V, 68, 3; X. *Cyr.* 6. 3.21; Id. *An*. III, 4, 32; IV, 8, 15.; id. *Lac.* XI, 4; 5; 10. Cfr LSJ s.v. λόχος, Lammert 1926, 944 e Lazenby 1993, 89.

[365] Traccia di tale evento si può ritrovare nelle parole di Ascl. II, 1 Ἐκαλεῖτο δὲ ὁ λόχος πάλαι καὶ στίχος καὶ συνωμοτία καὶ δεκανία.

[366] Questo è il senso dato da Gz: «Est autem decuria numerus hominum, qui a duce uno positione simplici subinde deductus serie...», FF «et decuria è un numero d'huomini, il quale guidato da

ad ἀνδρῶν tramite la congiunzione, e in questo caso avrebbe valore di qualità: «unità (costituita) di/da uomini...». In ogni caso, la frase è ripetuto, con termini molto simili, in Arriano.

μετ᾽ αὐτὸν: la lezione tramandata dai codici, αὐτοὺς, non appare corretta a causa del plurale, difficile da ricollegare. Köchly, su proposta di Arcerio, emendava così il pronome modificandone il numero: da plurale passa a singolare, permettendo di legarlo al primo della fila (τινος ἡγουμένου)[367]. Arriano utilizza un'espressione molto simile, μετὰ τοῦτον, che potrebbe confermare la correzione operata da Arcerio.

IV, 2

τὸν δὲ…δεκαέξ: in breve sono ricordate le possibili cifre che compongono un «loco». Come spesso capita, il testo di Eliano e quello di Arriano[368] tendono a coincidere, ma in questo caso il riferimento che quest'ultimo fa ad un loco di dieci unità crea un parallelismo con Asclepiodoto[369], che cita le stesse formazioni.

ὀκτώ…δώδεκα.…δεκαέξ: i tattici non individuano gli autori delle diverse scuole di pensiero. A tal proposito, credo sia sorto un equivoco dovuto alla confusione operata tra λόχος e στίχος: dato che quest'ultimo costituisce inequivocabilmente la «fila», e che la profondità della falange è costituita dal numero di componenti le sue file (Ael. *Tact.* VII, 1), le variazioni citate dai tattici non riguardano la composizione del loco inteso come squadra, ma, la profondità della falange che, stando alle testimonianze rimaste, variò molto nel corso della storia greca[370]. Arriano ed Asclepiodoto nei relativi passi paralleli, a differenza di Eliano, conoscono pure lochi costituiti da dieci uomini: è possibile che un οἱ δὲ δέκα fosse già caduto nell'archetipo del manuale di Eliano, per via di un omoteleuto.

---

un capo seguitandolo l'un dopo l'altro ...» LC: «La fila è certo numero d'huomini guidata dal caporale, et di quelle, che l'una dopo l'altra si vanno appresso.», Kö: «Rotte heißt eine Anzahl Leute von einem an ihrer Spitze über die auf ihn folgenden bis zum letzten...» e Dev: «A file (lochos) is a number of men, beginning with a leader and following one behind another down to the last man.»

[367] Dain 1946, 164 inserendo αὐτοὺς tra le forme corrotte contenute nell'iparchetipo della recensione parigina, accetta sostanzialmente l'intervento di Köchly. Non c'è, però, alcun riferimento al pronome nell'elenco delle corruttele nate nel Laurenziano (ibid. 190), che pure riporta la stessa forma.

[368] Arr. *Tact.* V, 5: ἀριθμὸν δὲ τοῦ λόχου οἱ μὲν ὀκτὼ ἀνδρῶν ἐποίησαν, οἱ δὲ δέκα, οἱ δὲ δύο ἐπὶ τοῖς δέκα, οἱ δὲ καὶ ἑκκαίδεκα. Il paragrafo prosegue, nell'edizione di Roos, con materiale che corrisponde ad Ael. *Tact.* IV, 3.

[369] Ascl. II, 1: δι᾽ ὃ τὸν ἀριθμὸν τοῦ λόχου οἱ μὲν ὀκτώ, οἱ δὲ δέκα, οἱ δὲ δυοκαίδεκα ἀνδρῶν πεποιήκασιν, ἕτεροι δὲ ἑξκαίδεκα.… (il testo prosegue con materiale che corrisponde ad Ael. *Tact.* IV, 3).

[370] Pritchett 1971, 134 segg. Cfr. soprattutto la tabella in Ibid. 135, in cui sono elencate le profondità testimoniate dagli storici: domina quella di otto soldati, la segue quella da sedici. Si arrivano a menzionare falangi profonde 50 uomini (ad es. quella di Epaminonda a Leuttra). «It has also been suggested that the point of these 'really deep' phalanxes was to provide a reserve, which could be moved out to attack the flanks of an enemy phalanx, once its front was 'pinned' (...). But there is no evidence that the rear ranks of a hoplite phalanx were ever used in this way, and there must be some other explanation for the importance attached to depth. The most probable is that it was thought that the deeper the phalanx, the more likely it was to be able to win the 'showing' and literally smash through the enemy line.'» (Wheeler 1993, 98-99)

IV, 3

ἔστω...βάθος: i testi di Asclepiodoto[371] ed Arriano[372] procedono parallelamente a quello di Eliano, toccando i medesimi punti e usando le stesse argomentazioni.

ἄν...ἀκοντίζωσιν: le lezioni conservate dai rappresentanti della recensione parigina, εἰ...ἀκοντιζουσιν, sono sicuramente legate l'una all'altra e derivano, verosimilmente, da un'errata trascrizione del verbo, che da congiuntivo, fu ricopiato all'indicativo, complice l'ambiguità di χρῶνται, che può essere considerato sia indicativo che congiuntivo. La congiunzione ἄν, inappropriata con l'indicativo, è stata poi sostituita da εἰ[373].

μῆκος...βάθος: il LSJ traduce μῆκος genericamente con «*lenght*», cioè «lunghezza». Si deve intendere come lunghezza della linea di battaglia, o lunghezza delle file dietro la prima linea? Di aiuto il fatto che a questa parola si contrappone βάθος, che significa invece «*depth*», impiegato frequentemente in senso militare per indicare «the *depth* of a line of battle». Dunque la prima parola indica la linea del fronte, la seconda il numero di linee che comprendono il fronte.

Capitolo V

V, 1

ὁ μὲν...καλεῖται: il capitolo sulla disposizione del loco inizia con l'attenzione concentrata sul criterio di scelta del capo-fila ed i suoi nomi. A differenza di Arriano[374], che l'aveva già fatto, Asclepiodoto[375] ed Eliano menzionano anche il titolo del chiudi-fila, l'urago

λοχαγός...ἡγεμών...πρωτοστάτης: impossibile fornire una traduzione per le tre parole, poiché i significati tendono a sovrapporsi (soprattutto le prime due, significando entrambe «comandante»). Lascio per questo i nomi greci[376].

---

[371] Ascl. II, 1: ...πρὸς τὸ συμμέτρως ἔχειν τὴν φάλαγγα εἴς τε τὸ διπλασιάσαι πρὸς τὰς ῥηθησομένας χρείας ἐπὶ δύο καὶ τριάκοντα ἄνδρα καὶ εἰς τὸ συναιρεῖσθαι εἰς ἥμισυ ἐπ᾽ ἄνδρας ὀκτώ· οὐδὲν γὰρ ἔμποδον ἔσται τοῖς ὄπισθεν μαχομένοις ψιλοῖς ἀκοντίζουσιν ἢ σφενδονῶσιν ἢ καὶ τοξεύουσιν· ὑπερβήσονται γὰρ τὸ τῆς φάλαγγος βάθος.

[372] Arr. *Tact.* V, 5-6: ὑποκείσθω δὲ ἡμῖν τὸ βαθύτατον αὐτοῦ ἐς ἑκκαίδεκα. σύμμετρον γὰρ τοῦτο πρός τε τὴν ἐπὶ μῆκος τάξιν καὶ πρὸς τὴν ἐς βάθος τῆς φάλαγγος καὶ πρὸς τὸ ὑπερτοξεύεσθαί τε καὶ ὑπερακοντίζεσθαι πρὸς τῶν ψιλῶν τῶν ἐφεστηκότων. καὶ εἴτε διπλασιάσαι δεήσειεν τὸ βάθος ἐπὶ τριάκοντα δύο ἄνδρας, ἡ τάξις σύμμετρος ἔσται· εἴτε αὖ μηκῦναι τὸ μέτωπον ἐς ὀκτώ, ἔσται οὐ πάντη ἀβαθὴς ἡ φάλαγξ. τὴν δὲ εἰς ὀκτὼ εἰ ἐκτεῖναι ἐθελήσειας ἐπὶ τέσσαρας, ἀβαθὴς γίγνεται.

[373] Quest'intervento nel testo, naturalmente, dev'essere stata una correzione volontaria nata per correggere un guasto involontario. L'iparchetipo della recensione parigina conteneva già il testo modificato: Dain 1946, 164.

[374] Arr. *Tact.* V, 6: χρὴ οὖν τὸν λοχαγόν, ἅτε πρῶτον τοῦ λόχου ταττόμενον, τὸν κράτιστον ἐπιλέγεσθαι· ὃ δὲ
αὐτὸς καὶ πρωτοστάτης καὶ ἡγεμὼν καλεῖται.

[375] Ascl. II, 2: Ἐκαλεῖτο δὲ ὁ λόχος πάλαι καὶ στίχος καὶ συνωμοτία καὶ δεκανία, καὶ ὁ μὲν ἄριστος καὶ
ἡγεμὼν τοῦ στίχου λοχαγός, ὁ δὲ ἔσχατος οὐραγός·

[376] Gz aumenta i termini, attingendo dal lessico militare latino «...Decurio, et decanus, et dux, et primus, et praestes nuncupatur.»; lo segue, naturalmente, FF: «et decurione et decano, et capo, et primo et soprastante è chiamato.» Cfr. le traduzioni di LC: «...si chiama capo di squadra, et guida, et capo della fila...», Kö: «er heißt auch Rottführer und Leiter und Vormann.» e Dev:

λοχαγός: mi sembra si debba distinguere tra il λοχαγός descritto da Senofonte e Tucidide, ufficiale a capo dell'unità λόχος, e il suo omonimo, descritto dai tre tattici, che altro non è che un soldato a capo di un fila di sedici elementi, come rivela soprattutto il sinonimo πρωτοστάτης. Non sono sicuro che fossero considerati ufficiali i locaghi degli eserciti descritti dai tattici, come lo erano invece quelli dell'esercito Lacedemone[377]: è vero che Onasandro menziona i locaghi come ufficiali[378], ma è anche vero che nel breve elenco che dà (locaghi, tassiarchi e chiliarchi) mancano molti dei titoli di ufficiali che appaiono nei tattici (v. Ael. *Tact.* IX): Onasandro[379] potrebbe non rifarsi alla stessa scuola che ha prodotto le opere di Asclepiodoto, Eliano ed Arriano.

V, 2

ὁ λόχος…ἐπιστάτης: il paragrafo, riguardante i diversi nomi con cui si può chiamare la «fila» di soldati, trova rispondenza parziale nel corrispettivo passo di Asclepiodoto[380], e totale in quello di Arriano[381].

στίχος: quanto al significato specifico, la parola indica indifferentemente tanto la linea quanto la fila (LSJ: «*row* or *file*»). Poiché il *loco* è una fila (v. IV, 1), questo sarà pure il significato di στίχος. Quanto all'uso, il LSJ ricorda che si tratta di un «old name for λόχος»: infatti Asclepiodoto, come già ricordato, specifica che ἐκαλεῖτο δὲ ὁ λόχος πάλαι καὶ στίχος. Il cambiamento di significato di στίχος può essere stato accompagnato da un parallelo cambio di significato di λόχος, che, ancora in Senofonte, indica compagnie costituite anche da cento soldati[382].

δεκανία: come termine tecnico, corrispondente al latino *decuria*, e associabile a λόχος appare molto raramente; oltre ai tre scrittori di tattica, si può trovare in Zonar. 732 s.v. ἐνωμοτία e Suid. 1498 s.v. ἐνωμοτία. Si noti che Eliano, che a

---

«...is thus called the file-leader (lochagos), leader, (hegemon) and front-rank-man (protostates)»

377 Wheeler 1993, 147. Cfr. X. *Lac.* XI, 5: ὃ δὲ οἱ πλεῖστοι οἴονται, πολυπλοκωτάτην εἶναι τὴν ἐν ὅπλοις Λακωνικὴν τάξιν, τὸ ἐναντιώτατον ὑπειλήφασι τοῦ ὄντος· εἰσὶ μὲν γὰρ ἐν τῇ Λακωνικῇ τάξει οἱ πρωτοστάται ἄρχοντες, καὶ ὁ στίχος ἕκαστος πάντ᾽ ἔχων ὅσα δεῖ παρέχεσθαι.

378 Onos. II, 3: λοχαγοὺς δὲ καθιστάτω καὶ ταξιάρχους καὶ χιλιάρχους, καὶ εἴ τινων ἄλλων ἡγεμόνων προσδεῖν αὐτῷ δόξαι, τοὺς εὐνουστάτους τῇ πατρίδι, πιστοτάτους, εὐρωστοτάτους, ἔνθεν δ᾽ οὐδὲν ἂν κωλύοι καὶ τοὺς εὐπορωτάτους καὶ τοὺς εὐγενεστάτους·

379 «La successione locaghi, tassiarchi e chiliarchi ricalca la struttura gerarchicamente ordinata dell'esercito persiano di Ciro: soldato semplice, pempadarco, decadarco, locago, tassiarco, chiliarco, miriarco (...) struttura rimasta proverbiale in quanto funzionale anche alla rapida ed efficace trasmissione degli ordini e al mantenimento della disciplina in un esercito di vaste proporzioni.» (Petrocelli 2008, 159).

380 Ascl. II, 2: ὕστερον δὲ μεταταχθεὶς ὁ στίχος διαφόρους ἔσχεν τῶν μερῶν ἐπωνυμίας· τό τε γὰρ ἥμισυ ἡμιλόχιον ὠνόμασται καὶ διμοιρία, τὸ μὲν ὡς πρὸς τὸ τῶν δεκαὲξ ἀνδρῶν πλῆθος, τὸ δὲ ὡς πρὸς τὸ τῶν
δώδεκα, καὶ ὁ ἡγεμὼν ἡμιλοχίτης καὶ διμοιρίτης, καὶ τὸ τέταρτον ἐνωμοτία καὶ ἐνωμοτάρχης ὁ ἡγούμενος.

381 Arr. *Tact*. VI, 1-2: τὸν δὲ λόχον καὶ στίχον ἤδη τινὲς ὀνομάζουσιν, οἱ δὲ δεκανίαν, τυχὸν οἷς ἐκ δέκα ὁ λόχος ἦν. ὑπὲρ δὲ τῆς ἐνωμοτίας ἀμφιγνοούμενόν ἐστιν· οἱ μὲν γὰρ ἄλλο ὄνομα τῷ λόχῳ εἶναι τοῦτο, οἱ δὲ τὸ τέταρτον τοῦ λόχου ἐνωμοτίαν καλοῦσιν, καὶ ἐνωμοτάρχην τὸν τούτου ἡγούμενον, τὰς δὲ δύο ἐνωμοτίας διμοιρίαν καὶ τὸν ἡγούμενον τούτου διμοιρίτην.

382 X. *An.* IV, 8, 15.

differenza di Asclepiodoto ed Arriano non conosce lochi composti da dieci uomini, utilizza δεκανία come sinonimo di loco.

ἐνωμοτία: la parola, che lascio non tradotta, designa normalmente una suddivisione dell'esercito Lacedemone[383] (cfr. Hdt. I, 65; Th. V, 68; X. *HG* VI.4.12, *Lac.* XI, 4; XI, 8; XIII, 9). Il sostantivo, ricollegabile al verbo ὄμνυμι «giurare» e che indica generalmente un gruppo di soldati giurati, non può certo avere questo significato nel paragrafo di Eliano (o nei corrispettivi di Asclepiodoto ed Arriano), in cui è impiegata per indicare semplicemente una sub-partizione del loco (composta da quattro persone). Evidentemente, come altri termini già osservati, anche ἐνωμοτία ha subìto lo stesso processo di riadattamento di λόχος, venendo riutilizzata e cambiando significato. Dei tre tattici, Asclepiodoto è l'unico a ricordare cambiamenti di questo genere, quando scrive, prima di elencare i diversi nomi delle suddivisioni del λόχος, che ὕστερον δὲ μεταταχθεὶς ὁ στίχος διαφόρους ἔσχεν τῶν μερῶν ἐπωνυμίας. Eliano ed Arriano, invece, proseguono il loro elenco senza apparire consapevoli di utilizzare termini originariamente di diverso significato[384].

ἀπεφήναντο…ἐκάλεσαν: i due aoristi di queste voci verbali non sembrano giustificati da ragioni aspettuali, piuttosto appaiono avere valore sul piano cronologico (ma Arriano utilizza καλοῦσιν)[385], o anche come corrispettivi di un perfetto latino.

διμοιρία: il sostantivo originariamente indica una porzione doppia (così ad es. in X . *An.* VII, 2, 36). Il suo impiego come termine militare è segnalato solo presso i tre autori di tattica, come sinonimo di ἡμιλόχιον. L'etimologia (< δίς, μοῖρα) è chiara, e con essa il suo uso come sinonimo. Uno schema può illustrare meglio le suddivisioni possibili all'interno del loco, e la posizione dei relativi sotto-comandanti (dimorita ed emilochita):

---

[383] La più piccola, costituita di una quarantina di uomini al massimo (Lazenby 1993, 89).

[384] Ma cfr. Arr. *Tact.* VI, 3 (paragrafo che non ha corrispondenze né in Eliano né in Arriano): Ξενοφῶν δὲ πόστον μὲν μέρος τοῦ λόχου ἡ ἐνωμοτία ἐστὶν οὐ διασαφεῖ· ὅτι δὲ μεῖον καὶ πάντως γε τῷ ἡμίσει, δηλοῖ ἐν ᾧ λέγει ὅτι οἱ λοχαγοὶ κατ᾽ ἐνωμοτίας ἕκαστος ἐποιήσαντο τὸν αὑτοῦ λόχον. L'autore sta citando X. An. IV, 3, 26.

[385] In Gz non c'è traccia di tempi storici: «Sed sunt qui enomotiam, quartam esse decuriae partem afferant, praefectumque enomotarcham praeponant. Duas item enomotias Dimoeriam, quasi bipartitam vocant ...», così anche FF: «...v'è chi afferma l'enomotia essere una quarta parte della decuria, et prepone il caporale nomotarca. Chiamiano anchora due enomotie....» e Dev: «Others, however, use the term *enomotia* for a quarter-file and call the commander of an *enomotia* an enomotarch. Two *enomotiai* they call a *dimoiria* and its commander a *dimoirites*...». Al contrario mantengono il tempo passato LC: «...come alcuni hanno affermato, l'enomotia sia la quarta parte della fila; et colui che la guida hanno chiamato enomotarca...» e Kö: «Einige dagegen haben Kameradschaft den vierten Teil der Rotte genannt und den Führer desselben Kameradschaftsmeister, und zwei Kameradschaften Doppelquartier und ihren Anführer Doppelquartner..»

Suddivisioni nel loco	Sotto-comandanti del loco
• locago	• locago (del loco) e enomotarca #1
o	o
o	o
o_____ Enomotia #1	o_____ enomotarca #2
o	o
o	o
o	o
o_____ Semiloco / enomotia #2	X_____Urago (del semiloco)
o	• dimoirita (o emilochita) ed enomotarca #3
o	o
o	o
o_____ enomotia #3	o_____ enomotarca #4
o	o
o	o
o	o
x_____ Urago (enomotia #4)	X Urago (del loco)

ἡμιλόχιον: *hapax* impiegato solo –oltre che da Eliano- da Asclepiodoto.

ὥστε…διμοιρίτην: la frase, conservata nei manoscritti di entrambe le recensioni, è stata rimossa dall'edizione del 1855 perché identificata come una glossa. Purtroppo non siamo in grado di conoscere i motivi che spinsero Köchly a tale valutazione, poiché l'apparato critico ricorda soltanto che già Arcerio aveva osservato, a proposito della frase, che «fortasse ista redundant». Nonostante la povertà di argomentazioni, Dain concorda con l'editore, dal momento che identifica la frase come una delle poche glosse esistenti nell'archetipo[386]. Cosa può dimostrare che bisogna espungere questa parte del testo? Si può procedere per ipotesi. È innegabile che le ultime parole siano ridondanti, ma, a ben vedere, anche altre parti del manuale, senza dubbio autentiche, lo sono; ancora, avrà pesato la constatazione che in Arriano non appare la frase? Anche questo non è un argomento solido: in più punti uno dei due manuali riporta materiale che l'altra opera non ha. Inoltre, nel paragrafo di Arriano manca pure il corrispettivo di ὥστε τὸ ἡμιλόχιον κτλ.: si dovrebbe eliminare dal testo di Eliano solo per questo? Ancora, potrebbe aver avuto peso la considerazione che appariva il termine ἐπιστάτης, che viene «spiegato» da Eliano nel paragrafo successivo? Nemmeno questo sembra un motivo valido. In conclusione, penso sia il caso di reintegrare il testo, che dopotutto è stato conservato da tutta la tradizione manoscritta.

V, 4

καὶ ὁ μὲν….τεταγμένβων: la disposizione degli uomini all'interno del loco è identica a quella descritta da Asclepiodoto[387] ed Arriano[388], ma è particolarmente al

[386] Dain 1946, 75.

[387] Ascl. II, 3: <Ὁ δὲ ἡγούμενος ὠνόμασται καὶ πρωτοστάτης>, ἐπιστάτης δὲ ὁ ἑπόμενος, ὥστε καθ' ὅλον τὸν στίχον εἶναι πρῶτον πρωτοστάτην, εἶτα ἐπιστάτην, εἶθ' ἑξῆς πρωτοστάτην, εἶτα ἐπιστάτην, καὶ τοῦτο παρ' ἕνα μέχρις οὐραγοῦ, καθ' ἃ ὑπογέγραπται·

[388] Arr. *Tact.* VI, 4: ὁ μὲν δὴ τοῦ λοχαγοῦ κατόπιν ἑστὼς ἐπιστάτης καλεῖται, ὁ δὲ αὖ κατόπιν τούτου πρωτοστάτης, ὁ δ' ἐπὶ τούτῳ ἐπιστάτης, ὡς τὸν πάντα τοῦ λόχου στίχον ἐκ πρωτοστατῶν καὶ ἐπιστατῶν τετάχθαι παραλλὰξ ἱσταμένων.

testo di quest'ultimo che si può accostare lo scritto di Eliano, per forme e strutture.

ὀπίσω: si tratta di un avverbio che, come attesta il LSJ, può essere accompagnato dal genitivo con valore locale[389], mentre non sono registrate costruzioni in anastrofe, come quella impiegata nel caso in esame[390]. La posizione che ὀπίσω assume nella frase procura uno iato che non si verificherebbe se la parola precedesse il genitivo: la sua costruzione mi pare, dunque, voluta[391]. Nel passo parallelo, Arriano impiega con un'analoga costruzione in anastrofe, (evitando, tra l'altro, lo iato, non avendo mai mostrato prima di curarsene particolarmente!) κατόπιν[392], un avverbio con uso prepositivo molto diffuso; Asclepiodoto, ricorrendo ad una perifrasi con il participio ἑπόμενος, non impiega né avverbi né preposizioni.

ἐπιστάτης: come termine del lessico militare, il vocabolo ha significati abbastanza vari. Da «uomo di retroguardia» (ad es. in X. *Cyr.* VIII, 1, 8) a «uomo che monta (su carro o cavallo)» (S. *El.* 702), come anche «sovrintendente, capo, comandante» (cfr. A. *Th.* 816). È chiaro che il significato assunto in questo passo è ben diverso da quelli qua elencati: il termine, in Asclepiodoto, Arriano ed Eliano, indica genericamente gli «*even numbers* in a λόχος», i posti pari dei lochi. Sembra un nuovo caso di reimpiego di termini già noti con altro senso in ambito militare.

τοῦ κατόπιν: un altro avverbio che può essere costruito con il genitivo con valore locale, ma, come per ὀπίσω, il LSJ non registra eventuali usi in anastrofe, anche se tale costruzione è impiegata con sicurezza in almeno un caso da Eliano (il quale usa κατόπιν sette volte, di cui quattro con reggenza di genitivo[393]. Su dodici impieghi della stessa parola in Arriano, sette sono costruiti con il genitivo[394], nessuno in anastrofe). Si ha qualche difficoltà pure ad interpretare il valore sintattico dell'articolo τοῦ, che Köchly ricava dalla recensione fiorentina, avendo quella parigina conservato la lezione di ἐπὶ τούτου[395], che è molto più facilmente interpretabile e verosimilmente è dovuta all'intervento di un copista, per spiegare una forma oscura. Se consideriamo l'espressione τοῦ κατόπιν costituita da articolo più avverbio in anastrofe, bisogna dare un valore di τοῦ. È difficile pensare che abbia valore pronominale, perché l'articolo presenta tale valore soltanto se accompagnato dalle particelle μὲν e/o δὲ, o in poche espressioni

---

[389] Un solo esempio sul LSJ: *Ev. Matt.* IV, 19. Il solo Eliano lo utilizza con valore prepositivo cinque volte (v. nota 391).

[390] Nessuna delle precedenti traduzioni mette in dubbio il valore prepositivo di ὀπίσω. Gz: «..nam qui proxime decurionem postponitur, substes dicitur...», FF: «...chi è posposto appresso il decurione si chiama sottostante...», LC: «...quegli che per ordine viene appresso al capo di squadra...», Kö: «Derjenige, welcher hinter dem Rottführer steht, heißt Hintermann...» e Dev: «And the man stationed immediately behind the file-leader is called a 'rear-rank-man'...»

[391] Dei ventitre casi in cui ὀπίσω è usato da Eliano, ha valore di preposizione solo cinque volte (#72 dell'indice iniziale, XV, 1, XIX, 8, XX, 1, XXXIV, 4), solo una volta in anastrofe, in questo paragrafo.

[392] Per inciso, dei dodici casi in cui κατόπιν è impiegato da Arriano, questo è l'unico in anastrofe.

[393] Con anastrofe: forse Ael. *Tact.* V, 4 (due volte) e sicuramente Ibid.VII, 4; non in anastrofe: Ibid. VII, 1

[394] Arr. *Tact.* VI, 4 (due volte), VIII, 2, XII, 2, XIII,2 XXI, 2, XLIII, 2.

[395] Dain 1946, 164 registra le due lezioni ἔτι τούτου (una delle due, probabilmente a causa di un refuso, è trascritta ἐπί τουτου) tra le modificazioni occorse nell'iparchetipo della recensione parigina, in luogo dell'originale ἔτι τοῦ (anche in questo caso, una delle due lezioni è trascritta ἐπὶ τ.).

cristallizate[396]. Un uso pronominale potrebbe essere indicato dagli esempi di quelle frasi in cui κατόπιν ha valore sostantivato (es. v. Ael. XIV, 4; Arr. *Tact.* XXIII, 3). D'altra parte, il confronto con il testo di Arriano, che presenta κατόπιν τούτου, spinge ad accettare la lezione dei mss. parigini, ma, per una volta, sono favorevole alla scelta testuale operata da Köchly: è facile spiegare l'origine della versione parigina in quanto banalizzazione di una struttura sintattica dal valore oscuro[397], molto più difficile giustificare la lezione fiorentina da un originario τούτου. Per quanto riguarda il valore sintattico dell'espressione, la soluzione più semplice è che l'avverbio non sia costruito in anastrofe, e che l'articolo abbia quindi valore sostantivante[398]: in altre parole, l'espressione, dovrà essere intesa come avverbio sostantivato («quello dietro») retta, la prima volta da πρωτοστάτης, la seconda da ἐπιστάτης, sull'esempio di frasi come τῷ δὲ τούτου ἐπιστάτῃ ὁ τοῦ δευτέρου λοχαγοῦ ἐπιστάτης ἐπισταθείη[399].

πρωτοστάτης: lo stesso termine già impiegato come sinonimo di locago è usato anche per designare gli uomini nei posti dispari -compreso, naturalmente, il primo della fila, cioè, appunto, il locago- del loco. L'etimologia è chiara, e mostra chiaramente che il termine ha due usi, uno specifico («soldato di prima fila») ed uno traslato e proprio solo dei tattici («soldato delle linee dispari»).

V, 5

δεῖ…οὐραγούς: il paragrafo, assente in Asclepiodoto, è molto simile al corrispettivo passo nel testo di Arriano[400], diversificandosi per contenuto e forma solo nella parte finale.

δεῖ: la lezione εἰ, conservata in M (e letta da Köchly anche per il manoscritto B), è chiaramente derivata dal fatto che il copista non si è accorto della lettera capitale che costituisce l'iniziale del verbo in L, il capostipite della famiglia.

διαφέρειν: il verbo è impiegato in costruzione intransitiva. Quando regge il genitivo, assume il significato di «*to be different from*», solitamente seguito da un complemento di relazione/limitazione. Talvolta, il senso del verbo si arricchisce di uno specifico significato, e vale «*to be different from* a person: generally, *in point of excess, surpass, excel him*». Arriano fornisce un indizio su come interpretare διαφέρω, scrivendo χρὴ δὲ μὴ μόνον τὸν λοχαγὸν τὸν κράτιστον τοῦ λόχου εἶναι, ἀλλὰ καὶ τὸν οὐραγὸν οὐ πολύ τι ἀποδέοντα ἐπιλέγεσθαι[401], anche se

[396] Cfr. Cooper 1998, 353, Heilmann 1963, 297-299, Schwyzer 1950 II, 20-21.

[397] Chiarissimo comunque, senza dubbio, il significato. Cfr. LC (che semplifica, però, il testo): «Costui è il primo della squadra, et quegli che per ordine viene appresso al capo di squadra, si chiama anch'egli il secondo, si come colui, che gli va appresso è nominato quel che sta dinanzi: per modo che tutto l'ordine viene à essere con testo...», Kö: «...der wieder hinter diesem steht Vordermann...» e Dev: «...the man behind him in turni is called a "front-rank-man..». Le traduzioni di Gz e FF sono condotte su testo parigino e dunque non è necessario riportarle.

[398] Cfr. Cooper 1998, 407.

[399] Arr. *Tact.* VII, 1. Cfr. anche Ael. *Tact.* VI, 1: τῷ…ἐπιστάτῃ τοῦ πρώτου λοχαγοῦ, frase che però è stata oggetto di intervento da parte di Köchly.

[400] Arr. *Tact.* VI, 5: χρὴ δὲ μὴ μόνον τὸν λοχαγὸν τὸν κράτιστον τοῦ λόχου εἶναι, ἀλλὰ καὶ τὸν οὐραγὸν οὐ πολύ τι ἀποδέοντα ἐπιλέγεσθαι· πολλὰ γὰρ καὶ τούτῳ καὶ οὐ τὰ φαυλότατα ἐν τοῖς πολεμικοῖς ἐπιτέτραπται.

[401] Così anche LC: «Ben'è vero, ch'egli è necessario ch'il capo di squadra sia più eccellente de gli altri...» e Dev: «It is necessary for the file-leader and the file-closer to excel others in quality...».

altri danno un'interpretazione più generica[402]. Da segnalare l'assenza dell'intero paragrafo nella traduzione di Gaza (e così anche in Ferrosi).

τοὺς τῶν ἡμιλοχίων: Köchly[403] integrava ἄρχοντας, subito dopo ἡμιλοχίων, cui si doveva evidentemente riferire l'articolo all'accusativo[404]. L'intervento non è necessario[405], poiché rientra pienamente nello stile elianeo il ricorrere ad ellissi di alcuni termini, soprattutto se già ripetuti (poi, nel caso specifico, più che «comandanti» si tratta di «locaghi» del semiloco: ogni semiloco, infatti, può avere un locago ed un urago suo). Lo stesso sintagma -che sia integrato o lasciato come è tràdito- ne è la prova, in quanto costituisce il soggetto di un'infinitiva soggettiva retta da δεῖ con predicato sottinteso (διαφέρειν τῶν ἄλλων: si recupera dalla lettura della frase precedente).

ἡμιλοχίων: ristabilisco anche l'accentazione conservata in tutta la tradizione manoscritta, indicante che il genitivo deriva da ἡμιλοχίον, contro alla forma modificata da Köchly, ἡμιλοχιῶν, da ἡμιλοχία. I due termini sono equivalenti.

V, 6

ὁρίζονται…τεταγμένων: come per il precedente paragrafo, anche questo, sulla disposizione dei soldati all'interno del loco, non ha paralleli con il testo di Asclepiodoto, che invece subito dopo aver descritto i parastati ed epistati passa a spiegare il sillochismo; Arriano[406], d'altra parte, riporta il medesimo contenuto.

ὑπὸ λοχαγῷ: piuttosto che esprimere un complemento d'agente (e pensare che l'esercito fosse schierato da tutti i locaghi che lo componevano), penso che la preposizione col dativo in questo caso esprima un rapporto di origine[407], come suggerito dall'espressione usata da Arriano nel paragrafo parallelo, ἐν μέσῳ λοχαγοῦ τε καὶ οὐραγοῦ συντεταγμένος.

λοχαγῷ: la lezione deriva dalla recensione parigina, poiché nei codici fiorentini è conservato λοχατῶν, di cui forse Köchly non era a conoscenza, se registra, per B (che studiò personalmente) λοχαγῶν e per M (che non ebbe tra le mani, ma di cui gli furono trascritti estratti tramite un collaboratore poco versato in paleografia) λοχαγοῦ. Secondo Dain, all'origine della modifica c'è l'influenza del successivo τεταγμένων, che «a amené le changement de γ en τ et le passage au génitif pluriel»[408]. Potrebbe trattarsi, piuttosto, di un errore dovuto a una lettura

---

[402] Ad esempio Kö: «Es müssen aber der Rottführer und der Rottschließer vor den Uebrigen sich auszeichnen...»

[403] La paternità sembra chiara, anche se non manifesta: Köchly 1851, 7 non segnala emendazioni da apportare al testo che conosceva; id. 1853, 10 presenta l'integrazione riconoscibile tramite le parentesi quadre;

[404] L'intervento è accettato da Dain 1946, 74 che indica la lacuna di ἄρχοντας tra quelle che si erano già verificate quando fu trascritto l'archetipo.

[405] A meno di ipotizzare che LC traducesse consultando un manoscritto, poi perduto, che riportava un sostantivo assente nel resto della traduzione, la sua versione prova che è facile ricavare il termine sottinteso: «...et dopo di lui i capi delle mezze file a sembianza delle retroguide.»

[406] Arr. *Tact.* VI, 6: εἴη ἂν οὖν ὁ λόχος στίχος ἐξ ἐπιστατῶν καὶ πρωτοστατῶν ἐν μέσῳ λοχαγοῦ τε καὶ οὐραγοῦ συντεταγμένος.

[407] Non sempre chiaramente inteso: cfr. Gz («...verus sit ex primis secundisque pro virtute institutis atque uni decurioni obtemperantibus.), FF («...ella sia un verso de primi a secondi ordinati secondo la virtu...»), LC («...secondo che richiede la virtu loro sotto il capo di squadra.»), Kö («...welche nach der Folge ihre Tapferkeit hinter dem Wottführer aufgestellt sind.») e Dev («..rank-men drawn up in order of valour behind a file-leader.»).

[408] Dain 1946, 190, n. 1. La lezione è registrata tra le corruttele del Laurenziano.

errata di lettere capitali (Γ=Τ)?

Capitolo VI

VI, 1

συλλοχισμὸς…ἑξῆς: la definizione del «sillochismo» occupa il primo paragrafo del capitolo, interamente dedicata al concetto, che è trattato con termini molto simili sia da Asclepiodoto[409] che Arriano[410] (al quale maggiormente somiglia il testo di Eliano).

ὅταν…παρατεθῇ: la congiunzione ὅταν è usata per indicare eventi «with a conditional force, so as nearly to =ἐάν (...) referring to an indef.[inite] future (...); also of events likely to recur.» (LSJ, s.v. ὅταν); nel contesto in esame essa, piuttosto che dare al verbo una sfumatura di eventualità, indica il caso di eventi probabili (se non reiterati[411], come in effetti dev'essere un «sillochismo» in un esercito schierato).

πρώτου λόχου: contrariamente a Köchly, che aveva utilizzato la lezione dei codici parigini λοχαγοῦ, scelgo di seguire quella conservata nella recensione fiorentina, λόχου. Alla base della scelta testuale dell'editore, che fu accettata da Dain[412], c'era il confronto col testo di Arriano, al quale si avvicinava quello di Eliano una volta corretto; la frase, nell'edizione di Köchly, deve essere tradotta con «...all'epistate dietro al primo locago [è accostato] l'epistate del secondo locago»[413]. Se si accetta l'intervento sul testo, sarebbe opportuno spiegare da cosa può essere derivata la corruttela,cosa non difficile: essa può derivare dalla vicinanza di στίχος, di cui λόχος è sinonimo, nell'espressione τῷ μὲν οὖν τοῦ πρώτου στίχου λοχαγῷ ὁ λοχαγὸς τοῦ δευτέρου στίχου che ha tratto in confusione il copista. In verità l'intervento non è necessario: nella frase τῷ δὲ ὄπισθεν ἐπιστάτῃ τοῦ πρώτου λόχου l'avverbio ὄπισθεν, tra l'articolo ed il sostantivo identifica immediatamente l'epistate come quello immediatamente dietro al locago (che è l'ultimo elemento citato da Eliano: conformemente al suo stile, non lo ripete); per determinare meglio ἐπιστάτῃ, basta specificare che si

[409] Ascl. II, 4: Ὅτ' ἂν δὲ λόχῳ λόχος παρατεθῇ, ὥστε λοχαγὸν λοχαγῷ καὶ οὐραγὸν οὐραγῷ καὶ τοὺς μεταξὺ τοῖς ὁμοζύγοις παρίστασθαι, συλλοχισμὸς ἔσται τὸ τοιοῦτον... Il resto del paragrafo contiene materiale parallelo al successivo paragrafo di Eliano.

[410] Arr. *Tact.* VII, 1: συλλοχισμὸς δ' ἐστὶν παράθεσις λόχου ἑτέρῳ λόχῳ. γίγνεται δὲ εἰ τῷ τοῦ πρώτου στίχου λοχαγῷ ὁ τοῦ δευτέρου λοχαγὸς ἐπισταθείη, τῷ δὲ τούτου ἐπιστάτῃ ὁ τοῦ δευτέρου λοχαγοῦ ἐπιστάτης, καὶ ἐφεξῆς οὕτως.

[411] Sembra assente il concetto di probabilità nelle traduzioni di Gz: «Condecuriare est primae decuriae secundam ita apponere...», FF: «Condecuriare è ordinare la seconda decuria appresso alla prima...», LC: «L'ordinanza dunque stà in questo, che la seconda ila stia à lato alla prima...», Kö: «Rottirung heißt, wenn neben der ersten Rotte eine zweite aufgestellt wird...» e Dev: «The joining of files (=syllochismos) takes place when another file is laid flankwise to the firs file...».

[412] Dain 1946, 190 registra λόχου come modifica subentrata a λοχαγοῦ nel *Laur. gr.* LV 4.

[413] cfr. Kö: «...neben den Rottführer der ersten Reihe der Rottführer der zweiten Reihe [wird aufgestellt].». Un vantaggio fornito da questo testo è che fa reggere il genitivo λοχαγοῦ da ἐπιστάτῃ e, analogamente, subito dopo (ma è un'altra emendazione!) ἐπιστάτης da λοχαγοῦ. È a partire da questa espressione che si deve interpretare il τοῦ κατόπιν ἐπιστάτης di V, 4.

tratta dell'epistate del primo «loco», a cui si accosta quello del secondo loco (cfr. *infra*). La lezione parigina, a questo punto, può essere spiegata come tentativo di correggere un testo che non era stato ben compreso dal copista: la correzione, avvenuta all'epoca dell'iparchetipo della recensione parigina, si è poi propagata all'interno di essa.

δευτέρου λόχου: l'editore aveva emendato una lezione λόχου attestata da tutti codici, seguendo una congettura di Arcerio il quale, a sua volta, teneva conto di un'annotazione di Stephanus[414], conformando il testo all'emendazione precedente . Per giustificare l'emendazione, che aveva riscontrato l'approvazione di Dain[415], possono valere le stesse considerazioni già espresse riguardo a πρώτου λοχαγοῦ, cioè la vicinanza di στίχος, ed il confronto con Arriano (cfr. *supra*). In quest'ottica, l'alterazione sarebbe avvenuta in epoca anteriore alla precedente, dal momento che λόχου appare in tutti i manoscritti, quindi si dovrà pensare che già l'archetipo contenesse la lezione sbagliata. Per quanto Eliano ami variare il testo, cambiando costrutto, è innegabile che all'interno di una frase come quella adesso in esame non è accettabile una costruzione in *variatio*: avendo respinto la scelta di Köchly per quanto riguarda la prima parte della frase, sono costretto a respingerla anche nella seconda parte.

κατὰ τὸ ἑξῆς: il LSJ registra un uso sostantivato di quest'avverbio soltanto in ambito grammaticale, col significato di «*grammatical sequence* opp.[osed to] ὑπερβατόν». Su di esso si forma poi un uso più generico nell'espressione καὶ τὰ ἑ. (cfr. Longin. 23.4) col valore di «*and so on in sequence*»[416], alla quale è accostabile l'espressione impiegata da Eliano.

VI, 2

παραστάτης…καλεῖται: la definizione del parastate segue quella del sillochismo nei tre tattici. Mentre però il testo di Asclepiodoto[417] spiega l'argomento in maniera estremamente sintetica (ed efficace) tramite poche parole, Eliano ed Arriano[418] presentano un testo più esteso, simile l'uno all'altro sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale.

παραστάτης: altro termine reimpiegato all'interno della sfera tattica (si può tradurre generalmente con «*one who stands by* or *near, defender*»), nel quale ambito assume il significato, etimologicamente chiaro, di «*one's comrade on the flank* (opp.[osed to] (...) front-rank-man (...) rear-rank-man)».

λόχου: come è accaduto nel paragrafo precedente, anche in questo la parola – due volte- è stata sostituita da Köchly con λοχαγοῦ, avvicinando ulteriormente il testo di Eliano a quello di Arriano. L'intervento è stato accettato da Dain[419] che ha

[414] A premessa dell'edizione di Arcerio, lo studioso raccolse un elenco di «Lectiones varie e MS. codice descriptae olim, ac notatae ab Henrico Stephano».

[415] Dain 1946, 72 registra δευτέρου λόχου tra le alterazioni occorse nell'archetipo

[416] Supplementum al LSJ, s.v. ἑξῆς.

[417] Ascl. II, 4: οἱ δὲ ὁμόζυγοι τῶν λόχων πρωτοστάται ἢ ἐπιστάται διὰ τὸ παραλλήλους ἵστασθαι παραστάται κεκλήσονται.

[418] Arr. *Tact.* VII, 2: παραστάτης δὲ πᾶς ὁ συζυγῶν ὀνομάζεται, λοχαγὸς μὲν ὁ πρῶτος τῷ δευτέρῳ λοχαγῷ, ἐπιστάτης δὲ ὁ πρῶτος τῷ δευτέρῳ ἐπιστάτῃ, καὶ τοῦτο ἐφεξῆς ἔστε ἐπὶ τοὺς οὐραγοὺς τῶν λόχων. ἐπειδὰν οὖν πολλοὶ ἐφεξῆς λόχοι ταχθῶσι, συλλοχισμὸς τὸ τοιόνδε καλεῖται.

[419] Dain 1946, 72. È possibile accettare l'emendazione, immaginando che la corruttela sia capitata per influenza dei πρώτου λόχου e δευτέρου λόχου poco distanti.

registrato λοχαγοῦ come una modificazione al testo autentico introdottasi nell'archetipo, poiché in tutta la tradizione manoscritta si è conservata la lezione λόχου. Credo che anche in questo caso, come nel paragrafo precedente, sia meglio ristabilire la lezione conservata dai codici, dal momento che la struttura impiegata da Eliano per spiegare i parastati, meno sintetica di quella di Asclepiodoto, si basa sulla contrapposizione tra due lochi: il termine che è stato emendato da Köchly in realtà è «l'identificativo», esattamente come osservato per il paragrafo precedente. Del resto è assurdo sostituire *quattro* volte la lezione tràdita in frasi simili tra loro: è evidente che il testo tramandato è autentico e non ha bisogno di interventi.

ὅταν οὖν...καλεῖται: per quanto ridondante, la frase è stata mantenuta dall'editore, senza dubbio per la presenza della frase equivalente ἐπειδὰν οὖν … ταχθῶσι nel passo corrispettivo di Arriano.

συλλοχισμός: in corrispondenza di questa parola, nel codice A, è conservata una glossa a margine, pubblicata sia da Köchly[420] (per il tramite del suo collaboratore parigino) che da Dain[421] (che corresse in alcuni punti quanto pubblicato nel 1855), cui si rinvia per la lettura.

Capitolo VII

VII, 1

τὸ δὲ...καλεῖται: i diversi nomi con cui i tattici identificano gli elementi che costituiscono una «falange», cioè l'insieme di tutti i soldati di un determinato tipo, sono ricordati nel paragrafo. Non tutti i nomi elencati da Eliano si ripetono[422] in Arriano[423] ed Asclepiodoto[424]. Quest'ultimo, per altro, presenta un testo più lungo, incentrato sulle file successive alla prima.

φάλαγξ: la parola, per quanto priva di ulteriori specificazioni, può essere tradotta con «falange», intesa come massimo schieramento di uno stesso tipo di soldati[425]. Nei capitoli successivi, i tattici indicheranno di quante unità dev'essere

[420] Köchly 1855, 483.

[421] Dain 1946, 102 #2 e #3.

[422] Non vengono citati né da Arriano né da Asclepiodoto: ἡγεμόνες e πρωτοστάται. Un altro termine che è assente in Arriano, ma non in Asclepiodoto è ζυγὸν.

[423] Arriano è dei tre quello che dà meno sinonimi per φάλαγξ. Cfr. Arr. *Tact.* VIII, 1-2: τὸ δὲ σύμπαν σύνταγμα τοῦ πλήθους φάλαγξ ὀνομάζεται· ἧς μῆκος μὲν τὸ πρῶτον ἂν εἴη ἐκ τῶν λοχαγῶν σύνταγμα, ὅπερ καὶ μέτωπον ἤδη τινὲς ὀνομάζουσιν, ἔστιν δὲ οἱ πρόσωπον καὶ ζυγόν, καὶ στόμα δὲ [οἱ] ἄλλοι ταὐτὸ τοῦτο, καὶ πρωτολοχίαν ἄλλοι. τὸ δὲ κατόπιν τοῦ μετώπου ἅπαν ἔστε ἐπὶ τοὺς οὐραγούς, βάθος ὀνομάζεται. Il paragrafo prosegue con materiale comune al successivo paragrafo di Eliano.

[424] Ascl. II, 5: Ὁ δὲ ἐκ πάντων συλλοχισμὸς φάλαγξ, ἧς τὸ τῶν λοχαγῶν τάγμα μέτωπον καὶ μῆκος καὶ πρόσωπον καὶ στόμα καὶ παράταξις καὶ πρωτολοχία καλεῖται καὶ πρῶτον ζυγόν· ὁ δὲ κατόπιν κείμενος μετὰ τοῦτον στίχος τῶν ἐπιστατῶν κατὰ μῆκος τῆς φάλαγγος δεύτερον ζυγόν, καὶ ὁ τούτῳ παράλληλος ὑπ᾽ αὐτὸν τρίτον, καὶ τέταρτόν ἐστι τὸ ὑπὸ τοῦτον ζυγὸν καὶ πέμπτον ὡς αὕτως καὶ ἕκτον καὶ ἑξῆς μέχρις οὐραγοῦ· κοινῶς δὲ πᾶν τὸ μετὰ τὸ μέτωπον τῆς φάλαγγος βάθος ἐπονομάζεται καὶ ὁ ἀπὸ λοχαγοῦ ἐπ᾽ οὐραγὸν στίχος κατὰ βάθος.

[425] Wheeler 1993, 156 n.21: «...the term 'phalanx' in classical Greek does not denote a specific formation but either an arrangement of troops broader than it is deep or simply a 'battleline'.» Più conforme all'uso che ne fa Eliano è forse Adcock 1957: «I use phalanx as a convenient word to describe a body of infantry drawn up in close order in several ranks which are also

composta al massimo una falange[426].

τάγμα: in ambito militare, la parola indica solitamente una divisione di soldati; la si usa anche come corrispettivo del lat. *legio* o *manipulus*. Questi significati, però, non sono applicabili all'espressione usata da Eliano: l'autore impiega τάγμα nel significato di «fila»[427] (LSJ traduce con «*order, rank*», con riferimenti ad alcune epigrafi e papiri).

μέτωπον…πρόσωπον: fondamentalmente sinonimi nella resa in italiano, in greco conservano una lieve differenza che poggia sul fatto che μέτωπον indica particolarmente «*the space between the eyes*» e quindi «*brow, forehead*»; πρόσωπον, invece, si riferisce alla faccia, il viso nella sua interezza. L'uso di entrambe le parole è giustificato da un'evidente metafora che stabilisce un rapporto analogico tra il viso e la linea di battaglia di un esercito.

παράταξις: propriamente la parola indica l'atto di piazzare, fianco a fianco, lo schieramento o la linea di battaglia (da quest'ultimo significato, precedentemente, Eliano ha ricavato il senso di «battaglia», v. III, 3). Evidentemente si ha un uso traslato anche in questo caso: da linea di battaglia a prima linea dell'esercito, sinonimo degli altri termini che indicano il «fronte» della *phalanx*.

πρωτολοχία: si tratta quasi di un *hapax*, impiegato solo in Ascl. II, 5; Ael. *Tact.* VII, 1; Arr. *Tact.* VIII, 2 e Sud. s.v. μῆκος φάλαγγος. Il significato è facilmente ricavabile, sia dal contesto che dall'etimologia.

τὸ δὲ κατόπιν τοῦ μετώπου: si notino l'uso sostantivato dell'avverbio -che inoltre regge il genitivo- in linea con quanto osservato in V, 2.

VII, 2

λέγεται…στοιχεῖν: differenze lessicali di poco conto ed un diverso ordine sintattico distinguono il testo di Eliano da quello di Arriano[428] sull'argomento contenuto nel paragrafo. La trattazione di Asclepiodoto[429], del resto, è più sintetica, ma nonostante questo, si possono tracciare delle analogie tra il suo testo e quello di Eliano.

στοιχεῖν: il verbo significa «stare in una linea dritta» («*to be drawn up in a line* or *row*»). È attestata una reggenza di dativo nel significato metaforico di «camminare fianco a fianco con, stare sulla stessa linea di» («*to be in line with, walk by*»), ma il confronto con Arriano suggerisce che i dativi οὐραγοῖς e λοχαγοῖς sono retti dall'espressione ἐπ᾽ εὐθείας. Se i dativi fossero retti dal verbo, bisognerebbe considerare in uso la stessa costruzione anche relativamente

close together.»

[426] Cfr. le diverse traduzioni. Gz: «Tota autem coagmentatio Phalanx, sive legio.», FF: «...et tutto l'accrescimento falange, o vero legione.», LC: «La onde tutta la tessitura della moltitudine delle file si chiama battaglia.», Kö: «Die ganze Ordnung der Zahl der Rotten heisst Linie...» e Dev: «The whole assemblage of thiss mass of files is called a phalanx...».

[427] Cfr. le traduzioni di Gz: «Cuius longitudo prima decurionum ordinatio est...», FF: «La cui lunghezza è la prima fila de' decurioni...», FF: «La cui lunghezza è la prima fila de' capi di squadra...», Kö: «...deren Länge das erste aus den Rottführern bestehende Glied bildet...» e Dev: «...whose length is the first rank of file-leaders...».

[428] Arr. *Tact.* VIII, 2: καὶ τὸ μὲν κατὰ μῆκος ἐπ᾽ εὐθείας εἶναι τοῖς πρωτοστάταις ἢ τοῖς ἐπιστάταις συζυγεῖν καλοῦσι, στοιχεῖν δὲ τὸ κατὰ βάθος [τῷ] ἐπ᾽ εὐθείας εἶναι τοῖς οὐραγοῖς καὶ λοχαγοῖς.

[429] Ascl. II, 6: Καὶ οἱ μὲν τούτῳ ἐπ᾽ εὐθείας κείμενοι στοιχεῖν λέγονται, οἱ δὲ τῷ κατὰ μῆκος στίχῳ ζυγεῖν· Il paragrafo continua trattando argomenti attinenti al successivo paragrafo di Eliano.

al verbo ζυγέω, non registrata in LSJ (ma sicuramente usata da Ael. *Tact.* XXVI, 2).

VII, 3

διαιρεῖται…ἀραρός: come per il precedente, il paragrafo contiene un testo molto simile, per lessico e sintassi, a quello di Arriano[430]. Anche in questo caso più sintetico, ma simile per sostanza, il contenuto conservato in Asclepiodoto[431].

εἰς μὲν ὁλοχερῆ μέρη: il complemento è retto dal verbo διαιρεῖται (sostituisco, perciò, una virgola al punto in alto che precede la preposizione nell'edizione di Köchly).

δι᾽ ὅλου τοῦ βάθους: la preposizione διά seguita dal genitivo ha molteplici usi. Tra tutti gli usi registrati dal LSJ in questo caso è impiegato «4. in Prose, s[en]t[ence]s of extension, *along* (= «lungo», di estensione)».

δεξιὸν: la posizione di questo aggettivo rende complicato identificare il sostantivo cui esso è legato. In assoluto, ci sono tre possibilita: 1) si lega ad ἥμισυ (ma è inaccettabile: la frase significherebbe «la metà destra si chiama ala...» 2) è riferito a κέρας, con un piccolo iperbato 3) è legato contemporaneamente tanto ad ἥμισυ quanto a κέρας. Lo stesso passo è presente sia in Asclepiodoto che in Arriano, ma entrambi, con sistemi diversi, impiegano costruzioni che non lasciano dubbi sui legami sintattici. Il primo, infatti, scrive: διαιρεθείσης δὲ τῆς φάλαγγος δίχα κατὰ τὸ μῆκος τὸ μὲν ἥμισυ κέρας προσαγορεύεται δεξιόν τε καὶ λαιόν… (ἥμισυ è un aggettivo di κέρας, quindi «di destra/sinistra» non possono che riferirsi ad «ala»). Il secondo, per parte sua, ha τὸ μὲν ἥμισυ τὸ ἐν δεξιᾷ δεξιὸν καλεῖται κέρας καὶ κεφαλη, τὸ δὲ ἐν ἀριστερᾷ εὐώνυμον κέρας καὶ οὐρά. (δεξιὸν/ εὐώνυμον si legano senza dubbio a κέρας, come risulta chiaramente dalla seconda frase. L'ambiguità viene evitata, comunque, grazie all'impiego delle espressioni locali ottenute da ἐν più dativo). Tornando al testo di Eliano, è chiaro soprattutto dal confronto cogli altri tattici che l'aggettivo si lega indiscutibilmente[432] a κέρας. La costruzione iperbatica non risulta estranea allo stile dell'autore (v. ad es. τὸ πρῶτον τῶν λοχαγῶν τάγμα) quindi, nella traduzione tengo presente questo legame. Mantengo, comunque, qualche esitazione a respingere totalmente la costruzione #3 (legame contemporaneo con ἥμισυ e κέρας).

κεφαλή: oltre al principale, «testa», la parola si presta ad avere molti altri significati, derivati per sineddoche, metonimia, parafrasi o metafora. Abbastanza sorprendentemente, il LSJ registra un solo impiego «militare» per questa parola,

[430] Arr. *Tact.* VIII, 3: τέμνεται δὲ ἡ φάλαγξ εἰς μέρη τὰ μέγιστα δύο, δίχα διαιρουμένου τοῦ παντὸς μετώπου
ἔστε ἐπὶ τὸ πᾶν βάθος. καὶ τούτου τὸ μὲν ἥμισυ τὸ ἐν δεξιᾷ δεξιὸν καλεῖται κέρας καὶ κεφαλή· τὸ δ᾽ ἐν ἀριστερᾷ εὐώνυμον κέρας καὶ οὐρά. ἵνα δὲ [ὅπου] ἡ διχοτομία γίνεται τοῦ μήκους, ὀμφαλὸς ὀνομάζεται καὶ στόμα καὶ ἀραρός.

[431] Ascl. II, 6: διαιρεθείσης δὲ τῆς φάλαγγος δίχα κατὰ τὸ μῆκος τὸ μὲν ἥμισυ κέρας προσαγορεύεται δεξιόν τε καὶ λαιόν, αὕτη δὲ ἡ διχοτομία ὀμφαλός τε καὶ ἀραρός.

[432] Così traducono tutti, infatti. Cfr. Gz: «...quarum altera cornu dextrum et caput vocatur, altera cornu laevuum et pes dicitur...», FF: «...delle quali una è detta corno destro, et testa; e l'altra corno sinistro et piede;», LC: «...delle quali l'una ch'è la metà di quella, vien chiamata il corno destro et il capo; et il restante è detto il corno sinistro, et il pie.», Kö: «Die eine Hälfte heisst der rechte Flügel oder Kopf –Tête-, die andere der linke Flügel oder Schwanz –Queue-;» e Dev: «...one half is called the right wing and the «head» (kephale), while the other half is called the left wing and the «rear» (oura).»

per metafora: in questo caso significa, appunto, «*right-hand half* of a phalanx (opp.[osed to] οὐρά)». Unici autori ad usare il termine in tal senso sono naturalmente Ael. *Tact.* VII, 3 ed Arr. *Tact.* VIII, 4. L'origine di quest'uso può ritrovarsi, forse nel fatto che tradizionalmente il fianco destro dell'esercito fosse considerato posto d'onore e riservato al generale[433].

λοιπὸν: la tradizione manoscritta presenta concordemente λοιπὸν, che Köchly ha voluto emendare in λαιὸν. L'editore non ha giustificato la scelta di correggere la forma, ma sicuramente non si sbaglierà nell'indicare nel confronto con i paralleli passi di Arriano e soprattutto Asclepiodoto (riportati sopra) una giustificazione per tale correzione (anche la particolare costruzione sintattica può aver contribuito a spingere l'editore verso l'emendazione). Anche se il passaggio da λαιὸν a λοιπὸν è facile da motivare, per lo meno nella grafia minuscola, e nonostante il confronto coi testi di Arriano ed Asclepiodoto garantiscano a favore di λαιὸν, preferisco, con Dain[434], attenermi al testo tradito: Eliano opera una contrapposizione che non è tra «corno destro» e «sinistro», ma tra una parte (τὸ μὲν ἥμισυ) e la «restante».

οὐρά: la parola indica principalmente la coda (di vario genere di animali); LSJ registra un impiego metaforico del termine per il quale esso passa ad indicare la retroguardia di un esercito in marcia. Solo Ael. *Tact.* VII, 3 e Arr. *Tact.* VIII, 4 sono segnalati per indicare con οὐρά l'ala sinistra di una «falange». È chiaro che l'uso deriva da un rapporto antinomico con κεφαλή, posto cioè che «testa» indica il lato destro dell'esercito, il lato opposto si chiamerà «coda», inteso come punto opposto del capo (in italiano suona meglio la migliore opposizione si ha con «piedi»)

διχοτομία: non condivido la perplessità nutrita al tempo dall'editore che, trovando oscuro il significato della frase, voleva intervenire -ma poi non procedette- inserendo una congiunzione. Il significato non è oscuro, né tanto meno è necessario pensare che ci sia una lacuna. La parola διχοτομία, che prima era stata impiegata da Eliano per indicare *l'atto* di dividere in due[435], adesso passa a significare il punto di divisione creato da tale atto, per sineddoche (e in sintonia con l'*usus scribendi* dell'autore). Cfr. anche il LSJ s.v. διχοτομία.

ὀμφαλός: un altro termine impiegato per metafora. Il significato primario è «ombelico»: dal valore originario, il termine passa a designare tutto ciò che somiglia ad un ombelico, o, come esso, si trova al centro di qualcosa. Come «centro di un esercito» è impiegato da Poll. I, 126; il senso di «the point of which an army is divided into two wings» appare solo in Ascl. II, 6, Ael. *Tact.* VII, 3 ed Arr. *Tact.* VIII, 4.

στόμα: un'altra parola utilizzata in senso traslato. A partire dal significato principale di «bocca», infatti, si è sviluppata tutta una serie di significati affini in qualche modo a quello originario. Nel caso in questione, per στόμα si intende in particolare «*the foremost part, face, front*». Un tale uso può associarsi alle armi (indicandone la punta), alla linea del fronte di un esercito –rispetto alle retrovie, e in questo senso è impiegato infatti da Ascl. II, 5-, alla sommità di una torre,

---

[433] Wheeler 1993, 134, 147-148 e 162 n.65. Cfr. Masaracchia 1998, 163 *ad* Hdt. IX, 26, 1-2. Cfr. Hdt. VI, 111, 1, IX, 28, 1, IX, 46, 1; Th. V, 71; X. *Hel.* II, 4, 30.

[434] Dain 1946, 384 in appendice.

[435] Come LC: «Il taglio uguale della altezza in due parti si chiama...». Sono costretti a ricorrere ad integrazioni di vario tipo Gz: «qua autem longitudo ita secatur...», FF: «et dove la lunghezza si taglia...», Kö: «die Stelle dieser Teilung heißt...» e Dev: «The line of division itself is called...»

perfino. A usarlo come sinonimo di ὀμφαλός sono, ancora una volta, soltanto Eliano ed Arriano.

ἀραρός: si tratta di un participio perfetto, dal verbo ἀραρίσκω. Tale verbo, al perfetto, assume un valore intransitivo con il significato di «*to be joined closely together*» (LSJ) o «adattarsi, connettersi, essere connesso» (GI). L'impiego di questa parola come participio sostantivato sinonimo di ὀμφαλός è registrato da LSJ, che rimanda principalmente ad Ascl. II, 6. Tale uso può derivare dal fatto che la parte così denominata è unita, collegata, con le due estremità grazie alla continuità data dalla linea dei soldati. Riguardo all'accentazione con cui appare nella tradizione parigina (ἄραρος), Dain scrive: «Les fautes d'accentuation ne se sont vraisemblablement introduites dans la recension interpolée qu'après la translittération. Elles sont très rares. En voici trois qui, se trouvant dans toute la tradition, remontent au plus proche commun ancêtre de tous nos manuscrits, sinon plus haut: προκνημίδας pour προκνημῖδας (2,7), ἄραρος pour ἀραρός (7,3), Θράκες pour Θρᾶκες (18, 4).»[436].

VII, 4

μετά…ἱππέων: il contenuto del paragrafo, assente in Asclepiodoto, trova parziale rispondenza in quello di Arriano[437], il quale, però, si distacca nella seconda parte per spiegare le ragioni di questa disposizione, ragioni che invece sfuggono, evidentemente, ad Eliano.

μετά: la preposizione, seguita dall'accusativo, indica una sequenza o una successione, nel tempo o nello spazio, come anche per ordine di importanza (cfr. ἐπὶ δὲ τοῖς ὁπλίταις in Arriano). La presenza di κατόπιν risulta perciò ridondante.

τάγμα: in VII, 1, accompagnato dall'aggettivo πρῶτον, aveva indiscutibilmente il significato di «linea». Il contesto sembra indicare che la parola ha adesso il significato di «divisione di soldati»[438].

κατόπιν: nel paragrafo, l'avverbio appare due volte. In un primo caso, mantiene il suo puro valore avverbiale, nel secondo è costruito insieme al genitivo, e non solo: è indubbiamente posto in anastrofe rispetto ad esso (v. commento in V, 4).

VII, 5

ὅταν…ἐροῦμεν: un altro paragrafo il cui contenuto non appare in Asclepiodoto; il confronto con il corrispettivo passo di Arriano[439], decisamente più

[436] Dain 1946, 172.

[437] Arr. *Tact.* IX, 1: ἐπὶ δὲ τοῖς ὁπλίταις τὸ πολὺ οἱ ψιλοὶ τάττονται, ὡς αὐτοῖς μὲν τὴν σκέπην ἐκ τῶν ὅπλων εἶναι, τοῖς δὲ ὁπλίταις αὖ τὴν ὠφέλειαν ἐκ τῶν κατόπιν ἀκοντισμάτων.

[438] Gz: «Post armatorum phalangem pone levis locatur armatura.», FF: «Dopo la schiera de gli armati si mette dietro l'armatura leggieri», LC: «Dopo la battaglia de gli armati si mettono i veliti...», Kö: «Hinter der Linie der Schwerbewaffneten wird das Corps der Leichtbewaffneten aufgestellt...» e Dev: «Behind the phalanx of the heavy infntry is stationed the formation of the light-armed infantry.».

[439] Arr. *Tact.* IX, 2: οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ἄλλῃ χώρᾳ ἤδη ψιλοὶ ἐτάχθησαν, ὁπότε οὕτω δέοι, ἐπὶ κέρως ἑκατέρου ἤ, εἰ πρόβλημα εἴη τοῦ ἑτέρου κέρως ποταμὸς ἢ τάφρος ἢ θάλασσα, ἐπὶ τοῦ ἑτέρου μόνον, <ἐν> ὑπερδεξίῳ τοῦ χωρίου, τοῦ ἀποκρούεσθαι τῶν πολεμίων τὴν ταύτῃ ἔφοδον ἢ ἐς κώλυσιν κυκλώσεως· καὶ γὰρ αἱ τῶν ἱππέων τάξεις

approfondito sulla questione tattica, permette una considerazione su quest'ultimo. Egli –acceso ammiratore di Senofonte[440], e autore lui stesso di diverse opere di argomento storico-militare[441]- approfondisce l'argomento sulle disposizioni di *psiloi* e cavalieri in maniera molto più dettagliata di quanto faccia Eliano. Già nella prima *dissertatio* Köchly aveva osservato che la collocazione fissa stabilita da Eliano «publicis tantum copiarum ostentationibus convenire patet.»[442].

ἀπαιτῶσιν: il verbo ἀπαιτέω, quando di diatesi attiva, significa «domandare, richiedere indietro (per restituzione)», soprattutto in riferimento ad oggetti sottratti con la forza. Tuttavia sono segnalati casi in cui il soggetto sia costituito da cose (meglio, circostanze: ad es. νοῦσοι), assumendo il significato di «richiedere», da cui l'uso assoluto che assume in questa frase, registrata in LSJ. Il verbo è al congiuntivo perché retto da ὅταν per indicare un evento probabile.

προελθόντες: dà qualche perplessità la scelta del tempo, che non sembra giustificato né sul piano dell'aspetto, né tanto meno su quello puramente cronologico. Per quanto riguarda il valore sintattico, dovrebbe trattarsi di un participio congiunto esprimente valore stumentale-modale: «The participles of means, manner, and accompanying circumstance lend themselves to interesting special idioms. One is the practice illustrated in several of the above examples of postponing the participle extremely in the sentence so as to emphasize adverse and usually sarcastic commentary in a pithy way. Another is the specialization of particular participles.»[443], donde la possibilità di tradurre il participio con un'espressione avverbiale. Quanto al significato, il verbo, traducibile innanzitutto con «avanzare» (nello spazio), estende tale significato sia in senso temporale che in riferimento ad una storia o un discorso. Traduco con una locuzione avverbiale[444].

VII, 6

πόσον…παραστήσομεν: si tratta di un paragrafo introduttivo all'argomento contenuto nel prossimo e nei successivi capitoli. Né Arriano né Asclepiodoto hanno passi paralleli ad esso.

δηλώσομεν…δηλωθήσεται…παραστήσομεν: i tre verbi principali su cui si articola la frase sono posti in posizione finale rispetto alle interrogative indirette che reggono. Eliano articola due dei tre predicati in poliptoto, mentre il terzo è idealmente riconducibile al primo per tempo, modo, persona e diatesi (futuro, indicativo, I plurale, attivo). Notevole anche la quantità di parole che compongono le tre diverse frasi che va diminuendo – costituendo una sorta di *climax* formale discendente. L'uso sintattico di porre il verbo principale all'estrema destra, infine, aiuta a comprendere le reggenze nelle singole frasi.

καὶ πῶς δεῖ ἕκαστον: un errore interpretativo ha portato Köchly ad inserire nel paragrafo tre forme verbali δεῖ di seguito (Πόσον δὲ δεῖ τὸν ἀριθμὸν…καὶ

ἄλλοτε ἄλλῃ καθίστανται, ὅπως ἂν μέλλωσι ταχθέντες ὠφέλιμοι ἔσεσθαι.

[440] Lesky 1996 III, 1041. Cfr. Marenghi 1958, 14. Vedi anche Arr. *Cyn.* I, 1; id. *Peripl. M. Eux.* I, 1. XII, 5. XXV, 1; id. *Tact*. XXIX, 8. Suida s.v. Ἀρριανός.

[441] Lesky 1996 III, 1041-1043.

[442] Köchly 1851, 8.

[443] Cooper 1998, 851. Cfr. anche Schwyzer 1950, 387.

[444] Così anche Gz: «...quod in progressu operis explicabimus.», FF: «...come nel processo dell'opera dimostreremo.», LC: «...si come noi diremo nelle cose seguenti...», Kö: «...an anderen Punkten aufgestellt;» e Dev: «..as we will specify later.»

πῶς δεῖ ἕκαστον.…πῶς δεῖ κ.τ.λ.). Il testo somiglia a quello conservato nei manoscritti di tradizione parigina, in cui il secondo elemento verbale è posticipato dopo ἕκαστον, forse per lo scrupolo di evitare lo iato. Nei manoscritti L ed M, entrambi appartenenti alla recensione fiorentina, invece, il verbo è assente, ma l'apparato critico di Köchly non li menziona; ciò non sorprende particolarmente, perché lo studioso non ebbe accesso diretto a nessuno dei due, accontentandosi di collazione di M (e di tutti gli altri codici conservati a Parigi e tenuti in conto nell'edizione del 1855) da parte di un suo collaboratore, Huntziker. Dain, che sembra accettare il testo di Köchly – infatti in appendice non appaiono correzioni a questa parte dell'edizione – omette di registrare la lacuna del secondo δεῖ da L ma registra[445] ἕκαστον δεῖ, come alterazione rispetto a δεῖ ἕκαστον, che lo studioso francese considera autentico). Il testo dell'edizione deriva da una lettura sbagliata che Köchly ha dato dell'unico codice che aveva a disposizione, il B; esso aveva conservato, se interpreto bene lo scarno apparato critico[446], di tutta la frase conservata negli altri codici soltanto καὶ πῶς δεῖ μετὰ πολλοῦ κ.τ.λ. (una lacuna causata chiaramente per omoteleuto). Con un segnale tra πῶς e δεῖ era richiamata la porzione di testo mancante, che lo stesso copista aveva ricopiato a margine: ἕκαστον τετάχθαι καὶ πρὸς τας κατεποιούσας χρείας πῶς. Non avendo, evidentemente, a disposizione informazioni sulla lezione conservata in M (o essendo queste sbagliate, poiché Huntziker non disponeva di grandi conoscenze paleografiche) Köchly, confuso dall'annotazione a margine di B[447], pensò che l'omoteleuto fosse stato causato dalla presenza di un δεῖ (che, del resto, appariva nelle edizioni a stampa e nei manoscritti della recensione parigina) posto tra πῶς ed ἕκαστον. Con il sostegno delle letture concordi di L ed M si può con sicurezza affermare che nella tradizione fiorentina sono conservati due soli δεῖ, in questo paragrafo, uno in posizione iniziale, l'altro in posizione finale di una serie di interrogative rette, entrambe, dal poliptoto δηλώσομεν~δηλωθήσεται. Il terzo δει, che è conservato solo nei manoscritti di famiglia parigina, è verosimilmente un'integrazione nata con lo scopo di facilitare la comprensione del testo. In ogni caso, dovesse ammettersi l'esistenza di questo terzo predicato verbale, andrebbe collocato dopo ἕκαστον, come tramandato dai codici che lo conservano.

πρὸς τὰς…χρείας: la preposizione πρός seguita dall'accusativo ha diversi usi. Il senso con cui è impiegato in questa frase è a metà strada tra due di quelli segnalati sul LSJ: «2. *in reference to, in consequence of*...» (cioè valore causale) e «3. *in reference to* or *for* a purpose» (valore finale). Il senso di finalità è dato principalmente dai verbi δεῖ…μετασχηματίζειν, la casualità, al contrario, dal significato di χρείας. Unico problema, in quest'interpretazione, è che tali valori sono registrati nella categoria «III. of Relation between two object.»

μετὰ πολλοῦ τάχους: sono generalmente pochi i significati che la preposizione μετὰ unita al genitivo può assumere. Di tutti quelli elencati da LSJ, ancora meno sono quelli che sembrano applicabili al caso specifico: «(...) II. *in common, along with, by aid of* (implying a closer union than σύν) (...) III. later, *in one's dealings with* (...) to denote the union of persons with qualities or

[445] Dain 1946, 164.

[446] Köchly 1855, 282.

[447] Anche Dain dev'essere rimasto vittima di questa confusione. Penso che, in una prima fase, abbia accettato il testo di Köchly, cambiando parere successivamente, senza aggiornare gli elenchi (e, soprattutto, l'appendice in cui riporta le modifiche da apportare all'edizione del 1855).

circumstances, and so to denote manner (...) also, *by means of*». Ha, probabilmente, il valore di un complemento di maniera.

τάξεις…τάγμα: usati in questo passo come tra loro equivalenti, hanno chiaramente il senso di «divisione», e non di «linea».

τάξεις μετασχηματίζειν: è possibile ravvisare un gioco di parole nell'accostamento di questo verbo, che significa «*change the form*» (ovviamente si fa riferimento alle disposizioni tattiche), ed il suo complemento oggetto, che deve essere tradotto (cfr. *supra*) con «divisione», ma che ha anche il significato di «*arrangement, order*», cioè «disposizione».

κινήσεως: il significato generico di «*motion*» può passare ad indicare il «*movement*» di un esercito. In italiano non c'è una differenza sostanziale tra i due significati inglesi, a meno che di interpretare come «manovra» il «*movement of an army*».

Capitolo VIII

VIII, 1

ὁρίζειν…πλήθους: il capitolo dedicato alla «falange» inizia con una breve premessa sulle difficoltà di determinare il numero di componenti dello schieramento, premessa che Eliano condivide con Asclepiodoto[448]; diverso, nella sostanza come anche nella forma, il testo di Arriano[449].

ὁρίζειν: il verbo può assumere i significati molto simili di «fissare» e «determinare», con diverse sfumature di senso. A causa del senso generale della frase (v. in ἀπίθανον), traduco con «determinare», nel senso di «contare a vista»[450].

ἀριθμὸν: è sicuro che il significato nel contesto non può essere quello di unità (l'unità dell'esercito è il loco). Si intenderà, perciò, un generico «numero, somma, quantità».

ἀπίθανον: il senso di «impossibile», che pure sembra quello più adatto per il contesto, non è attestato. La frase, tra l'altro, è registrata nel LSJ come esempio nel quale l'aggettivo vale come «*not persuasive, unconvincing*». Parrebbe, dunque, una critica rivolta ad altri scrittori di tattica che cercano di determinare (a vista?) l'ammontare degli eserciti. In Asclepiodoto si usa l'espressione οὐκ εὖ λογον[451], simile nel significato a quello che LSJ dà per ἀπίθανος.

πρὸς γὰρ ἣν…ἔχει: caso di prolessi del relativo. L'espressione, che appare identica anche in Asclepiodoto, letteralmente significa «per ogni tipo di

[448] Ascl. II, 7: Ὁπόσον δὲ δεῖ τὸ πλῆθος εἶναι τῆς φάλαγγος οὐκ εὔλογον διορίζειν· πρὸς γὰρ ἣν ἕκαστος ἔχει παρασκευὴν τοῦ πλήθους καὶ τὸν ἀριθμὸν διοριστέον... il paragrafo prosegue con materiale parallelo al successivo paragrafo di Eliano.

[449] Arr. *Tact.* IX, 3: τὸ μὲν οὖν ἅπαν πλῆθος τῆς στρατιᾶς ὁπόσους χρὴ εἶναι, οὐκ ἐπὶ τῷ στρατηγῷ ἑλέσθαι· τὸ δὲ ὃν ὅπως συντάξει τε καὶ ἀσκήσει καὶ ἐκ τάξεως ἐς τάξιν ἄλλην εὐπετῶς μετακινήσει, τοῦτο ἐπασκητέον.

[450] Cfr. Gz: «Numerum statuere certum copiarum nulla probabile ratione possumus.», FF: «Non possiamo con vera ragione terminare un certo numero di esercito...», LC: «Io dico adunque, ch non si può con ragion probabile determinare il numero dell'essercito», Kö: «Die Zahlstärke des Heeres zu bestimmen, ist nicht wohl thunlich». Dev: «To lay down, therefore, the precise number of the force to be levied is not cogent.»

[451] Ascl. II, 7. Oldfather 1917 traduce con «...it is not easy...».

armamento che ciascuno ha» ma dev'essere interpretata o come un riferimento ai diversi tipi di soldati (fante, peltasta, cavaliere ecc..) o alla quantità di soldati equipaggiati che si riesce ad avere. Propendo per la prima traduzione.

ἕκαστος: non è immediatamente chiaro a chi si riferisca l'aggettivo, se al soldato, ad un battaglione (ma le parole che identificano le suddivisioni dell'esercito fin qua usate sono di genere neutro o femminile), ad un generale, o addirittura «al tattico» (τὸν τακτικὸν) di poco dopo. Per quanto riguarda la mia traduzione, sottintendo un generico στρατιώτης[452].

VIII, 2

ἤδη μέντοι…συνελεῖν: la premessa iniziale si sviluppa nel concetto di «numero adatto», cui alludono anche Asclepiodoto[453] ed Arriano[454], alle differenti manovre militari, descritte con maggior chiarezza da quest'ultimo rispetto ad Eliano ed Asclepiodoto che si limitano invece ad utilizzare termini generici.

δεῖ...δεῖ: la ripetizione del medesimo verbo entro lo spazio di poche parole è pesante e potrebbe essere facilmente evitata (si consideri inoltre che il secondo predicato causa iato). Mi attengo al testo greco e non evito la ripetizione – facilmente evitabile anche in Italiano[455].

τοιούτους: ritengo che questo aggettivo sia in funzione prolettica rispetto alla consecutiva che segue[456]. Di conseguenza, nella traduzione italiana lo faccio precedere immediatamente alla subordinata.

πρὸς τοὺς μετασχηματισμοὺς: la preposizione πρός, con l'accusativo, esprime un'idea generica di relazione. Tale idea, normalmente, è associata alla relazione tra due oggetti: in questo caso, come in VII, 6, uno dei due oggetti manca.

πολυπλασιάσαι: apparentemente sembra essere usato come sinonimo del precedente διπλασιάσαι, (da cui, probabilmente, l'integrazione dell'editore τὸ δὲ

---

[452] Incertezza in tutte le traduzioni. Cfr. Gz: «Prout enim rem suam quisque plus minusve apparatus desiderare intelligit, ita modum describet.», FF: «...percioche ogniuno secondo, che conoscera il suo bisogno richiedere o piu o meno apparecchiamento, cosi anchora porrà termine al numero.», LC: «conciosia cosa che secondo il desdierio che ha ciascuno di mettere in apparecchio le cose appartenenti alla guerra; cosi egli disegna il numero de' soldati.», Kö: «denn nach den jedesmaligen Mitteln muß der Taktiker seine Bestimmungen hinsichtlich der Waffe treffen.» e Dev (che mi sembra eccessivamente non aderente al testo : «The number should be determined in relation to each tactical preparation».

[453] Ascl. II, 7: πλὴν ἐπιτήδειον ἑκάστοτε εἶναι δεῖ πρὸς τοὺς μετασχηματισμοὺς τῶν ταγμάτων, λέγω δὲ τὰς συναιρέσεις ἤτ᾽ αὐξήσεις· il paragrafo prosegue con argomenti trattati da Eliano nel paragrafo successivo.

[454] Arr. *Tact*. IX, 4: τοσόνδε μέντοι συμβουλεύσαιμ᾽ ἂν τῷ στρατηγῷ, ἐκ τοῦ παντὸς πλήθους συμβουλεύσαιμ᾽ ἂν τῷ στρατηγῷ, ἐκ τοῦ παντὸς πλήθους τῆς στρατιᾶς τοσούτους ἐς τὰς μάχας ἐξάγειν, ὁπόσοι ἐπιτήδειοι ἔσονται πρὸς τὰς μεταβολάς τε τῶν τάξεων καὶ τὰς μετακινήσεις, οἷον τοὺς διπλασιασμοὺς καὶ πολυπλασιασμοὺς καὶ ὅσαι πτύξεις ἢ ἐξελιγμοὶ ἢ εἰ δή τινες ἄλλαι μεταβολαὶ τάξεων.

[455] Tutti i traduttori evitano la ripetizione: cfr. Gz «Sciendum tamen eos numeros deligi oportere...», FF: «Egli è nondimeno da avvertire, che bisogna eleggere…», LC: «Ma nel vero egli è necessario a sapere, che bisogna scegliere…», Kö: «Doch muß man im Allgemeinen festhalten, daß man solche Zahlen zu wählen hat...» e Dev: «At any rate, it is necessary now to understand that such numbers are to be chosen...».

[456] Secondo LSJ è una costruzione meno frequente di quelle in cui l'aggettivo è unito ad οἷος, ὡς, ὅς, ὅσπερ.

βάθος συνελεῖν, che, concordo con Dain[457], dev'essere respinta); il significato è però inequivocabile, anche dal punto di vista etimologico: significa «moltiplicare».

βουληθῶμεν ἢ πολυπλασιάσαι, τό τε μῆκος: l'espressione è stata oggetto di doppia integrazione da parte di Köchly. Innanzitutto, non cogliendo il significato di πολυπλασιάσαι, (v. *supra*), e ritenendolo identico a quello di διπλασιάσαι, è stato costretto ad aggiungere una frase, legandola a βουληθῶμεν. Inoltre l'editore ha ritenuto opportuno aggiungere un oggetto, βάθος, distinguendolo dall'unico altro complemento oggetto espresso. Il confronto con Asclepiodoto ed Arriano è di una qualche utilità: entrambi gli autori fanno riferimento a delle variazioni dello schieramento (μετασχηματισμοὺς l'uno, e μεταβολὰς e μετακινήσεις l'altro), che poi vengono più specificatamente identificate: sono συναιρέσεις e αὐξήσεις (Asclepiodoto) e διπλασιμοὺς, πολυπλασιασμοὺς e πτύξεις (Arriano). Né l'uno né l'altro, inoltre, specificano se si tratta di variare lunghezza o profondità. Ciò accade perché, trattandosi di schieramenti composti da un numero definito di persone, ogni cambiamento di una delle due dimensioni comporta naturalmente variazioni anche nell'altra. Il punto di vista dei cambiamenti di schema descritti in Asclepiodoto ed Arriano, in altre parole, è solo il fronte, che può raddoppiare, aumentare ulteriormente o diminuire: a seconda di cosa accade ad esso, la profondità, cioè la lunghezza delle file che compongono la falange, cambierà, dimezzandosi, diminuendo ulteriormente o aumentando. Il testo di Eliano, in pratica, non differisce se non nella forma, poiché l'autore, utilizzando dei verbi transitivi -gli altri due tattici impiegano dei sostantivi- ha esplicitato il loro (unico) complemento oggetto. Non è, quindi, necessario integrare βάθος alla frase, perché il concetto dei cambiamenti di profondità è implicito nelle variazioni del μῆκος[458].

VIII, 3

διὰ δὴ…κεῖται: il numero fisso di opliti che deve comporre la falange è uguale a quello che appare nei testi di Asclepiodoto[459] ed Arriano[460], così come è uguale l'argomentazione, ripetuta due volte in ciascun manuale. Arriano, a differenza dei primi due, motiva ulteriormente la cifra fissata per la composizione della falange con considerazioni pratiche legate alle variazioni di schema cui aveva accennato

[457] Dain 1946, 384, in appendice.

[458] Dain 1946, 72 e 384 in appendice ritiene si debba sostituire il μῆκος tràdito dai codici con βάθος. Come già scritto, non è necessario: ad ogni variazione di fronte corrisponde automaticamente una variazione di profondità, e viceversa.

[459] Ascl. II, 7: δι' ὃ τοὺς ἀρτιάκις ἀρτίους μᾶλλον ἐκλεκτέον ὡς μέχρι μονάδος διαιρεῖσθαι δυναμένους· καὶ τούς γε πλείονας τῶν τακτικῶν εὑρήσεις πεποιηκότας τὴν φάλαγγα τῶν ὁπλιτῶν μυρίων ἑξακισχιλίων τριακοσίων ὀγδοήκοντα τεσσάρων, ὡς δίχα διαιρουμένην μέχρι μονάδος, ταύτης δὲ ἡμίσειαν τὴν τῶν ψιλῶν. ὑποκείσθω δ' οὖν καὶ ἡμῖν τοσούτων ἀνδρῶν εἶναι τὴν φάλαγγα, τὸν δὲ λόχον ἑξκαίδεκα.

[460] Arr. *Tact.* IX, 5-6: ἔνθεν δὴ τούτους μάλιστα τοὺς ἀριθμοὺς ἐπελέξαντο οἱ δεινοὶ ἀμφὶ ταῦτα, ὅσοι ἀριθμοὶ μέχρι μονάδος οἷοί τε δίχα διαιρεῖσθαι, ὁποία ἐστὶν ἡ τῶν μυρίων καὶ ἑξακισχιλίων καὶ τριακοσίων καὶ ἐπὶ τούτοις τεσσάρων καὶ ὀγδοήκοντα τάξις εἰ τύχοι οὖσα ὁπλιτική· ταύτης δὲ ἡμίσειαν τὴν τῶν ψιλῶν, καὶ ταύτης ἔτι ἡμίσειαν τὴν τῶν ἱππέων. οὗτος γάρ τοι ὁ ἀριθμὸς μέχρι μονάδος δίχα τέμνεται, ὥστε διπλασιάζειν αὐτὸν ἐς τὸ βάθος ξυνάγοντα καὶ αὖ ἐκτείνειν ἀναπτύσσοντα εὐμαρὲς καθίστασθαι, ὁπότε τούτου δεήσειεν. αὐτίκα ἐπεὶ τῷ λόχῳ ἑκκαίδεκα ἀνδρῶν τὸ βάθος ὑπεθέμεθα, τέσσαρες καὶ εἴκοσι ἐπὶ τοῖς χιλίοις ἔσονται οἱ λόχοι ἐν τῷδε τῷ ἀριθμῷ, καὶ οὗτοι μεμερισμένοι ἐς τάγματα, ὧν ἑκάστῳ καὶ ὄνομα οἰκεῖον πρόσκειται.

nel paragrafo precedente, considerazioni che invece sono assenti in Eliano ed Asclepiodoto -nonostante anch'essi avessero menzionato i cambiamenti tattici. A parte ciò, il testo di Eliano presenta maggiori affinità formali, e contenutistiche, con Arriano.

ἐπενόησαν: nel testo è assente un soggetto esplicito. Il contesto sembra suggerire che il soggetto sia dato dagli «scrittori di tattica precedenti» (così anche Kö: «…nun haben [die Sachverständigen] vorzugsweise solche Zahlen gewählt…» cfr. LC: «Questo fu la cagione, perche alcuni lodarono que' numeri…»); chi tra gli altri traduttori intende diversamente, muta la persona: Gz «…quamobrem genus numeri illud probamus»; FF: «La onde noi commendiamo quel modo di numero….» Dev: «For this reason we should devise…». In Arriano la frase corrispettiva ha per soggetto οἱ δεινοὶ ἀμφὶ ταῦτα; Asclepiodoto utilizza invece un'espressione impersonale: …μᾶλλον ἐκλεκτέον ὡς μέχρι μονάδος διαιρεῖσθαι δυναμένους·

εἰς ἡμίση διαιρεῖσθαι: un'espressione molto simile[461] viene usata nel passo corrispettivo da Arriano. A paragone di queste due versioni, la forma impiegata da Asclepiodoto[462] non risulta altrettanto chiara; i tre autori si riferiscono ai numeri pari, che, in quanto tali, possono essere divisi per due (più volte) finché il risultato sarà uno.

ἡμίση: per quanto riguarda la forma, si tratta sicuramente di un neutro plurale (la contrazione da ἡμίσεα è tarda). Riguardo alla sua natura grammaticale, queste sono le possibilità: 1) è aggettivo di un sostantivo sottinteso (e.g. μέρη); 2) è sostantivato; l'assenza dell'articolo non pregiudica tale ipotesi, infatti il LSJ riporta alcuni casi in cui la forma neutra dell'aggettivo è impiegata con valore di sostantivo pur non essendo preceduta dall'articolo (anche se questo è solitamente utilizzato); 3) ha valore avverbiale –il diretto corrispettivo del δίχα di Arriano. La profonda conoscenza delle scienze matematiche vantata dall'autore nell'introduzione non sembra essere stata determinante in questo caso, dal momento che il concetto della divisibilità della falange appare anche in Arriano ed Asclepiodoto.

μυρίων…τεσσάρων: più che essere un numero stabile e fisso, come si evince da questa porzione del testo di Eliano, parrebbe un numero *exempli gratia* (cfr. τύπου …ἕνεκα) e mi pare che anche i passi paralleli di Asclepiodoto ed Arriano vadano interpretati in questo senso. Che la falange fosse composta da un numero fisso di uomini (di 16.384 soldati) è chiaramente una costruzione tarda e puramente teorica, priva di alcun fondamento reale[463]. La cifra data concordemente dai tattici non è altro che una somma matematica ottenuta tramite progressivi raddoppiamenti a partire dall'unità base (il loco, che storicamente indicava altro, cfr. *Commento* ad V). Il risultato finale di questo calcolo, che mi sembra legato alle esigenze della disposizione proporzionale, illustrata da Eliano nel X capitolo, è quello di 16.384.

ἡμίσειαν: Eliano riutilizza la stessa parola, stavolta al femminile, di poco sopra. In questo caso, però, il suo valore grammaticale è trasparente, dal momento che il sostantivo di riferimento τὴν…φάλαγγα è esplicito. Si tratta (così anche il successivo) di un aggettivo usato come predicativo dell'oggetto, retto da

[461] Arr. *Tact.* IX, 5: ἀριθμοὶ μέχρι μονάδος οἷοί τε δίχα διαιρεῖσθαι

[462] Asclepiodot. *Tact.* II, 7…ὡς μέχρι μονάδος διαιρεῖσθαι δυναμένους

[463] Fortemente scettico riguardo alla veridicità della falange descritta dai tre tattici è Lévêque 1968 267.

ἐποίησαν.

τὴν τῶν ψιλῶν…τὴν…ἱππέων: casi di articolo sostantivato (si rifanno a φάλαγγα, più sopra).

τύπου οὖν καὶ ὑπογραφῆς ἕνεκα: mi pare chiaro che l'espressione debba essere letta come prova del fatto che il numero dei componenti della falange di opliti è dato come *exempli gratia*. Tale senso, conservato in alcune traduzioni[464], è stato mal interpretato da altri[465], addirittura ignorato da Köchly: «Wir wollen also diese Zahl als Normalzahl festahlten; so daß, da wir die Rotte zu 16 Mann angenommen haben…». Il passo, assente in Arriano ed Asclepiodoto, sembra essere un'innovazione di Eliano.

εἶναι λόχους: l'usuale costruzione col verbo che conclude la frase è disattesa in questo caso. Con tale disposizione si evita iato tra εἶναι e οὗτοι.

ὀνόματα: ristabilisco la lezione tradizionale. L'editore ha emendato in ὄνομα a causa del confronto con Arriano e la traduzione di Gaza. L'accordo di soggetto neutro plurale con verbo al singolare, *schema Atticum*, è tipico del dialetto Attico e degli atticisti in generale[466].

Capitolo IX

IX, 1

οἱ μὲν…λέγεται: con questo paragrafo inizia il capitolo riguardante le suddivisioni interne alla falange oplitica. Si tratta di una tassonomia elaborata a partire dall'unità minima, il loco, in base di due: due lochi formano una dilochia, due dilochie formano una tetrarchia e così via. Nell'elenco, che Eliano condivide interamente con Asclepiodoto[467] (anche se in forma estremamente sintetica) ed Arriano[468] (il quale presenta un testo assai simile a quello di Eliano), sono utilizzati diversi termini militari, non tutti realmente in uso da parte dei soldati d'epoca classica[469]. È probabile che l'intera suddivisione dell'esercito, con la sua articolazione per coppia, sia artificiosa e «a posteriori» (senza dubbio la disposizione per coppie permette di applicare la teoria della disposizione «a proporzioni», illustrata nel cap. X). Anche per questo motivo, preferisco non tradurre nessuno dei termini militari presentati nelle tassonomie che Eliano elabora.

οἱ μὲν … δύο λόχοι: l'uso dell'articolo, davanti al numerale, è giustificato dal fatto che οἱ è usato per «conferire valore 'generico', comprendente cioè *tutti* gli oggetti, in numero *indefinito*, che siano contrassegnati da caratteristiche

---

[464] Gz: «Formae igitur descriptionisque gratia hunc ponimus numerum.» e Dev: «This number will be adopted for the sake of this model and our examples…»

[465] LC: «Questo numero dunque s'ammetta invece di figura et di descrittione.», FF: «Et poniamo questo numero per descrivere la forma…»

[466] Cfr. Heilman 1963, 312.

[467] Ascl. II, 8: Ἔσονται δὴ οἱ μὲν δύο λόχοι διλοχία καὶ ὁ ἐπ᾽αὐτοῖς ἄρχων διλοχίτης… Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[468] Arr. *Tact.* X, 1: οἱ μέν γε δύο λόχοι διλοχία καλεῖται, ἐξ ἀνδρῶν δύο καὶ τριάκοντα, καὶ διλοχίτης ὁ τούτου ἡγούμενος. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[469] cfr. Köchly 1855, II, 247 segg.

specificate»[470], cioè tutte le coppie di lochi di una falange. Il μὲν introduce il primo membro di una lunga enumerazione, i cui successivi elementi sono introdotti da δὲ.

διλοχία…διλοχίτης: si tratta di termini poco attestati in greco. Il primo appare, al di fuori dell'ambito dei tre tattici, soltanto in Polibio e Enea Tattico[471]. Il secondo, soltanto negli scritti di tattica[472], e in Suda[473], che comunque attinge da quelli.

διλοχίτης: non è possibile accettare, per ragioni strettamente lessicali, la traduzione proposta da GI di «comandante di due compagnie[474]», basata sull'antico significato assunto da λόχος. Cfr. LC: «Due file dunque si chiamano Dilochia, cioè [doppia fila] la quale viene havere trentadue huomini; la cui guida si chiama il Dilochita, cioè [capo di due squadre].» e FF: «Percioche due decurie fanno una dilochia, come una certa decuria, overo armatura doppia di trenta due huomini, del cui ordine il capo dilochita si chiama decurion doppio.»

IX, 2

οἱ δὲ…ἔξαρχος: il testo di Asclepiodoto[475] è, come lo sarà in tutto il resto del capitolo, molto breve e poco elaborato, mentre le somiglianze che Eliano condivide con Arriano[476] continuano a persistere.

ἡγούμενος διλοχίτης…τετράρχης: sembrerebbe che nella tradizione fiorentina un'aplografia abbia provocato la caduta di una sezione del testo[477], che con il supporto della recensione parigina però, è possibile ristabilire (per altro, il testo da ricostruire è estremamente semplice: è autentico, o è prodotto di un copista che si era accorto di una lacuna?). Bisogna segnalare, però, che nel passo parallelo di Arriano, si è verificata un'aplografia, poi integrata da Scheffer sulla base di Eliano[478]: la medesima parte di testo, dunque, manca in entrambe le opere, o comunque nei rappresentanti fiorentini delle stesse. Non può certo essere un caso, e bisognerebbe approfondire l'argomento, partendo da questo punto per ripensare ai rapporti che intercorrono tra i due autori: può mai essere possibile che il testo cui Eliano ed Arriano si rifacevano avesse una lacuna, di cui entrambi non si sono accorti?

τετραρχία…τετράρχης: entrambi i termini non sembrano avere attestazione ed uso attinente alla sfera militare al di fuori dell'ambito dei tattici.

IX, 3

---

[470] Heilmann 1963, 301.

[471] Plb. X, 23, 4; Aen. Tact. XV, 3.

[472] Ascl. II, 8; Arr. *Tact.* X, 1; Ael. *Tact.* IX, 1

[473] Suid. s.v. διλοχία.

[474] Cfr, Battaglia 1961, *s.v.* compagnia: storicamente il termine indicava un «Gruppo di uomini armati, al comando di un capitano». Come termine militare è usato per indicare un'«unità organica, fra i minori reparti di fanteria (e di altre armi), comandata da un capitano, con funzione unitaria d'impiego, di addestramento, disciplinare e amministrativa (e variò di numero da 400 a 600 a 1000 uomini; attualmente è costituita da 250 uomini.»

[475] Ascl. II, 8: οἱ δὲ τούτων διπλάσιοι τετραρχία καὶ ὁ ἐπ᾽ αὐτοῖς τετράρχης… Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[476] Arr. *Tact.* X, 1: <οἱ δὲ τέσσαρες λόχοι τετραρχία, καὶ ὁ τούτου ἡγούμενος> τετράρχης τεσσάρων καὶ ἑξήκοντα ἀνδρῶν ἔξαρχος.

[477] Dain 1946, 193 la registra tra le lacune verificatesi nel Laurenziano.

[478] Roos 1968, 139.

αἱ δὲ…ἑκατοντάρχης: la porzione di testo che Arriano[479] ha in comune con Eliano è praticamente identica, variando appena nella struttura delle parole e in poco altro. Entrambi, ma così anche Asclepiodoto[480] nonostante scriva poco più di una frase, citano il titolo di «ecatontarca», ma solo Arriano ne fornisce una spiegazione etimologica.

ταξίαρχος: la parola appare legata all'ambito militare, indicando il comandante di uno squadrone, già con Erodoto[481] (del resto τάξις, da cui deriva, poteva indicare un non altrimenti definito contingente di soldati). L'utilizzo specifico che ha il titolo nelle opere dei tre tattici, così come succede per il termine τάξις, quando indica una squadra di 128 uomini, non è altrimenti attestato. L'equivalenza τάξις=128 uomini è solo dei tattici[482]: precedentemente lo stesso termine indicava differenti tipi di squadra, a secondo del luogo e dell'epoca[483].

ὑπὸ δέ…ἑκατοντάρχης: nel testo di Asclepiodoto è sottolineata una contrapposizione cronologica tra i due titoli attribuiti al comandante della taxis, detto ταξίαρχος μὲν πάλαι, νῦν δὲ καὶ ἑκατοντάρχης; tale contrapposizione manca in Eliano ed Arriano. Quest'ultimo, poi, si distingue scrivendo che ὅπου δὲ ἐξ ἑκατὸν γίγνεται τὸ τάγμα, ἑκατοντάρχης ὁ τούτου αὐ ἡγεμὼν ὀνομάζεται. La precisazione di Arriano potrebbe essere frutto di pedanteria? Secondo Köchly si tratta soltanto della traduzione del termine latino «*centuria*»[484]

ἑκατοντάρχης: il termine appare fortemente legato alla sfera militare, ma non greca. In effetti, a parte Hdt. VII, 81, in cui la parola indica una carica dell'esercito persiano, essa viene usata sempre in riferimento a persone dell'esercito romano (ad es.: *Act. Ap.* X, 1; Plu. *Sull.* XVIII, 5, *Pomp.* LXXVIII, 1; J. *AJ* XIV, 69; Hdn. XIII, 1 ecc. cfr altri esempi in TLG, GLB[485] e LSJ s.v. ἑκατοντάρχης). Apparentemente, gli unici a legare ἑκατοντάρχης alla sfera militare greca sono i tre tattici, Asclepiodoto, Arriano ed Eliano (e Suda, che secondo Dain[486] derivava indirettamente dalla stessa fonte da cui hanno attinto Arriano ed Eliano). Come già anticipato, Köchly lo ritiene un parallelismo con l'esercito romano.

IX, 4

αἱ δὲ…βάθους: il paragrafo ripete, quasi parola per parola, quanto si trova

---

[479] Arr. *Tact.* X, 2-3: αἱ δὲ δύο τετραρχίαι τάξις, λόχων μὲν ὀκτώ, ἀνδρῶν δὲ ὀκτὼ καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατόν, καὶ ὁ τούτων ἡγούμενος ταξιάρχης. ὅπου δὲ ἐξ ἑκατὸν γίγνεται τὸ τάγμα, ἑκατοντάρχης ὁ τούτου αὖ ἡγεμὼν ὀνομάζεται. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[480] Ascl. II, 8: οἱ δὲ ἔτι τούτων διπλάσιοι τάξις καὶ ὁ ἡγεμὼν ταξίαρχος μὲν πάλαι, νῦν δὲ καὶ ἑκατοντάρχης… Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[481] Hdt. VIII, 67; IX, 42. X. *Cyr.* VIII, 1, 10.

[482] Lammert 1934, 86-87.

[483] Per una descrizione completa dell'evoluzione dell'impiego di questo termine, v. Lammert 1934, 85 segg. A questo si possono aggiungere le osservazioni mosse da Petrocelli 2008, 159-160.

[484] Köchly 1855, II, 303.

[485] Sophocles 1914.

[486] Dain 1946, 26 segg.

scritto in Arriano[487]. Ad entrambi, del resto, manca la spiegazione dei compiti dei cinque soldati «dislocati», che invece è presente in Asclepiodoto[488].

ξεναγία: in questo caso, il LSJ[489] si limita a segnalare che la parola è equivalente di σύνταγμα, rimandando ai testi di Eliano ed Arriano (infatti Asclepiodoto accenna al σύνταγμα, senza menzionare la ξεναγία).

ἔκτατοι: ristabilisco la forma con cui la parola è stata tramandata nella recensione fiorentina, che Köchly volle correggere in ἔκτακτοι, a cui sicuramente è collegabile con caduta di -κ- per dissimilazione. Lo stesso termine appare anche nel passo corrispettivo di Asclepiodoto, ed è stato oggetto di emendazione anche in quel caso (in Arriano la parola non compare). È possibile che la lezione che è conservata nei codici parigini, ἔκταρχοι sia dovuta allo scrupolo di qualche copista di correggere un aggettivo che non capiva, ma che sapeva dovesse significare «extra-ordinario». V. *Commento* ad XIV, 4 per approfondimento.

ἄνδρες ὑπάρχουσι: subito dopo il verbo, Köchly aggiunge πέντε, conservato nella tradizione parigina, ma assente in quella fiorentina ed anche nei passi paralleli di Asclepiodoto ed Arriano. Dain, esaminando le variazione che hanno interessato il capostipite della recensione fiorentina, include il numerale in un elenco di «chute de mots, accident dont il est difficile quelquefois de donner l'explication»[490]. Forse basterebbe considerare la parola come un'aggiunta estranea al testo originale, introdottasi nella famiglia parigina per spiegarne l'assenza dalla tradizione fiorentina: preferisco seguire la lettura di quest'ultima.

σημειοφόρος…στρατοκῆρυξ: le cinque cariche dislocate appaiono in questo stesso ordine anche nel testo di Arriano. Asclepiodoto, invece, pur utilizzando le medesime parole, le dispone in ordine diverso: στρατοκήρυκα[491], σημειοφόρον, σαλπιγκτήν, ὑπερέτην, οὐραγόν. Quasi tutte le traduzioni del testo di Eliano, del resto, rispettano l'ordine elianeo, con la sola eccezione di Gaza e, non sorprendentemente, Ferrosi[492].

---

[487] Arr. *Tact.* X, 3-4: <αἱ δὲ δύο τάξεις σύνταγμα καλεῖται,> λόχων μὲν ἑκκαίδεκα, ἀνδρῶν δὲ ἓξ καὶ πεντήκοντα καὶ διακοσίων, καὶ ὁ τούτου αὖ ἡγούμενος συνταγματάρχης. οἱ δὲ ξεναγίαν τοῦτο ὀνομάζουσι, καὶ ξεναγὸν τὸν τούτου ἡγούμενον. τοῦτο ὀνομάζουσι, καὶ ξεναγὸν τὸν τούτου ἡγούμενον. καθ' ἑκάστην δὲ σύνταξιν τῶν ἓξ καὶ πεντήκοντα καὶ διακοσίων ἐπίλεκτοί εἰσι σημειοφόρος, οὐραγός, σαλπιγκτής, ὑπηρέτης, στρατοκήρυξ· καὶ τὸ πᾶν σύνταγμα ἐς τετράγωνον σχῆμα ταχθὲν ἐς ἑκκαίδεκα ἔχει τὸ μῆκος καὶ τὸ βάθος.

[488] Ascl. II, 8-9: οἱ δὲ τῆς τάξεως διπλάσιοι σύνταγμα καὶ ὁ ἐπὶ τούτοις συνταγματάρχης. Τοὺς δὲ ἐκτάκτους τὸ μὲν παλαιὸν ἡ τάξις εἶχεν, ὡς καὶ τοὔνομα σημαίνει, δι' ὅτι τῆς τάξεως ἐξάριθμοι ὑπῆρχον, στρατοκήρυκα, σημειοφόρον, σαλπιγκτήν, ὑπηρέτην, οὐραγόν· τὸν μέν, ὅπως τῇ φωνῇ σημαίνοι τὸ προσταττόμενον, τὸν δὲ σημείῳ, εἰ μὴ φωνῆς κατακούειν ἐνδέχοιτο διὰ θόρυβον, τὸν δὲ τῇ σάλπιγγι, ὁπότε μηδὲ σημεῖον βλέποιεν διὰ κονιορτόν, καὶ τὸν ὑπηρέτην, ὥστε τι παρακομίσαι τῶν εἰς τὴν χρείαν, τόν γε μὴν ἔκτακτον οὐραγὸν πρὸς τὸ ἐπανάγειν τὸν ἀπολειπόμενον ἐν τῇ τάξει. ὀκτὼ γὰρ ἀνδρῶν ὄντος τοῦ λόχου ὀκταλοχία τὸ τετράγωνον ἐποίει σχῆμα, ὅπερ διὰ τὴν πανταχόθεν ἰσότητα μόνον τῶν μερῶν τῆς φάλαγγος ὁμοίως κατακούειν τῶν προσταττομένων δυνάμενον εὐλόγως τάξις ἐπωνόμαστο· διπλασιασθέντος δ' ὕστερον τοῦ λόχου ἡ συνταξιαρχία τὸ τετράγωνον ἀπετέλεσεν, δι' ἃ εἰς ταύτην μετῆλθον οἱ ἔκτακτοι.

[489] Dopo aver indicato il significato più antico di «*office of* ξεναγός, *commando of a body of mercenary*», con cui è senza dubbio ricollegabile il termine usato in Eliano ed Arriano.

[490] Dain 1946, 194. Questo è il primo di dieci casi di lacune «inspiegabili».

[491] Potrebbe essere stato questo ad influire sull'errore di accentazione nella redazione di L (v. apparato critico)? Dain 1946, 196 segnala che l'accentazione di στρατοκήρυξ era «courante par Hérodien».

[492] Gz: «…Signifer, tubicen, minister, praeco, tergidux.», FF: «…alfieri, trombetta, ministro,

σαλπιγκτής: la funzione del trombettiere era prevista dai tattici come mezzo per trasmettere gli ordini del generale, dopo gli ordini verbali e quelli visibili[493]. In effetti, la sua importanza era senza dubbio grande, dal momento che molto spesso in battaglia i soldati non erano in grado né di vedere né di sentire, a causa del clamore, della calca e della polvere sollevata durante la mischia, gli ordini segnalati[494]. Diverse testimonianze permettono di ricavare almeno sei ordini che potevano essere trasmessi tramite la tromba: 1) chiamata alle armi, 2) diana, 3) inizio della battaglia 4) silenzio, 5) carica 6) ritirata; ulteriori ordini dovevano essere preannunciati tramite gli araldi ed eseguiti al suono del trombettiere[495]. I Romani innoveranno l'impiego della tromba in battaglia, affidando ad essa la trasmissione di più ordini, codificata attraverso suoni, cosa che i Greci, invece, non praticarono a fondo, preferendo affidare i comandi alla parola[496].

στρατοκῆρυξ: la parola è scarsamente attestata in greco. Oltre che nei tattici, e in Suda (che si rifà alla stessa tradizione dei tattici), essa è usata soltanto nei Settanta e Giuseppe Flavio[497] e poi da autori cristiani[498]. Gli araldi (κῆρυξ) erano impiegati negli eserciti antichi per stringere tregue e riscattare i morti[499]; la scarsa frequenza del termine στρατοκῆρυξ mi porta a pensare che si tratti di una figura teorizzata dai tattici, creata allo scopo di distinguere le comunicazioni verso l'esterno (prerogativa del κῆρυξ) e quelle interne (cioè gli addetti alla trasmissione verbale degli ordini, il sistema privilegiato dai tattici -cfr. *supra*- per comunicare le volontà del generale); ad essi, forse, toccava anche il compito di riferire gli ordini speciali, che dovevano poi essere segnalati tramite squillo della tromba[500].

δοκεῖ: il verbo, impiegato in questo contesto, non può significare «sembra» quanto, piuttosto «è evidente, risulta»[501], significato non registrato in nessuno dei lessici che ho consultato (LSJ, Lampe, GLB), ma che risulta singolarmente affine all'uso del lat. *doceo* (v. TLL s.v. *doceo*, 1717 B – *Re vel factis probandi (scriptorum locos et nomina pro testimonio allata*). Eliano utilizza il verbo δοκέω con questo significato più di una volta.

μήκους: in L il copista ha trascritto solo la prima sillaba, senza accentarla, e lasciando uno spazio bianco prima di proseguire la scrittura. Dopo questo spazio, che nelle copie di L è stato conservato, il testo riprende con una preposizione, non accentata, cui segue un numerale trascritto non per esteso: lo spazio bianco lasciato dopo μη è decisamente troppo grande rispetto al necessario richiesto da μήκους: o il testo era già perduto nell'apografo, ed il copista ha lasciato in autonomia uno spazio maggiore nel necessario, per riempirlo dopo, senza farlo effettivamente, oppure la lezione μήκους proveniente dalla recensione parigina non è adatta, e nasce dall'esigenza di coprire un vuoto analogo a quello che il ms.

---

banditore et retroguida.».

493 Cfr. Arr. *Tact.* XXVII, Ascl. XII, 10 ed Ael. *Tact.* XXXV, 2.

494 Krentz 1993, 110, Petrocelli 2008, 150.

495 Per gli esempi dettagliati dei sei ordini, cfr. Krentz 1993, 114-116 e Petrocelli 2008, 150-152.

496 Krentz 1993, 117.

497 LXX, *Regnorum iii,* XXII, 36; J. *AJ*, VIII, 416.

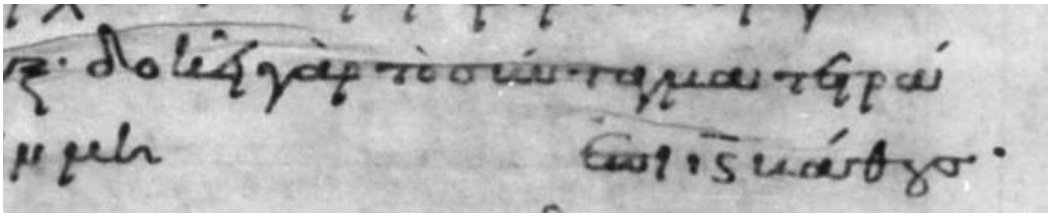
498 Origene, Cirillo Alessandrino.

499 Vaughn 1993, 47, 54.

500 Krentz 1993, 116.

501 Cfr. le traduzioni di Gz: «Quadram habere hunc ordinem formam certum est…», FF: «Certo è, che questo ordine ha la forma quadrata…»e Dev: «It is evident that the shape taken up…is the square…». L'alternativa è di trasformare δοκεῖ in predicato verbale di un'incidentale modale, come LC: «La figura dunque di questo essercito, come appare, è à sembianza di quadro…» e Kö: «Es bildet diese Abtheilung, wie der Augenschein lehrt…»

L ha conservato. Per quanto riguarda la traduzione, sottintendo un participio ὄντος, da legare a μήκους come participio assoluto, anche se basta considerare il sostantivo come un genitivo di qualità[502].



Dal codice L.

ἐπὶ δεκαὲξ βάθους: il LSJ attesta espressamente che la preposizione ἐπί seguita da un numerale è impiegata «to denote the *depth* of a body of soldiers… rarely of the *length* of the line… hence, generally, ἐ. ὀκτὼ πλίνθων τὸ εὖρος eight bricks *wide*». Il successivo βάθους, (genitivo epesegetico o ancora di qualità -v. sopra per μήκους), potrebbe quindi non essere necessario, perchè implicito nell'espressione ἐπὶ δ.: un accusativo di relazione sarebbe più appropriato, per quanto ridondante, come riportato nell'esempio tratto dal LSJ, tuttavia la frase è tràdita in modo univoco.

IX, 5

τὰ δὲ…πεντακοσιάρχης: il contenuto del breve paragrafo trova rispondenza nei manuali di Asclepiodoto[503] ed Arriano[504]. È in particolare con quest'ultimo che rivela l'usuale alto grado di affinità, dato non soltanto da contenuto e forma praticamente identici, ma anche dalla particolare circostanza che entrambi gli autori omettono il nome della squadra trattata (v. *infra*).

ἐστιν: nel suo apparato critico, l'editore sospettava fosse caduto il termine πεντακοσιαρχία che, però, non ha integrato nel testo, ignorando un analogo parere di Arcerio. La questione è abbastanza complessa: sorvolando sulla (violata) simmetria del testo, rispetto ai paragrafi precedenti e successivi, si deve notare, in effetti, che il termine è assente anche nel passo parallelo di Arriano (e, di nuovo, ritengo si debba ripensare al rapporto intercorrente tra i due autori, alla luce di quest'elemento) ma non in Asclepiodoto. Ancora, in Eliano, appare già nel paragrafo successivo, come anche più sotto (tanto in Ael. IX, 10 quanto in Arr. X, 9) in una rapida enumerazione delle suddivisioni della falange, collocata in fine di capitolo, ma d'altra parte, nell'indice riassuntivo preposto all'opera il corrente paragrafo, numerato $\overline{\lambda\varsigma}$, è intitolato τίς [scil. ἐστι][505] ὁ πεντακοσιάρχης; di

[502] Così le traduzioni precedenti: Gz «…longitudine ad XVI, altitudineque ad totidem.», FF «… con la lunghezza a sedici, e con l'altezza a altretanti.», LC «…si come quella, che n'hà sedici per lunghezza, et sedici per altezza.», Kö: «…indem die Länge 16 Mann und die Tiefe 16 Mann beträgt.» e Dev: «...16 men in width by 16 men in depth.»

[503] Ascl. II, 10: ὁ διπλάσιον δὲ τοῦ συντάγματος πεντακοσιαρχίαν καὶ τὸν ἐπὶ τούτῳ πεντακοσιάρχην ὠνόμασαν...Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[504] Arr. *Tact.* X, 5: τὰ δὲ δύο συντάγματα γίνεται ἀνδρῶν δώδεκα καὶ πεντακοσίων, λόχων δύο καὶ τριάκοντα, καὶ τούτων ὁ ἡγούμενος πεντακοσιάρχης. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[505] Di passaggio, il verbo sottinteso evita iato.

contro, ad es. λδ̄ che si intitola Τί ἐστι ξεναγία καὶ τίς ὁ ξεναγός. Si noti, comunque, che Köchly probabilmente non era a conoscenza dell'aggiunta di seconda mano in A (v. apparato critico): in tal caso, forse, avrebbe proceduto ad integrare la parola, come fa nel paragrafo successivo. Penso che le motivazioni che ho poc'anzi individuato bastino ad approvare la scelta di Köchly di non integrare il testo[506]: molto probabilmente era integrazione anche la lezione di seconda mano conservata in A, da attribuire all'intento di un copista scrupoloso che voleva evitare quella che percepiva come un'asimmetria e una violazione dell'ordine dato da Eliano -che, comunque, tende a prediligere asimmetria e *variatio*.

πεντακοσιάρχης: il termine, così come πεντακοσιαχία da cui deriva chiaramente, appare soltanto presso i tre scrittori di tattica per indicare il comandante della corrispettiva squadra.

IX, 6

αἱ δὲ…χιλιάρχης: l'integrazione di Köchly permette di affermare che il contenuto del paragrafo ricalca quelli di Asclepiodoto[507] e di Arriano[508]. Con quest'ultimo viene a mancare, però, la corrispondenza formale che aveva caratterizzato i paragrafi precedenti.

πεντακοσιαρχίαι καλεῖται χιλιαρχία: un interessante accordo a senso, con il predicato verbale al singolare invece che al plurale, per influenza del predicativo del soggetto χιλιαρχία. Mentre è più strano pensare ad un'evoluzione da καλοῦνται, sintatticamente richiesto, in καλεῖται, costruzione più rara, la forma conservata nella tradizione parigina si spiega come una normalizzazione di un verbo sentito come accordato in maniera errata: la forma autentica sarà quella conservata dai codici fiorentini[509].

λόχων ξδ̄: a differenza di quanto accaduto per il paragrafo precedente, in questo caso l'editore non ha esitato ad operare un'integrazione al testo tràdito, aggiungendo καὶ ὁ τούτων ἀφηγούμενος χιλιάρχης a conclusione del paragrafo. Secondo quanto riportato in apparato critico, l'editore ha preso spunto da un'aggiunta di seconda mano conservata in A, supportato dalla traduzione di

---

[506] Nelle traduzioni, invece, la tendenza è quella opposta, cioè ad integrare, anche non rispettando in maniera eclatante, come fanno Köchly, che traduce un testo che non ha accolto (!), e Devine. Cfr. Gz: «Duo manipuli pentacosiarchiam, cohortem quingentariam componuntur, hominum DXII, centuriarium XXXII, cuius principes Pentacosiarcha, tribunus minor.», FF «Due manipoli formano una penthacosiarchia cohorte di cinquecento dodici soldati, di trenta duo decurie, il cui capitano penthacosiarcha si chiama tribuno minore», LC «Due di questi ordini fanno il colonnello di cinquecento huomini: il quale percio viene havere trentadue file. Il capo della quale è nominato Pentacosiarca, cioè [Colonnello minore]», Kö: «Zwei Companien bestehen aus 512 Mann und 32 Rotten und heißen eine Division und ihr Anführer Divisionsführer», Dev «Two syntagma are called a pentacosiarchy, 512 men, 32 files, and the commander of this unity is called a pentacosiarch.»

[507] Ascl. II, 10: τὸ δὲ τούτου διπλάσιον χιλιαρχίαν καὶ τὸν ἡγεμόνα χιλιάρχην…Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[508] Arr. *Tact.* X, 5: τοῦτο δὲ δὴ διπλασιασθὲν γίγνεται χιλιαρχία, <ἀνδρῶν μὲν> τεσσάρων καὶ εἴκοσι καὶ χιλίων, λόχων δὲ τεσσάρων καὶ ἑξήκοντα, καὶ ὁ ἐπὶ τούτῳ χιλιάρχης… Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[509] Dello stesso parere Dain 1946, 165 che inserisce καλοῦνται tra le modifiche occorse nell'iparchetipo della recensione parigina. Da rilevare l'assenza in appendice di correzioni da apportare all'edizione di Köchly.

Gz. Avranno pesato, a favore di questa scelta, la presenza della stessa frase nel passo corrispettivo di Arriano (ma anche in Asclepiodoto), ed il fatto che il titolo del paragrafo, secondo l'indice iniziale, sia τίς ὁ χιλιαρχος. Difficile, d'altra parte, trovare una spiegazione che giustifichi questa lacuna che, interessando tutta la tradizione manoscritta, deve necessariamente aver interessato l'archetipo[510]. Con cautela, ristabilisco il testo tramandato: sarebbe il secondo caso di nome di ufficiale caduto nel capitolo, e un terzo caso si riscontra in IX, 9 (cfr. *infra*).

IX, 7

αἱ δὲ…τελάρχης: notevoli le affinità che legano questo al testo di Arriano[511]. Asclepiodoto[512] aggiunge alla consueta sinteticità un termine che gli altri due tattici ignorano.

μεραρχία καλεῖται: come nel paragrafo precedente, si riscontra un accordo a senso, che unisce il predicato verbale al suo complemento predicativo del soggetto. Eliano opera una nuova *variatio* rispetto alle due costruzioni adottate nei paragrafi precedenti, in cui si usano καλοῦνται (IX, 1; 3; 4), ἐστιν, che ha per soggetto un neutro plurale (IX, 5) o un verbo sottinteso (IX, 2).

μέρους: nei passi precedenti fin adesso incontrati, per introdurre i diversi titoli di comando delle suddivisioni Eliano ha impiegato sempre la costruzione καὶ ὁ… ἀφηγούμενος, inserendo tra articolo e participio τάγματος (§1, 2, 4) e/o il pronome τούτου~τούτων (§ 1, 2, 3, 4, 5)[513]. La *variatio* qua operata attira l'attenzione anche perché il termine nuovo richiama etimologicamente il nome della suddivisione (*figura etymologica*), implicando, se non altro, la buona preparazione culturale dell'autore.

τέλος: il LSJ propone come traduzione di questo termine, due possibilità. Appropriata a questo passo, e al contesto, è «*a force of* 2048 *infantry* = μεραρχία»; in alternativa, si può ricorrere ad un più generico «*military unit, division, squadron*»[514] derivato da un originario significato di τέλος come «*something to be done* or *ordered to be done, task, service, duty*»

αὐτοῦ: ancora una *variatio* nella costruzione καὶ ὁ…ἀφηγούμενος.

IX, 8

αἱ δὲ…στρατηγός: prosegue la quasi totale somiglianza tra il testo di Eliano e

[510] Infatti Dain, 1946, 74 inserisce la lacuna tra quelle che si sono verificate prima della redazione dell'archetipo.

[511] Arr. *Tact.* X, 5: αἱ δὲ δύο χιλιαρχίαι μεραρχία, δισχιλίων ἀνδρῶν καὶ ὀκτὼ καὶ τεσσαράκοντα, καὶ ὁ τούτου ἔξαρχος μεράρχης, λόχων ὀκτὼ καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατόν· οἳ δὲ καὶ τέλος τοῦτο ὀνομάζουσιν.

[512] Ascl. II, 10: τὰς δὲ δύο χιλιαρχίας πάλαι μὲν κέρας καὶ τέλος καὶ τελάρχην τὸν ἡγούμενον, ὕστερον δὲ μεραρχίαν καὶ μεράρχην· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[513] Arriano, al contrario, tende a variare maggiormente, pur utilizzando anch'egli spesso la costruzione (diversa formalmente per il verbo, ma non nella sostanza) καὶ ὁ…ἡγούμενος.

[514] Analoghi i significati dati da GI (in cui manca la traduzione più specifica): divisione militare, reparto, corpo, schiera, squadra.

quello di Arriano[515], mentre Asclepiodoto[516] aggiunge qualche dato assente negli altri due manuali.

φαλαγγαρχία: una parte della tradizione, quella legata alla recensione parigina, introduce subito dopo il sostantivo un verbo καλεῖται, assente invece nel ramo fiorentino[517] e nell'edizione di Köchly. Dain pensa si tratti di una «chute de mots, accident dont il est difficile quelquefois de donner l'explication», inserendo la perdita di καλεῖται tra le lacune avvenute in L[518] (ci si aspetterebbe, a questo punto, che lo studioso inserisse in appendice καλεῖται tra le correzioni da apportare all'edizione del 1855, cosa che invece non è avvenuta). Proprio la difficoltà di spiegare la causa di questa caduta, insieme con l'osservazione che anche nel passo corrispettivo di Arriano è assente il predicato e che, ad ogni modo, non sarebbe difficile pensare ad una *variatio* di costruzione (ce ne sono state già due poco prima), mi induce a ritenere superflua l'integrazione di un verbo[519]. Anche i due paragrafi successivi, infatti, sono costruiti senza verbo, segno che ci troviamo davvero davanti ad un cambiamento di costruzione. Per quanto riguarda l'uso del termine φαλαγγαρχία, esso non è attestato al di fuori dell'ambito dei tre scrittori di tattica, che lo utilizzano per indicare indistintamente sia un contingente di soldati (come in questo caso) che una squadra di 64 elefanti[520]. Traducendola con «falangarchia» si deve assolutamente sottolineare che non è sinonimo della parola «falange», ma che, piuttosto, costituisce la quarta parte di questa formazione (cfr. cap. X).

ὑπ᾽ ἐνίων…στρατηγός: la stessa frase appare, fondamentalmente identica, in Arriano. Asclepiodoto aggiunge una piccola osservazione di tipo cronologico: τὸ τούτου [scil. μεραρχία] διπλάσιον φαλαγγαρχία καὶ νῦν ἔτι καλεῖται….καὶ ὁ ἡγεμὼν πάλαι μὲν στρατηγός, νῦν δὲ φαλαγγάρχης.

στρατηγός: come titolo, il termine ha svariati usi, a seconda di epoca e luogo. Questi quelli riportati da LSJ: «at Athens, the title of 10 officers elected by yearly vote to command the army and the navy, and conduct the war-department at home, commanders in chief and ministers of war…when dist[inguishe]d from ναύαρχος and ἵππαρχος, the στρατηγός is *commander of the infantry*…. 2. also of *chief magistrates* of the cities of Asia Minor…; of many other Greek states…3. in Ptolemaic and Roman Egypt, *military and civil governor of a nome*… 4. σ. ὕπατος, *consul*… 5. *an officer who had the custody of the Temple at Jerusalem*…6. νυκτερινὸς σ. *superintendent of police* at Alexandria … 7. =φαλαγγάρχης … Arr. *Tact.* X. 7, Ael. *Tact.* IX, 8.». Il termine «stratego» per indicare il generale di eserciti è tipicamente d'epoca ellenistica, sorto alla fine di un processo di trasformazione che comincia con l'eroe Omerico. «The final stage

[515] Arr. *Tact.* X, 6-7: αἱ δὲ δύο μεραρχίαι φαλαγγαρχία, τετρακισχιλίων ἀνδρῶν καὶ ἓξ καὶ ἐνενήκοντα, λόχων ἓξ καὶ πεντήκοντα καὶ διακοσίων, καὶ ὁ τούτου αὖ ἡγούμενος φαλαγγάρχης. οἱ δὲ στρατηγίαν τοῦτο ὀνομάζουσι, καὶ τὸν ἡγούμενον στρατηγόν. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[516] Ascl. II, 10: δι᾽ ὃ καὶ τὸ τούτου διπλάσιον φαλαγγαρχία καὶ νῦν ἔτι καλεῖται, πλὴν καὶ ἀποτομὴ κέρατος, καὶ ὁ ἡγεμὼν πάλαι μὲν στρατηγός, νῦν δὲ φαλαγγάρχης· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[517] Il fatto che nell'edizione non appaia καλεῖται prova –molto più del silenzio in apparato critico- che nessuno dei codici di questa famiglia riportano il verbo.

[518] Dain 1946, 194. Si tratta del secondo di dieci casi analizzati.

[519] Del resto non è chiarissima nemmeno la posizione di Dain che, se da un lato ritiene ci sia stata una lacuna, dall'altro non apporta cambiamenti a questo paragrafo rispetto all'edizione critica di Köchly. Dimenticanza? Ripensamento?

[520] Ascl. IX; Ael. *Tact.* XXIII.

of the transition would come in the Hellenistic and Roman periods when the complexities of military organization produced a well-defined hierarchy of command (anticipated to some extent in Classical Sparta).»[521]

IX, 9

αἱ δὲ…κέρας: prosegue la forte somiglianza sia sostanziale che formale con il testo di Arriano[522], mentre Asclepiodoto[523] continua a segnalarsi per delle informazioni aggiuntive che Eliano, e così anche Arriano, non dà.

διφαλαγγαρχία: il termine non ha attestazione al di fuori dell'ambito dei tre autori di tattica. Per quanto riguarda la traduzione, è impossibile, per senso e contesto, accettare quella proposta da GI di «comando di doppia falange»[524] (con riferimento esplicito a questo passo di Eliano). Due διφαλαγγαρχίαι, come si evincerà nel prossimo paragrafo, compongono *una* singola falange: a indurre all'errore è stata sicuramente l'errata interpretazione del senso da attribuire a φαλαγγαρχία, che non corrisponde alla «falange», nome che nei tattici è dato alla formazione costituita da quattro «falangarchie».

φιβ: dopo il numerale Arcerio pensava di aggiungere καὶ ὁ τούτων ἀφηγούμενος διφαλαγγάρχης, sull'esempio dei paragrafi precedenti. Non è chiaro per quale motivo Köchly -che altrove (IX, 6), in casi analoghi, ha proceduto ad integrare- e Dain non abbiano accettato la proposta, che comunque va respinta.

κέρας: la parola è già apparsa in VII, 3 con l'esplicito significato di «ala». La sinonimia che i tre tattici stabiliscono con διφαλαγγαρχία è probabilmente motivata da questioni pratiche: una volta che la tassonomia che seguono ha stabilito che una «falange» è costituita da due difalangarchie (v. prossimo paragrafo), si stabilisce automaticamente la correlazione tra questo contingente e l'ala.

IX, 10

αἱ δὲ…,ακδ: a quanto parrebbe dal confronto con Asclepiodoto[525] ed Arriano[526], la fonte cui attingevano i tre autori prevedeva un riassunto finale di

[521] Wheeler 1993, 125.

[522] Arr. *Tact.* X, 7: αἱ δὲ δύο φαλαγγαρχίαι διφαλαγγία, δύο ἀνδρῶν καὶ ἐνενήκοντα καὶ ἑκατὸν καὶ ὀκτακισχιλίων, λόχων δώδεκα καὶ πεντακοσίων. ἔστι δὲ τὸ τάγμα τοῦτο καὶ μέρος καὶ κέρας.

[523] Ascl. II, 10: τὸ δὲ τῆς φαλαγγαρχίας ἤτοι ἀποτομῆς διπλοῦν διφαλαγγία καὶ κέρας καὶ ὁ ἐπ᾽ αὐτῇ κεράρχης…Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[524] L'interpretazione errata del GI si estende anche in direzione di διφαλαγγία, tradotto come «doppia falange, cioè falange su due divisioni». Si confronti con la traduzione, più corretta, di LSJ «*phalanx marching in two divisions*».

[525] Ascl. II, 10: αὐτὸ δὲ τὸ ἐκ τῶν δυεῖν κεράτων ἡ φάλαγξ, ἐφ᾽ ᾗ ὁ στρατηγός, κέρατα ἔχουσα δύο, φαλαγγαρχίας ἤτοι ἀποτομὰς δ, μεραρχίας η, χιλιαρχίας ις, πεντακοσιαρχίας λβ, συνταξιαρχίας ξδ, ταξιαρχίας ρκη, τετραρχίας σνς, διλοχίας φιβ, λόχους ακδ. Il testo termina con uno schema riassuntivo.

[526] Arr. *Tact.* X, 8-9: αἱ γάρ τοι δύο διφαλαγγίαι τετραφαλαγγία τε καλεῖται καὶ λόχων γίγνεται χιλίων καὶ εἴκοσι καὶ τεττάρων, ἀνδρῶν μυρίων ἑξακισχιλίων τριακοσίων ὀγδοήκοντα ἐπόντων τεσσάρων, ὅντινα τὸν πάντα ἀριθμὸν τῇ πεζικῇ τάξει ὑπεθέμεθα, καὶ εἶεν <ἂν> ἐν τούτῳ κέρατα μὲν δύο, φαλαγγαρχίαι δὲ τέσσαρες, καὶ μεραρχίαι δὲ ὀκτώ, χιλιαρχίαι δὲ ἑκκαίδεκα, πεντακοσιαρχίαι δὲ δύο καὶ τριάκοντα,

tutte le suddivisioni elencate, enumerandole e ricontandole in ordine inverso a quello precedente, partendo cioè dalla falange e ritornando infine all'unità minima, il loco.

τετραφαλαγγαρχία: ancora una volta, inaccettabile la traduzione di GI, secondo cui la tetrafalange è un «corpo composto di quattro falangi»[527], molto simile del resto a quanto proposto dal LSJ s.v. τετραφαλαγγία (di cui τετραφαλαγγαρχία è sinonimo): «*corps of four phalanxes* or *phalanx in four divisions*». La traduzione errata dipende, probabilmente, dallo stesso errore già rilevato per quanto riguarda διφαλαγγαρχία (cfr. *supra*); il contesto stesso ci comunica chiaramente, invece, che la «tetrafalange» è ciò che precedentemente Eliano -e come lui anche Arriano ed Asclepiodoto- ha chiamato «falange», ponendola al numero ideale di 16.384 uomini.

χιλιαρχίας… διλοχίας: come si legge in apparato critico, la tradizione manoscritta, per la gran parte, ha tramandato i nomi dei comandanti delle varie suddivisioni, al posto delle suddivisioni stesse. Köchly interviene sul testo sulla base delle lezioni del solo codice E, e sul conforto della traduzione di Gaza, normalizzandolo (cioè sostituendo ai nomi dei comandanti quelli delle rispettive squadre). Dain appoggia poi l'intervento, inserendo nell'elenco delle corruttele dell'archetipo[528] i termini χιλιάρχους, πεντακοσιάρχους, συνταγματάρχους, ταξιάρχους, τετράρχους e διλοχίτας. In realtà non solo non è facile spiegare come si potrebbe essere prodotta la trasformazione da χιλιαρχίας in χιλιάρχους etc. (ma penso sia improbabile che si sia trattato di un guasto meccanico), ma ci si dovrebbe chiedere perché i termini precedenti (almeno φαλαγγαρχίας e μεραρχιάς) non abbiano subito analoga trasformazione. Piuttosto, penso che ci si trovi davanti ad un'altra *variatio*, una sostituzione operata per *sineddoche* in modo da richiamare il nome della sotto-divisione della falange tramite il nome del comandante ad essa preposta. La questione è anche complicata dal fatto che due dei titoli inclusi nella lista in *variatio*, quelli di chiliarca e pentecosiarca, non apparivano nella trattazione della rispettiva suddivisione già nell'archetipo. È frutto, tutto ciò, di un errore imputabile ad Eliano, o c'è davvero un guasto nel testo? È possibile che la questione sia (strettamente) legata con il problema della disposizione, illustrato nel X capitolo (v. di seguito).

Capitolo X

X, 1

καὶ ὁ μὲν…τρίτην: l'intero capitolo, riguardante la disposizione delle sottodivisioni della falange, non è trattato da Arriano. Asclepiodoto[529], come

συνταγματαρχίαι δὲ τέσσαρες καὶ ἑξήκοντα, ταξιαρχίαι δὲ <ὀκτὼ> καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατόν, τετραρχίαι δὲ ἓξ καὶ πεντήκοντα καὶ διακόσιαι, διλοχίαι δὲ πεντακόσιαι καὶ δεκαδύο, λόχοι δὲ εἴκοσι καὶ χίλιοι τεσσάρων ἐπόντων.

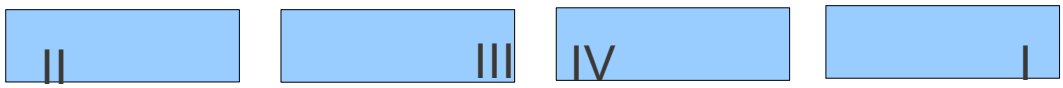
527 Cfr. GI, s.v. τετραφαλαγγια e τετραφαλαγγαρχία.

528 Dain 1946, 70-72.

529 Ascl. III, 1: Διατέτακται δὲ ἥ τε ὅλη φάλαγξ καὶ τὰ μέρη κατὰ τετράδα, ὥστε τῶν τεσσάρων ἀποτομῶν τὴν μὲν ἀρίστην κατ᾽ ἀρετὴν τοῦ δεξιοῦ κέρατος τετάχθαι δεξιάν, τὴν δὲ δευτέραν ἀριστερὰν τοῦ λαιοῦ καὶ δεξιὰν τὴν τρίτην, τὴν δὲ τετάρτην τοῦ δεξιοῦ λαιάν. οὕτω γὰρ διατεταγμένων ἴσον εἶναι συμβήσεται κατὰ δύναμιν τὸ δεξιὸν κέρας τῷ λαιῷ· τὸ γὰρ ὑπὸ πρώτου καὶ τετάρτου, φασὶ γεωμέτριοι, ἴσον ἔσται

accade spesso, fornisce un testo più semplice e chiaro, l'unico che può essere preso in considerazione per risolvere i molti problemi esegetici che si incontrano nel leggere questa parte del manuale di Eliano (cfr. *infra*) anche se tra i due testi si ritrovano delle divergenze. L'assenza di quest'argomento nell'opera di Arriano si può spiegare col fatto che questi, da vero esperto di tattica militare, a differenza di Eliano ed Asclepiodoto, più teorici, disprezzava i ragionamenti etico-matematici che stanno alla base delle disposizioni trattate nel capitolo.

ὁ μὲν ἄριστος…ἐπὶ τῆς εὐωνύμου: per capire quanto contenuto nella consecutiva, è necessario comprendere bene il testo che lo precede, che però è alquanto oscuro. L'interpretazione che segue, condotta sul testo conservato dai codici fiorentini, ha indotto l'editore ad intervenire sul testo in due punti della consecutiva, intervento che è stato successivamente accettato da Dain. La disposizione cui fa riferimento Eliano parte dal fatto che la falange (o meglio, la tetrafalangarchia) è suddivisa in quattro porzioni (le falangarchie); le due estreme sono le ali propriamente dette[530], mentre quelle mediane sono identificate con il termine ἀποτομή (parola che vale «sezione», a partire dal significato di «taglio»). La ripartizione proposta da Eliano avrà come risultato il seguente schema:



Falangarchie

cioè: il falangarca migliore è preposto all'ala destra, il secondo all'ala sinistra; il terzo sta nella sezione destra e il quarto in quella di sinistra[531]. La disposizione è sostenuta dal confronto con il passo parallelo di Asclepiodoto, che illustra questo schema in maniera molto più semplice: …τῶν τεσσάρων ἀποτομῶν τὴν μὲν ἀρίστην κατ᾽ ἀρετὴν τοῦ δεξιοῦ κέρατος τετάχθαι δεξιάν, τὴν δὲ δευτέραν ἀριστερὰν τοῦ λαιοῦ καὶ δεξιὰν τὴν τρίτην, τὴν δὲ τετάρτην τοῦ δεξιοῦ λαιάν. Il testo di Eliano deve essere sembrato così poco chiaro da richiedere una glossa esplicativa, che poi, nella recensione parigina, s'è introdotta –con lezioni che variano di rappresentante in rappresentante- sostituendo parte della frase

τῷ ὑπὸ δευτέρου καὶ τρίτου, ἐὰν τὰ τέσσαρα ἀνὰ λόγον ᾖ.

[530] Bisogna precisare, però, che Eliano (IX, 9) chiama propriamente «ala» (cioè κέρας) la difalangarchia, ovvero l'unione di due falangarchie. Cfr. VII, 3 («…di queste una metà si chiama ala destra e testa, la restante è invece detta ala sinistra e coda..»).

[531] La traduzione di Kö sembra a prima vista indicare un'altra disposizione: «Der beste der Brigadeführer wird auf den rechten Flügel gestellt, der zweitbeste auf den linken, der der Tapferkeit nach dritte auf den Abschnitt rechts, der vierte auf den Abschnitt links...». In realtà, il seguito conferma la mia interpretazione: «…so daß die erste und zweite Brigade zu Anführern diejenigen haben, welche der Tapferkeit nach den ersten und vierten Rang einnehmen, die vierte und dritte Brigade aber diejenigen zu Anführern haben, welche ihrer Tapferkeit nach die zweite und dritte Stelle einnehmen.». Identica disposizione è quella data da Da: «Le meilleur chef de brigade ou phalangarque est placè à l'aile droite, le second à l'aile gauche; celui qui vient la troisième en qualité est préposé à la fraction de droite (de l'aile gauche), tandis que la quatrième est mis à la tête de la fraction de gauche (de l'aile droite) » e da Dev: «And the best of the phalangarchs is post on the [extreme] right wing, the second on the [extreme] left; the third in respect of valour on his right «half wing» [apotome], the fourth on the left [of the first phalangarch]...».

originale[532] (il testo interpolato si può tradurre così «...il secondo sull'ala sinistra, e il terzo per valore insieme al secondo, a sinistra, verso il taglio centrale, e il quarto insieme al primo a destra, e anche lui verso il taglio centrale, cosicché...»), conservata dunque soltanto nella tradizione fiorentina. Il confronto con il testo di Asclepiodoto induce ad accettare la versione del Laurenziano.

ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ: l'uso di questa preposizione accompagnata dal genitivo ha, in frasi del genere, un valore di fine-causa. Il LSJ non si sbilancia oltre un generico «In various causal senses: 1. *over,* of persons in authority». Dagli esempi che propone[533], tuttavia, si comprende che la preposizione assume, appunto, un senso di causa-fine, traducibile in italiano con «preposto a».

ἀποτομῆς: il significato originario del termine è «taglio, amputazione» (GI) – «*cutting off*» (LSJ), passato poi ad indicare di per sé una sezione tagliata, o un segmento. La parola può dunque essere usata, in campo militare, per indicare una suddivisione dell'esercito, ma, del resto, era già stata effettivamente impiegato da Asclepiodoto come sinonimo[534] di φαλαγγαρχία (in Eliano ed Arriano, invece, non appare, nelle sezioni corrispettive). L'uso che ne fa Eliano in questo passo, riecheggiato nel testo di Asclepiodoto, suggerisce che entrambi si rifanno alla stessa fonte (se non, addirittura, che l'uno trae origine dall'altro). All'interno della recensione parigina, non essendo stato compreso il significato che la parola assumeva nel passo di Eliano, è nata la glossa che è poi penetrata nel corpo del manuale, al posto del testo autentico.

ἡγουμένους: una differenza sostanziale tra il passo di Eliano ed il suo corrispettivo in Asclepiodoto consiste nel fatto che quest'ultimo non dispone i comandanti, quanto i soldati. Nella disposizione di Asclepiodoto, dunque, non sono i singoli uomini ad essere migliori o peggiori, quanto le intere unità sotto il loro comando. L'importanza di tale differenza andrà chiarita nel prossimo paragrafo.

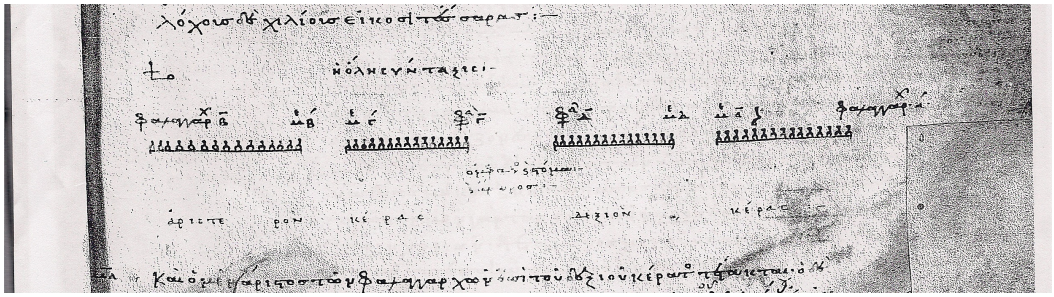
δευτέραν…τετάρτην: Köchly intervenne sul testo tradito invertendo la posizione dei due aggettivi numerali per sanare un brano che risultava di difficile comprensione. La difficoltà è legata alla numerazione eseguita da Eliano, che appare chiaramente partire da destra (il primo falangarca, infatti, è collocato a destra). Un tentativo antico di spiegare tale numerazione lo presenta già il codice A, che premette a questo paragrafo uno schema -assente nella tradizione fiorentina- in cui le falangarchie sono numerate a partire dagli estremi, e cioè 2 3 4 1.

---

[532] Seguono questo testo anche le traduzioni di Gz (v. apparato critico), LC («Il piu valoroso dunque che si trovera frà Capitani delle battaglie starà nel destro corno, et il secondo per coraggio nel corno sinistro. Il terzo per valore s'ordinerà con la seconda battaglia alla mano sinistra verso il taglio di mezzo; et cosi il quarto per virtu con la prima starà da mano destra verso il taglio di mezzo…») e FF («Il piu valoroso de capitani delle falangi semplici si metta nella prima semplice, cioè nel destro corno, il secondo per virtu si pone nella seconda, cioè nel corno sinistro, il terzo si colloca nella seconda man sinistra verso la tagliata di mezo, il quarto con la prima da man destra; costui altresi verso la tagliata di mezo.»)

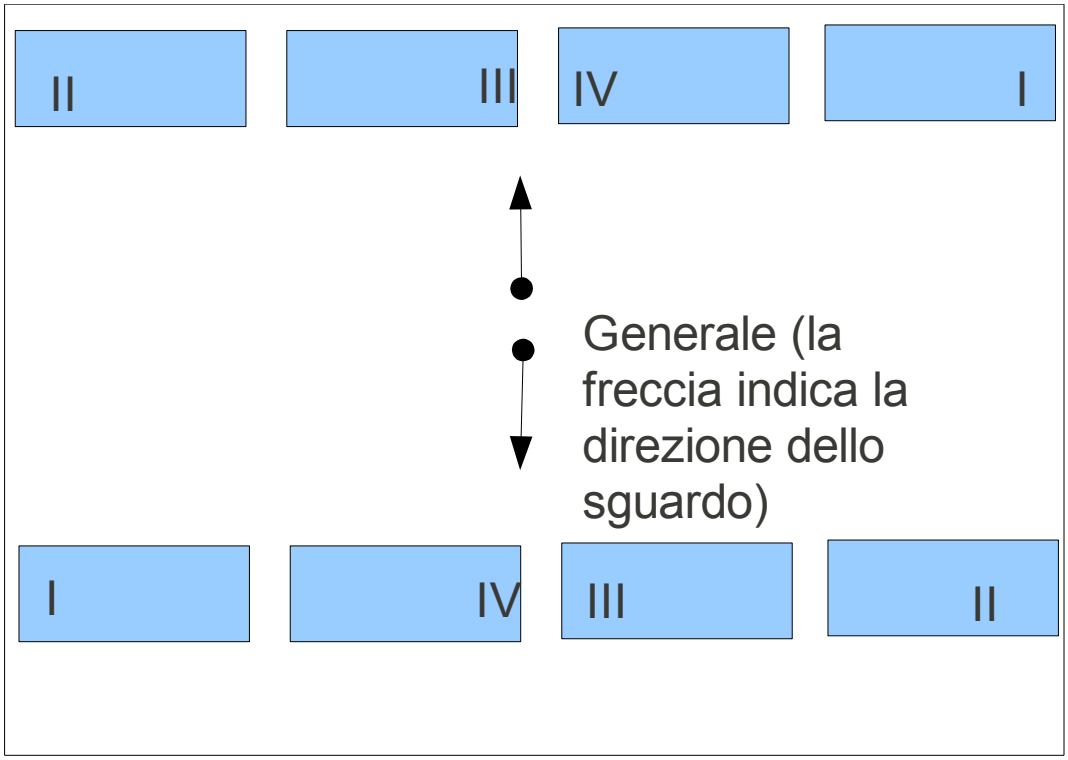
[533] su tutti, «ἐπ᾽ οὗ ἐτάχθημεν, Hdt. V. 109; οἱ ἐ. τῶν πραγμάτων the public officers, D. XVIII. 247;freq.[uent] in forged decrees, ὁ ἐ. τῶν ὅπλον στρατηγός ib. 38;»

[534] Ascl. II, 10: ...δι᾽ ὃ καὶ τὸ τούτου διπλάσιον φαλαγγαρχία καὶ νῦν ἔτι καλεῖται, πλὴν καὶ ἀποτομὴ κέρατος…



Contando le falangarchie in questo modo, il testo di Eliano non necessita di correzioni, ma -evidentemente- tale numerazione non deve essere sembrata corretta a Köchly (oppure, più probabilmente, deve aver ignorato la presenza del disegno), il quale mostra uno schema numerato diverso, a partire da destra verso sinistra (4 3 2 1)[535]. Utilizzando questo tipo di numerazione, però, bisogna adeguare il testo, cambiando di posizione due aggettivi numerali, in modo che sia possibile seguire pienamente il testo di Eliano con lo schema. Köchly non s'è fatto particolare scrupolo di alterare il testo, senza motivare la correzione – cosa che del resto, accade abbastanza spesso in tutta l'edizione. Un secolo dopo Dain, tornando sulla questione, accetta sostanzialmente la lettura data da Köchly riproponendo uno schema molto simile e giustificando lo scambio dei numerali come un'alterazione che «s'était malheureusement introduite dans la recension ancienne... par un souci de logique purement extérieur, qui faussait tout le raisonnement, on écrivit... τετάρτην au lieu de δευτέραν, et δευτέραν au lieu de τετάρτην. A partir de ce moment, le texte cessait d'être compréhensible;»[536] Tale alterazione si sarebbe introdotta nei primi secoli della storia del testo, propagandosi in tutti i manoscritti che ci sono arrivati, dal momento che nessun rappresentante della tattica riporta la lezione adottata da Köchly. Prima di proseguire il ragionamento sull'opportunità o meno di accettare la modifica dell'editore, però, va comunque risolta la questione della numerazione: i Greci contavano da sinistra verso destra[537]. Con estrema disinvoltura né Köchly né Dain spendono una parola per cercare di spiegare questo particolare caso di numerazione inversa. Ciò rappresenta un'oggettiva obiezione all'intervento sul testo: finché non si spiegherà perché bisogna contare a partire da destra, l'emendazione di Köchly non potrà essere pienamente accettata. Ci sono due possibili soluzioni: la prima, più complessa, dipende dal punto di vista. Infatti, se disponiamo i falangarchi come li disporrebbe un generale che segua le indicazioni di Eliano, il risultato finale sarebbe lo schema già visto. L'esercito, però, poi può essere rappresentato «a volo d'uccello», invertendo il punto di vista: graficamente si rappresenta l'esercito nella parte inferiore, e sopra di esso, il generale, rivolto verso i soldati. Cambiando questo punto di vista, si inverte anche la posizione dei falangarchi prima disposti; la numerazione e il conteggio di Eliano coincidono: la prima falangarchia (scil. contando a partire da sinistra!) ha il miglior falangarca, e così via.

[535] Köchly 1855 II, 251. Analogo schema appare poi in Dain 1946, 78.
[536] Dain 1946, 79.
[537] Cfr. Boyer 1990, 68 e segg; 72.



A questo punto, si può accettare la correzione di Köchly, e si penserà, con lui e Dain[538], che si è verificata in epoca molto antica un'alterazione all'interno di un testo particolarmente oscuro che -si vedrà più sotto- ha subito altri guasti testuali.

C'è però una seconda soluzione possibile: pensare che si sia frainteso il valore da attribuire agli aggettivi numerali. Questi potrebbero, cioè, non indicare la loro rispettiva collocazione, quanto essere legati al grado di valore delle quattro falangarchie. In questo senso, si chiamerebbe prima falangarchia la migliore, che va posta all'estrema destra e così via: il testo, interpretato in questa maniera, non ha bisogno di essere modificato e, naturalmente, ci è risparmiato l'imbarazzo di dover decidere da dove iniziare a contare. È quest'ultima l'interpretazione che suggerisco, senza modificare il testo tràdito: si tenga sempre presente la possibilità che Eliano non avesse compreso esattamente ciò che leggeva nella sua fonte, e abbia reinterpretato (sbagliando) il testo che si era trovato davanti; l'unica certezza sull'argomento è che la disposizione dei falangarchi deve risultare uguale a quella che dà Asclepiodoto nella sua opera.

X, 2

[538] Dain 1946, 72 inserisce le correzioni apportate da Köchly tra le lezioni alteratesi prima della redazione dell'archetipo.

δείξομεν...τάσσεται: il paragrafo continua il discorso sulle disposizioni, esaminando in particolare quella dei merarchi, in un testo però estremamente contorto e confuso. Unico aiuto per l'interpretazione delle parole di Eliano lo fornisce il manuale di Asclepiodoto[539] che, pur essendo molto diverso (come già rilevato, dispone non i singoli comandanti, ma intere unità; inoltre il paragrafo riguarda la disposizione delle chiliarchie), ha il pregio di essere nettamente più chiaro.

δείξομεν: la dimostrazione cui allude Eliano si trova, precisamente, alla fine del paragrafo successivo. Il testo di Gaza[540], in effetti, segue un ordine diverso, e sposta la dimostrazione, anticipandola e facendola seguire immediatamente al materiale che in greco corrisponde alla fine del primo paragrafo, tanto che Arcerio osservò: «Hic Gazae textus ali quantum variat, ac transposita quaedam leguntur...», ricopiando un'illustrazione che si trovava nel testo di Gaza e che è una rappresentazione figurata utile per comprendere il ragionamento alla base della disposizione che Eliano tratta in questo capitolo, disposizione che è opportuno chiamare «proporzionale». Il criterio su cui questa si basa è, infatti, quello del rapporto di proporzioni: di quattro grandezze in analogia tra loro (es. 2, 4, 8, 16, ognuna è il doppio della precedente), il prodotto degli elementi estremi (2x16=32) sarà uguale a quello dei mediani (4x8=32). La teoria della «disposizione proporzionale» mira a formare falangarchie costituite in maniera tale che l'ala (cioè la coppia di falangarchie) di destra, guidata dal comandante più forte e da quello più debole, sia pari in valore all'ala di sinistra, costituita dai due comandanti mediani, equilibrando, in linea teorica, le due metà della falange. In epoca classica, però, si è consapevoli di una sproporzione tra i due lati, con quello destro, anche se era posizione d'onore, tendenzialmente meglio difeso di quello sinistro[541].

μεράρχαι…τάσσεται: quanto stabilito riguardo ai falangarchi, scrive Eliano, va applicato anche per i merarchi. In questa lettura, si riscontra immediatamente una prima difficoltà di ordine pratico: bisogna ricordare che una falangarchia è costituita da due merarchie (cfr. IX, 8), quindi nella falange, costituita da quattro

[539] Ascl. III, 2: Τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ ἑκάστην ἀποτομὴν ἤτοι φαλαγγαρχίαν διακοσμήσομεν· ἐπεὶ γὰρ ἥμισυ μὲν αὐτῆς ἐστιν ἡ μεραρχία, τέταρτον δὲ ἡ χιλιαρχία· τὴν μὲν ἀρίστην χιλιαρχίαν τῆς δεξιᾶς μεραρχίας τάξομεν δεξιάν, τὴν δὲ δευτέραν κατ᾽ ἀρετὴν τῆς λαιᾶς ἀριστεράν, δεξιὰν δὲ τὴν τρίτην, τὴν δὲ ὑπολειπομένην λαιὰν τῆς δεξιᾶς. οὕτω γὰρ ἰσοσθενήσουσι καὶ αἱ μεραρχίαι.

[540] Gz: « quod cum prima et quarta praefectos habeant, primum virtute et quartum: secunda autem et tertia, secundum virtute, et tertium (=fine §1), pares utique virtute suorum principum constant. Nam si in quatuor magnitidinibus insunt proportiones aequales, quod a prima et quarta proveniat, ei magnitudine id esse aequale quod fit a secunda et tertia, apertum in disciplinis mathematicis est. Prima igitur et quarta, secundam et tertiam aquiparant». Naturalmente FF lo segue: «Et conciosia cosa, che la prima et la quarta habbiano capitani il primo et il quarto per virtu; et la seconda et la terza il secondo e il terzo per virtu, sono totalmente pari per la virtu de' lor capitani. Percioche se quattro grandezze hanno in se eguali proportioni, chiara cosa è che que, che proviene dalla prima et dalla quarta grandezza, secondo la scienza matematica è equale con cio che procede dalla seconda e dalla terza. La prima adunque et la quarta sono eguali con la seconda et con la terza.»

[541] Adcock 1957, 25; Lazenby 1993, 91-92. Cfr. Th. V, 71, 1: ἐπὶ τὰ δεξιὰ κέρατα αὐτῶν ἐν ταῖς ξυνόδοις μᾶλλον ἐξωθεῖται, καὶ περιίσχουσι κατὰ τὸ τῶν ἐναντίων εὐώνυμον ἀμφότεροι τῷ δεξιῷ, διὰ τὸ φοβουμένους προσστέλλειν τὰ γυμνὰ ἕκαστον ὡς μάλιστα τῇ τοῦ ἐν δεξιᾷ παρατεταγμένου ἀσπίδι καὶ νομίζειν τὴν πυκνότητα τῆς ξυγκλήσεως εὐσκεπαστότατον εἶναι· καὶ ἡγεῖται μὲν τῆς αἰτίας ταύτης ὁ πρωτοστάτης τοῦ δεξιοῦ κέρως, προθυμούμενος ἐξαλλάσσειν αἰεὶ τῶν ἐναντίων τὴν ἑαυτοῦ γύμνωσιν, ἕπονται δὲ διὰ τὸν αὐτὸν φόβον καὶ οἱ ἄλλοι.

falangarchie, si contano otto merarchie. Perché, invece, Eliano dà le disposizioni di soli quattro merarchi? Dove e secondo quale criterio vanno piazzati i quattro che non sono nominati? A tentare una risposta a questa seconda domanda, fu per primo Robortello che, a conclusione del capitolo sulla disposizione, allegò a titolo di esempio dei disegni e uno schema esemplificativo, a premessa dei quali avvisava

Sic est in manu scripto quodam libro expressa hæc figura.

φ.1. M.1. M.4. φ.4. φ.3. M.3. M.2. φ.2.

1 2 3 4

Franciscus autem Robortellus suo ingenio etiam has, quæ sequuntur, excogitavit, in quibus æquilibrem illam analogiam cernere quivis potest. Sed suum iudicium quisque sequatur.

φ.2. M.4. φ.2. M.4. φ.4 M.3. M.1. φ.2.
1 2 3 4

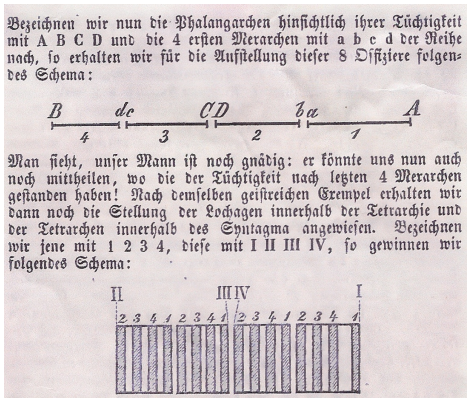
Vel sic
φ.1. M.4. M.2. M.4. φ.4. φ.3. M.1. φ.2.
1 2 3 4

Vel sic
φ.1. M.4. M.3. φ.2. φ.4. M.2. M.1. φ.2.
1 2 3 4

Vel sic
φ.1. M.4. M.2. φ.3. φ.4. M.2. M.1. φ.2.
1 2 3 4

Et quoniam Aelianus in contextu ait octo Merarchas esse, apponemus aliam figuram, in qua etiam ipsis assignatus appareat locus, servata æquilibri illa analogia.

φ.1. M.8. M.4. M.5. M.6. φ.3. φ.4. M.7. M.2. M.1. M.7. φ.2.
1 2 3 4


Bezeichnen wir nun die Phalangarchen hinsichtlich ihrer Tüchtigkeit mit A B C D und die 4 ersten Merarchen mit a b c d der Reihe nach, so erhalten wir für die Aufstellung dieser 8 Offiziere folgendes Schema:

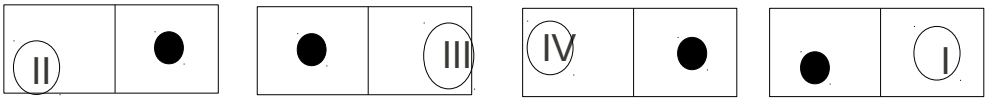
B dc CD ba A
4 3 2 1

Man sieht, unser Mann ist noch gnädig: er könnte uns nun auch noch mittheilen, wo die der Tüchtigkeit nach letzten 4 Merarchen gestanden haben! Nach demselben geistreichen Exempel erhalten wir dann noch die Stellung der Lochagen innerhalb der Tetrarchie und der Tetrarchen innerhalb des Syntagma angewiesen. Bezeichnen wir jene mit 1 2 3 4, diese mit I II III IV, so gewinnen wir folgendes Schema:

II III IV I
2 3 4 1 2 3 4 1 2 3 4 1 2 3 4 1

(forse perché consapevole della loro labilità?) «Franciscus autem Robortellus suo ingenio etiam has, quae sequuntur, excogitavit, in quibus aequilibrem illam analogiam cernere quivis potest. Sed suum iudicium quisque sequatur». Dopo uno schema in cui sono delineate quattro differenti disposizioni di merarchi e falangarchi, conclude: «Et quoniam Aelianus in contextu ait octo Merarchas esse, apponemus aliam figuram, in qua etiam ipsis assignatus appareat locus, servata aequilibri illa analogia.». Robortello, dunque, tentava di disporre i merarchi non menzionati da Eliano al centro delle quattro falangarchie, tra un falangarco e uno dei quattro merarchi menzionati nel paragrafo, senza però riuscire a chiarire il testo greco. Sulla stessa linea, secoli dopo, Köchly spiegherà tramite alcuni schemi le disposizioni di merarchi, falangarchi e locaghi, con altrettanta poca fortuna.

Per risolvere la questione, bisogna partire da un elemento fondamentale che Eliano ha specificato nel capitolo precedente: ogni falangarchia è costituita da due merarchie, quindi in ognuna di esse verranno disposti due merarchi. Uno schema corretto dovrebbe quindi prendere in considerazione questo dato:

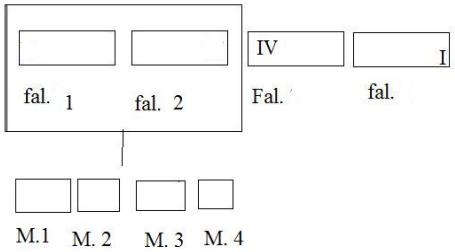


Falangarchia A	Falangarchia B	Falangarchia C	Falangarchia D
merarchia a1 merarchia a2	merarchia b1 merarchia b2	merarchia c1 merarchia c2	merarchia d1 merarchia d2

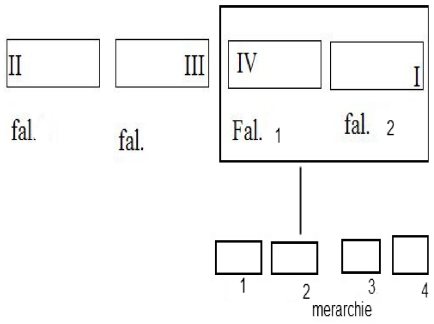
● questo segno indica che in questa sezione deve ancora essere collocato un merarca.

○ Questo segno indica che in questa sezione è stato collocato un merarca, seguendo le istruzioni di Eliano.

Come si possono collocare otto merarchi, quando Eliano dà le disposizioni di soli quattro di essi? Si legga il passo corrispettivo in Asclepiodoto; l'autore, dopo aver spiegato come disporre le falangarchie, passa a disporre le chiliarchie (una merarchia è fatta da due chiliarchie), utilizzando parole molto chiare: ἐπεὶ γὰρ ἥμισυ μὲν αὐτῆς ἐστιν ἡ μεραρχία, τέταρτον δὲ ἡ χιλιαρχία· τὴν μὲν ἀρίστην χιλιαρχίαν τῆς δεξιᾶς μεραρχίας τάξομεν δεξιάν, τὴν δὲ δευτέραν κατ᾽ ἀρετὴν τῆς λαιᾶς ἀριστεράν, δεξιὰν δὲ τὴν τρίτην, τὴν δὲ ὑπολειπομένην λαιὰν τῆς δεξιᾶς. οὕτω γὰρ ἰσοσθενήσουσι καὶ αἱ μεραρχίαι. Da questo passo si possono arguire diverse cose: 1) è (altamente?) probabile che tale suddivisione «a proporzioni» si trovasse nel testo dal quale Eliano, Asclepiodoto ed Arriano traggono le loro opere (se si accetta l'ipotesi di Dain[542])2) la disposizione «a proporzioni» vale anche per le unità inferiori alla falangarchia; 3) il principio è, dunque, lo stesso utilizzato per le ali: il miglior reparto unito al quarto deve bilanciare il secondo ed il terzo. In altre parole, mancano le disposizioni di quattro merarchi perché il sistema con cui Eliano ed Asclepiodoto (o, più correttamente, la loro fonte comune) disponevano si basava sulla corrispondenza proporzionale tra quattro elementi. I quattro ufficiali che adesso mancano all'appello, quindi, andranno piazzati nell'altra metà dell'esercito, riutilizzando il criterio appena illustrato. E la stessa cosa andrà fatta per tutti i comandanti delle restanti suddivisioni, evidentemente. Nell'identificare le merarchie, Eliano non sta più tenendo conto della tetrafalange nella sua interezza (essa avrebbe otto merarchie), ma solo di una coppia di falangarchie (un'ala). Prendendola come punto di riferimento, è ora possibile seguire il testo e piazzare quattro merarchi; ovviamente, i quattro la cui collocazione non è descritta da Eliano saranno piazzati con lo stesso criterio, ma prendendo in considerazione le altre due falangarchie e ripercorrendo passo dopo passo le istruzioni[543].



Disegno 1



Disegno 2

[542] Per approfondimenti, Dain 1946, 26 segg.

[543] Da notare che il conteggio parte da sinistra verso destra: se si dovesse applicare la numerazione da destra a sinistra, le collocazioni finali sarebbero invertite.

Testo Greco	Disegno 1	Disegno 2
τῆς πρώτης φαλαγγαρχίας ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου	Merarchia 1 (ala di sinistra, esterna)	Merarchia 1 (ala di sinistra, esterna)
ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ τῆς δευτέρας φαλαγγαρχίας	merarchia 4 (ala di destra, esterna)	merarchia 4 (ala di destra, esterna)

Nuovi problemi sopraggiungono alla collocazione del terzo merarca: nella prescrizione di collocare τὸν δὲ τρίτον ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου τῆς τρίτης φάλαγγος, che significato bisogna dare a φάλαγγος? L'unica soluzione per me ragionevolmente accettabile è quella di considerare φάλαγξ come termine indicante non la «falange» (cioè ciò che Eliano chiama tetrafalange), quanto il «*main body, centre*, opp.[osing] the wings (κέρατα)»[544] in una sorta di rapporto analogico con la disposizione delle falangarchie: le sezioni più esterne vengono chiamate «ali», distinguendole da quelle interne che vengono identificate con un termine generico, che in italiano può anche essere tradotto con «sezione», ed in greco è φάλαγξ. La terza «sezione» è dunque la merarchia n. 3: nel lato sinistro di questa –cioè verso la parte centrale dello schieramento- va posto il merarca; l'ultimo comandante da sistemare va posto, necessariamente, sul lato destro della quarta «sezione»[545] rimasta, la merarchia n. 2, di nuovo verso la parte centrale dello schieramento.

τὸν δὲ τρίτον ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου τῆς τρίτης φάλαγγος	merarchia 3 (sezione di destra, centrale)
ὁ δὲ τέταρτος ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ τῆς τετάρτης φάλαγγος	merarchia 2 (sezione di sinistra, centrale)

Letta così, la disposizione mostra di seguire il principio della proporzione: il migliore ed il peggiore comandante uniti a bilanciare gli altri due merarchi. È indubbio che tale interpretazione ha i suoi limiti (su tutti, il significato che assume φάλαγξ), ma, indubbiamente il confronto con Asclepiodoto aiuta; è innegabile, però, anche che è stato necessario un certo sforzo interpretativo, poiché il testo non è chiaro[546]. Si osservino le divergenze tra il testo di Eliano e quello di Asclepiodoto: oltre ad una chiarezza espressiva del secondo rispetto al primo, l'uno distribuisce solo gli ufficiali di una determinata unità (ad esempio, i merarchi), l'altro l'intera unità: mi sembra più motivata e giustificata la scelta di

[544] LSJ s.v. φάλαγξ.

[545] Con una trasposizione semantica di φάλαγξ che passa ad indicare la «sezione». Da segnalare il valore atipico dell'aggettivo numerale, in questo caso.

[546] Perplessità la dà la lettura di alcune traduzioni. Su tutte cfr. Dev: «We will show that the first and fourth are equal in strength to the second and third, so that the commanders will be of equal strength. The merarchies themselves will also be drawn up thus, so that the first ranking (merarchy) will be stationed on the left of the first phalangarchy, the second ranking (merarchy) on the right of the second phalangarchy, the third (merarchy) will be stationed on the right of the fourth phalanx.», nella quale, a parte un refuso (è scomparsa la terza falange!), si nota un cambiamento da merarca in merarchia.

disporre secondo il principio proporzionale le varie unità per evitare che un'ala sia più debole dell'altra piuttosto che solo i comandanti delle rispettive divisioni[547]. I manoscritti di Eliano attestano tutti concordemente che alla fine del capitolo precedente (IX, 10) l'elenco delle suddivisioni che componevano la falange cambia, in corso, per diventare un elenco dei comandanti delle stesse suddivisioni: o si è trattato di una variante voluta dell'autore oppure si è trattato di un guasto nella tradizione, e questo implica che lo stesso guasto può accadere di nuovo. D'altra parte s'è visto come si esprima male Eliano in questa parte dell'opera: ciò può indicare che forse non avesse ben inteso la fonte da cui rielaborava. Si osservi, in ultimo, che Arriano non riporta questo passo, distaccandosi nettamente dagli altri due tattici. Ciò è dovuto alla sua maggiore esperienza delle cose militari, che lo portano ad omettere qualcosa di così poco applicabile, o, in alternativa, al fatto che non riusciva a capire la fonte che stava seguendo (la stessa, o una affine a quella di Eliano?)

τοῦ εὐωνύμου/δεξιοῦ: il LSJ segnala che questi due aggettivi, preceduti dall'articolo, sottintendono soltanto κέρας, parola che passa, di fatto, ad indicare il lato sinistro/destro di un dato reparto[548].

X, 3

ὁμοίως δὲ…τρίτου: Eliano ed Asclepiodoto[549] proseguono parallelamente a trattare la disposizione proporzionale, portando ciascuno un altro esempio, descritto secondo i criteri precedenti (Eliano, quindi, continua a disporre soltanto i comandanti, Asclepiodoto le unità).

οὕτω: interpreto l'avverbio non tanto come primo elemento della consecutiva, quanto come richiamo alla disposizione precedentemente spiegata, quella per proporzione. Ciò permette ad Eliano di essere estremamente (anche troppo) conciso.

τὸν τοῦ πρώτου… τῇ δυνάμει: che il principio regolatore sia ancora quello della proporzione mi pare evidente dal fatto che Eliano conta fino al quarto locago, dando per scontata, stavolta, la collocazione. Ciò, unito alla poca chiarezza di quanto fin ora scritto, ha contribuito senza dubbio ad oscurare l'intero capitolo. Il locago è a capo di un loco; due di questi formano una dilochia, e due dilochie fanno una tetrarchia, dunque la disposizione di quattro locaghi avviene all'interno di una tetrarchia. Il senso della frase, a questo punto, mi sembra essere evidente: «individuato il locago che, per valore, si distingua sugli altri (=il primo), [questi deve essere disposto all'estremità di una tetrarchia], all'altra estremità (=al quarto reparto, contando come primo quello dove abbiamo collocato il locago)

[547] Poi, penso, è tutto da discutere se tale disposizione fosse effettivamente in uso -sarebbe un cambiamento rispetto all'epoca classica- o fosse frutto di una teorizzazione scolastica degli stoici.

[548] Cfr. Gz: «...ut primus virtute in laevo primae phalangis simplaris....», FF: «...che 'l primo per virtu sia posto nel corno sinistro della prima falange semplice...», LC: «...ch'il primo per virtu si mette sul corno sinistro della battaglia semplice...», Kö: «...so daß der erste auf den linken Flügel der ersten Brigade...» e Dev: «...the first ranking (merarchy) will be stationed on the left of the first phalangarchy...».

[549] Ascl. III, 3: Καὶ τὰς χιλιαρχίας δὲ ὡς αὔτως διαθήσομεν. καὶ γὰρ τούτων ἥμισυ μέν ἐστιν ἡ πεντακοσιαρχία, τέταρτον δὲ ἡ συνταξιαρχία· οὐκοῦν τὴν μὲν πρώτην καὶ τετάρτην συνταξιαρχίαν τῇ δεξιᾷ πεντακοσιαρχίᾳ νεμοῦμεν τὴν πρώτην ἐν τοῖς δεξιοῖς αὐτῆς μέρισι τιθέντες, δευτέραν δὲ καὶ τρίτην συνταξιαρχίαν τῇ λαιᾷ πεντακοσιαρχίᾳ προσνεμοῦμεν κατὰ τὸ ἴσον μέρος αὐτῆς τιθέντες.

vada il secondo per valore, accanto a quello [cioè a formare la seconda dilochia] starà il terzo per valore; infine l'ultimo locago sarà schierato nel secondo loco [accanto al primo, per formare la prima dilochia]. Ancora una volta, il migliore ed il peggiore insieme, a bilanciare il secondo e terzo.» La frase che segue deve essere letta avendo chiaro il principio ora illustrato.

τὸν δὲ…δυνάμει: una spia delle enormi difficoltà che deve aver comportato l'interpretazione di questo paragrafo, è dato dalla lacuna che si è diffusa nella tradizione parigina. Uno stadio più antico di questa è rappresentato sicuramente dal testo di A, che per un *saut du même au même* ha causato un errore concettuale (poiché il testo piazza il terzo locago nel posto che per logica deve toccare al quarto); qualcuno, accortosi dell'errore, ha rimediato aggiungendo a margine un testo corretto, ma diverso da quello della tradizione fiorentina (v. apparato). Nei codici più recenti della stessa recensione, invece, la lacuna si è propagata, lasciando intatte solo le disposizioni del primo e secondo locago.

τρίτου: preferisco accettare il testo riportato nella recensione fiorentina, che non tramanda il sostantivo e considerare λόχου un'integrazione fatta dal copista del codice A. Ho già segnalato altrove la tendenza elianea a variare, anche per evitare troppe ripetizioni.

δείκνυται δὲ ἐν τοῖς μαθήμασιν: l'origine di questa disposizione, spiega infine Eliano, si fonda sulla matematica, la scienza in cui egli, nella dedica all'imperatore, vantava grande erudizione. In realtà la frase appare anche in Asclepiodoto, leggermente mutata nella forma, ma non nella sostanza[550]: vacilla un poco, quindi, questa sicurezza nelle conoscenze matematiche di Eliano, anche alla luce delle difficoltà esegetiche dovute al testo fin qua incontrato.

τὸ ὑπὸ…τρίτου: la dimostrazione matematica (il participio predicativo γινόμενον è retto da δείκνυται) appare nella forma di una breve frase, sul modello degli *Elementa* di Euclide[551]. Le diverse traduzioni che si sono succedute a partire da quella di Theodoro Gaza sono praticamente tutte concordi nell'interpretarne il senso[552]. A mia conoscenza, però, solo Köchly ha espresso delle riserve sulle conseguenze di quanto suggerito dal testo, sottolineando l'assurdità[553] di dare un valore ai comandanti; singolari, in questo senso, le sue riflessioni sul fatto che «…auch in unserer unclassischen praktischen Neuzeit existiren in Culturstaaten ersten Ranges Examenverordnungen, nach welchen die Gesammteenfur über die Tüchtigkeit eines in X Fächern examinirten (oder

[550] Ascl. III, 1: τὸ γὰρ ὑπὸ πρώτου καὶ τετάρτου, φασὶ γεωμέτριοι, ἴσον ἔσται τῷ ὑπὸ δευτέρου καὶ τρίτου, ἐὰν τὰ τέσσαρα ἀνὰ λόγον ᾖ.

[551] cfr. ad es. Euc. V, 16: ἐὰν τέσσαρα μεγέθη ἀνάλογον ᾖ, καὶ ἐναλλὰξ ἀνάλογον ἔσται. Ad una prima occhiata, la frase di Eliano non deriva dal V libro degli elementi di Euclide.

[552] Gz: «Nam si in quatuor magnitudini bus infirme proportiones aequales, quod a prima et quarta proveniat, magnitudine id esse aequale, quod sit a secunda et tertia, apertum in disciplinis mathematicis est.»; FF «Percioche se quattro grandezze hanno in se eguali proporzioni, chiara cosa è che que, che proviene dalla prima et dalla quarta grandezza, secondo la scienza matematica è equale con cio che precede dalla seconda et dalla terza.»; LC: «La onde egli si mostra nelle mathematiche come havendo quattro grandezze ugual proporzione tra loro stesse; che quello ch'è sotto al primo et al quarto viene a guagliare quel ch'è sotto al secondo et al terzo.»; Kö: «Die Mathematik nämlich lehrt, dass wenn vier Grössen im Verhälniss zu einander stehen, das Product aus der ersten und vierten gleich ist dem Product aus der zweiten und dritten.»; soltanto Dev si distanzia, forse in un tentativo di interpretare il testo precedente: «We can thus show mathematically that these four magnitudes are proportionate, those in the first and the fourth being equal to those in the second and third.»

[553] «theoretica somnia» in Köchly 1851, 16.

exanimirten!) Candidaten ebenso sicher und einfach, als gestreich und tiefsinnig durch Addition der verschiedenen Zahlen gefunden wird, die er für seine Leistungen in jenen einzelnen Fächern erhalten hat.»[554]. Piuttosto che pensare, però, a dei voti da attribuire ai vari comandanti di reparto, ricordo che Asclepiodoto suggerisce la disposizione non tanto dei comandanti, quanto dei reparti stessi (III, 1: διατέτακται δὲ ἥ τε ὅλη φάλαγξ καὶ τὰ μέρη κατὰ τετράδα; III, 2: τὴν μὲν ἀρίστην χιλιαχίαν...; III, 3: οὐκοῦν τὴν μὲν πρώτην καὶ τετάρτην συνταξιαρχίαν…; III, 4: ταξιαρχίαν…τετραρχίαν); tale disposizione ha una sua motivazione pratica: si evita che un'ala dell'esercito sia troppo debole in confronto all'altra, e si cerca perciò di eguagliarne le quattro componenti. Che ci si affidasse ad un calcolo matematico reale, o che venisse dato un valore numerico alle diverse squadre non mi sembra credibile, ma del resto è discutibile che tale collocazione fosse effettivamente impiegata[555]. Si consideri inoltre che Arriano, più esperto nell'arte militare di Eliano ed Asclepiodoto, ignora completamente la disposizione proporzionale. Più arduo motivare le disposizioni prescritte da Eliano: gli effetti che possono generare i comandanti sui vari reparti mi sembrano meno evidenti e significativi di quelli prodotti nel sistema di Asclepiodoto[556]. Ad ogni modo, non sono segnalati ulteriori problemi testuali, per cui non è opportuno modificare il testo: eventualmente si può pensare ad un fraintendimento da parte di Eliano delle fonti che aveva a disposizione[557].

X, 4

ἐπεὶ δὲ…αὐτάς: proseguendo le indicazioni sulla disposizione a proporzioni, Eliano passa ad occuparsi dei tetrarchi, cioè i comandanti delle tetrarchie. Il paragrafo è più ingarbugliato dei precedenti, complici sicuramente i diversi guasti testuali che lo hanno afflitto nel corso della sua trasmissione, ed è stato oggetto di diversi interventi da parte di Köchly. Asclepiodoto non è di aiuto se non indirettamente, dal momento che non dà altre indicazioni su come disporre, ma ribadisce solo che bisogna utilizzare il principio delle disposizioni fino all'unità minima, il loco[558].

---

554 Köchly 1855 II, 251.

555 Forse la sollecitazione a disporre i reparti in modo proporzionale dipendeva solo dal tentativo di cercare di bilanciare in qualche modo i quattro spezzoni, ed il sistema delle proporzioni forniva un espediente empirico?

556 Dain 1946, 78 n. 1 ricorda comunque che «Ces consideérations peuvent paraître puerile, mais elles ont leur valeur. Dans l'infanterie française de 1914, la première section d'une compagnie était commandée par le lieutenant, la quatrième par le sous-lieutenant, la troisième par l'adjutant et la seconde par le sergent-major: c'était suivre exactement les rapports de hiérarchie que préconisent nos traités anciens.»

557 Oldfather 1917 *ad* Ascl. III, 4 scrive: «Aelian, in the parallel account, follows our author, but arranges the division of the army on the basis of the strength of the commanders and not of the men. This is worse than the arrangement proposed by Asclepiodotus, for in practical operations we know of such a distribution of strength only in the largest divisions of the army. It remained for the philosophers to seize upon an arrangement applicable only to large masses and apply it down to the very lowest unit, the file, and, as in Aelian, even down to the individual officers!»

558 Ascl. III, 4: Τὴν δὲ πάλιν συνταξιαρχίαν ἑκάστην ἥμισυ μὲν ἔχουσαν τὴν ταξιαρχίαν, τέταρτον δὲ τὴν τετραρχίαν κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον διαθήσομεν, ὥστε τὰς ἐν αὐτῇ ταξιαρχίας ἰσοσθενεῖν. τὸ δ'ὅμοιον γέγονεν καὶ ἐπὶ τῆς τετραρχίας· καὶ γὰρ ταύτης ἥμισυ μὲν ἡ διλοχία, τέταρτον δὲ ὁ λόχος. I due successivi paragrafi riguardano la disposizione dei soldati all'interno del loco e della seconda linea, argomento non trattato né da Arriano né da Asclepiodoto.

ἐπεὶ δὲ…τετραρχίαι: una formula simile a questa si ripete, nel testo di Asclepiodoto, subito prima della disposizione delle varie suddivisioni della falange[559]. La tassonomia proposta nel capitolo precedente, condotta sul principio delle due unità che si uniscono per formarne una maggiore sembra più dovuta al principio della disposizione proporzionale, piuttosto che causa di essa. La teoria doveva essere ben chiara ad Eliano e soltanto per questo motivo non ha segnalato le collocazioni di tutti e otto i merarchi, nel paragrafo precedenteon perché, come scrive ironicamente Köchly, «unser Mann ist noch gnädig».

τὸν τετράρχην ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ…κατ᾽ ἀρετήν: secondo l'apparato critico, non si ravvisano particolari problemi testuali nella frase, al contrario di ciò che segue; gli elementi che la costituiscono, fatti i debiti paragoni, sono i medesimi già precedentemente apparsi:

X, 1	X, 2	X, 4
ὁ μὲν ἄριστος τῶν φαλαγγαρχῶν	τὸν μὲν πρωτεύοντα (scil. μεράρχην)	τῆς πρώτης τετραρχίας τὸν τετράρχην
ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος	τῆς πρώτης φαλαγγαρχίας ἐπὶ τοῦ εὐωνύμου	ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ
τέτακται	τάσσεσθαι	τετάχθαι

τὸν δὲ τῆς τετάρτης…κατ᾽ ἀρετήν (il secondo): è fondamentale per la disposizione «proporzionale» dei comandanti che il quarto per valore sia affiancato al migliore, nell'ala contrapposta a quella dove vengono schierati il secondo e terzo comandante. Dopo aver collocato il miglior tetrarca sull'ala destra, il testo, invece, continua disponendo che il tetrarca della quarta tetrarchia sia «a sinistra» e sia secondo per valore. La frase, così com'è, è leggermente ambigua. Cosa è successo? Si guardi l'apparato critico: dopo le disposizioni in merito al tetrarca migliore, segue un pezzo con alcuni problemi testuali. A quanto pare, nella recensione fiorentina si è verificata una lacuna[560], dovuta senza dubbio alla costante reiterazione del termine τετράρχην, reintegrata dall'editore tramite il testo conservato nei manoscritti parigini. Si osservino gli elementi che compongono questa seconda frase:

X, 1	X, 2	X, 4
ὁ δε τέταρτος (scil.τῶν φαλαγγαρχῶν)	ὁ δὲ τέταρτος (scil. μεράρχης)	τὸν δὲ τῆς τετάρτης τετραρχίας τετράρχην
ἐπὶ τῆς (scil. ἀποτομής) εὐωνύμου	ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ… τῆς τετάρτης φαλαγγος	εὐώνυμον
(τέτακται)	τάσσεται	εἶναι

Le differenze sono evidenti: non soltanto si usa un altro verbo, ma cambia il modo con cui è indicata la collocazione, espressa ora mediante un aggettivo, non sostantivato e non preceduto da ἐπὶ. Il testo proviene dalla tradizione parigina, che, già in X, 1, sullo stesso argomento, ha accolto un'interpolazione: penso sia capitata la stessa cosa in questo caso. Cercando di spiegare un passo oscuro (o per la stessa lacuna che la recensione fiorentina ancora manifesta, o perché il testo da

[559] Ad es. Ascl. III, 2: ἐπεὶ γὰρ ἥμισυ μὲν αὐτῆς (scil. φαλαγγαρχία) ἐστιν ἡ μεραρχία, τέταρτον δὲ ἡ χιλιαρχία. Altre frasi in III, 3-4.

[560] Di quest'avviso anche Dain 1946, 193.

cui si leggeva era poco chiaro), un copista ha inserito a margine una ipotesi interpretativa, penetrata successivamente nel corpo del manuale: ciò spiegherebbe l'uso di termini e strutture differenti[561] (εὐώνυμον~ἐπὶ τῆς…. εὐωνύμου/ ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ…; τάσσω~εἰμί).

τὸν δὲ τῆς τρίτης…κατ᾽ ἀρετὴν (il terzo): anche in questo caso il testo è poco chiaro. Il terzo tetrarca dovrebbe essere appaiato con il secondo per valore. Poco prima abbiamo visto che la tetrarchia a cui è preposto il secondo comandante è contata come quarta, e sta «a sinistra». Anche il terzo comandante, dunque, dovrebbe stare sullo stesso lato, ed invece il testo dispone che stia a destra. A destra di cosa? Penso che la confusione sia dovuta allo stesso motivo di cui sopra: infatti gran parte della frase deriva unicamente dalla recensione parigina, perdurando la lacuna sopra descritta in quella fiorentina, un'altra parte è dovuta ad una congettura di Köchly. Si guardi agli elementi costitutivi:

ὁ δὲ … τρίτος (scil.τῶν φαλαγγαρχῶν)	τὸν δὲ τρίτος (scil. μεράρχην)	τὸν δὲ τῆς τρίτης τετραρχίας τετράρχην
ἐπὶ τῆς δεξιᾶς ἀποτομής	ἐπὶ τοῦ εὐωνυμοῦ τῆς τρίτης φαλαγγος	δεξιὸν
(τέτακται)	(τάσσεσθαι)	εἶναι/ ἔχειν

Sono le stesse strutture e forme divergenti già riscontrate per quanto riguarda la frase precedente. Il problema principale, già incontrato immediatamente prima, è il significato da dare a δεξιὸν: «a destra». A destra di chi o di cosa? Io credo che originariamente ci dovesse essere qualcosa di diverso, come ἐπὶ τῆς δεξιᾶς ἀποτομής[562], poi alterato, non essendo compreso il senso della frase, nella forma attuale: un generico «a destra» prevale sul significato corretto, così come è accaduto nella frase precedente ed (è bene ricordarlo) anche nel primo paragrafo di questo capitolo.

τὸν δὲ τῆς δευτέρας…κατ᾽ ἀρετὴν (il quarto): l'ultima collocazione da descrivere è quella del quarto tetrarca, il peggiore. Va collocato «a sinistra», nella seconda tetrarchia. Il testo non presenta più particolari problemi testuali[563], ma non per questo è più chiaro dei precedenti. Secondo il principio della disposizione proporzionale, il quarto elemento per valore va collocato dallo stesso lato del primo (in questo caso, quindi, sul lato destro), nella sezione sinistra[564]. Rimane da

[561] Si può arrivare a pensare che la stessa numerazione al contrario, cioè da destra verso sinistra, che appare in una pagina di A, sia dovuta ad una mal comprensione che ha causato da parte di qualche copista un intervento sul testo.

[562] Ad una modifica del testo, trasmessa a tutte le recensioni, pensa pure Dain 1946, 72 a partire da un originario τὴν δὲ τρίτην τετραρχίαν δεξιὸν ἔχειν τὸν τετράρχην (la frase così costituirebbe *variatio*, rispetto alle strutture precedenti). È evidente, da questa congettura, che anche lo studioso francese male interpretava il passo.

[563] Dain 1946, 72, però, ipotizza una modifica nel testo avvenuta prima che venisse trascritto l' archetipo: da un originario τὴν δὲ δευτέραν τετραρχίαν … ἔχειν, si sarebbe sviluppato il testo attuale. Cfr. anche ibid. 254-255, in cui colloca la sostituzione di εἶναι ad ἔχειν all'epoca del «Bourguetianus», un codice da lui ricostruito, antenato dei manoscritti che diedero luogo alla traduzione di Gaza e alle edizioni a stampa moderne.

[564] Per quanto io traduca attenendomi al testo di Köchly, non avendo elementi sufficienti per opporre un testo migliore, questo è il senso che, secondo me, Eliano avrebbe dovuto intendere: «il tetrarca della quarta tetrarchia sia collocato sull'ala sinistra e sia il secondo per valore, quello della terza sia messo alla sezione destra di quest'ultimo, e sia il terzo per valore, mentre

capire se qualche grave guasto ha riguardato il testo (sicuramente una grave lacuna ha interessato la recensione fiorentina; quella parigina si è salvata? o un'integrazione esterna ha coperto il guasto?) o se esso è stato così mal articolato ed oscuro fin dall'origine, poiché Eliano non aveva compreso bene ciò che leggeva.

αὐτάς: così riporta concordemente la tradizione manoscritta, ma la forma è stata corretta in αὑτάς da Köchly. Ristabilisco la forma tràdita, considerando il pronome, e così traducendolo, come riferito alle suddivisioni alle quali sono preposte le varie μείζονες ἡγεμονίαι.

Capitolo XI

XI, 1

νῦν δὲ…τρεῖς: dopo aver trattato la disposizione per proporzioni, il manuale di Eliano e quello di Arriano riprendono a trattare lo stesso argomento, occupandosi entrambi degli intervalli di spazio esistenti tra i soldati di uno schieramento. Il primo paragrafo del capitolo presenta un testo molto simile in entrambe le opere (per quanto Arriano[565], che poi tratterà argomenti non presenti in Eliano, appaia più preciso). Qualche parallelo può tracciarsi anche con le poche parole d'esordio che Asclepiodoto[566] usa per introdurre l'argomento.

διαστημάτων: il termine indica l'intervallo, la distanza tra un punto ed un altro. Si potrebbe intendere il plurale con valore di collettivo e tradurre con un generico «lo spazio». Da notare l'accostamento etimologico con il verbo che segue, accostamento assente nei brani paralleli.

ὧν…ἀφεστᾶσιν: il perfetto del verbo ἀφίστημι ha solo uso intransitivo, talvolta con reggenza di genitivo - di allontanamento - senza preposizione, nel senso di «stare lontano, essere distante, allontanarsi» (GI) o «*stand away* or *aloof*» (LSJ): così dunque potrebbe essere considerato il pronome relativo. Dain voleva correggerlo in ὡς, inserendolo così tra gli errori comuni a tutta la tradizione manoscritta[567].

XI, 2

πρῶτον μὲν…πῆχυν: torna a distinguersi il testo di Arriano[568], che invece di

il tetrarca della seconda tetrarchia stia nella sezione sinistra (dell'ala destra) e sia quarto per valore.»

[565] Arr. *Tact.* XI, 1: τάττεται δὲ ἡ φάλαγξ ἐπὶ μῆκος μὲν ὅπου ἀραιοτέραν χρὴ τετάχθαι, εἰ ἥ τε χώρα παρέχοι καὶ ὠφελιμώτερον εἴη, <κατὰ βάθος> δὲ ὅπου πυκνοτέραν, εἰ αὐτῇ τῇ πυκνότητι καὶ τῇ ῥύμῃ τοὺς πολεμίους ἐξῶσαι δέοι.

[566] Ascl. IV, 1: Τοῦτον δὴ τὸν τρόπον ἐξομοιωθέντων τῷ ὅλῳ τῶν μορίων ἑξῆς ἂν εἴη ῥητέον περὶ διαστημάτων κατά τε μῆκος καὶ βάθος· τριττὰ γὰρ ἐξηύρηται… Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[567] Dain 1946, 72.

[568] Arr. *Tact.* XI, 2: καθάπερ Ἐπαμεινώνδας ἔν τε Λεύκτροις αὐτοὺς τοὺς Θηβαίους ἔταξε καὶ πρὸς Μαντινείας τοὺς πάντας Βοιωτούς, ὥσπερ ἔμβολον ποιήσας καὶ ἐπάγων τῇ τάξει τῶν Λακεδαιμονίων—, ἢ αὖ εἰ δέοι τοὺς ἐπελαύνοντας ἀποκρούσασθαι, καθάπερ πρὸς τοὺς Σαυρομάτας τε καὶ τοὺς Σκύθας χρὴ τάττειν.

calcolare lo spazio medio occupato da un soldato a seconda del tipo di formazione, come fanno Eliano ed Asclepiodoto[569], ignora completamente l'argomento, a favore di una rapida digressione storica, soffermandosi su alcuni esempi di schieramenti tattici (Epaminonda a Leuttra e Mantinea; disposizioni da adottare contro Sarmati e Sciti).

πρῶτον…χρειῶν: la frase corrispondente a questa parte del testo greco è assente dalle traduzioni di Gaza e Ferrosi. È invece tradotta da Carani: «...percioche primieramente e' si mettono in ordinanza facendo gli spatii piu larghi per conto di alcune bisogne.»

ἀραιοτέροις: l'aggettivo ἀραιός viene comunemente tradotto con «stretto, sottile» (GI), «*thin, slender*» (LSJ). In riferimento alla tattica, comunque, il termine passa ad significare «in ordine sparso» (GI) «*in open order*» (LSJ), in opposizione a πυκνός, come si evince anche dal contesto. Non è chiaro, dunque, cosa porti Devine a tradurre «For, in the first place, some are drawn up with narrower intervals of some special purposes.»[570]

ἐνίων χάριν χρειῶν: uso preposizionale di χάρις, solitamente posposto al genitivo. In questo caso, veramente, la parola è inserita tra un sostantivo ed il suo aggettivo, uso che non appare registrato da LSJ e GI. L'espressione sembra l'equivalente di πρὸς τὰς τῶν πολεμίων χρείας, usato da Asclepiodoto nel passo corrispettivo, anche se diverso è il contesto.

ὁ ἀνὴρ: l'articolo è impiegato in questo caso con valore generico. «The generic article can be used in the plural and when it is so used it has the effect of emphasizing comprehensiveness. So αἱ ἡμέραι can become a less insistant equivalent for πᾶσαι αἱ ἡμέραι»[571].

πήχεις…πῆχυν: il cubito, o meglio la distanza dal gomito al dito medio della mano (cfr. Poll. II, 158), tenuto conto delle difficoltà che pone la metrologia greca[572], corrisponde a circa 44 cm nel sistema attico, 46, 25 cm in quello alessandrino[573]. Le misure date da Eliano in questo passo si ritrovano uguali in Asclepiodoto, mentre risultano assenti in Arriano.

XI, 3

ἔστι δὲ…μεταβολήν: il paragrafo è una sorta di introduzione all'ordine compatto, la cui applicazione tattica sarà chiarita poco più avanti. Poche sono le differenze che separano il testo di Eliano da quello di Arriano[574] (più breve appena

[569] Ascl. IV, 1: τριττὰ γὰρ ἐξηύρηται πρὸς τὰς τῶν πολεμίων χρείας, τό τε ἀραιότατον, καθ' ὃ ἀλλήλων ἀπέχουσι κατά τε μῆκος καὶ βάθος ἕκαστοι πήχεις τέσσαρας, καὶ τὸ πυκνότατον, καθ' ὃ συνησπικὼς ἕκαστος ἀπὸ τῶν ἄλλων πανταχόθεν διέστηκεν πηχυαῖον διάστημα, τό τε μέσον, ὃ καὶ πύκνωσιν ἐπονομάζουσιν, ᾧ διεστήκασι πανταχόθεν δύο πήχεις ἀπ' ἀλλήλων. In qualche misura l'autore ritornerà sull'argomento in *ibid.* IV, 3.

[570] Il commento di Arcerio 1613 *ad locum* segnala lo stesso errore nella traduzione di Robortello: *arctiore intervallo.*

[571] Cooper 1998, 397. Cfr. anche Heilmann 1963, 301.

[572] Con queste parole esordisce Stazio 1959, 535: «La metrologia, è stato detto, non è una scienza, è un incubo.»

[573] Stazio 1959, 550-551. I calcoli non sono assolutamente indiscutibili, e danno adito a dibattito anche riguardo alle formazioni tattiche della falange. Pritchett 1971, 151 riassume le posizioni contrastanti.

[574] Arr. *Tact.* XI, 3: καὶ ἔστι πύκνωσις μὲν ἡ ἐκ τοῦ ἀραιοτέρου ἐς τὸ πυκνότερον συναγωγὴ κατὰ παραστάτην τε καὶ ἐπιστάτην, ὅπερ ἔστι κατὰ μῆκός τε καὶ βάθος·

di una frase). Non appare possibile, invece, tracciare un confronto con Asclepiodoto, che la tratta soltanto quando ne illustra le applicazioni tattiche (cfr. *infra*).

κατὰ παραστάτην…ἐπιστάτην: la preposizione κατά, costruita con l'accusativo, assume un valore distributivo. Non è impossibile, però, considerarla nel significato di «per quanto riguarda» –idea di conformità-, come nelle traduzioni di Köchly «…indem man nach Nebenmann und Hintermann d.h. der Front und der Tiefe nach schließt…» e Devine «…to contract the formation as regards both rank and file…».

ἔτι δέχεσθαι: ristabilisco il testo originario, poiché non mi pare necessaria la correzione di Köchly[575].

δὲ κατέχει πῆχυν ἐστι…ἐπιστάτην: la frase, nel codice A, è a fine pagina. La pagina successiva originale, andata perduta, è stata rimpiazzata con una nuova, opera di un abile copista che ha tratto il testo dal *Par. gr.* 2524, scritto a Roma nella metà del XV secolo[576]. La porzione sostituita va da XI, 4 fino a XV, 1.

XI, 4

συνασπισμὸς δέ…εὐώνυμα: in maniera simile a quanto rilevato nel paragrafo precedente, il contenuto di questo rappresenta una sorta di introduzione al combattimento corpo a corpo, la cui utilità verrà trattata nel paragrafo successivo. Ancora una volta, è facile confrontare il contenuto del brano con quello parallelo di Arriano[577], poiché entrambi mostrano un testo molto simile. Anche in questo caso, non è possibile operare un confronto con Asclepiodoto.

φάλαγξ: qualche dubbio sull'interpretazione da dare a questa parola. Non è ovvio che Eliano stia utilizzando i termini con cui, pochi capitoli prima, ha suddiviso l'esercito greco. Se fosse così, la parola si riferirebbe allo schieramento di 16.384 uomini, tuttavia nel paragrafo successivo si chiarisce che a dare gli ordini di compattamento e serramento è lo στρατηγός, che Eliano ha precedentemente posto a capo della falangarchia (IX, 8). Se dobbiamo attenerci scrupolosamente alla nomenclatura elianea, forse bisogna pensare che φ. può essere utilizzata come sinonimo di falangarchia. In alternativa, o la parola indica (*anche*) genericamente un reparto di soldati oppure, come pare molto probabile, è στρατηγός ad essere impiegato fuori dall'ordine tassonomico che lo stesso Eliano ha prima fornito, e con tale termine l'autore intende il generale (che, infatti, con questa parola era conosciuto[578])

πυκνώσῃ: la congettura di Arcerio, πυκνωθῇ, è accolta anche da Dain, che inserisce πυκνώση tra le modifiche presenti nel testo prima che si creassero i due rami della tradizione manoscritta[579]. Se tale lezione fosse corretta, costituirebbe una *variatio* rispetto al precedente πυκνώσῃς κατὰ κ.τ.λ. e ciò non è estraneo, tutt'altro, allo stile di Eliano. Tuttavia si può pensare anche che la forma tràdita,

[575] L'emendazione deriva dalla lettura di ὡς διὰ τὴν συνέχειαν μηδὲ κλίσιν τὴν ἐφ᾽ ἑκάτερα ἔτ᾽ ἐγχωρεῖν τὴν τάξιν, in Arr. *Tact.* XI, 4. Cfr. Köchly 1851, 9. Già Dain 1946, in appendice aveva ristabilito la lezione tramandata dalla tradizione.

[576] Dain 1946, 373 segg.

[577] Arr. *Tact.* XI, 4: συνασπισμὸς δὲ ἐπὰν εἰς τοσόνδε πυκνώσῃς τὴν φάλαγγα ὡς διὰ τὴν συνέχειαν μηδὲ κλίσιν τὴν ἐφ᾽ἑκάτερα ἔτ᾽ ἐγχωρεῖν τὴν τάξιν. Il resto del paragrafo, e i successivi due per intero, trattano un confronto con la «testuggine» in uso presso i Romani.

[578] cfr. Wheeler 1993, 123; 133 e segg.

[579] Dain 1946, 72.

πυκνώση, derivi da un originario πυκνώσηι (congiuntivo Aoristo sigmatico, attivo, III singolare), in cui lo ι è caduto[580]: si avrebbe comunque –strettamente parlando- una *variatio* (in questo caso una III singolare, intransitivo; una II singolare, transitivo, nella forma congetturata da Arcerio). Il verbo πυκνόω può infatti essere usato intransitivamente col significato di «diventare denso o compatto[581]» anche in tattica (cfr. il §6 di questo capitolo).

χωρεῖν: dei tanti significati che questo verbo assume nel corso del tempo, è impiegato in questo caso quello di «aver spazio», diventato in molte traduzioni, compresa la mia, un sinonimo di «essere possibile»[582].

κλίσιν ἐπὶ τὰ δεξιά…ἐπὶ τὰ εὐώνυμα: riguardo all'uso di ἐπὶ seguito dall'accusativo, il LSJ riporta che significa «of the quarter or direction *towards* or *in* which a thing takes place, ἐ. δεξιά, ἐπ᾽ ἀριστερά, *to* the right or left…. in military phrases, ἐ. δόρυ ἀναστρέψαι, ἐ. ἀσπίδα μεταβαλέσθαι, *to* the spear or shield *side*, i.e. *to* right or left.» L'idea di direzione nell'espressione in esame è espressa dal sostantivo κλίσιν, che indica il voltarsi di lato (una delle manovre descritte in Ael. *Tact.* XXXII è la κ. ἐπ᾽ ἀσπίδα). Scorretta mi sembra, quindi la traduzione di Devine, il cui testo lascia intendere tre possibili movimenti che il synaspismo impedisce: «withdrawal, turn to right or to left».

XI, 5

γίνεται δὲ….ὑποστῆναι: le indicazioni su quando utilizzare i due tipi di formazione precedentemente spiegati interrompono l'unità di trattazione che il testo condivide con Arriano[583], il quale, piuttosto, presenta un paragrafo di approfondimento sulla tattica romana, in cui viene descritta la manovra della χελώνη, o formazione a testuggine, le forme che può assumere ed i vantaggi che fornisce la formazione «a testuggine» dei Romani. Quanto trattato da Eliano nel paragrafo, invece, appare in forma ridotta in Asclepiodoto[584].

στρατηγός: come già preannunciato, è lo stratego a dare quest'ordine. Nella suddivisione che Eliano ha operato nel IX capitolo, lo stratego è a capo della c.d. «strategia», un altro modo di chiamare la falangarchia. Piuttosto che pensare ad una sinonimia impropria di *phalanx* per *phalangarchia*, credo che sia possibile dare a φάλαγξ, in questo caso come in altri, il senso generico di «corpo di

---

[580] Si consideri, inoltre, che in L, come in M, non compare mai lo ι dopo vocale lunga, né ascritto né sottoscritto. In A lo iota è regolarmente ascritto, ma nella pagina aggiunta posteriormente in cui compare la forma πυκνώση, esso non appare mai.

[581] GI e LSJ («*become dense*») s.v. πυκνόω. Traduco «serrato» per il contesto.

[582] cfr. in particolare Gz: «…adeo ut ob sequentiam militis, nulla vel dextrorsus vel sinistrorus possit fieri declinatio.» (cui come al solito fa eco FF: «…di maniera, che per la spessezza de soldati non si possa voltare o da man destra o da man sinistra.»); LC: «si, che per la calca dell'essercito e' non si possa spiegare ne dalla destra, ne dalla sinistra.»; Kö: «...so daß wegen der engen Aufstellung eine Wndung weder nach rechts, noch nach links stattfinden kann» e Dev: «…so that because of the nearness of the troops neither a withdrawal nor a turn to the right or the left is possible.»

[583] Arr. *Tact.* XI, 4-6.

[584] Ascl. IV, 3: Δοκεῖ δὲ τὸ τετράπηχυ κατὰ φύσιν εἶναι, ὅθεν οὐδὲ κεῖται ἐπ᾽ αὐτῷ ὄνομα· ἀναγκαῖον δὲ τὸ δίπηχυ καὶ ἔτι μᾶλλον τὸ πηχυαῖον. τούτων δὲ τὸ μὲν δίπηχυ κατὰ πύκνωσιν, ἔφην, ἐπωνόμασται, τὸ δὲ πηχυαῖον κατὰ συνασπισμόν. γίνεται δὲ ἡ μὲν πύκνωσις, ὅτ᾽ ἂν ἡμεῖς τοῖς πολεμίοις τὴν φάλαγγα ἐπάγωμεν, ὁ δὲ συνασπισμός, ὅτ᾽ ἂν οἱ πολέμιοι ἡμῖν ἐπάγωνται. Si noti che Asclepiodoto ritorna su quanto esposto in Ibid. IV, 1.

soldati», sganciato dalla nomenclatura elianea. In alternativa, è στρατηγὸς ad essere usato fuori dall'ordine tassonomico di Eliano.

ἀπάγειν: la lezione tràdita è stata emendata in ἐπάγειν già da Arcerio, il quale osservava che «verbum istud militare, quo utuntur Graeci historici, quotiescunque, in hostem it, aut ducitur miles»[585], intervento che Köchly ha accettato e mantenuto nella sua edizione[586]. A favore dell'emendazione, Arcerio annotava che il verbo ἀπάγω implica soltanto movimento di allontanamento[587], mentre contesto e preposizione επί indicano chiaramente un avvicinamento[588]. In realtà i lessici registrano un uso del verbo ἀπάγω con l'accusativo di movimento preceduto da εἰς, con il significato di «restituire, rimandare etc.»: forse Eliano utilizzava l'espressione ἀπάγειν τὴν φάλαγγα ἐπὶ τοὺς ἐναντίους nel senso di «restituire il fronte», cioè «voltarsi» verso il nemico.

XI, 6

ἐπεὶ οὖν εἰσι…κδ̄: tutto il paragrafo riprende, quasi parola per parola Asclepiodoto[589], che aggiunge in più al testo elianeo solo una frase finale. Totalmente differente, invece, è il testo di Arriano, che dopo il paragrafo sulla «testuggine» passa a descrivere lo schieramento dei soldati nel loco (corrispondente ad Ael. *Tact.* XIII, 1-5); in effetti, non si ritrova in Arriano il calcolo dello spazio occupato da tutta la falange. Ciò potrebbe essere dovuto alla differenza fondamentale che intercorre tra lui ed Eliano ed Asclepiodoto: esperti di tattica solo in linea teorica questi, soldato e viaggiatore quello. Proprio perché sa che è inutile dare delle misurazioni generali, Arriano rinuncia al calcolo dello spazio complessivo occupato da tutta la falange[590], calcolo che Eliano fornisce (quasi, sembrerebbe, per il solo piacere di mostrare la propria bravura nelle scienze matematiche: soltanto il confronto con il testo di Asclepiodoto rivela che quel calcolo era già stato fatto e che può avere un'applicazione pratica).

χίλιοι καὶ εἴκοσι τέσσαρες…τοῦ μήκους: il calcolo consiste in una semplice moltiplicazione che permette di conoscere quanti cubiti occupa il fronte della legione. Dato che i locaghi sono 1024, lo spazio occupato in condizioni «normali» ammonterà a 4096 cubiti (1802, 24 metri,basandoci sul cubito attico – v. *infra*).

τὸ (manca dall'edizione di Köchly, probabilmente per refuso) μέτωπον: Eliano ha utilizzato in VII, 1 il termine come sinonimo di μῆκος. Con lo stesso

---

585 Arcerius 1613, 130.

586 L'espressione riecheggia οἱ πολέμιοι ἡμῖν ἐπάγωνται nel passo parallelo di Asclepiodoto. Non è un caso, dal momento che anche in quel caso è stata emendata la lezione tradita, che era ἔπωμεν (cfr. Oldfather *ad* Ascl. IV, 3).

587 «...ἀπάγειν, quo utuntur, quum abducitur, aut pedem a proelio refert miles.» (Arcerius 1613, 131).

588 La traduzione di Gz: «...cum phalangem duci in hostes placet imperatori...», dalla quale dipende chiaramente quella di FF «...quando l'imperadore vuol menare la legione contra i nemici», potrebbe essere dovuta ad un'interpretazione del traduttore. Anche LC, del resto, dà il medesimo senso: «...quando il generale vuol menar la battaglia contro gli aversari;».

589 Ascl. IV, 4: Ἐπεὶ οὖν χίλιοι εἴκοσι τέσσαρές εἰσιν οἱ κατὰ μέτωπον τῆς φάλαγγος ἀφωρισμένοι λοχαγοί, δῆλον ὅτι τεταγμένοι μὲν ἐφέξουσι πήχεις ἓξ καὶ ἐνενήκοντα καὶ τετρακισχιλίους, ὅπερ ἐστὶ στάδια δέκα καὶ πήχεις ἐνενήκοντα ἕξ, πεπυκνωκότες δὲ σταδίους πέντε καὶ πήχεις μη̄, συνησπικότες δὲ σταδίους δύο καὶ ἥμισυ καὶ πήχεις εἴκοσι τέσσαρας, πρὸς ὃ σε δεήσει καὶ τῶν χωρίων τὰς ἐκλογὰς ποιεῖσθαι.

590 Proprio Arr. *Tact.* XI, 1 infatti, specifica che la falange τάττεται … ἐπὶ μῆκος μέν, ὅπου ἀραιοτέραν χρὴ τετάχθαι, εἰ ἥ τε χώρα παρέχοι καὶ ὠφελιμώτερον εἴη κ.τ.λ.

significato viene utilizzato anche ora.

μέτωπον τῆς φάλαγγος: l'accostamento di μέτωπον (cfr. VII, 1) chiarisce senza ombra di dubbio che Eliano usa la parola φάλαγξ col suo significato proprio.

στάδια δέκα … ϙς: esistevano diversi tipi di στάδια, chiamati col nome di una determinata località, ma tutti equivalenti a 600 piedi. Nello specifico, lo stadio attico equivaleva a 177,60 metri, quello alessandrino a 184,86 metri. Che Eliano – ed Asclepiodoto- abbiano seguito la misurazione attica lo si dimostra empiricamente: dieci stadi (1776 mt) e 48 cubiti (21,12 mt) secondo questo sistema assommano a 1797, 12 metri, mentre il risultato dello stesso calcolo seguendo la misurazione alessandrina dà come risultato 1869, 72 mt. La distanza di 4096 cubiti[591] calcolata dai tattici, invece, corrisponde a 1802, 24 mt secondo nel sistema attico, 1894, 4 in quello alessandrino: lo scarto nel primo caso è tollerabile, nel secondo no.

στάδια…στάδιους: da segnalare questa *variatio*. La parola στάδιον al plurale può presentare accanto a στάδια, una forma maschile senza cambiamente di significato o uso.

σταδίους ε…μη: calcolando che nell'ordine compatto la distanza tra soldati è la metà di quella normale, basta dimezzare la cifra ottenuta prima per ottenere la lunghezza del fronte in *pyknosi*. Lo stesso procedimento si utilizza, ovviamente, anche per calcolare lo spazio occupato dalla falange in ordine serrato.

βS: La «S» è una notazione tarda per indicare il ½ nei manoscritti[592].

Capitolo XII

ἡ δὲ ὅπλισις…εὐμαρῶς: il paragrafo descrive in breve l'equipaggiamento che dovranno portare i soldati. Particolare interesse viene dato alla lunghezza delle lance, argomento che sarà ripreso successivamente. Per quanto riguarda i passi paralleli, da un lato si segnala l'assenza di un equivalente nell'opera di Arriano, dall'altro il contenuto del passo elianeo costituisce la parte iniziale di un paragrafo di Asclepiodoto[593], con qualche differenza formale.

ὅπλισις: la parola indica l'atto di equipaggiarsi alla guerra (cfr. Ar. *Ra.* 1036) e di là, per estensione, passa a significare l'equipaggiamento bellico. La stessa parola è usata da Ael. *Tact.* II, 9 col senso specifico di «armatura».

ἔσται: il verbo non è posto alla fine della frase, come accade frequentemente in Eliano. In questo modo si evita iato con l'ἀσπὶς della frase successiva.

ὀκταπάλαιστος: *hapax* utilizzato solo in questo passo, non altrimenti

[591] Le traduzioni solitamente lasciano le unità di misura greche. Uniche eccezioni Dev, che tra parentesi esprime le equivalenze col sistema metrico anglosassone, e FF che «traduce» cubiti e stadi: «Questi certamente messi in ordinanza occuperanno sei mila cento quarantaquattro piedi di lunghezza, cioè un miglio et un quarto, et cento quaranta quattro piedi ristretti occuparanno un mezzo miglio, et un' ottavo et settanta due piedi. Serrati insieme un quarto e mezo ottavo miglio et trentasei piedi.»

[592] Cfr. Gardthausen 1913, 373.

[593] Ascl. V, 1: Τῶν δὲ φάλαγγος ἀσπίδων ἀρίστη ἡ Μακεδονικὴ χαλκῆ ὀκτωπάλαιστος, οὐ λίαν κοίλη· δόρυ δὲ αὖ οὐκ ἔλαττον δεκαπήχεος, ὥστε τὸ προπῖπτον αὐτοῦ εἶναι οὐκ ἔλαττον ἢ ὀκτάπηχυ, οὐ μὴν οὐδὲ μεῖζον ἐτέλεσαν δύο καὶ δέκα πηχέων…il testo prosegue con argomenti che sono paralleli ad Ael. *Tact.* XIV.

attestato in greco, di chiara etimologia. Ascl. V, 1 impiega, per esprimere concetto analogo ὀκτωπάλαιστος (anch'esso *hapax*).

ὀκταπήχεος: così dovrebbe uscire il genitivo singolare di un aggettivo composto con πῆχυς, come è tràdito dalla recensione parigina. La forma emendata dall'editore (ὀκταπήχους) non mi pare corretta.

κρατοῦντα: il verbo κρατέω può essere stato impiegato tanto nel senso di «*hold in the hand*» (LSJ), «tenere stretto» (GI), quanto in quello di «essere forte» (di nuovo GI) «to be strong» (Lampe). Cfr le varie traduzioni[594].

μέχρι: Köchly ha sostituito la preposizione μετά che appariva nelle precedenti edizioni a stampa, con μέχρι, conservata in diversi codici antichi e presente anche in una rielaborazione dell'imperatore Leone[595].

Capitolo XIII

XIII, 1

δεῖ δὲ…προκεκρίσθαι: il paragrafo riguarda la disposizione degli uomini all'interno del loco. Dal momento che le istruzioni al riguardo non fanno riferimento al principio delle proporzioni, che invece governa il resto della falange (descritto nel cap. X), l'argomento non appare fuori posto; appare forse peggio collocato, all'interno dell'opera di Eliano, del suo equivalente in quella di Asclepiodoto[596], alla fine delle disposizioni «proporzionali». Per quanto riguarda contenuto e forma dello stesso, si rilevano alcune espressioni similari che avvicinano il testo di Eliano a quello di Arriano[597] (che non ha trattato la disposizione per proporzioni): è con questo che si notano maggiori affinità. Anche in Asclepiodoto si riscontrano somiglianze, anche se in misura minore; da segnalare, infine, il fatto che solo Asclepiodoto indica come criterio per la scelta dei soldati di dietro (τοὺς δ᾽ ὀπίσω) la φρόνησις, mentre Arriano ed Eliano richiedono solo forza e vigore.

ὡς ἂν…ὄντας: crea qualche difficoltà interpretare la funzione del verbo. Infatti ὄντας dovrebbe essere un participio, congiunto al soggetto dell'infinitiva λοχαγούς, con valore causale, preceduto dal connettivo ὡς[598], tuttavia la presenza di ἂν spinge ad attribuire alla forma un valore comparativo-ipotetico, che però, per contesto, non può avere: i locaghi *sono* i comandanti dei lochi. Tra le

---

[594] κρατέω=stringere in mano: FF («...tanto quanto il soldato la possa tenere et maneggiare agevolmente.»), LC «...non solamente l'huomo la possa tenere in mano, ma adoperare anchora.» e Kö «...daß der Mann ihn in der Gewalt hat und leicht führen kann.» κρατέω= essere forte: Gz («...quatenus tenere miles, et usi facile valeat.») e Dev («...the longest is no longer than a strong man can conveniently use and wield.»).

[595] Köchly 1851, 10. Cfr. Leo *Tact.* VI, 38: ἦν δὲ κοντάριον οὐ μικρότερον πηχῶν η΄. Τὸ δὲ μακρότερον μέχρι τοῦ δύνασθαι ἄνδρα κρατοῦντα κινεῖν αὐτὸ εὐκόλως.

[596] Ascl. III, 5: Τὸν μέντοι γε λόχον οὐ κατὰ ταὐτὰ διατάξομεν, ἀλλὰ τοὺς μὲν πρόσω τῶν ἀνδρῶν κατὰ τὴν ῥώμην, τοὺς δ᾽ ὀπίσω κατὰ τὴν φρόνησιν διαφέροντας, αὐτῶν δὲ τῶν πρόσω τοὺς λοχαγοὺς μεγέθει τε καὶ ῥώμῃ καὶ ἐμπειρίᾳ προὔχοντας τῶν ἄλλων· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[597] Arr. *Tact.* XII, 1: ἀγαθὸν δὲ εἴπερ τι ἄλλο καὶ τὸ τοὺς λοχαγοὺς τοὺς μεγίστους τε καὶ κρατίστους εἶναι καὶ τῶν κατὰ πόλεμον δαημονεστάτους.

[598] Scwyzer 1950, 391.

varie traduzioni esistenti, solo una[599] tiene conto del valore comparativo. Non da scartare -ed è quello che prendo in considerazione nella mia traduzione- la possibilità di dare un valore finale al participio dal momento che la congiunzione ὡς può essere accompagnata dalla particella ἄν conferendo alla frase finale una sfumatura potenziale[600].

XIII, 2

τοῦτο γὰρ…ὄχλον: il paragrafo si apre con il concetto che la linea dei locaghi è quella che tiene insieme tutta la falange, concetto che appare -con identiche parole- sia in Arriano[601] che Asclepiodoto[602]. Il resto del paragrafo è dedicato ad una complicata metafora di cui non è facile comprendere il senso. La stessa metafora, con termini semplificati, appare negli altri due manuali.

τοῦτο γὰρ…φάλαγγα: la frase motiva la necessità di scegliere come locaghi gli uomini più forti. Essendo una disposizione presente anche nel testo di Asclepiodoto e Arriano, non ci si sorprenderà molto di ritrovare nelle due opere le identiche parole[603].

τὴν μεγίστην… παρέχει: il LSJ attesta παρέχειν χρεῖαν[604] col significato di «to be *serviceable, useful*».

ὥσπερ γὰρ μάχαιρα…παρέχει: per illustrare l'importanza dei locaghi e della loro funzione rispetto al resto della falange, Eliano impiega una metafora, paragonando lo schieramento dei soldati alla lama di una spada e sviluppando tale paragone. La costruzione sintattica, come anche i significati di alcuni dei termini impiegati in essa, non sono chiari, e li analizzerò in maniera dettagliata[605]. Anche

---

[599] LC: «Ora egli si fa di mestiero che i capi di squadra, si come coloro che guidano le schiere...»; contro Gz: «Decuriones, utpote duces decuriarum phalangis...»; FF: «I decurioni come capitani delle decurie...»; Kö: «Die Rottführer, als die Ersten der Rotten in der Linie...»; Dev: «It is necessary that the file-leaders, being the commanders of the files in the phalanx...»

[600] v. ad es. Schwyzer 1950 II, 665. Cfr. X. *an.* I, 1, 10 per un esempio di finale costruita da ὡς ἄν ed il participio: …ὡς οὕτως περιγενόμενος ἂν τῶν ἀντιστασιωτῶν. La rarità di una simile costruzione potrebbe costituire la principale causa della caduta di ὄντας dalle edizioni a stampa più antiche.

[601] Arr, *Tact.* XII, 2: τοῦτο γάρ τοι τὸ ζυγὸν ξυνέχει τὴν πᾶσαν φάλαγγα, καὶ τὸ ἴσον παρέχεται ἐν ταῖς μάχαις ὅ τι περ τὸ στόμωμα τῷ σιδήρῳ· ὁποῖον γὰρ αὖ τοῦτο [ἡ τομὴ τοῦ σιδήρου], οὕτω καὶ ὁ πᾶς σίδηρος τὸ αὐτὸ ἐργάζεται. ἡ μέν γε τομὴ αὐτῷ κατὰ τὸ στόμωμα γίγνεται, τὸ δὲ ὑπόλοιπον, καὶ εἰ μαλθακὸν τύχοι ὄν, τῷ βάρει ὅμως ξυνεπερείδει τῷ τεμόντι· οὕτω καὶ τῆς φάλαγγος στόμωμα μὲν θείη τις ἂν τὸ ἐκ τῶν λοχαγῶν σύνταγμα, ὄγκον δὲ καὶ βάρος τὸ κατόπιν τούτων πλῆθος.

[602] Ascl. III, 5: τοῦτο γὰρ τὸ ζυγὸν συνέχει τὴν φάλαγγα καὶ οἷον τῆς μαχαίρας ἐστὶ τὸ στόμα, ὅθεν καὶ ἀμφιστόμους καλοῦσι τὰς ἀμφοτέρωθεν λοχαγοῖς συνεχομένας τάξεις.

[603] Ascl. III, 5: τοῦτο γὰρ τὸ ζυγὸν συνέχει τὴν φάλαγγα… Arr. *Tact.* XII, 2: τοῦτο γάρ τοι τὸ ζυγὸν ξυνέχει τὴν πᾶσαν φάλαγγα…

[604] In Aristo *Stoic.* I, 79.

[605] Tutte le precedenti traduzioni in qualche maniera semplificano il testo, adattandolo alla propria interpretazione. Cfr. Gz: «Ut enim gladius pondere sui ferri posterioris et mole aciem efficaciorem praestat...», FF: «percioche come la spada con la gravezza, et con la grandezza del ferro dalla parte di dietro fa il taglio migliore...», LC: «conciosia cosa che si come il taglio della spada aguagliando et di gravezza et di peso et di grandezza il pomo, fa miglior prova...», Kö: «Denn wie das Schwert seine Gewalt ausübt, indem zu seiner Schneide die Schwere und Wucht der übrigen Eisenmasse hinzutritt...» e Dev: «For just as a sword with its cutting-edge brings to bear the weight and counterpoise of the swelling iron blade, thus adding to the force of its blow...»

Asclepiodoto ed Arriano, pur se con termini molto diversi, impiegano la stessa metafora: il primo, però, si limita a stabilire una relazione tra i locaghi e il filo di una μάχαιρα[606]. Il secondo, invece, sviluppa il paragone[607], ma con un testo alquanto diverso da quello di Eliano. Sembrerebbe che il confronto tra locaghi e una lama fosse propria della fonte comune ai tre autori, e che ogni approfondimento riguardo a questo paragone, però, appartenga ai singoli autori. Il divario tra l'esempio di Asclepiodoto e quelli di Eliano ed Arriano può essere dovuto a qualche commento prodotto nel corso degli anni che separano il primo dai successivi.

στομώματι – στόμωμα: l'editore ha preferito queste forme alle varianti στόματι e στόμα, presenti nella tradizione interpolata e apparse nelle edizioni precedenti a quella del 1855, probabilmente per il riscontro di στόμωμα in Arr. *Tact.* XII, 2. Si noti che in Ascl. III, 5 (la cui opera è conservata solo dal codice L[608]) appare στόμα, il cui significato, nel contesto della metafora ivi impiegata, è ben chiaro. Ben diversa, invece, la metafora presente in Arriano ed Eliano, che, pur partendo dallo stesso elemento (la lama di un pugnale), cambiano i termini di paragone impiegando parallelamente στόμωμα: è possibile che nel lasso di tempo che separa Asclepiodoto da Eliano ed Arriano si sia verificata un'alterazione testuale che ha trasformato στόμωμα in στόμα? La seconda parola è ben presente nel lessico militare (identifica parte della prima linea, cfr. Ael. *Tact.* VII, 3), la prima no.

βάρος καὶ σήκωμα: entrambi i due termini, all'accusativo singolare, non possono essere complementi oggetto, dal momento che gli unici due verbi nella frase hanno già i loro evidenti complementi. Essi, dunque, possono essere considerati predicativi dell'oggetto ὄγκον (la proposizione si tradurrà dunque così: «come infatti un coltello, dopo aver aggiunto, come pesantezza e slancio (=per avere p. e s.), al proprio metallo temprato la massa di ferro di sopra...»), in una struttura un po' goffa, ed appesantita dalla presenza di σήκωμα, che sembra impiegato solo per impreziosire un esempio che Eliano aveva trovato nella fonte che consultava. Un'altra possibile funzione svolta dai due sostantivi è quella di complemento oggetto di un altro verbo, sottinteso (in piena armonia con l'*usus scribendi* di Eliano, che sottintende elementi facilmente ricavabili): si tratterebbe di un secondo προσλαβοῦσα legato nuovamente a «coltello».

σήκωμα: citata da LSJ espressamente come usata in questo passo col significato di «*momentum*», viene tradotta erroneamente da GI (che menziona la stessa frase di Eliano) col significato di «momento». La traduzione corretta (dell'inglese «momentum», a questo punto) è «slancio».

προσλαβοῦσα: il participio è congiunto a μάχαιρα. Il verbo προσλαμβάνω, «*take* or *receive besides* or *in addition*, *get over and above*» oltre a reggere l'accusativo dell'oggetto, rappresentato da τὸν τοῦ ἐπικειμένου σιδήρου ὄγκον, regge anche il dativo (la preposizione πρός col dativo si usa «to express union or

---

606 ...οἷον τῆς μαχαίρας ἐστὶ τὸ στόμα, ὅθεν καὶ ἀμφιστόμους καλοῦσι τὰς ἀμφοτέρωθεν λοχαγοῖς συνεχομένας τάξεις.

607 ...ὅ τι περ τὸ στόμωμα τῷ σιδήρῳ· ὁποῖον γὰρ αὖ τοῦτο [ἡ τομὴ τοῦ σιδήρου] , οὕτω καὶ ὁ πᾶς σίδηρος τὸ αὐτὸ ἐργάζεται. ἡ μέν γε τομὴ αὐτῷ κατὰ τὸ στόμωμα γίγνεται, τὸ δὲ ὑπόλοιπον, καὶ εἰ μαλθακὸν τύχοι ὄν, τῷ βάρει ὅμως ξυνεπερείδει τῷ τεμόντι· οὕτω καὶ τῆς φάλαγγος στόμωμα μὲν θείη τις ἂν τὸ ἐκ τῶν λοχαγῶν σύνταγμα...

608 cfr. Roos 1968, xxiii

addition»[609]) τῷ ἑαυτῆς στομώματι in una costruzione iperbatica ma anche simmetrica. Il verbo andrà tradotto con «aggiungere».

αὐτῆς: se il pronome si riferisse a μάχαιρα, come intende Köchly, sarebbe più corretto utilizzare la forma riflessiva ἑαυτῆς, che peraltro compare all'inizio della metafora. Ritengo sia necessario anche scartare la lezione conservata nella tradizione fiorentina (αὐτῆς deriva dalla parigina), τὴν αὐτὴν, che darebbe alla frase il significato opposto a ciò che Eliano intende con la sua metafora; significherebbe, infatti, «...il pugnale offrirebbe il medesimo peso...(che offrirebbe se non si aggiungesse il ferro ad esso).» Invece il pronome deve essere riferito proletticamente a πρόσθεσιν, («aggiunta»).

XIII, 3

φροντιστέον δὲ…ἀρραγῆ: il paragrafo spiega per quale motivo bisogna fare attenzione alla disposizione della seconda fila. Il testo appare molto semplificato, se paragonato a quelli di Asclepiodoto[610] ed Arriano[611], ma mostra anche dei concetti comuni.

φροντιστέον: il verbo φροντίζω regge il genitivo col significato di «*take thought for, give heed to* a thing» (LSJ); in questo caso il genitivo (καὶ τοῦ δευτέρου ζυγοῦ) è posto in fine di frase, in posizione di rilievo.

ἐκ τῶν ἐνδεχομένων: dal verbo ἐνδέχομαι («*take upon oneself, accept, admit, admit allow of*»), il participio è impiegato con il significato di *possible,* senso derivato da un uso assoluto. Il LSJ registra l'espressione ἐκ τῶν ἐνδεχομένων usata da X. *Mem*. III, 9, 4 col valore di «by *all possible means*».

συνεπεκτείνεται…ἀνδρῶν: la frase mi sembra slegata da quella che segue, dando così luogo ad un anacoluto, aggravato dalla mancata esplicitazione del soggetto, che crea una certa confusione e la tendenza a legare a τὸ δόρυ anche i due verbi (il participio συνταττόμενον ed l'indicativo παρεφεδρεύει) che seguono. Nella traduzione ho preferito legare più strettamente la frase a quella precedente. Quasi tutte[612] le traduzioni precedenti, invece, considerano τὸ δόρυ soggetto comune ai due verbi[613], producendo, in ogni caso, un anacoluto più sotto.

---

[609] LSJ s.v. πρός.

[610] Ascl. III, 6: Δεῖ δὲ καὶ τὸ δεύτερον ζυγὸν μὴ πάνυ χεῖρον εἶναι, ἵνα πεσόντος τοῦ λοχαγοῦ ὁ παρεδρεύων προελθὼν εἰς τὸ πρόσω συνέχῃ τὴν φάλαγγα. οἱ δὲ οὐραγοὶ οἵ τ᾽ ἐν τοῖς λόχοις καὶ οἱ ἔκτακτοι συνέσει τῶν ἄλλων διαφερέτωσαν, οἱ μέν, ἵνα τοὺς ἰδίους κατευθύνωσι λόχους, οἱ δ᾽ ὅπως στοιχῶσί τε τὰ συντάγματα καὶ ζυγῶσιν ἀλλήλοις τούς τε λειποτακτοῦντας διὰ δειλίαν εἰς τάξιν ἐπανάγοιεν καὶ ἐν τοῖς συνασπισμοῖς συνεδρεύειν ἀναγκάζοιεν.

[611] Arr. *Tact.* XII, 3-4: δευτέρους δ᾽ ἐπὶ τούτοις κατ᾽ ἀρετὴν χρὴ εἶναι τοὺς τῶν λοχαγῶν ἐπιστάτας· καὶ γὰρ τὸ τούτων δόρυ ἐξικνεῖται ἔστε ἐπὶ τοὺς πολεμίους, καὶ τοὺς ὠθισμοὺς τοῖς προτεταγμένοις σφῶν ἐγγύθεν συνερείδουσιν. ἤδη δέ τις καὶ μαχαίρᾳ τοῦ ἐναντίου ἐφικέσθαι ἠδυνήθη, ὑπερενεγκὼν ὑπὲρ τὸν ἔμπροσθεν τεταγμένον τὴν πληγήν, καὶ πεσόντος ἡγεμόνος ἢ καὶ τρωθέντος ὡς ἀπόμαχον γενέσθαι, προπηδήσας ὁ πρῶτος ἐπιστάτης ἐς λοχαγοῦ τάξιν τε καὶ ἀξίωσιν κατέστη, καὶ ἀρραγῆ τὴν πᾶσαν φάλαγγα παρέσχετο.

[612] Eccezione Gz: «Nam eius quoque ordinis ista (che però Arcerio corregge in «hasta») in frontem prominet, et adiuncta priori utilis ex propinquo est...» e naturalmente FF: «...percioche questa [scil. la seconda fila] anchora è sopra la fronte di quello, et congiunta con la prima è utile per la vicinità.».

[613] LC: «...percioche le picche loro si stendono sovra quelli, et eglino vi stanno appresso in ordinanza recandoli grande utilità in molte cose...»; Kö: «..denn auch die Spieße dieser Leute werden mit vorgestreckt, und dicht auf die Rottführer aufgeschlossen dienen sie ihnen zum

συνταττόμενον: il participio è chiaramente congiunto con un sostantivo neutro. Come si è già rilevato, tale sostantivo è comunemente identificato con τὸ δόρυ (che poi in traduzione deve necessariamente essere considerato un collettivo). Arcerio, invece, riteneva il participio legato ad un τοῦτο τὸ ζυγὸν che voleva integrare, così facile da recuperare dal contesto e dalle frasi immediatamente precedenti (τοῦ δευτέρου ζυγοῦ ~ τούτων τῶν ἀνδρῶν), che a mio avviso, non ha bisogno effettivamente di essere aggiunto, ma solo considerato come sottinteso.

πολλοῖς: non ravviso alcuna necessità di modificare la lezione trasmessa unanimemente dalla tradizione manoscritta. Nell'edizione del 1855 Köchly emendava πολλοῖς in πολέμοις, senza fornire una spiegazione a sostegno di tale intervento[614].

προελθὼν: il participio è congiunto con un sostantivo maschile, che svolge funzione di soggetto[615], non presente nel testo tràdito, motivo per il quale è stata proposta l'integrazione di ὁ παρεφεδρεύων. La variante προελθὸν, registrata in A e 𝔄, sembra essere una correzione successiva, nata, forse per congiungere anche questo participio al sottinteso τοῦτο τὸ ζυγὸν di cui sopra.

<ὁ παρεφεδρεύων>: l'integrazione deriva da Ascl. III, 6, che presenta una porzione di testo particolarmente affine a quello Elianeo[616]. Se tale integrazione è accettata -ed in effetti la coincidenza del testo è tale da spingere in questa direzione[617]- si produrrà un anacoluto nei confronti delle frasi che precedono, anacoluto che può essere evitato solo se si adotta la variante προελθὸν.

συνέχει τὴν τάξιν: l'espressione appare equivalente nel senso e nel contesto a συνέχει τὴν φάλαγγα, del paragrafo precedente; τάξιν ha in questo caso sicuramente un generico significato di «contingente di soldati», e non è usato con il valore proprio che Eliano gli ha attribuito nel IX capitolo.

XIII, 5

τὸ δὲ…ὑποβέβηκεν: il discorso sulle disposizioni delle file successive alla seconda, esposto in maniera estremamente sintetica, è confrontabile soltanto con il testo di Arriano[618], che si esprime in modo altrettanto conciso ma più chiaro di Eliano.

Rückhalt und sind so im Kampfe von Nutzen...»; Dev: «For their spears extend beyond the men [in the front rank] and, being posted close behind them, are always ready for use in the fighting.»

[614] Köchly 1853 mantiene ancora la forma tràdita. Dain 1946, 190 accetta la correzione di Köchly, inserendo l'alterazione tra quelle di L, ma anche tra quelle apparse nell'antenato comune ai due rami interpolati (*ibid.* 164). Non è chiaro per quale motivo non abbia, più semplicemente, inserito l'alterazione tra quelle sorte nei primi secoli di esistenza della *Theoria*: l'inserimento nell'elenco dell'iparchetipo della recensione parigina implica che in uno dei due rami si è conservata la lezione πολέμοις, cosa che non è registrata in nessuno degli apparati critici di Köhly.

[615] In altre parole, se si considera τὸ δόρυ soggetto sia di συνεπεκτείνεται che di παρεφεδρεύει, l'anacoluto si ha adesso.

[616] ...ἵνα πεσόντος τοῦ λοχαγοῦ ὁ παρεδρεύων προελθὼν εἰς τὸ πρόσω συνέχῃ τὴν φάλαγγα

[617] Dain 1946, 73 inserisce la lacuna di παρεφεδρεύων tra quelle avvenute nell'archetipo.

[618] Arr. *Tact.* XII, 5: τὸ δὲ τρίτον καὶ τέταρτον ζυγὸν κατὰ λόγον ἤδη τῆς ἀπὸ τοῦ πρώτου ἀποστάσεως ἐπιλεγομένους τακτέον.

ἐκ τοῦ πρὸς λόγον: Köchly, giudicando l'espressione priva di senso[619], l'ha emendata in προσλεκτέον fin dal 1853[620] traducendo in questo modo la prima parte del paragrafo: «Das dritte und die folgenden Glieder muß man in dem Verhältnisse aussuchen...». Si richiama ad esso il testo di Dev: «The third rank and the succeeding ranks will be selected...». Entrambe le traduzioni, però, si basano su un significato di προσλεκτέον «scegliere, nominare» non attestato da nessun lessico[621]. Il passo corrispettivo di Arriano non sembra confermare l'emendazione di Köchly, e d'altra parte suggerisce la possibilità che in Eliano sia sottinteso un τάκτεον su cui si potrebbe appoggiare il testo trasmesso dalla tradizione. Mantenere il testo tràdito, infatti, non è impossibile[622], e, anche se contorto, mi sembra che si possa ravvisare un senso nell'espressione: la preposizione ἐκ «*in accordance with*» può infatti essere unita ad un articolo τοῦ, che sostantivizza l'espressione πρὸς λόγον, dando all'intera espressione un significato equivalente all'italiano «secondo lo stesso criterio».

ὑποβέβηκεν: Dain, pur ristabilendo l'espressione tramandata dalla tradizione manoscritta, l'ha integrata con un'altra emendazione di Köchly (ᾗ dal tràdito ἤ), ottenendo così la frase τὸ δὲ τρίτον ζυγὸν καὶ τὰ ἑξῆς ἐκ τοῦ πρὸς λόγον ᾗ τῇ δυνάμει ὑποβέβηκεν che traduce «(il faut placer) le troisième rang et les rangs suivants dans le rapport qui convient à leur force (littéralement: comme il convien à leur force).» In effetti, si deve segnalare che anche in questo caso si attribuisce al predicato verbale un significato che non è non attestato; il verbo ὑποβαίνω significherà piuttosto «*stand further back*», valore con il quale è presente anche in altri passi dei tattici[623]. In altre parole, il senso della frase è «la terza fila e quelle successive sono composte da persone che sono sempre meno forti e capaci», che è quanto effettivamente appare nelle traduzioni antiche[624]. Decisamente diversa la considerazione che Asclepiodoto[625], invece, dava degli uomini delle ultime file (da Eliano ed Arriano completamente ignorati in questo paragrafo e appena citati nei paragrafi introduttivi, in Ael. *Tact.* V, 5 e passo corrispettivo di Arriano): anche questo è un argomento contro l'emendazione di ἐκ τοῦ πρὸς λόγον). La preoccupazione di disporre gli uomini migliori nelle prime e ultime file, e quindi i peggiori in mezzo, ha l'effetto di assicurarsi che per la spinta continua degli

[619] «ohne Sinn», Köchly 1855, 493.

[620] cfr. Köchly 1853, 18. L'editore deve operare anche sul testo dell'indice degli argomenti, che per su quel paragrafo (νβ) riporta: Ὅτι τὸ τρίτον ζυγὸν καὶ τὰ ἐφεξῆς ἐκ τοῦ πρὸς ὀλίγον τῇ δυνάμει ὑποβεβηκέναι.

[621] Unico significato di προσλέγω secondo il LSJ è «*say in addition*».

[622] Dello stesso avviso anche Dain 1946, 53.

[623] LSJ. Cfr. Ascl. *Tact.*V, 1; Arr. *Tact.* XII, 8 e Ael. *Tact.* XIV, 4.

[624] Gz: «Tertium item iugum, et quartum, et reliqua deinceps pro virtute instituemus, ut qui deterior sit, is subinde posterior collocetur»; FF: «Ordineremo anchora la terza et la quarta fila, et l'altre di mano in mano secondo la virtu di maniera, che 'l peggiore sia posto di dietro»; LC: «Il simile dico del terzo giogo, et de gli altri servata la proportione secondo che di mano in mano sono collocati dalle spalle l'un l'altro». Cfr. Arcerio (v. apparato critico per le sue congetture): «Tertium etiam iugum, et quae illud sequuntur, pro ratione virium, ac virtutis subiiciuntur». Di contro cfr. Kö: «Das dritte und die folgenden Glieder muß man in dem Verhältnisse aussuchen, wie sie der Tüchtigkeit nach auf einander folgen» e Dev: «The third rank and the succeeding ranks will be selected on the basis of intelligence and as the strenght of the troops allows.»

[625] Ascl. III, 6: οἱ δὲ οὐραγοὶ οἵ τ᾽ἐν τοῖς λόχοις καὶ οἱ ἔκτακτοι συνέσει τῶν ἄλλων διαφερέτωσαν, οἱ μέν, ἵνα τοὺς ἰδίους κατευθύνωσι λόχους, οἱ δ᾽ὅπως στοιχῶσί τε τὰ συντάγματα καὶ ζυγῶσιν ἀλλήλοις τούς τε λειποτακτοῦντας διὰ δειλίαν εἰς τάξιν ἐπανάγοιεν καὶ ἐν τοῖς συνασπισμοῖς συνεδρεύειν αναγκάζοιεν.

uomini in ultima fila, anche quelli in mezzo siano costretto a premere e ad assicurare che la falange mantenga la formazione[626]: l'immagine si adatta molto bene al paragone della falange ad una lama su cui si aggiunge del peso supplementare per agevolarne lo slancio (cfr. *supra*).

Capitolo XIV

XIV, 1

ἡ δὲ…κατασκευήν: il riferimento alla falange macedone, presente tanto in Asclepiodoto[627] che in Arriano[628], costituisce l'occasione per occuparsi dello schieramento dei soldati in rapporto alla lunghezza della loro lancia, argomento già presente nella fonte comune -dato che è trattato dai tre tattici- e che suscita qualche difficoltà esegetica.

τοῖς πολεμίοις: a questo proposito, Arcerio ricorda due passi riguardanti la reazione di Lucio Emilio Paolo la prima volta che vide una falange greca[629].

ἐδόκει: la stessa forma temporale (imperfetto) appare, per esprimere la medesima idea, nei passi equivalenti di Arriano[630] ed Asclepiodoto[631]; l'unica differenza, così, che si viene a formare tra le tre frasi, è data dalla totale assenza di iati nel testo di Eliano. Quanto alla scelta del tempo, l'impiego dell'imperfetto dà alle frasi un valore pienamente descrittivo[632] (nel passato), e fa pensare che lo stesso avvenisse anche nella fonte comune. Non tutte le traduzioni sono fedeli, da questo punto di vista, anche se -a parte Devine che impiega il presente[633]- presentano tutte tempi passati[634].

τὴν ἐν ταῖς τάξεσι κατασκευήν: il significato generico che la parola κατασκευή assume in questo caso («*state, condition, constitution*») appare ulteriormente chiarito dalla specificazione ἐν ταῖς τάξεσι e dal confronto con Arriano (ἐν τῇ ὄψει) e, soprattutto, Asclepiodoto (χρωμένη ἐν καταπύκνῳ στάσει); la falange macedone, cioè, destava paura a causa dei suoi schieramenti tattici.

---

626 Cfr. Lazenby 1993, 97.

627 Ascl. V, 1: ὥστε τὴν πρόπτωσιν εἶναι δεκάπηχυν, ᾧ δὴ καὶ ἡ Μακεδονικὴ φάλαγξ χρωμένη ἐν καταπύκνῳ στάσει ἀνύποιστος εἶναι ἐδόκει τοῖς πολεμίοις.

628 Arr. *Tact.* XII, 6: ταύτῃ τοι καὶ ἡ Μακεδονικὴ <φάλαγξ> φοβερὰ τοῖς πολεμίοις οὐκ ἐν τῷ ἔργῳ μόνον ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ ὄψει ἐφαίνετο.

629 Plb. XXIX, 17, 1 = Suid. Φ, 34; Plut. *Aem.* XIX, 1.

630 Arr. *Tact.* XII, 6: ταύτῃ τοι καὶ ἡ Μακεδονικὴ <φάλαγξ> φοβερὰ τοῖς πολεμίοις οὐκ ἐν τῷ ἔργῳ, ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ ὄψει ἐφαίνετο. I termini che appaiono anche in Eliano sono sottolineati. Si notino gli iati (in grassetto).

631 Ascl. V, 1: …ἡ Μακεδονικὴ φάλαγξ χρωμένη ἐν καταπύκνῳ στάσει ἀνύποιστος εἶναι ἐδόκει τοῖς πολεμίοις. I termini che appaiono anche in Eliano sono sottolineati. Si notino gli iati (in grassetto).

632 Sull'imperfetto usato nelle descrizioni narrative, cfr. Cooper 1998, 621-622. Schwyzer 1950 II, 276-77.

633 «The Macedonian phalanx appears invincible...».

634 Gz: «Macedonica phalanx inexpugnabilis, et intoleranda hostibus habita est...»; FF: «La falange macedonica è stata tenuta inespugnabile, et insopportabile da nimici...»; LC: «La battaglia adunque macedonica...pareva inespugnabile a' nemici.»; Kö: «Die makedonische Linie – Phalanx- erschien...»

XIV, 2

ὁ γὰρ ἀνὴρ…δεκατεσσάρων: la misurazione della lunghezza delle sarisse viene solitamente fatta risalire a Polibio[635], e da lui sembra aver attinto -conseguentemente- Eliano nella stesura di questo paragrafo[636]. Si noti che Arriano semplifica notevolmente il paragrafo, limitandosi a menzionare soltanto la lunghezza originaria[637] della sarissa, mentre Asclepiodoto tralascia del tutto l'argomento. Da rilevare che la traduzione di Gaza presenta un testo abbreviato rispetto alla versione originale, eliminando l'opposizione tra lunghezza «originale» e quella reale[638].

ἵσταται: il presente medio è attestato concordemente in tutta la tradizione manoscritta, ma nella sua edizione Köchly ha sostituito questa forma con ἵστατο (imperfetto medio), probabilmente suggerita dal verbo usato nel passo corrispettivo di Arriano[639] sostituzione accolta da Dain[640]. La forma al presente, tuttavia, può ben essere appropriata, essendo questo uno di quei casi in cui «...the present may describe eternal verities, true always and everywhere»[641]: Eliano stesso, del resto, poche pagine prima (XI, 2), aveva scritto che l'uomo πεπυκνωμένος δὲ κατέχει πήχεις δύο.

κατὰ μὲν…ὑπόθεσιν: la particella μὲν delinea un elemento cui se ne contrappone un altro evidenziato dal successivo δὲ. Dunque Eliano -e Polibio- contrappongono alla ἀλήθεια («verità», o ancora meglio, «realtà») un'antica ὑπόθεσις, termine che prende quindi un significato affine a «supposizione, idea, ipotesi»[642]; simile è il valore che appare nelle traduzioni precedenti.[643].

ἑκκαίδεκα – δεκατεσσάρων: sulla lunghezza delle sarisse non c'è coesione, tra gli scrittori antichi. Ammesso che δόρυ e σάρισα possano essere tra loro equivalenti[644], le testimonianze sulla loro lunghezza sono molteplici e divergenti.

---

635 Arcerius 1613, 133; Dain, 1946, 81.

636 Plb. XVIII, 12, 2: ὁ μὲν ἀνὴρ ἵσταται σὺν τοῖς ὅπλοις ἐν τρισὶ ποσὶ κατὰ τὰς ἐναγωνίους πυκνώσεις, τὸ δὲ τῶν σαρισῶν μέγεθός ἐστι κατὰ μὲν τὴν ἐξ ἀρχῆς ὑπόθεσιν ἑκκαίδεκα πηχῶν, κατὰ δὲ τὴν ἁρμογὴν τὴν πρὸς τὴν ἀλήθειαν δεκατεττάρων.

637 Arr. *Tact.* XII, 7: ἀνὴρ γὰρ ὁπλίτης εἵστηκει αὐτοῖς κατὰ πύκνωσιν ἐν δύο πήχεσι μάλιστα, τὸ δὲ μέγεθος τῶν σαρισῶν πόδας ἐπεῖχειν ἑκκαίδεκα.

638 «Sarissae longitudo ad cubita quattordecim, quorum duo manus...etc.»

639 Arr. *Tact.* XII, 7: ἀνὴρ γὰρ ὁπλίτης εἵστήκει … κ.τ.λ.

640 Infatti Dain 1946, 72 inserisce ἵσταται tra le modifiche occorse nella tradizione manoscritta prima che si dividesse in due rami.

641 Cooper 1998, 609. Soltanto Kö traduce al passato: «Es stand nämlich der Mann unterm Gewehr...». Cfr Gz: «Miles enim armatus, vel in duobus cubitis stat...», FF: «Percioche il soldato armato sta anchora nello spatio di tre piedi...», LC: «percioche l'huomo se ne stava armato in ispatio di due gombiti...» e Dev: «For a man with his arms occupies two cubits...».

642 Tra i significati presentati dal LSJ, il più appropriato mi pare quello di «*thing placed under, base*», cioè «principio basilare». Ma con «*hypotesis, theory*» traduce Lampe, s.v. ὑπόθεσις.

643 Come già rilevato, Gz abbrevia il testo eliminando l'opposizione tra lunghezza reale e ideale, pertanto la sua traduzione non è confrontabile. Così anche quella di FF. LC: «La grandezza delle sarisse, cioè [delle picche] non passava la lunghezza di sedici gombiti, secondo che noi habbiamo persupposto davanti. Secondo la verità dunque...»; Kö: «Die länge der Sarisen beträgt nach dem ursprünglichen Muster 16 Ellen, in der That aber 14 Ellen»; Dev: «The length of the sarissa is, according to the original design, sixteen cubits (24 ft.), but in actuality fourteen (21 ft.).»

644 Di quest'opinione, senza dubbio, Dain 1946, 80 ed Arcerius 1613, 133 segg.

A sedici cubiti la pongono Polibio (e con lui Eliano), e Polieno[645]; come s'è visto, però, Polibio ed Eliano calcolano poi una lunghezza reale di quattordici cubiti mentre Asclepiodoto specifica che non devono essere più lunghe di dodici[646]. Arriano[647], d'altra parte, fissa una lunghezza di sedici *piedi*[648], elaborando i successivi calcoli utilizzando sempre i piedi come unità di misura. Si consideri che la lunghezza di quattrodici cubiti, attestata dalla maggior parte degli autori antichi, corrisponde pressappoco a 6, 16 metri secondo il sistema attico, misura poco praticabile per una lancia da fante[649]; diverso è invece il caso della testimonianza fornita da Arriano, poiché sedici piedi corrispondono a 4, 73 metri, una lunghezza più adatta[650] ad essere impugnata rispetto alla prima.

XIV, 3

τούτων δὲ...ὁπλιτῶν: nella fonte comune dei tattici, ad un certo punto si calcolavano quante file di opliti riescono a sopravanzare la prima linea con le loro lance, tramite un calcolo basato su sottrazione. Tale calcolo è riportato in questo paragrafo da Eliano, il cui contenuto appare, formalmente simile, in Arriano[651]. Il confronto con il testo di Asclepiodoto[652] isola invece soltanto una breve frase, che permette di accostare quest'ultimo ad Eliano, poiché entrambi affermano che gli opliti delle prime cinque righe sopravanzano con le loro lance la prima linea (Arriano ne conta anche una sesta).

τέσσαρες: come è riportato nell'apparato critico, la recensione fiorentina e quella parigina (e insieme con essa anche la traduzione di Gaza[653]) divergono sostanzialmente sui calcoli che Eliano conduce a partire da questo paragrafo, poiché secondo i codici della prima famiglia servono quattro cubiti per imbracciare la lunga sarissa; due secondo i codici dell'altra recensione. La divergenza, notata solo a partire dagli studi di Köchly[654] -che, si ricordi, aveva a disposizione a Berna un codice della recensione fiorentina- è la prima di una serie legate alle misurazioni riguardanti le sarisse macedoni. Seguendo il testo della recensione parigina, sei linee di lance sopravanzano la prima, mentre in base a quanto riportato dalla famiglia fiorentina cinque è il loro limite massimo. La differenza è possibile per il diverso spazio che viene calcolato, a seconda della

---

645 Polyaen. II, 29, 2

646 Ascl. V, 1: δόρυ δὲ αὖ οὐκ ἔλαττον δεκαπήχεος, ὥστε τὸ προπῖπτον αὐτοῦ εἶναι οὐκ ἔλαττον ἢ ὀκτάπηχυ, οὐ μὴν οὐδὲ μεῖζον ἐτέλεσαν δύο καὶ δέκα πηχέων. Cfr. Arcerius 1613, 134 per approfondimenti sulle lunghezze delle lance antiche.

647 Arr. *Tact.* XII, 7.

648 Köchly 1851, 9 segg. ritiene che questa sia la lunghezza storicamente reale delle lance greche: «Neque aut Germanorum aut Helvetiorum hastati, quos nullis clipeis sed longissimis hastis constat usos esse, earum longitudinem supra XVII pedes extenderunt».

649 Di quest'opinione già Köchly 1851, 9: «iam si rei naturam spectamus, sedecim cubitorum, h.e. viginti quatuor perdum, hastas nullo modo ita fabricari posse, ut habiles et ad usum idoneae existant...»

650 Infatti anche Köchly 1851, 9-10 accetta la testimonianza di Arriano.

651 Arr. *Tact.* XII, 7: καὶ τούτων οἱ μὲν τέσσαρες <ἐς> τὴν χεῖρά τε τοῦ κατέχοντος καὶ τὸ ἄλλο σῶμα ἀπετείνοντο, οἱ δώδεκα δὲ προεῖχον πρὸ τῶν σωμάτων ἑκάστου τῶν πρωτοστατῶν.

652 Ascl. V, 1: εὔδηλον γάρ, ὅτι τῶν μέχρι τοῦ πέμπτου ζυγοῦ τὰ δόρατα προπίπτει τοῦ μετώπου· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

653 Gz: «...quorum duo manus auferunt relinquae duodecim prominent.»

654 cfr. Köchly 1851, 9 e segg. sulla differente unità di misura impiegata da Arriano da una parte e Polibio ed Eliano dall'altra.

recensione, come occupato dalle mani: se lo si calcola a quattro cubiti, si possono formare cinque righe; riducendo lo spazio tra le mani a due soli cubiti, si ottiene una sesta linea. Questa variante è stata attribuita da Dain[655] ad un intervento diretto e volontario da parte dei copisti della tradizione parigina, che hanno alterato tutte le cifre che appaiono a partire da dopo δεκατεσσάρων (v. apparato critico), allo scopo di far coincidere nella sostanza il testo di Eliano con quello di Arriano che, infatti, scrive di sei linee di lance sopravanzanti la fronte[656].

ἀφαιρεῖ: Köchly ha corretto la forma media attestata dalla tradizione parigina, e quindi anche nelle edizioni a stampa precedenti, mentre quella fiorentina ha conservato il verbo alla diatesi attiva (il codice M ha ἀφειρεῖ ma nell'apparato critico del 1855 gli è stata erroneamente attribuita la lezione ἀφαιρεῖται). La correzione è accettata anche da Dain, che inserisce la forma al medio nell'elenco delle variazioni intervenute nell'iparchetipo della recensione parigina[657]. Non è facile capire cosa può aver indotto Köchly a preferire la forma adottata nell'edizione: è bastato il solo confronto col testo di Polibio? O c'erano ragioni sintattiche?

ἐκ τούτων: attestato concordemente da tutta la tradizione manoscritta, il sintagma è stato emendato da Köchly in ἑκάστου τῶν -forse per il confronto con Arriano[658]?- ed accettato da Dain[659]. Tuttavia il testo tràdito non mi sembra richiedere nessun tipo di intervento, pertanto ristabilisco la lezione trasmessa dai codici.

XIV, 4

οἱ δὲ…ὑπερεχούσας: come già anticipato, un calcolo per sottrazione indica quante linee di soldati riescono a sopravanzare la prima con le lunghe lance di cui sono dotati gli opliti; sei, secondo Arriano[660], cinque secondo Eliano ed Asclepiodoto[661], che condividono lo stesso calcolo. I diversi risultati dipendono dai diversi dati utilizzati: il primo calcola una lunghezza di sedici piedi per la lancia, con quattro piedi tolti per l'impugnatura: tra una linea e l'altra intercorrono due piedi; Eliano prende in considerazione un'asta di quattordici cubiti, di cui quattro tolti per impugnarla. Ponendo una distanza di due cubiti tra una linea e

---

655 Dain 1946, 80-82. Da rilevare che lo studioso ripete più volte, erroneamente, che Arriano calcola una lunghezza di sedici *cubiti*.

656 Secondo Köchly 1851, 10, Arriano contava sei file di lance perché, reale esperto di cose militari, sapeva che «duorum cubitorum sive trium pedum intervallum tantum de parastatis, nec vero de protostatis et epistatis intelligendum esse, quibus ipsis rite condensatis minus etiam spatium sufficere cum res ususque docet» tant'è vero che Arr. *Tact.* XII, 8 scrive: οἱ δ΄ἐν τῷ δευτέρῳ ζυγῷ ὑποβεβηκότες ἐκείνων ποσί δυσὶ…

657 Dain 1946, 165. Penso che la trasformazione sia attribuibile ad un'errata lettura dell'articolo successivo, che venne interpretato come desinenza finale (ἀφαιρεῖτο, poi corretto al presente).

658 Arr. *Tact*. XII, 7: …προεῖχον πρὸ τῶν σωμάτων ἑκάστου τῶν πρωτοστατῶν.

659 Dain 1946, 72 inserisce, infatti, ἐκ τούτων tra le varianti intervenute nella storia del testo prima che ne venisse trascritto l'archetipo.

660 Arr. *Tact.* XII, 8-9: οἱ δ᾽ ἐν τῷ δευτέρῳ ζυγῷ ὑποβεβηκότες ἐκείνων ποσὶ δυσὶ τὴν σάρισαν αὖ εἶχον προβεβλημένην ὑπὲρ τοὺς πρωτοστάτας ἐς δέκα πόδας, οἱ δ᾽ ἐν τῷ τρίτῳ ἔτι καὶ οὗτοι ὑπεραίρουσαν ὑπὲρ τοὺς πρωτοστάτας πόδας ὀκτώ. καὶ ἔτι οἱ ἐν τῷ τετάρτῳ ἐς ἕξ, καὶ ἔτι οἱ ἐν τῷ πέμπτῳ τέσσαρας, οἱ δ᾽ ἐν τῷ ἕκτῳ ἐς δύο.

661 Ascl. V, 1: οἱ μὲν γὰρ ἐν τῷ δευτέρῳ ζυγῷ πήχεσι δυσὶν ὑποβεβηκότες ὀκτὼ πηχέων τὴν τοῦ μετώπου ποιοῦνται πρόπτωσιν, ἓξ δὲ οἱ ἐν τῷ τρίτῳ ζυγῷ, οἱ δ᾽ ἐν τῷ τετάρτῳ τεσσάρων, δύο δὲ οἱ ἐν τῷ πέμπτῳ,τετάρτῳ τεσσάρων, δύο δὲ οἱ ἐν τῷ πέμπτῳ, προβεβλημέναι δὲ τοῦ πρώτου ζυγοῦ πέντε σάρισσαι.

l'altra di soldati, il risultato è che solo le prime cinque righe riescono a portare le loro sarisse oltre i soldati schierati sul fronte. Non è possibile ricavare dei dati chiari per Asclepiodoto, che si limita a dare una lunghezza minima e massima per la lancia, dichiarando che, in ogni caso, solo cinque linee di soldati sono capaci di proiettare la loro arma oltre la prima. A complicare questo stato, il fatto che le due recensioni in cui è stata tramandata l'opera di Eliano presentano dati diversi tra loro. I codici appartenenti alla famiglia fiorentina, infatti, hanno conservato il testo sopra descritto, accostabile ad Asclepiodoto; quelli della famiglia parigina, invece, più simili al testo di Arriano, presentano diverse lezioni alterate, in modo tale da permettere anche ai soldati della sesta linea di sopravanzare sulla prima con le loro lance. Ciò è possibile grazie ad un'alterazione dei dati con cui Eliano calcola lo spazio per impugnare le sarisse, che da quattro cubiti -nella recensione fiorentina- viene ridotto a due in quella parigina.

ὑποβεβηκότες τοῦ πρωτοστάτου: nell'edizione di Arcerio manca un'intera frase (da ὑπερβεβηκότες a πρώτῳ ζυγῷ), forse non per scelte editoriali o ragioni filologiche, ma per un refuso, dal momento che essa è comunque tradotta e per lo meno le parole ὑποβεβηκότες πρωτοστάταις appaiono nella sezione delle annotazioni[662].

ἔχουσι προπίπτουσαν ὑπὲρ: il concetto -già precedentemente espresso in προπίπτουσι πρὸ τῶν σωμάτων- delle lance che sopravanzano la prima linea di guerrieri viene ripetuto in *variatio* tramite una costruzione leggermente iperbatica (il verbo ἔχουσι, infatti, separa τὴν σάρισαν da προπίπτουσαν -evitando così uno iato con δηλονότι). Nelle frasi successive Eliano ripeterà ulteriormente il concetto, variando ancora.

ὑπεραίρουσι: il verbo è impiegato come sinonimo del precedente προπίπτω (v. sopra), in una costruzione che dà a ὑπεραίρω, che quando è transitivo significa «*lift* or *raise up over*», un significato attestato soltanto in questo passo di Eliano, tradotto dal LSJ con «their σάρισαι *project beyond*...». In realtà, trattandosi di una *variatio* di προπίπτουσι, va tradotto come se fosse un sinonimo di quel verbo.

τέσσαρας….πήχεις δύο: per evitare la ripetizione -ancorché in *variatio*- dell'elemento verbale, Eliano utilizza un'ellissi.

οἱ δὲ ἐν τῷ ἕκτῳ: come già anticipato, nei manoscritti appartenenti alla recensione parigina si legge che anche le lance della sesta fila si protendono -di due cubiti- oltre la prima fila. Solo i codici della recensione fiorentina hanno preservato le lezioni corrette che Köchly ha ristabilito nel testo[663]. Il confronto col testo di Asclepiodoto nel passo corrispettivo[664] è una garanzia sufficiente per la correttezza del testo fiorentino.

ὑπερεχούσας: ancora un caso di *variatio* per esprimere il senso di προπίπτουσι. Si noti che, in queste costruzioni varianti, viene impiegato sempre l'elemento ὑπὲρ, come avverbio, o in composizione con una forma verbale esplicita (ὑπεραίρουσι) o implicita (ὑπερεχούσας).

XIV, 5

διὸ καὶ…σκοπεῖν: nonostante la sostanziale differenza che separa il testo di

[662] Arcerio 1613, 134.
[663] Köchly 1853; 1855. V. anche Dain 1946, 80 e segg.
[664] Ascl. V, 1.

Eliano da quello di Arriano[665] per quanto riguarda le linee di soldati che scavalcano la prima, i due manuali mostrano in questo paragrafo un'affinità maggiore di quella che può offrire l'opera di Asclepiodoto[666], che ha soltanto una frase da confrontare con Eliano.

πέντε…πέντε…πέντε: nei codici appartenenti alla recensione parigina, i numeri sono stati alterati, a seguito degli interventi sul testo già segnalati sopra. L'autore di queste correzioni, però, stavolta non ha sostituito la lezione elianea, limitandosi a scrivere, al posto di ogni πέντε, rispettivamente ε΄ ἢ ς΄ , ε ἢ καὶ ς΄ e τοσαύταις[667].

οἵαν…ὄψιν: traduco l'aggettivo relativo οἷος in modo da attribuire un valore esclamativo all'intera frase (come anche a quella che segue). In alternativa, invece, si può conferire al pronome un valore indefinito, tendente verso il peggiorativo (es.: «un certo tipo di spettacolo» significa «un brutto spettacolo»), via percorsa dalle altre traduzioni[668].

ἰσχὺν: considero questo sostantivo legato al precedente οἵαν e, parallelamente, secondo oggetto del verbo παρέχουσι. Non sempre è chiaro il procedimento usato dai vari traduttori[669].

δυνάμεσιν: difficile rendere in italiano questa parola, poiché il suo corrispettivo «forza, vigore», essendo astratto, è difettivo del plurale[670]. Ricorro ad una perifrasi che renda l'idea del testo greco: soluzioni analoghe sono state impiegate anche nelle altre traduzioni[671].

ὅπερ ἔστι: ristabilisco, correggendo l'accento del verbo, la lezione trasmessa da tutta la tradizione. L'antecedente del relativo è costituito dalle frasi esclamative introdotte da οἵαν, mentre il verbo, con l'accento ritratto, regge σκοπεῖν col significato di «essere possibile». Köchly aveva emendato[672], forse per la difficoltà di legare sintatticamente il relativo, in πάρεστι.

---

[665] Arr. *Tact.* XII, 10: καθ' ἕκαστον οὖν τῶν πρωτοστατῶν ἓξ σάρισαι προβεβλημέναι ἦσαν, ἐν κύκλῳ ἐφεξῆς ὑποβαίνουσαι, ὥστε ἕκαστον ὁπλίτην ἓξ σαρίσαις πεφράχθαι καὶ ἓξ δυνάμεσιν ἐπερείδειν ὅποι ἐπιβρίσειαν.

[666] Ascl. V, 2: καὶ Μακεδόνες μὲν οὕτω τῷ στοίχῳ, φασί, τῶν δοράτων οὐ μόνον τῇ ὄψει τοὺς πολεμίους ἐκπλήττουσιν, ἀλλὰ καὶ τῶν λοχαγῶν ἕκαστον παραθαρσύνουσι πέντε δυνάμεσι πεφρουρημένον· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[667] Di quest'opinione, Dain 1946, 82. Il codice A, la cui pagina originale è andata perduta, mostra una lezione corrotta (v. apparato).

[668] Gz: «...species formidolosa existat...», FF: «Et è verisimile, che sia cosa horribile a vedere...», LC: «fanno certa vista spaventosa a' nemici...», Kö: «...dem Feinde natürlich einen furchtbaren Anblick....» e Dev: «...presenting a forbidding aspect to the enemy....»

[669] Gz (che potrebbe però seguire lezioni differenti): «Miles item firmus ac robustus constat quinque sexque sarissis obseptus...»; FF (che senza dubbio segue Gz): «...et il soldato altresi sta fermo et forte circordato da cinque o sei picche...»; LC: «[i soldati in prima linea] fanno certa vista spaventosa a' nemici i quali veggono come sia la fortezza di qual si voglia armato da cinque, ò sei sarisse;»; Kö: «...gewähren... [die fünf Sarisen]...dem Manne Kraft, der mit fünf Sarisen bewehrt ist ...» e Dev: «...and thus each man is hedged about by five sarissas...».

[670] Serianni 1989, 158.

[671] Gz: «...et tot tantisque fultus innixusque facultatibus commilitonum.»; FF: «...fortificato da tanti aiuti di soldati.»; LC: «et munito da tante squadre che gli stanno appresso.»; Kö: «...[der Mann] mit fünffacher Gewalt vordringt [ist].»

[672] Dain 1946, 72 inserendo ὅπερ ἐστι tra le alterazioni dell'archetipo accetta l'emendazione.

XIV, 6

καὶ οἱ…φυγεῖν: il riferimento all'utilità dei soldati dietro la quinta linea è presente anche nei testi di Asclepiodoto[673] ed Arriano[674] (per quest'ultimo, naturalmente, dopo la sesta), condividendone buona parte dei termini usati.

τὸ πέμπτον: le modifiche operate sulla recensione parigina per avere sei linee di lance anche nel testo di Eliano proseguono anche in questo paragrafo.

τὸν ζυγὸν: Köchly si è appoggiato su una lezione conservata dal codice A e letta anche da Stephanus (le cui osservazioni erano state diligentemente ricopiate da Arcerio nel suo lavoro), τὸ ζυγόν, al neutro, sostituendo quella che la tradizione fiorentina e le precedenti edizioni a stampa avevano conservato, al maschile. Il LSJ registra i termine ζυγόν, e ζυγός, senza segnalare particolari variazioni di significato. Non è impossibile pensare che Eliano abbia utilizzato entrambe le forme all'interno della sua opera, alternandole. Preferisco appoggiarmi sulla lezione conservata nei codici fiorentini.

καὶ εἰ: Köchly ha invertito l'ordine delle congiunzioni, probabilmente per scrupolo formale (non mi risultano particolari variazioni di significato, quale che sia il loro ordine), avvicinandolo così ai testi di Asclepiodoto[675] e di Arriano[676], ed evitando di conseguenza uno iato tra i due elementi. Da notare che la disposizione adottata da Köchly appare nel codice M, ma ciò non è registrato negli apparati critici.

ἐνεργοῦσι: LSJ traduce il verbo ἐνεργέω con «*to be in action, operate*», ma suggerisce di tradurlo, nel corrente passo di Eliano, con «*to be effective,* of troops». Nella mia traduzione, parto dal significato «*to operate*»[677].

XIV, 7

ἔνιοι…ἐπιφέρωσιν: il paragrafo riecheggia la conclusione del corrispettivo capitolo di Asclepiodoto[678], e manca totalmente, invece in Arriano che dunque, ancora una volta, si distingue dai due autori più teorici. Una notizia molto simile a quella riportata da Eliano ed Asclepiodoto è conservata negli *scholia* all'Iliade[679].

---

673 Ascl. V, 2: οἱ δὲ μετὰ τὸ πέμπτον ζυγόν, εἰ καὶ μὴ τὰς σαρίσσας προάγουσι τοῦ μετώπου, ἀλλὰ τοῖς γε σώμασιν ἐπιβρίθοντες ἀνελπιστίαν τοῖς πρωτοστάταις φυγῆς παρέχονται. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

674 Arr. *Tact.* XII, 10: καὶ οἱ τῷ ἕκτῳ δ' ἐφεστηκότες εἰ μὴ καὶ αὐταῖς ταῖς σαρίσαις τῷ γε βάρει τῶν σωμάτων ξυνεπήρειδον τοῖς πρὸ σφῶν τεταγμένοις, ὡς τήν τε ἐμβολὴν τὴν ἐς τοὺς πολεμίους τῆς φάλαγγος οὐ φορητὴν γίγνεσθαι καὶ τοῖς πρωτοστάταις αὖ ἄπορον τὴν φυγήν.

675 Ascl. V, 2: οἱ δὲ μετὰ τὸ πέμπτον ζυγόν, εἰ καὶ μὴ τὰς σαρίσσας προάγουσι τοῦ μετώπου…il testo tràdito però riporta εἶναι, al posto di εἰ: cfr. Oldfather 1917, 272 n.3.

676 Arr. *Tact.* XII, 10: καὶ οἱ τῷ ἕκτῳ δὲ ἐφεσηκότης, εἰ καὶ μὴ αὐταῖς ταῖς σαρίσαις… il testo tràdito però riporta εἰ μὴ καὶ: cfr. Roos 1968, 143.

677 Così anche Kö: «...wenn sie auch nicht mit den Sarisen arbeiten können...». Diverse le rese delle altre traduzioni: Gz «...etsi minus sarissis agunt...»; FF: «...quantunque facciano manco fattione con le picche...»; LC: «...i quali anchora cbe non adoprino le sarisse...» e Dev: «...though not able to extend their sarissas...»

678 Ascl. V, 2: ἔνιοι δὲ τὰς τοῦ μετώπου προπιπτούσας ἀκμὰς ἐξισοῦσθαι βουλόμενοι τὰ δόρατα τῶν ὀπίσω ζυγῶν αὔξουσιν.

679 Arcerius 1613, 135 segg. ha per primo segnalato il passo. Cfr. scholia ad *Il*. XIII, 130: πάντες μὲν ἐν ἀσπίσι καὶ θώραξι καὶ κράνεσι καὶ λόγχαις. τούτων δὲ οἱ μὲν πρωτοστάται κατὰ μέτωπον ἦσαν, πάντες ὁμοίως τὰ δόρατα κατὰ προβολὴν ἔχοντες· κατόπιν δὲ

δόρατα: il termine potrebbe indicare un'arma diversa rispetto alla sarissa, e cioè una lancia più sottile -e sicuramente- meno lunga di quella macedone.

τῶν ἔμπροσθεν: caso di *comparatio compendiaria*[680], cioè «una comparazione 'accorciata', che sottintende il vero e proprio secondo termine di confronto...economicamente condensato nel nome del suo possessore...In italiano, dunque, per ristabilire l'equilibrio tra termini di paragone è sufficiente riprendere il primo elemento con un pronome dimostrativo...»[681].

ἀντιπαρατεταγμένοις: traduco questo participio con «schierati nelle prime linee» considerando la nozione di «prima linea» implicito nell'unico significato riportato da LSJ, «*stand in array against*» o anche «*stand in hostile array*». Si noti che il dativo può essere egualmente retto sia da ἐξ ἴσου, nel significato che appare nella mia traduzione, sia da ἐπιφέρωσιν. In quest'ultimo caso, allora, ἀντιπαρατεταγμένοις passa a designare la prima linea nemica (è questo il senso che appare nelle altre traduzioni[682]).

XIV, 8

ὁ δὲ…ἀλλήλοις: la stessa raccomandazione appare anche in Arriano[683] ed Asclepiodoto[684], anche se solo quest'ultimo specifica che il compito di controllare che tutti marcino sulla stessa linea e fila è -più logicamente?- assegnato non solo all'urago distaccato, come prescrivono Eliano ed Arriano, ma anche agli uraghi di loco (cioè agli ultimi di ogni fila).

ἔκτατος: Dain[685] ritiene che la presenza di ἔκτατος conservata nei manoscritti della recensione fiorentina sia dovuto all'intervento di un copista scrupoloso - che ha agito da intermediario tra la redazione dell'archetipo ed L- il quale, avendo trovato già in IX, 4 la lezione ἔκτατος, l'ha trascritta fedelmente, intervenendo poi anche in altri due passi (XIV, 8 e XVI, 2) sostituendo alle forme tràdite la lezione ἔκτατος. Nella tradizione parigina, invece, ciò non si sarebbe verificato. La questione è complicata dal fatto che in Suda[686] il termine appare in entrambe le

τούτων οἱ δευτεροστάται, κατὰ δεξιὰ πλευρὰ τῶν πρωτοστατῶν παραβεβληκότες δόρατα μείζω δυσὶ πήχεσιν· καὶ οἱ τρίτοι παρ' ἀμφοτέρους ὁμοίως ὥστε τρεῖς ἀκμὰς ἀνέχειν τὰ δόρατα· οἱ τέταρτοι δὲ καὶ πέμπτοι τὰς αἰχμὰς εἶχον ὀρθάς, ὡς εἴ τι κενοῖτο τῆς παρατάξεως τιτρωσκομένων ἢ φονευομένων τοῦτο πληροῦν, κυκλούμενοι <δὲ> ποιεῖν ἀμφίστομον τὴν τάξιν.

680 Descritta sinteticamente in Schwyzer 1950 II, 99.

681 Basile 2001, 120.

682 Gz: «...spiculis suis pari fronte hostem possent excipere.»; FF: «...[acciocche] possano ricevere il nimico con egual fronte;» LC: «[acciocche] spingano ugualmente le punte delle picche contro la fronte dei nemici.» Kö: «[damit] ihre Spitzen in gleicher Höhe an den Feind bringen.»; Dev: «...as the third or fourth rank will project just as far towards their opponents.»

683 Arr. *Tact.* XII, 11: τοὺς δὲ οὐραγοὺς οὐ κατ' ἀλκὴν ὡς κατὰ σύνεσιν καὶ ἐμπειρίαν τῶν πολεμικῶν ἐπιλέκτους χρὴ εἶναι, ὡς ἐπιμελεῖσθαι τοῦ στοιχεῖν τὰ ζυγὰ καὶ τοῖς ἐθελοκακοῦσι μὴ ἐφιέναι ἀποδιδράσκειν ἔξω τῆς τάξεως. ὅπου τε συνασπισμοῦ δεήσειεν, οὗτός ἐστιν ὁ μάλιστα ἐς πυκνότητα τοὺς πρὸ ἑαυτοῦ τεταγμένους ξυνάγων...Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

684 Ascl. III, 6: οἱ δὲ οὐραγοὶ οἵ τ' ἐν τοῖς λόχοις καὶ οἱ ἔκτακτοι συνέσει τῶν ἄλλων διαφερέτωσαν, οἱ μέν, ἵνα τοὺς ἰδίους κατευθύνωσι λόχους, οἱ δ' ὅπως στοιχῶσί τε τὰ συντάγματα καὶ ζυγῶσιν ἀλλήλοις τούς τε λειποτακτοῦντας διὰ δειλίαν εἰς τάξιν ἐπανάγοιεν καὶ ἐν τοῖς συνασπισμοῖς συνεδρεύειν ἀναγκάζοιεν. Si noti che Asclepiodoto anticipa queste disposizioni rispetto a quanto facciano Arriano ed Eliano.

685 Dain 1946, 192.

686 cfr. Suid. s.v. Ἔκτακτοι ἢ Ἔκτατοι· τούτους τὸ μὲν παλαιὸν ἡ τάξις εἶχεν, ὡς καὶ τοὔνομα δηλοῖ, διότι τῆς τάξεως ἐξάριθμοι ἦσαν. εἰσὶ δὲ ε΄ στρατοκῆρυξ,

forme: è ragionevole pensare che ἔκτατος fosse la forma impiegata da Eliano, e la lezione parigina costituisca una correzione successiva.

στοιχῶσι καὶ ζυγῶσιν ἀλλήλοις: dei due verbi, secondo LSJ, solo στοιχέω regge il dativo (rappresentato dal pronome reciproco). Eppure la disposizione sintattica delle parole lascia pensare che anche ζυγέω abbia la medesima costruzione, come accadrà in XXVI, 2: in questo caso si avrebbe uno zeugma, con il pronome reciproco retto da entrambi i verbi insieme (e ben adatto a rendere l'immagine di soldati che marciano rispettando file e linee contemporaneamente).

κελεύων: già Gesner aveva pensato di emendare κωλύων, la lezione tràdita nella maggior parte dei codici[687]. Köchly nell'apparato critico in appendice, dopo aver segnalato le varianti in D ed E, e la traduzione di Gaza («et recedentes – p r o h i b e a t et restitui c o g a t in ordinem») ipotizza che nel testo originariamente si avesse κωλύων καὶ κελεύων.

τάξιν: chiaramente la parola in questo caso non assume il significato tecnico di IX, 3 («squadra»), ma indica genericamente il posto in uno schieramento (del syntagma, per la precisione).

XIV, 9

ἵνα μὴ…αἰτιῶν: esclusa la prima frase del paragrafo, che riappare quasi con le stesse parole in Arriano[688], il resto appare soltanto in Eliano e sembra derivare da un'esigenza di bilanciamento speculare: come la parte anteriore di uno schieramento -si intende il sintagma- è gestita da un comandante, il sintagmatarca, così quella posteriore è affidata ad un soldato di pari importanza, l'urago distaccato.

μετώπῳ…οὐρᾶς: in VII, 3 Eliano utilizza οὐρά per designare l'ala sinistra di una falange, avendo già impiegato μέτωπον per indicare la lunghezza dello schieramento (VII, 1). Adesso le due parole indicano evidentemente la prima linea e la retroguardia, per un procedimento di metonimia (la fronte, per indicare la linea che fronteggia, la coda, per indicare l'ultima parte dello schieramento).

Capitolo XV

αὐτάρκως εἰρηκότες…οὕτως: la disposizione della fanteria leggera è descritta in modo simile dai tre tattici. L'unica rilevante differenza è rappresentata ancora una volta da Arriano[689] che sembra fornire spiegazioni più articolate e

σαλπιγκτής, σημειοφόρος, ὑπηρέτης, οὐραγός. νῦν δὲ καὶ τοῦ συντάγματος λέγονται καὶ τῶν ἄλλων. ἔχειν δὲ δεῖ τούτους τὴν τάξιν ἢ καὶ τὸ σύνταγμα, τὸν μὲν ὅπως τῇ φωνῇ σημαίνῃ τὸ προσταττόμενον, τὸν δὲ ὅπως τῷ σημείῳ, εἰ μὴ ἡ φωνὴ κατακούοιτο διὰ θόρυβον, τὸν δὲ σαλπιγκτήν, ὁπότε μηδὲ σημεῖον βλέποιεν διὰ κονιορτόν, καὶ τὸν ὑπηρέτην, ὥστε τι τῶν εἰς τὴν χρείαν παρακομίσαι· τόν γε μὴν ἔκτατον οὐραγὸν πρὸς τὸ ἐπανάγειν τὸν λειπόμενον ἐπὶ τὴν τάξιν· ὃς τῶν τεσσάρων ἄνω τυπουμένων κατὰ μέτωπον κάτω τάσσεται.

[687] Dain 1946, 72 inserisce κωλύων tra le alterazioni sopraggiunte nel testo prima dell'archetipo.

[688] Ascl. XII, 11: ὃ τὴν πᾶσαν ἰσχὺν τῷ συντάγματι τούτῳ παρέχεται.

[689] Arr. Tact. XIII, 1-2: τούς γε μὴν ψιλοὺς ἄλλοτε ἄλλῃ τακτέον· ἄλλοτε γὰρ ἄλλῃ καὶ ὠφέλιμοι γίγνονται τεταγμένοι, ὅπως ἂν ἡ τὰ τῆς χώρας ἔχῃ, ἵνα ἡ παράταξις γίγνεται, ἢ τῶν πολεμίων ἡ παρασκευή, πρὸς οὕστινας ἀντιτατόμεθα. ποτὲ μὲν γὰρ προτετάχθαι δεήσει τῆς φάλαγγος, ἄλλοτε δὲ ἐν τοῖς δεξιοῖς νῦν δὲ ἐν τοῖς εὐωνύμοις τετάχθαι· τὸ πολὺ δὲ καὶ κατόπιν τῶν ὁπλιτῶν ἱστάμενοι ὠφελοῦσιν· ἤδη δὲ καὶ ἐς λόχους καταχωρισθέντων τῶν πεζῶν, λόχοι ἐνεβλήθησαν ἐναλλὰξ τῶν ψιλῶν.

approfondite, mentre Eliano ed Asclepiodoto[690] risultano più vaghi, per quanto quest'ultimo inserisca informazioni che né Eliano né Arriano danno.

καταλοχισμοῦ: il termine indica, propriamente l'arruolamento, o la leva militare (LSJ traduce con «*register, enrolment*»). In questo paragrafo, tuttavia, il significato sembra essere, per il contesto, quello di «organizzazione, disposizione, schieramento»[691], derivato probabilmente a partire da quello di «arruolamento» (i.e.: dopo aver arruolato gli opliti, li si schiera).

πρὸς τὰς…παρασκευάς: traduco la preposizione πρὸς con accusativo con il valore di «in relazione a», intendendo παρασκευή -parola tradotta dal LSJ con «*preparation, practice*»- come sinonimo di τάξις (cioè «schieramento»): il confronto con il testo di Arriano sembra consigliare questa direzione[692]. È possibile, però, intendere il sintagma come se significasse «per prepararsi contro il nemico», come fa, ad esempio, Devine[693].

ὁτὲ μὲν…ὁτὲ δὲ…ποτὲ δὲ: questo tipo di costruzione appare attestato scarsamente e tardi[694], diversamente da casi come ὁτὲ μὲν…ὁτὲ δὲ, ὁτὲ μὲν…ποτὲ δὲ, ὁτὲ μὲν…ὁτὲ δὲ…καὶ ἄλλοτε ecc. Il costrutto appare conservato interamente nei codici L -che Köchly non poté consultare- A[695], M -che però ha ricopiato da B un errore di dittografia -v. apparato critico-, 𝔄DEFH[696] ed è confortato anche dalla traduzione di Gaza (*modo...modo...modo*), mentre le edizioni a stampa precedenti, funestate da una grave lacuna, presentavano un testo

---

690 Ascl. VI, 1: Οἱ δὲ ψιλοί τε καὶ πελτασταὶ πρὸς τὰς ἁρμοζούσας χρείας ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ ταγήσονται τοτὲ μὲν πρὸ τῆς φάλαγγος, τοτὲ δὲ ὑπὸ τῇ φάλαγγι, ἄλλοτε δὲ κατὰ δεξιά τε καὶ ἀριστερά· ὀνομάζεται δὲ τὸ μὲν πρόταξις, τὸ δ' ὑπόταξις, τὸ δὲ προσένταξις· ἔστι δ' ὅτε καὶ ἐμπλεκόμενοι τῇ φάλαγγι παρ' ἄνδρα τάττονται· λέγεται δὲ καὶ τοῦτο παρένταξις, δι' ὅτι ἀνομοίων ἐστὶ παρένθεσις, οἷον ψιλῶν παρ' ὁπλίτας· τὴν γοῦν τῶν ὁμοίων παρένθεσιν, οἷον ὁπλιτῶν παρ' ὁπλίτας ἢ ψιλῶν παρὰ ψιλούς— ῥηθήσεται γὰρ καὶ ἡ τούτων χρεία—, παρένταξιν μὲν οὐκέτι, παρεμβολὴν δὲ ἐπονομάζουσι.

691 Cfr. Gz: «Haec de decuriatione armatorum phalangis...»; FF: «...questo basti haver detto dell'ordine della schiera de gli armati.»; LC: «Havendo dunque io ragionato a bastanza dell'ordinanza de gli armati che sono nella battaglia;»; Kö: «Nachdem wir hinlänglich über die Eintheilung der Schwerbewaffneten in der Linie gesprochen haben...»; e Dev: «Having said enough about the distribution of the heavy infantry in the phalanx...».

692 Questo è il significato scelto dalla maggior parte delle traduzioni. cfr. Gz: «Instruet imperator suum velitem pro paratu ex consilio hostium...»; FF: «Metterà il capitano in ordinanza i suoi veliti secondo l'apparato de nimici...»; Kö: «Es müssen aber diese von dem Feldherrn nach Verhältniß der feindlichen Anstalten aufgestellt werden...».

693 Dev: «The General is to post them so that they will be prepared for the enemy...». Questo senso sembra avere anche la traduzione di LC: «Il costoro capitano ordineragli talmente contro gli apparati de' nemici...».

694 I primi due risultati, cercando col TLG, appartengono rispettivamente al V e VII secolo d.C. Epiphanius, *haer.* III, 81: ὁτὲ μὲν γὰρ τὴν ψυχὴν φάσκει τὴν βεβρωμένην *** ἐγκατάκλειστον ὁριζόμενος ἐν σώμασι τοῖς οὖσιν, ὁτὲ δὲ ἀφηρπάσθαι ἀπὸ τῶν ἀρχόντων ἄνωθεν ἐκ τῆς πανοπλίας τοῦ ἀγαθοῦ θεοῦ τὴν αὐτὴν ὁρίζεται,ὡς μηκέτι βεβρῶσθαι, ἀλλὰ ἠχμαλωτεῦσθαι. ποτὲ δὲ τὴν αὐτὴν αἰχμάλωτον ληφθεῖσαν οὐκέτι συναδόντως *** λέγει; Paul. Aeg. III, 6, 1: Ἡ φρενῖτις φλεγμονὴ τῶν μηνίγγων ἐστίν, ὁτὲ μὲν καὶ αὐτοῦ τοῦ ἐγκεφάλου συμφλεγμαίνοντος, ὁτὲ δὲ παρὰ φύσιν θερμασίας συστάσης ἐν αὐτῷ. αἴτιον δὲ τοῦ νοσήματος ἢ τὸ αἷμα πλεονάσαν ἢ ξανθοχολικὸς χυμός, ποτὲ δὲ καὶ ἡ ξανθὴ χολὴ ὑπεροπτηθεῖσα εἰς τὴν μέλαιναν μεταπεσοῦσα.

695 In verità la questione è da approfondire, poiché il codice A riporta due volte parte della frase: essa appare, infatti, nella parte finale del foglio che è stato aggiunto al volume, in seguito alla perdita di una pagina, e nella parte iniziale del foglio (originale) successivo. Nella pagina aggiunta, manca il δὲ successivo al primo ὁτὲ e l'ordine ὀπίσω τῆς φάλαγγος è invertito.

696 Köchly 1855, 495. A quest'elenco si aggiunge anche una lezione annotata da Stephanus.

molto diverso. Nessi analoghi all'emendazione di Köchly, seppure costruiti con altri elementi, appaiono anche nei testi di Arriano (attestato in un solo caso[697]) ed Asclepiodoto (con una costruzione poco più frequente[698]).

XV, 2

λόχους μὲν... ,ηρ̅ϙ̅β̅: la falange degli armati alla leggera è costruita sul modello di quella oplitica, tenendo conto che deve essere costituita da un numero di uomini pari alla metà di quella. Eliano ed Arriano[699], di conseguenza, dimenticando -se mai lo hanno tenuto a mente- che il numero fissato di 16.384 soldati per la falange oplitica era *exempli gratia*, prescrivono che il corpo degli psiloi sia di 8.192 soldati, numero che è implicito, ma ricavabile (tramite semplice calcolo di moltiplicazione), in Asclepiodoto[700].

ἐν τῇ φάλαγγι: per l'utilizzo che Eliano fa del termine φάλαγξ, sarebbe necessario determinare il sostantivo ogni volta che esso è impiegato, dal momento che può indicare un qualsiasi corpo di soldati. Il contesto stesso chiarisce che l'autore si sta riferendo alla falange oplitica: il termine τῶν ὁπλιτῶν dev'essere considerato sottinteso, e non caduto a causa di una lacuna. Identica situazione, mi sembra, si ripete poche parole dopo (v. commento successivo).

πρῶτον λόχον: il termine, non ulteriormente specificato nei manoscritti della recensione fiorentina, appare accompagnato dal sintagma τῶν ὁπλιτῶν nelle edizioni precedenti al 1855, che rappresentano il secondo ramo della recensione parigina (il sintagma non appare nel codice A, il più antico testimone del primo ramo). L'edizione di Köchly ripeté il testo di queste edizioni, inserendo il genitivo a specificare λόχον, ritenendo che la sua assenza nei manoscritti fiorentini ed in A fosse dovuta ad una lacuna. Dello stesso parere Dain, che inserì τῶν ὁπλιτῶν nell'elenco delle lacune avvenute nella redazione di L[701]. La presenza del sintagma nei testi appartenenti al secondo ramo parigino, comunque, può anche essere spiegata con la volontà di qualche copista di chiarire un testo particolarmente ellittico (già poco sopra, infatti, ἐν τῇ φάλαγγι avrebbe bisogno di una specificazione identificativa[702], dal momento che esistono diversi tipi di

---

[697] Arr. *Tact.* XIII, 2: ποτὲ μὲν γὰρ προτετάχθαι δεήσει τῆς φάλαγγος, ἄλλοτε δὲ ἐν τοῖς δεξιοῖς νῦν δὲ ἐν τοῖς εὐωνύμοις τετάχθαι· τὸ πολὺ δὲ καὶ κατόπιν τῶν ὁπλιτῶν ἱστάμενοι ὠφελοῦσιν. Il nesso non appare impiegato altrove né da Arriano né da altri.

[698] Ascl. VI, 1: ...τοτὲ μὲν πρὸ τῆς φάλαγγος, τοτὲ δὲ ὑπὸ τῇ φάλαγγι, ἄλλοτε δὲ κατὰ δεξιά τε καὶ ἀριστερά· (si noti che il brano è più breve). Asclepiodoto stesso impiega questa identica costruzione altre due volte, in VII, 10 e in X, 22; la stessa appare in un frammento di Posidonio il filosofo.

[699] Arr. *Tact.* XIV, 1-2: τὸν δὲ ἀριθμὸν τάξεώς τε ἑκάστης καὶ τὰ ὀνόματα αὐτῆς τε καὶ τῶν ἡγουμένων ἤδη λεκτέον. πρῶτα μὲν δὴ ἐπὶ τῶν πεζῶν ἡμίσεας τοὺς ψιλούς φαμεν χρῆναι ἔχειν, εἰ σύμμετροι ἔσονται πρὸς τὸ ἔργον, καὶ τοὺς λόχους αὐτῶν οὐχὶ ἑκκαίδεκα ἀνδρῶν χρὴ εἶναι ἀλλὰ ὀκτώ, ὥστε τοὺς χιλίους καὶ τέσσαρας καὶ εἴκοσι λόχους τὸν ἥμισυν ἀριθμὸν ἐκπιμπλάναι τῆς πεζικῆς φάλαγγος, καὶ εἶναι ἀνδρῶν ὀκτακισχιλίων καὶ ἑκατὸν καὶ δυοῖν ἐπὶ τοῖς ἐνενήκοντα.

[700] Ascl. VI, 2: Λόχους μὲν δὴ καὶ οὗτοι τέσσαρας καὶ εἴκοσι καὶ χιλίους ἕξουσιν, εἰ μέλλουσι συμπαρεκτείνεσθαι τῇ φάλαγγι τῶν ὁπλιτῶν ὑποταττόμενοι, οὐ μὴν ἀπὸ ἑξκαίδεκα ἀνδρῶν—ἥμισυ γὰρ αὐτῶν ἐστι τὸ πλῆθος—, ἀλλ' ἐξ ὀκτὼ δηλονότι.

[701] Dain 1946, 194.

[702] Cfr. Gz: «Decurias quoque in ordine velitum statuemus MXXIV, videlicet totidem quot phalanx continet armatorum...», FF: «Faremo nell'ordinanza de' veliti anchora mille venti quattro decurie, cioè tante quante ne contiene la schiera e gli armati...»; LC: «In questo modo adunque eglino si metteranno in ordinanza: cioè che mille et venti quattro schiere saranno

φάλαγξ[703]): subito dopo, in effetti, Eliano sarà ancora più sintetico, scrivendo soltanto ὑπὸ τὸν δεύτερον τὸν δεύτερον.

ὑπὸ τὸν…λόχον: la preposizione ὑπὸ unita all'accusativo assume valore di moto col significato di «dietro» (LSJ menziona espressamente il passo), essendo retta dal verbo τετάχθαι. La disposizione adesso descritta vale solo se i soldati armati alla leggera stanno dietro, ma l'autore, nel paragrafo immediatamente precedente, aveva precisato che gli *psiloi* possono anche essere schierati davanti o ai lati degli opliti.

Capitolo XVI

XVI, 1

ὀνόματα δὲ…ρκη: ha inizio la tassonomia dei soldati armati alla leggera, condotta secondo lo stesso modello già impiegato per gli opliti (IX capitolo). Le suddivisioni, naturalmente, sono identiche a quelle descritte da Asclepiodoto[704] in maniera sintetica, e più estesamente da Arriano[705], che infatti presenta un testo molto simile a quello di Eliano. Poco dopo l'inizio del testo di questo paragrafo, a margine di A c'è una glossa, trascritta da Huntziker, il collaboratore di Köchly[706] e successivamente da Dain[707].

καλοῦνται: secondo l'apparato critico di Köchly[708] il codice A riporta la lezione καλεῖται. In realtà non è vero: l'editore, che non poté consultare il manoscritto personalmente, dovette avvalersi della collaborazione di Huntziker, poco esperto di paleografia. La parola che appariva nel codice, abbreviata tramite un simbolo[709] che corrisponde alla sillaba ουν, è stata fraintesa e interpretata malamente.

---

nell'ordine de' veliti, i quali verranno a pareggiare gli armati...». Un altro senso mi sembra avere la traduzione di Kö: «Rotten werden wir nun auch bei den Leichtbewaffneten eben so viel, als bei denen in der Linie, also 1024 annehmen...». Imprecisa, perché, appunto non specifica correttamente, la traduzione di Dev: «The light-armed troops will also be deployed in 1,024 files, equal in number to those in the phalanx...»; Arcerius 1616, 137 integrava ὁπλιτῶν a φάλαγγι dal confronto con Gaza.

[703] Cfr. Ael. *Tact.* III, 1: Ἑκάστης δὲ τῶν εἰρημένων φάλαγγος συστήματα καὶ ἡγεμονίας καὶ τάξεις καὶ ἀριθμὸν ἐπιτήδειον περιεχούσης...

[704] Ascl. VI, 3: Ἔσται δὲ κἀπὶ τούτων τὸ μὲν ἐκ δ΄ λόχων σύστασις ἔτι δὲ ἐκ δυεῖν συστάσεων πεντηκονταρχία, τὸ δὲ τούτου διπλάσιον ἑκατονταρχία…Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano. Da rilevare che δ΄ è congettura di Köchly 1855, accolta poi da Oldfather 1917. Poznanski 1992 mantiene la lezione conservata nel ms. (*Laur. gr.* LV 4) δύο.

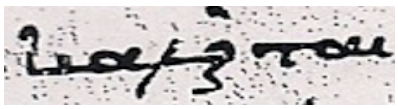
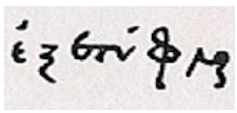
[705] Arr. *Tact.* XIV, 3: ὀνόματα δὲ αὐτῶν καὶ τάξεις αἵδε εἰσίν. οἱ τέσσαρες λόχοι τῶν ψιλῶν καλοῦνται σύστασις, καὶ εἰσὶν ἐξ ἀνδρῶν δύο καὶ τριάκοντα· αἱ δὲ δύο συστάσεις πεντηκονταρχία, τεσσάρων καὶ ἑξήκοντα ἀνδρῶν· αἱ δὲ δύο πεντηκονταρχίαι ἑκατονταρχία ὀκτὼ καὶ εἴκοσι ἀνδρῶν καὶ ἑκατόν.

[706] Il testo della glossa in Köchly 1855, II, 496.

[707] Registrata in Dain 1946, 103 (#7).

[708] Köchly 1855, 496.

[709] cfr. Lehman 1880, 76-77 e tav. 7.

 *Lezione conservata in A*	 *La parola abbreviata è* ἐξετύφλουν, *da un codice del IX secolo*[710].

ὑποτεταγμέναι: prova una certa abilità espressiva il fatto che Eliano utilizza nuovamente il verbo ὑποτάσσω, già apparso in XV, 1 per indicare gli *psiloi* schierati dietro agli opliti, con un significato completamente diverso. Partendo dal senso di «messo dietro/dopo», infatti, adesso il verbo passa a significare «ciò che segue»[711] (significato attestato dal LSJ soprattutto in relazione al participio passato): decisamente più scarna e semplice la frase corrispettiva in Arriano[712].

σύστασις…πεντηκονταρχία…ἑκατονταρχία: i nomi delle squadre di soldati semplici appaiono attestati -e usati- in ambito militare soltanto dai tre scrittori di tattica[713].

XVI, 2

καθ᾽ ἑκάστην…στρατοκῆρυξ: anche tra gli *psiloi* esistono incarichi paragonabili a quelli degli opliti extra-ordinari descritti in IX,4. Mentre Asclepiodoto[714] condivide con Eliano soltanto il numero e, naturalmente, anche i nomi, di questi incarichi speciali, bisogna rilevare che Arriano[715] che per il resto utilizza le stesse parole di Eliano, menziona un incarico in meno, quello dell'urago.

ἐκλεκτοὶ: complicato decidere quale lezione adottare. Köchly ha scelto quella conservata nel ramo parigino, ἔκτακτος, in linea con quanto riportato da Eliano[716] - dove sono enumerati i cinque uomini «extra-ordinari» del syntagma- e presenti anche in Asclepiodoto[717] ed Arriano[718]. La lezione tramandata dai codici fiorentini, ἔκλεκτοι, per quanto inappropriata può avere una sua giustificazione: si è già osservata in XIV, 8 la presenza di ἔκτατος, in luogo del più corretto ἔκτακτος. La tendenza ad emendare, che Köchly dimostra più volte nella sua edizione, alterando spesso gravemente il testo, crea una versione dell'opera di Eliano molto

---

[710] Lehmann 1880, tav. 7.

[711] La traduzione di Gz presuppone un testo diverso, ma nella sostanza simile: «Nomina eorum et ordines ita accipe.»; FF: «I nomi et gli ordini loro son questi.»; LC «i nomi loro, et gli ordini son questi c'hora io son per dover dire.»; Kö: «Ihre Namen und Ordnungen sind folgende.»; Dev: «The names of these formations are as set out below.»

[712] Arr. *Tact*. XIV, 3: ὀνόματα δὲ αὐτῶν καὶ τάξεις αἵδε εἰσιν.

[713] Oltre, naturalmente, ad Eliano, v. anche Ascl., VI, 3; Arr. *Tact.,* XIII, 3.

[714] Ascl. VI, 3: , ἐφ᾽ ἧς ἔσονται οἱ ἔκτακτοι, πέντε τὸν ἀριθμόν, στρατοκῆρύξ τε καὶ σημειοφόρος καὶ σαλπιγκτής, ὑπηρέτης τε καὶ οὐραγός· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[715] Arr. *Tact.* XIV 4: καθ᾽ ἑκάστην δὲ ἑκατονταρχίαν ἔκτακτοι ἄνδρες τέσσαρες ἔστων, σημειοφόρος καὶ σαλπιγκτὴς καὶ ὑπηρέτης καὶ στρατοκήρυξ. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[716] Ael. *Tact.*IX, 4.

[717] Ascl. VI, 3: …ἔσονται οἱ ἔκτακτοι, πέντε τὸν ἀριθμόν, στρατοκῆρυξ τε καὶ σημειοφόρος καὶ σαλπιγκτής, ὑπηρέτης τε καὶ οὐραγός. La lezione conservata nel *Laur. gr.* LV 4 era ἔκτατοι.

[718] Arr. *Tact.* XIV, 3: …ἔκτακτοι ἄνδρες τέσσαρες ἔστων, σημειοφόρος καὶ σαλπιγκτὴς καὶ ὑπηρέτες καὶ στρατοκήρυξ. ἔκτακτοι è una lezione di Scheffer, dal momento che quella tràdita dall'unico codice, il laurenziano, è ἔκτατοι.

diversa da quella che probabilmente fu nella realtà la *Theoria* che, nonostante tutti gli interventi proposti dagli studiosi che se ne sono occupati, continua a presentare diversi problemi esegetici. In base a questo punto di vista, propendo a conservare la lezione conservata nei manoscritti fiorentini, ritenendola senza dubbio errata ma, contemporaneamente, genuinamente elianea. La lezione dei codici parigini, al contrario, dev'essere una correzione sopraggiunta in fase molto antica (quindi l'iparchetipo di quella famiglia già la conteneva), che ha normalizzato il testo, armonizzandolo con quello contenuto in XIV, 8. La ricostruzione che propongo, in altre parole, è specularmente opposta a quella che ipotizzava Dain per spiegare la derivazione di ἐκλεκτοὶ da ἔκτακτοι, ma non altrettanto complicata ed articolata: lo studioso[719] sosteneva che l'alterazione fosse dovuta all'intervento di un copista scrupoloso che avrebbe sostituito la lezione originaria (ἔκτακτοι) con una letta in un passo precedente della *theoria* (ἔκτατοι; v. commento *ad* IX, 4). Successivamente, nel tentativo di correggere la forma errata, vi sarebbe stata aggiunta sopra una κ, senza che l'intervento fosse compreso da un altro copista che, non riconoscendo la parola da copiare, l'avrebbe sostituita con ἔκλεκτοι. Questa ricostruzione mi appare eccessivamente macchinosa e nata dal bisogno di voler spiegare a tutti i costi una variante piuttosto che da indizi paleografici, anche per questo propendo per accogliere nel testo la lezione fiorentina.

πέντε: il testo riecheggia quello di Asclepiodoto, tranne nel fatto che questi riporta i cinque uomini seguendo un ordine diverso, lo stesso già seguito prima[720] (araldo, vessillifero, trombettiere, ufficiale e urago). Arriano, invece, tralascia l'urago, e conta dunque quattro ufficiali distaccati.

XVI, 3

αἱ δὲ…,ηρ̄ϙ̄β̄: prosegue la suddivisione degli *psiloi,* mantenendo i rapporti già precedentemente osservati; il testo di Arriano[721], cioè, ricalca quasi parola per parola quello di Eliano, mentre Asclepiodoto[722] si distingue per una maggiore semplicità (tranne che nell'ultima parte del paragrafo).

ψιλαγία: termine che appare soltanto in questo passo di Eliano, e nei corrispettivi di Arriano ed Asclepiodoto (per quest'ultimo, effettivamente, si tratta di un'integrazione[723]). Lo si può definire un *hapax*, dunque, considerando lo stretto rapporto esistente tra i tre manuali di tattica. La parola appare composta da ψιλὸς,

[719] Dain 1946, 192.

[720] Cfr. Ascl. II, 9.

[721] Arr. *Tact.* XIV, 4-5: αἱ δὲ δύο ἑκατονταρχίαι εἰσὶ μὲν ἀνδρῶν ἓξ καὶ πεντήκοντα καὶ διακοσίων, καλεῖται δὲ τὸ σύνταγμα ψιλαγία· αἱ δὲ δύο ψιλαγίαι ξεναγία, δώδεκα ἀνδρῶν καὶ πεντακοσίων. αἱ δὲ δύο ξεναγίαι, ἀνδρῶν τεσσάρων καὶ εἴκοσι καὶ χιλίων, σύστρεμμα καλεῖται. τὰ δὲ δύο συστρέμματα ἐπιξεναγία ὀνομάζεται, ὀκτὼ καὶ τεσσαράκοντα ἀνδρῶν καὶ δισχιλίων· αἱ δὲ δύο ἐπιξεναγίαι στῖφος, ἓξ καὶ ἐνενήκοντα ἀνδρῶν καὶ τετρακισχιλίων. τὰ δὲ δὴ δύο στίφη ἐπίταγμα ὀνομάζουσι, λόχων μὲν τεσσάρων καὶ εἴκοσι καὶ χιλίων, ἀνδρῶν δὲ ὀκτακισχιλίων ἑκατὸν ἐνενήκοντα δυοῖν ἐπόντοιν.

[722] Ascl. VI, 3: τὸ δὲ τῆς ἑκατονταρχίας διπλάσιον <ψιλαγία, τὸ δὲ τούτου διπλάσιον ξεναγία, ἧς τὸ διπλάσιον> σύστρεμμα, τούτου δὲ τὸ διπλοῦν ἐπιξεναγία, ἧς πάλιν τὸ διπλάσιον στῖφος, οὗ δὴ συντεθέντος ἡ τῶν ψιλῶν γίνεται φάλαγξ, ἣν καὶ ἐπίταγμα καλοῦσιν ἔνιοι. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[723] Cfr. Oldfather 1917, 274 n.6.

che in ambito militare indica i soldati semplici, e la radice ἀγ−, di ἄγω.

ξεναγία: altro termine poco attestato fuori dai tre manuali di tattica, nel qual caso viene impiegato in senso diverso (col significato di «*command of a body of mercenaries*» LSJ rimanda ad App. *Hisp.* 44; con quello di «*guiding of strangers*», a Hld. VII, 13); Asclepiodoto, Arriano ed Eliano, invece, utilizzano la parola per indicare due psilagie[724] oppure -ma non è il caso di Asclepiodoto- come sinonimo di σύνταγμα[725]. Il termine è formato sulla radice ξεν− di ξενὸς ed ἀγ−

σύστρεμμα: la parola indica ciò che è intrecciato -deriva da συστρέφω, composto con σύν- e, in ambito militare, oltre che per significare l'unione di due xenaghie (solo nei tre tattici) viene usato anche col valore di «*body of men*, *band, company*»[726]. Da notare che la variante σύστημα, conservata in A e nelle annotazioni di Stephanus significa egualmente «*body of soldiers, corps*»: Arcerio preferiva la lezione che leggeva Gaza, tradotta con *systema*[727].

ἐπιξεναγία: altro termine usato esclusivamente dai tre tattici, e in Suda -che comunque ha utilizzato una fonte connessa ai testi di Eliano ed Arriano[728].

στῖφος: un'altra parola che appare nelle opere dei tattici per l'unione di due epixenaghie, mentre veniva utilizzata precedentemente per indicare genericamente gruppi di soldati o navi.

ἐπιτάγμα: come termine militare, Polibio e Plutarco utilizzano la parola per descrivere una forza ausiliare[729], di riserva. Assume il significato di unione di due stifi (o di 4096 cavalieri, due *tele*) solo nei tre tattici.

,ηρϘβ: è sicuramente dovuto ad un refuso la cifra (,ηρϘϛ) che appare nell'edizione del 1855 a cura di Köchly, dal momento che in apparato critico c'è un richiamo con la cifra corretta.

XVI, 4

δεῖ δὲ…συστρεμματάρχαι: il capitolo si chiude con l'enumerazione degli uomini distaccati, e la specificazione che quattro di questi fanno da comandanti delle epixenaghie (e probabilmente, anche se non è specificato, andranno schierati utilizzando il principio della disposizione proporzionale). Il testo è praticamente uguale a quelli di Asclepiodoto[730] ed Arriano[731].

ἐπιξεναγοί: al pari del nomi usati per indicare il corrispettivo contingente, nemmeno questo termine appare in uso al di fuori dei tre tattici e della Suda (v. sopra).

συστρεμματάρχαι: la parola, oltre che da Asclepiodoto ed Arriano, si trova soltanto in IG 2^2.3749 (LSJ s.v. συστρεμματάρχης).

[724] Ascl. *Tact.*VI, 3; Arr. *Tact.* XIII, 5;
[725] Arr. *Tact.* X, 3=Ael.*Tact.*IX, 4
[726] Plb. I, 45; XXXV, 4; IV, 58
[727] Arcerius 1613, 137.
[728] Dain 1946, 39.
[729] Plb. V, 53; Plu. *Pomp.* LXIX.
[730] Ascl. VI, 3: ταύτης δὲ ἔκτακτοι ἄνδρες ὀκτώ, ἐπιξεναγοὶ μὲν τέσσαρες, συστρεμματάρχαι δὲ οἱ λοιποί.
[731] Arr. *Tact.* XV, 6: δεῖ δὲ καὶ τούτοις συντετάχθαι ἄνδρας ὀκτὼ ἐπιλέκτους, ὧν τέσσαρες μὲν ἔσονται ἐπιξεναγοί, τέσσαρες δὲ συστρεμματάρχαι.

Capitolo XVII

ὁ δὲ…μάχας: prima di passare a trattare la terza componente dell'esercito, la cavalleria, Eliano conclude la trattazione sugli *psiloi* evidenziandone le caratteristiche. Identico percorso seguono Asclepiodoto[732] ed Arriano[733], quest'ultimo distinguendosi perché tratta estesamente i singoli elementi, che sono soltanto menzionati da Eliano ed Asclepiodoto.

καὶ ὁ τοξότης: l'articolo, conservato nei manoscritti della tradizione parigina, è invece assente in quelli della recensione fiorentina. Non sono sicuro sull'opportunità di inserirlo nel testo, poiché se è vero che esso è necessario, perché il sostantivo ha bisogno di essere identificato per il suo valore generico, è possibile che l'autore lo abbia omesso per evitare iato, forte della presenza della congiunzione καὶ subito precedente[734]. La sua presenza nei mss. di tradizione parigina, invece, potrebbe essere dovuta ad un tentativo di normalizzazione del sintagma.

ἀκροβολιστικοῖς: *hapax* impiegato soltanto in Eliano. Il LSJ lo registra come aggettivo, segnalandone l'uso sostantivato, ma in questa frase l'articolo non è impiegato.

πρὸς τὸ κατάρξασθαι: Köchly integrava χρήσιμος, suggeritogli dalla traduzione di Gaza[735]. Tale intervento trova una certa rispondenza nei testi di Asclepiodoto[736] ed Arriano[737], ed è accettata da Dain che inserisce la lacuna dell'aggettivo tra quelle presenti già nell'archetipo[738]. Preferisco non seguire

---

[732] Ascl. VII, 1: Οἱ δέ γε ἱππεῖς, ὥσπερ καὶ οἱ ψιλοί, πρὸς τὰς παρακολουθούσας χρείας τὴν τάξιν λαμβάνουσιν, καὶ μάλιστα αὐτῶν οἱ ἀκροβολισταί· οὗτοι γὰρ οἱ ἐπιτηδειότατοι πρὸς τὸ κατάρξαι τραυμάτων καὶ ἐκκαλέσασθαι πρὸς μάχην καὶ τὰς τάξεις διαλῦσαι καὶ ἵππον ἀνακρούσασθαι καὶ τόπους ἀμείνους προκαταλαβεῖν καὶ τοὺς προκατειλημμένους ἀναλαβεῖν καὶ τοὺς ὑπόπτους ἐρευνῆσαι καὶ ἐνέδρας παρασκευάσαι καὶ τὸ ὅλον προαγωνίσασθαί τε καὶ συναγωνίσασθαι· πολλὰ γὰρ δι' ὀξύτητα καὶ μεγάλα κατεργάζονται περὶ τὰς μάχας.

[733] Arr. *Tact.* XV, 1-5: ὠφέλιμοι δ' ἐν μάχῃ τοξόται τε καὶ ἀκοντισταὶ καὶ σφενδονῆται καὶ πάντες ὅσοι ἐκηβόλοις ὅπλοις διαχρῶνται, πολλαχῆ· καὶ γὰρ ὅπλα συντρῖψαι τῶν πολεμίων ἱκανοί, μάλιστα δὲ οἱ τοῖς λίθοις ἀκροβολιζόμενοι, καὶ τραύματα ἐκ μακροῦ ἐμβαλεῖν, εἰ δὲ βιαιοτέρα πληγὴ γένοιτο, καὶ κατακτανεῖν. χρήσιμοι δ' ἐκκαλέσασθαι ἐκ χωρίου ὀχυροῦ πολεμίους τῷ διὰ μακροῦ τὰ βέλη ἀφιέντες ἐλπίδα παρέχειν ὅτι ἐπιόντας οὐκ ἂν δέξαιντο. χρήσιμοι δὲ καὶ φάλαγγα τεταγμένην διαλῦσαι καὶ ἵππον ἐπιφερομένην ἀναστεῖλαι καὶ χωρία ὑπερδέξια καταλαβέσθαι τῷ τε ταχεῖς εἶναι διὰ κουφότητα καὶ τῷ, εἰ καταλάβοιεν, τῇ συνεχείᾳ τοῦ ἀκροβολισμοῦ μηδένα πελάσαι αὐτοῖς ἄνευ πολλῶν τραυμάτων. χρήσιμοι δὲ καὶ ἀποκρούσασθαι ἀπὸ χωρίου τοὺς κατειληφότας, οὐχ ὑπομένοντας τὰ τραύματα, ἐπιτήδειοι δὲ καὶ τὰ ὕποπτα χωρία διερευνήσασθαι, ὠφέλιμοι δὲ καὶ ἐς ἐνέδραν ἐγκαθέζεσθαι, ἐνί τε λόγῳ καὶ προαγωνίζεσθαι τῶν πεζῶν ἀγαθοὶ [δὲ] καὶ συναγωνίζεσθαι ὠφέλιμοι καὶ ἐπιμαχόμενοι ἱκανοὶ τελέαν τὴν ἧτταν τοῖς βαρβάροις τοῖς πρὸς τῶν πεζῶν τραπεῖσι καταστῆσαι.

[734] Costruzione non frequente, ma usata. Cfr.: Lesb. Rh. 16, 4; J. *BJ*, I, 430; D.S. XIX, 83, 3

[735] Gz: «Iaculatores, sagittarios, et omnes qui aliquo teli genere utantur, utiles ad eam rem esse constat...». Senza dubbio influisce su FF: «Quelli, che portano dardi et frezze, et quelli, che portano alcuna sorte d'arma da lanciare, si truova, essere acciò buoni...».

[736] Ascl. VII, 1: οὗτοι γὰρ οἱ ἐπιτηδειότατοι πρὸς τὸ…

[737] Arr. *Tact.* XV, 3: χρήσιμοι δ' ἐκκαλέσασθαι ἐκ χωρίου ὀχυροῦ πολεμίους…; ripetuto altre due volte più sotto; ma v. anche *ibid.* XV, 1: καὶ γὰρ ὅπλα συντρῖψαι τῶν πολεμίων ἱκανοί…; *ibid.* XV, 5: ...ἐπιτήδειοι δὲ καὶ τὰ ὕποπτα χωρία διερευνήσασθαι, ὠφέλιμοι δὲ καὶ ἐς ἐνέδραν ἐγκαθεζεσθαι…

[738] Dain 1946, 74.

Köchly e Dain, però, dal momento che non è impossibile ritenere che il termine (o un suo equivalente) sia stato volutamente omesso da Eliano stesso.

πρὸς τὸ κατάρξασθαι….ἐπιμαχόμενοι: comincia una lunga sequenza di attività legate a chi usa armi a distanza. Nel testo elianeo, la maggior parte di queste è espressa tramite una serie di infiniti sostantivati, retti da un'iniziale preposizione πρὸς con valore finale; poi, a completare l'enumerazione, tre participi tra loro strettamente legati, più un quarto (παρεχόμενοι) che non ha rispondenza nei testi di Asclepiodoto ed Arriano. L'elenco è presente, nello stesso ordine -se si eccettuano due frasi in più che ha Eliano (τὰ ὅπλα κατακόψαι … ποιῆσαι)- nell'opera di Asclepiodoto; in un certo senso un'enumerazione appare anche in Arriano anche se il suo testo è lungo circa il doppio, soffermandosi a spiegare e illustrare ognuna delle attività proprie dei soldati con armi da lancio. Un'altra differenza notevole è la già menzionata separazione in Eliano degli ultimi verbi, προαγωνιζόμενοι, συναγωνιζόμενοι ed ἐπιμαχόμενοι, resi al participio, a cui corrispondono degli infiniti nei testi di Asclepiodoto (che non presenta una forma equivalente per ἐπιμαχόμενοι) ed Arriano. Dal punto di vista stilistico, nel testo elianeo si registra la presenza di una *climax* ascendente costituita dai primi cinque elementi verbali («cominciare la battaglia, provocare, rompere le difese, causare ferite e morti, e disperdere schiere e cavalleria»); si può aggiungere anche che i quattro verbi successivi («occupare i luoghi superiori, disperdere chi li occupava, esplorare posti sospetti, preparare imboscate») sono legati tra loro a coppie. Infine, i tre participi che concludono la serie -ed anche la successione di cinque, quattro, e tre elementi mi sembra ricercata- costituiscono un'altra *climax*, stavolta discendente: dapprima gli arcieri sono in prima linea, poi compartecipano della battaglia, infine agiscono da riserva. Si noti che questa particolare struttura si ha solo parzialmente in Asclepiodoto (perché non utilizza tutti gli elementi del testo di Eliano); e non si può, tecnicamente, parlare di *climax* in Arriano poiché i vari verbi sono separati dalle parole di approfondimento.

κατάρξασθαι: il verbo κατάρχω alla forma media significa «dare inizio» e regge il genitivo; in Asclepiodoto, dove è usato alla diatesi attiva (con uguale senso), esso regge τραυμάτων, mentre in Arriano manca; Eliano, d'altra parte lo utilizza senza un oggetto esplicito: se è sconsigliabile sottintendere, seguendo Asclepiodoto, τραυμάτων, (poiché il concetto sarebbe altrimenti ripetuto poco più sotto), è plausibile pensare ad un μάχης sottinteso[739].

ἐκκαλέσασθαι: il LSJ segnala che il verbo, alla forma media, può assumere il significato di «*appeal to*», traducendo il participio presente medio ἐκκαλούμενος con il latino *provocator*[740], ed è con questo senso, dunque, che traduco l'infinito[741]. Ancora una volta, l'oggetto è implicito e facile da ricavare.

τὰ ὅπλα: la parola, nel contesto, indica i pezzi dell'armatura[742]. In

---

[739] Cfr. il testo di Gz: «...ut proelium exordiantur...»; FF: «...buoni per attaccare battaglia...»; LC: «ch'eglino azzufferanno la scaramuccia...»; e Dev: «...for opening an engagement...». Köchly non è qua utilizzabile, dal momento che traduce il testo di Arriano.

[740] cfr. LSJ, supplement, s.v. ἐκκαλέω.

[741] Così anche Gz: «...hostem provocent....»; FF: «...provocare i nimici...»; LC: «...attizzare...»; Kö: «...geeignet, den Feind...herauszulocken...» e Dev: «...for drawing the enemy out of formation...»

[742] LSJ, s.v. ὅπλον: «*pieces of armour*». Così anche Kö: «...die Rüungen der Feinde zu zerschmettern...» e Dev: «...for breaking their arms and equipment...». Diversamente traducono Gz (che potrebbe leggere lezioni differenti nel suo codice) «...feriant...», FF (che piuttosto spesso appare tradurre Gaza, invece di un manoscritto di Eliano) «...percuotere...» e LC «...di

conseguenza del danneggiamento delle ὅπλα, infatti, i soldati vengono feriti e cadono.

ὑπερδεξίους: il termine ha un significato principale di «più alto, superiore», poi passa ad indicare un giudizio di valore, prendendo il senso di «migliore», sinonimo, cioè, di ἀμείνους, la parola che appare in Asclepiodoto al posto di ὑπερδεξίους. Nella recensione parigina la frase è assente, caduta sicuramente a causa di un *saut du même au même*: Dain ipotizza che la lacuna fosse presente già all'epoca dell'iparchetipo di quella famiglia[743], per questo motivo la frase non appare in nessuna delle traduzioni antiche[744].

θᾶττον: è forma attica[745] in luogo di θᾶσσον.

βάλλοντας: lo traduco considerandolo un participio congiunto con il soggetto dell'infinito -essendo questo sostantivato, il soggetto va all'accusativo[746]. Per quanto il concetto appaia sia in Asclepiodoto[747] che in Arriano[748], in essi il verbo βάλλω, o un suo equivalente, sono assenti. Nelle altre traduzioni, antiche o moderne che siano, esso tende ad essere tralasciato[749].

αὐτοὶ: Köchly emenda in οὗτοι una lezione tramandata in modo univoco da tutta la tradizione manoscritta[750], senza reale necessità, dal momento che credo basti segnare un'aspirazione per ottenere una forma di crasi tra il pronome αὐτός (che al nominativo non può avere valore anaforico[751]) e un articolo οἱ, per assegnare al pronome il valore del latino *idem*[752]. Esso si riferirà a Ὁ δὲ ἀκοντιστὴς καὶ ὁ τοξότης καὶ πᾶς ὁ ἀκροβολιστικοῖς χρώμενος, in posizione iniziale del paragrafo.

ἐπιμαχόμενοι: participio dal verbo ἐπιμάχομαι, che appare in uso solo in questo passo di Eliano, e nel corrispettivo di Arriano[753].

καὶ ἐπιμαχόμενοι…παρεχόμενοι: questa porzione di testo manca nella tradizione delle edizioni a stampa, forse a causa di un altro *saut du même au même,* dovuto alla uguale terminazione dei due participi. Dain pone la caduta all'epoca della copiatura di Γ[754], il codice, ricostruito dallo studioso, da cui deriva

---

battere...»;

743 V. elenco di Dain 1946, 169.

744 Per quanto riguarda quelle moderne, Kö (traduce Arriano, che ha la stessa parola): «Ferner geeignet....höhen zu besetzen...»; e Dev: «...for occupying commanding positions...».

745 Heilmann 1963, 47

746 cfr. Schwyzer 1950 II, 369: «Der Agens des Inf. [scil. mit Artikel] wird normalerweise durch den Akkusativ....ausgedrückt.»

747 Ascl. VII, 1: ...καὶ τοὺς προκατελημμένους ἀναλαβεῖν …

748 Arr. *Tact.* XV, 5: ... χρήσιμοι δὲ καὶ ἀποκρούσασθαι ἀπὸ χωρίου τοὺς κατειληφότας, οὐχ ὑπομένοντας τὰ τραύματα…

749 Lo omettono Gz: «...cogant adversarium procursantem loco cedere...», FF: «...sforzar i nimici, che fanno le scorrerie a tornare a dietro...», LC: «...costringere à far ritirar quegli che fanno le scorrerie...» (bisogna tenere presente che essi traducevano un testo lacunoso), e Dev: «...for forcing those who had occupied them beforehand to retreat...»; la traduzione di Köchly non è utile, poiché per questo capitolo riguarda il passo di Arriano.

750 Dain 1946, 72 accetta la correzione di Köchly, ipotizzando che l'alterazione di οὗτοι in αὐτοὶ fosse presente nell'archetipo.

751 Heilmann 1963, 178.

752 Schwyzer 1950 II, 211.

753 Arr. *Tact.* XV, 5: ...καὶ ἐπιμαχόμενοι ἱκανοὶ τελέαν τὴν ἧτταν τοῖς βαρβάροις τοῖς πρὸς τῶν πεζῶν τραπεῖσι καταστῆσαι. Il verbo, al participio, è usato nel *Concilium universale Constantinopolitanum tertium, Concilii actiones I-XVIII,* doc. 21, p.880: ...ὡς ἑκουσίως ἐπιμαχόμενοι τῇ ἀποστολικῇ ἀληθείᾳ...

754 Dain 1946, 282. Il codice Δ, antenato diretto del manoscritto che Gaza utilizzò per la sua

il *Marcianus* 516, che Robortello utilizzò per la sua edizione

τὰς ὀξείας...μάχας: l'ultima frase del paragrafo non trova alcuna corrispondenza in Arriano, mentre riprende quasi parola per parola Asclepiodoto[755], distaccandosene per sostituire un complemento strumentale con un participio (παρεχόμενοι: congiunto, evidentemente con valore strumentale) reggente la struttura fortemente iperbatica τὰς ὀξείας ... πράξεις ... καὶ ἐξ ἀποστήματος. Da rilevare che l'aggettivo ὀξὺς (così come il sostantivo ὀξύτης, nel caso di Asclepiodoto), impiegato senza dubbio nel senso di veloce, rapido di manovra, con un altro significato («acuto, penetrante», sia dal punto di vista materiale che mentale[756]) richiama una qualità delle armi a distanza.

Capitolo XVIII

τὰς δὲ...γένηται: terminata la descrizione degli usi degli *psiloi*, i tre tattici passano a trattare la terza componente dell'esercito greco, la cavalleria, descrivendone i possibili schieramenti con eguali termini e disposti nel medesimo ordine. Tra i tre si distingue, per competenza e chiarezza, ancora una volta Arriano[757] -del resto, la seconda parte del suo manuale è dedicata alle esercitazioni di cavalleria in uso presso i Romani- che conclude il paragrafo con l'affermazione che ognuno degli schieramenti presenta dei vantaggi a seconda dell'occasione, del nemico e della conformazione fisica del territorio, dettaglio che è assente negli altri due tattici. Eliano, d'altro canto, lamenta l'assenza di chiarezza negli scrittori che lo precedettero – un riferimento alla fonte che egli consultava? – e annuncia (e non per la prima volta) l'impiego di schemi e diagrammi per illustrare meglio il suo discorso. Asclepiodoto[758], infine, a conclusione dell'enumerazione dei diversi schieramenti, passa direttamente a trattarne il primo.

ἐμβολοειδεῖς: il termine compare in uso solo presso gli scrittori di tattica, variamente declinato[759]. È chiaramente composto sulla parola ἔμβολος, «cuneo» che, nel senso di formazione militare, appare anche presso altri scrittori[760].

οἱ πρὸ ἡμῶν: nei passi paralleli di Asclepiodoto ed Arriano, non si fa accenno esplicito a predecessori. Il primo utilizza un'espressione indeterminata[761], il secondo forse scrive per esperienza personale[762].

---

tradizione conserva il testo integro, infatti cfr. la resa di gz: «...et quamquam ceteri desierunt, ipsi perseverant in dimicatione.»

[755] Ascl. VII, 1: πολλὰ γὰρ δι᾽ ὀξύτητα καὶ μεγάλα κατεργάζονται περὶ τὰς μάχας.

[756] LSJ, s.v. ὀξύς, ὀξύτης.

[757] Arr. *Tact.* XVI, 1: τῶν δὲ δὴ ἱππέων ποικίλαι καὶ πολυειδεῖς αἱ τάξεις, αἳ μὲν τετράγωνοι, αἳ δὲ ἑτερομήκεις, αἳ δὲ ῥομβοειδεῖς, αἳ δὲ ἐς ἔμβολον ξυνηγμέναι. ἀγαθαὶ δὲ ξύμπασαι αὗται αἱ τάξεις ἐν καιρῷ ταττόμεναι, καὶ μίαν οὐκ ἄν τις ἐπιλεξάμενος αὐτῶν προκρίνειεν τῶν ἄλλων, ὅτι ἐν ἄλλῳ χωρίῳ καὶ πρὸς ἄλλους πολεμίους καὶ ἐν καιρῷ ἄλλῳ εὕροι ἂν τῆς προκριθείσης ἄλλην ὠφελιμωτέραν.

[758] Ascl. VII, 2: Τὰς δὲ τάξεις αὐτῶν κατὰ σχῆμα οἱ μὲν τετράγωνον πεποίηνται, οἱ δὲ ἑτερόμηκες, ἄλλοι δὲ ῥομβοειδές, καὶ ἕτεροι σφηνοειδὲς ἤτοι ἐμβολοειδές. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[759] ἐμβολοειδεῖς: Ael. *Tact.* XVIII, 1; Ascl. VII, 3; ἐμβολοειδές: Ascl. VII, 2; 3; ἐμβολοειδέσι: Arr. *Tact.* XVI, 6; Ael. *Tact.* XVIII, 4.

[760] LSJ s.v. ἔμβολος rimanda a X. *HG* VII, 5, 22; Plb. I, 26, 16 oltre che a vari passi dei tre tattici.

[761] Ascl. VII, 2: οἱ μὲν τετράγωνον πεποίηνται, οἱ δὲ ἑτερόμηκες, ἄλλοι δὲ ῥομβοειδές, καὶ ἕτεροι σφηνοειδὲς ἤτοι ἐμβολοειδές.

[762] Arr. *Tact.* XVI: τῶν δὲ δὴ ἱππέων ποικίλαι καὶ πολυειδεῖς αἱ τάξεις, αἳ μὲν

βούλημα: il LSJ traduce la parola con «*meaning*», citando espressamente il passo di Eliano, mentre il significato letterale del termine, connesso con βούλομαι, è naturalmente «*purpose*». Se è facile comprendere il senso della frase traducendo il sostantivo con il valore di «purpose» («scopo, obiettivo»), via normalmente seguita[763], non è altrettanto facile capire il collegamento con la seconda parte del testo, il riferimento, cioè, agli schemi esplicativi. Traduco a partire dal senso di «meaning».

ἐπὶ καταγραγῆς…γένηται: secondo accenno all'esistenza di diagrammi nell'opera di Eliano (il primo si trova in I, 6); in entrambi i passi è presente l'espressione ἐπὶ καταγραφῆς, seguita da una proposizione finale[764].

XVIII, 2

ταῖς μὲν…ἁλίσκεσθαι: la trattazione sulla cavalleria prosegue descrivendo le singole disposizioni già enumerate nel capitolo precedente. La prima di quest'elenco, quella a forma di rombo, è descritta in termini abbastanza simili tanto da Asclepiodoto[765] quanto da Arriano[766]. L'elemento di differenziazione maggiormente evidente è che quest'ultimo non predilige nessuna disposizione in generale (anzi, nel paragrafo introduttivo ha spiegato che ognuna di esse ha dei pregi, a seconda dei casi); Eliano ed Asclepiodoto, invece, esaltano ogni singola formazione definendola sempre come la migliore e la più adatta: la contraddizione è evidente, ed è da ricercare, probabilmente, nell'assoluta assenza di praticità ed esperienza guerresca da parte dei due autori.

ταῖς μὲν οὖν….δυνηθέντες: sono quasi le stesse parole di Asclepiodoto, soprattutto per quanto riguarda i tempi verbali[767], e, sostanzialmente simili a quelle utilizzate nel testo di Arriano[768] (l'aggiunta, da parte di questi, di τὸ πολὺ è nello spirito delle osservazioni da lui mosse alla fine del paragrafo precedente[769]).

᾽Ιάσονος..ἐπινοήσαντος…δυναμένων…τεταγμένων ἵππων: due casi di

---

τετράγωνοι, αἱ δὲ ἑτερομήκεις, αἱ δὲ ῥομβοειδεῖς, αἱ δὲ ἐς ἔμβολον ξυνηγμέναι.

[763] A partire da Gz: «Sed nemo suam fere satis expressit sententiam.», FF: «Ma niuno quasi ha espresso à bastanza il suo parere.», LC: «...nessuno di loro, per modo di dire, chiaramente ci hà spiegato il proprio parere.», Kö: «Keiner aber, so zu sagen, hat uns die Sache recht klar gemacht;» e Dev: «But none of them, to be frank, has set out the purposes for these clearly.».

[764] Ael. *Tact.* I, 6: ἵνα τὴν ὄψιν τῇ νοήσει συλλήπτορα παράσχω; XVIII, 1: ὅπως εὐσύνοπτα γένηται. Si noti che le due proposizioni sono costituite da elementi tutti diversi gli uni dagli altri.

[765] Ascl. VII, 2: κοινῶς δὲ ἅπαντες εἴλην καλοῦσι τὸ σύστημα τοῦ σχήματος. τῇ μὲν οὖν ῥομβοειδεῖ τῶν εἰλῶν δοκοῦσι Θετταλοὶ κεχρῆσθαι πρῶτοι ἐν ἱππικῇ πολὺ δυνηθέντες, πρός τε τὰς ἀποστροφὰς καὶ τὰς ἐπιστροφὰς τῶν ἵππων, ὅπως μὴ συνταράττοιντο πρὸς πάσας τὰς πλευρὰς στρέφεσθαι δυνάμενοι· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[766] Arr. *Tact.* XVI, 3-4: τῇ μὲν δὴ ῥομβοειδεῖ τάξει τὸ πολὺ Θεσσαλοὶ ἐχρήσαντο, καὶ ᾽Ιάσων, ὡς λόγος, ὁ Θετταλὸς τὸ σχῆμα τοῦτο πρῶτος ἐξεῦρεν, ἐμοὶ δὲ δοκεῖν, προεξευρημένῳ πολλῷ χρησάμενος ἀπ᾽ αὐτοῦ εὐδοκίμησεν. καὶ ἔστιν ἐς πᾶσάν τε μεταβολὴν ἁρμοδιώτατον καὶ πρὸς τὸ ἥκιστα κατὰ νώτου ἢ πλαγίους ἁλίσκεσθαι ἀσφαλέστερον.

[767] Ascl. VII, 2: τῇ μὲν οὖν ῥομβοειδεῖ τῶν εἰλῶν δοκοῦσι Θετταλοὶ κεχρῆσθαι πρῶτοι ἐν ἱππικῇ πολὺ δυνηθέντες…

[768] Arr. *Tact.* XVI, 3: τῇ μὲν δὴ ῥομβοειδεῖ τάξει τὸ πολὺ Θεσσαλοὶ ἐχρήσαντο..

[769] Arr. *Tact.* XVI, 2: ἀγαθαὶ δὲ ξύμπασαι αὗται αἱ τάξεις ἐν καιρῷ ταττόμεναι, καὶ μίαν οὐκ ἄν τις ἐπιλεξάμενος αὐτῶν προκρίνειεν τῶν ἄλλων, ὅτι ἐν ἄλλῳ χωρίῳ καὶ πρὸς ἄλλους πολεμίους καὶ ἐν καιρῷ ἄλλῳ εὕροι ἂν τῆς προκριθείσης ἄλλην ὠφελιμωτέραν.

genitivo assoluto, costrutto raro in Eliano.

ἵππων: ripristino la lezione tràdita da tutta la tradizione, che Köchly sostituì con ἱππέων, sostituzione che non mi sembra necessaria[770].

ἐπιτηδειότατον πρὸς πάσας τὰς χρείας: mentre Arriano aveva concluso il paragrafo precedente con l'avvertimento che ogni formazione ha i suoi pregi e che tutto dipende dalla conformazione del territorio, e da altri fattori, compreso lo schieramento nemico (cfr. sopra), Eliano non mostra identica cura e prudenza.

ἥκιστα δὲ… ἁλίσκεσθαι: considero questa infinitiva retta dal genitivo assoluto precedente[771] (δυναμένων…ἵππων), ed in correlazione oppositiva con l'altra frase, τάχιστα μὲν…στρέφεσθαι. Si ha, dunque, una costruzione con *zeugma* della proposizione reggente, posta al centro del paragrafo, e con le due subordinate disposte alle estremità e costruite in modo speculare (avverbio superlativo-complemento di direzione/luogo[772]-verbo).

XVIII, 3

τούς τε…οὐραγόν: la disposizione dei cavalieri all'interno dello schema romboidale è uguale a quella che appare nel passo equivalente di Asclepiodoto[773]. Condivide una certa somiglianza con il testo di Eliano anche quello di Arriano[774], anche se permangono alcune differenze sostanziali notevoli, come il riferimento al criterio con cui si scelgono i componenti dei fianchi del rombo.

τούς τε…τάσσεσθαι: Eliano omette il verbo principale da cui dipende la reggenza di quest'infinitiva, seguendo la sua tendenza a prediligere le costruzioni ellittiche. Il verbo è facilmente recuperabile dal contesto (δεῖ) o da quanto già scritto (οἱ πρὸ ἡμῶν συνέταξαν -cfr. il testo di Asclepiodoto[775]) anche se poi, nelle varie traduzioni, si è scelto di non darvi peso[776].

---

[770] Dain 1946, 72 la accetta, invece, inserendo ἵππων tra le modifiche occorse nell'archetipo.

[771] Sgancia l'infinitivo dalla sua reggente Dev, che traduce un po' troppo liberamente: «...cavalry drawn up in this formation being able to wheel most quickly in each direction, while exposing in the rear and on the flank the least number to be overpowered.». Più aderenti al testo le traduzioni di Gz: «equites enim constituti in hac forma vertere se in quemvis prospectum possunt, minimeque vel a tergo vel a latere capientur», FF: «Percioche i cavalieri ordinati in questa guisa si possono voltare in qual lato gli piace, et non saranno presi o di dietro, o per fianco.», LC: «Percioche i cavalli ordinati in questo modo con prestezza si possono voltare in qual si vogla lato, et non saranno mai colti, ne dalle spalle, ne da fianchi...» e Kö: «Sie ist auch in der That für jede Wendung die geschickteste und sichert am besten gegen einen Angriff im Rücken oder in der Flanke.»

[772] Da rilevare che nella seconda frase il complemento si sdoppia: da un lato κατὰ νώτου, dall'altro un accusativo di relazione.

[773] Ascl. VII, 2: τοὺς γὰρ ἀρίστους τῶν ἱππέων κατὰ τὰς πλευρὰς ἔταττον, πάλιν τοὺς ἐξέχοντας ἀρετῇ κατὰ τὰς γωνίας· ἐκάλουν δὲ τὸν μὲν κατὰ τὴν πρόσω γωνίαν ἰλάρχην, τὸν δὲ κατὰ τὴν ὀπίσω οὐραγόν, τοὺς δὲ κατὰ τὴν δεξιὰν καὶ λαιὰν πλαγιοφύλακες.

[774] Arr. *Tact.* XVI, 5: κατὰ μὲν γὰρ τὰς γωνίας τοῦ ῥόμβου τοὺς ἡγεμόνας τεταγμένους ἔχει, ἐπὶ μὲν τῆς ἔμπροσθεν τὸν εἰλάρχην, ἐπὶ δὲ τῆς δεξιᾶς καὶ εὐωνύμου τοὺς καλουμένους πλαγιοφύλακας, ἐπὶ δὲ τῆς ὑπολοίπου τὸν οὐραγόν, κατὰ δὲ τὰς πλευρὰς τοῦ ῥόμβου τοὺς ἀρίστους τῶν ἱππέων, ὡς καὶ τούτους ἐν ταῖς μάχαις μεγάλα ἐπωφελεῖν.

[775] Ascl. VII, 2: τοὺς γάρ ἀρίστους τῶν ἱππέων κατὰ τὰς πλευρὰς ἔταττον…

[776] Gz: «Quippe cum praestantiores rhombi latera teneant et principes angulos regant.»; FF: «Però i piu strenui del rhombo debbono star ne' fianchi, et i capitani haver cura de' canti.»; LC: «...conciosia che i piu pregiati cavalieri si stanno da lati del rombo; et i capitani da canti.», Kö: «Es stehen nämlich in dieser Stellung an den Ecken der Raute die Führer, an der vorderen der

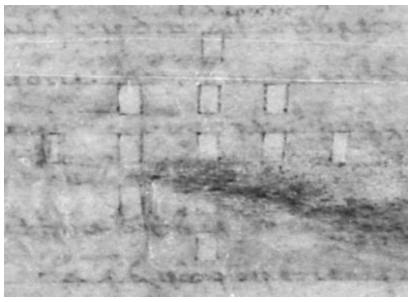
τούς...ἀρίστους: assente in Arriano, il precetto di disporre sui fianchi i cavalieri migliori sembra comunque derivare dalla fonte comune, dal momento che eguale disposizione si ritrova pure in Asclepiodoto.

ἐπὶ τῶν πλευρῶν...κατὰ τὰς γωνίας: entrambe espressioni di stato in luogo, si distinguono tra loro perché la prima assume nella frase un senso generale (vale, cioè, «su tutta la lunghezza dei fianchi»), la seconda è invece specifica, indicando il punto preciso di collocazione, cioè l'angolo[777]. Nelle righe successive, però, Eliano riutilizza la preposizione ἐπὶ con genitivo per indicare i comandanti collocati agli angoli.

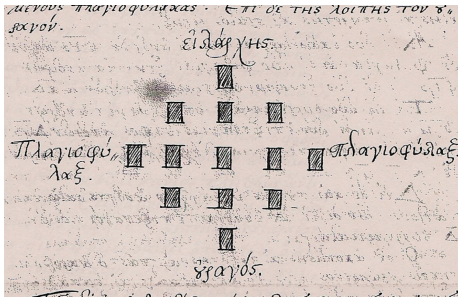
ῥόμβου: nel codice A, a margine, in corrispondenza di questa parola, c'è una breve glossa[778].

πλαγιοφύλακας: nome composto, di etimologia chiara, usato una sola volta[779] al di fuori dei tre autori di tattica[780]. Viene impiegato con molta maggior frequenza nelle opere di tattica bizantina[781].

οὐραγόν: dalla lettura dell'apparato critico di Köchly si ricava che, dopo questa parola, i codici AℜBDE -così anche L ed M, non menzionati, ed i testi di Gaza e Robortello- riportano uno schema raffigurante la formazione a rombo. Che il testo di Eliano fosse provvista di diagrammi, lo ha dichiarato l'autore stesso in due occasioni: soltanto sei disegni, però, si ritrovano in tutta la tradizione manoscritta -la recensione interpolata ne ha molti di più, frutto, verosimilmente, di interpolazioni- e questo è il primo di sei[782].



Codice L



Codice M

Geschwaderführer..» e Dev: «For the best of the horsemen are stationed on the sides of the rhombus and the leaders at the corners...».

777 Infatti, κατά con l'accusativo in geometria è utilizzato per indicare un punto (cfr. LSJ s.v. κατά).

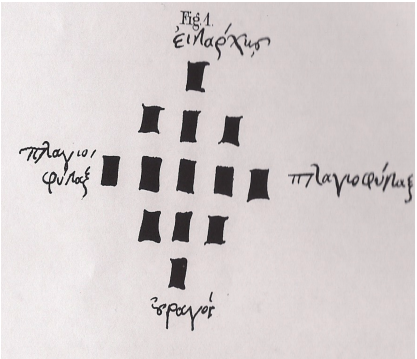
778 Registrata da Dain 1946, 103 n.9.

779 Precisamente compare, declinato πλαγιοφυλάκους in D.S. XIX, 82.

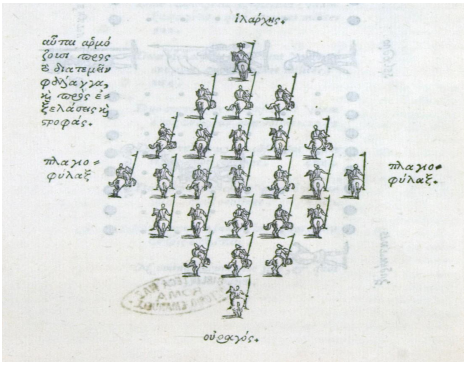
780 Ascl. VII, 2, 6, 7, 8; Arr. *Tact.* XVI, 5; Ael. *Tact.* XVIII, 3.

781 TLG rimanda a Ps.Mauricius, *Strategicon*, II, 4, 1; II, 4, 11; II, 12, 2; III, 5, 12 et al.; Anonyma Tactica Byzantina, *Sylloge tacticorum*, XLVII, 29; LVI, 7; XXXV, 16; XLVI, 10 et al.; Id. *De re militare*, 10; 14 et al.; Constantinus VII Porphyrogenitus, *De cerimoniis aulae Byzantinae*, p. 453; 489.

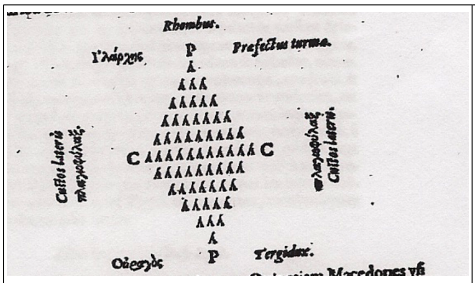
782 Sui disegni nella tradizione letteraria di Eliano, cfr. Dain 1946, 48-52.



Codice B



Edizione di Robortello

	Il capitano della banda *d* *d d d* *La guardia* *d d d d d* *la guardia* *del fianco* *d d d d d d d* *del fianco* *sinistro* *d d d d d* *destro* *d d d* *d* La retroguida
Edizione di Gaza	*Edizione di Lelio Carani*

XVIII, 4

ταῖς δὲ…τετραγώνους: la seconda disposizione, quella a cuneo, è trattata in termini molto simili anche da Asclepiodoto[783] ed Arriano[784]. Identici i riferimenti ai popoli che si avvalsero per primi di questo tipo di formazione, descritti anche nel medesimo ordine nei tre manuali; anche in questo caso Eliano ed Asclepiodoto danno un giudizio di valore sulla disposizione (εὐχρηστοτέραις τῶν τετραγώνων il secondo, τὴν γὰρ χρείαν ἐνεργεστέραν ecc... il primo), mentre Arriano rimane fedele a quanto scritto nel primo paragrafo del capitolo.

ταῖς δὲ ἐμβολοειδέσι: ancora un aggettivo con sostantivo ellittico, fenomeno che, s'è visto, in Eliano appare molto frequentemente[785]. Il termine sottinteso, al femminile, si recupera facilmente in XVIII, 1: τάξις (e per il confronto con Arriano[786]).

κεχρῆσθαι…ἐχρήσαντο: mi sembra che questi due verbi -che formano un *poliptoto*- rappresentino uno di quei casi di confusione di perfetto per aoristo descritti da Schwyzer: «Mit der Entwicklung des Resultativperfekts tritt jedoch die Handlung, die zu dem erreichten Zustand führt, stärker ins Bewußtsein als dieser selbst, und so wird der Ind. Perf. in hellenistischer Zeit gleichwertig mit dem Ind. Aor., dem er im Beginn der christlichen Zeit das Feld räumt. […] Seit der hellenistischen Zeit wird der Ind. Perf. gleichwertig mit dem Ind. Aor. gebraucht; dies zeigen amdeutlichsten Beispielewie εἶδον καὶ ἠξίωκα Pap. 160[a], ἐξέθετο καὶ πέφευγε Inschr. 88[a] [...] »[787]. Inoltre, mi pare che l'aoristo impiegato

[783] Ascl. VII, 3: Τὰς δ' ἐμβολοειδεῖς Σκύθας ἐξευρεῖν καὶ Θρᾷκας λέγεται, ὕστερον δὲ χρήσασθαι καὶ Μακεδόνας ταύταις, ὡς εὐχρηστοτέραις τῶν τετραγώνων· τὸ γὰρ μέτωπον τῶν ἐμβόλων βραχὺ γινόμενον ὥσπερ κἀπὶ τῶν ῥομβοειδῶν, ὥνπερ ἥμισύ ἐστι τὸ ἐμβολοειδές, ῥᾴστην ἐποίει τὴν διίππευσιν, μετὰ τοῦ καὶ τοὺς ἡγεμόνας προβεβλῆσθαι τῶν ἄλλων· καὶ τὰς ἀναστροφὰς εὐμαρεστέρας τῶν τετραγώνων ἐπὶ τούτων γίνεσθαι, πρὸς ἕνα τὸν ἰλάρχην ἀποβλεπόντων ἁπάντων, ὡς καὶ ἐπὶ τῆς τῶν γεράνων πτήσεως γίνεται.

[784] Arr. *Tact.* XVI, 6-8: ταῖς δὲ δὴ ἐμβολοειδέσι τάξεσι Σκύθας κεχρῆσθαι μάλιστα ἀκούομεν, καὶ Θρᾷκας, ἀπὸ Σκυθῶν μαθόντας. Φίλιππος δὲ ὁ Μακεδὼν καὶ Μακεδόνας ταύτῃ τῇ τάξει χρῆσθαι ἐπήσκησεν. ὠφέλιμος δὲ καὶ αὕτη δοκεῖ ἡ τάξις, ὅτι ἐν κύκλῳ οἱ ἡγεμόνες τεταγμένοι εἰσί, καὶ τὸ μέτωπον ἐς ὀξὺ ἀπολῆγον εὐπετῶς πᾶσαν τάξιν πολεμίαν διακόπτειν παρέχει, καὶ τὰς ἐπιστροφάς τε καὶ ἀναστροφὰς ὀξείας ποιεῖσθαι δίδωσιν. αἱ γὰρ τετράγωνοι τάξεις δυσπεριάγωγοί εἰσιν· ἡ δ' εἰς ὀξὺ προηγμένη, εἰ καὶ προϊοῦσα ἐς βάθος προχωρεῖ, ἀλλ' αὐτῇ γε τῇ ἀρχῇ δι' ὀλίγου ἐπιστρέφουσα τὴν πᾶσαν τάξιν εὐμαρῶς ἐξελισσομένην παρέχεται.

[785] È pur vero che l'omissione del sostantivo si ritrova anche nel passo corrispettivo di Ascl. VII, 3: Τὰς δ' ἐμβολοειδεῖς …

[786] Arr. *Tact.* XVI, 6: ταῖς δὲ δὴ ἐμβολοειδέσι τάξεσι…

[787] Schwyzer 1950 II, 287-288.

- così come quelli nelle frasi corrispettive di Asclepiodoto[788] ed Arriano[789] - abbia perso il suo valore aspettuale[790].

Φιλίππου…εἰσηγησαμένου: un costrutto al genitivo assoluto. Asclepiodoto ignora il riferimento a Filippo (il padre di Alessandro? probabile, ma non c'è certezza), diversamente da Arriano.

τοῦτο: altro caso di ellissi. Si noti il cambiamento di genere, rispetto al ταῖς ἐμβολοειδέσι iniziale, evidentemente stavolta Eliano sottintende σχῆμα. È interessante rilevare che Asclepiodoto ed Arriano utilizzano entrambi, nei passi paralleli, la stessa forma ma al femminile (αὕτη, quindi, legato a τάξις[791]).

ἐνεργεστέραν…μᾶλλον: caso di comparativo relativo in luogo del superlativo relativo, tipico della lingua postclassica («Doch ist im Spätgriechischen der Superlativ nur noch in elativer Bedeutung lebendig, im übrigen durch den Komparativ ersetzt...»[792]). La costruzione è inoltre rafforzata dall'uso dell'avverbio μᾶλλον, che però normalmente riguarda il comparativo propriamente detto.

ταύτας: ennesimo cambiamento di genere, sempre legato al termine τάξις. Se il precedente τοῦτο non è il risultato di un guasto nella tradizione -e nulla lo lascia credere-, si tratta allora di una scelta stilistica dell'autore che predilige, come ho già più volte segnalato precedentemente, la *variatio*.

κύκλῳ: l'aggettivo κύκλος presenta in questo caso un valore avverbiale. Riguardo al significato, evidentemente non può essere tradotto con «circolare», trattandosi di una formazione a cuneo (cioè mezzo rombo): significherà dunque «tutt'intorno»[793], valore attestato dal LSJ[794], a indicare che i comandanti sono disposti sul fronte, cioè sui lati obliqui della formazione, come si può evincere dal testo di Asclepiodoto[795].

βραχύ τι: per il confronto con il testo di Arriano, che presenta la parola ὀξύ, sicuramente più adatta a descrivere il fronte di una disposizione a cuneo, al posto di βραχύ Köchly ipotizzava in apparato critico la necessità di emendare la lezione in Eliano ed Asclepiodoto seguendo il testo arrianeo. L'intervento non è comunque apparso necessario, tant'è che l'edizione del 1855 non lo presenta.

μέτωπον: in VII, 1 questa parola è impiegata come sinonimo di μῆκος, e come tale è usata ancora in VII, 3 ed XI, 6. Per metonimia assume adesso il senso di prima linea: la fronte indica ciò che si fronteggia.

---

[788] Ascl. VII, 3: Τὰς δ' ἐμβολοειδεῖς Σκύθας ἐξευρεῖν καὶ Θρᾷκες λέγεται, ὕστερον δὲ χρήσασθαι καὶ Μακεδόνας ταύταις…

[789] Arr. *Tact.* XVI, 6: ταῖς δὲ δὴ ἐμβολοειδέσι τάξεσι Σκύθας κεχρῆσθαι μάλιστα ἀκούομεν, καὶ Θρᾷκας, ἀπὸ Σκυθῶν μαθόντας. Φίλιππος δὲ ὁ Μακεδὼν καὶ Μακεδόνας ταύτῃ τῇ τάξει χρῆσθαι ἐπήσκησεν.

[790] Cfr. la traduzione di Kö: «Der keilförmigen Stellungen bedienten sich...vorzugswiese die Skythen...Auch Philippos, der Makedonier, hat die Makedonier in der Anwendung dieser Stellung geübt.» e Dev: «It is believed that...Thracians have used wedge-shaped formations, and that this formation was introduced to Macedonian use...».

[791] Ascl. VII, 3 ha solo ταύταις, usato quindi come pronome per τάξις. Arr. *Tact.* XVI, 6 scrive ταύτῃ τῇ τάξει.

[792] Schwizer 1950 II, 185.

[793] È la traduzione, mi pare, di Gz: «...suos principes circumpositos habeat...», FF: «...posti d'attorno i suoi capitani...», LC: «...i capitani ordinati intorno...», AR: «...undique duces circumpositi sint...» e Kö: «...die Führer rings an den Seiten aufgestellt sind...». Dev traduce non letteralmente: «...it leaders are drawn up in a semi-circle...».

[794] LSJ, s.v. κυκλος: "metaph.[oric], *around* or *from all sides*".

[795] Ascl. VII, 3:...ῥᾴστην ἐποίει τὴν διίππευσιν, μετὰ τοῦ καὶ τοὺς ἡγεμόνας προβεβλῆσθαι τῶν ἄλλων. Arr.*Tact.* XVI, 7 utilizza quasi le stesse parole di Eliano: …ὅτι ἐν κύκλῳ οἱ ἡγεμόνες τεταγμένοι εἰσί…

διίππευσις: sostantivo di raro uso, se non presso Asclepiodoto ed Eliano ed in autori successivi[796].

οὐ γὰρ ἔχειν: un'altra infinitiva con reggente sottintesa, da confrontare con la particolare resa che dà Arriano allo stesso concetto[797], resa che suggerisce di considerare intransitivo l'impiego del verbo ἔχω in questa frase; in altre parole, δυσκόλους avrebbe valore avverbiale più che aggettivale (una forma di enallage?). Per quanto riguarda la reggente, la si può facilmente ritrovare in ὑπέλαβον, di poco precedente, anche se qualcuno preferisce sottintendere un διὰ τὸ a reggere l'infinito[798], dando quindi valore causale alla proposizione.

τετραγώνους: l'apparato critico di Köchly riporta che, dopo questa parola, il codice E conserva uno schema dell'ἔμβολον che appare anche a p. 561 dell'edizione di Gesner[799]. Non avendo avuto accesso né al manoscritto né all'opera di Gesner, non sono in grado di stabilire se questi schemi sono uguali a quelli che appaiono nelle traduzioni di Gaza, Ferrosi e Carani e nelle edizioni di Robortello ed Arcerio alla fine del XVIII capitolo. In ogni caso con molta probabilità devono tutti essere considerati non autentici, dal momento che essi non appaiono né nei rappresentanti della recensione fiorentina né nel codice A[800].

XVIII, 5

ταῖς μέντοι…πολεμίοις: la formazione quadrangolare è descritta in termini molto simili (identico l'elenco e l'ordine di successione dei popoli che la utilizzarono) sia da Arriano[801] che da Asclepiodoto[802]. Quest'ultimo si distingue poiché fornisce informazioni supplementari riguardo all'uso della formazione presso i Greci.

ταῖς…τετραγώνοις: altro caso di elissi del sostantivo. Si profila uno schema per cui ogni nuovo paragrafo dedicato ad una specifica formazione sottintende il termine τάξις (così anche XVIII, 2 e 4); identica costruzione appare anche nei

[796] Ascl. VII, 3; Ael. *Tact.* XVIII, 4; XIX, 6. TLG rimanda inoltre a: Cyr. *Commentarius in xii prophetas minores*, II, 76; 93. Id. *Expositio in psalmos*, LXIX, 952; Methodius I, *Vita Euthymii Sardiani*, 9; Georgius Monachus, *Chronicon breve,* CX, 1197; Ps. Symeon Historicus, *Cronographia*, 471; Teophanes Continuatus, *Cronographia*, 471; Maximus Planudes, *Publii Ovidii Nasonis Metamorphoseon libri XV graece versi*, II, 173.

[797] Arr. *Tact.* XVI, 8: αἱ γὰρ τετράγωνοι τάξεις δυσπεριάγωγοί εἰσιν·

[798] Questo è, ad esempio, il caso di Gz: «Quippe quod minus difficiles illos circuitus habeat, quos quadratae acies fortinuntur.», Kö: «...denn bei den quadratischen Stellungen sind Frontveränderungen schwer auszuführen.» e Dev: «For it is not difficult to manoeuvre, as are square-formations.»

[799] Köchly 1855, 499.

[800] Dain 1946, 48 segg. considera autentici solo sei disegni, presenti in entrambe le recensioni.

[801] Arr. *Tact.* XVI, 9-10: ταῖς δὲ δὴ τετραγώνοις τάξεσι Πέρσαι μάλιστα ἐχρήσαντο, καὶ οἱ ἐν Σικελίᾳ βάρβαροι καὶ τῶν Ἑλλήνων οἱ πλεῖστοι καὶ ἱππικώτατοι· εὐσύντακτός τε γὰρ ἥδε ἡ τάξις ἄλλης μᾶλλον, ἅτε καὶ κατὰ στίχον καὶ κατὰ ζυγὸν τεταγμένων, καὶ τὰς ἐπελάσεις τε καὶ ἀπελάσεις εὐμαρεστέρας παρέχεται, καὶ μόνον τούτων πάντες οἱ ἡγεμόνες ἀθρόοι ἐμπίπτουσι τοῖς πολεμίοις.

[802] Ascl. VII, 4: Ταῖς δὲ τετραγώνοις Πέρσαι τε καὶ Σικελοὶ καὶ Ἕλληνες ἐχρῶντο διὰ τὸ ἐν τούτοις δύνασθαι ζυγεῖν τε ἅμα καὶ στοιχεῖν τὰς εἴλας. πλὴν Ἕλληνες ἑτερομήκει τῷ πλήθει τὴν εἴλην ἐναλλάττοντες τῇ ὄψει τὸ σχῆμα τετράγωνον ἀπεδίδοσαν. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

corrispettivi passaggi di Asclepiodoto[803], mentre, al contrario, Arriano[804] esplicita costantemente il sostantivo.

καὶ τὴν σύνθεσιν…βελτίω: la frase esprime i vantaggi della disposizione a quadrato. Dal punto di vista sintattico consiste in una infinitiva, retta dal participio πεπεισμένοι, con soggetto (sottinteso) rappresentato dal termine τάξις (probabilmente al plurale, cfr. inizio paragrafo). Nella frase sono presenti due comparativi impiegati come superlativi relativi (termine di confronto, anch'esso sottinteso, «delle altre»), fenomeno non raro nel Greco postclassico[805].

συνίππευσιν: elemento mediano di una enumerazione in cui il primo ed ultimo termine sono determinati da un aggettivo (al comparativo), nella traduzione ho considerato il sostantivo συνίππευσιν legato in zeugma ad entrambi i suddetti aggettivi. Il termine è un *hapax* attestato solo in questo passo di Eliano.

τήν τε γάρ σύνταξιν….ζυγόν: altra infinitiva coordinata alla precedente grazie all'enclitica τε, la riassume riprendendone l'aggettivo chiave (ancora una volta al comparativo *pro* superlativo). Per quanto riguarda il confronto con gli altri due tattici, se Asclepiodoto ignora completamente questa porzione, la stessa si riduce in Arriano a poche parole[806] (in comune con Eliano soltanto i prefissi συν- ed εὐ-; impiegata, in entrambi i passi, una forma di comparativo).

τούτων: τε οὕτω è congettura di Köchly proposta senza dare spiegazioni (forse la volontà di inserire una congiunzione nel testo? l'utilizzo di τούτων, che non ha un referente facilmente ricavabile?). Dalla lettura dell'apparato critico, poi, si ricava che l'editore, sul confronto della tradizione interpolata e della traduzione di Gaza («in hoc uno formandi genere»), pensava di emendare con τεταγμένων τε μόνον οὕτω. La stessa lezione compare anche nel codice A, ma apparentemente Köchly lo ignora. Non essendoci reale necessità, utilizzo la lezione della tradizione fiorentina: il pronome indicherà probabilmente i soldati della squadra, o, in funzione prolettica, i comandanti.

XVIII, 6

ἄρισται…ὀφείλει: il paragrafo sulla disposizione «rettangolare» dei cavalieri riporta istruzioni simili nei tre manuali, con poche differenze. Per la precisione, Arriano[807] condivide buona parte del testo di Eliano, quasi utilizzando le stesse parole -si distacca negli esempi, menzionando cifre diverse. Il testo di Asclepiodoto[808], invece, è più sintetico e breve.

---

[803] Ascl. VII, 3: τῇ μὲν οὖν ῥομβοειδεῖ… *ibid.* VII, 4: τὰς δ' ἐμβολοειδεῖς… *ibid.* VII, 5: Ταῖς δὲ τετραγώνοις…

[804] Arr. *Tact.* XVI, 3: τῇ μὲν δὴ ῥομβοειδεῖ τάξει… *ibid.* XVI, 6: ταῖς δὲ δὴ ἐμβολοειδέσι τάξεσι… *ibid.* XVI, 8 αἱ γὰρ τετράγωνοι τάξεις…*ibid.* XVI, 9: ταῖς δὲ δὴ τετραγώνοις τάξεσι…

[805] Schwyzer 1950 II, 185.

[806] Arr. *Tact.* XVI, 10: εὐσύντακτός τε γὰρ ἥδε ἡ τάξις ἄλλης μᾶλλον.

[807] Arr. *Tact.* XVI, 11-12: ἄρισται δέ εἰσιν αἱ διπλασίονα τὸν ἀριθμὸν ἐν τῷ μήκει ἤπερ ἐν τῷ βάθει ἔχουσαι· οἷον εἰ ἐπὶ δέκα κατὰ μέτωπον τεταγμένοι εἶεν καὶ ἐπὶ πέντε εἰς τὸ βάθος, ἢ ἐπὶ εἴκοσι μὲν κατὰ μέτωπον, ἐπὶ δέκα δ' ἐς βάθος. αἱ γὰρ τοιαῦται τάξεις τῷ μὲν ἀριθμῷ ἑτερομήκεις εἰσί, τῷ δὲ σχήματι ἐς τετράγωνον καθίστανται. τὸ γὰρ τοῦ ἵππου μῆκος ἀπὸ κεφαλῆς ἐπ' οὐρὰν ἐκπίπλησι τοῦ τετραγώνου ὅ τι περ ἐς βάθος τῷ ἀριθμῷ ἐνδέον· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[808] Ascl. VIII, 4: δέκα γὰρ ἓξ κατὰ μῆκος, ὀκτὼ δὲ κατὰ βάθος ἄνδρας ἔταττον, ἀλλ' ἐν

ἄρισται…βάθει: il testo è praticamente identico (si ha solo qualche piccolo cambiamento di disposizione, e διπλασίονα invece di διπλάσιον), numero di iati compreso, a quello di Arriano[809] fino agli esempi: alcune delle cifre riportate là, infatti, sono differenti. In Asclepiodoto la frase è assente.

ἄρισται: lo considero, e traduco di conseguenza, come un superlativo assoluto, dal momento che Eliano finora ha affidato la funzione di superlativo relativo al comparativo; mancherebbe, del resto, il termine di paragone.

ἄρισται…αὖται: ancora una volta, è sottinteso il termine τάξεις.

ἑτερομήκεις: la parola, che fin ora ho tradotto con «rettangolare», significa propriamente «coi lati di diseguale lunghezza» (LSJ: «*with sides of uneven length*»), significato che assume in modo specifico in questo contesto.

τὸ γὰρ…ὀφείλει: l'apparente contraddizione di poco prima (squadroni di cavalieri dai lati diseguali di numero formano uno schema quadrato) è spiegata in maniera empirica. La profondità, infatti, deve tener conto della lunghezza del cavallo, che compensa il minor numero di unità: in questo modo, dunque, sarà possibile avere degli schieramenti con lati diseguali, cioè ἑτερομήκεις, che formano però figure quadrate. Il testo di Eliano – leggermente semplificato in Arriano[810] – appare decisamente più accurato di quello di Asclepiodoto[811].

ὀφείλει: da determinare il valore – e la traduzione – da dare al verbo ὀφέλλω. Eliano infatti lo impiega, in questo caso, come reggente di una frase espressa con accusativo del soggetto ed infinito (ἔχειν, che a sua volta regge il compl. ogg. τοὺς…τασσομένους). Bisogna però determinare il soggetto. La soluzione più semplice, e adottata nelle precedenti traduzioni[812], è che esso sia rappresentato dal sintagma τὸ…μῆκος (a cui è poi congiunto il participio συγκρινόμενον, reggente a sua volta un'altra subordinata). Interpretando in questa maniera la frase, ὀφείλει deve essere tradotto con «deve», ma apparirebbe usato in una costruzione personale che – però – non è registrata nei lessici. Inoltre il senso non mi sembra corretto. Una possibile soluzione è pensare ad un soggetto sottinteso (ἥδε τάξις, o equivalente) per l'infinitiva, traducendo ὀφείλει con il significato di «è doveroso» («It *behoves*»), in uso impersonale, registrato nel LSJ. Per mantenere tale costruzione, però, il sintagma τὸ…μῆκος (nom./accusativo neutro) deve essere necessariamente separato dalla frase retta da ὀφείλει. Ciò può ottenersi in almeno due modi: 1- considerare sottinteso un verbo ἐστι, subito dopo συγκρινόμενον («Poiché la lunghezza del cavallo, dalla testa alla coda, è comparata alla larghezza...»; 2- considerare l'espressione τὸ…μῆκος

διπλασίοις διαστήμασι διὰ τὰ τῶν ἵππων μεγέθη. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[809] Arr. *Tact.* XVI, 11: ἄρισται δέ εἰσιν αἱ διπλασίονα τὸν ἀριθμὸν ἐν τῷ μήκει ἢπερ ἐν τῷ βάθει ἔχουσαι.

[810] Arr. *Tact.* XVI, 12: τὸ γάρ τοῦ ἵππου μῆκος ἀπὸ κεφαλῆς ἐπ᾽ οὐρὰν ἐκπίπλησι τοῦ τετραγώνου ὅ τι περ ἐς βάθος τῷ ἀριθμῷ ἐνδέον.

[811] Ascl. VII, 4: …ἔταττον … ἐν διπλασίοις διαστήμασι διὰ τὰ τῶν ἵππων μεγέθη.

[812] Nelle precedenti traduzioni, invece, si dà ad ὀφείλει il significato di "dovere", risolvendo in questo modo la questione. Cfr. Gz: «Etenim longitudo equi a capte ad caudam respectu suae latitudinis plures eos habere debet...» FF: «Percioche la lunghezza del cavallo dal capo alla coda à rispetto della sua larghezza dee haver piu numero di quegli...», LC: «Percioche la lunghezza de' cavalli dalla fronte alla coda rispetto la larghezza dee havere piu file di que che sono per lungo...». Simile la soluzione adottata da Dev: «For a horse's length from head to tail compared to its width requires a proportionally greater number drawn up in rank than in file.» Köchly traduce Arriano, e non è dunque utilizzabile.

συγκρινόμενον un accusativo assoluto[813], con una sfumatura causale, che è quanto propongo nella mia traduzione.

στίχους: è lezione derivata dalla recensione parigina. Nei manoscritti di tradizione fiorentina si conserva concordemente τοίχους, molto probabilmente derivato da errata lettura del nesso στ− in minuscola. Mi sembra comunque necessario segnalare la possibilità di tradurre τοίχους con «lato» (partendo dal significato originario di «parete di casa»), come equivalente di «fila».

XVIII, 7

ἔνιοι…ποιοῦσιν: fondamentalmente uguale il testo di Arriano[814]. Da entrambi si distingue Asclepiodoto[815] che aggiunge una frase, essenziale alla comprensione di un problema trattato (v. sotto).

δοκοῦντες: il contesto sembra suggerire un significato diverso da quelli solitamente associabili al verbo δοκέω, o, piuttosto, mi sembra inaccettabile tradurlo, in questa frase, con «sembrare» o «pensare»[816] - (Arriano utilizza οἰόμενοι). Se triplicare il numero di cavalieri in prima linea non permette oggettivamente di ottenere una forma quadrata, lo si determina con facilità; non si può *pensare* che ciò sia possibile: o lo è o non lo è. Il senso del verbo mi pare, semmai, quello di «volere» o «avere in mente»[817]. Siamo di fronte ad un altro passo in cui δοκέω assume il senso di «risultare» (V. *Commento* ad IX, 4).

δοκεῖ…ποιοῦσιν: il testo è pressappoco identico a quello che mostra Arriano[818], mentre il suo equivalente manca in Asclepiodoto. Proprio con quest'ultimo, però, si deve confrontare quanto scritto da Eliano ed Arriano: il loro calcolo, infatti, permette la formazione di una figura quadrata *solo* se non si mantengono spazi tra i cavalli, nè di fianco nè davanti o dietro, ma ciò è naturalmente impossibile da ottenere, a differenza di quanto avviene con la disposizione di Asclepiodoto, che ha precedentemente specificato che anche gli intervalli tra le righe devono essere il triplo di quelli tra le fila. In realtà, utilizzando queste indicazioni *non* si ottiene una figura perfettamente quadrata.

---

[813] Questo tipo di costruzione «war geschichtlich von Haus aus ein Nom. der Satzapposition (der einen parenthetischen Verbalsatz vertritt);» (Schwyzer 1950 II, 401). Cfr. anche Cooper 1998, 839: «These absolute accusatives are the equivalents of subordinates, often of protases, and may be translated over a wide range of significance: adversative, concessive, causal, conditional, temporal etc.»

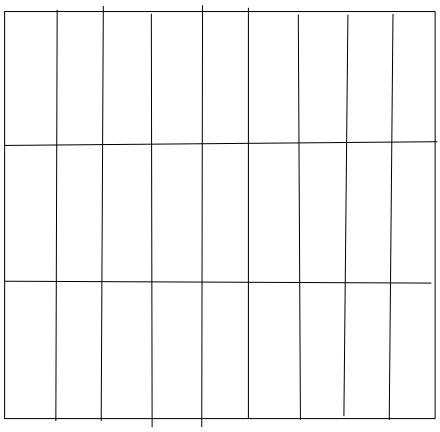
[814] Arr. *Tact.* XVI, 12 ὥστε ἤδη τινὲς καὶ τριπλασίονα τὸν ἀριθμὸν τῶν ἐν τῷ μήκει ταττομένων ἐποίησαν πρὸς τὸ βάθος, οὕτως οἰόμενοι ἐς ἀκριβὲς τετράγωνον καταστήσειν τὸ σχῆμα, ὡς τριπλάσιον τὸ μῆκος τοῦ ἵππου ὑπὲρ τὸ πλάτος τοῦ ἀνθρώπου τὸ κατὰ τοὺς ὤμους ἐπέχον, ὥστε ἐννέα κατὰ μῆκος ἐν τῷ μετώπῳ τάττοντες τρεῖς ἐν τῷ βάθει ἐπέταττον.

[815] Ascl. VII, 4: ἔνιοι δὲ τριπλάσιον τὸ μῆκος τοῦ βάθους κατ᾽ ἀριθμὸν ποιήσαντες τριπλάσιον διάστημα κατὰ βάθος ἀπέδοσαν, ὥστ᾽ εἶναι πάλιν τὸ σχῆμα τετράγωνον, ὀρθότερον οὗτοι διανοηθέντες, οἶμαι· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

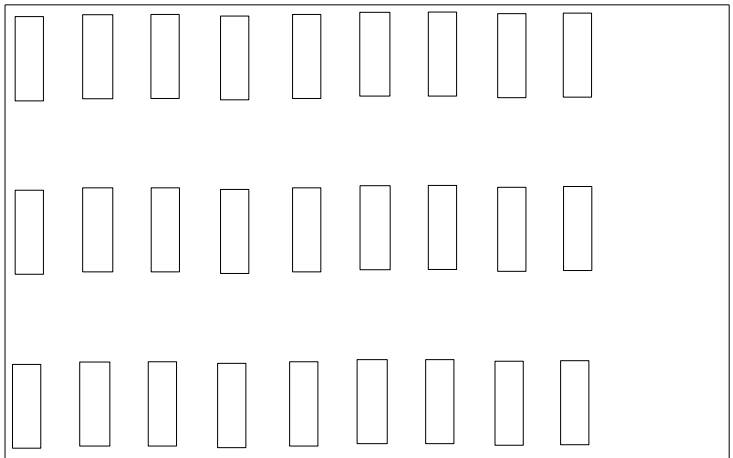
[816] Queste le traduzioni che danno Gz: «...scilicet ita arbitrantes fore, ut quadra forma efficiatur.», FF: «...giudicando in tal guisa dover avvenire, che si faccia una forma quadra.», LC: «avisando di far a questo modo la figura quadrata.» e Dev: «..thinking thus to make a perfect square.»

[817] Così traduce Kö «...in der Meinung hiedurch erst ganz genau die Form des Quadrates herzustellen;»

[818] Arr. *Tact.* XVI, 12 ...ὡς τριπλάσιον τὸ μῆκος τοῦ ἵππου ὑπὲρ τὸ πλάτος τοῦ ἀντρώπου τὸ κατὰ τοὺς ὤμους ἐπέχον, ὥστε ἐννέα κατὰ μῆκος ἐν τῷ μετώπῳ τάττοντες τρεῖς ἐν τῷ βάθει ἐπέταττον



Disposizione di Eliano ed Arriano: ogni rettangolo rappresenta un cavallo. Si ottiene una disposizione quadrata soltanto se si immagina ogni cavallo attaccato a quelli della stessa linea e della stessa fila.



Disposizione di Asclepiodoto:i cavalli appaiono distanziati e intervallati, anche se ciò non permette di ottenere una disposizione perfettamente quadrata.

XVIII, 8

οὐδὲ γὰρ…ἵππους: l'osservazione, condivisa anche da Asclepiodoto[819] ed Arriano[820], che le schiere di cavalli non hanno lo stesso comportamento di quelle dei soldati appiedati, e perciò le singole linee devono essere separate tra loro da una certa distanza, per non subire danni a causa dell'assembramento di animali fa da premessa ad un paragrafo conclusivo sulle disposizioni dei cavalieri, assente in Arriano.

τὸ βάθος…ἐπερείδοντες: a meno di non voler seguire Arcerio, che pensava di emendare il participio, collegandolo a πεζῶν oppure a βάθος (v. apparato critico), lo si deve considerare legato ad uno στρατιώται sottinteso. D'altra parte τὸ βάθος dotrebbe avere il valore di accusativo di estensione, ma in questo caso il testo si distaccherebbe da quelli di Asclepiodoto ed Arriano, i quali assegnano -con certezza il primo, e forse anche il secondo- a βάθος la funzione di soggetto[821].

ἀντερείσεως: il LSJ segnala come significato principale di ἀντέρεισις «*thrusting against, resistance*», due significati opposti -uno implica movimento, il secondo no- che però si riconducono all'idea comune di «puntellarsi e spingere» (ἀντιερείδω), che è quanto fanno i fanti delle file dietro alle prime atte alle armi.

---

[819] Ascl. VII, 4: οὐδὲ γὰρ τὸ ἱππικὸν βάθος τῷ πεζῷ τὴν αὐτὴν ὠφελίαν παρέχει προσερεῖδόν τε καὶ συνέχον τὴν εἴλην, ἀλλὰ γὰρ καὶ βλάβην ἐμποιεῖν οἷδε πλείω τῶν πολεμίων· ἐπιβάλλοντες γὰρ ἀλλήλοις ἐκταράττουσι τοὺς ἵππους…Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[820] Arr. *Tact.* XVI, 13-14: ἐπεὶ οὐδ' ἐκεῖνο χρὴ ἀγνοεῖν, ὅτι οἱ ἐς βάθος ἐπιτεταγμένοι ἱππεῖς οὐ τὴν ἴσην ὠφέλειαν παρέχουσιν, ἥνπερ τὸ ἐπὶ τῶν πεζῶν βάθος· οὔτε γὰρ ἐπωθοῦσι τοὺς πρὸ σφῶν, διὰ τὸ μὴ δύνασθαι ἐπερείδειν ἵππον ἵππῳ, καθάπερ ἐκεῖ κατὰ τοὺς ὤμους καὶ τὰς πλευρὰς αἱ ἐνερείσεις γίγνονται τῶν πεζῶν, οὔτε συνεχεῖς γιγνόμενοι τοῖς πρὸ σφῶν τεταγμένοις ἔν τι βάρος τοῦ παντὸς πλήθους ἀποτελοῦσιν, ἀλλ' εἰ ξυνερείδοιεν καὶ πυκνοῖντο, ἐκταράσσουσι μᾶλλον τοὺς ἵππους.

[821] Ascl. VII, 4: οὐδὲ γὰρ τὸ ἱππικὸν βάθος…παρέχει…; Arr. *Tact.*XVI, 13: …ἥνπερ τὸ ἐπὶ τῶν πεζῶν βάθος −quella di Arriano, però, potrebbe essere una costruzione brachilogica in cui βάθος è accusativo retto da ἐς sottinteso.

Con tale pressione, la falange è inarrestabile: la stessa pressione non è esercitabile dalla cavalleria, come specifica Eliano (e così anche Arriano ed Asclepiodoto), per ovvi motivi.

ἀποτελοῦντος: si può pensare con Arcerio, alla caduta di una negazione (οὐχ, davanti ad ἕν), forse per effetto della desineza finale di πλήθους. Tuttavia non è impossibile che la negazione davanti a συνέχουσι sia sentita ancora come attiva pure all'interno di questo genitivo assoluto. La frase, in ogni caso, mi pare singolarmente speculare a quella usata da Arriano per esprimere lo stesso concetto[822].

μᾶλλον: Köchly adottava la lezione conservata in un codice della recensione parigina, che faceva seguire al comparativo una congiunzione ἤ, reggente un secondo termine di paragone (τοὺς ἵππους)[823]. Il senso della frase sarebbe dunque: «...gettando in confusione più i propri cavalli che quelli dei nemici». L'integrazione però non è necessaria, dal momento che il secondo termine di paragone può ben essere costituito dal genitivo semplice: identico senso si ottiene, quindi, seguendo la versione conservata dalla tradizione manoscritta. Il secondo termine di paragone, invece di essere τοὺς ἵππους, sarà τῶν ἐναντίων[824].

XVIII, 9

διόπερ...ἑτερομήκης: la questione su come numeri «quadrati» non diano luogo a formazioni «quadrate» è trattata solo da Asclepiodoto[825] ed Eliano; Arriano, forse perché non vi trovava una reale utilità, ignora completamente l'argomento.

ἀριθμὸν τετράγωνον: come si può ricavare dal testo stesso, sono «quadrati» quei numeri la cui radice quadrata dà un numero intero (es. 16, che è dato da 4X4); in altre parole, lo sono i numeri che sono il prodotto di un altro numero moltiplicato per se stesso[826]. Il termine deriva senza dubbio dalla rappresentazione di figure geometriche tramite sassolini: si ottiene un quadrato quando ogni lato è costituito dallo stesso numero di sassi. Per sineddoche, il termine «quadrato» dalla figura passa ad indicare, appunto, i numeri prodotti dalla moltiplicazione di un intero per se stesso. Analogo è il significato del termine «numero rettangolare» che appare poco più sotto: ἑτερόμηκες, che come avevo già anticipato significa sia «rettangolare» che «dai lati diversi», è una figura ortogonale ma non equilatera[827]; è, in termini pratici, costituita da lati uguali tra loro solo a coppie (e formanti quattro angoli retti). Per sineddoche, il termine « ἑτερόμηκες» passa ad identificare numeri interi formati dal prodotto di numeri diversi tra loro (es. 12=2x5)

---

[822] Arr. *Tact.* XVI, 14: ...οὔτε συνεχεῖς γιγνόμενοι τοῖς πρὸ σφῶν τεταγμένοις ἕν τι βάρος τοῦ παντὸς πλήθους ἀποτελοῦσιν....

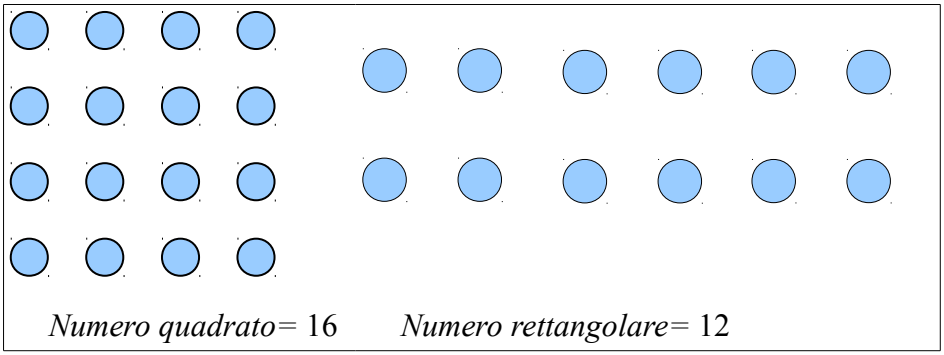
[823] La congiunzione deriva dal codice E, che però, come il codice A, fa seguire ad essa un accusativo.

[824] Della stessa opinione, Dain 1946, 385, che in appendice elimina la congiunzione ἤ.

[825] Ascl. VII, 4: ὅθεν τετραγώνου μὲν ὄντος τοῦ ἀριθμοῦ δεήσει τὸ σχῆμα ποιεῖν ἑτερόμηκες, ἑτερομήκους δὲ ὄντος, ἐὰν δέῃ ποιεῖν τετράγωνον, τριῶν ἢ τεττάρων ἱπποτῶν εἶναι δεήσει τὸ βάθος καὶ πρὸς τοῦτό γε τὸ μῆκος ἐξισοῦσθαι.

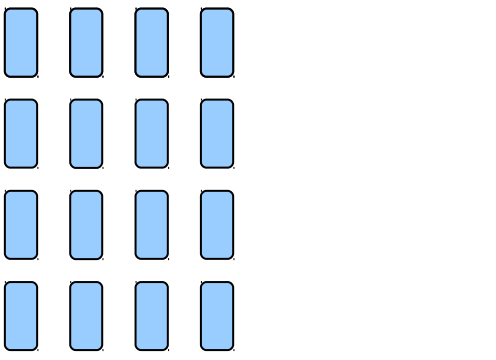
[826] cfr. Euclides VII, definitio 19: Τετράγωνος ἀριθμός ἐστιν ὁ ἰσάκις ἴσος ἢ [ὁ] ὑπὸ δύο ἴσων ἀριθμῶν περιεχόμενος .

[827] Euclides I, def. 22: Τῶν δὲ τετραπλεύρων σχημάτων τετράγωνον μέν ἐστιν, ὃ ἰσόπλευρόν τέ ἐστι καὶ ὀρθογώνιον, ἑτερόμηκες δέ, ὃ ὀρθογώνιον μέν, οὐκ ἰσόπλευρον δέ...

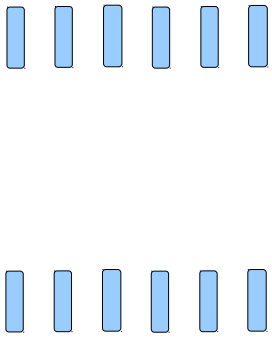


Numero quadrato= 16 *Numero rettangolare*= 12

σχῆμα ἑτερόμηκες: compatibilmente con quanto scritto precedentemente (XVIII, 7), Eliano ricorda che, se anche i numeri di una squadra sono «quadrati», la forma dello schieramento sarà invece rettangolare. La spiegazione, di natura pratica, è affidata al genitivo assoluto che segue: la lunghezza del cavallo (= βάθος, la profondità dello schieramento) è maggiore della sua larghezza (= μῆκος, la lunghezza dello schieramento): per creare una figura quadrata bisogna prendere in considerazione anche la lunghezza dell'animale, ed il suo rapporto con la larghezza; calcolando correttamente entrambe le misure, e collocando accuratamente la distanza tra linee e file, sarà possibile ottenere una squadra «quadrata» pur avendo a disposizione un numero «rettangolare». Evidentemente, per ottenere una squadra di cavalieri quadrata non si può utilizzare un qualsiasi numero «rettangolare», ma bisognerà calcolare in base allo spazio occupato in lunghezza dal cavallo. È altresì evidente che questi calcoli sono eseguiti sulla base di un testo analogo a quello di Asclepiodoto, che calcola la distanza non solo tra file, ma anche tra righe, piuttosto che su quanto scritto da Eliano stesso in XVIII, 7.



Il numero (4x4=16) *è quadrato, ma la forma rettangolare.*



Il numero (6x2=12) *è rettangolare, ma la forma è quadrata.*

ὅταν δὲ…: in corrispondenza di questa congiunzione, il codice A conserva una glossa a margine, edita da Köchly e Dain[828].

[828] Köchly 1855, II, 500; Dain 1946, 103 n.11

Capitolo XIX

δοκεῖ δε… τετάχθαι: lo schieramento romboidale viene spiegato quasi con le stesse parole da Arriano[829] ed Eliano. Soltanto una brevissima frase del testo di Asclepiodoto[830] è confrontabile con quanto riportato.

δοκεῖ…παρειλῆφθαι: l'autore non rinuncia ad esprimere anche questa volta un giudizio sulla superiorità di questo schieramento su tutti gli altri, lasciando indeterminato l'autore di tale giudizio (nei paragrafi precedenti, invece, erano i vari popoli ad esprimere una preferenza). Nel far questo, in realtà, Eliano sta probabilmente attingendo dalla fonte comune, come si ricava dalle parole di Asclepiodoto (Arriano, fedele a quanto scritto in principio del XVI capitolo, omette qualsiasi giudizio di valore).

δοκεῖ: da segnalare la possibilità che il verbo δοκέω sia impiegato col significato di «essere evidente, risultare», non attestato dai lessici ma già impiegato altrove da Eliano (cfr. *supra*), piuttosto che con l'usuale «sembra».

τὸ ῥομβοειδὲς σχῆμα: il sintagma rappresenta una duplice rottura della formula con cui Eliano aveva finora descritto le formazioni di cavalleria (da rilevare, inoltre, che lo schema a forma di rombo è stato già illustrato in XVIII, 2). Duplice perché, innanzitutto, adesso esprime il sostantivo - prima era sottinteso; in secondo luogo, il sostantivo espresso è σχῆμα, di genere neutro -prima era femminile.

ἀναγκαιότατον: può definirsi *variatio* anche l'uso del superlativo con valore relativo, dal momento che finora questa funzione era stata svolta dal comparativo.

ὑποβεβηκέναι: infinito retto da ὀφείλουσιν (collegato ad esso tramite la congiunzione ἀλλὰ), il verbo ὑποβαίνω significa «fare un passo indietro», significato che, al perfetto, diventa «stare indietro» -con questo valore è già apparso in XIV, 4.

κατὰ τοὺς ὤμους: più che considerare κατὰ una preposizione con valore puramente locale (non ha significati validi per il contesto), credo che sia impiegata per esprimere una relazione «of fitness or conformity, *in accordance with*», secondo il LSJ s.v. κατὰ.

XIX, 2

διαστήματά τε…παρέχηται: considerazione propria del solo Eliano -o quanto meno, che non appare nei testi di Arriano ed Asclepiodoto e che sembra ripetere quanto già espresso in XVIII, 8. I cavalli *devono* avere una certa distanza tra loro, per potersi muoversi agevolmente e per evitare incidenti quando quelli più violenti scalciano, una volta a terra. Queste considerazioni sono in netto ed evidente contrasto con quanto scritto in XVIII, 7.

καὶ τοὺς ὀπίσω ἐν τοῖς μέρεσι τεταγμένους: apparentemente l'avverbio è collocato male, poiché dovrebbe essere collocato tra τοῖς ed il sostantivo che

[829] Arr. *Tact.* XVII, 1: ὁ δὲ ῥόμβος ὧδε ἔχει. ὁ μὲν εἰλάρχης πρῶτος τάττεται, οἱ δ' ἐφ' ἑκάτερα αὐτοῦ ἱππῆς οὐκ ἐξ ἴσου αὐτῷ στοιχοῦσιν, ἀλλὰ ἐς τοσόνδε ὑποβεβηκότες ὡς τὰς κεφαλὰς <τῶν ἵππων> κατὰ τοὺς ὤμους μάλιστα τοῦ ἵππου τετάχθαι, ὅτῳ ὁ εἰλάρχης ἐποχεῖται. Il successivo paragrafo di Arriano non ha paralleli con Eliano.

[830] Ascl. VII, 5: Πλὴν ἔδοξε τὸ ῥομβοειδὲς ἀναγκαιότερον εἶναι…Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

regge, in posizione attributiva[831]. In effetti, si può -così nella mia traduzione[832]- sottintendere un attributo di μέρεσι («restanti, altre»), giustificato dalla precedente distinzione di «parti di destra e di sinistra», e mantenere così l'avverbio nella posizione tràdita.

τινων περιπιπτόντων: anche se è possibile intenderlo come un genitivo adnominale legato a λακτίσμασι e accompagnato da participio congiunto, preferisco considerarlo un genitivo assoluto, cui ne segue un secondo. Quanto al significato poiché quello letterale, «*fall around*» - «cadere»- non mi pare adatto, parto da «*fall in with*» («incontrarsi»), attestato dal LSJ, caricato con un senso peggiorativo, come sinonimo, cioè, del successivo ἐντινάσσον. Nelle precedenti traduzioni, il verbo è ignorato[833].

ἱππέων…ὄντων: ripristino il testo tràdito in modo uniforme da tutta la tradizione manoscritta (stampe comprese). Köchly era intervenuto due volte nel testo[834], emendando il sostantivo in ἵππων ed espungendo la congiunzione και, per permettere un buon collegamento con la frase che segue, in cui il soggetto è chiaramente il cavallo e non un cavaliere. In realtà, osservando lo stile di Eliano fortemente orientato verso la *variatio,* non mi sembra che costituisca grande difficoltà mantenere la lettura tradizionale, ottenendo così un anacoluto.

τραχυτέρων: caso di comparativo assoluto, rafforzato da και[835], espunto da Köchly e da me reintegrato.

ἐντινάσσον: quando è intransitivo, il verbo assume il significato di «scontrarsi», a partire dal significato transitivo di «lanciare». Il LSJ riporta una variante, per questo passo, che non appare in apparato critico, e rimanda ad ἐκτινάσσω.

XIX, 3

ὥστε τοὺς ἱππέας…οὐκέτι δὲ στοιχεῖν: il testo ripropone quanto scritto da Asclepiodoto[836] ripetendo in modo esasperante i due verbi chiave, στοιχεῖν e ζυγεῖν. Da notare che -finchè è possibile condurre il confronto (perché Asclepiodoto utilizza ἀνάπαλιν per l'ultima disposizione)- entrambi gli autori pongono nello stesso ordine tanto i verbi, quanto i vari tipi di schieramento. I manoscritti di recensione parigina hanno subito una lacuna a causa di un *saut du*

---

831 Köchly 1855, 501 si interrogava sull'opportunità di spostare l'avverbio, sul confronto con la traduzione di Gaza.

832 Difficile rendere letteralmente la frase, nelle traduzioni precedenti. Cfr. Gz: «...tum dextri, tum laevi, tum etiam posteriores discernantur...»; FF: «...i cavalieri del corno destro et del sinistro, et anchora quei di dietro...»; LC: «...così dalla destra come dalla sinistra, et quegli etiamdio che sono dalle spalle ordinati...»; Kö: «...die sowohl zur Rechten als zur Linken als auch dahinter sich aufstellen..» e infine Dev: «...on the right side and on the left side and in the rear....».

833 Cfr. Gz «...cum equi immitiores in proximos sibi equos conversi calcitrent...», FF: «... conciosia cosa che i cavalli piu feroci tirino calci a' cavalli che li stanno piu appresso..», Kö: «...da manche Pferde, welche von Natur unbändig sind, oft ausschlagen...» e Dev: «...with some of the horses trampling and frequently kicking out...». Fa eccezione LC: «...et speronati spesse volte nel rivoltarsi..».

834 Dain 1946, 72 e 75 accetta gli interventi, collocando la comparsa delle lezioni corrotte nell'archetipo.

835 Schwyzer 1950 II, 185.

836 Ascl. VII, 5: ὅπως ἂν καὶ ζυγῇ καὶ στοιχῇ, οἱ δὲ οὔτε τοῦ ζυγεῖν οὔτε τοῦ στοιχεῖν ἐφρόντισαν, ἔνιοι δὲ τοῦ ζυγεῖν, οὐ μέντοι τοῦ στοιχεῖν, ἔνιοι δὲ ἀνάπαλιν.

même au même che già Arcerio aveva individuato e riparato[837].

XIX, 4

οἱ μὲν…ριγ: Eliano riassume, molto più sinteticamente ed efficacemente un testo che in Asclepiodoto appare decisamente più lungo e complesso e che rende necessario, molto più di quanto lo richieda il testo di Eliano, l'appoggio di un disegno esplicativo, su cui sono «costruite» le istruzioni di Asclepiodoto[838]. Ciò è dovuto, molto probabilmente, al fatto che l'autore aveva a disposizione un testo corredato di schemi ben conservati e leggibili, che gli permetteva di trattare determinati argomenti con l'ausilio di disegni e leggende. Eliano non ebbe a disposizione gli stessi schemi, o forse, avendo essi perduto la leggenda con cui interpretarli, erano divenuti indecifrabili: per questo motivo il testo elianeo si distacca notevolmente da quello di Asclepiodoto, dal momento che deve descrivere ogni schieramento in maniera tale da non richiedere l'ausilio di uno schema. Impegnato nella sua opera di sintesi, comunque, Eliano dimentica di specificare le posizioni dei due guardia-fianchi, dell'ilarca e dell'urago, ognuno dei quali, secondo il confronto con Asclepiodoto, è posto ad un angolo del rombo.

ῥόμβους: il termine è impiegato per indicare, tramite *sineddoche*, gli elementi che ne compongono la figura, come si può ricavare dai verbi στοιχεῖν e ζυγεῖν che lo accompagnano che rendono inappropriate, per conseguenza, le traduzioni letterali[839].

ὃν μὲν…ὃν δὲ: il testo delle edizioni precedenti a qeulla del 1855(nell'apparato critico solitamente richiamato tramite la sigla «Gew.») presenta questa lezione al posto di οἱ μὲν … οἱ δὲ, conservati invece nei rappresentanti della recensione fiorentina ed in A. Quest'ultima lezione non sembra aver senso nel passo in questione, da cui la scelta di Köchly di seguire il testo delle vecchie edizioni (se οἱ μὲν…οἱ δὲ dev'essere considerata una corruttela, è lecito pensare che la causa principale sia l'alta frequenza del nesso all'interno dell'opera di Eliano, insieme alla immediata vicinanza di ἔταξαν). Dall'apparato critico di Köchly non si ricava *quali* codici esattamente riportino la variante ὅν −tutt'al più viene segnalato che i codici B ed A conservano οἱ− per cui non posso che limitarmi ad

[837] Dain 1946, 169 inserisce la lacuna tra quelle già presenti nell'iparchetipo della recensione parigina.

[838] Ascl. VII, 6: Τοῖς μέντοι ζυγεῖν ἅμα καὶ στοιχεῖν αὐτὸ προελομένοις τέτακται τὸ μέγιστον ζυγὸν κατὰ μέσον ἐκ περιττοῦ ἀριθμοῦ οἷον δέκα καὶ ἑνάς, οἷόν ἐστι τὸ ἐκ τῶν αα ἐν τῇ ὑποκειμένῃ διαγραφῇ· εἶτ᾽ ἐφ᾽ ἑκάτερα τοῦδε δύο ζυγὰ δυάδι αὐτοῦ λειπόμενα, πρόσω μὲν ὡς τὸ ἐκ τῶν ββ συγκείμενον, ὀπίσω δὲ ὡς τὸ ἐκ τῶν γγ, ὥσθ᾽ ἕκαστον τῶν β καὶ γ στοιχεῖν ἑκάστῳ τῶν α πλὴν τῶν ἄκρων α καὶ α· ἔπειτα ἑξῆς μετὰ μὲν τὸ β ζυγὸν τὸ ἐκ τῶν δδ δυάδι αὐτοῦ λειπόμενον, μετὰ δὲ τὸ γ τὸ ἐκ τῶν εε καὶ τοῦτο δυάδι τοῦ γ λειπόμενον, ὥστε ἕκαστόν τε τῶν δδ ἑκάστῳ τῶν ββ παρὰ τοὺς ἄκρους στοιχεῖν, καὶ ἕκαστον τῶν εε ἑκάστῳ τῶν γγ παρὰ τοὺς ἐσχάτους. ἔσονται δὴ τὰ μὲν κατὰ β καὶ γ ζυγὰ ἀπὸ ἐννέα ἀνδρῶν, τὰ δὲ κατὰ δ καὶ ε ἀπὸ ζ, ὁμοίως δὲ τούτοις τὰ μὲν ἐφ᾽ ἑκάτερα, οἷον τὸ ἐκ τῶν ζζ καὶ ηη ἔσται ἀπὸ πεντάδος, τὰ δ᾽ ἔτι ἑξῆς ὡς τὸ ἐκ τῶν θ καὶ τὸ ἐκ τῶν κ ἀπὸ τριάδος. μονάδος δὲ λειπομένης ἔστω ὁ πρόσω κατὰ τὸ λ ἰλάρχης, ὁ δὲ ὄπιθεν καὶ κατὰ τὸ μ οὐραγός· πλαγιοφύλακες δὲ οἱ ἄκροι τοῦ α ζυγοῦ, ὥσθ᾽ εἶναι τὸ τῆς εἴλης πλῆθος ἀνδρῶν ἑνὸς καὶ ἑξήκοντα. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano. Al termine, lo schema esplicativo del testo ora riportato.

[839] Così ad es. Gz: «Qui Rhombos simul et versare et iugare voluerunt...», FF: «Quei, che han voluto, che i rhombi habbiano le file et parimente i versi...» e Dev: «Some wishing to order the rhombus by rank and by file...».

indicare le edizioni a stampa come unica fonte di questa lezione. Ad ogni modo essa è inserita da Dain tra le lezioni antiche, corrotta in οἱ nell'archetipo[840]. Se si accetta il testo delle edizioni, si ottengono due proposizioni relative, entrambe ellittiche del verbo, in contrapposizione tra loro, legate allo stesso antecedente, τοῦ ζυγοῦ, di genere maschile (almeno in base al successivo ὁ μέγιστος ζυγὸς), di difficile traduzione, tanto difficile che Köchly stesso non le traduce! Forse si deve pensare che anche ὃν μὲν...ὃν δὲ sia una lezione corrotta, derivata da un articolo maschile (sostantivato). È d'altra parte molto difficile accettare la forma tràdita dalla tradizione fiorentina e da A (anche se la tentazione di considerarla autentica, e, per converso, ὅν μὲν...ὅν δὲ emendazioni di Robortello è forte) poiché la frase non si adatterebbe al contesto: Eliano sta descrivendo un rombo, e se si accettasse la lettura fiorentina, si otterrebbe come risultato la frase «...e su ciascun lato di questa riga ne disposero, chi davanti e chi dietro, una [riga] che era inferiore di due alla precedente»: si tratterebbe, in altre parole, della disposizione di un cuneo. È vero anche che la frase successiva si riferisce a tale disposizione, dunque viene naturale chiedersi se, in realtà, non si tratti di un errato inserimento di temi diversi da quelli trattati nel resto del capitolo, e se è il caso di mantenere la lettura dei mss.

ἕκαστον...λειπόμενον...ἕκαστον...εἶναι: da notare la *variatio* di costruzione. Nella prima frase, ἕκαστον (entrambe le volte intende ὁ – ο τὸ – ζυγὸς) è un compl. oggetto del precedente ἔταξαν, a cui è congiunto il participio λειπόμενον. Nella seconda frase, invece, il pronome costituisce il soggetto di un'infinitiva, retta da un verbo sottinteso che può essere δεῖ come anche, di nuovo, ἔταξαν.

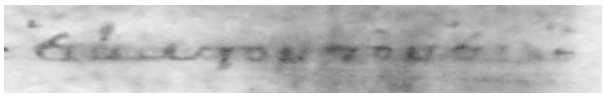
ἕκαστον τῶν: questa è una delle tante dimostrazioni di inadeguatezza che offre l'apparato critico di Köchly. In esso, infatti, si legge che τῶν è una lezione derivata dal codice E, uno di quelli copiati da Vergezio nel XVI secolo; l'editore seguì quella lezione in luogo di quella che appare nelle precedenti edizioni (ricordo che queste, così come il testo della traduzione di Gaza, appartengono alla recensione c.d. interpolata) e in B, τὸν. In verità almeno altri due codici mostrano la medesima lezione, cioè A ed M, ma le loro sigle non appaiono nell'apparato critico di Köchly. La lezione τὸν, dunque, è conservata pure da due codici della recensione fiorentina, oltre che dall'antenato più antico di quella parigina. Leggendo in Dain l'elenco da lui stilato[841] sulle corruzioni contenute nel Laurenziano, si potrebbe dedurre che esso conservi τῶν (considerata autentica da Köchly), poiché tra le modificazioni non appare la lezione corrotta. Tuttavia sarebbe un *argumentum ex silentio*[842]. In effetti la foto a mia disposizione della pagina del codice L è oscurata nella parte in questione, ma, schiarendo si trova in modo chiaro la lezione τὸν: a quanto pare, Dain non ne era a conoscenza (forse pure lui si appoggiava su foto, anch'esse poco distinguibili). Quanto alla lezione da scegliere, è evidente che τῶν è la più sintatticamente adeguata, dal momento che svolge la funzione di partitivo retto dal pronome ἕκαστον. La forma τὸν sarebbe facilmente spiegabile come prodotto di un errore di quantità. Lascia un

[840] Dain 1946, 72.

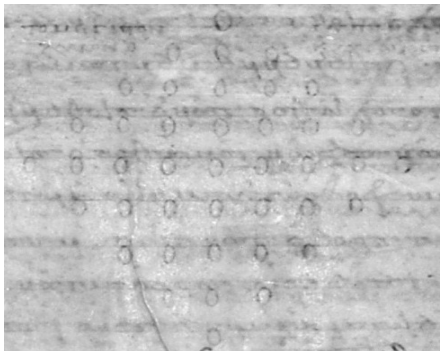
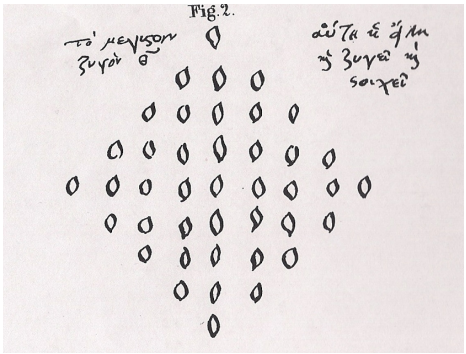
[841] Dain 1946, 190-191.

[842] Tanto più che Dain 1946, 230 non riporta la variante τὸν nemmeno nell'elenco delle variazioni intervenute in A. Essa viene registrata, apparentemente, solo all'interno dei codici Γ e Δ, ricostruiti dallo studioso (*ibid.* 269 segg.) ed antenati risp. delle edizioni di Robortello, e della traduzione di Gaza. La questione è complicata dalla presenza di probabili refusi all'interno degli elenchi di Dain.

po' perplessi il fatto che quest'errore si sia presentato in tutti i codici, compresi quelli della recensione parigina che sono spesso stati soggetti ad emendazioni da parte dei copisti. Se di errore si tratta, è molto antico, risalente all'epoca dell'archetipo, ed è passato inosservato a tutti i copisti che si sono succeduti nel corso della tradizione del testo, dal momento che non sono conservate (a parte il succitato caso di E) lezioni alternative. In realtà l'impiego di τόν è sintatticamente accettabile: ἕκαστον sottintende ζυγόν e τόν lo riprende, sostantivando l'espressione ἐφ᾽ ἑκάτερα αὐτοῦ. Ristabilisco il testo in questo senso.



ρ̿ι̿γ̿: dopo il numero, almeno i codici L M A B E (solo gli ultimi tre sono segnalati dall' apparato critico di Köchly) riportano uno schema, il secondo dei sei che Dain ritiene genuini, raffiguranti una formazione a rombo, simile a quella che appare nello stesso punto, nel testo di Asclepiodoto[843]. La figura, che appare anche nella recensione interpolata (e nelle traduzioni di Gaza, Ferrosi e Carani), è accompagnata solitamente[844] dalla didascalia αὕτη ἡ εἴλη καὶ στοιχεῖ και ζυγεῖ. I vari schemi concordano solo nel presentare la fila centrale, la maggiore, con un numero dispari di elementi, che varia da un minimo di 9 (Carani, e i codici L M e B) ad un massimo di 15 elementi (la traduzione di Gaza), passando per gli 11 e 13 elementi (risp. la traduzione di Ferrosi ed il codice A). Soltanto Arcerio mostra tre schemi, in cui la riga centrale è costituita da 15, 13 ed 11 cavalieri. Si consideri, infine, che il numero di 113 unità che compone lo squadrone di cavalieri non può essere ottenuto da nessuno degli schieramenti raffigurati nei vari codici (quello la cui linea centrale è composto da 9 elementi, conta in tutto 41 unità; i rombi più grandi ne contano rispettivamente 61, 85 e 119).

 *Dal codice L*	 *Dal codice B* (la didascalia τὸ μέγιστον ζυγὸν θ̅ appare anche nel codice M[845])
	y

[843] Alla fine di Ascl. VII, 6.
[844] Sembra assente in L, leggermente diversa in E.
[845] Entrambi hanno la linea più lunga costituita da 9 elementi, come in L.

	y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y y
Dal codice A	*Dalla traduzione di Lelio Carani*

XIX, 5

τὸ δὲ ἥμισυ...σχῆμα: la breve frase che costituisce il § 5 appare spezzare la descrizione dei vari tipi di disposizione a rombo iniziata nel paragrafo precedente e che prosegue fino al termine del capitolo. L'esistenza di un paragrafo dedicato al cuneo nel piano dell'opera è attestata dall'indice dei contenuti, preposto da Eliano stesso alla dedica iniziale. Anche in Asclepiodoto[846], del resto, si legge il riferimento al cuneo proprio al termine della descrizione della prima formazione a rombo. Come è stato già rilevato, è possibile -ma è una mia ipotesi- ravvisare in parte del paragrafo precedente tracce di una confusione nell'impianto organico della trattazione: forse Eliano ha collocato il materiale riguardo al cuneo fuori posto. D'altra parte l'argomento dell'*embolos* è trattato in maniera succinta -e con le stesse parole di Eliano- anche da Arriano[847], che sull'argomento delle disposizioni a forma di rombo è estremamente parco.

εἰς τρίγωνον...σχῆμα: la frase manca nella tradizione fiorentina e, senza dubbio per tale motivo Köchly la deve aver ritenuta una interpolazione inseritasi nel testo dei manoscritti di recensione parigina (fino alla III dissertazione, del 1853, comunque, lo studioso accoglieva ancora nel testo la frase). Come ha osservato Dain, basta il confronto con Arriano per considerare autentico il brano che dovrebbe, dunque, essere trattato non come un'interpolazione presente nei codici parigini, ma come una lacuna della tradizione fiorentina, e dunque da reintrodurre[848]. Naturalmente è possibile ritenerla un'interpolazione, nonostante tutto, ricavata dal testo di Arriano (il confronto con Asclepiodoto non è utile), inserita nella recensione parigina, che più è stata soggetta a questo tipo di interventi: si deve rilevare la presenza della porzione «arrianea» anche nel testo di Gaza[849].

---

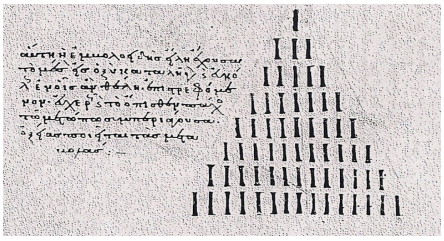
[846] Ascl. VII, 6: τὸ δὲ ἀπὸ τοῦ α μέσου ζυγοῦ ἐπὶ τὸν ἰλάρχην τρίγωνον σχῆμα ἔμβολόν τε καὶ σφηνοειδὲς ὀνομάζεται· ὑπογέγραπται δὲ οὕτως· (Segue lo schema su cui è costruito il primo rombo descritto dall'autore).

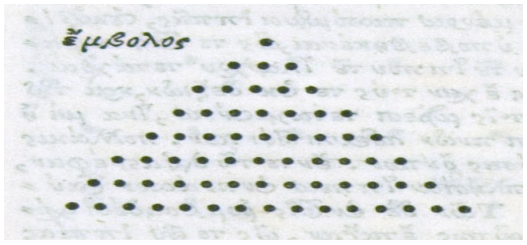
[847] Arr. *Tact.* XVII, 3: τὸ δὲ ἥμισυ τοῦ ῥόμβου ἔμβολόν ἐστιν, ὡστ᾽ ἐν ταὐτῷ δεδήλωταί μοι καὶ τοῦ ἐμβόλου τὸ σχῆμα. Il resto del paragrafo non ha paralleli con Eliano.

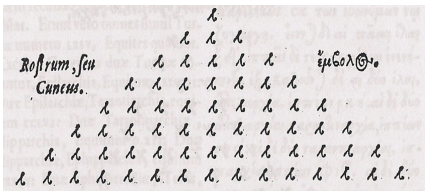
[848] Dain 1946, 193. Manca, però, dall'elenco in appendice delle modifiche da apporre al testo di Köchly.

[849] Il testo di Gz presenta addirittura un ulteriore allargamento: «Rhombum dimidiatum, et iam transformatum in triquetrum, cuneum seu rostrum vocamus. Quapropter cunei quoque forma perinde explicata iam est: quod aciei genus, cum suum medium exiens in acutum habeat, et motum facile, quorsum velit, fortiatur expedite admodum vel laxitatem posteriorem sua cum

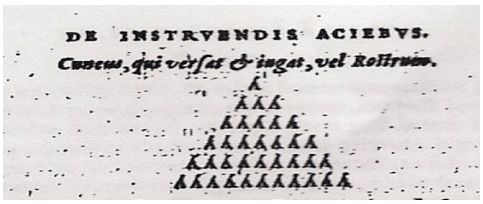
σχῆμα: il codice A riporta a questo punto un altro schema, raffigurante una disposizione, sulla stessa fila e sulla stessa riga, a forma di cuneo e corredata di glossa[850]. Il disegno, che è assente nei codici L, M e B, appare simile a quelli contenuti nelle diverse traduzioni (Gaza, Robortello, Arcerio, Ferrosi, Carani): sembrerebbe quindi uno degli schemi di origine interpolata, e non mi spiego cosa induca Dain ad inserirlo nell'elenco dei sei diagrammi autentici[851].







Traduzione di Arcerio



Traduzione di Gaza

XIX, 6

ἄλλοι δὲ…περιεχούσας: il paragrafo non ha punti di contatto veri e propri col testo di Asclepiodoto, per quanto anch'egli tratti -ma come ultima delle disposizioni romboidali- questo tipo di formazione. Ciò avviene perché nel suo testo è assente ogni tipo di considerazione sulle qualità tattiche di questa forma di schieramento.

αὐτὸν: il contesto lega senza ombra di dubbio il pronome al ῥόμβος, e ciò compensa la distanza che separa la frase dall' οἱ μὲν iniziale del §4 con cui è in correlazione. Giustamente Köchly ha considerato autentica la lezione conservata nei manoscritti della recensione fiorentina, a cui si contrapponeva, nella recensione parigina, un οὕτως, ricavato sicuramente dal successivo ὥστε.

μήτε στοιχεῖν μήτε ζυγεῖν: la disposizione che viene adesso illustrata, quella in cui gli elementi non procedono paralleli né per file né per righe, segue l'ordine che l'autore ha elencato nel §3 -così avverrà anche per i due ordinamenti

fronte circumagit et celeriter potest immutari.». Naturalmente lo segue, anche nel testo aggiunto, FF: «Perilche già è stata dimostrata à bastanza la forma dell'ordinanza somigliante alla scure, la quale havendo il suo mezo, che esce in aguzzo, et potendosi muovere agiatamente dove le pare, gira assai espeditamente la grandezza di dietro con la sua fronte, et possi cambiare prestissimamente.»

850 Il testo in Köchly 1855, 501-502 e Dain 1946, 104.

851 Dain 1946, 50.

rimanenti, segnale di unità e controllo, che stride con l'inserzione del cuneo, osservata per il paragrafo precedente.

περιχούσας: il participio presente è congiunto ad un sostantivo di genere femminile e numero plurale, probabilmente si tratta contemporaneamente di ἐπιστροφὰς e διιππεύσεις, entrambi femminili plurali. Le traduzioni precedenti, solitamente, stravolgono il testo[852].

XIX, 7

τάσσουσι δὲ πρῶτον…περιέχειν: la descrizione che Eliano dà della formazione a rombo in cui i cavalieri «non procedono su medesime linee e file» è completamente diversa, nella forma, dal contenuto del paragrafo riguardante lo stesso argomento in Asclepiodoto[853]. La differenza è dovuta allo schema che la tradizione manoscritta ha conservato alla fine del paragrafo nel testo di Asclepiodoto, un diagramma che, come altri nella sua opera, è composto da lettere, su cui si basa il testo dell'autore. È ipotizzabile, e così fa Dain,[854] che la fonte diretta a cui attinse Eliano, imparentata con quella che utilizzò il discepolo di Posidonio, avesse perduto le spiegazioni a cui erano collegate le lettere che componevano gli schemi esplicativi. Per questo, tutti i disegni di Eliano sono privi di segni identificativi, e sono anche di difficile interpretazione. Il confronto col testo di Asclepiodoto è quindi essenziale per comprendere a fondo le parole di Eliano, dal momento che l'altra opera di riferimento, la tattica di Arriano, ignora completamente l'argomento. Seguendo il testo più antico, si ricava che il πρῶτον τάγμα cui fa riferimento Eliano non dovrebbe essere una linea orizzontale, ma avrebbe la forma di una Λ ed è composta da un numero dispari di elementi, al cui centro è messo l'ilarca. Ai lati, poco discostati, più dietro, i restanti elementi, in numero uguale alla destra e sinistra del primo. Da XIX, 9 sembra potersi affermare che Eliano costruisce il rombo seguendo un altro criterio rispetto ad Asclepiodoto. Il risultato finale, comunque, è identico.

ὑπεσταλκότας: tra i significati che il verbo ὑποστέλλω può assumere, è da segnalare quello di «ritirarsi» («*draw back*», in LSJ), legato anche alle truppe.

---

[852] V. ad es. Gz: «Ita enim et conversiones et transitiones equitum posse facilius fieri existimarunt, cum non ante, non pone, non a latere quicquam impedisset.»; FF «Percioche giudicarono che in tal modo i cavalieri potessero mutarsi et passare piu facilmente, non essendovi cosa, che gli impedisca, d'avanti, o di dietro o per fianco.» LC: «avisando ch'il passare, et il voltare de cavalli fosse vie piu agevole; conciosia cosa che ne dalla fronte, ne da fianchi, ne dalle spalle potessero havere alcuno impedimento.» Kö: «...in der Meinung, daß bei dieser Stellung die Schwenkungen und das Durchziehen leichter seien, da man weder vorn, noch zur Rechten, oder linken, noch hinter sich auf ein Hinderniß stößt.» Dev: «...holding that wheeling and riding through can be more easily carried out in this formation, since it is obstructed neither in front nor on the right or the left nor in the rear.»

[853] Ascl. VII, 9: Ἀλλὰ καὶ ὅσοι μήτε ζυγεῖν μήτε στοιχεῖν μᾶλλον τὴν εἴλην προὐθυμήθησαν, ἄλλον τρόπον εἰς ταύτην ἐπήνεσαν τὴν θέσιν· τάσσουσι γὰρ πρῶτον τῆς εἴλης πρόσωπον καὶ οἷον ζυγὸν τὰς εἰς τοὔμπροσθεν δύο πλευρὰς τοῦ ῥομβοειδοῦς, οἷον αθξτψ↑α↑ςχσνη, λαβδοειδὲς σχῆμα, εἶθ' ἑξῆς ὑπὸ τοῦτο δυάδι αὐτοῦ λειπόμενον τὸ θβιουω φρμζν, εἶτα ξιγκπλεμσ δυάδι καὶ τοῦτο τοῦ πρὸ αὐτοῦ λειπόμενον, ζυγαρχοῦντος τοῦ ἐν τῇ κατὰ τὸ μέσον γωνίᾳ, οἷον τῶν αωπ, ἑξῆς δὲ τούτῳ τὸ τοκδλρχ, οὗ ζυγάρχης ὁ δ, καὶ ὑπὸ τοῦτο τὸ ψυπφv, ὑφ' ὃ τὸ ↑ω↑, καὶ ἔσχατος οὐραγὸς ὁ α. φανερὸν οὖν ὅτι θέσει μὲν οὐδὲν διοίσει τῶν προτέρων, λήψει δὲ μόνον, ὡς ἐκ τῆς ὑπογραφῆς δῆλον ἔσται. Il testo corrisponde ai paragrafi 7-10 del XIX capitolo di Eliano.

[854] Dain 1946, 59-60.

Particolare la sfumatura che assume al participio perfetto, rendendolo sinonimo di ὑποβαίνω (cioè: «stare qualche passo dietro»).

τῶν προτεταγμένων ἵππων: ristabilisco la lezione trasmessa dalla tradizione manoscritta, seppure di difficile interpretazione. Köchly aveva emendato il testo, sostituendo al difficile genitivo plurale un dativo singolare, più facile da interpretare per il contesto, ma difficile da valutare dal punto di vista sintattico. La principale difficoltà ad accettare il testo tràdito è costituita, senza dubbio, dalla constatazione che il «cavallo posto davanti» è uno, mentre nel testo la parola è al plurale, tant'è che Arcerio emendava, impiegando un genitivo singolare. Il contesto, comunque, può giustificare una forma plurale in questo caso, se si pensa che Eliano si sta riferendo non all'ilarca (che è unico e solo), ma, in generale, a tutti gli altri cavalli del cosiddetto πρῶτον τάγμα, uno schieramento a forma di lambda il cui elemento di punta è dato dall'ilarca. A parte quest'ultimo, e i due uomini che lo seguono, infatti, i cavalieri rimanenti devono essere disposti in modo tale che «le teste dei loro cavalli raggiungano i cavalli messi davanti all'altezza delle spalle.». Non è chiara la posizione di Dain riguardo all'emendazione: da una parte, l'accoglie, e inserisce τῶν προτεταγμένων tra le modificazioni dell'archetipo[855], dall'altra, in appendice, ristabilisce il testo tràdito dai codici[856].

τὸ ζυγὸν: il termine, (apparso alla forma maschile pochi paragrafi prima, e adesso al neutro) è stato usato finora per indicare le linee orizzontali dell'esercito, contrapposte, cioè, alle fila; adesso è impiegato per descrivere un altro tipo di linea, diagonale, che costituisce due lati del rombo (da cui, il riferimento ai τοῦ ῥόμβου πλευρὰς) congiunti dall'angolo, il cui vertice è dato dalla posizione dell'ilarca. Cfr. l'unica frase che il testo di Asclepiodoto condivide in parte con quello di Eliano: τάσσουσι γὰρ πρῶτον τῆς εἴλης πρόσωπον καὶ οἷον ζυγὸν τὰς εἰς τοὔμπροσθεν δύο πλευρὰς τοῦ ῥομβοειδοῦς. È possibile che il disporre i cavalieri in obliquo sia l'unico motivo per cui questo particolare tipo di rombo è definito come quello che οὔτε στοιχεῖ οὔτε ζυγεῖ: il verbo ζυγέω significa marciare in linea (orizzontale)!

XIX, 8

ζυγάρχην: il termine è impiegato una sola volta a testa da Eliano e da Asclepiodoto (nel passo corrispondente: VII, 9). Nessuno dei due, evidentemente, ne spiega la funzione, sicuramente in ragione dell'etimologia chiara.

εἶτα….λείπειν: le istruzioni per formare questo tipo di schieramento a rombo proseguono con la distribuzione del secondo ζυγὸν di cavalieri. Il testo, che non ha corrispondenza con quello di Asclepiodoto è complicato dalla probabile presenza di una corruttela che Köchly ha cercato di emendare (e di cui forse οἱονεὶ, che compare in tutta la tradizione manoscritta, è indizio?) introducendo un articolo al genitivo conservato nelle edizioni a stampa ed espungendo οἱονεὶ. Il testo così emendato è certo accettabile -singolare, a questo proposito, che Dain non menzioni l'intervento né in appendice, respingendolo, né tra le modifiche occorse nella storia della tradizione del testo, quindi accettandolo- e preannuncia l'espressione poco distante τὸν ὅλον τοῦ δευτέρου τάγματος ἀριθμὸν. Tuttavia, penso si possa prenderei in considerazione un altro tipo di intervento sul

[855] Dain 1946, 72.
[856] Dain 1946, 385. Registra erroneamente τῶν τεταγμένων κ.τ.λ.

testo, meno invasivo: «sganciare» ἀριθμὸν dal resto della frase, considerandolo un accusativo di relazione (apparso con questa funzione nel precedente paragrafo: ἐκ περιττῶν τὸν ἀριθμὸν), espungendo οἱονεὶ ed emendando ζυγοῦ in ζυγὸν per legarlo, conseguentemente, ad ὅλον. La confusione di υ ed ν è usuale, soprattutto nei manoscritti in minuscola, ed è possibile che l'articolo al genitivo sia apparso nel ramo interpolato per aggiustare un testo che era stato in realtà mal trascritto.

λείπειν: la lezione è conservata nei codici di recensione parigina, poiché λήγειν, tramandata dai manoscritti di famiglia fiorentina, non ha senso. Credo che quest'ultima lezione possa spiegarsi come errata lettura di lettere capitali, cui si aggiunga un'errata lettura dovuta a pronuncia itacista: ΛΕΙΠΕΙΝ è stato cioè letto come ΛΗΓΕΙΝ.

XIX, 9

τοῦτο δὲ τὸ ζυγὸν...πλευρὰς: la struttura sintattica continua quella impiegata nel paragrafo precedente, in cui appariva τετάχθαι τὸν ζυγάρχην; si ha perciò un'altra infinitiva, il cui predicato è ποιεῖν, retta dal verbo reggente (τάσσουσι: cfr. XIX, 7) sottinteso. La disposizione del secondo *zygon*, lo si ricava facilmente dal testo, è speculare al primo, nel senso che fornisce gli altri due lati del rombo (è, dunque, a forma di «V»): il testo si distacca, oltre che nella forma, anche nella sostanza da quello di Asclepiodoto, che disponeva le linee del rombo progressivamente, dopo la prima a forma di Λ. In ogni caso, come risulterà da un semplice calcolo, le istruzioni di entrambi gli autori, alla fine, formeranno lo schema di un rombo. La divergenza in Eliano può facilmente essere spiegata col fatto che questi non disponeva delle stesse istruzioni a cui aveva attinto, a suo tempo, Asclepiodoto. Mentre quest'ultimo segue un testo corredato di schemi molto accurati (che acclude nell'opera), Eliano è costretto a lavorare con disegni più poveri, non interpretabili con la stessa facilità. Dovendosi ingegnare, dunque, elabora una nuovo ordine per disporre i cavalli a formare questa particolare figura di rombo – ma a ben guardare, questo nuovo ordine non ha motivo di essere: perché schierare prima i cavalieri che formano il perimetro del rombo, e poi tutti gli altri?

ποιεῖν: la difficoltà a riconoscere una frase infinitiva con un verbo reggente sottinteso (o molto lontano: τάσσουσι, cfr. XIX, 7) ha prodotto nelle edizioni a stampa la trasformazione del verbo da implicito ad esplicito, complice il fatto che il soggetto, τοῦτο δε τὸ ζυγὸν, fosse di genere neutro.

τὸν δὲ τρίτον: ristabilisco la lezione conservata nei codici di recensione fiorentina, oltre che in A. Köchly segue invece la lettura delle edizioni a stampa, che portano una forma neutra. L'articolo ha come referente, ovviamente, ζυγὸς che, si è già segnalato più volte, Eliano utilizza ore come maschile ora come neutro.

XIX, 10

σχήματι: per quanto i termini σχῆμα e τάγμα (che Köchly derivò da una lezione a margine del manoscritto D) possano essere quasi equivalenti, soprattutto

per l'impiego generico che Eliano fa di τάγμα, condivido l'idea di Dain[857] che sia meglio ristabilire la lezione trasmessa dalla tradizione concorde, tanto più che nel corso del capitolo XIX la parola σχῆμα è stata impiegata per indicare le diverse disposizioni di cavalleria (es. XIX, 3; 6).

κέχρεται Πολύβιος: il riferimento sembra essere agli scritti di tattica, se non alla sua attività di ipparco per la Lega Achea[858].

ἐν σχήματι…στοιχείου: la porzione di testo, assente nei manoscritti della recensione fiorentina, è stata derivata da quella parigina. Dain la considera un' interpolazione inseritasi nella tradizione, già presente nell'iparchetipo della recensione interpolata[859]. In realtà, l'errore di contenuto presente nella frase (a forma di Λ è il cuneo, infatti, e non il rombo[860]), unito alla circostanza che si trova la parola σχῆμα variamente declinata e con significati radicalmente diversi, entrambi fattori che contraddistinguono il manuale di Eliano, lascia pensare che forse non si tratta davvero di un'interpolazione.

XIX, 11

ἄλλαι…ζυγεῖν: il paragrafo è contrassegnato da un certo numero di elementi sottintesi che contribuiscono ad oscurare il senso del brano. Non è sempre facile capire se tali elementi sono impliciti per volontà dell'autore, o se si tratta di casi di lacuna (e/o corruzioni del testo), per cui sono state proposte diverse emendazioni, alcune delle quali, forse, non davvero necessarie. Il testo di Asclepiodoto[861] sullo stesso argomento è costruito in modo decisamente diverso, e non è perciò confrontabile sul piano formale (ma lo è su quello del contenuto, naturalmente).

ἄλλαι: l'aggettivo, al femminile, richiama τάξις (cfr. XIX, 3: ἑκάστη δὲ τάξις οὕτως ἔχει), che sostituisce il termine σχῆμα, usato più spesso.

ἐποίησαν: la lezione deriva direttamente dalle edizioni di Robortello ed Arcerio, mentre i codici mostrano concordemente ἐποίησα. Il motivo della scelta è evidente: il primo a dichiarare di non conoscere la tattica è lo stesso Eliano nella sua introduzione, e, inoltre, non è mai intervenuto così personalmente all'interno del testo (anche se utilizza la prima persona plurale in XIX, 12). Dain inserisce la sostituzione di ἐποίησα alla lezione autentica nell'elenco delle corruttele

[857] Dain 1946, 165 ed Appendice. Forse a causa di un refuso lo studioso inserisce σχήματι tra le lezioni che si sono inserite nella recensione interpolata (al posto di τάγματι) per effetto dello σχήματι presente nel rigo seguente (una probabile interpolazione presente nella famiglia parigina). La contraddizione con la presenza della stessa lezione tra le correzioni da apporre all'edizione di Köchly è evidente.

[858] Cfr. Lesky 1996 III, 953-954.

[859] Di quest'idea Dain 1946, 173, il quale aggiunge anche che l'espressione si ritrova anche in una delle parti interpolate (da Dain rinominata «L», corrispondente al capitolo XLVII delle vecchie edizioni della *Theoria*).

[860] Arcerio 1613, 140 aveva già espresso il dubbio.

[861] Ascl. VII, 8: Ἐπεὶ δὲ συνέβη ζυγεῖν μέν, οὐ στοιχεῖν δέ, τοῦτο ἡμῶν φροντιζόντων, στοιχεῖν λέγεται εἴ γε μόνως ἐν τῇ τάξει φροντίζομεν πρώτου τοῦ κατὰ τὸν ἱλάρχην τε καὶ οὐραγὸν στίχου, οἷον τοῦ αωπδπωα καὶ τῶν ἐφ' ἑκάτερα, οἷον ↑υκκυ↑ καὶ ↑φλλφ↑, ἔπειτα τῶν μετὰ τούσδε, οἷον τοῦ τε ψογοψ καὶ τοῦ ⊆ρερ⊆, εἶτα τῶν ἐφεξῆς, τοῦτ'ἔστι τοῦ τε τιιτ καὶ τοῦ χμμχ, καὶ τῶν μετὰ τούτους ξβξ καὶ σζσ, καὶ ἔτι τῶν παρὰ τούτους τοῦ τε θθ καὶ τοῦ νν καὶ τελευταίων τῶν κατὰ τοὺς πλαγιοφύλακες, καὶ οὐδὲν μὲν διοίσει κατὰ τὴν θέσιν τοῦ ζυγοῦντος μέν, μὴ στοιχοῦντος δέ, τῇ δ' ἡμετέρᾳ λήψει τῆς τάξεως καὶ τῇ φροντίδι στοιχήσει μέν, δι' ὅτι οἱ τεταγμένοι κατὰ στοῖχον ἀλλήλους συνέχουσιν, οὐ ζυγήσει δέ, ὅτι ὁ πρῶτος τοῦ πρώτου στοίχου, οἷον ὁ α, τῷ τοῦ δευτέρου πρώτῳ, οἷον τῷ ↑, οὐκ ἐπ' εὐθείας ἐστὶν κατὰ τὸ ζυγεῖν.

dell'archetipo, (un elenco, sostanzialmente di «toute la différence que les philologues établiront entre le texte transmis, remontant en dernier ressort aux IV^e^-V^e^ siècles, et le texte présumé sorti des mains de l'auteur, au début du II^e^ siècle. C'est à ces points que se réduit la critique par voie de conjecture.»[862], si tratta cioè di congetture che non hanno riscontro nella tradizione manoscritta.): ciò implica, in altre parole, che la lezione ἐποίησαν non appare in nessun manoscritto, ed è dovuta esclusivamente alle congetture degli editori[863].

δήποτε: è un avverbio indefinito che si trova spesso accompagnato da pronomi relativi, in questo caso ὅσων, cui presta una particolare sfumatura di indeterminatezza (cfr. LSJ, s.v. δήποτε).

ἄλλους στίχους: nei codici, a στίχους segue il difficile τάξεις. Questa lezione non può essere accolta, perché, se interpretata come sostantivo (da τάξις), sarebbe priva di legami sintattici col resto del brano, se interpretata come verbo (indicativo futuro attivo, II singolare) non avrebbe un soggetto accettabile: fin dai tempi della traduzione di Gaza, la parola è stata sostituita con un forma verbale diversa. Nell'edizione di Robortello, appare il participio τάξας, corrispettivo di *disponens* della traduzione latina[864], entrambi legati ad un nominativo, εἰλάρχης (*praefectus*) o οὐραγός (*tergiductor*). Arcerio, non apprezzando questa costruzione congetturò un τάξαντες, da legare evidentemente al soggetto sottinteso di ἐποίησαν. Simile è la proposta di Köchly, che, premettendo una congiunzione καὶ poco prima, emenda in ἔταξαν, coordinando così con ἐποίησαν. Essendo valide entrambe le proposte, potrebbe essere preferibile seguire Arcerio, che interviene sul testo in modo più limitato di quanto faccia Köchly[865]. Dain[866] attribuisce τάξεις all'intento di un copista di riaggiustare il testo, quando già ἐποίησαν era stato modificato in ἐποίησα. Un'ipotesi alternativa, e che seguo, è che τάξεις, sostantivo, sia una glossa intesa a spiegare στίχους, penetrata successivamente nel testo: dovrebbe essere espunta, e l'accusativo στίχους andrà retto dal verbo ἐποίησαν (ma bisognerebbe integrare una congiunzione, che forse è stata eliminata quando è penetrata nel testo la glossa).

ἐν ἀριθμῷ: al posto delle lezioni tradite dai codici (v. *Apparato*), Köchly aveva congetturato ἑνὸς ἀριθμῷ. La proposta, accolta da Dain che inserisce ἑνὸς nell'elenco delle lezioni corrotte prima della redazione dell'archetipo, è stata

862 Dain 1946, 71.

863 Robortello stesso dichiara nell'introduzione di aver utilizzato tre manoscritti, due dei quali trovati nella biblioteca Marciana. Di questi ultimi, uno, ritenuto perso da Dain, è stato successivamente identificato da Stolpe 1968 con il *Marcianus gr*. 522, l'altro è il *Marcianus gr.* 516. Non ho avuto accesso a nessuno dei due.

864 Gz: «Versu aliquot equitibus instituto, quorum primus praefectus sit turmae, ultimus autem tergiductor, in eius latus utrumque versus alios numero hominum unitate minores disponens, qua eques per interecta intervalla distat ab equite.»

865 Anche Dain 1946, 72 mostra di accettare la modifica di Arcerio, invece di quella di Köchly. In appendice, però, non viene operata la sostituzione della lezione ἔταξαν. Analogamente, Dain non respinge né accetta l'integrazione di καὶ, cui è collegato ἔταξαν.

866 Dain 1946, 192.

suggerita da un'osservazione a margine di D[867], il *Parisinus* gr. 2526, e di E[868], *Parisinus* gr. 2525, entrambi copiati da Angelo Vergezio (il primo nel 1568 il secondo in epoca imprecisata, ma sempre nel XVI secolo[869]), e ed è supportata dalla traduzione di Gaza (*unitate*). L'intervento sul testo potrebbe però essere ridotto, se non addirittura completamente evitato: la lezione tràdita ἐν può essere riletta come ἕν, numerale, accusativo (di relazione) legato al participio seguente (= «inferiori di uno nel numero»). È anche possibile difendere la lettura tradizionale dei codici di recensione fiorentina, considerando non essenziale la specificazione di quante unità sono inferiori le file successive, dal momento che la consecutiva seguente lo chiarisce perfettamente. Sotto questo punto di vista, le lezioni che Köchly aveva trovato nei codici D ed E sono da considerare emendazioni del copista, basate sulla traduzione di Gaza.

ὥστε…παραστάσει: la descrizione di questa particolare disposizione romboidale è decisamente diversa da quella che si ritrova nel passo di Asclepiodoto, il quale, come già segnalato, si avvale di uno schema provvisto di lettere e simboli sui quali è strutturato il testo. Come si osserva leggendo quel brano, però, la disposizione «per fila e non per riga» non è altro che una disposizione «per riga e non per fila» condotta da un diverso punto di vista. In altre parole, cioè, non c'è una differenza sostanziale tra le due formazioni, tant'è che lo schema di riferimento è sempre lo stesso (condiviso anche con la formazione «né per fila né per riga», in Ascl. VII, 9). Il silenzio di Arriano su tutta la discussione si può interpretare forse come un imbarazzo, nato dalla consapevolezza che il testo di riferimento cui lo scrittore attingeva non era più interpretabile: mentre Asclepiodoto ed Eliano descrivono sempre lo stesso schema, spacciandolo ogni volta per uno diverso, il più pratico Arriano preferisce tacere.

ὥστε: altra emendazione dovuta a Köchly; ristabilisce una lezione corrotta (οὔτε può essere dovuto ad una lettura errata dell'apografo[870], e da questa dipenderà οὗ, conservato in A e nell'edizione di Robortello) e, inoltre, crea una consecutiva-esplicativa, spesso usata altrove da Eliano (v. ad es. X, 1-2).

κατὰ μέσα τὰ διαστήματα ἀφέστηκεν: l'espressione, non molto chiara, va probabilmente interpretata come riferimento al fatto che la distanza tra le singole file dei cavalieri, cioè «in orizzontale», passa in mezzo ai διαστήματα tra cavallo e cavallo. Disponendo in questa maniera la squadra, le fila ai lati di quella centrale saranno costituite da un cavallo in meno, e così via fino ad arrivare ad una «fila» costituita da un solo animale. Seguendo queste istruzioni si otterrà una figura identica a quelle conservate dalla tradizione manoscritta (cfr. *infra*). Questi disegni, almeno nella forma in cui sono conservati nei ms. A, M e B, sono sostanzialmente identici a quelli conservati per gli schemi precedenti e successivi, cosa non particolarmente strana, se si considera che anche in Asclepiodoto, come s'è accennato, appare un solo schema per le varie disposizioni. È verosimile che i due autori non riuscissero ad interpretare la loro fonte, o che comunque non

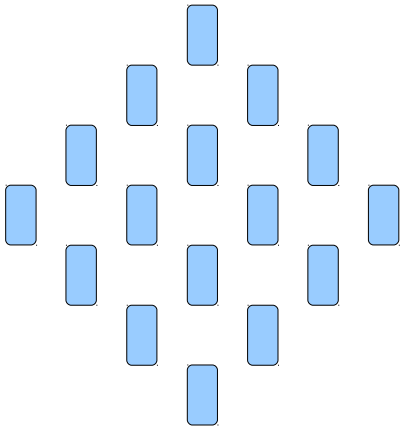
[867] Esso conserva a margine ἑνὸς ἢ ἑνὶ ἀριθμῷ. Il codice D è «eine leidlich geschriebene Papierhandschrift, die dieshalb besonders merkwürdig ist, weil sie nach A oder einem andern Codex der ersten Classe, so wie nach der Uebersetzung von Theodorus Gaza durchcorrigirt ist, so daß namentlich die ärgsten Interpolationen darnach ausgestrichen sind.» (Köchly 1855, 216).

[868] Il codice conserva la lezione ἑνὶ.

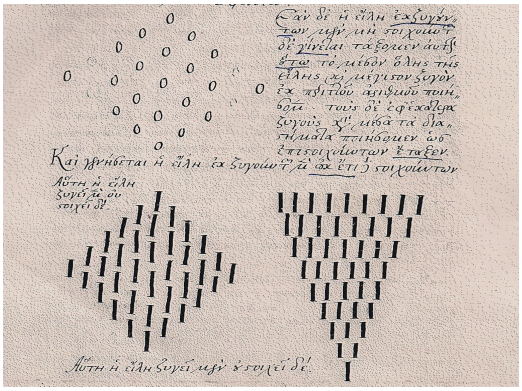
[869] Omont 1888 II, 278.

[870] Dain 1946, 72 inserisce οὔτε tra le modifiche occorse prima della redazione dell'archetipo.

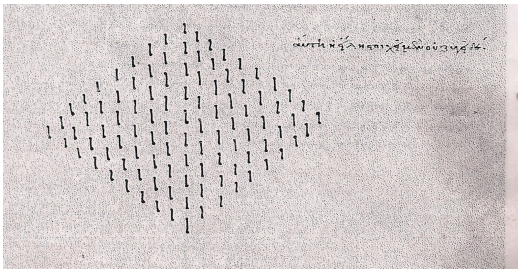
riuscissero a capire quali differenze corressero tra le differenti disposizioni.

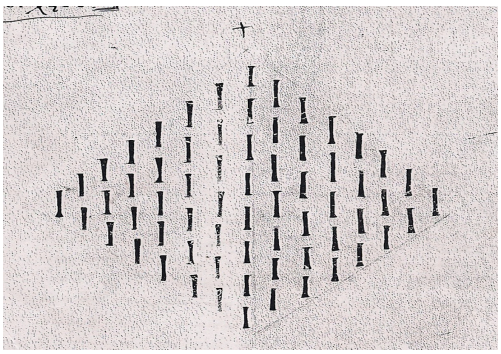


Ricostruzione di schema



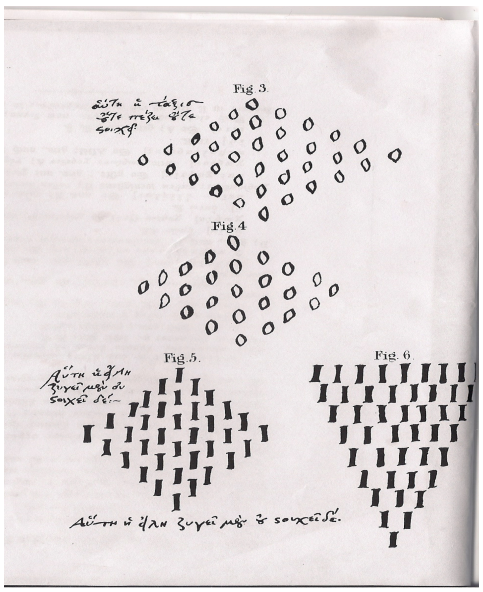
Dal codice M. Lo schema più adatto a spiegare il paragrafo in esame è quello più in alto, privo di didascalia. Si noti la somiglianza tra il secondo disegno della foto ed uno degli schemi di A.





Dal codice A. Lo schema più in alto si riferisce sicuramente alla disposizione in esame. Il secondo lo precede e, privo di didascalia, sembrerebbe riferirsi allo stesso

schieramento. Si noti la rassomiglianza tra quest'ultima figura e quella conservata in M	



Dal codice B. Köchly ha ricopiato fedelmente i disegni che si trovano: fig. 3 riguardo a XIX, 11*; fig. 4. per* XIX, 13*; fig. 5 (l'editore emenda la didascalia, spostando la negazione davanti a* ζυγεῖ) *e 6 per* XIX, 13

ἐν τῷ …ἱππεὺς: l'integrazione di un articolo determinativo, nominativo maschile singolare prima della preposizione ἐν, proposta da Köchly deve probabilmente essere respinta[871], in quanto non essenziale. Del resto l'articolo unito al sostantivo ἱππεὺς costituirebbe iato in un autore che generalmente cerca di evitarli.

ἐφ᾽ ἑκατέρᾳ παραστάσει: come in altre parti del paragrafo, le parole di Eliano sono particolarmente oscure. Forse, il testo originario deve aver causato parecchi fraintendimenti, e quindi è diventato oggetto in modo particolare di variazioni e modifiche: parte di ciò che la tradizione ha trasmesso, in questa porzione del paragrafo (τοῦ ἐφ᾽ ἑκάτερα παραστῆσαι), non ha possibilità di essere collegato con il resto della frase, da cui diversi tentativi di emendazione mossi nel passato. Apprezzabile per senso, ma non accettabile, la proposta di Köchly che emenda in τοῦ ἐφ᾽ ἑκάτερα παραστάντος, intervenendo pesantemente sul brano, senza spiegare come si sia originata la lezione tramandata dalla tradizione. Per questo motivo, ho preferito accettare la lettura suggerita da Dain nel suo appendice[872], più «leggera», e che può spiegare la lezione παραστῆσαι come esito di una corruttela dovuta a dettato interno. Il guasto, naturalmente, dev'essere avvenuto in epoca antica, prima della copiatura dell'archetipo[873] dal momento che appare in tutta la tradizione manoscritta.

ἵπποι: il vocabolo, caduto nei manoscritti della recensione fiorentina, ed invece presente nella seconda famiglia, non è essenziale alla comprensione del

[871] Dello stesso parere anche Dain 1946, in appendice.
[872] Dain 1946, in appendice. L'emendazione è attribuita a Desrousseaux.
[873] Infatti appare nell'elenco di Dain 1946, 72 sulle alterazioni del testo autentico.

testo, e da ciò potrebbe desumersi che si tratta di un'aggiunta nata in qualche antico testimone della tradizione interpolata e da là propagatasi. Che si tratti piuttosto di una lacuna della recensione fiorentina, lo suggerisce la circostanza che nei codici dove la lezione manca, si legge al suo posto una congiunzione ἤ, che Dain[874] attribuisce all'intervento di un copista il quale, per riparare il testo dopo la caduta di ἵπποι, interrompe la frase con un punto fermo. La nuova frase nata da quest'interpunzione avrebbe richiesto una congiunzione di legame con la precedente, da qua l'origine dell' ἤ.

XIX, 12

καλεῖται…κλίσις: una lacuna verificatasi probabilmente per un omoteleuto (κλίσεις e κλίσις si leggono allo stesso modo, nella pronuncia itacista) accomuna il codice M, appartenente alla recensione fiorentina, e l'edizione di Robortello, della c.d. recensione interpolata. La lacuna è facilmente colmata dal confronto con i codici L ed A, rispettivamente il capostipite della famiglia fiorentina, ed uno dei rappresentanti più antichi di quella parigina.

ἐπὶ δόρυ: l'autore non impiega mai l'articolo davanti al sostantivo (Es. XXV, 4; 5), probabilmente in conformità dell'ordine Ἐπὶ δόρυ κλῖνον (XLII, 1). L'aggiunta di τὸ davanti a δόρυ, dunque, deve essere considerata un'innovazione nella recensione fiorentina*,* dovuta probabilmente ad un intervento volontario di un copista[875], intervento che dev'essersi verificato, parallelamente, anche nel codice A[876].

XIX, 13

εἴλη: si registra in tutto il paragrafo la presenza di questa forma, tipica della recensione fiorentina, anche nel codice A, che solitamente riporta la variante ἵλη che si ritrova anche nelle antiche edizioni a stampa.

γένηται: la lezione, conservata nella recensione parigina, mantenuta da Köchly fino alla III dissertazione[877], è stata poi sostituita con una congettura (γίνηται) basata sul testo dei codici della famiglia fiorentina, che conserva γίνεται. Dal momento che si tratta di una protasi di periodo ipotetico di II tipo, costruita col congiuntivo, l'editore emendò ritenendo, probabilmente, che il γένηται dei manoscritti parigini potesse essere facilmente spiegato come un'alterazione da γίνεται conservato nella tradizione fiorentina[878]. In greco la protasi di un periodo di eventualità, comunque, è costruita con il congiuntivo presente o aoristo[879], senza grandi cambiamenti di significato; per questo motivo, mi pare sia preferibile accettare al posto della congettura di Köchly la lezione conservata nei codici parigini, senza bisogno di modificarla. Così, il γίνεται che

874 Dain 1946, 192.

875 L'articolo, presente in L, appare anche nel codice B. Il codice M, che solitamente condivide le lezioni di B, ha una lacuna. Dain 1946, 190 inserisce l'aggiunta dell'articolo tra i guasti della tradizione del Laurenziano.

876 L'apparato critico di Köchly non segnala altri manoscritti che presentino l'aggiunta dell'articolo. Dain 1946 sembra ignorare che il codice A ha la stessa lezione di L.

877 Köchly 1853.

878 Dain 1946, 165 pare accettare la congettura di Köchly. *Ibid.* 190 sembra ritenere che la lezione fiorentina derivi dal γένηται di tradizione parigina.

879 Schwyzer 1950 II, 684.

si legge nei manoscritti fiorentini, e che è seguito da un segno di interpunzione forte, può essere spiegato come intervento di un copista: questi, fraintendendo la frase, potrebbe aver pensato che ἐὰν reggesse un verbo sottinteso, corresse dunque il γένηται che leggeva nell'antigrafo in γίνεται apponendo un punto forte subito dopo, creando la frase «E qualora la squadra [sia costituita] di elementi che vanno in linea tra loro, non è [formata] da elementi che vanno in fila tra loro.»

κατὰ μέσα τὰ διαστήματα ποιήσομεν: l'espressione, fondamentalmente identica alla precedente (v. *ad* XIX, 11), va interpretata alla stessa maniera di quella. Gli intervalli in questione, questa volta, però, non saranno più quelli delle file, ma delle righe. Come aveva osservato già a suo tempo Asclepiodoto[880], apparentemente non c'è alcuna differenza tra questa disposizione -il rombo in cui si procede tutti sulla stessa linea ma non tutti sulla stessa fila- e quella contrapposta -il rombo in cui si procede tutti sulla stessa fila, ma non sulla stessa linea. Ciò giustifica l'esistenza di due copie molto simili tra loro dello stesso schema, che tutta la tradizione manoscritta ha conservato fedelmente: non si tratterà di un problema legato alla trasmissione del testo di Eliano, ma, più probabilmente, una situazione che in qualche modo era già presente al tempo della composizione dell'opera di Asclepiodoto, che fornisce, sì, schemi più dettagliati e forniti di legenda, ma, per la disposizione a rombo, si tratta di due sole figure: una valida per la disposizione «per linea e per fila» e l'altra per le tre rimanenti.

ἐτάξαμεν: Köchly ha giustamente scelto di seguire la tradizione parigina che conserva questa forma in luogo di ἔταξεν che appare nei codici della famiglia fiorentina. Per quanto sia rara la prima persona nell'opera di Eliano (cfr. XIX, 11), essa è impiegata sicuramente altre tre volte nel corso del paragrafo in esame: τάξομεν, ποιήσομεν (due volte): non ci sono dubbi che la lezione fiorentina sia errata, nata forse per l'abitudine di trovare ἔταξεν ed equivalenti nel testo.

Capitolo XX

XX, 1

τάσσονται δὲ...ἐτάχθησαν: il capitolo contiene la tassonomia della cavalleria, la terza componente dell'esercito. Il primo paragrafo, però, si occupa di fissare la collocazione dei cavalieri rispetto alle altre forze in campo, specificando che non c'è una postazione fissa, ma, evidentemente, tutto è determinato dalle circostanze e dalle caratteristiche del luogo. Come Eliano, anche Asclepiodoto[881] introduce la tassonomia della cavalleria con l'argomento della sua disposizione rispetto alla falange (oplitica: il contesto in entrambi gli autori determina automaticamente di quale falange si tratti), anzi, le prime parole sono identiche -diversa soltanto la diatesi del verbo principale. Completamente differente il contenuto del primo paragrafo di Arriano[882], dedicato al numero di componenti

[880] Ascl. VII, 8 (a proposito della disposizione per file ma non per linee): ...οὐδὲν μὲν διοίσει κατὰ τὴν θέσιν τοῦ ξυγοῦντος μέν, μὴ στοιχοῦντος δὲ...

[881] Ascl. VII, 10: Τάττουσι δὲ τὰς εἴλας, ὥσπερ καὶ τὰ ψιλά, τοτὲ μὲν πρὸ τῆς φάλαγγος, τοτὲ δὲ ὑπὸ τῇ φάλαγγι, ἄλλοτε δ' ἐκ πλαγίων, ὅθεν καὶ τούτων τὸ πλῆθος φάλαγγα μὲν οὐ καλοῦσιν, ἐπίταγμα δέ, ὥσπερ καὶ τὸ τῶν ψιλῶν, δι' ὅτι ἐπὶ τῇ φάλαγγι τάττονται πρὸς τὰς παρακαλούσας αὐτὴν χρείας.

[882] Arr. *Tact.* XVIII, 1: εἰ τοίνυν <ὁ> ἀριθμὸς εἴη τῶν ἱππέων ἐς ὅσον ὑπεθέμεθα ἀποδέων

della cavalleria.

ὥσπερ τὰ ψιλά: ho operato un piccolo cambiamento nella punteggiatura del testo, rispetto a quella adottata da Köchly, resa necessaria dal reintegro di una parola che l'editore aveva espunto (cfr. *infra*). L'editore aveva dato all'espressione un valore parentetico, ponendola tra due virgole; io preferisco inserire un punto in alto, per connotare la frase successiva come un'esplicativa.

φάλαγγος: come già osservato, il termine essendo generico ha bisogno di essere costantemente determinato. In questo caso la determinazione, espressa implicitamente, è «oplitica»: su tre parti dell'esercito, gli opliti sono gli unici che non sono menzionati nel paragrafo, è naturale ricollegare ad essi la «φάλαγξ» in questione.

ὀπίσω τῶν ψιλῶν: espunto da Köchly, ed attestato in tutta la tradizione manoscritta, il sostantivo deve, con elevata probabilità, essere ritenuto autentico, ed è perciò da reintegrare. La falange degli *psiloi* è normalmente collocata *dietro* quella oplitica, non ha perciò senso affermare, come fa il testo edito da Köchly, che la cavalleria può essere messa dietro la falange (oplitica): è ovvio che ὀπίσω regga τῶν ψιλῶν. Nelle edizioni di Robortello e Arcerio, un omoteleuto ha causato una lacuna nel testo: anche questo può essere considerato un indizio a favore della presenza di τῶν ψιλῶν nel testo originario.

χάριν...ἐτάχθεσαν: perché la frase sia interpretata correttamente, bisogna supporre un disegno esplicativo che, però, deve essere andato perduto nel corso della storia del testo[883]. χάριν, accompagnato da genitivo, ha in questo caso il senso di «*as far regards..., as to...*» o anche, semplicemente, «*about*» (LSJ), mentre ὑπογραφή assume il particolare senso di «*example*» (cfr. Lampe, s.v. ὑπογραφή, #3).

XX, 2

ἡ μὲν...,δϘς: la tassonomia della cavalleria presenta la consueta struttura già osservata in precedenza, basata sulle coppie e con l'elemento verbale tendenzialmente ellittico. Il testo elianeo è sostanzialmente affine a quello di Asclepiodoto[884], mentre quello di Arriano[885] si distingue per alcune brevi frasi

τῶν τε ὁπλιτῶν καὶ τοῦ τῶν ψιλῶν πλήθους, εἴη ἂν ἐς τετρακισχιλίους καὶ ἓξ καὶ ἐνενήκοντα ἱππέας.

[883] Due delle traduzioni più antiche non prendono in considerazione l'esistenza di uno schema -che poi è andato perduto. Cfr. ad es. Gz: «sed nos describendi exempli gratia post levem locavimus.», cui fa da eco, al solito, FF: «...ma noi per dimostrarne l'esempio l'habbiamo posta dopo gli armati d'armatura leggieri.», LC non traduce la frase («La onde tal volta si metteranno davanti alla battaglia, tal volta dalla destra; hora dalla sinistra, et hora dalle spalle a' Veliti. Ora facciamo che la prima banda...»). Alle precedenti sembra adeguarsi Kö: «hier wurden sie wegen der Zeichnung hinter den Leichtbewaffneten aufgestellt.». Fa riferimento ad un diagramma soltanto Dev: «Now let them be stationed, as in our diagram, behind the light-armed troops.».

[884] Ascl. VII, 11: Τὰς μὲν οὖν δύο εἴλας ἐπιλαρχίαν ὠνόμασαν, τὰς δὲ δύο ἐπιλαρχίας Ταραντιναρχίαν, τὰς δὲ δύο Ταραντιναρχίας ἱππαρχίαν, τὰς δὲ δύο ἱππαρχίας ἐφιππαρχίαν, τὸ δὲ διπλοῦν τῆς ἐφιππαρχίας τέλος ἀνάλογον τῷ κέρατι τῆς φάλαγγος. ἀπὸ γοῦν τῶν δύο τελῶν τὸ ὅλον ἐπίταγμα γίνεται ἀνάλογον τῇ φάλαγγι.

[885] Arr. *Tact.* XVIII, 2-4: εἴλην δ' ἑκάστην ἐποίουν ἐκ τοσοῦδε ἀριθμοῦ ἑξήκοντα καὶ τεσσάρων ἱππέων, καὶ εἰλάρχας τοὺς ἐφ' ἑκάστῃ εἴλῃ τεταγμένους. αἱ δὲ δύο εἶλαι ἐπειλαρχία αὐτοῖς ὠνομάζετο, καὶ ἦν ὀκτὼ καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ἱππέων· αἱ δὲ δύο ἐπειλαρχίαι ταραντιναρχία, ἓξ καὶ πεντήκοντα ἱππέων ἐπὶ τοῖς διακοσίοις· αἱ δὲ δύο

aggiuntive.

ἡ μὲν πρώτη...ζυγάρχη: il brano in evidenza è conservato in tutta la tradizione manoscritta, ma è stato isolato, espunto e dunque rimosso dal testo da Köchly come interpolazione già all'epoca della I dissertazione[886], senza che egli fornisse, però, alcun elemento a sostegno di tale identificazione («Tum quae sequuntur de prima turma ita ponenda, ut primus ordo quindecim equitum sit, postremus binis unicuique equitibus demptis unius equitis, ea cum omnino tum maxime hic prorsus non intelligo, ut hic quidem interpolationem irrepsisse, nostrum vero ceteris omissis tantum scripsisse arbitrer: καὶ ἡ μὲν ἴλη ἱππέων ἔστω ξδ΄· ἔσονται δὲ αἱ πᾶσαι ἴλαι ξδ΄)»: potrebbe aver pesato, in questo senso, l'assenza della frase nei passi paralleli di Asclepiodoto ed Arriano. Un secolo dopo, in ogni caso, Dain considera il brano una delle poche (quattro) interpolazioni che si sono inserite nella tradizione prima della redazione dell'archetipo[887]. Il brano è caratterizzato da un certo numero di iati, che sembrano confermare la sua natura di glossa. La riposiziono nel testo, pur tra parentesi quadre.

ἡ μὲν πρώτη εἴλη: anche in conseguenza dell'identificazione dell'interpolazione subito successiva, Köchly ha espunto l'aggettivo πρώτη, conservato in tutta la tradizione. Credo sia errato, e che sia necessario reintegrarlo: se anche la porzione di testo che segue è veramente una glossa penetrata, il testo considerato autentico (ἔσονται δὲ…) deve essere interpretato come una conseguenza della prima frase del paragrafo, legata alla precedente in un rapporto paratattico, come se l'intera proposizione significasse «Se la prima squadra è di 64 cavalieri, allora tutte saranno di 64». Il numero nel contesto sarebbe *exempli gratia*.

σημειοφορήσει: verbo non attestato in nessun lessico. La chiara etimologia ne facilita la traduzione.

καλοῦνται…ἐπιτάγμα: come già per la fanteria leggera e pesante, i tre tattici producono una tassonomia del corpo della cavalleria ispirata senza dubbio dalla stessa fonte (identici i nomi delle varie categorie di cavalieri esaminati). Come rilevato precedentemente per i corpi di fanteria, anche in questo caso la maggior parte dei termini non appare al di fuori dei testi di Asclepiodoto, Arriano ed Eliano; si tratta di ἐπειλαρχία (nei lessici, come in alcuni manoscritti, trascritto ἐπιλ.), Ταραντιναρχία, ἐφιππαρχία, parole la cui etimologia è chiara, e sempre connessa con elementi legati alla cavalleria. Discorso analogo si può fare anche per τέλος ed ἐπιτάγμα, termini variamente impiegati in lingua greca con più significati (cfr. LSJ), ma che solo nei tattici sono utilizzati per indicare un reparto (di fanteria e di cavalleria, indifferentemente). L'unica parola, infine, che compare al di fuori dell'ambito tattico, col significato -più o meno specifico- di reparto di cavalleria è ἱππαρχία.

ἐπιτάγμα: il termine, che designa l'intero battaglione di cavalleria, è apparso anche precedentemente (XVI, 3) per indicare il corpo della fanteria leggera. L'omonimia, su cui Eliano tace, non è sfuggita ad Asclepiodoto[888] che la spiega in

---

ταραντιναρχίαι ἱππαρχία, δώδεκα καὶ πεντακοσίων ἱππέων, ἥντινα Ῥωμαῖοι εἴλην καλοῦσιν· αἱ δὲ δύο ἱππαρχίαι ἐφιππαρχία, τεσσάρων καὶ εἴκοσι ἀνδρῶν καὶ χιλίων· τέλος δὲ αἱ δύο ἐφιππαρχίαι, ὀκτὼ καὶ τεσσαράκοντα καὶ δισχιλίων· τὰ δὲ δύο τέλη ἐπίταγμα ἤδη ὠνόμαζον, ἓξ καὶ ἐνενήκοντα καὶ τετρακισχιλίων.

[886] Köchly 1851, 17.

[887] Dain 1946, 75.

[888] Ascl. VII, 10. Un'attenzione a questo tipo di dettagli potrebbe confermare l'ipotesi espressa da

termini lessicali: dal momento che i cavalieri e fanteria leggera possono essere disposti sia davanti che a lato o dietro la falange oplitica, sono dette entrambe forze di supporto (ἐπιτάγμα).

Capitolo XXI

XXI, 1

αἱ μὲν οὖν...ἐχρήσαντο: con questo paragrafo inizia un capitolo «unico», cioè che non ha collegamenti evidenti né con Arriano né tanto meno con Asclepiodoto, dovrebbe perciò essere esaminato con particolare cura, alla ricerca degli elementi prettamente «elianei», come ad esempio la tendenza alla variatio e l'uso ellittico di elementi non sempre facili da cogliere. Non è perciò un caso il fatto che il capitolo presenti un elevato numero di problemi esegetici che rendono complicate analisi e traduzione.

ἐπιβολαὶ: la traduzione che do della parola, «princìpi», ricavata da LSJ -e suggerita esplicitamente per il passo in esame- muove dal significato etimologico del termine, che significa «applicazione». In senso metaforico, essa diventa «applicazione della mente» e, quindi, «prodotto dell'applicazione, nozione, dottrina, principio»[889]. È possibile, però, tradurre ἐπιβολαὶ anche con «numero di uomini richiesti», in riferimento alla tassonomia degli squadroni di cavalleria.

ταῦτα: i manoscritti riportano concordemente la lezione ταῦτα, che dev'essere sembrata fuori luogo a Köchly, dal momento che egli riferiva, probabilmente[890], il pronome ad εἰλῶν, femminile, donde la scelta di accogliere ταὐτας, conservata nelle edizioni a stampa[891]. S'è vista una certa tendenza, in Eliano, a variare costantemente, e non desta particolari difficoltà esegetica -ma procura uno iato[892]- pensare ad una *variatio* che sostituisca un pronome neutro (riferito ad es. a τάγμα, richiamato anche da συντάξεις) al sostantivo femminile: pertanto ristabilisco la lezione dei manoscritti.

δι᾽ ἃς αἰτίας: c.d. «prolessi del relativo», costruzione impiegata molto raramente da Eliano (cfr. commento *ad Proemium*, #1)

ἄλλοις: problema in parte simile a quello visto per ταῦτα si presenta per ἄλλοις, forma conservata in tutta la tradizione, escluse le edizioni a stampa. Köchly, riscontrando la stessa difficoltà già prima rilevata, emenda il pronome al femminile, stabilendo un rapporto tra esso ed il precedente εἰλῶν, avendo come unico sostegno filologico le edizioni precedenti. Ancor di più in questo caso che nel precedente, mi pare evidente che l'aggettivo non è riferite ad εἰλῶν, ma piuttosto, come pensa Dain[893], a σχηματισμοὺς o, come appare nella mia traduzione, allo stesso termine già determinato dal precedente ταῦτα (quindi di

Loreto 1995 che Asclepiodoto sia posteriore ad Eliano e Arriano

889 In generale questo è il campo semantico preferito dalle traduzioni precedenti. Cfr. Gz: «Explicata iam sunt variae sententiae veterum...», FF: «Hora sono dichiarate diverse sententie de gli antichi...», LC: «In fin qui dunque io hò dichiarate l'openioni de gli antichi...», Kö: «Wir haben nun auseinandergesetzt, welche Maßnahmen alle die Alten...» e Dev: «We have thus set forth all the ideas of the ancients...»

890 Mi sembra errare Dain 1946, 262 n. 11, quando parla di ἐπιβολαὶ come referente di ταὐτας: è chiaro per senso e contesto che non può esserlo.

891 D'accordo anche Dain 1946, 72, che inserisce ταῦτα tra le corruttele dell'archetipo.

892 Già rilevato da Dain 1946, 262 n.11.

893 Dain 1946, 262 n. 12.

genere neutro, τάγμα): è preferibile mantenere la lezione dei manoscritti.

XXI, 2

διαφέρουσιν: il verbo ha diversi usi molto definiti, tra i quali penso si debba selezionare per tradurre la frase il significato intransitivo di «essere differente», a causa del testo che segue. In sostanza Eliano stabilisce la necessità di praticare spesso le disposizioni (teoriche) militari, per la loro variegata multiformità (sottolineata dall'espressione τῶν ὅλων, con uso sostantivato dell'aggettivo che forse può essere anche reso con un'espressione avverbiale, in questo caso). Una seconda possibile interpretazione della frase si basa sulla traduzione di διαφέρω con «essere superiore», cioè «importante»[894].

ἀπεσχεδιασμένην: participio perfetto da ἀποσχεδιάζω, poco usato e di difficile interpretazione. Il verbo, per il cui significato LSJ rimanda anche ad αὐτοσχεδιάζω, significa generalmente «improvvisare, trattare senza particolare cura». L'espressione va, perciò, interpretata ed adeguata al brano in questione[895], soprattutto in riferimento a παράδοσιν.

παράδοσιν: il LSJ registra come significato specifico di questa parola per il passo di Eliano in esame l'espressione «*transmission of orders*». Il senso di ciò che segue, però, lascia chiaramente intendere che non può essere questa la traduzione da dare al termine in questione; converrà, piuttosto, usare la traduzione generica di «trasmissione, tradizione» ed intendere l'espressione come un riferimento alle varie e differenti teorie militari. A sua volta, il participio ἀπεσχεδιασμένην, partendo dal significato di «improvvisato» assumerà il senso specifico di «senza studio approfondito», cioè non esercitato.

ἕκαστον….χρήσασθαι: la struttura della frase è resa più complicata per l'utilizzo di alcuni termini essenziali sottintesi, precisamente il verbo (δεῖ, richiamato tramite la congiunzione ἀλλὰ dalla posizione di inizio capitolo) reggente una proposizione infinitiva (in cui χρήσασθαι è l'elemento verbale) ed il soggetto della stessa, singolare maschile, caduto o, più probabilmente sottinteso dall'autore stesso, al quale si congiungono i due participi δοκιμάσαντα e γνόντα.

χρήσασθαι: il verbo dell'infinitiva, retto dal δεῖ ellittico, regge a sua volta un termine sottinteso, un pronome determinativo riferito ad ἕκαστον τῶν σχημάτων.

XXI, 3

εὖηθες…πορεύεσθαι: anche questa parte del capitolo appare caratterizzata da una costruzione sintattica particolarmente difficile, a cui si accompagnano varie

[894] Il paragrafo è tradotto in modo molto diverso da Gz: «...veterum, quemadmodum turmae instruantur; sed quoniam in his magnam differentiam esse constat, non sine delectu uti debemus, sed quotidianis exercitiis saepius experiri genere instruendi singula.». Lo segue FF: «...antichi come si mettano in ordinanza le squadre de' cavalieri, ma perche si vede esservi una gran differenza, non le dobbiamo usare senza scielta, ma far esperienza con continui eserciti di ciascuna maniera di mettere in ordine.». Cfr. La traduzione di LC: «Et ciò fu la cagione perche, chi usò questa figura chi quell'altra.», Kö: «Da es sich nun hiebei um die Existenz handelt...» e Dev: «It is necessary, as in things that differ wholly...»

[895] Non aiuta molto il riferimento di LSJ s.v. ἀποσχεδιάζω a questo passo di Eliano per il significato di «*make off hand*».

incertezze lessicali. Apparentemente sono possibili più soluzioni, nessuna però particolarmente convincente.

εὖηθες: il problema principale offerto da questo termine riguarda il livello lessicale. Il LSJ registra due significati principali, il primo è «*good-hearted. simple-minded*», segue quello ad esso affine di «*simple, silly*»[896], usato con sfumatura negativa (quindi «semplice» nel senso di «sempliciotto»). Nessuno dei due appare appropriato per il contesto: la traduzione che propongo parte dal secondo campo: una cosa «stupida» è anche «facile» da effettuare[897]. Per quanto riguarda il valore sintattico, risulta parte nominale (con ellissi della copula ἐστι) reggente un'infinitiva soggettiva.

ἐπ᾽ ἀκριβὲς: l'espressione assume un significato avverbiale («con esattezza, accuratezza» cfr. GI e Lampe *s.v.* ἀκριβής) difficile da legare, a causa della sua posizione all'interno della frase. Si deve escludere il legame con διαποροῦντος (ed ἐξετάζοντας) per la distanza e l'interposizione di εὑρίσκεσθαι; perché sia legato a quest'ultimo, a prescindere dal senso, ci si aspetterebbe di trovarlo più vicino al verbo, subito dopo τοὺς ἀνθρώπους[898]. L'ultimo possibile legame è con il predicato sottinteso ἐστι, ma in questo caso sarebbe necessario un cambio di significato, passando a «particolarmente», che è quanto propongo nella mia traduzione[899].

τοὺς ἀνθρώπους εὑρίσκεσθαι: complessa pure la struttura sintattica da legare al verbo. Questo, infatti, può essere considerato sia passivo che medio, può costruirsi col participio predicativo (costruzione adottata nella mia traduzione) o, al contrario, avere un significato transitivo, con due possibili complementi oggetti. Per riassumere sinteticamente le diverse possibilità:

1. verbo di diatesi media o passiva, + participio predicativo: vedi traduzione proposta.
2. verbo medio + ogg. πολλὰ (costruzione iperbatica con zeugma): «è facile...che gli uomini scoprano molte cose per sé, dopo aver molto indagato ecc...»
3. verbo medio + ogg. ἀνθρώπους: «è facile scoprire uomini che indagano molto ecc...»

Se non è chiara la costruzione[900], appare evidente, però, il senso della frase: è un invito ad addestrarsi, per scoprire nelle situazioni di calma quei problemi che, in battaglia, possono rendere rischioso lo scontro.

διαποροῦντας…ἐξετάζοντας: come sopra rilevato, i due participi possono

---

[896] Questo è il valore che traspare nelle traduzioni di Gz: «Quid enim stultius...», FF: «Perche qual'è maggior schiocchezza...» e LC: «Percioche egli farebbe una schioccheria...».

[897] Questo, mi sembra, il valore della traduzione di Kö: «Denn es ist einfaltig...»

[898] Così Gz: «...homines diligenter inquirant, ambigant, perscrutentur...», FF: «...et standovi dubbii et considerandole con tanta diligenza...», Kö: «...die Menschen in unbedeutenden Dingen sich auf's Aeußerste erhitzen...» e Dev: «...men are well-disposed to the exact discovery...»

[899] Cfr. LC:«...usano gran diligenza in ritrovarle;».

[900] La traduzione di Gz mette sullo stesso piano i tre verbi che in greco si differenziano (un infinito, due participi): «...quam cum minimis de rebus homines diligenter inquirant, ambigant, perscrutentur...». Analoga la traduzione di FF: «...che cercando gli huomini delle cose minime, et standovi dubbii et considerandole con tanta diligenza...». Dev elimina gli elementi verbali: «...to the exact discovery of many things through inquiry and inspection...» Più aderenti al testo greco mi sembrano le rese di LC: «..gli huomini spesse volte mossi da dubbi di cose, le quali per se poco importano, usano gran diligenza in ritrovarle;» e Kö: «...daß die Menschen in unbedeutenden Dingen sich auf's Aeußerste erhitzen und die gründlichsten Untersuchungen anstelle, in Bezug hierauf aber, ohne vorher die gründlichste Prüfung angestellt zu haben...».

essere considerati predicativi retti dall'infinito εὑρίσκεσθαι, nel qual caso reggerebbero (in *zeugma*) il complemento oggetto πολλὰ; se anche fossero participi congiunti ad ἀνθρώπους (sia esso oggetto o soggetto dell'infinito), anche in questo caso entrambi i verbi reggerebbero comunque πολλὰ (condiviso, in quest'ultimo caso, anche da εὑρίσκεσθαι).

διαποροῦντος: il verbo διαπορέω appare utilizzato con un significato diverso da quelli solitamente attribuitigli. Secondo il LSJ il verbo può essere tradotto oltre che con «*to be quite at a loss, to be in doubt* or *difficulty*» e «*go through all the* ἀπορίαι» o «*start a difficulty*», anche come un sinonimo di ἀπορέω. Il contesto - se la mia interpretazione di esso è corretta- indica che il verbo in questo caso potrebbe significare «porsi delle domande», che è un significato riconducibile ad ἀπορέω (traducibile con «*start a question*»).

μὴ: a rendere complicata la seconda parte della frase, la collocazione di questa negazione, che sintatticamente sembra legata a πρότερον, ma che il senso porta a legare a πορεύεσθαι (un altro predicato verbale all'infinito, retto da un secondo εὔηθες ἐστι sottinteso[901]? oppure retto da un ἔξεστι sottinteso, reiterato subito dopo il punto?)

ἔξεστι…ποιεῖν: la frase , riguardando ancora i mutamenti delle squadre di cavalleria, appare totalmente scollegata rispetto al testo che la precede. Se ciò fosse dovuto ad uno spostamento del materiale, sarebbe avvenuto in tempi precedenti all'archetipo, dal momento che non sono attestate letture alternative in nessun manoscritto.

Capitolo XXII

XXII, 1

Περὶ δὲ…ὑποθησόμεθα: l'autore ripropone quanto già espresso a suo tempo da Asclepiodoto, condividendone in buona parte anche le parole[902]. Si distingue nettamente dai due Arriano che, evidentemente in modo più pratico, osserva che non essendo più unità impiegate nelle guerre contemporanee, non ha senso trattarne[903]. Bisogna ricordare, comunque, che l'interesse antiquario è presente in Eliano, che vi accenna nell'introduzione: il suo riferimento ai carri e agli elefanti, per quanto obsoleti, risulta quanto meno appropriato. Per Arriano, invece, non è possibile trarre conclusioni sicure, dal momento che l'introduzione alla sua opera – scil. se ce n'è stata una- è andata perduta insieme all'inizio del testo.

αὐτὴν: una parte della tradizione parigina riporta la lezione αὐτῶν, che è più facile da interpretare (la si considera riferita ad ἁρμάτων ed ἐλεφάντων) di αὐτὴν. Tuttavia è proprio questa difficoltà che deve aver convinto Köchly a prediligere la lezione dei codici fiorentini[904].

---

[901] Köchly lo intende come esplicativo di βάσανον: «...ohne vorher die gründlichste Prüfung angestellt zu haben, in den Kampf gehen.»

[902] Ascl. VIII: τῶν δὲ ἁρμάτων καὶ ἐλεφάντων, εἰ καὶ τὴν χρῆσιν σπανίζουσαν εὑρίσκομεν, ἀλλ᾽ ὁμῶς πρὸς τὸ τέλειον τῆς γραφῆς τὰς ὀνομασίας ἐκθησόμεθα. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[903] Arr. *Tact.* XIX, 1: τὸ δὲ τῶν ἁρμάτων καὶ ἐλεφάντων τάς τε τάξεις καὶ τὰ ὀνόματα τῶν τάξεων καὶ τὰς ἡγεμονίας καὶ τὰ τούτων αὖ ὀνόματα ἐπεξιέναι ματαίου πόνου εἶναί μοι ἔδοξεν, ὅτι ἐκλελειμμένα ἐκ παλαιοῦ ἤδη λέξειν ἔμελλον.

[904] Dain 1946, 165, inserendo αὖτῶν tra le corruttele dell'iparchetipo della recensione parigina,

πρὸς τὸ τέλειον: stando al LSJ, in quanto aggettivo sostantivato il termine è vale solo come «*royal banquet*». Soltanto Lampe riporta degli usi sostantivati che possano adattarsi al contesto in cui compare in questa frase: «perfezione, o completezza» (cfr. Lampe, s.v. τέλειος, II. A, B)

XXII, 2

ἐπὶ γὰρ…φάλαγγα: la suddivisione delle forze che costituiscono la falange dei carri occupa il secondo paragrafo. La tassonomia segue il modello delle precedenti, con una sola differenza formale: Eliano utilizza, infatti, un predicato verbale transitivo, ἐκάλεσαν e, conseguentemente, i nomi delle diverse squadre prendono il caso accusativo (nei precedenti elenchi, invece, stanno al nominativo). Coerentemente con quanto scritto nel paragrafo introduttivo, in Arriano è assente un corrispondente della tassonomia dei carri, mentre Asclepiodoto[905] riporta gli stessi nomi che dà Eliano.

ἐπὶ…ζευκτοῖς: LSJ non attesta un uso di ἐπὶ più dativo con valore di argomento, che è ciò che la preposizione sembra avere nel contesto[906]. Si potrebbe considerarlo con valore finale, come se avesse il senso implicito di «per trattare delle squadre di carri».

ζυγαρχίαν, ἐπισυζυγίαν, ἁρματαρχίαν: come è già verificato per gli altri capitoli in cui si trattava la tassonomia delle altre unità dell'esercito, anche in questo caso Eliano utilizza termini riscontrati solo presso Asclepiodoto (e non in Arriano, dato che non vuole trattare l'argomento).

συζυγία: la parola è ampiamente impiegata, in lingua greca, con diversi significati (v. LSJ s.v. συζυγία), ma, naturalmente, il valore di «*squadron of four war-chariot*= two ζυγαρχίαι» appare solo in Asclepiodoto ed Eliano.

κέρας…φάλαγγα: l'ala è propriamente il termine che indica la metà del fronte di una falange (di fanti). Lo stesso termine viene reimpiegato, così come φάλαγξ, evidentemente per analogia, per indicare rispettivamente la metà dell'intero squadrone e lo squadrone stesso.

XXII, 3

ἔξεστι…κατεσκεύασαν: il testo corrisponde alla parte finale dell'VIII capitolo di Asclepiodoto[907], con il quale condivide notevoli somiglianze.

φάλαγξιν ἁρμάτων: l'uso che Eliano fa del termine φάλαγξ comporta per conseguenza la possibilità/necessità di determinare il sostantivo, quando lo usa

ritiene evidentemente autentico αὐτὴν.

[905] Ascl. VIII: κάλουσι τοίνυν τὰ μὲν δύο ἅρματα ζυγαρχίαν, τὰς δὲ δύο ζυγαρχίας συζυγίαν, δύο δὲ συζυγίας ἐπισυζυγίαν, δύο δὲ ἐπισυζυγίας ἁρματαρχίαν, καὶ τὸ ἐκ τῶν ἁρματαρχιῶν κέρας, οὗ τὸ διπλάσιον φάλαγγα. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[906] L'espressione non viene tradotta da Gz, il cui paragrafo inizia direttamente con la tassonomia: «Duos currus...», così anche in FF («Chiamano due carri...») e LC («Io dico adunque, tutta volta che due carrette s'accoppiano...». Cfr. la resa di Kö: «Bei der Verbindung der Wagen...» e Dev: «For in the chariot-corps...»

[907] Ascl. VIII: πλείοσι δὲ φάλαγξι ἁρμάτων χρώμενον ἔξεστι ταῖς αὐταῖς ὀνομασίαις συγκεχρῆσθαι. ἔστι δὲ τῶν ἁρμάτων τὰ μὲν ψιλά, τὰ δὲ δρεπανηφόρα κατὰ τοὺς ἄξονας.

con significato specifico come in questo caso, tramite genitivo.

ψιλῶς: ho ripristinato la lezione tràdita dalla tradizione manoscritta basandomi sul fatto che è più facile spiegare ψιλοῖς sviluppato da ψιλῶς che il contrario (ad es. si può essere verificato uno scambio di quantità, cui è seguita un'aggiunta di ι per correggere la forma che il copista non comprendeva). Inoltre anche dal punto di vista sintattico sembra preferibile la lezione tràdita, perché si forma un parallelismo tra l'avverbio ψιλῶς ed il complemento predicativo dell'oggetto δρεπανηφόρα.

Capitolo XXIII

ἐπὶ δὲ…φαλαγγάρχην: la suddivisione delle forze su elefante segue lo stesso canone di tutte le precedenti tassonomie. Coerentemente con le sue precedenti dichiarazioni, Arriano omette la trattazione, che invece è affrontata da Asclepiodoto[908] con gli stessi termini che appaiono in Eliano.

ἐπὶ δὲ τῶν ἐλεφάντων: la preposizione ἐπὶ sembra essere usata con il valore di argomento, valore che, però, non è registrato nel LSJ né per il dativo (come già osservato in XXII, 2 per ἐπὶ…ζευκτοῖς) né per il genitivo. Segnala una funzione argomentale («*for, over...with reference to*») il Lampe, s.v. ἐπὶ I, C, 2-3.

ὁ μὲν … φαλαγγάρχην: anche in quest'elenco di suddivisioni, come nei precedenti, si osserva la presenza di termini -ζῳαρχος, θήραρχος, ἐπιθήραρχος, κερατάρχης, e le corrispettive designazioni di squadre- riscontrabili solo nei tattici (cioè in Eliano ed Asclepiodoto, dal momento che Arriano non tratta l'argomento); si tratta, come sempre, di sostantivi dall'etimologia molto chiara. Altre parole, invece, sono riscontrate anche in autori diversi dai tattici, autori che le utilizzano anche con significati generici: (ε)ἰλάρχης, μεράρχης. Per quanto riguarda φάλαγξ, infine, si è già osservato che Eliano impiega il sostantivo con il valore generico di «corpo d'armata», tanto che necessita un'ulteriore determinazione al genitivo. L'impiego di termini non altrimenti attestati, in questo caso come nelle tassonomie precedenti (opliti, cavalieri, carri), lascia pensare che, forse, tali parole erano di uso esclusivo della scuola filosofica che produsse l'opera da cui successivamente sembrano attingere i tre tattici (quindi la scuola stoica, secondo l'ipotesi prevalente): il resto della grecità, verosimilmente, ignorava tali termini[909]. Per quanto riguarda la struttura del testo, l'autore ha costruito ogni frase sul modello della prima, elidendo costantemente tanto ἄρχων (o suo corrispettivo) quanto il verbo καλεῖται (o suo corrispettivo), ottenendo così una successione eccessivamente ripetuta di καὶ τὸ σύστημα (causa di alcuni guasti testuali nel corso della tradizione). Si distacca da quest'elenco, ed ottiene per conseguenza maggiore visibilità, l'ultimo elemento della tassonomia, per il quale Eliano abbandona completamente la struttura

[908] Ascl. IX, 1: Ἐπὶ δὲ τῶν ἐλεφάντων ὁ μὲν ἑνὸς ἐλέφαντος ἄρχων ζῳάρχος ὀνομάζεται, ὁ δὲ δυεῖν θήραρχος καὶ τὸ σύστημα θηραρχία, ὁ δὲ τεσσάρων ἐπιθήραρχος καὶ ἐπιθηραρχία τὸ σύστημα, ὁ δὲ τῶν ὀκτὼ ἰλάρχης, τῶν δὲ ἑξκαίδεκα ἐλεφαντάρχης, κεράρχης δὲ ὁ τῶν δύο καὶ τριάκοντα, ὁ δὲ τῶν διπλασιόνων φαλαγγάρχης, καὶ ὁμωνύμως τὸ σύστημα καθ' ἑκάστην ἀρχὴν κεκλήσεται.

[909] Di quest'idea, ma espressamente solo per la tassonomia degli elefanti, Oldfather 1917 *ad* Ascl. IX.

utilizzata fino a quel punto, variando.

καὶ τὸ σύστημα: il sintagma manca nei codici della tradizione fiorentina. Köchly ha reintegrato il testo basandosi sui manoscritti della famiglia parigina, che riportano il sintagma. L'origine della lacuna -perché la frase non sarebbe altrimenti corretta dal punto di vista sintattico- deve risiedere nella costante ripetizione della formula καὶ τὸ σύστημα che può aver indotto all'errore un copista.

κερατάρχης ἢ μεράρχης: corretta la congettura di Köchly basata su ἡμεράρχης conservato dalla recensione fiorentina, e mancante invece in quella parigina[910]. La corruttela deve essere stata causata da un'errata valutazione dei confini delle parole ἢ μεράρχης che hanno prodotto ἡμεράρχης, omesso dai copisti della recensione parigina, che non capivano cosa significasse[911].

τὸ…συνεστηκὸς: participio sostantivato dal verbo συνίστημι. Il significato di «essere composto», intransitivo, non attestato sul LSJ, è ricavato da Lampe s.v. συνίστημι, II, B, 1, b-c (v. anche GI). L'impiego del participio segnala l'inizio di una frase costruita in modo assolutamente diverso da tutte le precedenti nella tassonomia degli elefanti.

ἐλεφάντων: il genitivo, per la sua collocazione, non si lega in funzione partitiva tanto al numerale, quanto, semmai, a φάλαγγα in funzione determinativa. Si noti che la posizione che assume nel testo può essere dovuta alla volontà di evitare iato.

τὸν τῶν κεράτων ἡγούμενον: una falange è costituita sempre da due ali (cfr. VII, 3), dunque «comandante delle ali» è una perifrasi per «comandante della falange». ἡγούμενον, assente nei manoscritti, deriva dalle edizioni di Robortello e Arcerio (e da Gaza, che ha *cuius praefectus*): probabilmente ha ragione Dain, il quale pensa ad una lacuna per cui il participio sparì nella tradizione[912] manoscritta, anche se, in effetti, non è impossibile pensare ad un termine lasciato volutamente sottinteso dall'autore, per ricollegare così la struttura della frase, altrimenti del tutto differente, a quella delle frasi precedenti, nelle quali era sottinteso il sostantivo ἄρχων (o suo equivalente).

Capitolo XXIV

τὰ μὲν οὖν…δύνωνται: terminate le suddivisioni dell'esercito, Eliano inizia a descrivere le diverse manovre l'esercito può compiere. Il paragrafo introduttivo spiega al lettore che adesso seguirà, appunto, l'elenco delle manovre in uso presso l'esercito greco. L'autore informa premurosamente che tali nomi sono importanti perché i soldati devono imparare rapidamente cosa è richiesto loro di compiere ogni volta che un comandante lo ordini. Esclusa questa premurosa -e alquanto ovvia- spiegazione, il materiale trattato è molto simile a quello impiegato da

[910] La traduzione di Gz, coerentemente con l'ipotesi che questa appartenga al ramo parigino, non comprende ἡμεράρχης: «Qui triginta duobus imperat, ceratarcha, id est, cornu praefectus: et constitutio Ceratarchia...»; lo segue, come sempre, FF: «Chi ha dominio sopra trentadue è detto ceratarcha, signoria del corno...». Così anche LC: «A questo modo chi n'ha trentadue si chiama cheratarca, [...] et questa ordinanza è poi detta cheratarchia.»

[911] Dain 1946, 169, che inserisce la lacuna tra quelle contenute nell'iparchetipo della recensione interpolata, non propone alcuna spiegazione per essa.

[912] Dain 1946, 74 la inserisce tra le 27 lacune dell'archetipo.

Asclepiodoto[913] ed Arriano[914].

τὰ ὀνόματα: nel paragrafo la parola appare tre volte, in *poliptoto*. Essendo un termine generico, ha bisogno di essere determinato ai fini della sua comprensione, e, infatti, la prima volta è accompagnato da τῶν συστημάτων: in questo primo caso ὀνόματα è evidentemente usato in riferimento ai nomi delle varie suddivisioni dell'esercito. Nelle due occorrenze successive, invece, il termine non è determinato esplicitamente, ma il contesto e, soprattutto, il confronto con Asclepiodoto ed Arriano ci garantiscono senza ombra di dubbio che la determinazione deve essere fornita da un sottinteso κινήσεων, «manovre».

τὸν τεθεωρημένον. Ἑξῆς: nella tradizione manoscritta -e nelle edizioni a stampa- sono conservate diverse versioni, differenziate anche dalla presenza o assenza di un segno di interpunzione che separa ἑξῆς da quanto lo precede. Le diverse lezioni sono tutte sintatticamente accettabili:

1. L'emendazione proposta da Köchly, e che io ripropongo nel testo, dà al participio un valore attributivo, legato a τρόπον (il codice A presenta una struttura analoga).
2. il testo conservato nei manoscritti di recensione fiorentina, invece, ha il participio, sostantivato, con valore di genitivo di possesso, anch'esso retto da τρόπον: ἔχει τὸν τρόπον τῶν τεθεωρημένων. Ἑξῆς…
3. Per ultimo, le edizioni di Robortello e Arcerio inseriscono un punto forte subito dopo τρόπον e, sostituiscono τὸν con un pronome in funzione di nesso relativo, che si unisce al successivo participio assoluto. Basandosi su questo testo, Dain[915] ipotizza un originario δὲ la cui caduta all'epoca della redazione dell'archetipo ha costretto i successivi copisti ad emendare variamente il testo, producendo le diverse lezioni registrate tutt'oggi.

Quale di queste possibilità considerare originaria, e quali derivate dalla prima? Il testo di Eliano ricalca in maniera abbastanza fedele quello di Asclepiodoto, il quale effettivamente separa il discorso in due parti: da un lato il riferimento alle suddivisioni dell'esercito e i loro nomi, dall'altro il discorso sulle manovre. La seconda frase in Asclepiodoto inizia appunto con ἑξῆς: ciò mi ha convinto a respingere i testi di Robortello ed Arcerio (e così anche l'ipotesi di Dain, per quanto potrebbe essere comunque opportuno inserire un connettivo ad inizio frase, così come appare in Asclepiodoto). Le prime due alternative, invece, son egualmente buone: l'una, com'è evidente, deriverà dall'altra a causa di uno scambio di quantità (e nel caso si ipotizzi il secondo caso come derivato, allo scambio di quantità si deve accompagnare un intervento di adeguamento per aggiustare sintatticamente il resto del testo). Ho prediletto la soluzione di Köchly perché presenta una struttura un po' più complessa e sintatticamente articolata, e dunque più simile allo stile elianeo.

συνοπλισθέντες: ho ripristinato la lezione conservata nella tradizione manoscritta, per quanto possa apparire oscuro il significato. Il verbo, registrato in LSJ e Lampe solo come diatesi passiva, viene tradotto con «*to be a companion in*

[913] Ascl. X: Τὰ μὲν οὖν εἴδη τῆς τελείας δυνάμεως καὶ τὰ ὀνόματα τῶν ἐν αὐτῇ ταγμάτων εἴρηται· ἑξῆς δὲ περὶ τῶν ὀνομάτων ἀκόλουθον λέγειν, οἷς χρώμενοι μεταρρυθμίζουσιν οἱ στρατηγοὶ τὰς φάλαγγας. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[914] Arr. *Tact.* XX, 1: νυνὶ δὲ τὰ ὀνόματα ἐπέξιμεν τῶν κινήσεων κατ᾽ ἰδέαν ἄλλου καὶ ἄλλου στρατοπέδου, καὶ τὸν νοῦν ἑκάστου τοῦ ὀνόματος.

[915] Dain 1946, 74.

arms», significato che può valere, nel contesto di riferimento, anche come «essendo abituati» («essendo compagni in armi di nomi e di movimenti di figure» > «abituati a sentire i nomi e i movimenti di figure»). Credo che συνεθιστέντες, letto nelle edizioni di Robortello ed Arcerio, sia dovuto ad un tentativo volto a spiegare, banalizzando, il senso della lezione originaria[916].

XXIV, 2

λέγεται…διπλασιάζειν: quello che segue è un elenco delle possibili manovre (κλίσεις) di un esercito, condiviso anche da Asclepiodoto[917] ed Arriano[918], che verranno descritte ed illustrate nei successivi capitoli. I termini presenti in Eliano sono tutti attestati in lingua greca, ma essendo impiegati con valore tecnico dai tattici, si caricano di significati specifici che non risultano sempre ben segnalati sul LSJ e sugli altri lessici.

καὶ ἐκπερισπασμὸς: in tutta la tradizione parigina, una lacuna ha determinato la caduta di una porzione di testo, porzione che una mano successiva ha reintegrato su A. Le edizioni a stampa anteriori al 1855 hanno la stessa lacuna. Dain posiziona la caduta del testo nell'iparchetipo della recensione parigina[919].

ἐπ᾽ ὀρθὸν: il sintagma è stato emendato da Köchly in ἐς ὀρθὸν, intervento accettato da Dain[920]. La necessità di alterare una preposizione che era stata tramandata da tutta la tradizione manoscritta è derivata sicuramente dal confronto con Asclepiodoto ed Arriano, che utilizzano entrambi nei passi paralleli ἐς ὀρθὸν. Credo comunque che l'intervento non sia necessario, e che, anche se l'espressione non è registrata nel linguaggio «tecnico» militare[921], si possa mantenere ἐπὶ, che insieme all'accusativo può esprimere la stessa funzione di moto a luogo che ha εἰς[922] e che Eliano utilizza frequentemente, nelle stesse occasioni in cui in Arriano

---

[916] Anche Dain 1946, 262 e n.13, che è favorevole a ripristinare la lezione tràdita, ritiene che l'inserimento della lezione esplicativa si sia verificato nel «*Bourguetianus*» un iparchetipo ricostruito dallo studioso e da lui considerato progenitore delle edizioni della *Theoria* anteriori al 1850 e del manoscritto consultato da Gaza per la sua traduzione.

[917] Ascl. X, 1: Τὰ μὲν οὖν εἴδη τῆς τελείας δυνάμεως καὶ τὰ ὀνόματα τῶν ἐν αὐτῇ ταγμάτων εἴρηται· ἑξῆς δὲ περὶ τῶν ὀνομάτων ἀκόλουθον λέγειν, οἷς χρώμενοι μεταρρυθμίζουσιν οἱ στρατηγοὶ τὰς φάλαγγας· φασὶ γὰρ τὸ μέν τι κλίσιν ἐπὶ δόρυ ἢ ἐπ᾽ ἀσπίδα, τὸ δὲ μεταβολὴν καὶ ἐπιστροφήν, ἄλλο καὶ ἀναστροφήν, ἕτερον καὶ περισπασμὸν καὶ ἐκπερισπασμόν, ἀποκατάστασίν τε καὶ ἐπικατάστασιν, στοιχεῖν τε καὶ ζυγεῖν καὶ εἰς ὀρθὸν ἀποδοῦναι καὶ ἐξελίσσειν καὶ διπλασιάζειν· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[918] Arr. *Tact.* XX, 2: καλεῖται δὲ τὸ μέν τι κλίσις, καὶ ταύτης ἰδέαι διτταί, ἥ μὲν ἐπὶ δόρυ, ἥ δ᾽ ἐπ᾽ ἀσπίδα· τὸ δὲ μεταβολή, τὸ δέ τι ἐπιστροφή, καὶ ἀναστροφὴ ἄλλο. καὶ περισπασμὸς δέ τι ὠνομάζετο, καὶ ἐκπερισπασμὸς ἄλλο, καὶ στοιχεῖν καὶ ζυγεῖν, καὶ ἐς ὀρθὸν ἀποδοῦναι <καὶ ἐξελίσσειν> καὶ διπλασιάζειν.

[919] Dain 1946, 169. Per errore, è registrata come καὶ περισπασμὸς.

[920] Il passaggio da ἐς ὀρθὸν ad ἐπ᾽ ὀρθὸν è avvenuto, secondo Dain 1946, 72 già nell'archetipo.

[921] Come accade, invece, per l'espressione εἰς ὀρθὸν, v. LSJ s.v. ἀποδίδωμι.

[922] Per altro cfr. Ascl. X, 12: Εἰς ὀρθὸν δέ ἐστιν ἀποδοῦναι τὸ ἐπὶ τὴν ἐξ ἀρχῆς θέσιν ἀποκαταστῆσαι ἄνδρα ἕκαστον ὥστε, εἰ ἐπὶ δόρυ κλίνειν ἐκ τῶν πολεμίων κελεύοιντο εἶτα αὖθις ἐπ᾽ ὀρθὸν ἀποδοῦναι, δεήσει ἐπὶ τοὺς πολεμίους πάλιν τρέπεσθαι. Nel passo segnalato, ἐπ᾽ ὀρθὸν è stato emendato da Köchly in ἐς ο εἰς, ma Oldfather 1917 ha reintegrato il testo tràdito. Comunque anche Sud. s.v. Εἰς ὀρθὸν ἐπιδοῦναι conosce l'espressione ἐπ᾽ ὀρθὸν: τὸ ἐπὶ τὴν ἐξ ἀρχῆς θέσιν ἀποκαταστῆσαι ἄνδρα ἕκαστον. ὥστε εἰ ἐπὶ δόρυ κλίνειν ἐκ τῶν πολεμίων κελεύοιντο, εἶτα αὖθις εἰς ὀρθὸν ἀποδοῦναι, δεήσει ἐπὶ τοὺς πολεμίους πάλιν τρέπεσθαι. καλεῖται δὲ τοῦτο καὶ ἐπ᾽ ὀρθὸν καταστῆσαι.

si trova εἰς (ad es. αἱ δὲ δύο ἐπὶ τὸ αὐτὸ γινόμεναι κλίσεις ἐπὶ τὴν κατὰ νώτου in Ael. *Tact*. XXV, 2 vs. καὶ εἰ μὲν ἁπλῆ <ἡ> κλίσις, ἐς τὰ πλάγια μόνον παράγει τὴν τάξιν di Arr. *Tact*. XXI, 2.).

XXIV, 3

λέγεται δὲ τις…πρόσταξις: un primo gruppo di manovre viene elencato in questo paragrafo. L'elenco appare identico (come identiche sono anche alcune delle espressioni impiegate) in Arriano[923], molto simile -e con poche somiglianze formali- in Asclepiodoto[924].

λέγεται δὲ τις: il pronome indefinito, regge, verosimilmente, un partitivo τῶν κινησέων sottinteso, e funge da soggetto di una frase che introduce i nomi delle varie manovre citate nel paragrafo, in una struttura difficile da rendere in italiano senza allontanarsi dal testo originale. Identico, dal punto di vista della costruzione, è il testo di Arriano, mentre Asclepiodoto ne utilizza un'altra, senza rinunciare però all'uso del pronome indefinito. Da notare che l'espressione, nei codici della recensione parigina, è stata semplificata, cancellando i due elementi meno comprensibili, il τις ed il primo καὶ (che costituisce con tutti gli altri un polisindeto). Tali interventi «correttivi» sono abituali nei codici di questa recensione.

πρόσταξις…πρόσταξις: nei codici della tradizione fiorentina, la lezione si ripete due volte. Che questa doppia presenza sia da mantenere (Köchly nella sua edizione emenda in πρόταξις il secondo πρόσταξις), lo suggerisce il fatto che il termine πρόταξις, lezione conservata in alternativa al primo πρόσταξις nei codici di tradizione parigina, è assente nel resto del manuale di Eliano, indice compreso: la sua presenza dev'essere considerata più facilmente un segnale di intervento di un copista, che di trasmissione di lezione corretta, così come è accaduto per l'inizio del paragrafo, che è stato «adattato» perché non si comprendeva il senso di λεγεται τίς καὶ. Del resto, leggendo gli elenchi di Asclepiodoto ed Arriano si può osservare che in entrambi manca uno dei due termini che Köchly ha introdotto nella sua edizione di Eliano: Asclepiodoto ha πρόταξιν, Arriano πρόσταξις.

XXIV, 4

ἑκάστου…δεδήλωται: il breve paragrafo, che non ha rispondenza in Arriano, riprende, espandendola, una frase di Asclepiodoto[925]. Ciò evidenzia, ancora una volta, la praticità del primo a cui si contrappone l' interesse più teorico degli altri due.

τὰ παραγγέλματα…δεδήλωται: la frase sembra indicare una certa difficoltà a ricondurre sotto un unico manuale di tattica la reale esperienza militare greca, suggerendo l'esistenza di diverse scuole di pensiero, che fanno uso di diversi

[923] Arr. *Tact.* XX, 3: λέγεται δὲ τις καὶ ἐπαγωγή, καὶ δεξιὰ παραγωγὴ καὶ ἄλλη εὐώνυμος παραγωγή, καὶ πλαγία δὲ φάλαγξ ἐστί τις, καὶ ὀρθία φάλαγξ ἄλλη, καὶ λοξὴ φάλαγξ, καὶ παρεμβολή, ἔτι μὴν πρόσταξις <καὶ ἔνταξις> καὶ ὑπόταξις.

[924] Ascl. X, 1: φασὶ δέ τι καὶ ἐπαγωγὴν καὶ πραγωγὴν δεξιὰν ἢ λαιὰν καὶ πλαγίαν φάλαγγα καὶ ὀρθίαν καὶ λοξήν, καὶ παρεμβολὴν καὶ παρένθεσιν, πρόταξίν τε καὶ ὑπόταξιν καὶ ἐπίταξιν…Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[925] Ascl. X, 1: …ὧν ἕκαστον ὅ τι σημαίνει, δηλῶσαι διὰ βραχέων πειρασόμεθα.

termini per indicare la medesima manovra. A questo tipo di difficoltà, forse, è da ricondurre la duplicazione di πρόσταξις nel paragrafo precedente (cfr. *supra*).

Capitolo XXV

XXV, 1

κλίσις μὲν...δηλωθήσονται: il paragrafo illustra la prima manovra dell'elenco precedentemente (Ael. *Tact.* XXIV, 2) menzionato, la *klisi*. Questa descrizione è presente, espressa con quasi le stesse parole -tanto da far pensare ad una definizione «scolastica»-, sia in Asclepiodoto[926] che Arriano[927]. L'unica, notevole, differenza è che dei tre scrittori, solo Arriano non specifica in quali casi usare più appropriatamente la manovra: Eliano elenca gli stessi casi di Asclepiodoto, nello stesso ordine, aggiungendone qualcuno in più alla fine.

ἐπὶ δόρυ: in corrispondenza di questo sintagma, a margine del codice A è conservata una glossa, edita da Köchly e Dain[928].

ἐπιστρέψαντος: accolgo la lezione conservata nella maggior parte dei manoscritti. Nell'edizione del 1855, Köchly scelse στρέψαντος, che appare nel codice M e, forse, anche nel bernense (non ne dà notizia in apparato critico) ritenendola propria della recensione fiorentina, e dunque autentica. La presenza di ἐπιστρέψαντος nel codice L, che l'editore non poté consultare, suggerisce che la lezione di M (e, se il caso, anche di B) sia una banalizzazione, avvenuta in un brano in cui la presenza di επὶ (come preposizione e anche in composizione: ἐπιφανείας) è elevata. Non è certo cosa ne pensasse Dain: ἐπιστρέψαντος manca dagli elenchi di corruttele che lo studioso ha isolato per le diverse fasi della storia del testo, e questo suggerisce che ritenesse autentica la lezione; ma nell'appendice[929], dove registra le correzioni da apportare all'edizione di Köchly, non appare nulla a riguardo. È possibile che volesse occuparsi della questione nel secondo tomo dell'opera, dedicato alla storia del testo in epoca rinascimentale.

ὑπερκεράσεως: si tratta di un termine tecnico (usato anche da Polibio[930]) che indica una manovra di superamento da parte di un'ala, significato fornito dai tattici stessi[931]. È retto dal seguente χάριν, al quale si legano anche i successivi genitivi ἀντιπορείας ed ἑτέρων χρειῶν; questi tre genitivi costituiscono così dei complementi di fine di attribuzione ambigua: li si può intendere legati ad ἐπιφανείας τῶν πολεμίων, nel qual caso, sarebbero i nemici che appaiono dai

[926] Ascl. X, 2: Κλίσις μὲν οὖν ἐστιν ἡ κατ᾽ ἄνδρα κίνησις, ἐπὶ δόρυ μὲν ἡ ἐπὶ δεξιά, ἐπ᾽ ἀσπίδα δὲ ἡ ἐπ᾽ ἀριστερά, ἐπὶ δὲ τῶν ἱππoτῶν ἐφ᾽ ἡνίαν· γίνεται δὲ κατὰ τὰς ἐκ πλαγίων ἐφόδους τῶν πολεμίων ἀντιπορίας χάριν ἢ ὑπερκεράσεως ὅπερ ἐστὶν ὑπερβαλέσθαι τὸ κέρας τῶν πολεμίων.

[927] Arr. *Tact.* XXI, 1: κλίσις μὲν δή ἐστιν ἡ κατ᾽ ἄνδρα κίνησις, καὶ τῆς κλίσεως ἐπὶ δόρυ μὲν καλεῖται ἡ ἐπὶ <τὰ> δεξιά, ἵναπερ τὸ δόρυ ἐστὶ τῷ ὁπλίτῃ, ἐπ᾽ ἀσπίδα δὲ ἡ ἐπὶ τὰ λαιά, ἵνα φέρει τὴν ἀσπίδα.

[928] Risp. Köchly 1855, II, 507 e Dain 1946, 104 n. 15.

[929] Si tenga in considerazione, comunque, che nella parte relativa al capitolo 25 l'appendice presenta qualche errore di stampa.

[930] Plb. I, 27, 5.

[931] Ascl. X, 2: ...ὑπερκεράσεθς ὅπερ ἐστὶν ὑπερβαλέσθαι τὸ κέρας τῶν πολεμίων. Ael. *Tact.* XXXVIII, 1: ὑπερκέρασις δέ, ὅτ᾽ ἂν καθ᾽ ἓν κέρας ὑπερέχωμεν τῶν πολεμίων. Arr. *Tact.* XXIX, 8: ...ὑπερφαλάγγησιν μὲν ὀνομάζουσι τὴν καθ᾽ ἑκάτερον τὸ πέρας τῆς φάλαγγος ὑπεροχὴν ὑπὲρ τοὺς πολεμίους, ὑπερκέρασιν δὲ τὴν καθ᾽ ἓν ὁπότερον οὖν κέρας.

fianchi per superare un'ala del («nostro») esercito, o per il contrattacco o altro[932]; oppure li si deve interpretare come retti da εὔχρηστον, in questo caso la *klisis* è una manovra utile per compiere il superamento dell'ala (dell'esercito nemico), un contrattacco o altro[933]. La stessa ambiguità si ha nel brano corrispettivo di Asclepiodoto[934], mentre Arriano, come già osservato, evita l'approfondimento. La seconda interpretazione mi sembra più sostenibile[935].

ἀντιπορείας: *hapax* che appare, nella variante ἀντιπορίας, solo in Asclepiodoto[936]. Il LSJ propone come traduzione il poco agevole «*marching against*», da cui, presumibilmente, dipende la traduzione del GI «marcia contro». La mia traduzione «contro-attacco» si basa, in sostanza, su quelle di Oldfather e Devine.

XXV, 2

αἱ δὲ…ἀσπίδα: il paragrafo trova corrispondenza sia in Asclepiodoto[937] che Arriano[938], mostrando però una maggiore condivisione col primo piuttosto che col secondo. Quest'ultimo appare più sintetico e sbrigativo, rinunciando -probabilmente perché si tratta solo di una distinzione teorica, dal momento che il risultato finale è identico- anche a distinguere due possibili *metabolài*, che invece Asclepiodoto distingue in *metabolè* «verso la coda» e «verso i nemici», mentre Eliano le differenzia, in un primo momento, tra «verso lancia» e «verso scudo», e poi, nel paragrafo successivo, tra «lontano da» e «verso i nemici».

κατὰ νώτους: ristabilisco la lezione tràdita dai manoscritti (e che conserva anche Robortello), respingendo quella che appare in Arcerio e preferita da Köchly, κατὰ νώτου, espressione attestata ed utilizzata molto più frequentemente[939] di quella tràdita (che appare, invece, soltanto in un passo dello *Strategicon* dello Pseudo-Maurizio[940]). Il valore logico di κατὰ seguito dal genitivo νῶτου sembra

---

[932] È l'idea che rende Dev: «This is useful when the enemy appears on our flanks to envelop our wings or for counterattacks or for some othe reason...»

[933] Questo è il senso che ne dà Kö: «Es ist dies aber anwendbar, wenn der Feind in der Flanke erscheint, um ihn zu überflügeln oder anzugreifen, und aus anderen Gründen, welche in jedem einzelnen Falle, angeführt werden sollen.»

[934] Ascl. X, 2: γίνεται δὲ κατὰ τὰς ἐκ πλαγίων ἐφόδους τῶν πολεμίων ἀντιπορίας χάριν ἢ ὑπερκεράσεως ὅπερ ἐστὶν ὑπερβαλέσθαι τὸ κέρας τῶν πολεμίων.

[935] Così traduce anche Oldfather 1917 *ad loc.* «This takes place when the enemy falls upon the flanks and we wish either to counter-attack, or elste to envelop his wing...»

[936] Naturalmente nel passo corrispettivo a quello di Eliano: Ascl. X, 2…αντιπορίας χάριν.

[937] Ascl. X, 3: ἡ δὲ δὶς ἐπὶ τὸ αὐτὸ γινομένη κλίσις κατὰ νώτου τὰς τῶν ὁπλιτῶν ὄψεις μετατιθεῖσα καλεῖται μεταβολή… Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[938] Arr. *Tact.* και εἰ μὲν ἁπλῆ <ἡ> κλίσις, ἐς τὰ πλάγια μόνον παράγει τὴν τάξιν· εἰ δὲ διπλῆ γένοιτο, ἀποστρέφει τὴν ὄψιν ἐς τὸ κατόπιν τοῦ ὁπλίτου· τουτὶ δὲ ἤδη [ἡ] μεταβολὴ καλειται.

[939] Cfr. ad es. Aesop. *Prov.* 87, 1; Hdt. I, 9; I, 10; Th. IV, 36, 2; IV, 111, 2; Aen. Tact. XVI, 21; Plb. I, 28, 9; I, 34, 6; ecc...

[940] Ps.Mauricius, *Strat.* XII, 8, 20: ...ἵνα μὲν καὶ σκουλκεύουσιν καὶ γινώσκουσιν μὴ ἐγκρύμματά εἰσιν ἐχθρῶν ἢ δένδρα ἵστανται κατὰ τοὺς νώτους αὐτῶν πεπρισμένα, ἐγγὺς ὄντα καὶ σχηματικῶς ἱστάμενα, ἅτινα διὰ τῶν χειρῶν ὠθούμενα συντόμως ἐμφράξεις ποιοῦσιν ἐν τοῖς στενώμασι καὶ ἀγῶνα τοῖς αἰφνιδιαζομένοις παρέχουσιν.

essere uguale[941] a quello espresso dall'accusativo νῶτα[942] (il sostantivo, infatti, può essere indifferentemente declinato come maschile o come neutro): non ravviso, quindi, alcuna necessità di emendare il sostantivo.

ἐπιφάνειαν: Eliano ha impiegato lo stesso termine, nel paragrafo precedente, col significato (proprio) di «apparizione, comparsa». Nel contesto attuale, però, il sostantivo è impiegato con un altro senso: il LSJ registra che dal valore proprio, la parola passa ad indicare la «parte visibile di un corpo» («*visibile surface* of a body») e quindi, per metonimia, «fronte», intesa sia in senso proprio che militare. Non è la prima volta che Eliano utilizza, in zone vicine del testo, lo stesso termine mutandone radicalmente il significato.

μεταβολή: tramite un segno, a questa parola è collegata nel manoscritto A una glossa pubblicata da Köchly e Dain[943].

γίνεται δὲ καὶ: le edizioni a stampa fanno seguire dopo la congiunzione il pronome αὖτη, che non appare nei manoscritti di nessuna recensione[944]. Il sospetto che si tratti di un'aggiunta esplicativa, integrata dagli umanisti per agevolare la lettura è forte. Il testo è corretto anche senza il pronome.

ἐπ᾽ ἀσπίδα: a seguire il sintagma, solo i rappresentanti della recensione parigina[945] conservano un testo che appare in parte sintetizzato nei manoscritti AϠDE. Già Gesner lo aveva considerato sospetto, osservando che Gaza non aveva tradotto la frase (ciò, però, non è corretto: la frase è tradotta nella stessa forma di A).

All'epoca della prima dissertazione di Köchly, il passo era stato espunto perché identificata come interpolazione[946]. Questa, come le successive espunzioni sono state completamente rimosse dall'edizione di Eliano del 1855, rimanendo relegate nell'apparato critico secondario, correndo attualmente il rischio di sparire dalla storia del testo data la non facile reperibilità del lavoro di Köchly. Re-inserire tutti i brani già espunti appesantirebbe il testo, ma d'altra parte anche quest'aspetto della *Theoria* va ricordato. Per questo motivo ricopio integralmente nel commento le parti espunte dall'edizione del 1855 che non appaiono nemmeno nel lavoro di Dain.

[πρώτη στάσις, ἤγουν ἡ ἐξ ἀρχῆς πρώτη κλίσις ἐπί δόρυ. δευτέρα κλίσις, ἥτις καὶ μεταβολὴ λέγεται, μεταβολὴ γάρ ἔστιν ἡ εις τὰ ὀπίσω κατὰ ἄνδρα στροφή. ὅπερ δέ ἐστι καθ᾽ ἕνα ὁπλίτην ἡ μεταβολὴ, ἔστι καὶ εἰς τὸ πᾶν σύνταγμα ὁ περισπασμός.]

[941] v. LSJ s.v. νῶτον.

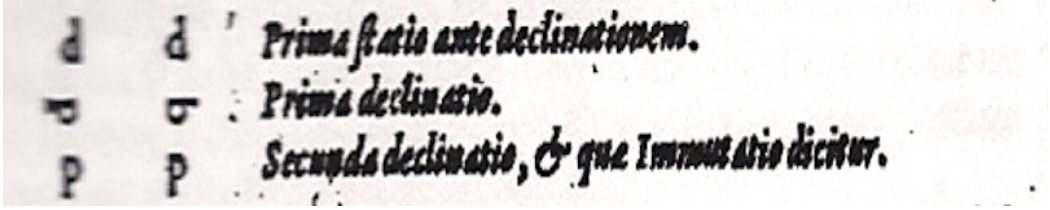
[942] Attestato molto più raramente. cfr. Theoc. XXII, 84

[943] Köchly 1855 II, 507; Dain 1946, 104 n. 16.

[944] Dain 1946, 74 inserisce l'omissione del pronome tra quelle presenti già nell'archetipo.

[945] Köchy 1855 II, 507 utilizza la sigla «gew.» che, normalmente, impiega per indicare le edizioni a stampa di Eliano. Dal suo apparato critico mi è impossibile individuare quanti codici mostrino il brano in questione: si evince solo che i codici MGH non lo riportano, e che in A è sintetizzato. L'interpolazione appare per intero nell'edizione di Robortello, a partire da μεταβολὴ γάρ ἔστιν in quella di Arcerio.

[946] Köchly 1851, 20.



XXV, 3

δύο…ἐναντίαν: il paragrafo completa le informazioni fornite da Eliano poc'anzi, integrandole con alcuni dati che permettono di avvicinare ulteriormente il brano al passo corrispettivo di Asclepiodoto[947]. Assente un corrispettivo paragrafo nell'opera di Arriano.

ὅρος: la traduzione che propongo muove, tramite rapporto di analogia, dal significato principale della parola, «confine» («*boundary*» in LSJ), inteso come linea che separa due regioni. Nell'uso che ne fa Eliano, il termine passerebbe ad indicare la differenza (=la linea) che distingue la *metabolè* ἀπὸ τῶν πολεμίων dall'altra. Diverse e non sempre facilmente giustificabili le traduzioni che sono state proposte alla parola[948].

μεταβολῶν: nel manoscritto A un segnale riporta ad una glossa a margine edita da Köchly e Dain[949]

XXV, 4

καὶ…ἀσπίδα: la glossa a XXV,1 (edita da Dain 1946, 104 n. 15) informa che ἡ ἀπο τῶν πολεμίων κλίσις ἐπὶ δόρυ ὀφείλει γίνεσθαι, ἡ δὲ πρὸς τοὺς πολεμιοὺς ἐπ᾽ ἀσπίδα, anticipando, dunque, quanto scritto in questa parte del testo, e forse da esso derivando. Quanto scritto da Eliano non trova corrispettivo presso Arriano (cosa naturale, dal momento che quest'ultimo si limita a descrivere le manovre, senza aggiungere nessun altro tipo di informazione) e nemmeno presso Asclepiodoto che si ferma alla più logica distinzione tra la *metabolè* verso i

[947] Ascl. X, 3: ...ἧς δύο διαφοραί, ἡ μὲν ἀπὸ τῶν πολεμίων, ἣν καὶ ἐπ᾽ οὐρὰν ἐπονομάζουσιν, ἡ δ᾽ ἐπὶ τοὺς πολεμίους ἀπ᾽ οὐρᾶς καλουμένη.

[948] Cfr. Gz: «Quam ob rem immutationem ita definiunt, ut prioris adspectus translatio sit in aspectum posteriorem...», FF: «La onde diffiniscono la mutatione in questa guisa, ch'ella sia un tramutamento dalla faccia, che è davanti à quella che è di dietro, cioè dalle spalle o al rovescio.», LC: «Onde la diffinitione di questo mutarsi è far della fronte spalle, et delle spalle fronte.» Kö: «Der Zweck der Doppelwendung ist die Veränderung der ursprünglichen Front nach rückwärts hin oder umgekehrt dieser in jene.» e Dev: «The definition of 'about-face' (metabole) includes both the change from facing to the front to the facing to the rear (kat'ouran), or away from the rear towards the enemy.»

[949] Köchly 1855 II, 508 e Dain 1946, n.18.

nemici e quella lontano dai nemici. La differenziazione che invece Eliano opera in questo paragrafo mi sembra pretestuosa ed inutile, un tentativo di razionalizzare e sistematizzare ogni minimo movimento, secondo principi teorici e lontani dalla realtà.

κλινάντων: uno dei significati del verbo κλίνω, da cui deriva questo participio in funzione assoluta (con elisione del soggetto), è «piegarsi, voltarsi», ma, il suo significato è in questo caso fortemente collegato a κλίσις («*turning*, of soldiers»), con cui condivide la radice, configurandosi perciò come verbo tecnico -significato, ed uso, che però non sono attestati dal LSJ.

ἐπ᾽ ἀσπίδα: un'interpolazione abbastanza estesa s'è inserita in una parte della tradizione parigina -il secondo ramo[950]- fino ad apparire nelle edizioni di Robortello ed Arcerio. Identificata ed espunta già all'epoca della prima dissertazione[951], il brano naturalmente non appare nel testo dell'edizione del 1855, ma solo in apparato critico. L'interpolazione appare però, ancora come glossa, a margine del codice A ed è perciò pubblicato da Dain[952] insieme alle altre: essendo facilmente recuperabile, non la ricopio.

XXV, 5

ἐπιστροφὴ δὲ…παραστατῶν: la descrizione del movimento della *epistrofè* ha molti elementi in comune tanto con Arriano[953] quanto con Asclepiodoto[954], anzi, quasi ogni parola di Eliano, in questo paragrafo, è condivisa dall'uno, dall'altro o da entrambi.

τὰ συντάγματα: i syntagmata sono un'unità di fanteria pari a 256 uomini, distribuiti in sedici lochi (cfr. Ael. *Tact.* IX, 4). Poiché ogni loco è costituito da 16 soldati, ne consegue che il syntagma ha la forma di un quadrato con il lato costituito da sedici elementi. Anche il confronto con Asclepiodoto ed Arriano, che mostrano nei corrispettivi passi la medesima parola, induce a pensare che, diversamente dal solito, Eliano sta utilizzando il termine con significato specifico e non come sinonimo di τάγμα.

κλίνωμεν: valgano le considerazioni già espresse riguardo a κλινάντων nel paragrafo precedente. Il congiuntivo è giustificato ovviamente dalla presenza di ὅταν: la forma conservata in A è dovuta ad un mero scambio di quantità.

τὸν πρῶτον λοχαγὸν: nella sua edizione Köchly premetteva una preposizione περὶ non attestata nella tradizione manoscritta. Tale integrazione, proposta forse per facilitare l'interpretazione e giustificare la presenza dell'accusativo in una frase con verbo al passivo (περιενεχθέντος), non è però

---

[950] Secondo Köchly 1855 II, 509 il brano appare inserito nel testo in 𝔄DEF.

[951] Köchly 1851, 19-20. Cfr. anche Id. 1852, 27.

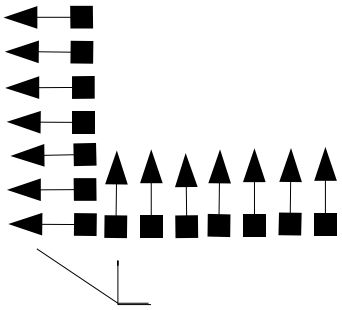
[952] Dain 1946, 104 n. 19.

[953] Arr. *Tact.* XXI, 3: ἐπιστροφὴ δέ ἐστιν, ἐπειδὰν τὸ πᾶν σύνταγμα πυκνώσαντες κατὰ παραστάτην καὶ ἐπιστάτην καθάπερ ἑνὸς ἀνδρὸς σῶμα ἐπὶ δόρυ ἢ ἐπ᾽ ἀσπίδα ἐγκλίνωμεν, καθάπερ ἐπὶ κέντρῳ τῷ <πρώτῳ> λοχαγῷ παντὸς τοῦ τάγματος περιελιχθέντος, καὶ μεταλαβόντος τόπον μὲν τὸν ἔμπροσθεν, ἐπιφάνειαν δὲ τὴν ἐκ δεξιῶν <ἢ εὐωνύμων>, διαμενόντων ἑκάστῳ τῶν τε ἐπιστατῶν καὶ παραστατῶν.

[954] Ascl. X, 4: Ἐπιστροφὴ δέ ἐστιν, ὅτ᾽ ἂν πυκνώσαντες ὅλον τὸ σύνταγμα κατὰ λόχον τε καὶ ζυγὸν ὡς ἑνὸς ἀνδρὸς σῶμα κλίνωμεν, ὡς ἂν περὶ κέντρον περὶ τὸν πρῶτον λοχαγόν, εἰ μὲν ἐπὶ δόρυ, τὸν δεξιόν, εἰ δὲ ἐπ᾽ ἀσπίδα, τὸν ἀριστερὸν ὅλου τοῦ συντάγματος περιενεχθέντος καὶ μεταλαβόντος τὸν ἔμπροσθεν τόπον καὶ ἐπιφάνειαν, ἐπὶ δόρυ μὲν τὴν ἐκ δεξιῶν, ἐπ᾽ ἀσπίδα δὲ τὴν ἐπὶ λαιάν. Il testo prosegue facendo riferimento ad uno schema che la tradizione manoscritta ha conservato.

necessaria[955]: il verbo περιφέρω, in questa frase impiegato in un genitivo assoluto, traducibile con «ruotare» («*wheel*» in LSJ, riferito espressamente a questo passo) reggerà un accusativo di relazione, tanto più che l'idea del περὶ è già espressa dentro il verbo. Anche il confronto con il testo di Arriano spinge in questa direzione (la tradizione del testo di Asclepiodoto non mostra περὶ che, però, venne integrato da Köchly[956]).

περιενεχθέντος…διαμενόντων: la differenza tra una κλίσις ed una ἐπιστροφή è che la prima consiste nel solo voltarsi di fianco del singolo soldato, mentre il secondo è un movimento che riguarda tutta l'unità, per farle cambiare posizione e verso, lasciando al proprio posto solo un soldato, un locago, che resterà fermo al suo posto, pur voltando il fianco. Semplificando tramite uno schema, che per inciso è molto simile agli schemi esplicativi che la tradizione parigina ha conservato per questa parte, la ἐπιστροφή dovrebbe avere questo risultato (la linea identifica il c.d. "primo locago", prima e dopo la manovra.):



Epistrofè: l'unità è costituita da locaghi che, rivolti verso l'alto, ruotano su un fianco e, contemporaneamente su se stessi, in modo che alla fine del movimento guardino il lato sinistro. Solo un locago, indicato dai due segmenti, si è voltato senza cambiare posizione.

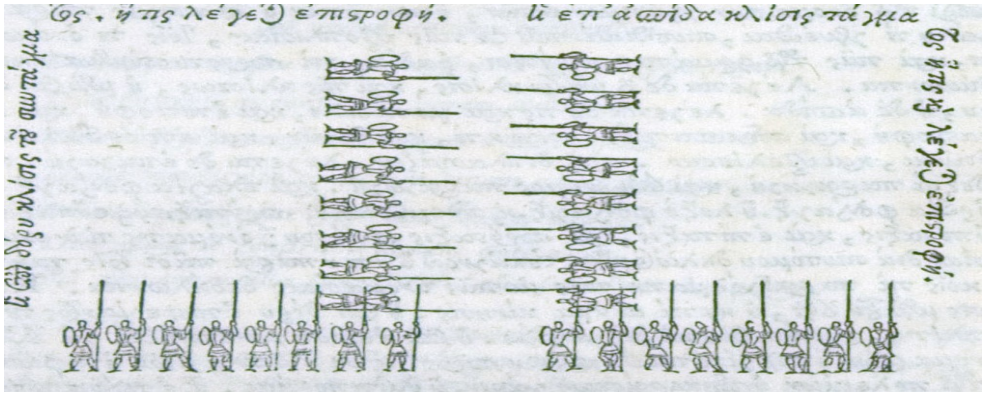


Illustrazione contenuta dall'edizione di Robortello

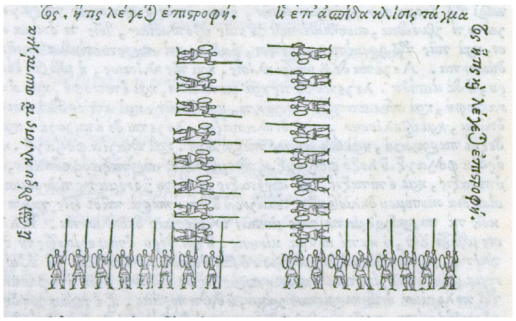
τάγματος: da notare la sostituzione che Eliano ed Arriano operano, al posto del συντάγματος usato da Asclepiodoto nel passo corrispettivo. Mentre si può avere qualche dubbio sul significato da dare a συντάγμα, se considerarlo, cioè, con valore specifico -cioè come identificativo di un certo tipo di squadra- o generale, non ci possono avere dubbi sul fatto che τάγμα, che richiama la prima

[955] Di quest'idea anche Dain 1946 in appendice.
[956] Oldfather 1948 *ad* Ascl. X, 4.

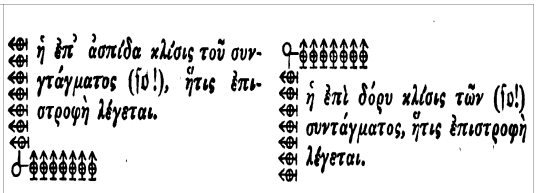
parola, può assumere soltanto un significato generico: può indicare, cioè, non solo il *syntagma*, ma un qualsiasi tipo di contingente. Colpisce il fatto che Eliano, che nel resto del paragrafo presenta un testo molto vicino a quello di Asclepiodoto se ne allontani adesso, impiegando lo stesso termine che utilizza Arriano, con cui condivide altre parti dello stesso paragrafo.

ἐπιφάνειαν δὲ τὴν ἐκ δεξιῶν: Köchly integrava ἢ ἐξ εὐωνύμων, assente da tutta la tradizione manoscritta. L'espressione, facile da dedurre, può essere stata omessa volontariamente da Eliano.

διαμενόντων…παραστατῶν: interpreto quest'espressione oscura e difficile come un riferimento al fatto che il singolo soldato non cambia posizione rispetto agli altri parastati ed epistati (i.e.: i suoi compagni ai fianchi, davanti e dietro, restano gli stessi)[957]; ἑκάστῳ, che sottintende τόπῳ, è retto dal participio, ed è da preferire rispetto alla lezione riportata nella recensione parigina, ἑκάστων, rappresentante una banalizzazione. Da notare l'ennesima *variatio* di costruzione: dopo due genitivi assoluti il cui soggetto è costituito da τάγματος, Eliano conclude con un terzo participio concordato con un altro soggetto, stavolta al plurale. A completamento della frase -che si interrompe al §6- la tradizione parigina (compresa la traduzione di Gaza) ha conservato degli schemi esplicativi che mancano nella recensione fiorentina:



Dall'edizione di Robortello



Schema riportato da Köchly per il codice A. N.B. il disegno a destra, fedele a quello che appare sul codice, contiene un errore nel direzionamento delle frecce.

Mentre la versione di Arriano contiene pressappoco lo stesso materiale contenuta in quella di Eliano, quella di Asclepiodoto, una volta conclusa la parte «in comune» prosegue allegando un esempio di *epistrofè* condotta sulla base di uno schema che la tradizione manoscritta di quell'autore ha conservato. Il testo[958], abbastanza articolato e chiaro (se si ha davanti lo schema), induce a pensare, ancora una volta, che Arriano ed Eliano, nel dover comporre la loro opera, abbiano fatto affidamento su una fonte, sì, comune ad Asclepiodoto, ma priva di quei disegni esplicativi che quest'ultimo allega nel corso delle spiegazioni. Mentre Arriano riesce a farne a meno (basandosi sulla propria esperienza e conoscenza dell'argomento?), Eliano non può, o non vuole, e ricorre ad altri schemi, meno precisi, di cui alcuni sicuramente naufragati nel corso della storia del testo, ciò è particolarmente vero per la recensione fiorentina, che ne salva pochi. Nella

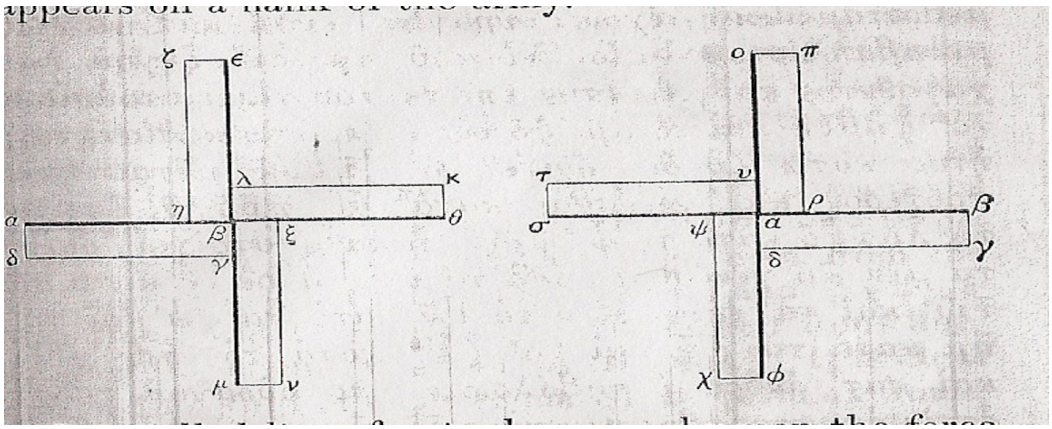
[957] Identica l'interpretazione di Gz: «...singulis substitibus et adstitibus loca servantibus...», Kö: «...während alle Vordermänner und Nebenmänner in ihren Verhältniß zu einander bleiben» e Dev: «...but with each man mantaining his position in file and in rank.». Diverse sembrano le rese di FF: «...stando saldi al lor luogo gli astanti et sottostanti...» e LC «...senza che quegli, che si stanno, et a fianchi, et alle spalle, si muovan punto dal lor proprio luogo.»

[958] Ascl. X, 5.

recensione parigina, continuamente sottoposta ad interpolazioni e modifiche, la storia degli schemi si complica notevolmente.

Οἷον ἔστω σύνταγμα τὸ αβγδ, λοχαγῶν δ᾽ ἐν αὐτῷ ζυγὸν τὸ αβ· δῆλον δέ, ὅτι δεξιὸς μὲν ἔσται λοχαγὸς ὁ κατὰ τὸ β, λαιὸς δὲ ὁ κατὰ τὸ α, καὶ ἐπὶ δόρυ μὲν τὰ κατὰ τὸ β μέρη, ἐπ᾽ ἀσπίδα δὲ τὰ κατὰ τὸ α· μένοντος τοίνυν τοῦ β, εἰ ἐπιστρέφομεν ὅλον τὸ αβγδ σύνταγμα ἐπὶ δόρυ, τὸ κατὰ τὴν αβ ζυγὸν μεταστήσεται ἐπὶ τὴν πρὸς ὀρθὰς αὐτῷ θέσιν τὴν βε καὶ ὅλον τὸ βαδγ ἔσται ὡς τὸ βεζη ἐπεστραμμένον ἐπὶ δόρυ καὶ κατειληφὸς τόπον μὲν τὸν ἔμπροσθεν, ἐπιφάνειαν δὲ τὴν δεξιάν.

Ascl. X, 5.



Schema esplicativo di Asclepiodoto

XXV, 6

ὅταν…διέλθωμεν: la frase, caduta in tutta la recensione parigina forse per via dell'omoteleuto[959] δηλώσομεν~διέλθωμεν e assente anche dalle edizioni precedenti al 1855, è stata reintegrata da Köchly sulla base della recensione fiorentina.

ὅταν πρότερον: per quanto non registrata nel LSJ (che segnala, al massimo un ὅταν πρῶτον con lo stesso significato), traduco l'espressione come equivalente del latino *ut/cum primum*.

XXV, 7

ἀναστροφὴ...ἐπιστροφήν: il breve testo riecheggia i passi paralleli di Asclepiodoto[960] ed Arriano[961], ancora una volta formalmente identici (tranne per il breve riferimento, in Asclepiodoto, allo schema esplicativo).

ἀποκατάστασις τῆς: ristabilisco l'articolo τῆς, caduto nella recensione parigina (forse a causa di una correzione?), e conservato in quella fiorentina. I passi paralleli di Asclepiodoto ed Arriano sembrano confermare il testo dei codici fiorentini. Si noti, comunque, che essi conservano ἐπικατάστασις: credo si tratti di un errore meccanico, dovuto alla vicina presenza di ἐπιστροφῆς.

ἀναστροφὴ: una glossa è conservata a margine del codice A, con un segno che la collega a questa parola. Essa è stata pubblicata da Köchly e Dain[962].

εἰς ὅν: prolessi del relativo, costruzione raramente usata in Eliano. L'antecedente del pronome, in questo caso, non è rappresentato da un dimostrativo ma da un sostantivo τόπον.

---

[959] Di quest'idea anche Dain 1946, 169.

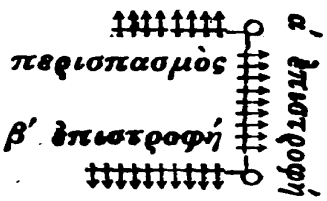
[960] Ascl. X, 6: Ἀναστροφὴ δέ ἐστιν ἀποκατάστασις τῆς ἐπιστροφῆς εἰς ὃν προκατεῖχε τὸ σύνταγμα τόπον, οἷον τὸν κατὰ τὸ αβγδ.

[961] Arr. *Tact.* XXI, 4: ἀναστροφὴ δέ ἐστιν ἡ ἀποκατάστασις τῆς ἐπιστροφῆς ἐς τὴν προτέραν χώραν. Notevole, per entrambi, la presenza dell'articolo τῆς davanti ad ἐπιστροφῆς, attestato anche nella recensione fiorentina di Eliano.

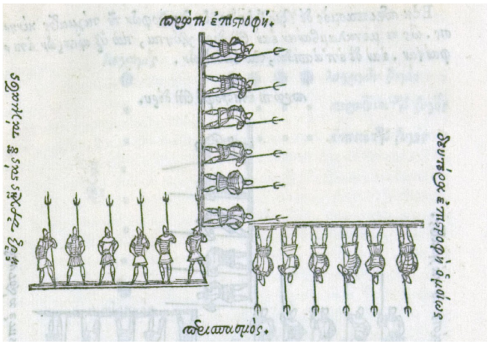
[962] Köchly 1855 II, 509; Dain 1946, 105 n. 20.

XXV, 8

περισπασμὸς…τόπον: ancora una volta, i passi paralleli di Asclepiodoto[963] ed Arriano[964] presentano testi vicini a quello di Eliano, anche se il numero delle parole identiche è minore rispetto a quanto osservato in altri casi precedenti nel capitolo. Subito dopo τόπον, cioè alla fine del paragrafo, il codice A riporta uno schema esplicativo del movimento, analogo a quello che appare in altri testi legati alla recensione parigina (cioè la traduzione di Gaza, le edizioni di Robortello e Arcerio ecc...)



Schema riportato da Köchly per il codice A (anche in questo caso lo schema riporta un errore di direzione nel movimento rispetto alla posizione di partenza)



Edizione di Robortello. Il movimento è rappresentato correttamente.

περισπασμὸς: la manovra descritta dai tre tattici è, fondamentalmente, una doppia *epistrophè*, il cui risultato è che i soldati si ritrovano a fronteggiare ciò che prima dava loro le spalle. Condividendo le perplessità di chi non trova alcuna utilità tattica in un movimento del genere[965], ed osservando che il LSJ riporta, s.v. περισπασμὸς, come significato attinente al lessico tattico soltanto «*wheeling around*», per altro poco attestato[966] (mentre sono decisamente più diffusi altri significati, non attinenti alla sfera militare), penso che si tratti di una costruzione artificiosa, teorica, fatta dalla fonte comune dei tre autori di tattica, per elaborare una tassonomia di tutti i possibili movimenti delle truppe, indipendentemente dalla loro utilità strategica.

κίνησις: nell'edizione di Köchly il sostantivo è preceduto da articolo, collocato tra ἐστιν ed ἐκ δυεῖν, non attestato da nessuna fonte, ma probabilmente integrato per il confronto con i testi di Asclepiodoto ed Arriano (che utilizzano, entrambi, ἡ κίνησις, nella stessa costruzione di Eliano) e forse anche per il confronto con l' ἡ ἐκ τριῶν ἐπιστροφῶν che le edizioni a stampa conservavano per quanto riguarda il paragrafo successivo (ma cfr. *infra*). L'aggiunta dell'articolo, per quanto invitante -poiché avvicina ulteriormente i tre testi ed armonizza la costruzione di due diversi paragrafi del capitolo- non è essenziale, e può anzi

[963] Ascl. X, 7: Περισπασμὸς δέ ἐστιν ἡ ἐκ δυεῖν ἐπιστροφῶν τοῦ συντάγματος κίνησις κατὰ τὸ αὐτὸ μέρος ὡς τὸ βθκλ· τῆς μὲν γὰρ πρώτης ἐπιστροφῆς τῆς κατὰ τὸ βεζη ἐπέχει τόπον μὲν τὸν ἔμπροσθεν, ἐπιφάνειαν δὲ τὴν δεξιάν, τῆς δ' ἐξ ἀρχῆς θέσεως τῆς αβγδ εἰς τοὐπίσω βλέπει.

[964] Arr. *Tact.* XXII, 4: περισπασμὸς δὲ καλεῖται ἡ ἐκ δυοῖν ἐπιστροφῶν τοῦ τάγματος κίνησις, ὡς μεταλαβεῖν τὸν ὀπίσω τόπον·

[965] Ad esempio Oldfather1948 *ad* Ascl. X, 7.

[966] Fa parte di un elenco di manovre che compare in Plb. X, 23, 3.

essere evitato. Non è chiara la posizione di Dain al riguardo, dal momento che in appendice non appare nessuna correzione al riguardo (ma questa contiene diversi refusi), né appare, tanto meno, nulla che avalli l'ipotesi di una lacuna dell'articolo dal testo «autentico», negli elenchi che lo studioso ha pubblicato nel suo studio dell'opera.

τοῦ τάγματος: come già in XXV, 5, sia Arriano che Eliano utilizzano questo termine al posto del συντάγματος che ha Asclepiodoto. Valgono le considerazioni già espresse.

XXV, 9

ἐκπερισπασμὸς…δεξιῶν: i testi dei passi paralleli di Asclepiodoto[967] ed Arriano[968] presentano, anche in questo caso, un alto numero di termini in comune con Eliano, la maggior parte dei quali si osserva in Arriano.

ἐκπερισπασμὸς: analogamente a quanto osservato per περισπασμὸς, anche questa manovra sembra poco utile, dal punto di vista tattico. La parola, secondo il LSJ, è limitata solo alla sfera militare e, al di fuori dei tre scrittori tattici, appare in Polibio[969]. È possibile che l'*ekperispasmo* fosse usato solo nell'ambito dell'addestramento, per abituare gli uomini a rimanere in formazione durante le manovre[970]. In corrispondenza di questa parola, il codice A riporta una glossa a margine, pubblicata sia da Köchly che da Dain[971]

κίνησις: nelle edizioni a stampa precedenti al 1855, il sostantivo è accompagnato da un articolo ἡ, collocato davanti ad ἐκ τριῶν κ.τ.λ., che Köchly ha mantenuto nella sua pubblicazione. L'articolo, che non appare nei manoscritti di tradizione fiorentina, e nemmeno in A, può essere considerato un'integrazione effettuata da un copista della recensione parigina[972], spinto dal desiderio di normalizzare il testo (l'articolo, per altro, causa iato con la preposizione ἐκ). Köchly ha forse tenuto conto di quest'articolo quando propose l'integrazione di un analogo ἡ nel paragrafo precedente (cfr. *supra*).

συνεχῶν: assente dalla recensione parigina, forse a causa di una disattenzione di qualche copista[973], l'aggettivo deriva dalla famiglia fiorentina. La sua presenza sembra garantita dall'utilizzo dello stesso termine sia in Asclepiodoto che Arriano, anche se rimane il dubbio che possa essere un intervento esplicativo penetrato nel testo.

---

[967] Ascl. X, 8: Ἐκπερισπασμὸς δέ ἐστιν, ὅτ' ἂν ἐκ τριῶν ἐπιστροφῶν ἐπὶ τὰ αὐτὰ συνεχῶν κινῆται τὰ συντάγματα εἰς τὸν ὄπιθεν τόπον καὶ τὴν εἰς λαιὸν ἐπιφάνειαν, καθάπερ ἔχει τὸ βμνξ, τοῦ μὲν βθκλ εἰς τοὔμπροσθεν κατὰ τὴν δεξιὰν κείμενον ἐπιφάνειαν, τοῦ δὲ κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς θέσιν βαδγ εἰς τοὔπισθέν τε μεταπεσὸν καὶ τὴν ἀριστερὰν βλέπον ἐπιφάνειαν.

[968] Arr. *Tact.* XXI, 5: ἐκπερισπασμὸς δὲ ἡ ἐκ τριῶν ἐπιστροφῶν συνεχῶν τοῦ παντὸς κίνησις, ὥστε μεταλαμβάνειν, εἰ μὲν ἐπὶ δόρυ γίγνοιτο, τὴν ἐξ ἀριστερῶν ἐπιφάνειαν, εἰ δὲ ἐπ' ἀσπίδα, τὴν ἐκ δεξιῶν.

[969] Plb. X, 23, 3. Appare, naturalmente (dato che si rifà alla stessa tradizione che ha prodotto i tre manuali di tattica), anche in Suid. s.v. περισπασμὸς.

[970] Di quest'idea Oldfather 1917 *ad* Ascl. X, 8.

[971] Köchly 1855 II, 510; Dain 1946, 105 n.21.

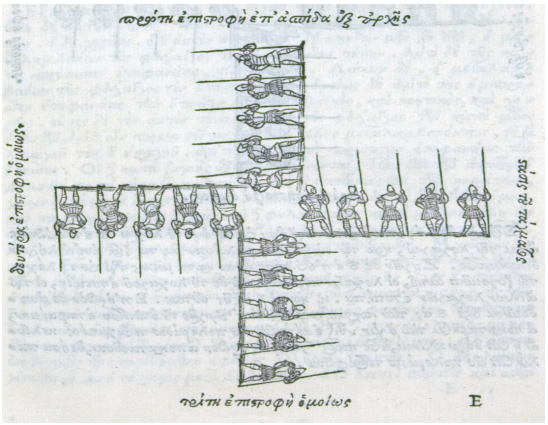
[972] Il *Marcianus gr.* 516, che Robortello utilizzò per la sua edizione, ha la lezione.

[973] Può aver influito la successione di −ῶν in fine di parola. Dain 1946, 170 nel registrare la caduta della parola resta molto vago quando si tratta di ipotizzare la causa della lacuna: «Les omissions de mots isolés ont parfois leur raison d'être dans le contexte, parfois aussi on ne peut invoquer à leur sujet que l'explication impondérable des défaillances imputables aux copistes.»

τοῦ τάγματος: Eliano continua ad impiegare questa parola laddove Asclepiodoto usa συντάγμα (v. τάγματος, XXV, 5), mentre Arriano, stavolta, varia il costrutto, sottintendendo il sostantivo.

γίνηται: nonostante i manoscritti parigini riportino la forma γένηται, accettabile in dipendenza di ἐὰν, a fronte di un inaccettabile γίνεται della recensione fiorentina, Köchly ha scelto di emendare il verbo prendendo spunto in parte da entrambe le lezioni, ottenendo così γίνηται. La forma attestata nei manoscritti fiorentina evidentemente è dovuta ad uno scambio di quantità, mentre γένηται sarà da imputare all'intervento di un copista che voleva sanare il testo trovandosi davanti ad ἐὰν. Da segnalare, comunque, l'ipotesi di Dain di accettare la forma tràdita nei testi parigini, forse dettata dallo spirito di non alterare inutilmente la tradizione manoscritta[974]. Ho preferito l'emendazione di Köchly per il confronto con l'ottativo presente conservato nel brano di Arriano.

ἐὰν μὲν...δεξιῶν: il testo si comprende meglio alla luce di uno schema esplicativo come quello conservato in A (non registrato, però, dall'apparato critico di Köchly) identico, formalmente, alle raffigurazioni riportate nella traduzione di Gaza e e nelle edizioni a stampa. I soldati che partono dalla posizione di partenza (nell'edizione di Robortello, quelli che sono in piedi, a destra), dopo tre *epistrophài* verso scudo, cioè a sinistra, si ritrovano a fronteggiare ciò che, rispetto alla posizione di partenza, rappresenta il lato destro. Viceversa, dovessero voltarsi verso lancia, cioè verso destra, fronteggerebbero nella posizione finale verso sinistra.



[974] Dain 1946, appendice.

Capitolo XXVI

XXVI, 1

στοιχεῖν δὲ…φυλάσσοντα: le definizioni dei due verbi erano già state anticipate in VII, 2. Anche Arriano[975], dopo aver descritto l'*ekperispasmo*, segue Eliano rispiegando i concetti di στοιχεῖν e ζυγεῖν, diversamente da Asclepiodoto, che li ha illustrato nella prima parte dell'opera, in modo estremamente più sintetico[976] e che, invece, dedica alcuni paragrafi ad illustrare lo schema esplicativo che la tradizione manoscritta ha conservato (v. *supra*). Non stupisce, perciò, scoprire che i testi di Eliano ed Arriano sono molto più simili tra loro, in questo paragrafo, di quanto lo sia uno di essi con quello di Asclepiodoto.

τὸ ἕκαστον…εὐθείας: rispetto a quanto tramanda la tradizione manoscritta (v. apparato), inaccettabile dal punto di vista sintattico, Köchly ha trasposto un articolo, anticipandolo ed ottenendo una struttura accettabile (articolo + soggetto all'accusativo + determinazione di luogo + ἐπ᾽ εὐθείας + εἶναι). L'articolo, dalla sua collocazione originaria, deve essere caduto già nell'archetipo e, essendo indispensabile, è stato reintrodotto, ma in un punto sbagliato del testo, più vicino all'infinito con cui si lega[977]. Si noti che poche righe sotto appare lo stesso tipo di frase (cioè una proposizione sostantivata con articolo e infinito), costruita con una struttura molto simile, con la seguente disposizione variata: articolo + ἐπ᾽ εὐθείας + εἶναι + determinazione di luogo + il soggetto all'accusativo. La struttura tràdita, forse, è dovuta all'influenza di questa seconda disposizione[978].

φυλάσσοντας: ho ristabilito la lezione concordemente attestata dai codici, emendata da Köchly al singolare, forse, per permettere un accordo grammaticalmente corretto con ἕκαστον ἄνδρα. L'editore, nell'emendare, ha escluso la possibilità che si potesse trattare di un accordo a senso[979], considerando l'espressione ἕκαστον ἄνδρα come equivalente a «tutti gli uomini».

ζυγεῖν…τῷ ζυγοῦντι αὐτῷ: ridondante la spiegazione del significato del verbo, che presenta una ripetizione (l'infinito ~ participio) tautologica. La stessa ripetizione, per altro, si ritrova anche nel testo di Arriano.

ὁμοίως…φυλάσσοντα: una lacuna, introdotta in parte della recensione parigina[980] e che prosegue oltre la fine del paragrafo (fino a οἱ λοχαγοὶ in XXVI, 2), è stata sanata da Köchly quando ha pubblicato la sua edizione critica, grazie al raffronto con i codici di recensione fiorentina[981].

XXVI, 2

---

[975] Arr. *Tact.* XXII, 1: στοιχεῖν δὲ λέγεται τὸ ἐπὶ εὐθείας εἶναι τῷ λοχαγῷ καὶ τῷ οὐραγῷ, σῴζοντα τὰ ἴδια διαστήματα·

[976] Ascl. II, 6: Καὶ οἱ μὲν τούτῳ ἐπ᾽ εὐθείας κείμενοι στοιχεῖν λέγονται, οἱ δὲ τῷ κατὰ μῆκος στίχῳ ζυγεῖν· Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[977] Così anche Dain 1946, 75.

[978] Di questo parere anche Dain 1946, 262 n.14.

[979] Sulle particolarità dell'accordo verbale v. Schwyzer 1950 II, 607-610 e Cooper 1998, 938- 944. Io credo che la presenza di ἕκαστον permette di considerare il soggetto alla stregua di un nome collettivo, caso per il quale si verifica spesso l'accordo a senso.

[980] Dain 1946, 283 la introduce in Γ, manoscritto ricostruito, iparchetipo da cui discende l'edizione di Robortello.

[981] V. Köchly 1855, 511, dove è ricordata anche una congettura di Arcerio.

ζυγοῦσι…οὕτως: come già accennato per il paragrafo precedente, l'ordine degli argomenti di Eliano ed Arriano procede in maniera simile nella stessa direzione. Alla identità di contenuti, peraltro, corrisponde una notevole somiglianza anche nella forma del testo[982]. Il testo di Asclepiodoto[983], come già osservato, diverge dai due sia nella forma che nella disposizione del contenuto.

ζυγοῦσι τῷ..λοχαγῷ: non è attestata dal LSJ una costruzione con il dativo per il verbo ζυγέω (verbo poco diffuso ed impiegato solo dai tattici e Polibio, con i significati di «*march in line*, opp. στοιχεῖν (in file)» e «*form a line*»). La reggenza con dativo, che pure è visibile in questo passo di Eliano, può essere derivata da στοιχέω, verbo più diffuso e costruito con quel caso nel significato di «*to be in line with*». Si noti che nell'edizione di Arriano l'identico τῷ μὲν λοχαγῷ è retto da συζυγέω, che regge normalmente il dativo.

ἄλλων λόχων: Köchly segue la tradizione delle edizioni precedenti, che riportano λοχαγῶν, piuttosto che utilizzare la lezione tràdita dai codici di recensione fiorentina (ed A[984]), che conservano concordemente λόχων. Non è la prima volta che lo studioso ipotizza una sostituzione di λόχος a λοχαγός nel corso della trasmissione del testo elianeo (ad es. v. VI, 2), sostituzione che forse nemmeno in questo caso si è verificata. Probabilmente l'impiego di λόχων è dovuto all'abitudine alla *variatio* da parte di Eliano: il significato della frase è facilmente comprensibile anche mantenendo la lezione tramandata dai codici di famiglia fiorentina. Dain accoglie il testo di Köchly, classificando λοχαγῶν tra le alterazioni del testo precedenti alla redazione dell'archetipo[985].

XXVI, 3

ἐπ᾽ ὀρθὸν…τετράφθαι: i tre autori riprendono a trattare i medesimi argomenti, ancora una volta con un alto numero di termini simili. Notevole, in questo caso, la somiglianza di Eliano ed Arriano[986], mentre la somiglianza col testo di Asclepiodoto[987] è minore.

ἐπ᾽ ὀρθὸν: così come già avvenuto per XXIV, 2, dove l'espressione appare per la prima volta, Köchly ha emendato la preposizione ἐπὶ[988], attestata in tutta la tradizione, adeguando il testo di Eliano a quello di Arriano ed Asclepiodoto (si noti, però, che in quest'ultimo appare anche l'espressione ἐπ᾽ ὀρθὸν ἀποδοῦναι, poco dopo l'inizio del paragrafo). Come già scritto, preferisco accettare il testo

[982] Arr. *Tact.* XXII, 2 συζυγοῦσι δὲ τῷ μὲν λοχαγῷ οἱ λοχαγοὶ πάντες, τῷ δὲ τούτου ἐπιστάτῃ οἱ τῶν ἄλλων λοχαγῶν ἐπιστάται, καὶ ἐφεξῆς ὡσαύτως.

[983] Ascl. II, 6 :ζυγεῖν δὲ τὸ ἐπ᾽ εὐθείας εἶναι κατὰ μῆκος ἕκαστον τῶν ἐν τῷ λόχῳ τῷ ζυγοῦντι.

[984] L'apparato critico di Köchly non registra altre lezioni, né informa se e quali altri codici presentino la lezione λόχων.

[985] Dain 1946, 72. Per un refuso manca il riferimento al capitolo di Eliano.

[986] Arr. *Tact.* XXII, 3: καὶ μὴν ἐς ὀρθὸν ἀποδοῦναι λέγεται τὸ εἰς τὴν καθεστῶσαν ἐξ ἀρχῆς ἐπιφάνειαν ἀποκαταστῆσαι τοὺς ὁπλίτας τὴν ὄψιν, οἷον εἴ τις ἐπὶ τοὺς πολεμίους τετραμμένος κελευσθείη ἐπὶ δόρυ κλῖναι, ἔπειτα αὖ παραγγελθείη αὐτῷ ἐς ὀρθὸν ἀποκαταστῆσαι, δεήσει πάλιν αὐτὸν ἐπὶ τοὺς πολεμίους τετράφθαι.

[987] Ascl. X, 12: Εἰς ὀρθὸν δέ ἐστιν ἀποδοῦναι τὸ ἐπὶ τὴν ἐξ ἀρχῆς θέσιν ἀποκαταστῆσαι ἄνδρα ἕκαστον ὥστε, εἰ ἐπὶ δόρυ κλίνειν ἐκ τῶν πολεμίων κελεύοιντο εἶτα αὖθις ἐπ᾽ ὀρθὸν ἀποδοῦναι, δεήσει ἐπὶ τοὺς πολεμίους πάλιν τρέπεσθαι.

[988] Dain 1946, 72 accetta l'emendazione di Köchly, inserendo l'alterazione di ἐς in ἐπ᾽ prima della redazione dell'archetipo.

tràdito, e conservare la preposizione ἐπὶ, che, dopo tutto, equivale ad εἰς: si osservi che all'ordine di εἰς ὀρθὸν ἀποκαταστῆσαι, verso la fine del paragrafo, il soldato dovrà voltarsi ἐπὶ τοὺς πολεμίους. Del resto mi sembra strano pensare che la stessa espressione, in punti diversi del manuale, sia stata sempre oggetto di modifiche, meccaniche o volontarie che siano.

ἐπ᾽ ὀθὸν … ἀποδοῦναι: l'espressione, che è intraducibile letteralmente, (il LSJ suggerisce di tradurla, in contesto di tattica con «*turn back to face the enemy*») deve questa difficoltà esegetica non tanto al significato di ἀποδίδωμι («*return*») quanto a quello di ἐς/ἐπ᾽ ὀρθὸν che, infatti, poco più sotto è accompagnato dal verbo ἀποκαταστῆσαι («in drill, *restore* a formation, etc.», LSJ s.v. ἀποκαθίστημι). Essa, presente anche in Asclepiodoto, deriva forse il suo significato dal senso di «*right, correct*» che l'aggettivo ὀρθός può prendere, in riferimento alla posizione «iniziale» e perciò «giusta» che ha un soldato[989].

ἐπιφάνειαν: già impiegata per indicare la «comparsa» (cfr. XXV, I) ed «il fronte» militare (cfr. XXV, 2), la parola adesso passa ad indicare « la fronte» in senso proprio; è, cioè, impiegata come sinonimo di ὄψιν. Identico il passo (ed il senso) in Arriano[990].

κελευσθῇ…παραγγείλῃ: la frase contiene un anacoluto, in parte attenuato dal fatto che il soggetto di entrambi i verbi è un pronome τις (cfr. *infra*), la cui referenza, però, cambia. Con esso, dapprima, si designa un soldato «che riceve l'ordine di voltarsi»; il pronome -sottinteso- soggetto di παραγγείλῃ, invece, per contesto non può indicare lo stesso soldato ma piuttosto il comandante, che ordina al soldato di «tornare alla posizione originaria». Lo stesso senso traspare chiaramente dalle parole di Arriano, il quale utilizza però due verbi di diatesi passiva, in una struttura più semplice e, in confronto a quella usata da Eliano, meno ricercata.

ἐάν τις: Köchly emenda così una lezione che tutta la tradizione aveva conservato come τε, un errore che, forse, è da collocare all'uso dell'onciale (ΤΙΣ = ΤΕ). Il pronome personale è necessario, soprattutto in presenza dell'anacoluto κελευσθῇ ~ παραγγείλῃ.

δεήσει: un terzo cambio di soggetto, nella frase con cui Eliano spiega il meccanismo del «voltarsi dritto», si ha con questa forma verbale derivata da δέω, impiegata in costruzione impersonale (cfr. LSJ s.v. δεῖ), con l'accusativo e l'infinito. In altre parole, il soggetto della frase retta da δεήσει non è più τις, quale che sia la referenza, ma un αὐτὸν sottinteso (cfr. il testo corrispettivo di Arriano) riferito evidentemente al soldato dell'esempio. Eliano, omettendo il pronome, ottiene una frase costituita da tre verbi (κελευσθῇ, παραγγείλῃ, δεήσει) legati tra loro, apparentemente, dall' unico soggetto τις, che cambia referenza nei primi due casi ma non è collegabile col terzo verbo per questioni sintattiche.

Capitolo XXVII

XXVII, 1

[989] Altra spiegazione sembra quella implicita nella traduzione di Dev: «To restore the line *ahead*...» (mio il corsivo). L'aggettivo ὀρθός, però, non ha il valore di «ahead».

[990] Notevole pure la resa di Dev:»...to bring the individual soldier round to face in the direction in which he originally faced...»

ἐξελιγμῶν...Περσικός: il contenuto del paragrafo ricalca, come sempre, quello dei passi paralleli di Arriano[991] ed Asclepiodoto[992], anche se il numero di termini che ciascuno dei due condivide con il testo di Eliano non è alto. Maggiori affinità si riscontrano, ancora una volta, con Arriano, che presenta identico ordine di contenuti, diversamente da Asclepiodoto.

ἐξελιγμῶν: il sostantivo ἐξελιγμός sostituisce il verbo ἐξελίσσειν utilizzato nell'elenco delle varie manovre che Eliano ha dato precedentemente (XXIV, 2). Tanto il sostantivo quanto il verbo derivano dalla stessa radice da cui deriva ἕλιξ (LSJ: «*spiral, convolution*», in italiano ha dato origina ad «elica») e vengono impiegati, in tattica, per indicare il movimento della «contromarcia»[993]. A questa parola è collegata, tramite segnale, una glossa conservata in margine ad A, edita da Köchly[994] e Dain[995].

λόχους: tramite segnale, a questo termine è collegata una glossa a margine di A, edita da Köchly[996] e Dain[997].

γένη...εἴδη: la distinzione tra genere e specie, assente nei passi degli altri due tattici, implica una certa padronanza di termini concettuali e filosofici che può confermare la qualifica di «erudito» che Eliano si è auto-riconosciuto nell'introduzione dell'opera.

XXVII, 2

Μακεδὼν...ὄπισθεν: le spiegazioni dei tre diversi movimenti di contromarcia appaiono in due differenti punti dei testi di Eliano ed Arriano. Una prima volta, nel corso dell'intero capitolo XXVII, le manovre sono descritte sommariamente ed anche troppo sinteticamente, mentre per avere un'idea più chiara del loro funzionamento, bisognerà leggere il capitolo XXVIII. Asclepiodoto, d'altra parte, si distingue, sia perché descrive le contromarce una sola volta, in paragrafi successivi, sia anche per il fatto che il suo testo, strutturato su uno schema, è decisamente più comprensibile e fluido: non sorprende perciò che esso si distacchi molto da quello di Eliano[998] -colpisce di più, semmai, il fatto che, tranne per

---

[991] Ascl. X, 13: Ἐξελιγμὸς δὲ γίνεται τριχῶς, Μακεδονικός τε καὶ Λακωνικὸς καὶ ἔτι Κρητικὸς ἤτοι Περσικός· τοῦτο δὲ γίνεται διχῶς, ἢ κατὰ στοῖχον ἢ κατὰ ζυγόν.

[992] Arr. *Tact.* XXIII, 1: ἐξελιγμῶν δὲ διτταὶ ἰδέαι, ἡ μὲν κατὰ λόχους, ἡ δὲ κατὰ ζυγά. τούτων δὲ αὖ ἑκατέρα τριχῇ νενέμηται. ὃ μὲν γάρ τις ἐξελιγμὸς Μακεδών, ὃ δὲ Λάκων, ὃ δὲ Κρητικὸς ὀνομάζεται· τὸν αὐτὸν δὲ τοῦτον καλούμενον εὑρίσκω καὶ Περσικὸν καὶ χόριον.

[993] «Marcia a fronte rovesciato con i reparti che eseguono un'inversione nell'ordine di incolonnamento.» (Battaglia 1961, s.v. *Contromarcia*).

[994] Köchly 1855, 511. È erratamente registrata come glossa di λόχους.

[995] Dain 1946, 105 #21

[996] Köchly 1855, 512. È erratamente registrata all'interno del XXVIII capitolo.

[997] Dain 1946, 105, #22.

[998] Ascl. X, 13: Μακεδονικὸς μὲν οὖν ἐστιν ἐξελιγμός, ὅτ' ἂν τοῦ λοχαγοῦντος ζυγοῦ τὸν οἰκεῖον τόπον ἐπέχοντος τὰ ὀπίσω ζυγὰ τὸν ἔμπροσθεν καταλάβῃ τόπον μεθισταμένων μέχρις οὐραγοῦ, εἶτα κατ' ἄνδρα μεταβαλλόντων· οἷον εἰ τοῦ αβγδε ζυγοῦ λοχαγοῦντος καὶ μένοντος ἐπὶ ταὐτοῦ τὰ εἰς τοὐπίσω τὸ ζηθικ καὶ τὸ λμνξο εἰς τὸ πρόσω καθίστηται, ἤτοι κατὰ ζυγόν, ὥστε τὸ ζηθικ μεταστῆναι πρότερον καὶ γενέσθαι κατὰ τὸ πρστυ, ἔπειτα τὸ λμνξο κατὰ τὸ φχψως, ἢ κατὰ στοῖχον, ὥστε τὰ μὲν κο γενέσθαι κατὰ τὰ υς, τὰ δὲ ιξ κατὰ τὰ ημ κατὰ τὰ ρχ καὶ τὰ ζλ κατὰ τὰ πφ· εἶτα καὶ κατ' ἄνδρα μεταβάλωσιν ἀπὸ οὐραγοῦ, τόδε ἐστὶν ἀπεστράφθαι μὲν τὰ πρστυ καὶ τὰ φχψω μέρη, βλέπειν δὲ κατὰ τὰ αβγδε διὰ τὸ ὄπιθεν ὀφθῆναι τοὺς πολεμίους.

l'ultima parola, il paragrafo scritto da Eliano sia identico a quello conservato da Arriano[999]. Il risultato di tale identità è che le varie manovre sono spiegate tramite due sole versioni, quella di Asclepiodoto, più chiara perché corredata di uno schema, e quella di Eliano-Arriano, praticamente identica, ed oscura a causa di un certo numero di termini impliciti. Ancora una volta, in ogni caso, appare evidente che le fonti da cui attingono i tre tattici, per quanto di impianto comune, hanno delle differenze dovute agli schemi; Eliano ed Arriano, che non hanno potuto usufruire di disegni esplicativi, presentano testi poco chiari in quei casi in cui Asclepiodoto, invece, li impiega.

ὁ μεταλαμβάνων: il participio, apparentemente, sottintende il sostantivo maschile ἐξελιγμός, pertanto sarebbe opportuno tradurlo – tra gli svariati significati proposti da LSJ per questo verbo, è preferibile «*take instead, take in exchange*», favorito dalla presenza contemporanea di τόπον ed ἀντὶ- dandogli una sfumatura causativa («far prendere»). Secondo questa traduzione, dunque, la falange si muoverebbe in avanti, per poi voltarsi indietro[1000]. Asclepiodoto, invece, descrive in modo parzialmente diverso la manovra, tenendo ferma la linea dei locaghi, e facendo muovere tutto il resto della falange in avanti. Quando il movimento è compiuto, e cioè la fila dei locaghi si trova a costituire la retroguardia, tutti i soldati compiono una voltata di 180°, ristabilendo così lo schieramento iniziale. Per eliminare la divergenza di senso tra la versione di Asclepiodoto e quelle di Arriano ed Eliano sarebbe sufficiente riferire il participio ad un οὐραγός o a un termine che indichi, comunque, tutta la parte posteriore dello schieramento, esclusa, cioè, la prima linea. Bisognerebbe pensare che questa parola a cui legare il participio sia caduta nel corso della storia del testo, escludendo che sia stata sottintesa dagli autori, dal momento che non è assolutamente possibile ricavarne la nozione dal contesto. Mancherebbero, però, anche altri elementi essenziali per dare il senso richiesto alla frase (ad esempio οὕτως κατὰ τὸ ἑξῆς, «e così via», che rende conto di tutte le altre file di soldati). Piuttosto che ipotizzare una lunga sequela di danni al testo, avvenuta tra l'altro in entrambe le opere di Eliano ed Arriano, è preferibile pensare che gli

---

φανερὸν δὲ ὅτι κατὰ τοῦτον τὸν ἐξελιγμὸν ἡ φάλαγξ δόξειεν ἂν ὑποχωρεῖν τοῦ οἰκείου τόπου καὶ φυγῇ παραπλήσιον ποιεῖν, ὃ δὴ θαρραλεωτέρους μὲν ποιεῖ τοὺς πολεμίους, ἀσθενεστέρους δὲ τοὺς ἐξελίσσοντας. Lo schema cui si fa riferimento è il seguente:

φ χ ψ ω ς
π ρ σ τ υ
α β γ δ ε
ζ η θ ι κ
λ μ ν ξ ο

[999] Arr. *Tact.* XXIII, 2: Μακεδὼν μὲν οὖν ἐστιν ὁ μεταλαμβάνων τῆς φάλαγγος τὸν ἔμπροσθεν τόπον, ἀντὶ δὲ τῆς κατὰ πρόσωπον ἐπιφανείας τὴν κατόπιν·

[1000] Così ad esempio il senso delle traduzioni a partire da Gz: «Macedonica est, quae primorem phalangis locum commutat, et frontem in tergum aspectumque posteriorem traducit.», cui corrisponde quella di FF («Macedonica è quella che scambia il primo luogo della legione, et pon la fronte nelle spalle, et nella faccia di dietro.»), proseguendo con Kö: «Der makedonische ist derjenige, bei welchem der Trupp die Stellung vor der Linie, und statt der Front nach vorwärts sie nach rückwärts nimmt;» e Dev, «The Macedonian is that in which the phalanx moves to occupy instead the ground in front of it and then has the individual soldier face about to the rear.» In questo modo i soldati dell'ultima fila diventano soldati di prima fila. Secondo il testo di Asclepiodoto, invece, al termine della manovra di contromarcia, saranno locaghi gli stessi soldati che lo erano prima. Buona la traduzione di LC («La macedonica dunque è quando la fronte della battaglia si tramuta nell'aspetto della coda di dietro, girando tutta la battaglia»), che dà una descrizione corretta del movimento,

autori non avessero compreso ciò che leggevano nella loro fonte[1001] per questa parte, e che abbiano concordato il participio ad ἐξελιγμός.

πρόσωπον...ἐπιφανείας: l'oscurità del paragrafo è legata principalmente al significato da dare a queste due parole che, verosimilmente, sono usate come sinonimo l'una dell'altra, come accaduto per ἐπιφάνειαν ed ὄψιν in XXVI, 3; i due termini, quindi indicherebbero dunque la "fronte" intesa metonimicamente per la direzione dello sguardo e l'espressione, in maniera poco chiara, alluderebbe alla voltata di 180° successiva dopo che i soldati (delle file dietro) sono avanzati.

XXVII, 3

Λάκων...ὄπισθεν: anche per questo paragrafo, come per quello precedente, si hanno due sole versioni. Da un lato, quella di Asclepiodoto, ancora una volta più comprensibile per la presenza di uno schema esplicativo[1002], dall'altro Arriano ed Eliano, accomunati dall'assenza di riferimenti ad un qualsiasi tipo di illustrazione esemplificativa e, di nuovo, praticamente identici[1003]. In effetti si deve osservare che il testo è praticamente uguale a quello mostrato nel paragrafo precedente, presentando la stessa struttura sintattica e lessicale (le differenze tra le due frasi sono dovute, ovviamente, alla diversa natura delle due manovre). Ripartendo ancora dal testo di Asclepiodoto -nonostante una lacuna, esso è chiaro-, la contromarcia lacone consiste nel tener ferma la fila degli uraghi, e spostare dietro di essi i soldati che normalmente li precedono. Quando questo movimento è stato completato, avviene la girata a 180°, ristabilendo le linee di partenza (gli uraghi costituiscono, cioè, di nuovo l'ultima linea). Le parole di Eliano ed Arriano, in questo caso, sembrano suggerire lo stesso movimento[1004], ma la manovra è

[1001] A mio parere, inoltre, non va tralasciata la questione dell'identità di testo tra Arriano ed Eliano: il primo è esperto conoscitore di cose militari; perché utilizza lo stesso testo, poco chiaro, del secondo?

[1002] Ascl. X, 14: Ὁ δὲ Λακωνικὸς ἐξελιγμὸς τὸν ἐναντίον τούτῳ μεταλαμβάνει τόπον· μεταβάλλει γὰρ ἕκαστος ἐπ᾽ οὐράν, μένοντος τοῦ οὐραγοῦντος ζυγοῦ οἷον τοῦ λμνξο· τὰ γὰρ λοιπά, τό τε ζηθικ καὶ τὸ αβγδε μεθίσταται ἐφ᾽ ἑκάτερα . . . τοῦ οὐραγοῦντος, διχῶς δῆλον ὅτι, ἤτοι κατὰ στοῖχον ἢ κατὰ ζυγόν, καὶ θέσιν ἔχει τὸ μὲν ζηθικ τὴν τοῦ ΖΗΘΙΚ, τὸ δὲ αβγδε τὴν τοῦ ΑΒΓΔΕ. τοῦτο δὴ ποιῶν ὁ Λακωνικὸς ἐξελιγμὸς τὴν ἐναντίαν κατὰ τὸν Μακεδονικὸν τοῖς πολεμίοις παρέχεται δόξαν· ἐφορμᾶν γὰρ καὶ ἐπιέναι δόξειεν ἂν ὄπιθεν παραφανεῖσιν, ὥστε καταπλῆξαι αὐτοὺς καὶ δειλίαν ἐκ τοῦδε γενέσθαι. Lo schema su cui è strutturato il testo è il seguente:

α β γ δ ε
ζ η θ ι κ
λ μ ν ξ ο
Ζ Η Θ Ι Κ
Α Β Γ Δ Ε

[1003] Arr. *Tact.* XXIII, 3: Λάκων δὲ ὁ μεταλαμβάνων τῆς φάλαγγος τὸν ὀπίσω τόπον, καὶ ὡσαύτως ἀντὶ τῆς ἔμπροσθεν ἐπιφανείας τὴν κατόπιν.

[1004] Cfr. Gz: «Laconica est, quae locum phalangis posteriorem commutat, et pari ratione relicto primore aspectu sumit posteriorem, tergumque efficit frontem.» forse frainteso da FF «Laconica è quella, che muta l'ultimo luogo della legione, et somigliantemente lasciata la prima faccia piglia l'ultima, et fa fronte delle spalle.». Ancora una volta, LC si distingue con una traduzione più corretta: «La Lacedemone si fa cambiando il luogo di dietro della battaglia: et similmente in vece dell'aspetto dinanzi, fassi la fronte di dietro.». Le traduzioni di Kö («Der lakonische, bei welchem der Trupp die Stellung hinter der Linie und auf gleiche Weise statt der Front nach vorwärts sie nach wückwarts nimmt;») e Dev («The Laconian is that in which the phalanx moves to occupy instead the ground in front of it and then has the individual soldier face about to the rear») sono evidentemente condotte esclusivamente sul testo di Eliano, senza tener conto del confronto con Asclepiodoto.

descritta in termini così sintetici che chi non ha a disposizione Asclepiodoto dovrà leggere l'approfondimento della marcia nel capitolo successivo per capirne il funzionamento.

Λάκων: in riferimento a questo termine è conservata in margine ad A una glossa, edita da Köchly[1005] e Dain[1006].

XXVII, 4

ὁ δὲ...ὄπισθεν: l'assenza di schemi esplicativi in Eliano ed Arriano ha come effetto, anche per questo paragrafo, l'esistenza di due sole versioni del testo, la loro, caratterizzata ancora una volta da un elevato numero di termini in comune[1007] e quella di Asclepiodoto[1008], con la quale gli altri due tattici condividono poche parole. La manovra in questione è descritta in questo paragrafo in modo decisamente più chiaro delle precedenti, e la lettura parallela della versione asclepiodotea non è necessaria: questa contromarcia non prevede spostamenti del battaglione né in avanti né indietro, ma consiste in uno scambio di posti, a seguito del quale la prima fila si scambia con l'ultima e così via, con successiva voltata di 180°. Asclepiodoto, e solo lui, spiega che tale manovra è preferibile quando il terreno intorno non è favorevole, ed è meglio che lo schieramento non si sposti né in avanti né indietro.

ὁ δὲ περσικὸς: tramite un segnale a questa parola è collegata una glossa conservata in margine ad A, ed edita da Dain[1009].

χόριος: il termine è attestato solo in ambito tattico -lo utilizzano Arriano ed Eliano- senza un significato specifico[1010], probabilmente a causa dell'etimologia poco chiara. Forse la parola è collegabile a χορός, «danza», dal momento che il movimento della manovra potrebbe ricordare i passi di una danza. Un'altra possibile origine, forse, la si può individuare nell'espressione ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ χωρίου usata da Asclepiodoto per illustrare la manovra (che egli ha chiamato Persiana e Cretese, ma non «coria»).

τόπον τῆς φάλαγγος: la costruzione della frase garantisce che τῆς φάλαγγος è sintatticamente retto dal sostantivo τόπον anche nelle frasi precedenti, nelle descrizioni, cioè, delle contromarce lacone e macedone.

[1005] Köchly 1855, 513 (registrata insieme alla precedente e ad una legata al cap. XXIX).

[1006] Dain 1946, 105 #24.

[1007] Arr. *Tact.* XXIII, 4: ὁ δὲ Κρητικός τε καὶ Περσικὸς ὀνομαζόμενος τὸν αὐτὸν μὲν ἐπέχειν ποιεῖ τόπον τῆς φάλαγγος τὸ πᾶν σύνταγμα, τῶν δ' ἐν τῷ μέρει ὁπλιτῶν ἕκαστον ἀνθ' οὗ πρότερον ἐπεῖχεν τόπου ἕτερον μεταλαμβάνειν, τὸν μὲν λοχαγὸν τὸν τοῦ οὐραγοῦ, τὸν δὲ οὐραγὸν τὸν τοῦ λοχαγοῦ, καὶ ἀντὶ τῆς κατὰ πρόσωπον ἐπιφανείας τὴν κατόπιν.

[1008] Ascl. X, 15: Ὁ Κρητικὸς δὲ καὶ Περσικὸς καλούμενος μέσος ἐστὶν ἀμφοῖν· οὐ γὰρ τὸν ὄπιθεν τῆς φάλαγγος μεταλαμβάνει τόπον, ὡς ὁ Μακεδονικός, οὔτε τὸν ἔμπροσθεν, ὡς ὁ Λακωνικός, ἀλλ' ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ χωρίου ὁ μὲν λοχαγὸς τοῦ οὐραγοῦ τὸν τόπον μεταλαμβάνει καὶ οἱ κατὰ τὸ ἑξῆς ἐπιστάται καὶ πρωτοστάται καὶ . . . παραπορευόμενοι κἀνταῦθα διχῶς ἢ κατὰ λόχον ἢ κατὰ ζυγόν, ἄχρις ἂν ὁ οὐραγὸς τὸν τοῦ λοχαγοῦ τόπον ἀντιμεταλάβῃ, οἷον λοχαγοῦντος τοῦ αβγδε καὶ ἑξῆς ἐπιστατοῦντος τοῦ ζηθικ καὶ ἐφ' ἑξῆς τοῦ λμνξο, καὶ μετὰ τοῦτο τοῦ πρστυ—ἔστω δὲ τοῦτο οὐραγοῦν—ὅτ' ἂν τὸ μὲν αβγδε τὸν τοῦ πρστυ τόπον μεταλαμβάνῃ, τὸ δὲ ζηθικ τὸν τοῦ λμνξο, τὸ δὲ λμνξο τὸν τοῦ ζηθικ, τὸ δὲ πρστυ τὸν τοῦ αβγδε. οὕτω γὰρ ὁ ἐξελιγμὸς οὐκ ἀποστήσει τοῦ αὐτοῦ χωρίου τὴν φάλαγγα, ὅπερ ἡμῖν ἔσται χρήσιμον, ὁπότ' ἂν ὦσιν οἱ ἑκατέρωθεν τόποι φαυλότεροι.

[1009] Dain 1946, 105 #25.

[1010] Cfr. LSJ, s.v. χόριος: «In Tactics, a form of ἐξελιγμός».

ἀνθ᾽ ὧν προκατεῖχον τόπων: caso di prolessi -con attrazione- del relativo rispetto al suo antecedente τόπον. La stessa costruzione, con identico predicato verbale e referente del relativo, si è avuta già in XXVI, 7 (....εἰς ὃν προκατεῖχε τὸ σύνταγμα τόπον), senza attrazione.

ἀντὶ δε...ὄπισθεν: l'espressione che Eliano aveva utilizzato in XXVII, 2 per indicare la voltata finale della contromarcia macedone riappare per indicare analogo movimento nella manovra persiana. È significativo che il testo di Arriano utilizzi nei due corrispettivi paragrafi la stessa espressione, cambiando soltanto l'avverbio finale con κατόπιν.

XXVII, 5

οἱ δὲ...δεξιοῖς: il tipo di contromarcia trattato in questo paragrafo è descritto in maniera simile tanto da Arriano[1011] (con cui, comunque, Eliano condivide gran parte del testo) quanto da Asclepiodoto[1012], che per questa parte rinuncia -o non ha a disposizione- ai suoi schemi.

ἀποτομῶν: Eliano aveva impiegato già in X, 1 il termine come equivalente implicito (cfr. *supra*) di φαλαγγαρχία, cioè la quarta parte della «falange». Le sezioni, distinte dalle ali, sono ovviamente quelle centrali.

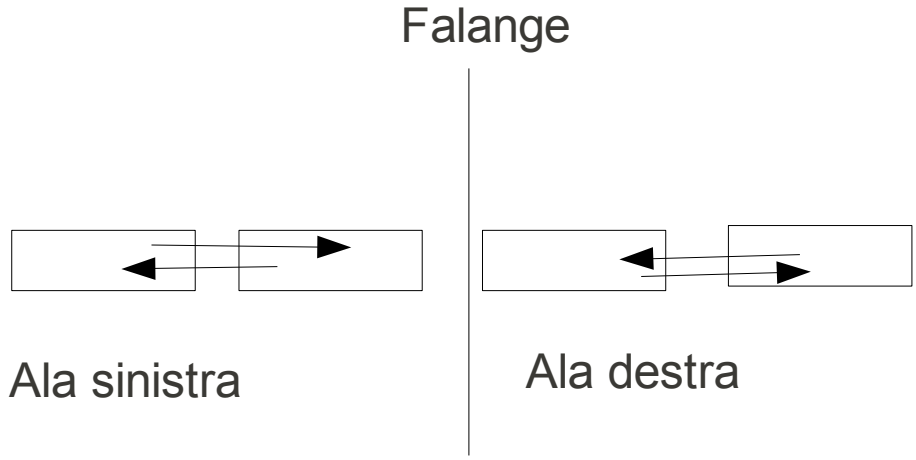
χάριν....ἰσχυροποιεῖσθαι: il senso di tale proposizione finale si coglie se si ha in mente la disposizione «proporzionale» già trattata nell'XI capitolo. Delle quattro sezioni che compongono una falange, infatti, le due più forti vanno messe alle estremità (la più forte all'estremità destra, la seconda all'estremità sinistra), mentre al centro andranno collocate quelle meno forti. La contromarcia «per linea» serve a rafforzare il centro, scambiando le sezioni centrali con le contigue laterali. Colpisce, più di tutto, la presenza della stessa motivazione anche nel testo di Arriano, che, come già osservato, non s'è occupato della disposizione proporzionale.

τὰ δεξιὰ...δεξιοῖς: a causa dell'assenza di predicato verbale, non è facile interpretare il senso della frase. Il confronto con il testo di Arriano sembra suggerire che l'espressione alluda al cambio di posizione delle due parti componenti l'ala (cioè, la sezione centrale e quella laterale)[1013]. Questa risulterebbe però una ripetizione, essendo implicito nella descrizione della manovra. L'unico altro verbo facilmente recuperabile, per contesto, è «rafforzare», ma anche così si avrebbe una ripetizione concettuale.

[1011] Arr. *Tact.* XXIII, 5: οἱ δὲ δὴ κατὰ ζυγὰ ἐξελιγμοὶ γίγνονται ἐπειδὰν ἀπὸ τῶν ἀποτομῶν βουληθῇ τις τὰ κέρατα καθιστάναι, τὰς δὲ ἀποτομὰς ἐπὶ τῶν κεράτων, καὶ τὸ μέσον τῆς πάσης φάλαγγος ἀποτελέσαι καρτερόν· ὡσαύτως δὲ καὶ τὰ δεξιὰ ἐν τοῖς εὐωνύμοις καθίστησι, καὶ τὰ εὐώνυμα ἐν τοῖς δεξιοῖς.

[1012] Ascl. X, 16: Γίνονται δὲ κατὰ ζυγὸν ἐξελιγμοί, ὅτ᾽ ἂν τὰ κέρατα μεθίστηται τῶν ἀποτομῶν· διὰ ταῦτα γὰρ ἰσχυρὰ ποιεῖται τὰ μέσα τῆς φάλαγγος. Il passo prosegue con materiale confrontabile col successivo paragrafo di Eliano.

[1013] Così lo intendono Kö: «...ebenso wenn man den rechten Flügel nach dem linken und den linken an die Stelle des rechten bringen will.» e Dev: «...likewise when we want the right to change position with the left and the left with the right.»



Contromarcia «per linea»: le due sezioni componenti le ali si cambiano di posto, per rafforzare il centro.

XXVII, 6

οἱ δὲ…ποιοῦνται: l'ultimo paragrafo garantisce la possibilità di compiere le contromarce anche in presenza di un nemico vicino (il pericolo è evidente, perché i soldati avversari potrebbero attaccare mentre l'esercito si sta riorganizzando). Tanto Eliano quanto Arriano[1014] ed Asclepiodoto[1015] suggeriscono in questo caso di non far compiere il movimento a tutta la falange (κατὰ μείζονα, che corrisponde in Asclepiodoto a κατὰ ἀποτομὰς), ma a delle suddivisioni minori (i *syntagmata*).

La mia analisi non procede ulteriormente: già a partire dal XXV capitolo, infatti, l'opera di Eliano si arricchisce di una serie di problemi (interpolazioni, numerose glosse a margine, tradizione degli schemi, affermazioni palesemente errate) che richiedono un lavoro separato e più specifico. Sicuramente anche per quest'ultima parte bisogna preparare una nuova edizione critica, più ragionata e con meno interventi sul testo, per mettere alla luce le parole del «vero» Eliano. Solo dopo aver lavorato su questo, e dopo aver analizzato a fondo i brani identificati come interpolazioni da Köchly (quanti di essi lo sono davvero? quante interpolazioni sono sfuggite all'occhio attento dello studioso?), curando anche la questione degli schemi, dei rapporti con Asclepiodoto e, soprattutto, con Arriano (col quale condivide fin troppi elementi, talvolta, lacune comprese!), sarà possibile forse riprendere gli studi sulla figura di Eliano.

[1014] Arr. *Tact.* XXIII, 6: εἰ δὲ μὴ παρέχοι κατὰ μείζονα μέρη τῆς φάλαγγος ἐξελιγμοὺς ποιήσασθαι, πελαζόντων ἤδη τῶν πολεμίων, δέοι δὲ ἐξελίξαι τὴν τάξιν, τότε δὴ κατὰ συντάγματα ἐξελίττουσι.

[1015] Ascl. X, 16: ἐνίοτε δὲ κατὰ ἀποτομὰς οὐκ ἐγχωρεῖ τοὺς ἐξελιγμοὺς ποιήσασθαι, ὅτ' ἂν ἐγγὺς ὦσιν οἱ πολέμιοι, ἀλλὰ κατὰ σύνταγμα, ὥστε τὸ τοῦ συντάγματος δεξιὸν ἀντιμεταλαμβάνειν τὰ λαιὰ καὶ ἀνάπαλιν.

Bibliografia

F.E. Adcock, *The Greek and Macedonian Art of War*, Berkeley and Los Angeles 1957.

G. De Andrès, *Catálogo de los Códices Griegos de la biblioteca de el Escorial, 2, Madrid 1965.*

S. Arcerius, *Claudii Aeliani Tactica, sive De instruendis aciebus*, Lugduni Batavorum 1613.

A. M. Bandinius, *Catalogus codicum graecorum bibliothecae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi regi principis Hungariae et Boiohemiae archiducis Austriae magni Etruriae ducis*, Florentiae 1768, 218-238.

N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 2001.

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* Torino 1961.

C. Bianca, *Gaza Teodoro*, *DBI*, 1999, 737-746.

C. B. Boyer, *Storia della matematica*, Milano 1990[4].

J.B. Campbell, *The Emperor and the Roman Army*, Oxford 1984.

V. Capocci, *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scritpti recensiti iussu Ioannis XXIII Pontificis Maximi*, Roma 1958.

G. L. III Cooper, *Attic Greek Prose Syntax*, Ann Arbor 1998.

H. Chisholm (edited by), *Rüstow Friedrich*, in *Encyclopaedia Britannica 11$^{th.}$ ed.,* 23, Cambridge 1911, 937.

H. Coxe, *Catalogi Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, Oxonii 1853.

A. Dain, *Reconstitution de deux manuscrits perdus d'Elién*, «REG» 50, 1937, 363-384.

—, *Histoire du Texte d'Élien le Tacticien*, Paris 1946.

—, *Luc Holste et la «collection romaine» des tacticiens grecs,* «REA» 71, 1969, 338-353.

A. Dederich, *Bruchstücke aus dem Leben des Sextus Julius Frontinus*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» 105-107, 1839, 1077-1078.

A. M. Devine, *Aelian's Manual of Hellenistic Military Tactics. A new Translation from the Greek with an Introduction*, «AncW», 19, 1989, 31-64.

R. Devreesse., *Catalogue des Manuscrits Grecs,* 2, *Le fonds Coislin*, Paris 1945.
W. Eck, *Hadrianus*, in *Der Neue Pauly,* 5, 1998, 59-64.

R. Förster, *Studien zu den Griechischen Taktikern*, 1, *Über die Tactica des Arriani und Aelian*, «Hermes», 12, 1877, 426-449.

V. Gardthausen, *Griechische Paleographie*, 2, Leipzig 1913.

R. Hanslik, *Hadrian*, in *Der kleine Pauly*, 2, Stuttgart 1967, 909

L. Heilmann, *Grammatica storica della lingua greca*, Torino 1963.

V. Ilari, *Imitatio, restitutio, utopia*, in M. Sordi (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo antico,* Milano 2002, 269-381.

H. Köchly, *De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur*, Turici 1851.

—, *De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur, supplementum*, Turici 1852.

—, *Libri tactici duae, quae Arriani et Aeliani feruntur, editiones emendatius descriptae et inter se collatae*, Turici 1853.

H. Köchly - W. Rüstow, *Griechische Kriegsschrifsteller*, 1-2, Leipzig 1855.

P. Krentz, *The Salpinx in Greek Warfare* in V.D. Hanson (edited by), *The Classical Greek Battle Experience*, London and New York 1993[2], 110-120.

F. Lammert, λοχαγός, *RE*, 13, 1927, 943-946.

—, τάξις, *RE*, 9[2], 1934, 85-87.

G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.

J. Lazenby, *The Killing Zone*, in V.D. Hanson (edited by), *The Classical Greek Battle Experience*, London and New York 1993[2], 87-109.

O. Lehmann, *Die Tachygraphischen Abkürzungen der griechischen Handschriften*, Leipzig 1880.

A. Lesky, *Storia della Letteratura greca*, trad. it., Milano, 1996[2].

P. Lévêque, *La Guerre à l'époque hellénistique*, in J.-P. Vernant (sous la direction de), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968, 261-287.

L. Loreto, *Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno* in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Roma 1995, 563-589.

G. Marenghi (a cura di), *Arriano. Periplo del Ponto Eusino*, Napoli 1958.

A. Masaracchia (a cura di), *Erodoto, La sconfitta dei Persiani, Libro IX delle Storie*, Milano 1998[3].

H. Mattingly - E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, 2 (Vespasian to Hadrian), London 1962.

S. Mazzarino, *L'impero romano*, 1, Roma-Bari 1984[2].

I. Mercati - P. F. Cavalieri de', *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti iussu Pii XI Pontificis Maximi*, Roma 1923.

K. K. Müller, *Aelianus*, *RE*, 1, 1894, 482-486.

W. A. Oldfather, *Aeneas Tacticus, Asclepiodotus, Onasander*, Cambridge, Mass. 1917.

H. Omont, *Inventaire Sommaire des Manuscrits grecs de la Bibliothèque National*, 2-3, Paris 1888.

G. Ostrogorsky , *Storia dell'impero bizantino*, trad. it., Torino 1993[2].

C. Petrocelli, *Onasandro. Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, Bari 2008.

L. Poznanski, *Asclèpiodote, Traité de tactique,* Paris 1992.

W.K. Pritchett, *The Greek State at War – Part I*, Berkeley-Los Angeles 1971.

—, *The Greek State at War – Part II*, Berkeley-Los Angeles 1974.

P. A. Revilla, *Catàlogo de los Codices Griegos de la Biblioteca de el Escorial*, 1, Madrid 1936.

Riganti, *Lessico latino fondamentale*, Bologna, 1989.

A.G. Roos - G. Wirth, *Flavii Arriani quae exstant omnia*, 2, Leipzig 1968.

E. Schwartz, *Aineias*, *RE*, 1, 1894, 1019-1022.

E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, München 1950

L. Serianni, *Grammatica italiana,* Torino 1989

B. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance Mss. in the Beinecke Rare Book and Ms. Library, Yale University,* New York 1984.

E. A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods,* Boston 1880.

A. Stazio, *Metrologia Greca*, in C. Del Grande (a cura di), *Enciclopedia Classica*, sezione I, *Storia e Antichità*, 3, Torino 1959, 535-558.

J. Stolpe, *Un nouveau manuscrit de la Tactica Theoria d'Élien le Tacticien et de l'Extrait tactique tiré de Léon VI le Sage: le Marcianus* 522, «Eranos» 66, 1968, 51-72.

P. Vaughn, *The Identification and Retrieval of Hoplite Battle-dead*, in V.D. Hanson (edited by), *The Classical Greek Battle Experience*, London and New York 1993^2, 38-62.

E.L. Wheeler, *The General as Hoplite*, in Hanson V.D. (edited by), *The Classical Greek Battle Experience*, London and New York 1993^2, 121-170.

P. Wirth, *Köchly H.*, *NDB*, 12, 1980, 294.

Indice degli argomenti

Pag.

Introduzione

Breve storia 2

Eliano ed il suo manuale 6

Contenuti della «Theoria» 9

I tattici 10

Trasmissione del testo 14

Le recensioni della Theoria 19

L'edizione critica di Köchly 22

Sigle 25

Testo critico e Traduzione

28

Commento

80

Bibliografia

258